IL

BUONARROTI

SCRITTI

SOPRA LE ARTI E LE LETTERE

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATI PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

SERIE TERZA
VOLUME SECONDO

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE
Via Lata N.º 3.
1884

Serie III. Vol. II. Quaderno I.

IL

BUONARROTI

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATO PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

VIA LATA N°. 3.

1884

Pubblicato il 31 Dicembre 1884

IL

BUONARROTI

Serie III. Vol. II. Quaderno I.

I.

DOMIZIANO

DRAMMA STORICO

DEL PROF. AVV.

FRANCESCANTONIO DE MARCHI

AL SIGNOR COMM.RE CARLO GALLIAN
CONSOLE GENERALE OTTOMANO IN ROMA

Caro Carlo

Se io potessi in più durevole monumento scrivere il ricordo dell' amicizia nostra quarantenne , lo farei di buon grado. Chè vi direbbe il cuore come in giovane età noi ci conoscemmo appiè del Partenone , in seno all' amabile tua famiglia , ed ognora poi in Oriente ed in Occidente ci vedemmo, ci amammo, e tu al pari de'fratelli miei e di mia sorella, mi confortasti nelle molteplici sciagure della vita, in un con quell'affettuosa famiglia tua , a cui fondamento ponesti l' affetto del cuore e la virtù civile. Là sulle balze d'Atene era la Stoa, che diè nome alla più nobile schiera filosofica, che vide l' antichità, e che auspichiamo assieme all'Italia risorta. Ond'io, celebrandola nel *Domiziano*, ricordava i bei dì della giovanezza scorsi nell'Ellade, e la costanza di dolcissima amicizia serbata di poi.

Dia il cielo a te ed a' tuoi quelle sante gioie , onde si coronano gli affetti famigliari e le civili virtù.

Sempre tuo affettuoso

Francescantonio De Marchi

Roma 4 novembre 1884.

PERSONAGGI

Domiziano	Imperatore
Domizia	Imperatrice, sua moglie
Valente	Console
Vetere	Console
Cornelio Tacito	Senatore
Nerva	Senatore
Aruleno	Senatore
Clelia	sua figlia
Senecione	Senatore
Publio Certo	Senatore
Arria	vedova di Trasea Peto e madre di
Fannia	vedova di Elvidio Prisco, madre di
Elvidio	
Cornelia	Vestale
Crispino	Delatori
Regolo	Delatori
Norbano	Prefetto del Pretorio
Stefano	Liberto di Domizia
Ancelle di Domizia	

Senatori, Vestali, Cristiani, Pretoriani, Littori, Liberti, Guardie.

Epoca anno 95 e. v.

La scena nel 1° atto è nelle Terme di Tito in una sala di aspetto, che mette all'interno delle Terme; nel 2° in una sala del palazzo di Domiziano, e se si può, quella che fu detta costruita in pietra levigata, in guisa da servire di specchio; nel 3° nel larario della casa di Trasea Peto; nel 4° nel Foro Palladio eretto da Domiziano; nel 5° in una sala del gineceo di Domizia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una grande sala di conversazione nelle Terme di Tito; essa è parata a festa, essendovi atteso l'Imperatore. Una gran porta dà accesso alle Terme. Tacito sta leggendo; entra Nerva.

Nerva, Tacito

Nerva — Salute a te, Cornelio, onor di Roma.
Oh! fosse ancor di quelle glorie al sommo,
A cui l' alzâr di Tito il senno e l' armi,
E te vedremmo d' alti incarchi onusto
A lei ridar la maestade antica.

TACITO O Nerva, a te sien grazie; eppur se il vero
Desio del core a te fidar io deggio,
Ignoto i dì scorrer vorrei, nè toga
Sfoggiar, nè incarchi.

NERVA Al ver t'apponi. Omai
Scorser tre lustri, che l'eccelso Tito
Morte ne tolse; ei della terra nostra
Delizia e amor. Ma in tirannia converso
È il regal scettro, e di spezzarlo è tempo.

TACITO Deh! parla, o mio fedel; sperarlo hai donde?
(con molta circospezione)

NERVA Lo spero, e il vo', se pur macchiar dovessi,
Pensier da cui l'alma rifugge, il core
Di delitti, e la man. Cretensi furo
Gli avi miei; ma Roman mi fe' del giusto
Il santo amor, e omaggio a lei, che in grembo
Ogni splendor d'alta virtude accoglie.
Che oprar sia duopo no 'l consiglio, e udirlo
Da me no 'l dêi. Di delator siam cinti
Ond' ahi! la donna delle genti è ingombra.
Ma ricondurla all' onor suo primiero
Sperar possiamo, e non invan.

TACITO Ah! Nerva,
Con la ragion del masnadiero il brando
Contro i popoli tutti ahi! già traemmo,
E il postero da noi di ceppi e lai,
Non di possanza avrà la trista reda.
Or Roma è moritura imperatrice,
Che la virtude in gozzoviglie estingue,
Di gladiatori in circhi, e di Giudei
Dati alle belve nel versato sangue;
Deh! la salvasse il ciel.

SCENA SECONDA

ARULENO, CLELIA, SENECIONE, E DETTI.

ARULENO Salvete, o Padri;
Di domestico duol non lieve a voi
Qui m' adduce cagion; scemarne il pondo
Dall' amistà, che in voi riposi, ho speme.
Qual d' amor fiamma Senecione accese
Per mia figlia v' è conto; a' cenni miei
Di ribellarsi ardì; chiusa in silenzio,
Ed in arcano inesplicabil niego,
Mi serba all' onta d' un rifiuto, e amari
Mi rende i dì della cadente etade.
Deh! voi l' udite; al senno vostro omaggio
Offrir consente. O Clelia mia, se il petto
Di figlia amor t' accende, apri a' lor detti,
Benigna, orecchio.

TACITO O Senecion, deh! quanto
Recar m' è grato al tuo dolor conforto!

SENECIONE Mercè, Cornelio; ah! niun mortal no Clelia
Amar, te 'l giuro, al par di me potria.

CLELIA Magnanimo Signor, di tue virtudi
Pur vinta allo splendore io son; ma il mio
Destin seguir deh! tu mi lascia.

NERVA E noi,
Clelia, t' udremo, e tu d' amiche menti
Saggi consigli in cal porrai, lo spero.
Ma a questo amico stuol novella amara
Aprir m'è forza. Ohimè! di Stoa la schiera,
Ultima gloria della saggia Roma,
Domiziän minaccia; e ben m' è conto,
Da' suoi fidi l' appresi. Accorto senno
In detti e in carte dunque a voi sia norma.
D' ogni virtude generosi i sensi
In noi spenti non pur l'iniquo anela,
Ma d' ogni patria libertà la brama,
Non che il pensier.

ARULENO Ma di Trasea, d' Elvidio
Pur la memoria cancellar potria?

TACITO (1) « Spenti i Trasea non son, la morte ancora »
« Sfida il Roman con indomato ardire. »

SENECIONE Neron col sangue e co' misfatti indarno
Spegner in noi d' ogni virtù la fiamma
Tentava un dì; Neron più mite ancora
Di chi ne regge al paragon.

TACITO Ben parli;
Dell'abborrita tirannia gli effetti
Agli occhi, è ver, Neron sottrasse, a questa
Ministri ei diè; ma da' supplizi il guardo
Ritolse almen. Ma questo mostro, oh cielo!...
M' odi, di Nerva il salutar consiglio (*a Senecione*)
Nell' alma imprimi. L' onorato incarco
De' Padri a me qual pesi, il sai. Se trarre
Pur tra' barbari il piè dato a me fosse,
Colà di Roma le virtudi estinte
Pianger vorrei, viver fra lor celato.
Per poco or voi vi ritraete, o Padri.
(*ad Aruleno e Senecione, che si ritraggono dalla scena entrando nelle Terme*)
Tu d' Aruleno ai fidi orecchio porgi. (*a Clelia*)

SCENA TERZA

TACITO, NERVA, CLELIA

NERVA Alma gentil, d' un Senator tu figlia,
Vil fiamma in petto alimentar non puoi,

(1) Questi due versi e gli ultimi due di questo atto non saranno recitati, fuorchè nel caso di omissione, nella scena 1ª dell' atto III°

Nè serbar chiuso a quell' affetto il core;
Qual per te nudre Senecion. Pur s' anco
D' altri invaghita hai l' alma, a noi deh! l' apri;
E le tue brame a secondar la mente
Noi d' Aruleno piegherem.

CLELIA No, Padri,
Nulla fiamma d' amor quest' alma accese;
Se d' amor grate a me fosser le gioie,
Compir vorrei di Senecione il voto;
Chè in niun vagheggio al par di lui, già il dissi,
Di prezïose qualitadi il vanto.

TACITO Dunque a Vesta sacrarti è tuo consiglio,
E il santo a lei serbar perenne foco?
Alto proposto, a cui la mente il padre
Tuo stesso inchineria, sebben d' amara
Divisïon sorgente a lui quel voto.

CLELIA Un incendio fatal la Diva estinse,
E il culto indarno a rinnovarne intende
Di Roma il Sir.

NERVA E che? fra brevi istanti
Riti solenni a celebrar trarremo,
Onde si sacra il rinnovato tempio
E il culto imperituro.

CLELIA Imperituro
L' amor comprendo, che dell' uom la mente
Signoreggiar sol dee, sì che alla vera
Sua meta il guidi, e caritade inspiri
In ogni cor.

TACITO Quali incompresi accenti!
Clelia, che intendi? Di precetti forse
Con lor maestra esser vorrai, cui nova
Superstizion le menti inquina, e al fondo
Vorrien travolto degli Dei di Roma,
Dell' Olimpo il poter, benigni influssi,
Onde reina ad ogni gente è sorta?

CLELIA Olimpo! e qual verace Olimpo ha Roma?
I Numi tutti in Campidoglio accolse
Delle conquise genti; un sol vi manca,
Quel della vinta Sion. Deh! ve 'l traete,
Se a tanto giunge il vostro acciar, Quiriti;
Quel di Socrate pur, quel d' Epitteto,
E a lor la fronte piegherò.

NERVA Tu alunna
Tu d' Epitteto! e sia. Fors' ei rimove
Dal petto tuo di Senecion l' amore?
Forse la Stoa, che Arulen stesso onora?
Ah! ben tem' io, che sortilegi rei
A te la mente d' empietadi han cinta,
Onde scontar ohimè! tu deggia il fio.

TACITO Ben veggio, o Nerva, che di ferro in petto
Alma chiude costei; ma pur l' eccelsa

Virtude ammiro, che lottare ardisce
Col Marte nostro vincitor de' Numi,
Questo sol Dio, che venerammo in Roma.
La tua gelosa libertà rispetto,
O Clelia; segui pur tua stella, e noi
Pieghiam dolenti al voler tuo. Di Vesta
Andianne al tempio; e della sua celeste
Virtude un raggio nel pensier ti spiri.
(via tutti all'interno delle terme)

SCENA QUARTA

CORNELIA entra seguita dalle VESTALI;
queste si collocano alla porta delle Terme.

CORNELIA Qui verrà il Sire, ed in solenne pompa
Di qui ci recherem di Vesta al tempio.
(1) « Oh! quanto il sacro minister m' è duro
» A me commesso! Ma chi a me l' impose?
» Misero! il genitor mio stesso; a morte
» Lui dannava il tiranno, e a lei sottrarlo
» Sol di Vesta alle Vergini fu dato,
» Che incontro a lui si fêro a morte tratto.
» Ed a qual prezzo? Ch' io di Vesta all' ara
» L' amor d' Elvidio consecrassi, e il core
» Dai ferrei nodi della Diva avvinta. »

SCENA QUINTA

PUBLIO CERTO, SENATORI, CORNELIA, Vestali;
tutti si inchinano alla Vestale.

CORNELIA Salvete, o Padri; omaggio al Sir, che i templi
Di nove pompe ornar si piace. Ei stesso
Qui in breve fia.

PUBLIO CERTO Viva l' augusto Cesare
Domiziän.

I SENATORI Evviva. *(entrano tutti nelle Terme)*

SCENA SESTA

NERVA, TACITO, SENECIONE, ARULENO, CLELIA, FANNIA, ELVIDIO;
questi si tiene in disparte in guisa da non essere scorto da Cornelia,
ciascuno a suo turno si appressa alla Vestale,
e poi si trae indietro.

CORNELIA A voi salute.
O Fannia, di Trasea preclara figlia,
Quanto m' è dolce il rivederti! Oh! lascia
Che teco io stempri in questo amplesso il core. *(l'abbraccia)*

FANNIA O veneranda vergine, dal tempio
Ahi! lunge io traggo sventurati giorni

---

(1) I versi così virgolati si possono omettere nella recitazione.

Di madre al fianco, cui matura etade
A tante di sua stirpe alte sciagure
Sorviver diede, ed alle patrie ancora.
Deh! ai lari suoi qualche d' onor tributo
Porgi talor.

CORNELIA Clelia, ch' io al sen ti stringa. (*l'abbraccia*)
Oh! ben lui sopra ogni mortal beato,
Cui tanto fior fia di beltà concesso.

CLELIA Mercè, Cornelia, invidïarti io forse
Ben più dovrei, che vaneggiar sognando
D' amor felici nodi.

CORNELIA Ah! taci, e stendi
Su questi arcani un vel. Nerva, te unanime
Il popol suo benefattor saluta;
Tu ai cittadin delle miserie il pondo
Sollevi, e tergi degli afflitti il pianto.
Ma se di Roma il destin leggo e intendo,
Degno a' tuoi merti guiderdon ti serba.

NERVA Mercè, Cornelia; a me l' amor di Roma
È de' premii il maggior.

CORNELIA Del sermon prisco (*a Tacito*)
Degno cultor, la Dea ti serbi, l' inclite
Geste di Roma ad eternar, di patria
Virtù suggello, in immortali istorie.
Fabbri di vane larve or sono i vati;
Virgilio, Orazio, spenti; ahi! del Parnaso
Non più risorge il sacro onore in Roma;
Ma un alloro novel le cingi in fronte.

TACITO Di riverenti e grati sensi omaggio
Da me t' abbi, o gentil; finchè di Vesta
Per te s' avvivi il foco, a noi la speme
Di più fausto avvenir lieta sorride.

CORNELIA Oh! salve, Senecione, a te del giure
Ferve nel petto amor; deh! almen di questo
Splenda immortal la maestade in Roma.

SENECIONE Grazie, o Vergine sacra, il giure e Vesta
Sien de' Quiriti prima gloria e vanto.

CORNELIA Te eccelso serbator gridano i sofi (*a Aruleno*)
Dell' onor della Stoa; devoto a lei
Nudran lo spirto i reggitor di Roma.

ARULENO Tal di Tito fu il regno; invida morte
Ne 'l tolse, e Roma in rie sciagure immerse.

CORNELIA (*Addita a tutti di entrare nelle Terme; Elvidio si ritrae dagli altri, e si avanza verso Cornelia, lungi però dalle Vestali. Cornelia è assai agitata scorgendo Elvidio appressarsi a lei; lo ritrae al davanti della scena, onde non possano essere uditi dalle Vestali*).
Incauto Elvidio! in queste terme il piede
Oso por fosti; ti ritraggi, e trema
Dei delatori, ond' assiepata è Roma.

ELVIDIO I delator non teme Elvidio, e morte
Gli fia più dolce, che da te diviso
Miseri trarre e sconsolati i giorni.
Esule riedo la mia patria terra
A riveder; fra le Vestali accolta
T' intendo; qui fremente e d' ira acceso
Volo, e concorde al ver vegg' io la fama.

CORNELIA Ma tacque pur la Fama, o tu l' ignori,
Che a morte tratto il padre mio la via
Già del supplizio percorrea; ma incontro
A lui da me le Vergini fur mosse,
E salvarlo potei, da' nodi astretta
Delle ministre a Vesta, ah ferrei nodi!
Lasciami tosto, o tu m' infami, e uccidi.

ELVIDIO Il cor mi scoppia; oh rio destin! che intendo!

SCENA SETTIMA

CRISPINO e REGOLO entrano, e mirando CORNELIA ed ELVIDIO in animato colloquio, si arrestano e si fanno come ad origliare. CORNELIA accorta della loro preserza, si ricompone, e parla ad alta voce per essere udita dai delatori; VESTALI.

CORNELIA Elvidio, ad inchinarti al Sir ben giungi;
Egli in breve qui fia.
(*Elvidio s'inchina a Cornelia, ed entra nelle Terme*)
Chi veggo! ah voi!
Voi certo il precedete. Ecco l' Augusta.
(*si ode uno squillo di tromba*)

SCENA OTTAVA

preceduta da Vestali entra DOMIZIA in abito imperiale seguita da Ancelle, e rientrano nella sala PUBLIO CERTO, i SENATORI, NERVA, TACITO, CLELIA, SENECIONE, FANNIA, ARULENO ed ELVIDIO; CRISPINO e REGOLO si tengono in disparte; VESTALI. Quando DOMIZIA giugne in mezzo della scena, tutti l' acclamano in seguito al cenno di CORNELIA.

CORNELIA Salve, Domizia augusta. (*va incontro a Domizia*)

TUTTI Augusta, salve.

CORNELIA (*s' inchina ad essa, e le bacia la mano*)
Salve, Domizia, che di Vesta il tempio
Di tua presenza onorerai; seconda
T' invocano la Dea le sue ministre,
E di devota fe' t' offron tributo. (*Le Vestali si avviano alle Terme; le segue Cornelia, indi Domizia, i Senatori e gli altri tutti; restano soli sulla scena Regolo e Crispino*).

REGOLO Mirasti Elvidio?

CRISPINO E di Cornelia i moti?

REGOLO Alcun arcano in lor s' asconde, io penso,
Che penetrar dato ne fia. Ma il Sire
Non giunge ancor?

CRISPINO Della sua Giulia estinta
Il lutto forse in Alba ancor lo stringe;
Del cocodrillo al par, di lei la morte,
Onde il parto accorciò, piange lo stolto.

REGOLO Ma ben più stolta ancor la plebe or geme
Senza prole il suo Sire; e rumoreggia,
E que' clamori d' attutar gli è forza.
Del prode Corbulon l' indegna figlia,
Che al suo consorte Lamia un dì rapia,
Che adultera con Paride a ripudio,
Giusto, dannava, ecco di Vesta al tempio
Riprender osa, e con solenne rito
Riporla a parte del cesareo letto.

CRISPINO E il credi? O forse a lei dar morte in mente
Ei coll' usata ipocrisia già volge?
Qual follia v' ha, che di compir disdegni?

REGOLO Tal di lui sia. Ma vacillar no 'l miri
Sull' esecrato soglio?

CRISPINO È ver; che monta?
Al nuovo Sire delator fian d' uopo,
E pronti a lui noi piegherem la fronte.
(*Si ode uno squillo di tromba*)
Ma giunge alfin. (*Si ode gridare dall'interno della scena*)
Evviva Domiziano.

SCENA NONA

Tutte le persone entrate antecedentemente nelle terme
ne escono, precedute dalle VESTALI e da CORNELIA.
DOMIZIA e CORNELIA si fanno incontro a DOMIZIANO,
che giunge seguito dai consoli VALENTE e VETERE e dai LITTORI.
DOMIZIA è POI accompagnata da lui nel mezzo della scena,
e quindi tutti emettono il grido:

TUTTI Evviva Domizian, viva Domizia.

CORNELIA (*s' inchina all' Imperatore, indi si volge alle Vestali*)
Or l'inno secolar sui labbri echeggi.

DOMIZIANO (*Accenna alle Vestali di sospendere il canto*)
Dell' inno secolar stagion trascorse,
E d' altro canto fia mestier nel tempio.
Domizïan da Citerea discende,
E Roma lui suo Sir supremo e Dio
Saluterà; tal è il mio cenno augusto.

VALENTE Devoti a te de' cenni tuoi ministri
I Consoli ognor fian, d'onor tributo
Da lor tu avrai, come a lor Sire e Dio.

VETERE Lui tal dunque il Senato e il popol gridi.

TUTTI Evviva il nostro Sir supremo e Dio.

DOMIZIANO Vestal, tu i riti ad esordir t' accingi,
Per avvïarci della Diva al tempio. (*Domiziano entra nelle Terme seguito da tutti; rimangono solo sulla scena Nerva, Tacito, Aruleno e Senecione; essi si guardano allibiti, e stretti insieme come per parlare in segreto*).

ARULENO Dunque a un mortal c' inchinerem qual Dio?

TACITO Ah! noi di servitù siam giunti al colmo,
Siccome a quel di libertà già gli avi.
« Santa virtude, prisco onor di Roma,
» Di tirannia crudele ognor tu preda? »

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una sala sontuosa nel palazzo di Domiziano, nel cui mezzo sta la statua di Pallade. Egli è assiso presso un tavolino.

DOMIZIANO, REGOLO, CRISPINO

DOMIZIANO Roma dunque che brama? che il Senato?
Che questa altera Stoà, che ancor non spensi?
Che de' Giudei, de' Nazzaren la feccia?
Pane non ha, circensi, terme e leggi,
Che le largì di Domiziano il senno?

REGOLO Più che no 'l pensa il Sir, Roma l' adora;
Sol s' affanna al pensier, che prole augusta
Del Divo amato non le eterni il nome.

DOMIZIANO Oh! qual follia al mio voler dar legge?
Roma, me spento, in un diluvio pera.

CRISPINO Eterno è, Sir, l' impero, eterna Roma;
Nè far tu puoi, che niun n' eredi il trono.

DOMIZIANO E chi dunque agognarlo omai s' attenta?

REGOLO Nessuno in ver; sol del Cretense veglio
Crebbe nei cor l' amor pe' beneficî,
Ond' ei con larga man la plebe avvince.
Ma de' Quiriti il nazionale orgoglio
Uno stranier non patiria giammai
Al suo soglio salir; nè il veglio accorto
Ragion darebbe ai delator di porlo
Nelle lor note.

DOMIZIANO Egli d'averi è carco,
Ed esausto l' erario.

CRISPINO O Sir, deh! lascia
Il periglioso tema; ad altro scorri.

Domiziano
Non basta a Roma ancor, che in reggia accolga
L' adultera Domizia? Oh! questa plebe
Colle stranezze alfin l' alma mi turba.
Ed il Senato?

Regolo
Che t' è ligio, il sai;
Ma ligi ancor v' han troppi Padri a Stoa,
Ad Epitetto, a ciurmadori Sofi.
Nè di Valente e Domitilla il fine
Basta ancor de' Giudei, de' Nazzareni
L' audacia a contener.

Domiziano
I tracotanti
Tutti frenar saprò. Non più Vestali
(a Crispino, che abbassa vergognoso la fronte)
Contaminar osasti? Eppur sì bella
Vidi colei, che il secolar peana
Volle intonar.

Regolo
Su lei vegl' io; già parmi
Colpito aver colui, che d' amor n' arde.

Domiziano
Prove vogl' io.

Regolo
Chiare le avrò tra breve.

Domiziano
Or più che mai vegliar v' incombe; in Alba
Pace m' avea. Rumoreggiar di plebe
Or qui m' adduce, e vo' che cessi, e tosto.

Regolo
Solerti cure noi porremo all' uopo.
Ma tu di tua magion veglia gli accessi;
Fra i tuoi liberti i più ne son sospetti.
Eccone i nomi; a provveder t' accingi,
(gli dà un rotolo di papiro)
E risponder potrem del capo augusto.

Crispino
E pace avrai, Signor del mondo, e gloria.

Domiziano
Tu Certo, il Senator Nerva m' appella;
Con lui riedi fra breve e con Norbano.
(via Regolo e Crispino)

SCENA SECONDA

Domiziano

Domiziano
Li sprezzo inver; ma sol per essi io regno.
(scorre con indifferenza il rotolo ricevuto e lo ripone)
O Pallade, mia Dea, deh! tu m' inspira,
Questa pel trono mio fatal bufera
A superar. Regnai col sangue, e il sangue
Non anco attuta il superbir de' Sofi,
Nè degli Stoici ancor le trame estinse.
Perano, e i pretorian n' abbian gli averi;
Son dessi i fidi, ed in lor sol mi piaccio.

SCENA TERZA

I Consoli Valente e Vetere, Domiziano.

Valente
Onore al Sir.

VETERE A Cesare l' omaggio.
DOMIZIANO O Consoli, salvete. E chi s' attenta
Del Senato il prestigio e l' alta possa
Scemar in Roma? E chi del Sir nel lutto
D' amata donna, tratto il vuole a Roma,
A contener i tracotati spirti,
Che osano ribellarsi ai Padri e a lui?
VALENTE La tarda età, di Stato ingenti cure
M' assorbono i pensier, pur volti ognora
D' amato Sire a secondar le brame.
Ma sui Padri e sul Sir, o ch' io m' inganni,
Niun v' ha ch' ardisca temerari intenti
Svelar pur in secreto.
VETERE A te la toga
E i fasci ognor devoti son, mio Divo.
E se di Stoa la temeraria schiera
Osi il capo levar, mozzarlo è un punto,
Se tal del giusto Sir fosse il disegno.
DOMIZIANO E gravi e cari son cotali accenti,
Nè a tanto zel pari alcun premio estimo.
Da me che chiede Roma ancor? Non io
D' ogni ben la colmai? Terme, teatri,
Spettacoli, conviti, naumachie,
Non io centuplicai? Non grani e mèssi
Ad immillar nell' infeconda Italia
Le viti stesse ad estirpar intesi?
I flavii sacerdoti, i vati, i mimi
Non elevano al ciel del Divo i vanti?
Che di cesarea prole alfin si parla,
Se diella l' adozion per mio rescritto,
Se il mite cor d' adultera consorte
Non sparse il sangue, e pur la serba al trono?
VALENTE È Roma ingrata a' benefici tuoi,
N' allargasti le vie, con ampia rete
La congiungesti a' più remoti centri,
E ognor più bella che d' amor la Diva.
Il già calpesto onor di Temi or sorge;
Le libidini infami ebber le pene;
Vieto il mozzar fanciulli, ed i lattanti
Prostituir. Gloria e salute al mondo
Tu dêsti, o Sir; restitutore i vati
Te disser di pietade e di giustizia.
DOMIZIANO Nè ancor pago ne son; del vostro zelo,
Di quel de' Padri assecurarmi è d' uopo;
E a voi fra breve chiederonne un pegno;
A voi, che agli immortali Numi omaggio
Largo e sincer porgete. Or di Sofia,
O di natura pretessendo i studi,
S' offende ahimè! la religion degli avi.
Brando ed altar congiunti, ei solo a Roma
Gloria e possanza diero. A' pretoriani,

Sì devoti al lor Sire, emuli i Padri
Serbino a Roma il gloriöso impero.

VALENTE — Sterpar le male piante oh ! se dall' imo
T' arridesse il pensier, ligi a' tuoi cenni
De' saggi Padri tu vedrai lo stuolo.
Checchè pur osi turbolenta schiera
Di Sofi e Stoici.

DOMIZIANO — E lo vedrem ben tosto. *(via i Consoli)*

SCENA QUARTA

DOMIZIANO

DOMIZIANO — Ligio a' miei cenni è 'l consolar potere,
Questa di Bruto creazione insana.
« Pazzo dei molti è il regno »; il disse Omero,
E a lui spirasti il vero, alma Minerva.

SCENA QUINTA

DOMIZIANO, NORBANO

NORBANO — Pallade al Sir del suo felice regno
Le glorie eterni; è tal de' pretoriani
L' ardente voto.

DOMIZIANO — I pretoriani il Sire
Serbano a Roma, e contener mi denno
Ignobil schiera alla rivolta intesa,
A conculcar il trono, e pur degli avi
La religione a sradicar dall' alme.
Di tanta audacia a que' ribelli il fio
Scontar farò col brando tuo, Norbano;
E largo fia delle confische il frutto,
Ed il maggior, de' pretoriani il premio.
Regnar così sol posso, e la compage,
Che impero appellan, contener unita.

NORBANO — Ma deh! mio Sir, fra queste mura istesse
Vegliar non ponno i pretoriani, e solo
Vegliar tu stesso dei. Da mano amica,
Che tal s' infinge sol, deh! Sir, preserva
L' augusto capo.

DOMIZIANO — Il so, che in niun poss' io,
Pur nella stessa sposa, aver fidanza.
Ahi sorte rea ! Ma muterolla io stesso.
Tu intanto i pretoriani in un congiungi;
Un gran disegno a lor compir fia d' uopo.
Ecco Regolo e Certo, ed a consiglio
Qui rimani con lor.

SCENA SESTA

DOMIZIANO, PUBLIO CERTO, REGOLO, NORBANO.

CERTO — Al Sir, salute.

DOMIZIANO Amato Certo, i Padri a me ben ligi
Rendesti ognor; ma molti ancor ribelli
Sono al tuo zel; di sterminarli è tempo.

CERTO E ben t' apponi al ver; su molti ancora
Il feral dura di Trasea prestigio,
Che compatti li tien, lor spira audacia,
E a incolta plebe ognor li rende accetti.

REGOLO Aruleno è il lor capo, e invano io tento
Contendere con lui co' lazzi e scritti;
La propizia occasion attendo, e parmi,
Che arrida a' voti miei. D' Arria fra breve,
Quell' ottantenne di Trasea consorte,
A celebrar il genetliaco è pronta
La stoica schiera. Ah ! se piombar sovr' essa
Dato ne fosse, allor le prove avremmo
Di sue congiure a' cenni tuoi, mio Divo.

DOMIZIANO Che ascolto! Un gran disegno è questo !

CERTO E saggio
Io pur l' estimo, o Sir. Ma le radici
Sterpar conviene di sì mala pianta,
E Roma liberar da' Sofi ellèni.

DOMIZIANO Un' ecatombe adunque.

CERTO Un' ecatombe
De' Stoici sol, basta per gli altri il bando.

DOMIZIANO Ma troppo alfin non tenderem noi l' arco ?

CERTO Tacito e Nerva escludi sol; il primo
Fu caldo ognor di Vespasian devoto,
Ed umiliarlo puoi, non già temerlo.
Dell' altro il nome della plebe è in core,
E periglioso fia sterparlo.

DOMIZIANO Io saggi
Cotai consigli avviso; e tu, Norbano ?

NORBANO A' tuoi disegni è ligio ognora il brando.

DOMIZIANO In governar le genti omai maestra
La saggezza ne sia dell' Orïente;
I regi suoi resserle ognor col brando,
E col prestigio d' adorati Numi.
Sol d' Israel la tracotata stirpe
Ai Numi tutti ordiva guerra, e Tito
La sterminava alfin. Giudei, Cristiani
S' abbian la scure, e pace omai l' impero.
Tutto all' uopo a dispor voi v' affrettate;
Pene ai fellon, premii a' miei fidi io serbo.
(Certo e Norbano s' inchinano ritirandosi)
E d' Elvidio all' amor fien tronchi i vanni.
(a Regolo con mistero; questi s' inchina, e si ritira)

SCENA SETTIMA

DOMIZIANO

DOMIZIANO E or l' adultéra udir mi fia mestieri,
A parte assunta del cesareo letto.

Anche costei, che col liberto or tresca,
E il popol contro me desta a rivolta,
Tolga la scure, ed i liberti tutti,
Che i delatori omai mi fêr sospetti.
Eccone i nomi, e n' è Stefano il primo;
(*Trae il rotolo che tiene sovra di sè, lo spiega, e dopo avervi scritto, lo ripone ancora nella veste*).
Ma in capo a tutti or fia quel di Domizia.
Ah! Cornelia, Cornelia, a me rapisti
Del cor la pace, e d' altri tu non fia.

SCENA OTTAVA

DOMIZIANO, DOMIZIA, NERVA, STEFANO.

DOMIZIA — Del mondo o Sire, a' miei consigli duce
Un venerato veglio io scelsi, e grato
Lo spero agli occhi tuoi.

DOMIZIANO — Ben fêsti. A Nerva
Tributa onor la saggia Roma, ed io
D' illustre veglio la virtude ammiro.

NERVA — Suprema degnazion d' augusto Sire
Mi ricolma di gioja, e i dì cadenti
D' un premio onora inaspettato e grande.

DOMIZIA — Stefano è tuo liberto; i beni miei
A ministrar lo scelsi; ed egli ognora
Ai venerati cenni tuoi fia pronto.

DOMIZIANO — Sta ben, avrà miei cenni. (*Addita a Nerva e Stefano che li congeda, ed essi si ritraggono dalla scena*).

DOMIZIA — Ed or d' amore
Ne doni il ciel beati dì, mio sposo.

DOMIZIANO — D' amor che parli? I dì d' amor passaro.
Allor che a Lamia ti rapii, m' amasti,
Paride amasti poi; pur ti serbai
Nella mia reggia ancor. Ti basti or dunque
Che ancor qui viva, e redimisca il fronte
De' Cesari col serto.

DOMIZIA — Un serto solo
Cinger vorrei sul fronte, amor di Roma,
Verace amore pel suo Sire augusto.
Nerva te 'l reca, se di sangue sazio
Ti dici alfin.

DOMIZIANO — Da Pallade consigli
Attendo io sì, non dalla sposa; a lei,
A Citerea non già, porgi i tuoi voti.

DOMIZIA — Domizïan, suo sir supremo e Dio
Or t' appella il Roman, le mille effigie
In marmo, in bronzo, in ôr egli t' aderse;
E le vittime sol d' umano sangue
Accette fieno al suo novello Nume?
Non già di Palla, che inspirarti affermi,

Celesti doni di saggezza e pace,
Onde han gloria gli imperi, e i prenci onore?

DOMIZIANO E che? maestra al Sir ti rende audacia?
E lo scettro impugnar t' attenti?

DOMIZIA Amore,
Amor sol m' è maestro; ah! sul tuo capo
Pendere veggo ultrice spada, e pronta
A vendicar lo sparso sangue.

DOMIZIANO Oh folle!
Vanne alla spola, essa è di te sol degna.

DOMIZIA Spola! conocchia! È ver, omai s' addice
Sol tal onor di Domiziano a sposa,
Altro non più, che di piacer strumento.
E perchè tal, tu me rapire ardisti
Del mio consorte al casto amor, che solo
Le gioie diemmi dell' età novella.

DOMIZIANO Le caste gioie Paride il liberto
Poscia a te schiuse.

DOMIZIA Al mal costume il varco
Tu mi schiudesti, iniquo! e rinfacciarlo
Or qui me l' osi! E a che d' Alba venisti
Della tua sposa a rinnovar i nodi
Con venerati riti, e sì l' umilii,
Che d' ira e di furor avvampi?

DOMIZIANO E il chiedi?
Ed i subbugli popolar tu forse
A destar non intendi? Oh! che diss' io?
Un caosse mi par nella mia mente,
Tutti i pensieri a sovvertir destato.
Dolce fuori all' aspetto, e dentro amaro
Regnar su Roma; i dì scorrer m' è forza
Fra le paure sempre e fra sospetti,
Su te puranco, che consorte appello.

DOMIZIA Son soli i delator tuoi fidi amici,
Gli adulator careggi, i giusti avversi,
E temi ognor spento cader. Me pure
Danna alfine alla scure, e i miei liberti,
Che i delator forse ti fan sospetti.
Carnal furor, bagordi e sparger sangue,
Ecco i diletti tuoi, t' imbrachi ognora
In questo fango; oh! lascia almen, ch' io possa
Rimoverne da me l' orrido lezzo.

DOMIZIANO Scostati, o vil; di Roma amor tu vanti,
Ed esecrata al suo rettor ti rendi.

FINE DEL SECONDO ATTO

(*Continua*)

II.

LA RACCOLTA DI LORD ASHBURNHAM
ACQUISTATA DAL GOVERNO ITALIANO (1)

Il Senato e la Camera dei deputati approvarono il contratto concluso fra il ministro della pubblica istruzione comm. Coppino, e lord Ashburnham, per la collezione dei codici, già tempo appartenuti all'Italia; e fu per l'Italia stessa immensa fortuna che questi tesori, poco ed in minima parte studiati, le fossero restituiti, e potessero diventare patrimonio della scienza. Acquistati essi dal famoso Libri, presero il suo nome nella Biblioteca Ashburnham, ma gran parte di essi avevano appartenuto alla Biblioteca Pucci di Firenze, come diremo.

Prima di ogni cosa i nostri rallegramenti al ministro e al segretario generale della pubblica istruzione che, prendendo la nobile iniziativa, seppero riuscire non solo, ma ci offersero lo spettacolo ben raro di una approvazione senza opposizione nei due rami del Parlamento.

Cosa ben singolare in Italia! ma che in questa occasione si spiega con le simpatie godute nella Camera dai due nuovi venuti al timone degli studi. E grazie anche all' onorevole Magliani Ministro delle Finanze, per aver secondato nel nobile concetto quello della Pubblica Istruzione.

Tutti i giornali hanno parlato di quest'acquisto, lodandolo alcuni, biasimandolo altri, senza che nessuno sapesse quel che si diceva. A provar ciò basterebbero le citazioni fatte dai lodatori, che, per mostrare l' eccellenza delle cose comprate, citarono una lettera di Pier Soderini, una riguardante Bianca Cappello – due volumi, cioè la terza parte del diario del Burcardo, ed altre futilità che non avrebbero rappresentato seicento lire – meno, s'intende, i dieci codici Danteschi, troppo sommariamente descritti nell'appendice del catalogo a stampa, tacendo però degli altri più importanti e numerosi che sono nel corpo dell' indice. Arcadi ed audaci, specialmente quelli che disapprovarono l' acquisto, quasi si fosse gettato via un mezzo milione di lire.

---

(1) Il presente articolo, inserito già nel giornale *Il Popolo Romano*, anno XII, numero 253, giovedì 11 settembre 1884, ci è stato ora, a nostra richiesta, favorito dal ch. A. con parecchie giunte, di che gli siamo riconoscentissimi, nota essendo la sua competenza in materia. E. N.

La parte più preziosa della raccolta di lord Ashburnham, oggi diventata italiana, appartenne già, come accennammo, alla famiglia Pucci di Firenze. Il cardinale Lorenzo Pucci, parente, amico e confidente di Leone X, avidissimo di ricchezze, tesaurizzando con le indulgenze, vendendo ufficii, e quasi arbitro di quel famoso pontefice, diventò uno degli uomini più ricchi del suo tempo. Riuscito poi a liberarsi dalla dura severità di Adriano VI, che voleva riprendergli il mal guadagnato, continuò ad arricchire sotto Clemente VII – e gli altri due cardinali Pucci, Antonio cioè, e Roberto camminarono sulle orme del primo, per accrescere il patrimonio domestico. Oltre le immense ricchezze (perdute poi in gran parte nella famosa cospirazione di Pandolfo Pucci, con le confische medicee) lasciarono una stupenda biblioteca, della quale era ornamento principale una ricca raccolta di codici preziosissimi. Sull'esempio di Nicolò V, che tante opere dell'antica sapienza salvò nell'Oriente dai Turchi, impadronitisi di Costantinopoli e di tante provincie romane; seguendo le orme dei Medici, che, come Nicolò V, cercarono di accumulare tesori scientifici, vivificandoli con l'opera dei filosofi e degli eruditi per i quali Firenze si trasformò in un Ateneo, nella seconda metà del secolo XV – i più ricchi fra i cardinali – le famiglie papali – e taluni principi, fecero a gara per pompeggiare con ricche biblioteche, e con la protezione accordata agli uomini di lettere ed ai grandi artisti.

Il card. Lorenzo Pucci ebbe famigliarità con Michelangelo, e desiderò da esso opere di architettura nei castelli dei suoi latifondi; poi egli ed i suoi commisero opere insigni a pittori e scultori; elevarono tempi grandiosi, nobilitandoli con opere d'arte; e finalmente, acquistando di continuo codici importantissimi, istituirono una biblioteca, che restò quasi sconosciuta, perchè non messa mai a disposizione del pubblico. I tanti codici manoscritti, posteriori alla morte del cardinale Lorenzo, sono prova che gli altri due cardinali, Antonio e Roberto, ed i successivi marchesi Pucci continuarono l'opera iniziata.

In fatto il card. Antonio fu uomo di lettere, poeta, giureconsulto, teologo e dottissimo nelle scienze bibliche.

Scampato alla forca (alla quale era stato condotto nel 1527 dai saccheggiatori di Roma), grazie ad un espediente del card. Colonna, continuò ad arricchire la biblioteca domestica fino all'anno 1544.

L'epoca nella quale il primo cardinale Pucci incominciò ad adunar codici, era assai propizia. Niccolò V, quando ca-

deva Costantinopoli, ed i turchi occupavano l'Asia Minore e minacciavano la Grecia, cercò, come si disse, di salvare, per tutte le vie, le memorie dell'antica civiltà e sapienza, inviando dotti esploratori, valendosi delle missioni e dei vescovi, per acquistare codici di scrittori *classici*, di *storici*, di *scienziati* di *Santi Padri*, *libri biblici* e *manoscritti di ogni genere*; chè in quel tempo la stampa non esisteva ancora, i primi saggi in Germania essendo posteriori al 1450, ed in Italia il primo libro essendo stato stampato nel 1465. Nell' Italia dunque, principalmente per opera di Niccolò V, vennero a rifugiarsi le biblioteche saccheggiate dell'oriente, ed i dotti in gran numero cercarono asilo fra noi, fuggendo innanzi alle scimitarre mussulmane, e seco portando ciò che fu loro possibile di tesori scientifici.

Gli evasi dall'Oriente presero dimora in gran numero in Firenze e in quantità più esigua in Roma. I Medici, i Pucci, e più tardi gli Strozzi, accumularono pressochè tutto quello che Niccolò V non aveva potuto acquistare. Con questi ricordi si spiega l'immensa importanza di questa raccolta, della quale ci piace di fare brevemente qualche cenno. Una parte della stampa disapprovò l'acquisto, deplorando una spesa di oltre mezzo milione, con la quale si sarebbero potute fare tante belle cose!! Per certa gente la dignità nazionale, le preziosità artistiche, le memorie della nostra grandezza di tutti i secoli, sono cose o ignote o di niuna importanza. Non costerà troppa fatica il mostrare come il prezzo di acquisto sia stato inferiore d'assai al valore della redenta raccolta.

Io mi sono provato più volte a notare in margine del catalogo a stampa ciò che vi fosse di più prezioso, ma dovei finire per segnare due terzi della collezione: debbo dunque limitarmi a poche citazioni.

Un codice del *Levitico* e dei *Numeri* è fra i più vetusti che esistano, rimontando al *quinto secolo*. Un altro, non è meno prezioso per essere scritto in caratteri visigotici nel settimo ed ottavo secolo, e per portare molte, sebbene rozze miniature, nelle quali incomincia ad apparire la influenza degli arabi. Si notano varii codici palimpsesti estremamente antichi, e nei quali il carattere primitivo ed unciale traspare chiaramente. Quali rivelazioni possono contenere? Lo sapremo quando saranno studiati.

In quanto ai codici miniati, stupendamente miniati, essi sono numerosi. E per ciò che si riferisce alla loro preziosità, basti dire che un volume di preghiere (che si stima disegnato

ed *alluminato* da Lorenzo di Credi per Lorenzo il Magnifico), fu chiesto al governo italiano con l'offerta di settemila sterline, e di un altro *articolo* si ebbe offerta di due mila! Cosicchè con queste due sole cessioni (che a noi non avrebbero fatto gran danno, perchè ricchissimi in simili oggetti) la spesa incontrata si sarebbe ridotta a 14 mila lire sterline. E so altresì, che se il Governo italiano si fosse potuto trasformare in mercante, una società di bibliografi avrebbe offerto grosso beneficio per la cessione. Avvenne qualche cosa di simile per gli scavi del Foro romano; pel solo tesoretto di monete inglesi, scoperto fra le rovine medioevali coprenti il *locus Vestae*, si ebbe l'offerta di 200 mila lire, che, accettata, avrebbe rinfrancato la spesa degli scavi dei due anni.

Procediamo oltre. Sebbene la raccolta della quale parliamo noveri 1826 codici o *articoli*, pure in realtà supera i duemila. Ad esempio l'*articolo* 1648 contiene 65 volumi, nei quali sono raccolte oltre 10 mila lettere autografe di uomini illustri dei secoli XVIII e XIX, ed una quantità di documenti relativi alla storia moderna d'Italia e alla sua letteratura, accompagnati da notizie biografiche e da ritratti; l' articolo 548 ne contiene 22, ed altri molti sono formati da parecchi volumi. Le varie raccolte di lettere autografe contengono spesso vari volumi, e le opere di molti scrittori, naturalmente voluminose, sono divise in più tomi.

Nessuna biblioteca possiede tanti codici musicali, preziosi per alta antichità, per varietà di sistemi, per diversità precettive di norme, quanti ne contiene questa meravigliosa raccolta, nella quale potrà studiarsi la storia della musica per grande numero di secoli

I codici autografi sono circa *duecento* e quali codici! Del Sacchetti, del Villani, del Torricelli, del Galilei, Davanzati, Burchiello, Castiglione, Sannazzaro, Caro (traduz. dell'Eneide), Redi, Leonardo da Vinci (trattato di architettura militare, e civile, di Idrostatica, Geometria, e Prospettiva, libri di mulini e macchine, trattato di fortificazione e macchine militari) codice inedito del secolo XV, pieno di ammirabili disegni), Nogarola (4 opere diverse), Noris, Morgagni (10 volumi delle opere), e forse cento volumi autografi e miscellanei di lettere e di monografie di scrittori diversi.

I romanzi di cavalleria, francesi, spagnuoli, provenzali, italiani costituiscono una piccola biblioteca, la quale è di valore inestimabile per la storia del nostro idioma, dell'idioma francese, di quello spagnuolo, per i costumi, per la storia

letteraria medioevale, per lo studio delle condizioni sociali e di quelle delle arti in queste varie regioni.

Questa sola parte ha il valore speso per tutta la collezione.

Voglio sperare che i cento codici acquistati dalla Francia, non siano fra quelli dei quali fu presentato il catalogo alla Camera, ciò non apparendo bene nè dalla troppo breve relazione del Mariotti, nè dalle brevissime lettere scambiate fra il proprietario, e il prof. Villari. Ma siccome alla Camera non poteva presentarsi che il catalogo di ciò che si acquistava, così il dubbio resta chiarito a favore dell'Italia.

L' Accademia della Crusca troverà nella *collezione Libri* una quantità di manoscritti, già da essa citati, ed una maggiore quantità di cose da studiare. È ntaurale ehe i Codici trovandosi in Firenze, e varî Pucci avendo appartenuto all'accademia della Crusca, taluni di essi codici sieno stati studiati e spogliati: ma i più non lo furono: e il Vocabolario storico della lingua italiana è sempre un desiderio al quale non potrà mai soddisfare l'accademia fiorentina, ma lo potrà bene una commissione di filologi che sappia intendere la natura degli idiomi, e rendersi scientificamente conto del loro svolgersi.

Il famoso codice della *cronaca*, già attribuita al Compagni, e che è il più antico di quel documento, sarà accessibile ai critici, per meglio pronunziarsi sulla famosa questione dell' autore – e così avverrà di altre celebri cronache, delle quali la moderna critica ha rinnegato l'autenticità, e che si trovano nella biblioteca della quale ci occupiamo.

I *regesti pontificii*, anche più vetusti di quelli di Clemente V, dai quali fanno capo le pubblicazioni dei Benedettini, incaricati da Leone XIII di mettere in luce i monumenti Vaticani, saranno consultati con grande giovamento per la storia civile e per la ecclesiastica, tanto dal Vaticano, come dai compilatori dei *monumenta Germaniae historica*, e dai benemeriti raccoglitori dei *monumenta historiae patriae* di Torino: e così altre raccolte di Bolle volanti, di Diplomi, e di pergamene di ogni genere.

Veniamo ai codici danteschi.

In Firenze se ne trovano già molti. Tutti riuniti formeranno una suppellettile preziosissima per molti riguardi. Il maggior numero spetta al secolo dell'Alighieri; quelli del secolo successivo sono, naturalmente, copiati da quelli del precedente. Il confronto di sessanta codici che si troveranno

riuniti servirà a troncare tante e tante questioni per determinare con migliori criterii il vero testo, e per le interpetrazioni da dare a tanti versi dell'Alighieri; mostrerà da quali manoscritti fossero tratte le quattro prime edizioni della Divina Commedia (Jesi, Fuligno, Mantova, Napoli); o per lo meno si avrà la prova che quelle edizioni furono tratte da altri codici.

E qui mi permetto di pregare il ministro a far vigilare le vendite di librerie che si fanno in Italia, e fuori d'Italia, per arricchire l'Italia, o meglio Firenze, delle tre edizioni che le mancano, possedendo solamente la Fulignate. Le altre, la patria di Dante non le possiede che nella magnifica riproduzione di lord Vernon. Sarà forse impossibile trovare quella di Napoli, che, sfuggita, per poca abilità degli incaricati al ministero (che limitò a 5000 lire il prezzo nella vendita che ebbe luogo nel decorso anno in Londra), fu acquistata per lire quindicimila dalla famiglia Trivulzi di Milano. Quella che possiede il Museo britannico fu rubata nel 1835 alla biblioteca Magliabechiana di Firenze. Le altre due, rarissime anch'esse, potranno però trovarsi. Ed io anzi ricordo che in una delle visite che soleva farmi il compianto Panizzi in Firenze, mi diceva: Per avere nel Museo britannico un bell'esemplare dell'edizione di Jesi, ho comprato quanti frammenti son capitati in vendita – e così, dopo completato il nostro esemplare, io potrei cedere i numerosi frammenti che restano, e che potessero far pro' a qualche copia guasta o mancante in biblioteche italiane: – Registro qui questa notizia perchè il signor Ministro ne prenda nota.

Nessuna grande biblioteca potrà mai possedere una dovizia di monumenti danteschi, quale è la presente – e dobbiamo ringraziare la Provvidenza che alla Direzione del museo britannico non sedesse qualche bibliografo entusiasta, ed avente la dottrina del Panizzi; chè questa ricchezza unica non ci sarebbe toccata.

La grande suppellettile venduta dal Libri a lord Ashburnham, non comprendeva solamente i manoscritti Pucci, ma tanti altri codici, raccolti specialmente in Toscana: le opere autografe del Mascagni sono là per dimostrarlo. Ma la raccolta ha il pregio di essere ricca di tutte le materie: collezioni di documenti diplomatici originali, commentatori di classici, opere di giuristi, legislazione romana, classici greci e latini, cronisti, filosofi ed umanisti, statuti e storie particolari, grammatici, oratori, poeti, trovatori; dizionari, episto-

lografi, autori di segreti, opere mediche e di scienze naturali, leggendarii, cose di antichità, disegni ed iscrizioni, bibbie e parti di esse, santi padri, biografi, ascetici, traduttori, astrologi: nessuna materia fa difetto. E ciò si parrà più manifesto da due indici alfabetici che il bibliotecario Narducci ha compilato di quei codici sul catalogo italiano: l'uno per autori e l'altro per soggetti.

Non penso che si possa porre in dubbio che questo tesoro scientifico, letterario ed artistico, debba essere unito alla biblioteca Laurenziana di Firenze. La biblioteca Pucci di quella città costituisce la parte più nobile dell'acquisto: i codici Danteschi vogliono esser custoditi dalla patria di Dante - i codici cavallereschi, musicali e provenzali appartenevano tutti alla Toscana: ogni paese della Toscana fu sfruttato dal Libri nei suoi acquisti; le materie accennano in grandissima parte alla Toscana. Dunque è Firenze che deve rivendicar tutto. Così la Laurenziana gareggierà in importanza con la Vaticana, e in molte parti la supererà. Non si tratta di favore: sarà atto di giustizia.

P. S. Mentre questo foglio si sta tirando, ci giunge notizia, che la famosa raccolta è giunta in Italia, e, trasportata in Firenze, fu depositata nella Biblioteca Laurenziana.

Achille Gennarelli

III.

PASSATEMPI ARTISTICI DELL'ARCHITETTO *PIETRO BONELLI*

XV.

I LAVORI ALLA NUOVA PIAZZA VITTORIO EMANUELE

La parte culminante dell'Esquilino innanzi la chiesa di s. Eusebio, nel crocicchio di sei contrade, luogo pressochè disabitato, occupato da vigne e da giardini, è oggi tutta ingombra di fabbriche in costruzione, disposte in modo da inscrivere un immenso rettangolo; e lo affaccendarsi instancabile di ingegneri, capi d'arte, di assistenti, di maestri e manovali, non che un va vieni continuo di carri per trasporto di laterizi, pietre, arena, calce, legname e ferrame di ogni sorta, ti dànno chiaro indizio della importanza di

un'opera gigantesca; e in pochi mesi dacchè ferve questa straordinaria operosità ella è giunta a tanto avanzamento, da poterne tener discorso e dar giudizio su ciò che riguarda misura, disegno e convenienza. Si mira a dare a quest'area inospite di un 50,000 metri quadrati di superficie, una rinomanza, che non ha mai avuta, di ridurla cioè ad una piazza monumentale da dedicarsi al Re Vittorio Emanuele.

Da quanto si è finora costruito si rileva che ella è circondata da margini rilevati, ripetuti anche nella parte centrale, interrotta da due linee longitudinali rotabili che la traversano. Nei due lati minori hanno principio tre grandi strade in ciascheduno, appellate vie Carlo Alberto , Conte Verde , Emanuele Filiberto, Principe Eugenio, Napoleone III e dello Statuto , nei due lati maggiori altre sei nominate vie Leopardi, Buonarroti, Ferruccio, La Marmora, Ricasoli, e Mamiani, e in un angolo a settentrione havvi sopra ampia scalinata l'antica chiesa di s. Eusebio. Dieci nuove fabbriche dovranno ricingerla, tutti casamenti di abitazioni private di vario disegno, ad eccezione delle due nel centro dei lati maggiori gemelle in tutto e per tutto e più rimarchevoli delle altre per la loro mole e ricchezza ortografica. Ciò che vi ha di comune in esse , è un portico che gira , senza mai variare di una linea, lungo tutto il suo immisurabile perimetro.

Una piazza cotanto smisurata non l' abbiamo mai avuta in Roma, dalla sua fondazione sino al 1884; la piazza Vaticana una delle opere più gigantesche dei papi, ne cede a lei la superiorità che ha ritenuto fino al presente. E perchè tanta grandezza? L'eccedenza non è mai perfezione, è come la deficienza, e quando la vastità di un luogo non ha ragione che possa giustificarla diviene un errore. Le piazze di una città non devono essere altro che spazi nella intersecazione di molte strade , per il libero transito dei passeggieri che affluendo da vari sbocchi è per conseguenza più affollato e imbarazzante; laonde è relativo alla grandezza della città e della popolazione. Giudichi ognuno se la piazza Vittorio Emanuele stia in rapporto con una città di sole quattordici miglia di circuito, e di una popolazione che non giunge ai 400,000 abitanti, e per il suo perimetro non potrebbe contenerne neppure il doppio. Con questa viziosa eccedenza, derivata non so se da mancanza di calcolo, ne viene per conseguenza la grande difficoltà di erigere nel centro un monumento onorario, e l'assoluta meschinità dei fabbricati che la decorano, e principalmente dei portici resi una apparenza di plastica,

come si adopera nei progetti artistici. Infatti, quali proporzioni converrebbe dare per esempio ad una statua equestre da collocarsi a memoria del gran d'uomo di cui porta il nome, perchè dessa primeggi, e imperi nel centro dell'area che la circonda? ... Quelle del cavallo di Troia. Ma che vado io dicendo di simili balorderie? quasi come se non fosse noto a tutti che il monumento onorario al Re Vittorio Emanuele non dovrà sorgere costì, ma sul Campidoglio, malgrado il nome dato già da lungo tempo alla piazza sull'Esquilino, il quale credo avrebbe bastato a togliere ogni esitanza sul luogo del suo collocamento. Dirò in appresso qualche parola su questa definitiva destinazione.

Dei casamenti che contornano la nuova piazza due sono compiuti, gli altri in costruzione, ed in tutti ricorre, come dissi, un portico ad arcate semicircolari sostenute da colonne doriche con analoga trabeazione. È largo un sei metri, ed è coperto da volta a segmento di circolo, interrotta da fasce, che nascenti dai capitelli delle colonne girano sino a ritrovare quei dei corrispondenti pilastri. Desso si presenta sopra quella sterminata pianura, piccolo, per non dir microscopico, come quello di un pubblico mercato, piuttostochè aver la pretensione di esserne ornamento. Quel voltare poi gli archi sopra colonne isolate non è certamente da preferirsi a quelle architravate, che ti mostra una solidità al certo preferibile a quella delle arcate su colonne isolate, oltre l'erroneità che risulta dalla mancanza di sostegno se la imposta quadra di quelle è inscritta nella sezione circolare della colonna, oppure dalla inutilità quando è circoscritta sopra questa.

È un delirio dei bizantini e lasciamolo agli imitatori delle bizzarre forme straniere. Gli ordini di finestre che sovrastano cotesto porticato, lo dissi, sono di vario disegno, e qui aggiungerò tutte secondo lo stile praticato nelle ortografie delle odierne case cittadine; vale a dire, di maniera e di gusto non difformi da quello che ci siamo abituati a gustare. L'uso di decorare le piazze di portici è antico, e assai accarezzato dai nostri avi, bello invero e da imitarsi, ma è egli trattato in quella guisa come l'avrebbe richiesto la Estetica dell'arte? Grandioso, nobile ed imponente? Io avrei desiderato che coloro i quali immaginarono questo portichetto da mercato si fossero portati sulla piazza di s. Pietro, l'unica in Roma che può emulare in vastità quella in discorso, ed ivi avessero riveduti i due portici del Bernini che in figura curvilinea recingono la piazza vaticana. Tanta magnificenza

era pure bene indicata alla nostra piazza!!!... Qualunque obbiezione si facesse a tale proposito, che non fosse quella del grande dispendio, sarebbe in contradizione colla prosperità ed incremento delle arti belle di cui meniamo tanto scalpore. E non poteasi fare qualche cosa che potesse non dico emulare ma almeno ravvicinarsi un poco alla gigantesca idea del nostro Bernini? Non voglio credere che il disegno dei portici dedicati a Vittorio Emanuele sia stato elaborato nell'ufficio tecnico capitolino. Stile, gusto e proporzioni non me lo assicurano. Peraltro la sezione quinta dell'amministrazione comunale avrebbe dovuto esaminarli con più attenzione, prima di permetterne la esecuzione.

La parte ortografica dei nove fabbricati che sovrasta il portico si partisce indistintamente in quattro ordini di finestre, costante sempre nella meschinità dei riparti nella monotonia delle sue linee, e nella maggior parte di essi sebbene non ancor compiuti traluce già il solito gusto stravolto, e la freddezza del genio compositore, ed io mi guarderò bene di sminuzzare l'esame anche su i già compiuti, pel fastidio di dover ripetere ciò che di troppo ho altre volte ripetuto. Trattando di una lunghissima serie di fabbricati, era necessario, a mio parere, muoverne assai le linee, e farvi succedere sporgenze e innalzamenti di piani differenti, e coronamenti svariati e a distanze smisurate e simmetriche di scaglioni e gruppi scultorj, e accompagnandoli in tutto il giro della piazza con un podio a balaustri ornato di statue allegoriche. Con una siffatta disposizione architettonica si sarebbe forse potuto dire di aver voluto ornare una piazza in guisa da mostrarsi degna di portare un nome che tutta Italia onora. Egli è vero che nelle sopra citate costruzioni vi è di mezzo l'interesse privato, che non sempre sente gli stimoli e gli slanci dell'amore cittadino volto al decoro della città, ma in questo caso, al certo non comune, l'edilità dovea associarsi a cotesti lavori e concorrere alla spesa eccedente quella voluta dall'uso ordinario del caseggiato. Vo' ora chiudere il complesso de'miei rimarchi coll'accennare ad una curiosa disposizione, che se a me non apparisce conveniente e bene adatta alla località, forse avrà una occulta ragione giustificabile che non mi riesce d'indovinare. Nel bel mezzo della piazza, quasi nel suo centro geometrico, si è cercato per bella mostra includervi gli avanzi laceri di una antica fonte monumentale dell'acqua Giulia detti dal volgo *i Trofei di Mario*. Oh! fortunata combinazione! Oh, la idea laudabile che ottem-

peri insieme alle esigenze dell'arte di ornamentare! Cotesto scheletro della antica magnificenza romana già modello assai pregiato dell'arte di architettare, dalla edacità de'tempi, e dalla barbarie degli uomini per ogni verso malconcio e devastato, si addice assai bene al morbido e delicato tipo dei disegni sorti dal genio e dal gusto presente, e chi volesse apostrofarne la gravissima dissonanza rapporto all'euritmico aggregato di quanto adorna quest'area nobilissima, farebbe mostra di poca accortezza, non pensando come la fonte Giulia trovandosi per buona sorte in quei dintorni, si è cercato profittarne, anche così leccata e baciucchiata dalla benevolenza straniera e nostra, come di paragone fra l'architettura della sua epoca e quella dei tempi presenti, e segnalarne così il luminoso progresso. E il monumento nazionale al Re Vittorio Emanuele dove s'innalzerà?... Sul Campidoglio, voltando le terga all'Imperatore Marco Aurelio, già da circa quattro secoli in possesso del vero luogo di onorificenza, nel suo centro intermonziale. Non parlo del malaugurato primo concorso, e del secondo che restrinse il progetto di cotesto monumento ad una statua equestre da collocarsi su questo storico colle di Roma!... Dirò invece che il Campidoglio, oggidì ingombro di fabbriche michelangiolesche e di una chiesa cristiana antichissima, che sarebbe atto nefando il distruggere, non può accogliere il simulacro dell'illustre personaggio se non in ristretto piano alla sua falda settentrionale, creando un novello centro o posto onorifico che non avrebbe però uno spazio all'uopo conveniente ed utile all'effetto ottico delle strutture architettoniche facienti parte del monumento medesimo. A me non garba che il suo punto di vista si voglia trasportare alla Via del Corso. Per quanto magnifica fosse e giudiziosamente creata una scalèa in prospettiva colla stessa via, per quanto le costruzioni superiori alla medesima fossero gaie, eleganti e grandiose, da tutto ciò riunito, sono d'avviso che non si otterrebbe sul posto che un minuto ed insignificante quadro prospettico, ove l'eburnea statua equestre anzichè primeggiare come dovrebbe, si ridurrebbe parte integrale di una massa ornamentale che non ha ragione di esistere. Adunque lasciamo il monarca filosofo signoreggiare solo sul Campidoglio, ed innalziamo il simulacro del monarca guerriero come attestato della riconoscenza nazionale là dove la convenienza e il decoro lo richiedono; e se la sterminata vastità della sua piazza omonima, la mancanza della magnificenza dovuta, e per di più i ruderi dell'antica fonte Giulia nocciono al più

congruo collocamento, cerchiamo di rimediarvi... E come?... La proposta d' immolare barbaramente alle esigenze locali quell'anticaglia, è proprio quella degli inconsiderati disfacitori della nostra antica grandezza. Si diano pure al vandalico vezzo, e noi innalzeremo sul posto di essa una colonna, come quella infame ricordata dal Manzoni, la quale dovrà servire a tramandare alla posterità come qui le faccende d' arte si sbrigavano nel secolo XIX. Altri poi, ed io sono con loro, vorrebbero distruggere invece la pretesa magnificenza di essa piazza, cioè la sua inutile vastità, accorciare la sua lunghezza almeno sino alla Via Mamiani, riducendola ad un quadrato, figura forse più del rettangolo piacevole all'occhio, e propria ai grandi larghi di una città, e così l'anticaglia, salva dagli accarezzamenti del piccone, disparirà dalla superficie eletta, e nessun epitaffio commemorativo ecciterà il biasimo dei futuri. Buon per noi se riusciremo ad ottenere un qualche correttivo , che ci possa liberare dalle indiscrete molestie dei critici.

Se percorrendo l' Esquilino s' incontran questi , o talun altro saggio di problematico gusto artistico , se nel piano elaborato nelle officine tecniche municipali non si sia badato tanto al sottile rapporto a certe esigenze locali, pur tuttavia egli è certo che la sua topografia unita a quella del Viminale veduta a volo d' uccello , offre un quadro incantevole ben difficile ad incontrarsi nelle altre città. I colli sunnominati, per lo innanzi serbati alla coltivazione delle viti, oggi hanno interamente mutato aspetto: all'industria di Bacco si è sostituito un più utile profitto; disseminati di case , essi sono quasi appendice immensa al vecchio caseggiato della bassa Roma. Dove serpeggiavano viuzze campestri, e poche dirette ed abitate, ora si delineano a retta direzione lunghe e larghe contrade parallele fra loro, intersecantesi ad angolo retto, intramezzate da piazze assai vaste e sempre rettangolari, tracciate su piani orizzontali, o leggermente inclinati, selciate , oppure alla Macadan coi loro margini a rilievo , fiancheggiate, (e qui debbo cangiar tono), da altissimi casamenti di cinque o sei piani, di fisonomie pressochè eguali, quasi sirocchie di un solo parto, e dove sfoggia a bizzeffe la parte decorativa nei vestiboli e nelle scale aderenti, modellate tutte in una istessa guisa, a cui vi si aggiunge eleganza e ricchezza propria di un palazzo principesco, meno la magnificenza di un atrio e di una corte. Ma nei tempi addietro una casa di cinque piani era per noi una rarità ;

ed infatti pochi esempi se ne possono citare nel caseggiato della vecchia città; oggi il genio della speculazione ci spinge verso l'Empireo o ci sprofonda nelle viscere della terra, ci fa salire coi tormenti degli asmatici al pari dei nidi d'aquila nelle alte regioni aeree, dove l'aria comincia ad essere rarefatta, come c'intana sotterra a respirar aria umida e malsana entro abitacoli al di sotto del piano della strada, ad imitazione dei nascosti covi delle serpi e dei bruchi. Ma nulla importa di tutto ciò; l'utile ed il privato interesse vi hanno innestato un non so che di elegante e piacevole, e tanto basta per distinguerci da cotesti animalacci a noi poco famigliari; e poi gli *ascensori* messi già in pratica in qualcuno di siffatti babelici casamenti, e la combustione perenne del cock contenteranno quei che non potessero ricoverarsi altrimenti. Infine trafelati e indolenziti, arrivati in grembo ai dei lari troviamo un compensativo che ci consola. E sebbene in proporzioni microscopiche, è non al certo in rapporto colle ortografiche dello esterno; però il comodo, la nettezza e l'eleganza compensano in parte un tanto disagio.

Ma dove sono io andato a sbalzare dall' argomento! Vi torno per conchiudere. Roma s' ingrandisce sempre più nel suo fabbricato, e si abbella nella di lei topografia, e verrà un giorno in cui la parte elevata di essa diverrà nuovamente, come lo dissi altra volta, il centro più nobile ed insieme il più animato della Capitale d' Italia, sebbene per le sue nuove fabbriche, eccettuatene ben poche, vada perdendo della sua serietà e magnificenza, chè retaggio de' nostri avi sono le caratteristiche luminose, proprie a distinguerla da ogni altra città del mondo, e la colpa deriva dai tempi; prima si ambiva lo splendore del casato, ora quello del metallo. Ad ogni modo, se la topografia si va così dilatando e regolarizzando, precipuamente sul suolo più eletto della città murata da Servio Tullio, egli è in forza della più bella e felice determinazione che abbia finora preso la nostra civica rappresentanza. È là sul settimonzio dove si respira un aura pura da ogni miasma morbifero; e lungi dal Tevere ridotto per vari secoli cloaca massima della città; ed ora con tanta fatica e dispendio reso oggetto di grandiosi lavori, onde frenarlo nell'impeto delle sue piene e ridonargli quella purità per la quale acquistossi il nome di Albula; e questa idea al certo lodevolissima ebbe il favore di essere coadiuvata da uno dei più illustri italiani della nostra età, Quintino Sella, rapito non ha guari all'amore di tutta l'Italia, il quale animò

quei nuovi quartieri coll'innalzarvi il più grande palazzo che siavi oggi in Roma. Peraltro come venisse dall'opinione pubblica apprezzato il pensiero del grande uomo di erigere nel nuovo quartiere del Macao il palazzo del ministero delle finanze, io credo bene a proposito far oggi nota una sua lettera autografa a me diretta, in risposta alla offerta che gli feci di un mio articolo sul palazzo medesimo pubblicato nel *Buonarroti*, serie II, vol. XI, quad. XI, e che io conservo gelosamente: essa porta la data del 22 novembre 1877, ed è concepita in questi precisi termini:

« Al sig. Pietro Bonelli architetto

» Quintino Sella presenta i migliori rispetti e fa i suoi
» ringraziamenti più vivi per il giudizio benigno che gli
» piacque emettere intorno ad un atto per tanto tempo così
» acerbamente ed immeritatamente criticato, ed il cui alto
» significato purtroppo è ancora oggi inteso da pochi. »

Volubilità de' tempi!... Sento oggi che si voglia innalzare a lui di fronte a cotesto gigantesco edificio un monumento onorario dedicato a colui che ne fu il promotore, e quest'atto di gratitudine e di riconoscenza de'suoi connazionali, determinerà chiaramente il disinganno di coloro che vi opposero critica acerba ed immeritata, a soddisfazione di quei pochi che ne compresero l'alto significato.

IV.

« ANNOIA ME »

GALATEO DEL SECOLO XIV (1).

Io priego la divina maestade,
  Sublime [1] altezza e somma sapïenza,
  Lume infinito, eterna veritade;
Che nella mia ignorante intelligenza
  Alquanto spiri [2] del beato lume,
  Che fa ralluminar la coscïenza.
Riprender voglio alcun brutto costume,
  Benchè la maggior parte a me ne tocche,
  Di quei [3] che firmo in questo mío volume.
Non iscusando [4] me abasso gli occhi,
  Dichiaroli acciò questa usanza moia,
  Nè quei che in seguitarla [5] sono sciocchi.
Consiglio ogni uom, che tenga per sua gioia
  Questa scrittura, apprendendo [6] da essa,
  Lasciando i vizi che mi sono a noia.

---

(1) Da me tratto per la prima volta, ch' io sappia, dal codice Vaticano Urbinate, n.° 697, della prima metà del secolo XIV, in foglio, carte 54ª 55—57.

E. Narducci

Annoia me quando si dice messa,
Chi pompeggiando e non con umil core,
Oltra misura al prete si rappressa.
Annoia me chi veggendo 'l Signore
Non s'inginocchia e non si tra 'l cappuccio,
Faccendo riverenzia al Salvatore.
Annoia tanto me ch' io men[7] corruccio,
Chi sta con donna in chiesa a mercatare,
Che romper si vorria di buccio in buccio.
Annoia me chi al santo al predicare
Va per udir la parola di Dio,
E poscia dorme quando de' vegghiare.
Annoia me chi per mondan disio
Ne' sagri luoghi le donne vagheggia,
Pogniam che 'n ogni parte è atto rio.
Annoia me chi col frate motteggia,
Standoli a' pie' per contare i peccati;
Non par che pensi che Dio se n'avveggia.
Annoia me che ne' luoghi sagrati
Si comperi candela, più per risa,
Che a reverenza de' santi beati.
Annoia ancora me per ogni guisa
Chi va ghignando accompagnando morto,
Com' uom che di morir mai non avvisa.
Annoia me chi dà ragione[8] al torto
D'una question che a lui non s'appartegna,
Come di molti già mi sono accorto.
Annoia me l' usanza ch' oggi regna,
Che un gentil uomo ovver pien di vertute,
S' è[9] mal vestito ciascun lo disdegna.
Annoia me che si renda salute
A mercenar che[10] sia ben adobbato,
Chè final mente son tutte perdute.
Annoia me vedere incostumato
Nel riprender altrui del fallo, ch'elli
N'è più che quel cotale avviluppato.
Annoia me veder[11] quando novelli
Alcun per dare[12] a' compagnon diletto,
Ch' altri da canto mormori e favelli.
Annoia me ciascun che rompe 'l detto
D' alcuni, e sia chi vuol, quando ragiona,
Però ch'al mio parer è gran difetto.
Annoia me quando alcuno[13] si muova (*sic*),
Che 'nvèr l'amico per picciole offese,
Ingrossa sie che l'amistà abbandona.
Annoia me ciascun che fa contese
D' alcuna cosa che sia da nïente,
Che già se n' è di molta briga accese.
Annoia ancora me simile mente
Chi smisurata mente parla tanto,
Che fa ammalinconir chi v' è presente.
Annoia me ciascun che si dà vanto
D' aver fatt' elli quel che un altro à fatto,
E saria ben che li tornasse in pianto.
Annoia me ciascun che tant' è matto,
Che per esser tenuto più gagliardo,
Che incontra Dio sparla tratto tratto.
Annoia molto me chi è bugiardo,
Pogniam ch'ènne vendetta quando giura,
Chè chi 'l cognosce gli crede più tardo.
Annoia me chiunca oltra misura
Vestito vae piu che non à 'l podere,
Veggendo 'l padre nudo e' non n' à cura.
Annoia me chiunca sta a vedere
O ascoltar chi vuol parlar di queto,
Volendo udirlo contra lor volere.

Annoia me chi 'n abito discreto
  Parole ascolta, e poscia le ridice
  Quando son poste per amor segreto.
Annoia me chi in istato felice
  Disdegna [14] tal che di virtù l' avanza,
  Chi ne cercasse ben ogni radice.
Annoia me chi à tanta burbanza,
  Che quando è salutato non risponde,
  Onde si turba chi move la danza.
Annoia me chi, non avendo donde,
  Va pigolando perch' altri gli rechi,
  Togliendo a tal che più di lui confonde.
Annoia me chi è detto [15] com' echi,
  A te di me e a me di te vuol porge,
  Sì che convien che l' uno e l' altro acciechi.
Annoia me chi una donna scorge,
  E valla motteggiando per la via,
  Onde ne fa mal dir chi se ne accorge.
Annoia me chi ode villania
  Dir d'alcuna persona, e poi rapporta
  Sei tanto [16] e più, seminando resìa.
Annoia me chi d' una cosa torta
  Per ben piacer quel che l' à fatto pregia,
  Poi dietro lui troppo peggio rapporta.
Annoia me chi dinnanzi mi pregia
  Di tal virtù che nïente mi tocca,
  Poi con altrui di dietro mi dispregia.
Annoia me parlar di mezza bocca,
  Una mostrando nelle sue parole,
  Un' altra nell' oprar nel cor accocca.
Annoia tanto me che me ne duole
  Chi invitato alla taverna a bere,
  Se più con seco poi menar ne vuole.
Annoia ancora me direto tenere
  A uom che vada a bere o a mangiare,
  Senza invitare [17], sol di suo volere.
Annoia me chi a cena o a disnare
  Senza chiarir le man [18] si vada a mensa,
  O fuor [19] margi chi non si vuol lavare.
Annoia me per persona milensa
  Chi non si forbe la bocca e la mano
  Volendo ber [20], ma solo a mangiar pensa.
Annoia me per costume villano,
  Che 'l morsicchiato boccon colle dita
  Nella scudella torni a mano a mano.
Annoia me persona dilandita (*sic*),
  Che quando giugne a mensa non saluta,
  Ben fa chi non risponde o nollo invita.
Annoia me chi a tavola sputa
  Di quel che mangia, o dica che li spiaccia,
  Se la persona è udita o veduta.
Annoia me chi manicando schiaccia
  Nocciuole od altro a tavola coi denti,
  Sai ch' è risico e fa brutta la faccia.
Annoia me, ben ch' à molti contenti,
  Chi succhia l'osso e più volte il [21] ripicchia
  In sul taglier [22] dove più n' à presenti.
Annoia me chi le gambe incrocicchia
  Stando a mensa, o tanto le distende
  Che 'l suo pie' sopra gli altri ammonticchia.
Annoia me quando 'l boccon si prende
  Chi colla bocca vae in sulla scudella,
  O carcal tanto che 'l mezzo li [23] fende.
Annoia me chi mangiando favella,
  Ovver [24] racconti cosa che rincresca
  A' mangiator, [25] cioè brutta novella.

Annoia me quando per più si pesca
 In iscudella alcuna imbandigione,
 Che con cucchiaio vi si mangi in tresca.
Annoia me chi soffia nel boccone,
 Possendo adagio lassarlo freddare;
 Però che mi par atto di ghiottone.
Annoia me chi non curi passare
 Da lato del compagno in sul tagliere,
 Quando vede un boccon che buon li pare.
Annoia me chi è troppo maniere
 In ischerzar[26] di man voita o di piena,
 Chè tutta volta non è l'uom d'un volere.
Annoia me che cortesia di vena
 Alcun riceva, e poi di chi l'à fatta
 Dicendo va ch' i' gli oe morsa la schiena.
Annoia me chi collo affettar pane
 Bruttura taglia privata o palese,
 Po' la usa a mensa da sera a dimane.
Annoia me invitar come cortese,
 Po' far pagare allo invitato, e questo
 Si chiama oggi invitata pratese.
Annoia me chi se profera presto,
 Mostrando di voler che un caso naschi,
 Poi si nasconde quando egli è richiesto.
Annoia me che femmine con maschi
 Ruzzin sott' ombra[27] d' alcun parentado,
 Perchè talor s'appiccan de' ma' fiaschi.
Annoia me quand' egli è dimandato
 Limosina per Dio a più persone,
 Che 'l men possente al pover[28] dia commiato.

Amen. E non son piue.

Lezione del manoscritto: [1] Sublime *aggiunto* — [2] Spiri alquanto — [3] quelli — [4] scusando — [5] quelli che seguitarela — [6] inprendendo — [7] mene — [8] ragioni — [9] S'egli è — [10] mercenaro perchè — [11] vedere — [12] Alcuni per dar — [13] alcun — [14] Sdegna — [15] dette — [16] tante — [17] invitar — [18] mani — [19] O di fuor — [20] bere — [21] lo — [22] taglieri — [23] mezzo si — [24] O vero — [25] mangiatori — [26] scherzar — [27] Ruzzino insiem sott'ombre — [28] povero.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

Bozzo (Stefano Vittorio) *Note storiche Siciliane del secolo XIV. Avvenimenti e guerre che seguirono il Vespro dalla pace di Caltabellotta alla morte di Federico II l'aragonese* (1302—1337). *Palermo, tipografia editrice Virzì,* 1882. In 8° di pagg. in lettere *a—t*; 1—683; e Documenti, i—lxxx.

Casola (Nicolò da) *Il padiglione d'Atila. Frammento inedito nel poema italico* Atila flagellum Dei *composto in francese da* Nicolò da Casola *con proemio e note* D'Ercole Sola (*Estratto dal fasc.* 47 *di Settembre e Ottobre* 1884 *degli* Opuscoli Religiosi Letterarj e Morali. *Serie IV, Tom. XIV*). In 8° di pagg. 19.

Corradi (A.) *L'acqua del legno e le cure depurative nel cinquecento.* (*Estratto dagli* Annali universali di Medicina, *vol.* 269, *anno* 1884). *Milano, fratelli Rechiedei editori,* 1884. In 8° di pag. 36.

De-Vit (V.) *Quali Britanni diedero il nome all'Armorica? Risposta del prof.* V. De-Vit *a tre articoli di diversi periodici.* (*Estratto dalla* Rassegna Nazionale, *vol. XIX, fascicolo del* 16 *settembre*). *Firenze, uffizio della* Rassegna Nazionale, *Via Faenza, n°* 72 *bis* 1884, *coi tipi di M. Cellini e C.* In 8° di pag. 48.

Gallo (Gustavo Adolfo) *Risoluzione geometrica del triangolo sferico. Nuovi ritrovati scientifici del sacerdote professore* Gustavo Adolfo Gallo *aggiuntevi le formole trigonometriche per la risoluzione analitica dei triangoli in generale: la costruzione geometrica delle formole: le corde degli archi di cerchio da* 0° *a* 180° *per ogni minuto primo, con almeno* 5 *decimali, ecc.* (*Opera ascritta al concorso al premio del Re, presso la Regia Accademia dei Lincei*). *Roma, tipografia Tiberina, piazza Borghese* 89, 1884, In 4° di pag. 41.

Marre (Aristide) *Aperçu philologique sur les affinités de la langue Malgache avec le javanais, le malais, et les autres principaux idiomes de l'archipel Indien.* (*Tiré du vol. II des Travaux de la* 6ᵉ *session du Congrès international des Orientalistes à Leide*). *Leide, E. J. Brill.* 1884. In 8° di pagg. 160.

1. Il *Buonarroti* si pubblica ad intervalli ineguali in fascicoli di circa quattro fogli in 4.° piccolo.
2. Dodici fascicoli formano un volume.
3. L'associazione è per volumi ed importa Lire 12.
4. Se non è disdetta al nono fascicolo, intendesi rinnovata per un altro volume.
5. Lettere, pieghi e danari s'inviano ad ENRICO NARDUCCI, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Via Lata n.° 3.
6. I manoscritti non si restituiscono.

SERIE III. VOL. II. QUADERNO II.

IL

BUONARROTI

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATO PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

PAG.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE
VIA LATA N°. 3.
1885

Pubblicato il 12 Marzo 1885

IL

BUONARROTI

Serie III. Vol. II. Quaderno II.

V.

DOMIZIANO
DRAMMA STORICO

DEL PROF. AVV.
FRANCESCANTONIO DE-MARCHI

(*Fine*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA (*a*)

La scena rappresenta il larario della casa di Trasea Peto. Nel fondo è il busto di questi col nome suo sullo zoccolo, ed a sinistra quello di Elvidio Prisco, pure col nome sullo zoccolo. In mezzo sta una piccola ara, su cui si pone poi incenso. Il larario è tutto adobbato a festa pel genetliaco di Arria; essa siede sempre sopra un lettuccio, e marciando si sostiene con un bastone per la sua età ottantenne.

Arria, Tacito

Arria — Salve, Cornelio. (*Sorgendo a riceverlo*)
Tacito — O venerata donna (*la invita a sedere*)
Vedova di Trasea, nel dì felice,
In cui tu varchi l' ottantesim' anno,
Qual posso offrirti omaggio?
Arria — Il tuo bel core
Cotanti a me pegni d' affetto offria,
Che te figlio ben più che amico estimo.
Già mi leggesti le ispirate carte,
Ove tratteggi del crudel Nerone
L' opre nefande, e quelle pur che al vero
Le virtù pingon del gran Cluvio Rufo,
Di lui, che cinger disdegnava il serto,

(*a*) Questa scena può essere omessa nella recitazione.

Del mio compianto sposo ai detti fido.
Or dimmi, invero il cor quest' efferata,
Che ne dilania, tirannia brutale
Non ti riscuote ancor? Chi fia che ardisca
Ai posteri narrarla ove Cornelio
Spargere suol dell' eloquenza i fiori?

TACITO
Arria, mercè; tu sai che a Vespasiano
Grati sensi pur debbo; e se l'iniquo,
Che insozza omai del genitore il trono,
Ne lascia in vita, dal mio labbro udrai
La tirannide sua com' io tratteggi.

ARRIA
E a che pur oggi, pria che spenta io sia,
Cotanto a me favor tu non imparti?
Niun qui n' ascolta, e me temer non puoi.

TACITO
Ebben, tuoi voti adempio; Arria, m' ascolta,
E i gravi eventi tu m'addita, o Musa, (*Passeggia alquanto come per raccogliere i pensieri ed i ricordi, e poi declama con grande concitazione*).
D' esuli il mar si copre; in sangue tinti
Gli scogli sono, ov' ei fur posti in bando.
Misera Roma! ove sevizia ha regno
Da Domiziano, e dei mertati onori
Chi ottiene il vanto, de' più vili al pari,
Di splendido natal la colpa espìa,
O d' acquistate col sudor ricchezze;
Virtù di mali inevitabil fonte.
I premii a' delator le menti a sdegno
Sospingon più, che i lor misfatti orrendi;
E sacerdozii, e consolati a quelli
Largheggia il prence. Ei contro il suo signore
Lo schiavo aizza ed il liberto; e quegli,
Che dai nemici salvo pur s' estima,
Da falsi amici è ohimè! tradito, e spesso
È sacro a morte. O tu dell' alma Roma,
Santa virtude, prisco onore e vanto,
Preda a esecrata tirannia la serbi?
Ah no! chè spose e genitrici io veggo
In esiglio seguir gli sposi, i figli;
E tormenti affrontar fidato schiavo,
Che il suo signor sottrarre anela al ferro.
Spenti i Trasea non son; la morte ancora
Sfida il Roman con indomato ardire.

ARRIA
Grazie, Cornelio; il suo brutal furore
Pingesti al ver; se pur in tarda etade
Esul, raminga, o alla bipenne preda
Esser dovrò, mi fien conforto e guida
Questi tuoi grandi ed inspirati accenti.

TACITO
Arria, fa cor; già de' celesti sdegni
L' ora tuonò d' alcun Romano in core.
Bentosto io riedo ad onorar Trasea. (*via Tacito per parte opposta a quella, onde vengono Elvidio e Fannia*)

SCENA SECONDA

ARRIA, ELVIDIO E FANNIA

ARRIA Dunqne a tal giunse, che sir nostro e Dio
Da noi nomarsi ei deggia? Ah! mio Trasea, (*volgendosi al busto di Trasea*)
Ben a tempo peristi; allor Nerone
Sacrifizi compiea, questi ecatombi.

FANNIA Ma dei veri Roman chi mai l'estremo
Estinguerà? Da questo altar vendetta (*volgendosi all'ara*)
Il sangue al Dio liberator non grida?
Dal rio Neron non riscattonne ei forse,
Che di sua morte spettatrice io vidi
Fra i rimorsi esalar l'estremo fiato?

ELVIDIO Un'ostia inulta anco riman, sì quella
Del mio diletto genitor, che a morte
Vespasïan dannò, ma fia per poco.

FANNIA Ah! sì lo spero, Elvidio mio; l'esiglio,
Che due fiate subii, me non affranse,
Nè di vendetta in te scemò l'ardore.
Ma deh! perchè sì taciturno, e tristo
Ne' lari tuoi? Scudo migliore hai forse
Al tuo dolor delle materne braccia?
Del mio natale l'ottantesimo anno
A festeggiar s'accoglierà fra breve
Lo stuolo qui, che venerò Trasea,
E il genitor medesmo; e in volto espresso
Il duol tu avrai, di tante glorie erede?

ELVIDIO O veneranda donna, o mia diletta
Genitrice, di pianto umido il ciglio
Mai non v'apersi; nè i sofferti affanni
Il labbro lamentar mai non m'udiste.

FANNIA Alla tua madre tacer puoi qual grave (*traendolo in disparte*)
Dolor t'opprima? O figlio, in cor ti leggo,
E ben t'intendo.

ELVIDIO Deh! se il divinasti,
Al tuo labbro suggel!

FANNIA Ahi sconsigliato!
Ed una fossa schiuder osi, e viva
Seppellirvi la vergine tuo primo
Amor, perchè del padre i dì far salvi
Solo potè della Vestal co' voti?
Ed un Elvidio sei?

ELVIDIO Deh! madre mia,
Deh mi compiangi; amor mi vinse ahi lasso!
E di me stesso vergognar m'è forza.

FANNIA Non vergognar, vincer te stesso è forza. (*imperiosa*)

ELVIDIO E fia. (*con grande commozione*)

FANNIA Mio figlio or sei, d'Elvidio figlio. (*lo abbraccia*)

SCENA TERZA

I precedenti, Nerva, Tacito, Aruleno, Senecione, Clelia ed altri Senatori.

Nerva — O venerata di Trasea consorte,
Il tuo natale ad auspicar d' un Tullio
Sparger vorrei dell' eloquenza i fiumi;
Mi basti il dir: « T' amo e t' onoro ».

Arria — O Nerva,
A tanto amor mercè; mercè, miei cari.
Seguirmi altrove deh! vi piaccia. Il sacro
Rito a compir qui riederem tra breve. (*Entrano tutti in una camera laterale, meno Clelia e Senecione*)

SCENA QUARTA

Clelia, Senecione

Senecione — Amata donna, del mio duol pietade
Alfin ti strinse?

Clelia — D' amoroso affetto
Quali a te sensi non degg' io? Ma il core
Se tutto aprirti e confidar non temo,
Deh! libra, quali ne sarian gli effetti,
Da te rimosso dell' arcano il velo.
Io son cristiana.

Senecione — E che per questo? Amore
La fè ti vieta, a cui tu il cor sacrasti?
Creder no 'l posso. Ognor colei, che adoro,
Pur cristiana amerò.

Clelia — Tu dunque?... Ah! forse
Non spense pur fra i suoi congiunti il Sire
Quei che abbracciaro la novella fede?
Una parola, un gesto, od un sospiro
Bastar ben ponno a condannar nel capo
Colei, che tanta in cor fiamma t' accese.
Ah! se di me ti cal, deh! tu m' oblia.
Alla mia fè sacra son io.

Senecione — Tu dunque
Del venerato genitor le sante
Stoiche dottrine abbandonar potesti?

Clelia — Altre n' elessi, e ben più sante: Amore,
Fraterno amor non servil giogo; a Dio
Unico innanzi uguali tutti; in lui
Di carità col mutuo nodo avvinti;
Obblio d' offese; agli offensor perdono.
Cadano l' are e i simulacri infranti,
Che a' vizi stessi un turpe volgo aderse;
E vittime non più de' sacerdoti
A saziar le ingorde voglie; e al solo
Padre comun d' inni e profumi omaggio.

Cotai precetti a' suoi devoti insegna
La nova scola, a cui la stoica cede
Al paragon siccome gli astri al sole.

SENECIONE A' tuoi precetti e a tue virtudi onore
Non io contendo; in cor le serba e adempi;
Ma quell' amor ti vieteran, che a core
Gentil s' apprende, e l' universo regge?

CLELIA Non già. Ma noi Cristiani, ognor concordi
E riverenti, d' un pastor supremo
Pieghiamo ai cenni; ei sol ne guida, ei solo
De' fidi i cor co' sacri riti annoda.

SENECIONE Dunque implorarlo sarà pur mia cura.

CLELIA Coroni i voti tuoi; Clelia a te sposa
Allor sarà.

SENECIONE Così beato istante
Fia l' affrettar mio principal pensiero;
A lui mi scorta, e il tuo voler io compio. (*via Clelia e Senecione per la porta laterale alle stanze interne*)

SCENA QUINTA

CORNELIA con Vestali, ELVIDIO;
le Vestali si collocano poi presso l' ara.

ELVIDIO Vergine sacra, ecco il larario ai Mani
Del genitor mio sacro e di Trasea.

CORNELIA Ecco l' ara, o Vestali; ivi i solenni
Riti fra breve compirem. (*a Elvidio traendolo in disparte*)
Ch' io trassi
Qui penetrata da' più gravi sensi
Tu stesso, Elvidio, ben comprendi al guardo,
All' alta maestà, che mi circonda.
Nel tempio penetrasti; ivi dell' alma,
Che amor t' accende, i sensi apristi. Ed io
A questi Mani a domandar qui venni
Se Elvidio è di lor degno.

ELVIDIO È degno, il giuro,
Qual lo giurai testè di Fannia mia
All' amoroso cor. Ti piaccia udirla,
E ne saprai qual di me stesso strazio
Compir io deggia in obbedir tuoi cenni.
La tomba a me si schiuda, e fia più dolce
Che questa vita irta di lai, te 'l giuro.

CORNELIA Ti calma; io Fannia tua qui udrò bentosto.
Ma di ciò paga non ancor, ti chieggo
Che la tua colpa in volontario esiglio,
Lungi da Roma, ad espïar consenta.
Stoico sei tu, vincer te stesso or sdegni?

ELVIDIO Ah! morte pria che di sì ria sciagura
Mi gravi il pondo. È sacro il giuro mio,
E compirlo saprò. Fannia qui tosto
E i convitati a convocar m' affretto. (*via Elvidio*)

SCENA SESTA

CORNELIA, LE VESTALI

CORNELIA Miserando garzon! per me più tremo,
Che pel tuo cor. L' onnipossente fiamma
Natura stessa in me ridesta, e invano
Porla mi sforzo dal mio petto in bando.

SCENA SETTIMA

FANNIA, ELVIDIO, CORNELIA, VESTALI

FANNIA Salve, o sacra Vestal; gl' intempestivi
Timor deh! sgombra; il proferito giuro
Elvidio compirà. Mallevadrice
A te ne son.

CORNELIA Mercè. S' adempia il rito.

SCENA OTTAVA

ARRIA, FANNIA, ELVIDIO, NERVA, TACITO, ARULENO,
CLELIA, SENECIONE ED ALTRI SENATORI; VESTALI.

CORNELIA (*si pone nel mezzo, vicino all' ara, e presso a lei* ARRIA, FANNIA, ELVIDIO. *Le* VESTALI *pongono incenso sull' altare*).
Religïon sacra dei Mani, il core
Più che gli incensi a te innalzar ne giovi,
Ed impetrar, ch' ei di civil virtudi
Sien specchio eterno alle future genti.

TACITO Non marmo, o bronzo lor memoria avvivi,
Ma de' posteri il cor, d' onor tributo
A lor sacrando, ad emularli intesi.

ARULENO O gran Trasea, l' intemerata e pura
Vita, onde splendi onor di Roma e vanto,
Ritrassi in carte, e in questo tuo larario,
Pegno di gloria, all'ara tua le reco. (*Depone sull' Ara un volume, e ne porge una copia a Fannia*)

SENECIONE O d' Elvidio immortal spirto, a quest' ara
Le carte affido, ove narrai tue glorie,
E speglio siano a chi alle genti impera.

ARRIA Aruleno, mercè, d' amor cotanto
Ti rimertino i Numi; al fato estremo
Tu sottrarlo tentasti, allor dal rio
Neron nel capo ohimè! dannato; indarno,
È ver; ma ad eternar del saggio il nome
Intelletto d' amor ti diè lo zelo.

FANNIA Gloriosa a' nepoti alta memoria
Del mio sposo tu porgi, o Senecione;
Eterna a lor quella di tue virtudi
Magnanime si serbi. Io queste carte

Infin che l' aure della vita io spiri,
Meco avrò ognor. (*ripone nel seno il libro*)

ELVIDIO Dell' avo e genitore
O sacri Mani, al figlio in cor l' eccelsa
Vostra virtù deh! scenda.

CORNELIA E a voi gli incensi
Salgan, devoto de' cor nostri omaggio.
Vergini, il rito impreso omai si compia.
(*Le Vestali versano incenso sull' ara*).

SCENA NONA

DOMIZIANO entra, e volge uno sguardo fulminante a tutti i PRECEDENTI e principalmente a CORNELIA; esso è seguito da PUBLIO CERTO, REGOLO e CRISPINO.

DOMIZIANO I Mani a venerar di Padri accolta
Schiera vegg' io; ma innanzi al Divo inchine
Le lor menti vogl' io.

CORNELIA Dov' è la vergine
Vestal s' onora la virtù, di Roma
Altrice e vanto.

DOMIZIANO E crederlo poss' io?
Virtù viva calpesto, e l' odio estinta.
Qui non virtude a celebrar si venne,
A cospirar si venne. O fidi miei, (*a Publio Certo, Regolo e Crispino*).
Costor traete nelle interne stanze;
E che quivi s' oprò, qual di ciascuno
Fu l' atto o il detto, a me fia conto. A tutti
O premii, o pene Domizian riserba,
E di virtude i folli vanti irride.
Cornelia sol qui resti. (*via tutti meno Cornelia e Domiziano*).

SCENA DECIMA

CORNELIA, DOMIZIANO

DOMIZIANO Ecco io penètro
Ove amor tragge di Cornelia il core,
E che d' altri egli sia pur vieto. Al Divo
D' un primo amore il fior sol sia serbato.

CORNELIA Che? sei tu in senno, o non deliri, o Sire?

DOMIZIANO A ripeter miei cenni io non son uso.

CORNELIA Ah! me perduta! E non t' ingoia il suolo?
E la folgore in te non sfrena il cielo?

DOMIZIANO Non la sfrenava la Vestal Rubèa
Quando cesse a Neron; d' amor lui pago
Bentosto fe'. Nè ancor polluto allora
Avea Crispin le vergini di Vesta.

Tu d' Elvidio l' amor non rinnegasti;
E giusto è ben che pria lo debba al Divo.

CORNELIA D' Elvidio amor non rinnegai? Deh! Vesta,
Deh! mi soccorri, e la calunnia ria
Da me respingi.

DOMIZIANO Indarno appelli, o donna,
La Diva tua; pur tenteresti indarno
Sventar dei delator quell' opra acuta,
Che in mio poter ti pose, e là nel tempio,
E in questo loco, ove gli amori tuoi
Sorpresi furo, e tue congiure, o trista.

CORNELIA Deh! dammi il ferro tuo. Deh! ch' io m' uccida
Pria che di tal calunnia io l' eco intenda
Dal tuo labbro feral, o ch' io con grida
Dalle ministre a Vesta aïta appelli.

DOMIZIANO Indarno pure il tenteresti, o donna;
Di Tito invan già lo tentò la figlia,
E qual colomba al mio desir s' arrese.
Dell' arti mie tu superar l' acume
Tu speri invano. All' amor mio deh! cedi,
Se vita hai cara.

CORNELIA Ah no! vita disprezzo; *(con disperato coraggio)*
Obbrobrïosa morte, il so, mi serbi.
Ma illibata n' andrò di Vesta al cielo,
E da un vile, qual sei, non fia polluta. *(Si ritrae d' un tratto, ascende i gradini che danno sotto una finestra aperta, e vi si pone disposta a gittarsi fuori di essa, ed in attitudine imponente pronunziando di colà l' ultimo verso)*

DOMIZIANO Indarno, audace! a me sfuggir tu tenti;
E tu ben sai, quale supplizio attenda
Fedifraga Vestale ai voti suoi.

CORNELIA Da quella fossa, ov'io sepolta fia,
Qual folgor sorgerà lo spirto mio,
O belva in forma d' uomo, a incenerirti.

DOMIZIANO E sul patibol trar pur osi Elvidio?

CORNELIA L' innocente suo cor gli fia tutela,
Ed a salvarlo scenderanno i Numi.

DOMIZIANO Un Nume sol di Roma or regge i fati;
N' udrai bentosto il fulminar nel foro. *(colla massima ira)*.

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

La scena è nel foro palladio costrutto da Domiziano. Vi sta nello sfondo una sua statua dorata, vi si pone un trono. Lo stanno accerchiando Pretoriani cui da quando a quando dà cenni Norbano; si avanza Nerva fra alcuni Senatori, cui lascia tosto per ritirarsi sul davanti della scena.

Nerva — Un' ecatombe oggi qui fia compita
Maggior di quella, onde il pensier m' affanna.
Arria, Fannia, ed Elvidio, ed Aruleno,
E il suo fratello, ed altri Padri in ceppi
Pose il tiranno; e Senecion ricerca.
Che di Tacito fu non anco appresi;
Ma ei giunge alfin. Oh! quanto duolo il preme!

SCENA SECONDA

Tacito, Regolo, Senecione e Clelia in catene fra pretoriani, e detti. Senecione è ritratto in fondo della scena con Clelia.

Regolo *(a Tacito)* — Compita è l'opra, e libero tu sei.
Qui aduneransi i Padri, e qui del Divo
I cenni attendi. *(via Regolo nel fondo della scena ove conversa con Norbano)*

Tacito — Ah! Nerva, ah ria sciagura!
Di ricercar di Senecion le tracce,
Con quel vile, del Sir m' impose un cenno. *(accennando a Regolo)*
In ermo loco tratto, ove i Cristiani
Compiono lor misteri, ohimè! vi scorsi
E Senecione, e d' Arulen la figlia.
Di Padre no, di carcerier fu l' opra,
Ch' io compire dovei, con qual cordoglio
Tu il pensa, o Nerva.

Nerva — Miseranda Roma! *(durante questo colloquio, sono tratti in catene allo sfondo della scena Aruleno, Elvidio, Arria, Fannia, altri Senatori ed alcuni Cristiani)*.

Nerva *(volge lo sguardo allo stuolo delle persone che stanno in catene)*
Oh! quanto già s' affolta il mesto stuolo
Degli accusati! A rivi adunque il sangue
Scorrer dovrà, nè alcun non fia de' Padri,
Che d' arrestarlo avrà possanza e ardire!

SCENA TERZA

Crispino, Cornelia in catene, seguita da due Vestali e detti.

Tacito — Ohimè! in catene pur Cornelia è tratta;
Nè la sua vita intemerata e pura

Potrà ritrarla al rio furor del Prence.
O Nerva, omai di Roma il fiore ahi! tutto
Anciso fia. Ma Domizian già giunge.
(un suono di tromba annunzia l' imperatore)

SCENA QUARTA

DOMIZIANO entra preceduto dai Littori e seguìto dai Consoli VALENTE e VETERE, da PUBLIO CERTO, CRISPINO, NORBANO e da SENATORI. Ascende sul trono, che fu innalzato all'uopo. I Consoli si collocano l'uno alla destra e l'altro a sinistra. PUBLIO CERTO gli sta di fronte; TACITO segue NERVA, che si colloca presso il trono dietro il primo Console; i SENATORI stanno di fronte a DOMIZIANO, e si ritraggono indietro all'apparire di ciascuno dei rei per essere interrogato; Norbano fa collocare al loro luogo gli accusati. I PRECEDENTI.

DOMIZIANO I soli pretorian son fidi al Divo;
Fra i Padri stessi i traditor qui in ceppi
Omai scorgete, e di congiure il fio
Sconteran tosto. Eletti Padri, a voi,
Che fidi siete al vostro Sire e Divo,
Alla giustizia vostra or io li affido.
Gran vanto di virtù menan gli Stoici,
Gli alunni d' Epitteto, e que' Giudei,
Cui duce è un uomo in vil presepe nato.
Ma rovesciar l' impero è il lor disegno;
Su lui vegl' io, voi pur vegliate, o Padri;
E vegliano dal cielo i nostri Numi.
Innanzi tutti a me colei sia addotta,
Che i sacri voti vïolò di Vesta.

CORNELIA *(è fatta avanzare innanzi a Domiziano)*
Chi rea m' afferma? Tu non già per certo.

DOMIZIANO *(ai littori, in mezzo a cui sta Cornelia)*
Un detto sol se contro me le sfugge,
Tosto, o littori, in lei la scure alzate.
(si avanzano Crispino e Regolo).

CRISPINO Noi t' accusiam; teco in le terme Elvidio
In colloquio d' amor noi sorprendemmo.

REGOLO Amor t' addusse alla magion d' Elvidio,
Per cui serbavi in seno antica fiamma.

DOMIZIANO Elvidio udremo; or al tuo Sir rispondi.

CORNELIA Dalle compagne sorvegliata e cinta
Cornelia Elvidio vide; elevin queste
La voce ad accusarla, e allor fia rea.

DOMIZIANO Mestier non v' ha; basta il pensiero i voti
A frangere di Vesta, e tu sei rea.
Norban, l' affida a' Sacerdoti, e tosto
Il vel le imponi, e sia al supplizio tratta.

CORNELIA Innocente è Cornelia, il ciel n' è teste;
Vïolarla tentò chi la condanna.

DOMIZIANO Norban, sei tardo in adempir miei cenni! *(con grandissima ira).*

NORBANO (*copre Cornelia d' un velo nero impedendole di proseguire, e la ritrae dalla scena*).

ELVIDIO (*avanzandosi verso Domiziano, e colla massima forza*).
Ella è innocente, e tal io la proclamo
Innanzi al mondo tutto, ai Padri, al Sire.
Esule io fui; sol testè giunsi in Roma,
Nè vederla potei, nè pur parlarle,
Fuor che alle sue compagne innanzi.

REGOLO Ah menti !
Da solo a sola favellasti a lei
Nella magion tua stessa, a cui sen' venne.

DOMIZIANO Forsennato garzon, di rei tu prole,
Nerone e Vespasian dannâr nel capo,
L' un l' avo tuo Trasea, l' altro il tuo padre,
Felloni entrambi; ed or ti tolga a Roma
Di Domiziano il cenno, ed avrà pace. (*I littori traggono indietro Elvidio*)
Forse fra i Numi ascritto fu Trasea?
Elvidio forse alla sua figlia sposo?
Ebbene, a venerarli un ampio stuolo
Si fea di Padri; ed Arulen puranco,
E Senecion, d' Elvidio e di Trasea
Narraro i fasti. Regolo, li adduci.

REGOLO Ecco le carte, a piena man v' è sparto (*presenta i due volumi*)
L' odio e il livor a' Cesari ed al Divo.

DOMIZIANO Li strugga il fuoco in lor presenza istessa. (*al segno di Domiziano Regolo e Crispino gittano i due volumi di Aruleno e Senecione sopra un braciere, che fu recato all' uopo*).
Ad Aruleno, a Senecion la scure,
E al forsennato Elvidio; agli altri il bando.
Pera la Stoa, perano i suoi seguaci.

ARULENO La virtude, se il puoi, danna a perire.

SENECIONE Tu danni il nostro nome a immortal gloria.

DOMIZIANO Peron con quelle carte i stoici fasti.

REGOLO Stoico non già, scimia de' Stoici è quegli (*additando Aruleno*).

CRISPINO Gli egregi scritti lor solvonsi in fumo.

PUBLIO CERTO Sancite, o Padri, di costor la pena.

VALENTE Uopo non v' ha, basta del Sire il cenno.

VETERE Così dei traditor s' estingua il seme. (*Aruleno, Senecione, Elvidio, sono ritratti da pretoriani dalla scena*).

SCENA QUINTA

Entra DOMIZIA quasi inosservata, e si pone innanzi a DOMIZIANO. Questi, scorgendola, si agita vivamente sul seggio, si alza scotendosi, e lascia cadere dall'abito un rotolo, che è raccolto da NERVA senza che se ne faccia osservazione, essendo tutti rivolti cogli sguardi

a DOMIZIANO e DOMIZIA. NERVA ripone indifferentemente il rotolo, e DOMIZIANO non vi pone mente. I PRECEDENTI

DOMIZIANO Chi scorgo in questo loco! Or tu, Domizia,
Che tenti, o brami?

DOMIZIA Illustri donne io scorgo
Tratte a supplizi, ed implorarne n' oso
Da Cesare il perdon.

DOMIZIANO Non anco d' esse
Pronunziato è il giudizio; or or l' udrai.
Grave d' anni e di colpe, Arria, tu sei; (*Arria è fatta avanzare*)
La tua magion di rie congiure ostello.

ARRIA Donna ottantenne a congiurar imprende?
Deh! inetta almeno a congiurar l' estima,
E sol rimproccia a me, che del consorte
Son fida ognora all' immortale esempio.
Ma non respinsi d' Arulen l' aïta
Allor ch' ei volle liberar Trasea
Da Neron tratto a morte?

DOMIZIANO Oh fole! Elvidio
A Vespasiano a ribellar traesti,
Ed il nepote a me, stirpe di rei.

ARRIA D' intemerati stirpe, amor di Roma.
Ahi! la civil virtù che più potria
Se volerla calpesta, o viva, o estinta,
Non vergognasti d' affermare, o Sire,
In quel larario, ov' ha supremi onori?
Recidi il fil della mia stanca vita;
Pena maggiore a me già fu l' istante,
In cui ti scorsi profanar miei lari.

DOMIZIANO Odi, Domizia, a qual sfrenata donna
Di tua grazia fai scudo. O Fannia, audace (*s' avanza Fannia*)
D' Arria non men sarai. Già il foco estinse
Di Senecione ed Arulen le note,
Che tu dettasti in parte.

FANNIA E n' ho ben vanto,
Ed estinguerle invan tu pur tentasti.
Il postero vedralle a tua vergogna,
E come il moto durerà lontano
Il lor ricordo, fra le umane genti
Della virtude a ridestare il culto.

DOMIZIANO Odi, Domizia, pur? A voi la scure (*ad Arria e Fannia*)
De' vostri spetta al par; ma di Domizía
L'intercession ve la commuta in bando.
Or paga sei, nè co' tuoi lai mi turba. (*a Domizia; essa vorrebbe parlare, ma Domiziano fa cenno imperioso che si ritragga dalla scena. Arria e Fannia sono ritratte dalla scena*).
Se ribellione insino al trono ascenda,

Là pur la coglierà del Sire il cenno. *(con grande ira e come da sè stesso; Domizia esce)*
Nulla è più sacro in Roma, e turpe feccia
Di Nazzareni e di Giudei la insozza.
La figlia d'Arulen in ermo loco *(Clelia è fatta avanzare)*
Fu colta in celebrare i lor misteri;
E quai son dessi? A me li svela, o Clelia.

CLELIA Non offendono il Sir, nè leggi, o dritto;
D' amor sol parlan fra' mortali tutti,
Di caritade avvivatrice al giusto.
Ribelle forse alcun Cristian scorgesti?

DOMIZIANO Ribelli son di Roma ai Numi eccelsi.

CLELIA E ver; di marmo, o bronzo, od ôr costrutti
Mille ne scorgo in Roma, e mille e mille
Recârne a lei da' conquistati lidi
Le sue legion vittorïose. Or quale
Tra loro a mia venerazion fia segno?
Che in fuor di Dio non s' adorò qual Dio?
Non s' ersero perfin gli altari a regi,
Che qual Tiberio e Caio, ah ria vergogna!
D' uomo non pur non si mertaro il nome?
A tanta feritade ahimè! giungesti
Che prodi Consolari, e donne istesse,
A tuo diletto, con feroci belve
Furo nei circhi a battagliare astrette;
Pur vuoi che Divo te il Romano appelli.

DOMIZIANO A tanto sale di costor l' audacia!

CLELIA Audacia no, dell' umiltà del core,
Della pietade i più sublimi sensi,
Fraterna carità, perdon d' offese,
A noi richiede la novella legge;
Sciolti i ceppi agli schiavi; umano sangue
Ai circhi vieto, ai gladiator feroci,
Che quali belve si massacran lieti
D' intenerir di pie matrone i cori.

DOMIZIANO Eppur ben sai che di cotali ubbìe
Il fio scontaro i miei congiunti istessi.

CLELIA Il so; ma non temer supplizi, o morte,
A confessar del ciel l' unico Iddio,
M' appreser questi mei fratelli in fede.

DOMIZIANO Voi pur tutti Cristian?

I CRISTIANI Cristiani tutti.

CLELIA Ed ognor più ne crescerà lo stuolo,
Che in lor si sfrenin rii tormenti o morte.
Feccia li appelli, e in vil presepe nato
Un uom lor duce. Ebben, la sua dottrina
Dai figli loro propagata al mondo
I Numi tuoi distruggerà dall' imo;
E ritemprando coll' amor gli umani,
I venturi farà liberi e grandi.

DOMIZIANO Donna, non più; tu d' insultar gli Dei
Non paventasti innanzi al Divo, e rea
Il labbro tuo t' accusa. Abbi la pena
De' fedifraghi ai Numi, e que' tuoi teco. (*I littori traggono Clelia ed i Cristiani fuori della scena*).
Ai Sofi alfin si venga. O Padri eletti,
Rozzo il Romano ancor conquise il mondo,
Nè di scienze ebbe d' uopo, o d' arti ellène;
I Sofi sol di corruzion maestri
Furo ai Romani. Apollodor Tianeo,
Epitteto, e cent' altri in bando tutti
Pongansi, o Padri, con solenne editto.

VALENTE Unanime sanzion gli dànno i Consoli.

PUBLIO CERTO Unanime sanzion gli dànno i Padri. (*I Senatori coi Consoli manifestano la loro approvazione*).

DOMIZIANO Pace avrà Roma alfin. Chiusi di Giano
Il sacro tempio al par d'Augusto; e in calma
Tratte le menti obbediranno al Divo. (*Si ritraggono tutti, fuori Tacito e Nerva; questi spiega il rotolo che raccolse, e lo scorre avidamente*).

SCENA SETTIMA

TACITO, NERVA

TACITO Del popol suo trucidator tiranno
Questo vil mostro infilzator di mosche
In quel fuoco affogare invan presunse (*accennando il braciere ave ancora arde il fuoco*)
Dell' uman cor la voce.

NERVA E degli umani
La coscïenza. Dissennato ed empio!
Raccapriccio ed orror m' ha desto in core
Questa scena di sangue. Ah no! delitto
Per me non fôra liberar la terra
Da cannibale tal, che dei selvaggi
Le crudeltadi al paragon son nulla.
Spera, o Cornelio, ancor; tu vanne ai Padri,
Che ancor serbano in sen del giusto amore,
E loro annunzia che nel ciel decreta
Del tiranno è la morte. E questa mira (*gli accenna il rotolo raccolto*)
Di nuova proscrizion nefanda nota;
Smarrilla Domizian colà dal soglio,
Io la raccolsi, ed i proscritti istessi,
Pria ch' ei li spenga, il spegneran, m' affido.

FINE DEL QUARTO ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una sala dell' abitazione di Domizia nel palazzo imperiale.

DOMIZIA, STEFANO

DOMIZIA Dannar al bando un' ottantenne donna,
Di venerar sol rea lo sposo estinto,
Questa fu grazia, che alla sposa augusta
Concesse Domizian, un mar di sangue
Spargendo insiem, pur posti in bando i Sofi.

STEFANO E piange Roma, ed innocente grida
La pia Cornelia, e da libidin fera
Aura di fama mosso il Sire afferma
La Vestale a tentar; e ch' ei respinto,
Al supplizio dannolla.

DOMIZIA E fia che il nieghi
Chi l' opre sue nella novella etade
Ricorda ancora, e suoi nefandi stupri?
Ma veggo io ben, che l' ecatombe orrenda
Compita ancor non è. Non io m' illudo;
Sul capo mio già la bipenne alzata
Scorgere parmi, ed il terror m' agghiaccia.
Di me ti calga, o Stefano. S' ei d' Alba,
Ove le molte concubine accôrre
Poteva impune, or qui s' è tratto, è forza
Ch' egli disegni orïentale corte
Creare alfin, Sardanapal novello,
E di consorte pur spegner il nome.

STEFANO Pur de' liberti in ansia sta lo stuolo.
Ancor no 'l sai; quando dal foro ei giunse,
Di Neron il liberto, Epafrodito
Chiamato innanzi a sè, « Tu sul tuo Sire
» Sacrilega la man ponesti, ei disse,
» E morte gli affrettasti. Or tu pur muori
» A' miei liberti salutar esempio. »
E tosto il capo gli ancidea la scure.
L' accesso a sè per tutti egli interdisse,
A restar solo in quella strana stanza,
Che a mo' di specchio costruir si fea
A sorvegliar, se aguato alcun s' ordisca
Contro di lui.

DOMIZIA Deh! Stefano, tu veglia
L' accesso a queste stanze, e a ognun lo vieta;
La misera Domizia in te sol fida. *(Stefano s' avvia alla porta)*
A qual vita infernal serbommi il fato!

SCENA SECONDA

NERVA E DETTI

Un' ANCELLA si presenta alla porta per annunziare una persona. STEFANO si appressa a lei, quindi si volge a DOMIZIA.

STEFANO — È Nerva, il Senator.
DOMIZIA — A me ben venga.
NERVA — Augusta, salve.
DOMIZIA — Illustre veglio, salve.
Ben vieni ad alleviar le amare doglie,
Onde ingombra è Domizia.
NERVA — Oh ! questo invero
A te lieve saria d' onor tributo.
Maggior è l' opra mia ; vengo a salvarti. (*parlandole in segreto*)
Parlar ben posso, nè costui tu temi? (*additando Stefano*)
DOMIZIA — M' è fido sì , tu parla pure a entrambi. (*fa avvicinar Stefano*)
NERVA — Entrambi adunque qui a salvare io vengo.
Questo dell' opra mia vi fia suggello. (*Trae il rotolo e lo dà a Domizia*)
DOMIZIA — Domizia a morte ! (*legge e lo dà a Stefano*)
STEFANO — Stefano alla scure! (*legge e dà a Domizia il rotolo, ed essa lo esamina ancora*)
DOMIZIA — Dubbio non v' ha; son queste inver sue note.
Tempo è d'oprar, non io morrò da vile.
STEFANO — Non io morrò, morrà quel crudo mostro.
DOMIZIA — La tua virtù, Stefano, or ben ravviso;
Or mio sarai, se inver salvarne tutti
Da quel vile oserai.
NERVA — Nè sol tu sei;
Quanti liberti sien dannati a morte,
Vi leggi ben. (*Gli dà ancora il rotolo*)
STEFANO (*lo legge ancora*) — Ma tutti a me son fidi,
E all' opra mia daranno tutti aïta.
NERVA — Nerva è tal uom, che dal delitto abborre;
Ma a salvarvi qui vien, sottrarre il mondo
D' un cannibal selvaggio ai crudi artigli.
DOMIZIA — Sta ben; ma i Padri? i Pretorian? Norbano?
NERVA — A me la cura; un cenno sol s' attende,
E l' aure stesse cospirar vedrai
La terra a liberar da Domiziano.
DOMIZIA — Opriamo, e tosto.
STEFANO — In me fidate ?
NERVA (*a Domizia*) — E fia. (*Domizia entra nel suo gineceo con Nerva. Stefano all'uscire s'incontra con Domiziano, e rientra con lui*).

SCENA TERZA

DOMIZIANO, STEFANO

DOMIZIANO Norban m' appella. (*è molto turbato, si fa a passeggiare giare per la camera*)

STEFANO (*da sé*) Inaspettato ei giunge,
E a' miei disegni è il suo venir propizio.

DOMIZIANO Le guardie al limitar loca tu stesso,
E sol Norbano a me s' innoltri, ei solo. (*Stefano esce*)
Veglian le guardie, e riposar qui posso
Nel mio Norban fidente; ei solo invero,
Che in securo mi tien. Già già vacilla
De' capi pretoriani alcun. Che brama?
Delle tante confische il lauto prezzo
Non sazia ancor cotante ingorde fauci?
Oh! voi beati, d'Orïente o troni,
Ove posa tranquillo in fra sue donne
Il supremo Signor. I cenni suoi
Alcun mortal nel gineceo non turba;
E incolta plebe, innanzi a lui prostrata,
Qual Dio l' adora. Tal ti vo', mia Roma,
Tal ti faranno i pretoriani miei;
L' opra a compirsi è presso. E che?... Fia vero?... (*ricerca nell' abito il perduto rotolo*)
Dunque smarrii di proscrizion le note?
Ebben, che monta?... Rinnovarle è lieve...
Ma no... l' arcano mio n' andrà svelato.
Olà, Norban s' appelli. Ei qui recossi, (*s' affaccia alla porta*)
E a me tosto verrà. Nefasto invero,
Nefasto obblio! L' ire mi desta in seno,
E di foschi pensier m' empie la mente.

SCENA QUARTA

ENTRA NORBANO, DOMIZIANO

DOMIZIANO Se ben ricordo, nel palladio foro
Un rotolo smarrii sovra il mio seggio.
Vanne tu stesso; interroga que' schiavi,
Che lo tolser dal suol; l' avran per certo,
E a te il daran, se cara è a lor la vita.
Tacito e Nerva erano al trono appresso;
Scoccato al tuo redir sarà il gran dardo,
Che troncherà del gineceo le mene;
Ma di costor vo' assecurarmi in pria.

NORBANO T' intesi io ben; ad obbedirti io volo. (*Norbano si avvia, ma Domiziano lo rattiene*)

DOMIZIANO Un motto ancor. Di que' ribelli tutti
Caddero i capi al suol?

NORBANO Vanne securo. (*Gli accenna che può andare, ed egli si ritrae*)

SCENA QUINTA

DOMIZIANO, INDI STEFANO; questi porta il braccio sinistro sospeso e fasciato come se fosse ferito.

DOMIZIANO Fatal presagio ognor m' affanna il core,
Nè mi lascia posar, se a me Norbano
Presso non è. Ma via, bando alle larve;
Egli verrà ben tosto, ed io frattanto
Novelle note vergherò. (*siede per iscrivere*)
Ma vane
Esse non fieno inver?... Ah! sì non tosto
A me rieda Norban, vo' trar dal core
Questa spina fatal, la rea consorte.
Chè non l' oprai pria d' or? In Alba almeno
Fra fide donne io pace avea, nè i sonni
Mi turbava il timor. (*Guarda alla porta come sentendo rumore*) Chi v' ha?

STEFANO Mio divo?... (*s' affaccia alla porta come per chiedere permesso d'entrare*)

DOMIZIANO T' è libero l' accesso. E che mi annunzii?
E qual ferita al tuo sinistro braccio?

STEFANO In lotta, o Sir, con un malnato ceffo,
Orditor di congiure, io fui ferito. (*Domiziano lo sta squadrando bene*)
Ma vinsi alfin; al congiurato io stesso
Rapir potei de' complici le note,
Della congiura le più chiare prove.
Eccole, o Sir. (*mentre Domiziano sta leggendo il rotolo di papiro che Stefano gli ha porto, questi trae colla destra il pugnale celato nelle fascie del braccio sinistro e ferisce improvvisamente Domiziano. Questi si alza vivamente, si avventa a Stefano, lo stramazza a terra, e grida, ma non riesce a ritorgli il ferro*).

DOMIZIANO Fellon! ah! non mi sfuggi.

STEFANO Aïta, aïta. A voi, liberti, a voi... (*sopravvengono tre liberti che feriscono Domiziano a tergo; esso cade gridando e traendosi sul limitare di una porta della sala*)

DOMIZIANO Ah! fui tradito; ah! di Domizia è l' opra.

STEFANO Del cielo è l' opra, che da un vile mostro
La terra liberò.

DOMIZIANO Numi, colpiste
Chi a voi pari ardia dirsi... ed era iniquo... (*spira*)

STEFANO (*Stefano si affaccia alla porta e grida assai forte*)
È spento, o fidi pretoriani; e Nerva
Tosto acclamate Imperator di Roma. (*Si ode dall'interno il grido prima di un solo, poi di molti*).
Evviva Nerva Imperatore.
Evviva.

SCENA SESTA

TACITO, STEFANO, LIBERTI

TACITO Eccolo spento alfin. Misera Roma!
Sol co' delitti pervenir tu puoi
A riscattarti da' tiranni. Oh! tale
Esser potessi ancor qual ti creava
L'alta mente de' Bruti e di Trasea
L'immortale virtù. Ma Nerva almeno
Ancor potrà, lo spero, il principato,
Pur regnando, sposar a libertade.

FINE

VI.

COSMÈ TURA E LA CAPPELLA DI BELRIGUARDO

Nella seconda metà del secolo XV, dacchè il Pisanello, Jacopo Bellini, Mantegna, Pier della Francesca ebbero dato impulso allo svolgersi della pittura a Ferrara, e Leonello d'Este vi ebbe sparso a piene mani i semi del Rinascimento, sorse una nuova e robusta generazione d'artisti che al tempo del magnifico Borso brillò di luce sua propria. Il più completo rappresentante della scuola ferrarese, Cosimo del Tura, detto Cosmè, si elevò al pari de'più riputati maestri di Lombardia e d'Italia; e tale apparve anche allora al Filarete, che gli assegnò un posto nel ciclo dei grandi veristi italiani, di Fra Filippo, Pier del Borgo, Andrea Mantegna e Vincenzo Foppa (1): tale anche più tardi al padre di Raffaello, che non esitò di metterlo al pari di uno dei grandi fondatori della scuola veneziana, di Gentile Bellini, e di ascriverlo alla schiera gloriosa dei pittori italiani più celebrati al suo tempo (2).

Nel 1469 Cosmè Tura aveva finito di dipingere le ante dell'organo della Cattedrale ferrarese, e una parte dei famosi affreschi nella sala del palazzo Schifanoia; e Borso d'Este trovò allora nuovo campo all'operosità dell'artista, affidandogli le pitture della cappella di Belriguardo.

La delizia di Belriguardo fu già incominciata da Nicolò III presso Vighoera, e non solo vi eresse le mura in circuito,

(1) E. Müntz, *Les arts à la cour des Papes*. Paris, Thorin, 1879.
(2) V. il poemetto di Giovanni Santi edito anche dal Guasti in appendice al *Raffaello* del Passavant.

come scrisse il Frizzi (1), ma condusse a termine una buona parte della costruzione; perchè nel 1441 una schiera di pittori attendeva a decorare le stanze del palazzo, alcune delle quali erano anzi designate da un nome particolare, e una fra le altre teneva il nome de' diamanti (2).

Per quanto Leonello preferisse la delizia di Belfiore, non lasciò di farvi lavorare intorno dai numerosi artisti della sua corte. Vi fece aggiungere un appartamento detto delle camere verdi, una delle quali, anticamera della stanza detta delle Sibille, fu dipinta con figure e a fiorami nel 1448 da Nicolò Panizato, e un'altra nell'anno seguente da M.° Galasso di Matteo Piva (3). E non solo artisti di poco conto e giovanissimi lavorarono in quell' estense delizia; poichè nel 1445 dipingeva per essa Vittor Pisano, detto il Pisanello, una tavola, e ne riceveva a conto cinquanta ducati d'oro (4). Borso d'Este poi fece ampliare la delizia, e Pier Benvenuti, ingegnere ducale, lo stesso che aveva ridotto e ampliato il palazzo di Schifanoia, e edificata ad un tempo la casa che il Duca donò al favorito Teofilo Calcagnino, attese ancora a ridurre Belriguardo secondo il gusto del suo tempo. A quel palazzo, merlato a mo' di castello, egli dovè dare nuove e larghe proporzioni, e collegarvi con isciolto stile le classiche forme.

Come a Belfiore v'era una cappella splendida che Nicolò III, Leonello d'Este e Borso stesso ne'suoi primi anni del regno, adornarono con magnificenza senza pari; così a Belriguardo, accanto al palazzo, fu eretta una cappella, alla cui decorazione attese Cosimo Tura. Nel Maggio del 1469 furono conchiusi i patti fra il pittore e il Duca. Le pitture dovevano essere ad olio; le *istorie* secondo il piacere del Principe; la spesa di colori e d'oro, il mantenimento di Cosmè e di due garzoni, una provvigione di quindici lire marchesine al mese, a carico di Sua Eccellenza. Cosmè prometteva di compiere l'opera in cinque anni; e al compimento di essa, il Duca, secondo la stima di uomini dell'arte, avrebbe dato a Cosmè Tura l'equo valore de' suoi dipinti, detrattone le provvigioni sborsate, non che le spese di cibo. Tali erano gli onesti patti, che integralmente, nel semplice linguaggio di quel tempo, qui riproduciamo:

(1) *Memorie per la storia di Ferrara.* V. III, Ferrara, Servadio. 1850.
(2) *Arch. di Stato in Modena.* Registri di spese ducali del 1441.
(3) *Arch. sudd.* Registri di spesa dell' anno 1448.
(4) A. Venturi: *Notizie sul soggiorno di Vittor Pisano alla corte estense* (Archivio storico veronese, Vol. XIX, fasc. LVII, Dicembre 1883). V. anche lo studio dello stesso: *I primordi del Rinascimento artistico a Ferrara* (Rivista Storica Italiana, anno I, fasc. 4).

1469

« Pacti, e conventioni facti fra la ex. delo Illu.mo S. nostro e mi Cosmo
» depinctore per depingere la capella de belriguardo cioe del palatio la quale
» Intende Il prefato n. S. fare depingere per mi ad olio cum le Istorie che
» piu piacerano ala prefata Sua Ex. Il quale lavoro se ha fare per Lo infra-
» scripto modo et ordine cioe

» Prima che la ex. sua de fare la Spexa de oro Coluri e de ogni altra
» Cossa che bisognara per fare dicta Capella per li quali epsa sua ex. al pre-
» sente me ha fare dare ducati cinquanta per dare principio a comparare. oro.
» azuro. et altri colurj per fare parte de dicta opera e messo che siano in
» opera per dicti ducati la prefata Sua ex. me ha fare dare dinarj per compararne
» deLi altrj de tempo in tempo secondo che bisognara fino al fine de dicto Lavoro.

» Item che la Sua ex. habia a farmi le spexe de bocha per mi e per duo
» Garzoni Insino che durara dicto Lavoro.

» Item che la prefata Sua ex. me habia fare dare lire quindexe de marche-
» sine ogni mese per mi e per li Garzoni per parte de dicto Lavoro per Spacio
» de anni Cinque nel quale termine prometto de fare e fornire dicta Capella.

» Item che fornito che sia dicto Lavoro epsa sua ex. habia ad extimare
» on vero fare extimare la mia manifactura per homini Intendenti Sufficienti
» e famosi de tale exercitio e secondo la extima de Sua ex. on vero de loro
» hominj me habia fare pagare del Resto de la mia manifactura abatuto quello
» che Io havevo habuto per parte del pagamento. Intendando le Spexe de bocha
» non siano Compensate in dicto pagamento.

» Ill.mus Dominus Dux noster etc. — Mandat... factoribus generalibus etc.
» Ita executionj mandent ut in omnibus scriptum est.

» franciscus Nasellus penultimo Maij 1469. » (1)

Dopo la conchiusione dei patti, Cosimo del Tura si portò a Venezia per fare gli acquisti di colori e d'oro, e col 1° Agosto del 1469 la provvigione sua e de' suoi garzoni cominciava a decorrere (2). Della gita di Cosmè a Venezia si trae notizia dal memoriale QQ, dell' anno 1469, conservato nell' archivio Estense, a carte LXXXXiiij°:

« Ill.mo n. S. al capitolo de la Spexa dela depintura de la capela de be-
» reguardo la quale novamente la sua S.a a ordinato sia depinta per gosme
» depintore come apare in Registro de la camera de questo anno a c. 91 de
» dare adi XX de otobre sopra scripto, ducati cinquanta D° (*d'oro*) de Venezia
» per la sua S.a se fano bonj de comesione de lo S.re bonvecino uno de li ge-
» nerali factorj a Guielmo depintore de san luca per altretantj Luj asigna aver
» pagatj, in sino adì XX de luglio prossimo passato a vinexa a gosme depin-
» tore contanti per dare principio a depinzere la dita capela et per comprare
» colurj et oro per dita caxone come apare mandato de faturi prediti per man
» de bonaventura smagrabo nodaro ala camera de di V. de luio posto in filza
» in executione de lo acordo fato tra il dito gosme e il prefato n. S. come
» in Registro de questo a carte 91.
» Li quali ducati valeno et posto chel dito guielmo debia avere duc. L de V.a

» A Spexa a c. 159.
» Guielmo a c. 98. »

Per quanto Cosmè Tura, appena tornato da Venezia, desse mano alla decorazione della cappella, non sembra ch' ei vi lavorasse di continuo. Ai primi di Novembre del 1469 egli si portò probabilmente a Brescia per vedere la cappella colà dipinta da Gentile da Fabriano, quella stessa di cui il Facio

(1) *Arch. sudd.* Registro della Camera, Mandati, 1469, a c. 91.
(2) *Id.* « Zornale de Usita per computo de Romano di lardi thesauriero », 1469, segnato QQ.

fece menzione, e che era di padronanza di Pandolfo Malatesta (1). Era nell'antico Broletto; ma il santuario oggi è ridotto a magazzeno, e solo la facciata serba ancora vestigia architettoniche del secolo XV. Forse Cosmè innanzi di continuare ne' suoi dipinti, volle vedere come il *magister magistrorum* avesse adempiuto a un incarico simile; o meglio ancora il duca Borso desiderò che il suo pittore si ispirasse alle opere di Gentile. Salustio Consandoli fatto consapevole del desiderio del Duca, parlò della visita di Cosimo Tura al capitano della terra, il quale mostrò di conoscere per fama il pittore e di volergli preparare accoglienza cortese. Tanto s'apprende dalla lettera seguente:

« Ill.me et ex.me princeps dux et domine domine mi singu.me.... Quando
» la V. Ill.ma D. S. vole mandare Cosme depinctore a Brexa gel puole man-
» dare per che la tera e sanissima za e misi tri pasatj. Ritrovandome mo-
» strare zerte zoie al capitanio de la tera che e lo fratello che fo de misser
» hieronymo barbarigo et exendo in la capella de zentille io li disi che V. S.
» li volea mandare uno suo bon depintore a vederla luj me rispose el saria
» lo ben venuto et lo ben visto e che se lo voria golde tri o quatro dj che
» za a inteso de sua fama. Cordialissimo amore dimostra che porti a vo Ill.ma
» et ex.ma D. S. a piedj de la qualle humilissimo me li racomando ex brixia
» die primo November 1469.
» Ill.me et ex.me D. DV.

» Salustius Consandulus » (2)

(*foris*) Ill.mo et ex.mo principi et domino domino
Borsio Duci Mutine et Regj
Marchionj estensi Rodigij que
..... digni.mo domino meo sin.mo

Ritroviamo poi Cosmè intento all'opera sua e ricevere dal *cavarzellano* di Vighoera per tutto il 1470 lire quindici marchesine (3). Sappiamo che nel Luglio di quest'anno fu comprato per lui in Venezia da Apollonio Minotto, ufficial ducale, azzurro oltremare e un migliaio e mezzo di foglie d'oro (4). Dal 1° Marzo all'ultimo di Maggio dell'anno seguente, Cosimo Tura, coadiuvato da'suoi due garzoni, si incontra di nuovo a Belriguardo (5): riceve da Guglielmo da Pavia duemila e seicento foglie d'oro da mettere in opera nella cappella (6). Nel 1471 probabilmente il lavoro fu compiuto, poichè nel Marzo del 1472 troviamo i periti intenti a giudicarlo e a stimarlo. Cosicchè Cosmè Tura condusse a fine un'opera, intorno

(1) A. Ricci, *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca d'Ancona*. Macerata, 1834, Vol. I, a p. 159—160.
(2) *Arch. sudd.* Carteggio degli Artisti. Busta relativa a Cosmè.
(3) *Id.* Registro della Camera, Mandati, 1470.
(4) *Id. Id.*, a c. 132.
(5) *Id.* « Zornale de Uscita per conto de Romano de Lardi tesoriero et Guglielmo de francesco del Saraxino tesoriero », 1471, segnato SS.
(6) *Arch. sudd.* Memoriale SS, dal 1471 al 1495, a c. 281 v. e 282.

alla quale riteneva di dovere impiegare un quinquennio. Chi fossero i suoi garzoni non è noto, e fra i molti nomi di pittori allora viventi alla corte estense, non ci è dato d'indicare con certezza quelli dei cooperatori di Cosmè. Conosciamo invece i periti delle pitture, Baldassarre da Reggio e Antonio Orsini da Venezia: il primo, bastardo di casa d'Este, entrò in corte nel 1469, accarezzato e colmato di favori da Borso (1); il secondo era discendente forse da una famiglia di pittori Orsini che sin dal tempo di Parisina ritrovasi ai servizi degli Estensi. È curioso che nel 1472, nello stesso anno che Baldassare d'Este giudicava e stimava l'opera di Cosimo Tura, questi a sua volta giudicasse la cappella che Baldassarre aveva dipinto pel ricco mercante milanese e cittadino di Ferrara, Simone Ruffini (2).

Purtroppo non vi rimane più nulla delle pitture eseguite dal Tura, poichè Alfonso II° già ridusse il palazzo di Belriguardo secondo lo stile corrotto della decadenza. Di quel palazzo, in cui erano tante stanze quanti i giorni dell'anno, se pur la tradizione è veritiera, non rimane oggi quasi più traccia alcuna, e già sin dal secolo XVII il Guarini ne parlava come di cosa distrutta (3). Niuno però degli storiografi ferraresi, nè il Baruffaldi (4), nè il Laderchi (5), nè il Cittadella, che stampò: « *ricordi e documenti intorno alla vita di Cosmè* », fanno cenno di quell'opera grandiosa. E noi siamo lieti che mercè le buone regole dell'amministrazione del duca Borso, e la minuziosa diligenza dei periti, ci sia reso possibile di produrre qui un documento che serva a farci conoscere ne'suoi particolari un'opera di Cosmè Tura, eseguita negli anni in cui aveva raggiunto l'apogeo dell'arte e della fama. Ecco il documento tratto dal libro della camera ducale intitolato: « *Herculis I Epistolarum registrum* », del 1472, a carte 59 e seg.

yhs

In Christi nomine Amen. Qui se contene la extima facta per mi M.ro Baldisera da est extimatore ellecto per lo Illu.mo principe et S. nostro da una parte et M.ro Antonio da venesia depinctore dalaltra parte, li quali siamo ellecti tuti dui a dovere vedere extimare segondo el Iuditio nostro et la con-

(1) A. Venturi: *des arts à la cour de Ferrare. Balthazar d'Este* (L'Art, 1 Nov. 1884, n. 491).

(2) L. N. Cittadella, *Ricordi e documenti intorno alla Vita di Cosimo Tura.* Ferrara, Taddei, 1866.

(3) Cfr. Campori, *Architetti e Ingegneri degli Estensi* (Atti delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie dell'Emilia. Serie III, T. I, parte I, 1883.

(4) *Vite de' pittori e scultori ferraresi.* Ferrara, 1844—46.

(5) *La pittura ferrarese.* Ferrara, Servadio, 1856.

sientia nostra el lavoro el quale ha facto m.ro Gosme depinctore in la capella de Bereguardo de lo prefato Illu. S. nostro si dela depinctura facta in quella come etiamdio de alcune et molte cosse facte in quella de relevo destucho et messe doro segondo che nuy habiamo visto cum lochio e tocado cum mane et mesurato et segondo la Iustitia de la conscientia nostra Iudicato come qui di sotto apparte se chiarira Iustamente et deligente mente per luna parte et per laltra, havute prima insieme diligente consciò et scrutinio de tute le predicte cosse, et perche nel dicto Lavoro sono come e dicto de sopra, alcuni Lavorj facti de relevo de stucho, alcuni maxime quelli relevi messi doro alcuni depinti. Accio meglio se possa intendere la Intentione nostra et la verita dela cossa faremo tale divisione et ordine cioe prima metteremo li pretij de le cosse facte de stucho, Secundario del pretio pel mettere de loro, Tertio de le depincture et ornamente de epse cosse de relevo, Quarto et Ultimo de li Capituli in epsa facti, Igitur iterum invocato xpi nomine.

Nui m.ro Baldisera da est depinctore ellecto per la parte de lo Illu.mo d. et S. nro, E m.ro Antonio da veniesia depinctore electo per la parte de m.ro Cosme depinctor Refferemo in questo modo et extimemo segondo la conscientia nostra,

a Prima uno friso cornisado posto ne la dicta capella in sumita de la cuba largo pe uno e mezo e lungo pie desedocto nel quale sono saraphini vintequatro facto de stucho, et messo in opera cum vernise et chioldi a soldi diece per cadauno de manifactura de stucho et atachate in opera monta L. 12. S. 00. d.

b Item una cornise nel dicto luogo de soto dali dicti Saraphini larga pe uno e mezo e lunga desedocto in tondo a soldi cinque al pe quadro per manifactura de opera de stucho e messe in opera monta et e pie 27 quadri L. 06. S. 15. d.

c Item tondi sei de finestre vedriade che circuisseno intorno pie nove cum uno friso intorno de palme cum datali e altri ligamenti facto de stucho che sono pie vinte septe quadri a soldi cinque per pe de manifactura, et per atachare in opera L. 06. S. 15. d.

d Item per recunzare una cornise facta de terra cocta per mano de li muraduri disotto da li dicti ochi lunga pie desedocto et larga uno pe. L. 01. S. 00. d.

e Item uno friso facto a guisa de architrave de relevo de stucho de largeza pe mezo e lungo pie desedocto infino de la cuba del capo desotto che e pie nove quadri a soldi cinque el pe messo in opera monta L. 02. S. 05. d.

f Item uno friso nela volta grande sotto il dicto architrave facto de stucho Largo pe uno e lungo pie vintequatro a soldi cinque el pe messo in opera monta L. 06. S. 00. d.

g Item sotto la dicta volta saraphini centovinteuno facti de stucho et messi in opera cum vernise et chioldi a soldi diexe luno messi in opera montano L. 60. S. 10. d.

h Item octo mezi tondi de friso sotto la dicta volta ne le fazade dove sono evangelisti et docturi e circuisse pie nove per cadauno che sono insumma setantadui mezi pie che vene pie trentasei quadri a soldi cinque per pe montano L. 09. S. 00. d.

i Item uno friso de stucho intorno ala dicta capella sotto ali dicti mezi tondi facto de stucho e messo in opera Largo pe uno, e largo (*sic*) pie quarantaocto a soldi cinque el pe monta L. 12. S. 00. d.

Summa de li Stuchi L. 116. S. 05 d. 1.

Qui si contene la manifactura del mettere doro et estima

Prima el friso primo cornisado facto de saraphini soprascripto signando de nanci .*a*. nel quale sono saraphini vintequatro, e ne li quali sono peze trenta doro per cadauno che sono insumma peze septecento vinte doro brunido messo in opera monta la manifactura de mettere dicto oro in opera computa lo incessare e brunire soldi quarantacinque per centanaro che sono in Suma L. 16. S. 4. d.

Item la cornise sotto il dicto friso larga uno pe e mezo descripta de sopra e signada .*b*. lunga pie desedocto messa doro a peze quarantauna per pe de lungeza et per alteza quanto large che sono in summa peze septecento trentaocto doro messe in opera e brunido che monta la manifactura de lo incessare e metere e brunire a soldi quarantacinque el centanaro L. 16 S. 12. d.

32 16

Item pie cinquantaquatro de friso signadi di sopra *.c.* intorno ochi sei, overo fenestre che cirano pie nove per cadauno ochio e largo al friso mezo pe cioe alcuni trianguli messi doro brunido a peze cento sexanta septe doro per cadauno ochio che sono in summa peze mille e doe doro brunido che monta la manifactura computa lo incessare come e dicto de sopra soldi quarantacinque el centanaro che e in summa L. 22. S. 10. d.

Item una cornise facta de terra cocta signata de sopra *.d.* lunga pie desedocto Larga uno pe, a peze trenta doro per pe come e dicto de sopra che sono peze cinquecento quaranta doro brunido monta la manifactura come e dicto di sopra L. 12. S. 03. d.

Item uno friso de lettere doro in campo azuro nel quale sono peze sexanta doro al presio soprascripto monta la manifactura L. 01. S. 07. d.

Item uno friso de pie desedocto descripto denanci e signado *.e.* nel quale sono peze dosento setanta doro brunido monta la manifactura el presio sopradicto L. 06. S. 15. d. 6.

Item uno frixo desotto ne la volta descripto desopra e signado *.f.* lungo pie vintequatro e largo pe uno nel quale sono peze seicento doro brunido monta uno ducato el centanaro de manifactura cioe de meterlo in opera L. 13. s. 17. d. 6.

Item saraphini centovinteuno ne la dicta volta descripti de sopra e signadi *.g.* li quali , sono peze treamilia e vintecinque doro a uno ducato el centanaro de manifactura di meterlo in opera monta L. 83. S. 18. d. 10.

Item octo mezi tondi scripti de sopra e signadi *.h.* messi doro neli quali sono peze cento doro brunido per cadauno a soldi quarantacinque per centanaro de mettere in opera montano L. 18. S. 00. d.

Item neli campi deli evangelisti e di li docturi sono peze octocento doro brunido a soldi quarantacinque el centanaro de mettere in opera montano L. 18. S. 00. d.

Item nelle cuba de sopra nel campo de Dio padre peze cento doro brunido a uno ducato el centanaro de meterlo in opera monta L. 02. S. 15. d. 6.

Item peze dosento de argento brunido messo in diversi luogi de li dicti frisi a soldi quarantacinque el cento monta L. 04. S. 10. d.

Oro in summa 8755
Arezento 0200

Qui se contene la extima de campezare e adornare dicti relevi e frisi de azuro e altri coluri et prima

Prima per campezare de azurato de biacha e de endego li campi et frisi et altre cosse.

Item per campezare sopra quello de azuro todescho grosso dove e messo livere tre de azuro todescho da uno ducato la livra.

Item per campezare sopra quello de azuro todescho fino da ducati tri la livra et ege livra una e meza de azuro.

Item per campezare sopra quello de azuro oltramarino da ducati trenta sei la livra, et ege livre una de azuro.

Monta la manifactura de mettere dicti azuri in opera ne li dicti Lavorj ducati diece che sono L. 27. S. 15. d.

Item per colorire li volti de li saraphini li quali sono in summa cento quarantacinque e soldi dui per cadauno volto colorito montano L. 14. S. 10. d.

Item per havere facto alcuni fogliami in dodese trianguri facti cum diverse mesede e cornisadi a modo de mori cum una cornise facta de lacha a ovoli che circuisse pie desedocto, et per campezare li archi sopra le figure de rosseta de Lacha monta ducati tri che sono L. 08. S. 06. d. 6.

Qui se contene le extima de li capituli et figure cioe manifactura computando figure et animali et altre cosse, nasi libri oselli che siano in quelli,

Prima per un dio padre el quale e ne la cuba cum certi nichi et altri ornamenti ducati vinte doro che sono L. 56. S. 00. d.

Item per octo Capituli cioe li evangelista et li docturi sotto la volta nelle fazade a ducati diece per cadauno che sono ducati octanta che montano L. 224. S. 00. d.

Item ne li dicti capituli in panni et altre cosse sono onze septe de azuro oltramare et altri colurj come apparera per una altra nostra scripta de la spesa del dicto lavoro L. 330. 11. 6.

Questa e la spesa de oro e colori de la capella de Belreguardo segondo la extima nostra de mij M.ro Baldisera da est, et M.ro Antonio da venesia ellecti accio et prima,

Prima per livre cinquantasei de vernise a soldi 4 la livra monta L. 11. S. 04. d.

Item per pisi sei de garavelle a soldi diece al pexo monta L. 03. S. 00. d.
Item per cesso bolo negro terra zala et altri colori grossi L. 04. S. 00. d.
Item per chioldi puncte da cavallo da ficare et atachar dicti relevi L. 01. S. 20. d.

Item per cimadura per mettere neli stuchi L. 00. S. 02. d.
Item per libre vintecinque de biacha L. 02. S. 06. d.
Item per una livra e meza de zenaprio L. 00. S. 15. d.
Item per una livra de lacha fina L. 05. S. 10. d.
Item per meza livra de endego fino L. 00. S. 14. d. 2.
Item per livre doe de minio L. 00. S. 04. d.
Item per meza livra de verderamo L. 00. S. 03. d. 6.
Item per vedramo azuro grosso e sutile e zanolino L. 02. S. 01. d.
31. 9. 8.

Item per azuro todescho grosso da uno ducato la livra duc. 03.
Item per una e livra e meza de azuro todescho fino da ducati tri la livra veneta duc. 04.
Item per onze septe de azuro oltramare a ducati dui lonza monta duc. 14.
Item per libre una de azuro oltramare da ducati trentasei la livra duc. 36.
Item oro peze octomilia septecento cinquantacinque a ducati octo per miaro monta duc. 70.
Item peze dozento de arezento a soldi nove el cento monta duc. 00. S. 18.

Io Baldisera da Est cossi dico et afermo a una insieme cum M.ro Antonio da veniexia lopera soprascripta e spesa de la Capella de Bereguardo che ha facto M.ro Cosme del tura depinctore per mazor chiareza de tute le predicte cosse e sotto scripto de mia propria mano,

Io Baldesera da est scripsit, adi XXI de marzo .1472.

Io Antonio de li orsini da venecia depinctore prenominato cussi dico et extimo segondo che se contene nelle presenti scripture de la manifactura et spexe de La Capella de Belreguardo la quale ha facto M.ro Cosme del tura dipinctore e per mazore chiareza de tute le predicte cosse una cum m.ro Baldisera da Est me sonto sottoscripto de mia propria mano.

Io Antonio predicto scripsit adi 21 de marzo 1472.

Adi XXVIII de marzo 1472. Li suprascripti m.ro Baldisera et m.ro Antonio hano apresentato el presente Compendio de la extima de la spexa de la Capella de Belreguardo ad mi Gabriele del Magro factore et aposto per suo zuramento haver extimato et calchulata cum diligentia tuta la suprascripta spesa et che al suo Iuditio La monta segondo et per quello modo che appare notado de presente in parte nel presente compendio notade in piu partide in tre fazade, la quale si e reducta in summario nela fazada sequente,

La prima summa su la prima fazada		L. 116 S. 5
Segunda summa		L. 215 S. 19. 4
La terza summa		» 330 S. 11. 6
La quarta summa		» 31 S. 9. 8
La quinta summa	per ducati 127 de	V. 363 S. 7. 6
Item per arzento		S. 18
		L. 1058 11. 01

Mandato Illustrissimi principi ac Ex.mi domini nostri domini herculis ducis ferrariae Mutine que Regij Marchionis Estensis ac Rodigij Comitis etc. Vos factores generales fieri faciatis Creditorem Mum Cosmam pictorem de Libris Sexcentis Sexagintaduabus soldis quindecim denariis decem m. pro sua mercede sive manifactura picturae per eum facte in capella domini in palatio Belreguardi prout taxatum fuit per Superscriptos examinatores in presenti compendio descriptos et poni faciatis ad expensam prelibati domini nostri, De alijs vero libris trecentis nonagintaquinque soldis quindecim denarijs duobus m. que est pretium Auri Argenti, et colorum distributorum in picture capelle predicte, prout etiam apparet in presente Compendio, fieri

faciatis [in Camera debitas scripturas et opportunas, prout vobis melius videbitur.

Siverius de Siverijs Scripsit xxij. Aprilis, 1472.

Facciamo ora alcune osservazioni, seguendo le distinzioni fatte nel documento.

b. La cornice di piedi $1\frac{1}{2}$ sarebbe enorme, uguale al fregio *a*, e in relazione al diametro del cupolino alta straordinariamente. Quella misura perciò probabilmente si riferisce allo sviluppo del profilo. La parola *in tondo* indica o in giro semplicemente o circolarmente: nel primo caso potrebbe supporsi il cupolino e tutta la cappella di pianta ottagona; nel secondo invece di forma circolare, sino all'imposta della volta grande. Quest'ultima ipotesi è preferibile, poichè essendo sei il numero dei finestrini, la pianta del cupolino non potrebbe essere ottagona.

c. Gli occhi delle finestre *circuisseno intorno pie nove*. Piedi nove ognuno o in totale? Secondo la prima ipotesi essi avrebbero un diametro di m. 1,15, secondo l'altra di centimetri 16. Ora la circonferenza del tamburo del cupolino misura m. 7,20, e non è possibile quindi che ognuna delle finestre abbia un diametro di 1,15, essendo di m. 6,90 lo spazio occupato dalla somma dei diametri. Non rimarrebbe spazio pei piedritti tra una finestra e l'altra. Sembra perciò che si debba intendere che il fregio circolare era di piedi nove. Le finestre sarebbero però assai piccole, ma la minutezza dei particolari architettonici a quel tempo, potrebbe tornare a spiegazione di ciò. Ed ora, supponendo che il fregio circolare fosse quasi tangente alle due cornici, si può determinare approssimativamente l'altezza del tamburo del cupolino in m. 1,30.

e. Il fregio è detto *a guisa di architrave* perchè faceva d'architrave alla volta grande. Anch'esso sarebbe stato di dimensioni ristrette assai, di circa venti centimetri.

g. I serafini centoventuno erano distribuiti con tutta probabilità in varie zone della volta grande.

h. Il tamburo della seconda volta era forse ottagonale, e gli otto *mezzi tondi* dovevano esser posti su di esso. È curioso però come nella descrizione manchi l'indicazione d'una cornice, separante la superficie dei pennacchi frapposti ai mezzi tondi ossia alle lunette. Se però supponiamo i pennacchi formati da archetti, come nel S. Vitale a Ravenna, la cornice non farebbe più d'uopo. Oppure il tamburo era circolare, e conseguentemente tale anche la cappella. Questa parrebbe la più probabile ipotesi, per quanto il numero dei

mezzi tondi, corrispondenti al numero delle facciate della cappella venga a contraddirla e a metterla in dubbio.

Ma intanto noi potremo ricostruire in qualche modo nella nostra mente l'opera del Mantegna ferrarese, e sperare che qualche disegno si possa rintracciare nelle collezioni d'Europa, e di essere maggiormente illuminati sulle pitture e sulle decorazioni del celebre maestro.

A. Venturi.

VII.

UNA LETTERA INEDITA DI SILVIO PELLICO

Favoritami dal signor cav. Giovanni Capogrossi-Guarna, pubblico di buon grado qui appresso una lettera inedita di Silvio Pellico, premettendovi alcune informazioni dallo stesso mio cugino ed amico scritte e raccolte: ben lieto di potergli tenuemente pagare un caro debito di riconoscenza, per avermi, anche a rischio della sua vita, dato numerose prove del suo affetto.

E. Narducci

Ricorrendo il 31 Gennaio 1885 il trentunesimo anno dacchè l'Italia ha perduto uno dei migliori scrittori, Silvio Pellico, la sig.ª Carolina Voigt in Fabi Altini, figlia del fu cav. Carlo, primo incisore della Regia Zecca di Monaco di Baviera (1), il quale già coniò parecchie monete e medaglie ordinategli da due Pontefici di Sa. Me., cioè Pio VIII nel 1830, e Pio IX, come pure da parecchi altri Sovrani di Europa, ci pregò di rendere di pubblica ragione, affidandola alla stampa, una lettera autografa dell'encomiato Silvio Pellico, diretta il 5 Febbraio 1835 da Torino al prelodato di lei Genitore Carlo Voigt, allorchè conobbe che questi, leggendo uno dei suoi capolavori d'imperitura memoria, ossia: « Le mie Prigioni », si convinse della sublimità della nostra Santa Religione, abbracciando il Cattolicesimo. Infatti in tre delle tante edizioni della detta opera, rinvengonsi in fine di essa vari capitoli aggiunti dallo stesso Silvio Pellico. Al decimo di tali capitoli si legge quanto appresso (2):

(1) Carlo Voigt morì il giorno 13 ottobre 1874.

(2) *Le Monnier*, Firenze, 1851, pag. 198. — *Barbèra*, Firenze, 1871, pag. 472. — *Giuseppe Bianco*, Mondovì, 1877, pag. 297.

« Mi era invece serbata una viva gioia per la conver-
» sione del sig.r Voigt, uno dei più abili artisti della Baviera;
» ed ebbi la sorte che il mio libro non fosse senza influenza
» in quella conversione.

» Pochi anni innanzi il sig.r Voigt, ancor giovanissimo, era
» stato a Roma, portatovi dall'amore delle belle arti: egli è
» incisore. Avendo contratta relazione in quella città con alcuni
» cattolici, ebbe opportunità di riflettere un poco sulla nostra
» religione, e gli parve che i dissidenti male la conoscessero:
» non per questo ei volle abbracciarla; e nudrì lungamente
» l'inclinazione che sentiva per essa, ma combattuto da molti
» dubbi. Poi sposò una Cattolica, senza potersi ancora deter-
» minare all'abiura. Tal matrimonio affidato da tenerezza
» scambievole era felice; ma una pungentissima spina afflig-
» geva per sempre il cuore della pia consorte. Il signor Voigt
» amava presso che tutto nella nostra dottrina, ma il sacra-
» mento della Penitenza spaventava sì forte la sua immagi-
» nazione, ch'egli scorgeva in questo un'ostacolo quasi invin-
» cibile. Vengono in luce « Le mie Prigioni ». Curiosità lo
» muove ad aprire questo libro, e alcune delle mie parole
» hanno virtù di colpirlo; queste principalmente: – Ah! infe-
» lice chi ignora la sublimità della confessione ecc. ecc. –
» Il desiderio d'una più seria istruzione ridestasi allora nel
» sig. Voigt. Il suo convincimento fu in breve completo;
» e nelle feste di Pasqua nell'anno 1834, per la grazia del
» Signore, la Chiesa acquistò in lui un nuovo figlio.

» Seppi tutto ciò soltanto dopo qualche tempo, quando
» giunse in Torino il cavalier Manfredo di Sambuy. Scrissi
» al sig. Voigt per congratularmi, ed egli mi rispose subito
» con una lettera commoventissima, nella quale narravami
» tutte le circostanze della sua conversione. »

Noi quindi ben fortunati di soddisfare tale desiderio, ci affrettiamo a pubblicare la detta lettera, che abbiamo sott' occhio.

« Stimat.mo Signore

Mi venne recata dal Sig. Cav. Manfredo de Sambuy la notizia per me gratissima, dell'influenza ch'ebbe sull'anima vostra il mio libro delle *mie Prigioni*, per determinarvi, Signore, ad entrare nel seno della Chiesa Cattolica. Il piacere che ne ho provato non potrebbe esprimersi, ma permettete ch'io vi faccia le mie sincere congratulazioni per un avve-

nimento che sicuramente è il più bello della vostra vita. Non attribuisco alcun merito al mio libro, ma ringrazio la Provvidenza d'aver fatto cooperare questo debolissimo stromento al vostro bene. Esulto per voi e me. Sì, parmi di scorgere ivi per me anche un segno di benedizione. Il mio desiderio, quando pubblicai quelle Memorie, non fu altro che di rendere testimonianza all'eccellenza della Cattolica Religione, e d'ispirare buoni sentimenti ne'miei lettori. Gli uomini accesi di passioni non cristiane vollero considerare quel libro come diretto ad intenzioni artifiziose, e non mi capirono nè quando m'ingiuriarono nè quando mi lodarono. Solamente le anime semplici che si tennero al senso letterale, seppero leggermi nel cuore. Voi siete di tal numero e me ne rallegro.

La grazia che Dio v'ha fatta di conoscere la verità della sua Chiesa, e d'avere il dovuto coraggio di altamente confessarla, abjurando i passati errori del vostro intelletto, mi porge molta ragione di presumere ch'ei vi darà la maggiore delle grazie, quella di perseverare sino al fine. Io ne lo pregherò ardentemente, e voi, Signore, ricambiatemi quest'ufficio di fraterna carità, pregando per me. Il mondo si burla delle preghiere, ma noi siamo assicurati per fede, che nulla è potente presso Dio, dal lato de'mortali, quanto i voti sinceri de'loro cuori, allorchè sono voti di benevolenza.

Voi mi siete caro come nuovo figlio della Chiesa, ed anche come Tedesco. Amo la vostra buona nazione, benchè le circostanze abbiano fatto ch'io dovessi patire in Germania i miei più grandi dolori. Quasi tutti quei Tedeschi ch'io conobbi avevano anima elevata e compassionevole, e sono persuaso che quelli medesimi che sembrarono duri verso me, operarono così perchè credettero di far bene.

Il Cielo benedica la vostra nazione e le tolga quella varietà di sette religiose che tanto la danneggiano. Parmi che i tempi si maturino a ciò. I Protestanti già sentono molto l'incertezza delle loro dottrine, e si spaventano del socinianismo che fra essi prevale. Ciò li va inclinando verso la santa autorità della Chiesa Madre. Gli esempi di conversioni ragguardevoli non sono rari.

Pregate pei vostri compatrioti, e speriamo, a misura che faranno studii più tranquilli, più liberi di passione, si convinceranno, non esser vero che le nostre credenze sieno superstiziose, ma anzi scorgeranno essere fortissime di ragione, e perfettamente consone colla sana critica. Tutte le erronee Riforme e tutti i sistemi filosofici cadranno, ma la Chiesa di Pietro è filosofia divina, e sola non può cadere.

Gradite, Signore, questo mio attestato di stima e gli augurii che fo per la perfezione dell'anima vostra.

Mi protesto di cuore

Vostro umil.^{mo} e dev$\tilde{m}$o servo
Silvio Pellico »

Torino, 5 febbrajo 35.

di fuori Al Signor Voigt
Incisore di S. M. il Re di Baviera
MONACO

VIII.

I MONUMENTI STORICI
NELLE CHIESE DI ROMA
E LA VIOLAZIONE DEI SEPOLCRI (*)

Al Ministero della Pubblica Istruzione.

Recatomi, sono pochi giorni, nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, per leggervi le iscrizioni dei tre cardinali Lorenzo, Antonio, e Roberto Pucci, fondatori della Biblioteca domestica di Firenze, non vi trovai più nè le antiche pietre sepolcrali, nè gli epitaffi che vi erano incisi.

Io voleva interrogare quei ricordi, sia per vedere se vi fosse menzionata la biblioteca Pucci, raccolta da quei Cardinali, (che nel 1837 emigrò in Inghilterra, ed ora ritorna in Italia, grazie al ministero d'istruzione pubblica), sia per esaminare se vi fosse memoria di varie fondazioni ecclesiastiche, che toccano gli interessi di alcune famiglie fiorentine. Io potei trovar compenso alla mancanza di quei documenti contemporanei in altro modo, ma restai dolorosamente sorpreso, testimone come io era del fatto, che in Roma, nella seconda metà del secolo XIX, si manomettono i monumenti storici nelle chiese; e la religione dei sepolcri, professata da tutte le nazioni, anche barbare, e raccomandata dalle leggi civili e religiose in tutti i tempi, violavasi turpemente. Regnante Pio IX, ed anche dopo il 1870, simili atti si vennero consumando impunemente, e senza che

(*) Estratto, con giunte dal giornale *Il Popolo Romano*, anno XII, numero 250, lunedì 8 settembre 1884.

si sollevasse una voce di protesta. Le memorie sepolcrali sparirono dalla Minerva, dalla chiesa di S. Agostino, da S. Maria in Traspontina, da S. Lorenzo in Damaso, da tante altre chiese di Roma. Si vollero fare nuovi pavimenti a quadri marmorei bianchi e neri, e così si rimosse ogni memoria scritta dal suolo, ed ogni pietra con bassirilievi ed ornati: e tutto questo condannato *ad bestias*, finì nelle officine degli scalpellini per la distruzione!

Chi conosce, anche mediocremente, la storia di Roma, sa quale importanza abbiano, per il lungo periodo medioevale e moderno, i monumenti delle chiese romane. Basta interrogare le raccolte del Galletti, i codici epigrafici, i sepoltuari, e più le storie, talune volte dottissime, delle chiese romane. Valga per queste ultime la *Storia della chiesa d' Aracoeli di Fra Casimiro da Roma*. Senza i monumenti sepolcrali ed onorarii della chiesa di Aracoeli, tanti titoli e ricordi medioevali farebbero difetto, e formerebbero deplorabile lacuna. E così si dica di tante altre devastazioni monumentali. E pure si è distrutta e si distrugge ancora questa suppellettile storica, senza che alcuno provveda al riparo.

È su questa deplorabile dimenticanza che io richiamo, signor ministro, la vostra attenzione. A voi spetta la tutela dei monumenti, dovunque essi esistano: a voi spetta il proteggerli, il curarne la conservazione in Italia.

Il clero non può e non deve esser turbato nell'esercizio del culto, e negli atti del suo ministero nell' interno dei tempii. Ma quando si attenta ai monumenti delle arti, ai documenti della storia – ed anche ai diritti delle famiglie – allora il ministro della pubblica istruzione può e deve entrare in chiesa, ed impedire agli esercenti atti di barbarie, comunque vestiti, di compiere i loro disegni, suggeriti il più spesso dall'ignoranza.

In simili casi non solo si manomettono i diritti della civiltà, e della storia, ma anche quelli delle famiglie. In tutti i tempi, quando l'uso permetteva che gli avanzi mortali potessero deporsi e conservarsi nei sepolcri praticati sotto il suolo delle chiese, le famiglie illustri, le patrizie, le ricche, facevano a gara per acquistare *a prezzo* una stanza sepolcrale, entro la quale erano deposti a mano a mano i componenti la famiglia stessa. Sulla pietra coprente la cella, era scritto non solo il nome della famiglia, ma spesso anche il nome di chi aveva costruito il sepolcreto domestico, e i ricordi che lo riguardavano personalmente. Questi sepolcreti

erano una *proprietà* della famiglia, che nessuno poteva disconoscere; e chi lo ha fatto ha violato il diritto di proprietà nei rapporti delle famiglie, e i diritti della società, inquantochè quelle proprietà familiari sono divenute sociali, per le memorie storiche che contengono, situate come esse sono in luoghi pubblici. Che debba essere una gloria esclusiva di questo secolo lo sconvolgere e il violare le tombe?

Abramo comprò, come sepolcro della sua famiglia, la famosa caverna doppia ad Ebron; e nelle sacre carte abbiamo il contratto ed il rito di esso. Dopo Sara vi furono sepolti i patriarchi, e fra gli altri il famoso ministro di Faraone — e quel sepolcro fu sempre rispettato, e lo rispettano gli Arabi *anche oggi*: mentre fra noi si distruggono le tombe e si gittano agli immondezzai le ossa e le ceneri che contengono! E che si dirà dei monumenti onorarii ricordanti uomini illustri, con i loro costumi del tempo, con la loro effigie, che spesso si trovano sul suolo dei tempii, anzichè sulle pareti?

Non si può lasciare nell'arbitrio di qualche frate, prete, o rettore di chiesa, che può essere ignorantissimo, lo scegliere fra le memorie utili e degne, e le inutili. Quali sieno i criterii di taluni fra costoro, lo dicano i fatti.

Niccolò Zabaglia romano, celeberrimo e facilmente il maggiore degli architetti meccanici, fu sepolto nel tempio di S. Maria in Traspontina nel 1750; e l'epitaffio fu fatto dai frati Carmelitani che avevano in custodia la chiesa, ed abitavano l'annesso cenobio. Nel 1873, quando Roma era timoneggiata già da tre anni dal governo italiano, il lungo ed onorevole epitaffio venne rimosso, per far sapere, che un certo *Carmelo dell'antica osservanza* aveva cambiato il pavimento laterizio in marmoreo! E la iscrizione consacrata alla memoria dello Zabaglia? Sarà stata consegnata a qualche pescivendolo per lavarvi la merce.

La iscrizione, per buona sorte, copiata da un viaggiatore, fu posta in qualche nuova guida di Roma e la ripubblicò, da una di esse, Basilio Magni, nella *Scuola Romana* del Cugnoni, *fascicolo di maggio* 1883. Questo sarebbe il caso di obbligare i distruttori alla rinnovazione. Con questa speranza la riproduciamo qui dall'articolo del Magni:

NICOLAUS ZABAGLIA ROMANUS
LITTERARUM PLANE RUDIS
SED INGENII ACUMINE ADEO PRAESTANS
UT OMNES ARTIS ARCHITECTONICAE PERITOS

MACHINATIONUM INVENTIONE FACILITATE
MAGNA URBIS CUM ADMIRATIONE SUPERAVIT
VIR FUIT CUM ANTIQUI MORIS
TUNC A PECUNIAE AVIDITATE AC LUXU ALIENUS
VIXIT AN. 59 OBIIT DIE 27 MENSIS JANUARII AN. IUB. 1750
NE IGITUR IPSIUS MEMORIA INTERRIRET
A FRATRIBUS HUJUS COENOBII S. MARIAE TRANSPONTINAE
ORD. S. M. DE MONTE CARMELO
HOMINIS EXUVIIS HAEC ADNOTATIO APPOSITA EST

Io poi considero che se fu rimossa e fatta sparire una iscrizione che ricordava un uomo celeberrimo, e che fu scritta nel secolo passato, che cosa avverrà di monumenti adorni di antichi caratteri, e che non hanno alcuna apparenza di importanza storica? Prendo un esempio.

Nella chiesa di Aracoeli esiste questa iscrizione: *In nomine domini amen. Hic jacet Petrus Alli de Alliis – Obiit anno* 1310 *mensis septembris die* 20 *none indictionis, cujus anima requiescat in pace, amen.* Supponendo che un frate sappia leggere questa iscrizione, in caratteri semigotici e con varie abbreviazioni, e segni non troppo comuni, egli non trovando nessuna notizia speciale in quel sasso, potrà gittarlo via. E pure quel Pietro Alli degli Allii, ebbe in Roma grandissima autorità ai suoi tempi; fu uomo assai dotto; capo del suo rione, e Notabile molto stimato in Campidoglio. Dicono i cronisti che fu sepolto nella tomba dei suoi antenati: i tre *S* del suo stemma sono interpretati *Sacrum Senatum Servavi* – e v'ha tradizione che fossero, egli e gli antenati, i discendenti della famosa famiglia *Allia* che appartenne alle consolari fino dal tempo della Repubblica romana.

Distruggendo quel sasso, sparisce l'ultima memoria di una grande famiglia in Roma e di un uomo celebre.

Così fu tolta dalla chiesa della Minerva la iscrizione sepolcrale del card. Pietro Bembo. Una trascurata copia moderna fu posta al luugo dell'antica, cioè dietro all'altare maggiore, tra i sepolcri di Leone X e Clemente VII! E l'antica dove andò? Servì forse a far calce! La riproduciamo qui:

D . O . M
PETRO BEMBO PATRITIO VENETO
OB EJUS SINGULARES VIRTUTES
A PAULO III P. M.
IN SAC. COLLEGIUM COOPTATO

TORQUATUS BEMBUS
OB. XV K. FEB. M D XL VII
VIXIT A. LXXVI M. VII D. XXVIII

Se io dovessi, signor ministro, moltiplicare le citazioni di opere manomesse nei luoghi sacri, dovrei scrivere un volume. Sono noti a tutti gli immensi danni fatti dall'architetto Vespignani ai monumenti, specialmente nelle chiese; si sa di famosi musaici, fra i più antichi, che incontrarono mala sorte, e non sono più. È necessario provvedere in modo, che le opere dell'arte, e le memorie dei tempi che furono, non patiscano detrimento, e non abbiano a perdersi per sempre. La vostra autorità e la vostra parola, sig. ministro, io ne sono sicuro, sapran tutelare per l'avvenire quei ricordi monumentali che ancora sono intatti, e riparare, fin dove sarà possibile, ai guasti avvenuti.

Mentre però io parlo di Roma, e specialmente delle memorie sepolcrali, intendo, signor ministro, di richiamare la vostra attenzione su tutta l'Italia, e sui monumenti di qualunque maniera, raccomandati agli ecclesiastici; perchè sconci dello stesso genere si deplorano dovunque.

Citerò un fatto, che, sebbene non recente, può servire di ammaestramento. Ad un parroco di campagna dell' agro perugino venne in capo di rendere più spaziosa la Chiesa che amministrava. V'era però un ostacolo: conveniva togliere la parete dove stava la porta d'ingresso; e quella parete era stata dipinta da Pietro Perugino, che ivi, vivente ancora, aveva collocato la sua tomba.

Il parroco superò la difficoltà facilmente: demolì la parete, e gittò al campo le ceneri del grande maestro di Raffaello, rispondendo a chi lo rimproverava dell' atto vandalico che *le Madonne di Pietro Perugino non avevano mai fatto miracoli*! Sarebbe desiderabile che qualche altro arciprete non rinnovasse l'esempio! e non si imbiancassero più le pareti che contengono classici dipinti, come avvenne tanto spesso in altri tempi.

Io non sono chiamato ad indicare quali provvedimenti mi sembrino i più opportuni. Come cittadino suggerirei che nella Biblioteca del ministero dovessero adunarsi quante *Storie erudite* potranno trovarsi delle chiese di Roma e di quelle d'Italia: esse valgono anche come cataloghi ed illustrazioni dei monumenti che vi esistono. Le guide sacre e profane: gli inventarii che conservansi presso i capitoli cattedrali e

metropolitani – converrebbe insomma che al ministero di pubblica istruzione, oltre i cataloghi e le illustrazioni dei musei, delle gallerie, delle raccolte pubbliche e private, si avesse nota di ciò che si trova non solo nelle chiese, dichiarate monumentali, ma anche nelle altre, come nei palazzi vescovili, nei Seminari, nei conventi ed in qualunque altro luogo amministrato dal clero, per quella parte che può interessare l'arte e la storia.

Io ricordo che quando il Narducci, commissario del governo, si presentò a S. Gregorio, per prendere possesso della biblioteca, chiese ai monaci l'inventario. Essi risposero che non esisteva. Allora il commissario presentò un estratto a stampa del catalogo ricercato, fatto dal Valentinelli: l'indifferenza per altro della Giunta liquidatrice rese più arditi i frati, che continuarono su più larga scala le pretese e i trafugamenti (1).

Con i cataloghi e gli inventari è più facile tutelare i monumenti.

Voglia, signor ministro, accettare di buon grado queste osservazioni, ed avermi per

Dev.mo servo

A. Gennarelli

---

(1) Il Narducci ch'ebbe l'ingenuità di credere seriamente alla sua missione di Commissario, mal comportando l'inanità delle sue legittime proteste per rivendicare al governo il possesso di quella pregevole raccolta, pubblicò in proposito uno sdegnoso articolo nel *Popolo Romano*: onde poco mancò non venisse destituito. D' altra parte, che potevasi sperare da una Giunta il cui segretario non arrossiva di ripetere, secondo che persone degnissime di fede ce ne assicurano, che avrebbe messo il fuoco a tutte le biblioteche? E chi non sa d'altra parte che còmpito dei commissari, salvo onorevoli eccezioni, è quello di sbarazzare le amministrazioni da uomini integri e competenti, per sostituirvi gl' intrighi e le nullità?,

Intorno a quanto dicemmo di sopra circa lo sperpero d' importanti memorie lapidarie, aggiungeremo che le iscrizioni sepolcrali dei cardinali Lorenzo (m. 16 o 25 sett. 1531), Antonio (m. 14 ott. 1544) e Roberto (m. 16—17 genn. 1547) Pucci furono poste in Roma nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, e poscia distrutte. Le riportarono il Ciaconio (*Vitæ et res gestæ Pontiff. Romanor. et S. R. E. Cardd.* to. iii. Romæ 1677, col. 338, 523, 680) ed il Forcella (*Iscriz. delle Chiese ed altri edif. di Roma*, vol. i, Roma, 1869, p. 441—442, 445, 447, n.i 1710, 1724, 1730). Ve ne furono sostituite altre spropositate, riferite pure dal Forcella. Il Ciaconio riporta anche altre iscrizioni onorarie poste dalla famiglia nella chiesa della SS. Annunziata di Firenze in memoria dei detti tre cardinali. Niuna delle indicate iscrizioni accenna alla supellettile letteraria da essi raccolta.

La nota delle opere venute in dono si darà nel prossimo fascicolo.

1. Il *Buonarroti* si pubblica ad intervalli ineguali in fascicoli di circa quattro fogli in 4.° piccolo.
2. Dodici fascicoli formano un volume.
3. L'associazione è per volumi ed importa Lire 12.
4. Se non è disdetta al nono fascicolo, intendesi rinnovata per un altro volume.
5. Lettere, pieghi e danari s'inviano ad Enrico Narducci, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Via Lata n.° 3.
6. I manoscritti non si restituiscono.

SERIE III. VOL. II. QUADERNO III.

IL

BUONARROTI

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATO PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

PAG.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE
VIA LATA N°. 3.
1885

Pubblicato il 30 Maggio 1885

IL

BUONARROTI

SERIE III. VOL. II. QUADERNO III.

IX.

DOCUMENTI INEDITI DELL' ARTE TOSCANA DAL XII AL XVI SECOLO

RACCOLTI E ANNOTATI

DA G. MILANESI

Continuazione (1)

—

N° 88. 1401–02, 25 gennaro

Allogazione a Lorenzo di Niccolò *pittore fiorentino della tavola per l'altare maggiore di S. Marco di Firenze.*

Archivio di Stato in Firenze.
Rogiti di Ser Stefano di Niccolò da Poggibondi.
Protocollo dal 1386 al 1405.

1401–02 die vigesima quinta mensis Januarii. Actum Florentie in populo Sancti Stefani ad pontem, presentibus magistro Johanne Bandini medico pop. S. Ambrosii de Florentia; *Marco Boninsegne de Coris* et Antonio ser Ursini, ambobus de podiobonizi, comitatus Florentie testibus etc.

Simon filius quond. Puccini setaiuolus populi sancti petri Scheradii de Florentia sindicus et procurator, ut asseruit, fratrum capituli et conventus Sancti Marci de Florentia specialiter ad infrascripta omnia et singula constitutus, locavit et concessit ad pingendum et seu depingendam vnam tabulam ligni factam et constructam et seu construendam per dictum *Marcum de Coris*; que tabula poni et stare debet in dicta ecclesia sancti Marci super altare maiore dicte ecclesie sancti Marci, vid: *Laurentio* filio olim *Nicolai* pictori populi sancti Laurentii de Florentia presenti recipienti et conducenti pro se et suis heredibus – cum infrascriptis pactis modis et conditionibus, videlicet: quod dictus *Laurentius* pictor teneatur et debeat pingere in dicta tabula illas figuras que declarate fuerint et nominate per dominum priorem dictorum fratrum capituli et conventus sancti Marci predicti presentem et seu futurum, ac etiam teneatur et debeat prefatus *Laurentius* pictor predictus pingere omnibus ipsius *Laurentii* sumptibus et expensis colorum auri et aliarum rerum ad dictam debenda et necessaria pro pictura ipsius tabule ad sensum boni pictoris cum illis coloribus, figuris et auro

(1) Vedi Serie III, Vol. I, Quaderno IV, pag. 145.

sibi dicendis et imponendis per dictum dominum priorem presentem seu futurum. – Quam tabulam promisit – prefatus *Laurentius* pictor – pingisse (*sic*) actasse et seu pitturasse hinc ad duos annos proxime futuros, videlicet a die qua dicta tabula missa et consignata fuerit expleta in domo et seu apotheca dicti *Laurentii*; promictens – prefatus Simon sindicus et procurator predictus – dicto *Laurentio* – dictam tabulam alicui altere persone non locare, sed ipsam locationem – dicto *Laurentio* – legiptime defendere – et ab omni homine et persona etc. Et dare, et solvere – dicto *Laurentio* pictori – pro pictura dicte tabule et pro ipsius *Laurentii* laboris (*sic*) et mercede et pro coloribus et auro in dicta tabula mictendo et ponendo, illam quantitatem pecunie que declarabitur per dictum Simonem sindicum etc. (1).

N.º 89 — 1407, 22 di dicembre

A Manno di Benincasa (2) *legnaiuolo sono dati a fare gli armarj e le casse con spalliere per la sagrestia della cappella di S. Niccolò in S. Maria Novella di Firenze.*

Archivio detto.
Carte Strozzi — Uguccioni F.a CVI, 60.

1407 a' dì xxij di dicembre

Sia manifesto a qualunche persona vedrà e leggierà questa scritta, come Lionardo di Domenico ritagliatore e io Palla di Nofri

(1) Questa tavola, fatta per l'altar maggiore della chiesa di S. Marco di Firenze, fu di là tolta e mandata a donare nel 1440 da Cosimo de' Medici ai Frati di S. Domenico di Cortona, nella cui chiesa si conserva tuttavia, allorchè sul detto altare fu posta quella stata dipinta da Fra Giovanni Angelico, la quale oggi si conserva nella Galleria dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze. Vedasi a questo proposito la Seconda Parte del Commentario alla Vita di Fra Giovanni suddetto nel tomo II, p. 532 del Vasari (Edizione Sansoni) Firenze 1878.

Di Lorenzo di Niccolò di Martino abbiamo scarsissime notizie. Nel 1392 era compagno di *Niccolò di Piero Gerini*, quando questi dipingeva in Prato per Francesco Datini fondatore del Ceppo di quella città. Una sua tavola del 1401 con S. Bartolommeo già nella Collegiata di S. Gemignano di Valdelsa, è ora nella Pinacoteca di quella terra. Un'altra dello stesso anno, fatta insieme col detto Gerini e con Spinello Aretino, per la chiesa di S. Felicita di Firenze, si vede nella Galleria dell'Accademia di Belle Arti. A queste si possono aggiungere la grande àncona in S. Leonardo in Arcètri e il trittico in S. Martino di Terenzano presso Firenze. (V. Carocci G. *I Dintorni di Firenze*. Firenze 1881, pag. 19 e 236).

Si matricolò *Lorenzo di Niccolò* come pittore all' arte de' Medici e Speziali nel 1408, e fu ascritto alla Compagnia di S. Luca de' Pittori fiorentini nel 1410. È ignoto l'anno della sua nascita e della morte. Ebbe un figliuolo di nome Pietro che si matricolò nel 1422 alla detta arte.

(2) *Manno* di *Benincasa Mannucci*, uno de' più riputati maestri nell'intaglio, e nella tarsia di legname, che fossero in Firenze ne' primi cinquant'anni del secolo XV, nacque nel 1373, e si matricolò ai 10 d'aprile del 1390 all'arte de' maestri di pietra e di legname. Delle opere sue che furono molte, e le più d'importanza, è danno che la maggior parte sia da gran tempo perduta. Ad ogni modo non sarà inutile di registrare qui quelle di cui abbiamo potuto avere notizia. Nel 1406 fece un tetto salvatico per il tabernacolo di S. Luca de' Giudici e Notai nella faccia dell'Oratorio d'Or San Michele. Nell'anno seguente, come si legge nel documento presente, si allogò a costruire ed ornare d' intaglio e di tarsia, le spalliere e le casse degli armadj per la sagrestia

degli Strozi, electi e chiamati per gli consoli dell'arte di Calimala ad allogare e far fare armari e casse con ispalliere di legniame nella sagrestia della cappella di San Niccolò in Santa Maria Novella, per vigore, autorità e licentia da detti consoli, ciò è Bernardo da Verazano, Antonio d'Allexandro degli Allexandri, Sandro di Vieri Altoviti e Antonio di Nicola di Lippo Alberti, a noi Lionardo e Palla conceduta; alloghiamo a *Manno* di *Benincasa* legnaiuolo, i detti armari e casse con ispalliere. E quali armari e casse e spalliere debbano essere dalla parte di fuori, ciò che s'à a vedere, di noce e bello e buono, e quello che non si vede cioè dalla parte dentro, d'albero; e gli armari debbano aver dentro uno palchetto o più, secondo gli sarà commesso, e così le casse con que'coperchi piaceranno. Debbano i detti lavorii essere lavorati di tarsie e fogliame intagliato, cioè la spalliera dell' armario, e così quelle delle casse panche debbano avere dalla parte di sopra un fregio di fogliame di quella largheza si confarà, intagliato e rilevato, il qual ricinga tutto: E sopra il detto fregio debba essere uno fregio di tarsia guardiato di bella cornice, come si richiede, che sia fine di tutto il lavorio e vada per tutto. Sotto il fogliame sia lavorato di quadro con uno profilo in sul piano delle cornici; e così s'intende per tutto il lavorio così alle spalliere delle casse, come a quelle dell'armario, e così dinanzi all'armario e dinanzi alle casse, sichè un simile lavorio sia per tutto e sieno messi pur alla distesa e non allacciati, e sieno di tre fette appiccate insieme. A piè delle cornici intorno a'quadri sotto il sopradetto lavorio, sia un fregio di tarsia sicome si richiede; e a piè della tarsia, una cornicetta, e nel mezzo de'quadri uno compasso di tarsia e ne'canti del compasso uno nodello di tarsia, che quel quadro non paia così voto. E così s'intende a tutti e quadri che fusson per tutto il lavorio o a spalliere o ad armari o a casse, sichè un medesimo lavoro apparisca per tutto. Nella testa dinanzi dell'armario e così in quella delle casse debba essere un fregio di tarsia guardiato di cornici,

della cappella di S. Niccolò in S. Maria Novella. Nel 1408 e 1409 fece in compagnia di Tuccio di Niccolò tutto il lavoro di legname del desco, scanno, spalliere e panche per la sala grande terrena del Palazzo della Mercanzia, per il prezzo di lire quattrocento. Nel 1412 acconcia l'uscio dell'Oratorio d'Or San Michele, fa un tabernacolo di legname per il Corpo di Cristo allo Spedale di S. Maria Nuova, e forse il grandioso e ricco coro di S. Croce, che nel 1514 fu fracassato per la caduta del tetto di quella chiesa. Nel 1417 fu tra i maestri che presentarono il modello della cupola di S. Maria del Fiore; e nell'anno dipoi pigliò a fare in compagnia di Bartolommeo di Tommaso i cori della chiesa dello Spedale suddetto di S. Maria Nuova. Condusse nel 1421 il lavoro del coro della sagrestia di S. Trinita, allogatogli da Palla Strozzi, e fece alcune cose nella Residenza della Parte Guelfa. Era di sua mano in S. Trinita dal lato degli Spini, un coro lavorato nel 1427 in compagnia di Bartolomeo di Nuto. Per l'arte poi de' Rigattieri, Pannaiuolini e Sarti egli, insieme con Giovanni di Domenico da Gaiuole, diede il disegno del tabernacolo di legname che doveva serrare la tavola dipinta da Fra Giovanni Angelico, oggi nella Galleria degli Uffizi. Il qual tabernacolo fu poi allogato a Domenico di Domenico Pagni legnaiuolo da Prato. Nel 1449 fece la tavola di legname con tutti i suoi ornamenti, che Ser Leonardo Falladanzi da Orte, rettore della chiesa di S. Miniato tra le Torri, diede a dipingere ad Andrea del Castagno. Sposò *Manno* nel 1410 la Niccolosa di Tommaso Finiguerra, che fu zia di Maso Finiguerra, celebre maestro di niello, e morì nel febbraio del 1455 (s. c.).

come si richiede. In sul piano degli armari e così in sul piano delle casse debba essere per tutto un profilo di tre fette allacciato, bello come si confà a tal lavoro. A piè di tutto il lavorio intorno debba essere un piedistallo di quella alteza e largheza che si vedrà il luogo richiegga e che si confarà; nel quale dalla parte di fuori debba essere un fregio di tarsia largo come si richiede e così guardiato di cornice. Debbano avere i detti armari e cassapanche quelle testiere che si vede il luogo e 'l lavorio patisce: le quali dalla parte di sopra debbano essere lavorate di be' fogliami spiccati e rilevati come si confà. Nello stretto canto di fuori per lato debba essere fregetto di tarsia: nel largo, dal lato di fuori debba essere uno schudo che nell'un s'arà a mettere il segnio dell'Arte, nell'altro dell'altra testiera l'arme degli Acciaiuoli: e debba essere allacciato intorno allo scudo, di tarsia. Ancor, dove piacesse, ne' quadri delle spalliere in quegli paresse o quatro o otto in luogo de' compassi di tarsia, debba mettere le dette armi, adornati gli scudi intorno, di tarsia come si confà. L'Arte debba mettere le chiavi e le toppe e le campanelle o veramente staffette, che si fa ragione metterle fralle cornici de'quadri e non nel mezo de'quadri per più belleza. Ogni altra cosa il sopradetto maestro debba mettere di suo, e deba fare il detto lavorio di buono e bello legniame e secco, sicome si richiede a sì fatto lavoro. Debbagli dare l' Arte del braccio degli armari lavorati come di sopra si contiene, fiorini sette, e del braccio delle cassapanche colle spalliere lavorate similmente come gli armari, fiorini sei e mezo. A'ssi a misurare, quando il lavorio è compiuto, nel modo che s'usa, misurando in sul piano delle casse e armari per lo mezzo, e questo s'intenda per misura di tuto. Il pagamento gli debba esser fatto in tre paghe, l'una al presente di fiorini cinquanta, la seconda quando comincerà a imporre il lavorio e aranne imposto parte, ancor di fiorini cinquanta; la terza e ultima quando arà imposto e compiuto perfettamente tutto e che niente vi manchi, e allor debba avere il resto et esser pagato interamente. Promette dar compiuto il detto lavorio perfectamente per tutto il mese d'ottobre proximo che viene, mille quattrocento otto, e quanto che nol facesse, si sottomette alla pena di rendere in dietro ogni danaio che perfino a quel punto avesse ricevuti e'l lavorio si rimanga allui, riavuti l'Arte i danari. E l'Arte possa tôrre e non tôrre il detto lavorio come è di suo piacere. E a questo di rendere indietro e danari sieno insieme con lui ancor obligati e' mallevadori.

N.° 90. 1408, 22 di febbraio

Turino *di* Vanni (1) *pittore pisano*, *e* Vittorio *di* Domenico *pittore*

(1) Di *Turino* di *Vanni*, che fu da Rigoli, villaggio presso Pisa, parlano il Morrona, il Bonaini ed il Cavalcaselle. Egli seguitò la maniera di Taddeo Bartoli senese, dal quale si può credere che fosse ammaestrato. Si conoscono alcune sue tavole in Pisa, nel Museo di Palermo, e in quello del Louvre di Parigi, cogli anni 1390, 93 e 98. *Turino* viveva ancora nel 1435, ma nel 1443, come si vede, era già morto. Fu sua moglie, mortagli nel 1421, Bonuccia di Bonci di Pacetto bottaio. Quanto a *Vittorio* di *Domenico* pittore senese, egli si trova nominato nel Ruolo del 1389, nel Breve de' Pittori Senesi, ed ivi è detto *Sargiaio*, ossia pittore di Sargie. (Vedi *Documenti per la Storia dell'arte Senese*, vol. I, pag. 44 e 45). La sola memoria di arte che lo ri-

senese dimorante in Pisa, confessano d'aver ricevuto in prestito venti fiorini d'oro, e soldi 40 da Gabbriello della Seta.

Archivio detto.
Rogiti di Ser Andrea Boncetani da Vieo Pisano. Protocollo dal 1406 al 1409 c. 200.

1408, 22 feb.°

Turinus quondam *Vannis* pictor civis pisanus de capella Sancti Jacobi de Speronariis, et

Vittorius pictor filius *dominici* de Senis commorans Pisis in capella Sancti Christofori interrogati a Gabrielo filio quondam Cioli de Seta cive pisano de capella Sancti Felicis, confessi sunt se habuisse et recepisse et apud se habere mutuo gratia et amore florenos viginti auri boni et iusti ponderis ad cunium pisanum et cere rubee et solid. quadraginta den. usualis et currentis monete — qui *Turinus* et *Vittorius* — promiserunt suprascripto Gabriello reddere ei vel eius heredibus aut suo certo nuntio suprascriptos flor. viginti et sol. quadraginta, videlicet quilibet eorum flor. decem et sol. viginti hinc ad kalendas aprilis proxime venturi

Actum Pisis — D. J. A. M.CCCCVIIJ — die vigesimo secundo februarii (1).

N.° 91. 1412, 20 d'aprile

I Canonici della cattedrale di S. Florido, di Città di Castello allogano a dipingere la tavola dell'altar maggiore della loro chiesa a m° Giorgio *di* Andrea Bartoli *da Siena e ad* Iacopo *di* Ser Michele *da Città di Castello.*

Archivio Notarile di Città di Castello
Rogiti di Niccolò di Marco Vanni. Protocollo segn. di lett. Q degli anni 1412 e 13, scheda volante tra la carta 194 e 195.

MCCCCXIJ adi XX daprile. Reuerendus vir dñus *floridus* prepositus et honesti viri dñus Johannes peri dñus Campius dñus Floridus ecc. eorum nominibus et vice nomine totius capituli et canonicorum dederunt locaverunt et concesserunt Magistro *Georgio Andree Bartoli* (2) pictori de Senis et *Jacobo* ser *michelis* de dicta ciuitate pingendi et figurandi tabulam altaris maioris ecclesie sancti Floridi sitam in dicta ecclesia: in qua quidem tabula ipsi debeant pingere et figurare bonis et optimis coloribus in medio tabule figuram gloriose Virginis Marie cum filio in brachio sedentem super quodam guanciali: a parte vero dextera figuram beati Floridi; a sinistra vero figuram sancti Amantii; cum coloribus bonis et optimis, vid. azurro ultramarino pretio ad minus unius floreni uncia et cum aliis coloribus finioribus qui repperiantur; et ipsam facere et perfecisse hinc ad festum sancte Marie de mense augusti omnibus eorum sumptibus

---

guardi è del 1414, in cui dipinge, in compagnia di Gualtieri di Giovanni da Pisa, le volte del Duomo di Siena sopra la cappella del Crocefisso e della Porta del Perdono.

(1) In margine si legge che nel 23 d'agosto del 1447 fu cassata questa carta per parola e mandato di Niccolò e di Pietro figli ed eredi del suddetto Gabbriello per quel che riguardava il debito di *Turino* di *Vanni* e de'suoi eredi.

(2) Questo Giorgio, che fu figliuolo di Andrea di Bartolo di m° Fredi Battilori, si trova nel Ruolo del 1389 del Breve de'Pittori Senesi. Ma in Siena, non si conosce nessuna sua pittura.

et expensis, more bonorum pictorum. Quapropter dicti dominus prepositus et canonici eorum nominibus et vice et nomine dicti capituli promiserunt et convenerunt eisdem pictoribus, scilicet magistro *Georgio* et *Jacobo* dare et solvere pro eorum salario et mercede xxxv florenos aureos et unam salmam vini; quorum xv in principio et decem florenos expleta dimidia parte operis et alios decem expleto dicto toto laborerio. Pro quibus omnibus servandis voluerunt posse realiter et personaliter cogi hic, in ciuitate Senis et ubique locorum pro quibus etc.

Et notam perfici et figurari ubi opus est de optimo et puro auro fino.

N.° 92. 1419-20, 4 di gennaio

Allogazione a m° Arduino da Baise (1) di Modena del coro della Sagrestia di S. Trinità di Firenze.

Archivio detto.
Pergamene Strozzi Uguccioni.

In Dei nomine, amen. Anno Domini ab incarnatione millesimo quatringentesimo decimo nono, indictione xiii, die quarto mensis januarii: Actum Florentie, in populo Sancte Marie Ugonis, presentibus testibus - Strocza Rinaldi de Strocziis et Bartolino Pieri aliis.

Magnificus miles dominus Palla Nofri Palle de Strocziis de Florentia - locavit et concessit infrascripta *Ardovino* magistri *Tomasi* de *Baese* sive de Mutina, magistro intagli lignaminis, presenti et conducenti ad faciendum, undecim sive plures sedias in choro sacrestie Sancte Trinitatis de Florentia, in parte ubi sunt duo ostii, cum legnamine nucis, et tarsiis et intaglis *di foglio*, et secundum formam designatam manu magistri legnauioli; intelligendo dictum chorum sive sedias esse laboratas *da' bracciali in giù* secundum formam sediarum Sancti Johannis, pro tempore unius anni proximi futuri incipiendi die primo mensis februarii proximi futuri, et finiendi ut sequitur, et ita et taliter quod omnia bene et uctiliter et diligenter sint constructa facta et edificata secundum formam et designa predicta, pro florenis auri sedicim pro qualibet sedia, omnibus expensis dicti conductoris, dandis eidem pro presenti pro arra et parte solutionis florenorum auri quinquaginta, faciendo satisdationem idoneam de observandis predictis. Et ex nunc dictam quantitatem habuit et confessus fuit habuisse a dicto domino Palla; et promisit dare in fideiussorem *Cholam Nichole* aurificem civem florentinum: et florenos auri quinquaginta per totum mensem februarii proximi futuri, dandos eidem fideiussori ut supra; et alios florenos auri quinquaginta per totum mensem augusti proximi futuri satisdando ut supra; et residuum, finitis et completis dictis sediis et choro, ut supra dictum est.

(1) Di questo eccellente artefice d'intaglio e di Alberto suo fratello, ha dato copiose notizie il cav. Luigi Napoleone Cittadella, nelle sue Opere che illustrano l'arte e gli artisti Ferraresi. Ne parlano il Vanni e il Finocchietti ne'loro libri sull'arte dell'intaglio in legno. M.° Arduino lavorò il coro e gli armadj della chiesa e della sagrestia del Duomo di Ferrara. Egli morì assai vecchio nel 1454. Una sua lettera fu da noi pubblicata nel Giornale Romano *Il Buonarroti* (quaderno d'Aprile 1869). V. ancora Bongi Salvadore: *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*. Lucca 1871.

Item locavit eidem – unam ciscranam longitudinis brachiorum sex, et altitudinis prout est illa Sancte Crucis, et plus et minus, prout placuerit *Laurentio Bartoli* (1) et *Chole Nicolai* (2) magistris et instructis in predictis et circa predictas laborationes, et cum illis designis et etiam plus, prout dictis *Laurentio* et *Chole* videbitur. Item duo ostià et unam predellam *da attare*, laborata prout est ostium Audientie Merchantie civitatis Florentie, et plus et etiam alia forma, prout videbitur eisdem *Chole* et *Laurentio* facta omnis (*sic*) suis expensis dicti conductoris infra sex menses proxime secuturos, finito dicto anno. Et debeat habere a dicto domino Palla illam quantitatem et illo termino prout declarabitur per dictos *Cholam* et *Laurentium*, in quos ambos in concordia dicte partes, videlicet dominus Palla ex parte una et dictus *Ardovinus* ex parte altera, omnia predicta remiserunt et commiserunt. Et predicta omnia dictus conductor promixit facere dictis temporibus et terminis si et in quantum in eo tempore non esset morìa Florentie, et si esset morìa, tunc teneatur prosequi finita morìa, et ipsa omnia expedire infra residuum temporis quo sibi restabat, tempore quo incepit morìa, modo et forma predictis, et remictetur tempus cessatum et non prosecutum propter morìam. Que omnia et singula etc.

Item postea, dictis anno, indictione et die quinto mensis ianuarii, actum Florentie, in populo Sancti Stefani abatis, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis ser Paulo Pieri et ser Johanne Dominici notariis florentinis, prefatus *Chola Nicholai* aurifex audito dicto instrumento prime locationis et conductionis, et omnibus et singulis in dicto instrumento contentis eidem lectis et vulgariter expositis per me notarium infrascriptum precibus dicti *Ardovini*, fideiussit et fideiussor extitit – domino Palle et suis heredibus pro dictis primis florenis quinquaginta habitis a dicto domino Palla pro arra et parte solutionis dicte prime locationis.

(*L. S.*) Ego Thomas filius olim Dominici Carondini civis florentinus – publicavi, ideoque me subscripsi, et signum meum apposui.

N.° 93 — 1420, 23 di settembre

Guido *d'* Antonio *detto* Subisso *scarpellino piglia a fare un concio di pietre per le volte dello Spedale della Nunziata d' Arezzo.*

Archivio di Stato in Firenze. Corporazioni religiose soppresse. Compagnia dell'Annunziata d'Arezzo. Filza II.a 17.

Al nome di Dio amen. Adì 23 di settembre 1420.

Sia manifesto a chi uedrà o leggierà questa scritta, chome Mariotto d'Anbrosgio, e Marcho di Pietro operai insieme del spedale de la Nunziata, alogano e danno a *Guido* d'*Antognio* detto *Sobisso* maestro di petra uno concio di petre sono per le volte denanzi de la chasa dello Spedalieri de l'Anunziata, con questi patti: ch'el detto *Guido* gli debba fare longhi cholla cimasgia braccia tre, e che dessa longheza sporti di fore del muro braccia doe, conci e politi posti

(1) Il Ghiberti.

(2) Orafo e nipote di Spinello Aretino pittore. Nacque nel 1384 e morì nel 1458.

ine a la ditta chasa a tutte spese di detto *Guido*. Ancho alogano e ditti operai al dito *Guido* doi conci di finestre per la detta chasa alti braccia uno e mezzo chon uno chardinaletto per una di sopra, e doi beccategli chon doi stipidi da lato e una sogglietta per le dette doe finestre. E debba auere il detto *Guido* per pagamento di tutto il ditto lavorio da' ditti Mariotto e Marcho operai preditti, fatto il ditto lavoro, e condotto a la chasa, fiorini otto d'oro e soldi vinti. Il quale lavorio promette il ditto *Guido* darlo fatto e condotto a la ditta chasa per tutto dì quindici d'ottobre prossimo che de'venire; e se al ditto tempo niente mancasse a fare nel ditto lavorio, vole ed è contento il ditto *Guido* che e ditti operai lo possano fare fare a chi a loro piacesse a tutte spese del ditto *Guido*; e promette il ditto *Guido* che se per tutto il mese di giungnio prossimo niuna de le ditte petre mancasse, o scoprisse alchuno difetto, per lo quale il lauorio auesse ..nciare di niente; promette refarlo da chapo a tutte sue spese per modo stia bene; e chosì camparo d'achordo insieme le dette parti, presente ser Lucha di ser Lorenzo e Nicholò di Giugliano barbieri e me Filippo di Simone speziale, il quale ò fatta questa scritta di mia propria mano, anno e mese e dì ditto di sopra.

Io Lucha di ser Lorenzo notaio d'Arezo fuoi presente ale sopraditte cose in presentia del detto Filippo e Nicholò anno dì e mese di sopra.

Io Nicholò di Giugliano barbieri fui presente a la sopradetta scritta, anno e mese e dì detto di sopra.

N.° 94. 1421, 26 d'ottobre

Iacopo *del pittore* Giovanni (1) *da Pistoia pattuisce di costruire una tavola di legname per l' altare della Compagnia di S. Maria nella chiesa di San Paolo di Pistoia.*

Archivio di Stato in Firenze.
Rogiti di Buro di Duccio da Pistoia. Protocollo dal 1411 al 1428.

1421, die xxvj mensis octobris.

Jacobus olim *Johannis* pictoris capelle Sancti Pauli de Pistorio promisit Johanni Blaxii Fatucii de Pistorio capitaneo opere Sancte Marie site in ecclesia Sancti Pauli de Pistorio – et operariis dicte Opere facere et de novo construere hinc ad et per totum mensem mensis maii proxime futuri, suis propriis sumptibus et expensis, unam tabulam de lignamine pro altare ipsius Opere et modo et forma et secundum quoddam designum factum et designatum per ipsum *Jacobum* in quodam foleo reali: quod designum voluerunt remanere et stare penes dictos Capitaneos et operarios ipsius Opere; pro eo pretio et mercede, quod et quam declarabit egregius vir magister michael olim magistri Johannis Pauli medicine profexor (*sic*) de Pistorio eorum arbitrum (*sic*) ad predictum pretium et mercedem declarandam, hinc ad et per totum mensem Julii proxime futuri, concorditer elegerunt, etc. etc.

---

(3) Questo Iacopo fu figliuolo di Giovanni Cristiani.

N.° 95. 1424, 14 d'aprile

Testamento di Mariotto *di* Nardo, *pittore fiorentino* (1).

Archivio detto.
Rogiti di Ser Jacopo Salvestri. Filza de' Testamenti dal 1400 al 1454.

In dei nomine amen. Anno Domini ab eius incarnatione millesimo quatuorcentesimo vigesimo quarto, inditione secunda et die quarto decimo mensis aprilis. Actum in civitate Florentie in populo Sancte Marie del Fiore, presentibus testibus *Bonaiuto Johannis* pittore populi Sancti Fridiani de Florentia, Bartolomeo Pieri corazario pop. S. Marie Floris, et Bernardo olim Francisci pieri pop. S. Petri maioris et Piero olim Antonii lignaiuolo pop. S. Michaelis vicedominorum, et Jacobo michaelis lippi coltellaio pop. S. Marie del Fiore, et *Cipriano Bernardi* cofanario pop. S. Marie maioris, et Johanne michaelis legnaiuolo.

Pateat – quod *Marioctus* olim *Nardi* pictor pop. S. Marie del Fiore de Florentia sanus mente, sensu et intellectu, licet corpore languens, suum nuncupativum condidit testamentum in quo disposuit in hunc modum, videlicet.

In primis quidem animam suam recomendavit omnipotenti Deo, et sui corporis sepulturam elegit, quando eum mori contigerit, in ecclesia Sancte Marie Servorum cum hiis sumptibus et expensis cum quibus et prout videbitur infrascriptis executoribus.

Item legavit operi murorum sol. viginti.

Item operi et nove sacristie S. Marie del Fiore sol. viginti.

Item voluit et mandavit quod integre satisfiat omnibus et singulis ab eo recipere deberent de omni et toto eo quod quilibet legiptime – habere debet. –

Item legavit domine Gemme eius uxori et filie olim Jacobi Johannis chiavaiuoli dotes suas, quas esse asseruit florenorum auri ducentorum quadraginta.

Item ultra predicta, legavit dictam dominam Gemmam dominam et usufructuariam omnium suorum bonorum, una cum filiis dicti testatoris, ipsa vidua stante et vidualem vitam servante: et in quantum dicta domina Gemma nollet vidua stare et ad aliud transiret matrimonium, tunc et in tali casu legavit dicte domine Gemme, ultra suas dotes, florenos auri vigintiquinque.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus presentibus et futuris sibi uniuersalem heredem instituit omnem – filium – masculum nasciturum ex dicto testatore et ex dicta domina Gemma eius uxore et ex quacumque alia eius uxore legiptima. Et in tali casu quo contigerit ipsum testatorem habere filium uel filios masculos, iure institutionis legauit Magdalene eius filie legiptime et naturali illam quantitatem dotis et pro dote que et prout declarabitur per infrascriptos executores; et interim, donec nuptui tradetur, eidem legauit alimenta decentia. Et in casu quo contigerit nullum nasci filium masculum, tunc et in tali casu sibi uniuersalem heredem instituit dictam Maddalenam eius filiam et omnem aliam filiam feminam nascituram, equis portionibus. Et in casu quo dicta

(1) Le notizie di questo pittore fiorentino, morto nel 1424, si possono vedere nel vol. I, p. 610, nota 3 del Vasari, edizione Sansoni.

Maddalena et unaqueque filia femina nascitura quandocumque decederet antequam nuptui traderetur, tunc eis substituit et sibi heredem instituit Lucham Jacobi merciarium pop. S. Marie Nepotum Chose de Florentia; et ipso defuncto, filios dicti Luce pro una dimidia, et pro alia dimidia sibi heredem instituit dominam Taddeam filiam olim Jacobi Ciennis et uxorem Zenobii Juncte rigatterii pop. S. Marie Novelle de Florentia, et ipsa deficiente, filios legiptimos et naturales dicte domine Taddee. Et in casu quo ex dicto Luca et domina Taddea non remanerent filii vel alii discendentes, tunc et in tali casu eis substituit hospitale Sancte Marie Nove de Florentia.

Tutores – filior. suorum – et ultime voluntatis executores fecit et esse voluit.

Dominam Gemmam eius uxorem, ipsa vidua stante.
Lucham Jacobi merciarium.
Zenobium Juncte rigatterium.

N.° 96. 1426, 2 d'agosto

Bartolommeo *di* Giovannino *d'* Angelo *del Borgo S. Sepolcro*, *m.° di legname*, *piglia a fare una tavola di legname per esser dipinta da ambedue le parti*, *da porsi nell' altar maggiore della chiesa di S. Francesco del Borgo.*

Archivio detto.
Rogiti di S. Francesco Sisti o Cisti da Borgo S. Sepolcro. Protocollo del 1426.

1426, 2 agosto – Actum in Burgo S. Sepulcri – *Bartholomeus Johannini Angeli* carpentarius de dicto Burgo – promisit et convenit – fratri Antonio Marinelli de Montone ordinis fratrum minorum – facere, edificare et construere unam tabulam de lignamine ad altare maius dicte ecclesie (S. *Francisci de Burgo*) cum floribus et ornamentis, prout est tabula altaris maioris Abbatie Burgi, ornatam tamen ex utroque latere et ut ab utroque latere pingi possit et hoc omnibus ipsius *Bartholomei* magisterio, lignamine, colla et aliis, exceptis duobus ferris ad cortinas tirante ferro et duabus sprangis sustinere debentibus columpnas dicte tabule que poni et fieri debeant expensis ipsius fratris Anthonii. Et super ornamentis fiendis ad dictam tabulam stare debeat dictus *Bartolomeus* ad declarationem fratris Danielis Stefani de dicto ordine, et conventu: et prout dictus frater Daniel declarauerit, teneatur et debeat dictus *Bartolomeus* dictam tabulam a qualibet parte ornare et aptare. Et dictam tabulam teneatur explere et ponere ad dictum altare hinc ad per totum mensem octobris proxime futuri. Et hoc pro pretio et nomine pretii dicte tabule libr. ducentarum quinquaginta denar. corton.

N.° 97. 1427, 26 di Maggio

M.° Gio. *di* Giorgio *orefice da Città di Castello piglia a fare per la chiesa di S. Francesco del Borgo S. Sepolcro un calice d'argento dorato*, *smaltato e figurato.*

Archivio detto.
Rogiti di S. Francesco di Cristoforo Sisti dal Borgo S. Sepolcro del 1427.

1427, 26 maggio. Actum in Burgo S. Sepulcri. Magister *Johannes Georgii* aurifex de Civitate Castelli et porta Sancti Egidii –

promisit et convenit – Simoni Signorini – operario et superstiti operum Ecclesie Sancti Francisci de dicto Burgo – facere vnum calicem de argento deaurato ornatum, smaltatum et figuratum, videlicet cum quinque smaltis in patena dicti calicis et cum aliis smaltis supra dicto calice et cum armis de Gratianis, et prout et sicut declarabitur per fratrem Danielem Stefani de dicto Burgo, fratrem dicti ordinis Sancti Francisci, ponderis in totum cum patena libr: sex de argento ad iustum pondus et ligas decem. Et ipsum calicem cum patena sic ornatum et expletum tradere et consignare – in festo Natalis Domini nostri Jhesu Christi proxime futuro; omnibus sumptibus et expensis ipsius magistri *Johannis*. Pro quo construendo – fuit sponte confessus habuisse et recepisse dictus magister *Johannes* totum argentum. Et hoc fecit dictus magister *Johannes* pro eo quod dictus Simon – promisit – soluere et numerare dicto magistro *Johanni* pro salario et pretio dicti calicis et patene flor. triginta novem ad libras quinque pro floreno quolibet ad monetam Burgensem.

N.° 98. 1429, 4 d' agosto

Compromesso in Meo *d'* Andrea *pittore da Pistoia per stimare un paio di forzieri dipinti da* Meo *di* Nardoccio *pittore pistoiese a Meo Cellesi.*

Archivio detto.
Rogiti di S. Gio. d'Antonio Ricci di Pistoia. Protocollo del 1428 e 1429.

Die quarto mensis augusti (1429)

Meus olim Acti de Cellesis de Pistorio ex parte una, et *Meus Nardoccii* pictor etiam de Pistorio ex alia, compromiserunt generaliter omnes ipsorum lites in *Meo Andree* de Pistorio licet absente. Que lites sunt ut dixerunt circa picturam et laboreriis (*sic*) vnius par forzeriorum pictorum ipsi Meo Acti per dictum *Meum Nardoccii* etc., dantes etc., hinc et per totum mensem septembris proxime futuri promittere etc. non appellare etc.

N.° 99. 1430, 9 d'ottobre

Allogazione a m.° Antonio *di* Gio. *di* Anghiari, *pittore di una tavola per la chiesa di* S. *Francesco del Borgo* S. *Sepolcro.*

Archivio detto.
Rogiti di S. Francesco Cisti o Sisti dal Borgo S. Sepolcro. Protocollo del 1430.

1430, 9 octobris

Magister *Antonius Johannis* de *Anglario* pictor habitator dicti Burgi (*S. Sepulcri*) promisit et convenit sollempniter – religioso fratri Blaxio Caldesis de Frata guardiano loci fratrum minorum de dicto Burgo et fratri Danieli de Burgo, et fratri Antonio de Montone – nec non Christoforo Francisci Tofani, Sandro Johannis Tani (*o Tucci*) de dicto Burgo operariis operum S. Francisci predicti – et domine Lucie vidue et uxori olim Baldi Uirboldi de dicto Burgo, pingere et ornare prout decet et omni ipsius magistri conatu arte et industria, tabulam positam ad altare maius dicte ecclesie Sancti Francisci, scilicet partem anteriorem que respicit altare predictum et portam maiorem dicte ecclesie, omni suo magisterio, auro, coloribus et aliis necessariis et opportunis simili picture, cum omnibus

circumstantiis ad dictam partem anteriorem dicte tabule pertinentibus, et ponere aurum purum et finum in locis necessariis et colorem azurrum saltem ad rationem florenor. duodecim pro qualibet libra dicti azurri. Et hoc in termino et tempore facere teneatur trium annorum et sex mensium secutorum proxime, cum illis figuris et ystoriis prout videbitur et placebit dictis fratribus et aliis fratribus dicti loci. Et hoc promisit dictus magister *Antonius* facere et observare integraliter pro pretio flor. centum quadraginta auri iusti ponderis et lige.

N.° 100. 1431, 16 di dicembre

I maestri Riccomanno *di* Guido *e* Lionardo *suo figliuolo scultori da Pietrasanta* (1) *si allogano a fare di marmo una parte della facciata della chiesa di S. Maria degli Agostiniani di Pietrasanta.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Niccolò di Coluccio da Pietrasanta. Protocollo dal 1428 al 1432.

1431, XVI decembris.

Cum fratres heremite ordinis Sancti Augustini de Petrasancta et ecclesie Sancte Marie de Petrasancta, residentie dictorum fratrum, ad presens uelint facciam marmoream dicte ecclesie, secundum eorum designum alias habitum, ad eius similitudinem et formam ipsam facciam alias facere et complere decreverunt, ad finem deducere, tum ipsam ecclesiam compleant et adornent, tum quia florenos triginta dicte ecclesie et conuentui fratrum predictorum seu opere in dicta faccia expendendos, legatos per olim Paulum Pieri Lamberti de Luca convertantur et expendantur in tempus in dicto legato comprehensum. Ideo convocatis et congregatis simul ad invicem et in unum ad capitulum fratribus dicti conuentus et ordinis ad presens in dicta ecclesia residentiam facientibus, in sacrestia dicte ecclesie, quorum hec sunt nomina, vid.

Frater Johannes Stefani de Petrasancta, prior,
Frater Valentinus Mattei de Strufario,
Frater Geronimus Mathei de Pistorio,
Frater Antonius Johannis de Petrasancta, fratres conuentuales in dicta ecclesia - nec non Ghinus Laurentii de Petrasancta sindicus yconamus (*sic*) et operarius dicte ecclesie et opere eiusdem - volentes erga laborerium dicte faccie vacare ex causis suprascriptis - dederunt, commiserunt et locaverunt *Riccomanno Guidi* et *Leonardo* eius filio sculptoribus lapidum de Petrasancta - vnum cursum dicte faccie de marmoribus, qui nunc superest reficiendus supra laborerium dicte faccie iam inceptum. Qui cursus debet esse de xij columnellis de marmore altitudinis brachiorum trium et vnius quarti alterius brachii pro quolibet fulcitis (cum) archettis xij de marmore, basiis et capitellis et cum una souaggia sub quolibet colupnello longitudinis brachiorum duorum et altitudinis tertii brachii pro quolibet et cum cornicibus dentellatis secundum dictum designum super dictos xij archettos de marmore; ad predicta laboreria de

(1) Della famiglia de'Riccomanni di Pietrasanta, che nel 1400 diede all'arte varj scultori, si hanno memorie copiose nel Commentario alla Vita di Niccolò Tribolo del Vasari, Edizione Sansoni, vol. VI, p. 103.

marmore faciendum, adeo et taliter quod in dicta faccia murari et apponi possint quandocumque ad petitionem dicti Conventus et ecclesie, et bene et ydonee secundum dictum designum ipsis magistris monstratum: hinc ad vnum annum proxime futurum, omnibus expensis tam marmoris quam aliarum quarumcumque (rerum) dictorum *Riccomanni* et *Leonardi*; excepto quod quando ipsum cursum suprascriptum murare et in dicta faccia ponere volent, etiam ellapso anno suprascripto; dicti fratres conventus, ecclesia seu opera, debeant ipsis *Riccomanno* et *Leonardo* soluere ultra pretium infrascriptum, dimidiam mercedis operarum debitarum pro muratione dicti cursus. Et sic ipsi *Riccomannus* et *Leonardus* ipsum omnibus eorum expensis tam marmoris quam pontium, lignaminis, ferramentorum et calcis et aliarum quarumcumque rerum in predictis nominatim; habendo solum ultra infrascriptum pretium, dimidiam debiti salarii pro giornatis ponendis in dicta muratione, dumtaxat facere et murare promiseruut et debent in terminum suprascriptum. Et hoc quia pro pagamento et mercede ac salario fabricationis dicti marmoris et cursus marmorei dicti fratres et operarius ipsis *Riccomanno* et *Leonardo* in tempus suprascriptum dare et soluere promiserunt florenos centum quadraginta ad computum bononinorum 36 pro quolibet floreno: de quibus dicti *Riccomannus* et *Leonardus* a dictis fratribus et conventu in vna parte babuisse et recepisse confessi fuerunt – florenos triginta: et sunt illi floreni triginta quos ipsi fratres et conventus habuerunt et receperunt ab heredibus et hereditate dicti olim Pauli Pieri Lamberti, vigore legati per ipsum Paulum – facti.

Item in alia parte suprascriptus Ghinus Laurentii operarius de eius propriis bonis, dedit et assignavit in solutum et nomine pagamenti, mercedis et salarii dictis *Riccomanno* et *Leonardo* – vnam dicti Ghini operarii petiam terre campie cum arboribus vitibus super se, positam in territorio Petresancte in loco dicto *La Malacciola*.

Actum in Petrasancta in sacrestia ecclesie sancte Marie de Petrasancta fratrum heremitarum Sancti Augustini etc., anno domini MCCCCXXXJ die XVJ decembris.

(*Continua*)

X.

GIUNTE AGLI ARTISTI BELGI ED OLANDESI IN ROMA NEI SECOLI XVI E XVII

NOTIZIE E DOCUMENTI RACCOLTI NEGLI ARCHIVI ROMANI

PER A. BERTOLOTTI

I.

Sanno i cultori degli studî storico–artistici come io nel 1880 pubblicassi un libro col titolo di *Artisti Belgi ed Olandesi in Roma nei secoli XVI e XVII.*

Ulteriori ricerche archivistiche durante la stampa di tale pubblicazione, e dopo la stessa, diedero importanti giunte a quel mio lavoro, ricavate specialmente dagli archivi notarili; e perciò di autenticità indiscutibile.

Abbiamo i rogiti per allogazioni e pagamenti di lavori artistici o per società di arte e gl'inventarî, e per la biografia gli atti di matrimonî e le ultime volontà degli artisti: dunque doppia importanza.

Io non spenderò parole in questa introduzione nè per altre parti di questo lavoro, rimandando il lettore al libro, di cui questo materiale costituisce una giunta.

Con quell'ordine tenuto allora, qui verranno varie sezioni comprendenti l'architettura, la pittura, scultura, oreficeria, intaglio, ricamo, tipografia e musica, finendo con sunti di rogiti, riguardanti Belgi ed Olandesi, quali non risultano veramente artisti, nè furono specificati per tali, non trovandosi registrati da altri.

Esporrò i cognomi tali quali furono scritti dai notai, quando si tratterà di artista sconosciuto, quantunque vi sia quasi certezza che furono storpiati per la difficoltà a notai italiani di scrivere correttamente certi casati belgi ed olandesi.

II.

Architetti, Ingegneri.

Per giunta a quanto esposi sugli architetti, e specialmente sugl'ingegneri idraulici, che molti servizi prestarono a Roma, offro quanto segue, benchè non sia molto.

Un « Chornelio fiammincho » era bombardiere a servizio del Papa nella guerra d'Urbino del 1517 (*R.º delle spese tenuto da Gherardo Bertolini* 1516-17 *fol.* 4).

Si conosce come spesso i bombardieri di quel tempo fossero ingegneri militari.

Negli *Artisti Belgi ed Olandesi* potei soltanto far cenno che Urbano VIII aveva concesso le paludi pontine a Nicolò Cornelio Witt olandese, che, morto poco dopo, aveva lasciato incompiuta l'impresa; ma di poi trovai i seguenti documenti, che meglio fanno conoscere come passarono le cose.

« Monsig.re Durazzo nostro Thesoriero Generale. Dovendo Nicolò Cornelio De Witt Olandese et altri associati cattolici venire ab abitare, e far colonie nel nostro Stato Ecclesiastico conforme la grazia che gliene habbiamo concessa e desiderando questa occasione proporre et apportare modi et inventioni con le quali la nostra Camera, e le città e Comuni del nostro stato ne potranno cavare utili ogni volta però, che gli si dia honesta recognizione; et

havendoci perciò fatto supplicare abbiamo resoluto compiacerli nel modo però che di sotto si dirà. Pertanto con la presente di nostra certa scienza et pienezza della nostra potestà ordiniamo a voi, che in nome nostro e della nostra camera promettiate di dare e fare dare al d.to Nicolo et altri sud.ti degli utili che ricaveranno con li noui modi et inuentioni ch'essi proporranno et apporteranno, purchè siano cose et inventioni nuove ne mai più usate ne viste nel nostro stato et venghino accettate et messi in essecutione, un terzo per quello che lo proporrà et un altro terzo a dispositione di detti associati per impiegarlo in dette opre pubbliche per benefitio delle dette noue colonie, restando l'altro terzo alla nostra Camera, e sopra di ciò gliene stipularete l'Instrumento necessario con obbligare per l'osservanza di essa la detta nostra camera et suoi beni nella sua più ampia forma, che tale è mente e volontà nostra espressa ecc. ecc.

» Dato nel nostro Palazzo di Montecavallo li 15 maggio 1630

Vrbanus Papa VIIJ. »

(*R.° Chirografi, an.* 1629–31 *fol.* 175).

Ecco degli estratti della convenzione:

« Monsignor Durazzi N. Tes. G.le, Si è offerto Niccolò Cornelio de Witti dalla città d'Alemar del contado d'Olanda cattolico ap.co romano di uoler uenire con compagni et associati parimenti cattolici . . . ad habitare far colonie e negoziare nel nostro Stato Ecc.mo introdurre et incaminare nauigationi e far altre cose in seruitio d'esso stato conforme all'infrascritti capitoli.

1.° Il Papa concede in emfiteosi transitoria . . . senza laudemio . . . tutti li terreni spettanti alla camera apostolica che loro uorranno . . . purchè non concessi ad altri.

2.° Concessione di tutti i priuilegi dell'arte del campo.

3.° Concessione dei terreni inculti per cause d'acque et inondati, paludosi . . . in emfiteusi perpetua . . .

(Insomma tutti i privilegi già concessi per la bonificatione delle Pontine).

Concessione inoltre di far birra.

29.° Si degni N. S. di nobilitare et honorare de' titoli alcuni soggetti degli associati, che ne saranno stimati più capaci e meritevoli.

Dato nel nostro Palazzo Apostolico di Monte cavallo li 9 Aprile 1630.

Vrbanus pap. VIIJ.

(*R.° Chirografi, an.* 1628–30 *fol.* 327 *a* 332).

Dopo le molte notizie pubblicate da me intorno all'ingegnere Cornelio Meyer di Amsterdam trovai ancora il suo testamento, fatto a dì 6 agosto 1695, mentre era in buona salute. Si dichiara figlio del defunto Giovanni, e vuole esser sepolto nella chiesa della parrocchia, ove morirà, con funerali e messe ad arbitrio degli eredi.

Fa un lascito di 100 scudi a sua figlia Anna monaca, o meglio suora Anastasia, nel convento di Santa Clara di Münster in Westfalia.

Eredi per tre parti i figli Olferto e Ottone, e per la quarta i figliuoli di Anna altra sua figlia, sposa di Ergelberto Smit.

Esecutore G. B. Eritens aromatario in Roma.

Presente fra gli altri Pietro Claes del defunto Teodoro di Mastrich.

(*Not. D. Tonchinus – Testamenta* 1682, 1701).

III.

Pittori, Incisori, Stampatori.

Formo una sola sezione di queste tre arti, poichè accadeva spesso che fossero unite in un solo individuo, cioè il pittore incidesse i suoi lavori e che se li stampasse, od almeno presiedesse a tale operazione.

Lucrezia napolitana, vedova di Giovanni Gabriele pittore fiammingo, madre tutrice di Giulia, a dì 18 settembre 1555, la poneva a servire Maria Raze fiamminga, moglie di M.ro Francesco Tisman, orologiaio fiammingo in Borgo a Roma (*Not. Desiderio Beltrandi*, 1553-57 *fol.* 175).

Non potei scoprire chi sia stato Giovanni Gabriele, e nemmeno, quand'anche fosse Gabriel cognome, non comparendo nei dizionari di pittori.

Bartolomeo Peri pittore, *clericus leodiensis*, a dì 20 maggio 1573, si confessava debitore a Tossano Renkin da Liegi per prestito di scudi 32. Erano presenti all'atto notarile Girolamo Jourdeant chierico e Giacomo Prialk *artis magister ac clericus*, pure di Liegi (*Not. F. Longocapo chierico liegese* 1561-75 *fol.* 171).

Lo Zani (*Enciclopedia metodica di belle arti*) registra varî pittori fiamminghi nel secoli XVII e XVIII cognominati Perri, Perry e Pery, non so se discendenti del suaccennato.

Ne' miei *Artisti belgi ed olandesi* in Roma nominai un Bernardo pittore fiammingo, che nel 1596 abitava in Roma alla Trinità de'Monti (*pag.* 58 *e* 261). Non so se può essere Bernardo Rantvic, di cui produsse documenti e notizie del 1573 e 1583 M.° Gualandi (*Memorie originali italiani di belle arti serie VI*).

Teodoro è nome troppo comune per artisti fiamminghi, così rinunzio a indovinare chi possa esser stato Teodoro pittore *flandro*, che nel settembre 1579 prendeva da Guglielmo Frigotto francese in fitto un appartamento superiore, nella via della Croce della SS. Trinità (*Not. Palmerio* 1579, *fol.* 569).

Egli aveva lasciato la casa in via Condotti, sotto il Monte della Trinità, che fin dal Dicembre 1577 aveva tenuto in pigione, al prezzo di scudi 24, da Giorgio Ferrero romano cavalleggiero (*Idem an.* 1577 *fol.* 537).

Se sinora siamo camminati nell'incerto e su artefici sconosciuti, ora ne avremo uno ben noto, come apparisce dal seguente importantissimo documento.

« *Inventarium bonorum q. Cornelii Cort de Honrg co-*
» *mitatus Hollandiæ existentium in domo domini Petri*
» *Corniis flandri brugiensis diocesis patroni domus in qua*
» *dictus q. Cornelius decumbebat et mortuus est* », lasciando per testamento erede Antonio de Santfort *Mechinensis*. Erano presenti all'inventario Martino di Giov. Morsen da Leida e Stasio Van Helsen di Amsterdam.

« In primis unum designum pugne Costantini magni imperatoris factum ut asseritur per q. Joannem Perckart rubeo lapillo ad imitationem alterius designij facti per quondam Raphaelem de Urbino.

Item una historia sancti Laurentii facta per q. Batium Bandinelli impressa.

Unus liber in nigro corio operarum q. Alberti Durer quinque designia manu y. hieronimy Mutiani.

Una carta seu descriptio civitatis Reij et Missiny . . . impressa.

Septem carte historiæ filii prodigi impressæ.

40 carte antiquitatum Urbis Rome impressæ

9 carte impressæ contenentes descriptiones de paesi.

8 carte de paesi manufacte.

Item 10 carte paruæ impressæ quarum major pars est ab Alberto Durer.

Item sex carte continentes vitam B. Marie Virginis facte per manum quond. Jo. Perchart.

Item tres carte manufacte per quondam Federicum Soukers.

Item una carta Lacoontis facta per manum dicti q. Jo Perckart.

Una carta cene domini facta manu Liuii de Foligno.

Item una carta q. Jōis Stradensis flandri manu ipsius facta.

Una carta facta manu Pauli Schippers fland.

Una carta trium mulierum nudarum facta manu Francisci Salviati.

4 Carte moderni Regis Polonie impressæ.

Unus liber literarum magnarum.

Item figura Lacoontis fracta facta cera nigra.

Item due partes aeris historie pugne Constantini Magni per quondam Cornelium Cort predictum incise ad instantiam Laurentii Vacarii.

Tres libri musicales madrigalium trium vocium de Archadelt.

Primus liber madrigalium Joannis Gero duarum vocium.

Dictum Inuentarium factum fuit per me Petrum Curtium notarium hac die 17 mensis Martii 1578.

Die martis 22 Aprilis 1578 Constitutus in mei etc. dominus Anthonius de Santfort mechinensis heres Cornelii Cort quondam Beardi . . . de oppido hornense in comitatu Hollandie . . . instituit nomini suo procuratorem d. Willelmum Bos quondam Gerardi flandrum aurifabrum seu joylierum venetiis habitantem *per riscuotere da Giovanni Crayborn pure gioieliere a Venezia un credito del Cort*.

(*Not. Curtius, fol.* 99).

Qual valente incisore sia stato il Cort si riconosce. L. Huber (*Manuel des curieux et des amateurs de l'art. Zurich* 1801) nota com'egli nascesse ad Horn nel 1536 e morisse a Roma nel 1578. Lavorò molto per Girolamo Cock; così diversi lavori suoi vanno sotto il nome del padrone. Il Cort, venuto in Italia, si era fermato molto a Venezia prima di venire a Roma, ove formò poi scuola, ed ebbe fra gli allievi Agostino Caracci, Filippo Joye e Filippo Thomassin.

Il De Heineck compilò un catalogo assai completo delle incisioni del Cort.

Dei varî artisti, di cui si segnano nell'inventario lavori, posseduti dal Cort nulla rinvenni negli archivi romani.

L' erede Antonio di Santfort feci già conoscere membro dell'Accademia di San Luca in Roma, quantunque non registrato dal *Missirini* nella sua opera *Memorie dell' Accademia di San Luca.*

Lo Zani segna un Cornish pittore ed incisore, di cui nulla sa; non so se possa essere il padrone di casa, ove morì il Cort.

A dì 11 gennaio 1579 Gundisaluo Albero allogava ad Enrico Jallude *flandro pictore* « l'istoria di *Marta sollicita es . . .* » e la Maddalena, che laua con lacrime et asciuga con i ca» pelli i piedi a N. S. Gesù » e altri dipinti, tutti nella cappella dei Ceuli in Santa Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane (*Not. L. Prata* 1579 *fol.* 7). Questo rogito, che pubblicai negli *Artisti Bolognesi e Ferraresi ecc.* , ci dà il cognome dell' Arrigo fiammingo di cui Baglione diede un cenno biografico.

Altro inventario di uno stampatore fiammingo ci farà conoscere incisioni sconosciute o poco note , oltre alcune di Cornelio Cort e del suo allievo Thomassin. Era egli Pietro Springer o Spingher, che a dì 8 Gennaio 1581 dava in pigione due casette a M.° Francesco del defunto Giovanni Fontana muratore (*Not.° Palmerio an.* 1581 *fol.* 40). E a dì 25 maggio dello stesso anno affittava ad Antonio Mannino fabbro milanese 8 *asellos diversorum colorum* (*Ibidem fol.* 441); e nel Giugno 1584 seguitava dar in fitto una bottega ad uso di albergo in via Vittoria (*Ibid.* 1584 *fol.* 421).

Se questi rogiti servono a farcelo vedere ricco proprietario in Roma, il seguente, in data 6 novembre 1584, ci fa conoscere che Pietro de' Nobili romano presentava l'inventario delle stampe , che intendeva consegnar a Pietro Springher fiammingo per far bottega in società nel rione di Parione ed eccole:

COSMOGRAFIA IN FOGLI REALI:

La campagna di Roma
La fortezza di Guines
La fortezza di Poitiers
La città di Roma e le fortezze
Gheldria — La Fiandra — Piemonte — Genoua
Roma moderna pezzi quattro
Italia pezzi doi — Roma antica di Stefano

HISTORIE DI ANTIQUITA'

Palazzo di Rafael d' Urbino
Sacrifizio di Priapo
Li nudi di Michelangiolo
Palazzo di Paolo Stasio

Pasquino
Le piante delle Terme Diocleziane
La Guglia di S. Pietro
L' interno del Palazzo Sant' Angelo
Colosso di Padua
Sepultura di Bacco
Caualli di Campidoglio
Marforio
Doi fregi di Polidoro
La Lupa
Arcieri di Michelangiolo
Il ritratto di Tito Livio
La Fontana di Papa Giulio

FOGLI REALI DI DEVOTIONE

La pietà di Michelangiolo
L' annunciata dello stesso
Natiuità di Christo di Polidoro

STAMPE DI CORNELIO

L' annunziato di Federigo pezzi 2
La madonna di 4 angeli dello stesso
Annunziata de Tiziano
La giustizia primiera
Cristo di Don Giulio
La Cena di Christo mezzana
Il discendimento di croce
La pietà di Don Giulio
Noli me tangere
Cristo all' Orto
La madonna che fugge
La madonna con Sant' Anna

STAMPE DI FILIPPO

Cristo in Croce di Nancel (?)
S. Francesco di Muscario (?) reale
La madonna del Crezo (?)
Cristo da la benedettione alla madonna
La nattiuità di Xpo mezzana
Ecce homo

STAMPE DI GIORGIO

Li sette dolori della madonna mezzana
Ecce homo coi misteri
Sposalitio di Santa Catherina
Venere della Spina
La Madonna di Michelangelo
Il ritratto di Raffaello d' Urbino
Le tre colonne in campo vaccino
Il ritratto di Michelangelo
Il profeta di Raphaele mezzano
Il Carnevale.

L'inventario era fatto alla presenza di Enrigo Rolojano, *leoinense* stampatore, Ambrogio Brambilla pittore milanese. La società si sciolse al 7 Dicembre 1584.

Non so se si tratta sempre di lui in un rogito dello stesso notaio, in data 29 Dicembre 1584, pel quale Pietro Spelier (*sic*) *flander clericus leodiensis* dava in fitto a Giulio Lavacchio fiorentino una casa in Roma (*Not. Palmerio an.* 1584 *fol.* 698 *e seguenti*).

Il Roloiano, in un rogito delli 11 febbraio 1589, è scritto Arrigo di Cornelio Rodiano stampatore flandro (Vedi miei *Artisti Veneti in Roma*).

Nel suddetto mio libro mi parve di riscontrare Dionigi Calvart in Roma nel 1573. Egli nel 1583 comperava a Bologna una casa in via della Manarella, ove pose la sua dimora e vi morì, facendo testamento, a dì 17 Aprile 1610, nel quale ed in altri rogiti è dichiarato Dionigi del defunto Dionigo de *Calvis o Calvar* d'Anversa, Lasciava erede sua moglie Camilla de Brinis e legati a Giacomo Vanos figlio di una propria sorella in Anversa (M. Gualandi; *Memorie originali italiane, serie I, II e IV, pag.* 3, 20 *e* 158).

Nel testamento di Claudio Massarelli, allievo di Giulio Clovio miniatore, fatto nell'ottobre 1578, vi sono vari legati *Maximiliano de Monceau flandro ejus alumno*, (Vedi il mio lavoro *Don Giulio Clovio principe dei miniatori*), il quale miniatore fiammingo non mi risulta conosciuto; e per lascito ebbe i disegni di Pietro Breughel fiammingo.

Negli *Artisti Belgi ed Olandesi* aveva nominato Rinaldo Franches qual pittore fiammingo a Roma nel 1582, lo vedremo ora intagliatore. A dì 12 Agosto 1588 Ascanio Bonagiunti, miniatore romano, prometteva a Mastro Rinaldo Franchesio intagliatore flandro « di recopiare duo rosarii con la madonna in » sedia con il puttino in braccio con doi angeli che regino » il panno verde con un braccio che sopra la detta sedia da » basso ai piedi della Madonna da una banda S. Domenico, » Papa Sisto con cinque Santi con un ritratto non finito et » uendendo detto M.º Rinaldo detti quatri sia obbligato detto » M.º Ascanio finire i detti retratti non finiti, faccia quello » al compratore occorre; et dell'altra banda Santa Catherina » con sei teste et figure con gigli a piedi et altri ornamenti ». Promette inoltre di finire San Tommaso in carta pergamena coi 12 Apostoli e Cristo e S.ta Veronica e S. Tommaso « che » mette le dita nel costato di Cristo » per scudi 47 (*Not. Cipriano de' Conti, an.* 1588–91, *fol.* 252).

In un rogito del 30 Aprile 1591 sta scritto: *Rinaldus Franchesius de Olanda intaliator*, abitante presso la Corte Savelli, debitore di scudi 110 a Domenico Ventura fiorentino (*Idem an.* 1588–91 *fol.* 456).

Nell' anno dopo moriva, poichè lessi l' inventario della sua bottega, fatto a dì 18 Aprile 1592, per ordine del Governatore di Roma e di Silvestro *Furmarii* creditore di scudi 110.

Furono trovati, oltre i ferri del mestiere, due studioli di pero imperfetti; cinque ornamenti idem, due altri di ebano in grande, 440 libbre di ebano e diverse figure di gesso (*Idem an.* 1592-97 *fol.* 100).

Dall'esposto sembra che esso debba esser più considerato quale un intagliatore in legno che qual pittore.

Aveva accennato il pittore Giovanni Demostene Emsio o Ensio fiammingo, che, a dì 28 febbraio 1601, spediva in Fiandra pietre ad uso di pitture e credo invece che si tratti del seguente: 1 *Januarii* 1589 *in presentia etc. Constitutus d. Joannes quondam Demostinis Eneci pictor agiensis prouinciae Olandiae promisit et se obligavit facere seu pingere anconam seu ut vulgo dicitur telam seu quadrum Ecc.*^{mo} *Dño Petro Mercerio de civitate S. Pauli de Veriza Provenzæ artium et medicinæ doctori cum infrascriptis pactis et conventionibus videlicet*: che detto M.° Giovanni farà un quadro alto dodici palmi di canna dei mercanti romani largo altrettanto con Cristo in mezzo ai due ladroni e ai piedi Maria Vergine, Maria Maddalena, due altre donne, e S. Giov. Evangelista; « dipinto di colori fini, a olio e azzurro oltramarino diligentemente fra sei mesi al prezzo di scudi 100 d'oro in oro » (*Archivio Urbano filza* 87 *anno* 1588 *a* 1595).

E forse è sempre lo stesso pittore quel Giovanni *Demostchns frisius* che l'Alberti (*Origine e progressi del disegno*) registra fra i socî dell' Accademia di san Luca. Egli nota di più che nella prima domenica di Giugno del 1594 Vincenzo Stella fiammingo doveva trattare nell' accademia: Che s' intenda spirito e vivezza nella pittura e chi siano stati quelli maestri in essa.

Martino Vambutier *flandrus* (8 ottobre 1592) prometteva al calligrafo bolognese Curione Lodovico *reuidere aut vulgariter dicitur retoccare secundum librum mostrarum seu documentorum scribendi . . . nuncupatum La notomia delle lettere cancellaresche* (Notajo *L. Caldarini* 1592 fol. 151). Veggasi il documento pubblicato da me negli *Artisti Bolognesi ecc.*

Di Paolo Bril pittore d'Anversa posso aggiungere ancora qualche notizia alle molte, da me già prodotte nell'opera più volte citata.

Egli, a dì 24 ottobre 1594, nominava da Roma a suo procuratore in Anversa Daniele Vos, pittore, per interessi di famiglia. Erano presenti all' atto notarile Francesco di Egidio *Hackendontk middelburgensis* e Filippo *Hornkens Buscoducensis* (*Not. Angelo Carosio an.* 1595-1625 *fol.* 47).

Dei Vos d'Anversa vi furono molti pittori, oltre al menzionato Daniele.

Al 16 settembre del 1626 era ancora in buona salute, comparendo con suo figlio Ciriaco, testimonio nel testamento di Claudio *Bergerii* romano (*Not. Pizzutti – Testamenta* 1625–26, *fol.* 475).

Sua moglie, Ottavia Sbarra, maritava a dì 15 febbraio 1628 la figlia Faustina a Bartolomeo Baiocco romano, presente il fratello della sposa Ciriaco. Fra le altre cose ebbe dalla madre un quadro in tela, figurante la madonna col bambino, S. Giuseppe e S. Giovanni, alto palmi 6 su 4 di larghezza. – Idem Santa Caterina con cornice dorata. – Idem Santa Maria Maddalena – Idem S. Giovanni, minore del suddetto. (*Idem* 1628).

Alla morte della madre, a dì 26 novembre 1629, il figlio Ciriaco fece eseguire l'inventario, nel quale sono segnati i seguenti quadri in casa del cognato.

Un ballo di villani con albero in mezzo su tela e i seguenti in rame.

Due battaglie in mare – Piccolo sepolcro di Adriano – Santa Maddalena di Paolo Brillo – La lapidazione di Santo Stefano – Storia di Mercurio – Storia di Argo – San Giovanni – Madonna in Egitto – Venere ignuda – Diversi animali – Una notte dell'annuntiatione de Pastori – Una Maddalena – Cristo nell'orto con Maddalena – Altra lapidazione di Santo Stefano – Una Madonna col puttino e San Giovanni – Un paese – Una Madonna che va in Egitto.

E altrove:

Un quadro di una cascata d'acqua – Una fortuna di mare – Sant' Antonio da Padova – Un paese con cavalli e cervi – Undici quadri in tela diversi – Altra Maddalena – Una figura di gesso di donna colca.

In propria casa:

Una Cleopatra grandezza del naturale in tela con suo paese – Una Madonna – Un S. Giovanni – Un S. Giovannino – Una marina copiata da Bruges – Una contadina che vende meloni – Bestiami e figure – Una testa di San Carlo – Due teste di Madonne – Vari Cristi, di cui due copiati da Francesco Centore (*Idem an.* 1629).

Intorno a Giov. Frisone intagliatore in rame, che dal 1600 al 1612 dimostrai in Roma, noto i seguenti due intagli, vendibili nel 1614 presso gli stampatori Vaccari: *S. Girolamo*, *L'Annunziata*.

Per quanto a Baldassarre *Laur* o *Lauro*, pittore fiammingo, posso ancora produrre che, a dì 26 marzo 1604, abi-

tando al Corso, sotto la parrocchia di San Lorenzo in Lucina, si obbligava di far 12 quadri grandi, di 6 palmi di longhezza e 4 di larghezza, cioè sei *dellos han de ser de Caccia y pays* come son quelli del Tempesta, e gli altri sei *de paises et figuras de heremittos*, cioè i seguenti eremiti: S. Paolo, Sant'Onofrio, Sant'Antonio con alcune tentazioni, San Bruno, Santa Maddalena, Santa Maria Egiziaca. Erano per conto dell'Ill.° Don Ferdinando Pacheco, cui dovevano esser consegnati alla fine di aprile; e li avrebbe pagati 800 scudi. (*Not. Antonio Hernandez de Ortega an.* 1585 *a* 1604).

Viveva a Roma pur altro Baldassare Lauro de Arles, del defunto Gregorio, il quale, a dì 31 Dicembre 1628, faceva testamento, lasciando d'esser sepolto nella chiesa di S. Giuliano e nella tomba dell' Università degli albergatori, e erede la propria moglie Onorata Graniere di Manosca in Provenza.

Aveva prima trovato soltanto che un Oldrago Carlo, pittore fiammingo, nel 1616 in Roma era caduto da un tetto con pericolo nella vita; aggiungo ora che era già in Roma nel 1606. In fatti a dì 27 Giugno Sebastiano di Antonio Tamusio pittore romano, sposando Persevera, dichiarava di non consumare i 25 scudi, datile in dote dall' archiconfraternita di S. Giacomo di Scossa Cavallo, offrendo per fideiussore Carlo del defunto Giulio Oldrado pittore brabantino, e Bartolomeo del defunto Scipione Piselli romano (*Not. V. Monaldo an.* 1604–19 *fol*, 12.

Rinvenni che, a dì 25 ottobre 1620, Francesco del defunto Carlo Oldrado *flandro* faceva testamento, prescrivendo la sua sepoltura in San Lorenzo in Lucina e lasciava erede Stefano Lando, mastro di Cappella del Principe Savelli. Il testatore era figlio di Carlo Oldrado pittore e di una Landi romana (*Not. Bonnino – Testamenti, an.* 1525–1629 *fol.* 41).

Angelo Rosello da Reggio, mastro di casa del Cardinale Estense, conviene a dì 24 maggio 1615 con Bartolomeo flandro pittore per l'estimo delle pitture da questo fatte insieme col proprio fratello, nel Palazzo in Tivoli, spettanti al Cardinale.

« Nota dei lavori fatti da me Bartolomeo pittore fiammingo nel palazzo suddetto.

« E prima nella sala del Trucco... dell'istesso M.° Bartolomeo 2 finestre con paesi sotto e sopra e dalle bande cioè paesi 4 per finestre dico paesi 4.

« 1.° paese sopra la porta di detta sala dico paese uno nella camera attaccata a detta sala del Trucco.

« 14 paesi in un fregio dico paesi 14.

« Nella galleria l'infrascritti lavori cioè Tre finestre con paesi 4 per finestra un paese sopra la porta di detta galeria, 2 paesi grandi in detta stanza della galeria: un paese grande sopra la porta dipinta della galeria.

« Di più alcuni festoni con fiori finti con animali, 3 altri paesi mezzani.

« alcuni animali ritratti dal vivo.

« Alcuni gigli e aquile.

« I quali lavori disse (M.º Bartolomeo) esser stati fatti da lui in compagnia del suo fratello chiamato Isberto con li colori datili con ogni altra sorta di robe del Sig. Agnolo, a quali ha aiutato Marcantonio pittore habitante in Tivoli, il quale è stato pagato dal detto sig. Agnolo. »

Dichiarava Bartolomeo aver già ricevuto scudi 80. Eleggevano per stimatore Annibale Mancini fiorentino, il quale per non esser pittore si associò Giulio Secchiari e Giovanni Guerra pittori. Un Angelo Pagano sottoscrisse l'atto per Bartolomeo, perchè questo non conosceva la lingua italiana.

Le pitture furono stimate scudi 90 (*Not. V. Monaldi* 1614–15, *fol.* 213–215.

Credo che questo Bartolomeo sia quello che io riscontrai con Agostino Tasso a Bagnaia nel 1625.

Lessi il testamento di Quirino Coninck, pittore in data 10 Giugno 1626, che così principia: *In mei etc. personaliter constitutus honestus Juvenis Quirinus quondam Corde Coninck pictor ex loco dicto Sgraven hage comitatus hollandiæ.*

Era infermo. Lasciava di esser sepolto in Santa Maria del Popolo sua parrocchia, donava ai poveri di sua patria 50 fiorini, a Gerardo Rolandts suo nipote fiorini 100. Tutte le vestimenta *et cartas impressas et designatas*, che aveva in Roma, legava ai Gio. Wittinck o Wiltin, Giov. Borsman, Judoco di Gaspare Millinch, Jacobo Dauvelandt, *pictoribus compatriotis.*

Più a Giov. Wittinck pittore legava fiorini 20 *pro servitiis eidem testatori in ejus infirmitate prestatis.*

Erede universale nominava suo fratello Giacomo fu Cornelio de Coninck all' estero (*in partibus*). Esecutore testamentario Enrico Virloo, cittadino di Sgraven hage assente, che doveva mandar il denaro a Giov. Borsman per pagare i legati e le spese della sepoltura.

Erano presenti Petrus Van Wintriuborch(?) medic. doctor. Alardus Van Riiz Hardlomdusis(?).

Godephridus Hiærkens Buscoducensis (*Not. Jacobus Linich Buscoducensis an.* 1621–31).

Il Borsman era pittore fiammingo, il quale nel 1628 stava ancora in Roma; e nel 1649 vi era pure un Antonio Bosman pittore fiammengo (Vedi *Artisti Belgi ed Olandesi in Roma*).

Un Sarro del defunto Luigi de Vanzis flandro, coloraro in Roma, faceva testamento a dì 18 Gennaio 1687, lasciando erede generale Pietro Vetiale pittore flandro (*Not.° Giacomo Attilio Testamenti* 1630–44). Questo pittore mi è sconosciuto.

Nei registri dei defunti della chiesa di Santa Maria in Campo Santo aveva trovato l' atto di morte di Guglielmo Michiel (Micheilis de Anversa), ma dopo vidi anche il testamento, di cui qui do un sunto.

Era fatto a dì 2 Ottobre 1638, mentr'era ammalato. Prescriveva la sepoltura nella suddetta chiesa, lasciava a Sebastiano Spinola ostiere del Gambero un quadretto in rame con cornice negra, in cui era dipinto G. C. in un paese; a Jacomo Baccarello altro quadro figurante anticaglie; a Giov. Vivald fiammingo tutte le stampe disegni, azzurro e colori con incarico di far ricapitare al padre del testatore, per nome Filippo, un anello con giacinto, su cui era intagliata la testa di un cherubino « quale esso testatore tiene in dito » e alcune reliquie.

Erede universale Bartolomeo del defunto Bartolomeo Caroli pesarese suo *famulum*, con obbligo di adempiere ai lasciti.

Erano presenti nella casa, abitata, dal testatore nel rione di Trevi, Pietro Rubeis spagnuolo e Roberto di Ruberto Hortelli fiammingo (*Not.° Arrigone – Testamenta an.* 1636–49).

Il Baccarello dev'essere il Bakerel pittore fiammingo vivente nella metà del secolo XVII.

Moriva ad Utrecht nel 1639 Nicolay Giacomo Isacco, pittore nato a Leyden nel 1659, il quale aveva viaggiato in Italia. E di lui (Indice e nota particolare di tutte le stampe di rame, che se ritrovano al presente nella stamperia di Andrea e Michelangelo Vaccari in Roma all' insegna della Palma d' oro. Roma, Mascardi, 1614) vedo una S. Caterina da Siena con li miracoli attorno da lui intagliata e così un S. Francesco – Discorso spirituale della Madonna – S. Carlo con li miracoli attorno – L' Annunziata – un libro di sedici pezzi di gruppi marini – altro di 13 pezzi con le sibille.

Oltre agli ultimi testamenti del pittore Vincenzo Adriante d'Anversa, che produssi con varie altre notizie nel 1880, devo far conoscere che fin dal 1° Giugno 1640, egli, già orfano di padre, ne faceva uno, lasciando di esser sepolto nella Chiesa in Campo Santo. Fra i legati, oltre uno ad un suo figlioccio, altro a Faustino figlio di Gian Maria pittore. Simone Bacchele,

suo carissimo amico, doveva esser erede dei mobili in Roma; erede universale un nipote figlio di Alessandro Adriano (*Not. Valentini – Testamenti* 1636–44).

Per altro testamento del 22 Giugno 1645 prescriveva la sepoltura nella chiesa parrocchiale, ove sarebbe morto. Legava scudi 350 a Simone Bacchele con preghiera di far trasportare in Anversa, con rimborso di spese, tutti gli oggetti segnati in un foglio.

Legati al figlioccio ed al medico:

Donava tre quadri del Bamboccio alla chiesa di S. Giacomo di Anversa, ove erano le tombe de'suoi antenati. Erede il fratello Alessandro e dopo lui la prole. Esecutori testamentari il Bacchele e Giov. *Vincenzio.*Fra i presenti Claudio Rotier di Lorena (*Idem, an.* 1645–53 *fol.* 72).

Nel 29 Dicembre 1671, ammalato, ricordando di aver fatto altro testamento per atto di Antonetti *con notario*, restando questo fermo, aggiugneva per codicillo di voler esser sepolto in San Lorenzo in Lucina sua parrocchia.

Due quadri del Bamboccio in tela di testa ed un altro con paese di mano di Claudio non dovevano esser venduti, ma conservati dagli eredi.

Legati in denaro alle figlie di Remigio Valemput, una dozzina di disegni di Paolo Brillo a Luigi Garze, oltre un puttino di gesso di Francesco fiammingo, e la metà di tutti gli altri gessi. L'altra metà a Gio. Remigio, con mezza dozzina di disegni di Paolo Brillo; a Giov. Momper un vestito a scegliersi; Don Bartolomeo Pelleschi, sacerdote a Ripetta, quattro tondi di chiaro oscuro, dipinti dal testatore.

Ad Abramo Emeteroden scudi 3.

Al Magnifico Girolamo Barbiero a Monticelli due quadri in tela d'imperatore, con paesi di mano di Salomone Bacchalè et un disegno di chiaro oscuro lumeggiato.

A Claudia Simonetti, moglie di Giov. Remigio, un anello d'oro con diamantini di due grana.

A Carlo Fornaro, vicino di casa, un quadro in tela grande con diversi animali copia di Gio. Faet.

A Carlo Restagni savoiardo due marine in tela di quattro palmi di mano di Diocar.

Al signor Antonio Verbena un quadro con crocefisso in tela di mezza testa di mano del Norgrario. A Monsù Artos Del Monte il letto, e a Gio. Remigio una pietra di porfido per macinare colori.

A Luigi Gaze tre stampe del Polidoro.

Alla chiesa di S. Giacomo in Anversa scudi 30, col peso di messe ed anniversarii di sua morte.

Esecutori Artos Del Monte, Luigi Gaze, Bartolomeo Belleschi, e Gio. Remigio.

L'atto era rogato nella casa del testatore in via Paolina, vicino all' albergo del Caveletto (*Not.° Rondinus – Testamenta* 1667–72).

E dopo tutti questi quelli già noti del 1675.

Non è menzionato dal Siret (*Dictionnaire historique des Peintres de toutes les écoles*).

Salomone Bacchelè pittore nel 1656 era già a Roma ed aveva 28 anni.

Dello stesso cognome, cioè di Antonio Adriano del defunto Giacomo di Anversa pittore, ho trovato il testamento in data dell'8 marzo 1649, col quale lasciava di essere sepolto nella chiesa di San Lorenzo in Lucina, scudi 10 al suo servo Paolo, 15 a Salomone Bacchelli *ejus performitari*, altrettanto a Giacomo Grane pure *ejus performitari*, 30 a Giacomo Vendember; erede universale suo cognata Maddalena Craiser, vedova di Gio. Adriani suo fratello, esecutori il Bacchelè e Giacomo de Crauir (*sic*).

Abitava in via del Babuino, ed erano presenti Antonio Ros del defunto Mario gerundino. *Not. G. Pezzuti. Testamenti* 1649–51, *fol.* 187).

E dello stesso giorno moriva e gli esecutori del testamento fecero eseguire l' inventario, nel quale sono segnati 3 quadri di Apostoli – Un Cristo – Santa Teresa – Una Madonna – Dui Cristarelli in croce – Una Madonna con dui putti piccoli – Un quadretto di fiori – Dui cavalletti da dipingere vecchi – Un armarietto con modelli, stampe et altre bagaglie dentro – Un ritratto in rame con cornice d'ebano – Il banchetto di Erode – Teste in carta – Cassette di colori – Un disegno di San Paolo – Altri in tela – Quadri in chiaro oscuri – Dui San Francesco – Varie Madonne, una con San Francesco – 5 pietre da macinare – 15 pezzi di gesso et alcuni bassi rilievi – Una spada.

Fra i presenti un G. B. Bertocci novarese (*Idem an*. 1649–50).

Il Siret ha solo un Giovanni Adrians, di scuola Olandese, nel secolo XVI, di cui non sa altro che dipinse un Cristo.

L' archivio notarile segue a presentarmi due testamenti di altri pittori d' Anversa: il primo di Gaspare Ferrari, fu altro Gaspare, pittore abitante al Babuino. Era infermo a dì 27 luglio 1643, e ordinava la sua sepoltura nella chiesa di

San Lorenzo in Lucina, con funerali ad arbitrio degli esecutori testamentari.

Dichiarava aver 19 luoghi di monti ed in contante scudi 400, compresi 150 della propria serva Domenica pistoiese. Lasciava un mantello ad Antonio Adriano d'Anversa; a Giacomo, venditore di stampe in piazza Navona, suo compaesano, un vestito signorile e altrettanto ad altro venditore per nome Sebastiano; tutti i mobili alla serva suddetta. Le pitture, quadri e una cassa chiusa, che gli fu depositata da Giacomo Neuich (?) di Anversa, dovevano vendersi.

Erede universale Carlo de Ferrari suo fratello e dopo di lui la prole.

Esecutori Giov. Vandenuch di Anversa e il sopradetto Antonio Adriano di Anversa.

Eravi fra i presenti Pietro Perozzino del defunto Agostino da Fano (*Not°. Pizzuto – Testamenti* 1640–44).

Il secondo testamento, in data del 24 ottobre 1670, è di Guglielmo Ferrari fu Carlo di Anversa, fatto mentre era infermo. La sepoltura in Santa Maria del Monserrato. Erede suo figlio Carlo, tutrice la madre Cristina Arnesana. Stava all'Armata, ed erano presenti quali testimoni Vincenzo Adriano fu Emanuele pittore, Antonio Verpena della diocesi *Iprensis*, Gio. Remigio Vantempaut d'Anversa, Egidio Vampudredon fu Guglielmo *Brisensis in Flandria*, Giorgio Salomone da Mondovì in Piemonte, Gaspero Bocle fu Baldassare d'Anversa (*Not°. Pacicchello – Testamenti* 1662–70).

Fin dal 1613 il De Ferrari era già in Roma ed aveva lavorato varî anni prima con Baldassarre Lauro (Vedi *Artisti Belgi ed Olandesi, pag.* 84).

Un testamento del 8 agosto 1648 ci fa conoscere Giovanni Teodori prete di Liegi, qual amatore di pittura, poichè, dopo aver prescritto la sepoltura nella chiesa dell'Anima, faceva conoscere aver presso Pietro, pittore compaesano, vicino a S. Carlo ed Ambrogio al Corso, dieci quadri fra cui sette od otto in rame, e presso a Giov. Miel, pittore fiammingo rimpetto alla chiesa di S. Silvestro *in capite*, altri quadri di Michelangiolo, del fratello del Poussin e paesaggi; presso Balduino Moies orefice al Pellegrino altri quadri (*Not°. Paradisus – Testamenta* 1645–60).

Non so se veramente pittore Guglielmo Romano fu Teodoro di Arlem, che, ammalato, ricordando di aver fatto in patria il testamento nell'anno 1649, faceva a Roma, a dì 5 ottobre 1651 un codicillo. Vi prescriveva di esser sepolto nella confraternita dell'Anima con 20 torcie pei funerali. Lasciava tutti i mobili

in Roma ed alcuni disegni, tenuti in Pavia, al pittore Salomone Bacchalè, suo esecutore testamentario.

Abitava in via della Croce nel rione Campo Marzio, e fra i testimoni vi furono Lodovico Velten di Amaslat, Jacob Vasinigli di Amsterdam, Alessandro Cesimano di Anversa (*Not°. Pizzuto – Testamenti an.* 1649–1655, *fol.* 466).

Forse il casato italiano Romano è una traduzione del Romeyn, trovando notato, nel libretto: *Notice des tableaux des écoles française et flamande exposés dans la grande Galérie du Musée central des arts dont l'ouverture a eu lieu le* 18 *germinal an. VII a Paris*, un quadro di Guglielmo Van Romeyn, figurante bestiame al pascolo. E potrebbe anche essere quella dell'olandese Roymau, del qual cognome è conosciuto Rolando pittore di Amsterdam, morto nel 1686, secondo il Bedotti (*Guida o Dizionario portatile per gli amatori dei quadri della Scuola fiamminga ed olandese*).

A dì 3 maggio 1657 Pietro Cornelio Vanbresap fu Cornelio di Vanbresapin in Olanda, ammalato, faceva testamento, lasciando di esser sepolto in San Lorenzo in Lucina.

Risulta che in Roma aveva una società per fabbrica della birra con Teodoro Vandhabech. Doveva esser erede nipote per nome Guglielmo Lorenzo Raimacielt. Un mese dopo faceva ancora un codicillo, e fra i testimoni troviamo pittori ed uno scultore, secondo mie scoperte.

Ecco i testimoni: Federico Vanstilart flandro, Guglielmo Dundecor d'Olanda, Pietro Lepetit d'Olanda, Guglielmo Lambertino da Liegi, Anghelbert Remies flandro, Jacob Vanderplanch flandro, Pietro La Porta flandro, Arnaldo Dond flandro (*Not°. Pizzuto* 1657–61 *Testamenti*).

Il Lambertino, non so se padre del Gotfredo Lambertini fu Guglielmo, pittore riscontrato da me a Roma nel 1679.

Il La Porta trovai scultore a Roma nel 1656, e il Dond di anni 30 pittore nello stesso anno a Roma, abitante in via della Croce.

In quanto al celebre pittore Gio. Miele posso ancora aggiungere quanto segue:

« Pagherete a Gio. Miele pittore scudi 50 di moneta sono in conto delle pitture che ua facendo nella Galleria di Palazzo a Monte Cauallo.

» Io Gio. Miel ho riceuuto scudi 50 moneta et in fede ho fatto la presente di mia propria mano a di 14 xmbre 1654.

» Ill.mo Sig.r Pietro Nerli depositario della R.da Camera piacerà di pagar scudi 50 moneta a bon conto della pittura

che uado facendo nella Galleria del Palazzo di Monte cauallo al mio giouino Gio. Battista Scaffa piemontese con la sua riceuta saranno ben pagati

» Di casa a dì 14 di 7mbre 1656.

» Io Gio. Miele m° pp.rio

» Io Gio. Battista Scaffa o riceuuto li detti scudi 50 moneta questo dì et año suddeti. »

Lavorarono insieme col Miel a Monte Cavallo i seguenti pittori: Fabrizio Chiari, Francesco Mola, Gio. Angelo Carini, Guglielmo Cortese, Gio. Maria Mariani, Ciro Ferri, Grimaldi Francesco, Paolo Schor (*Archivio Finanziario pontificio*).

Prima di abbandonar Roma per portarsi a Torino fece, a dì 26 settembre 1658, il suo testamento, benchè non ammalato. Ed ecco sunti delle sue volontà:

Sepoltura nella chiesa che sembrerà meglio agli eredi.

Legati di scudi 25 per ciascuno a Giacomo de Grauè, Bartolomeo Bezine geresolomitano, Cristoforo Orlando romano, Camillo Salomonio.

Scudi 10 per ciascuno a Vincenzo Tosto lucchese e Bartolomeo Rampino milanese.

All'Ill.mo Musanti, auditore di S. A. serenissima di Savoia e ad Anna Maria figlioccia del testatore, scudi 25 per ciascuno.

A don Umilio, sacerdote piemontese, scudi 50, ed altrettanti a G. B. Scaffa proprio servitore.

A Gio. Bergeria sabaudo l'usufrutto di quattro luoghi di monti, altrettanto all'Accademia di S. Luca, all'ospedale de fiammenghi, alla confraternita di S. Giuseppe della Rotonda ed all'ospedale dell'Anima.

Scudi 300 per ciascuno ai proprî nipoti Giovanni e Egidio Kant, fratelli abitanti a Melselle o Beueren presso Anversa.

Erede universale Agostino Fransone, e non Fausone.

Il testamento era rogato nella sua abitazione, in via Paulina, alla presenza di Antonio de Valle di Anversa, di Giuseppe fu Nicolao Sineterra de *Endemonde in Flandria*, M° Carlo Morangono romano, Gio. Ant. Bruschetto milanese, Agostino Gommo bolognese, Gio. Pietro Bellono milanese, Bartolomeo Toricatto milanese (*Not° Moiranus – Testamenta an.* 1645–1660).

Forse Antonio de Valle era quel pittore, che nell'agosto 1671 fu fulminato a Roma (*Vedi Artisti Belgi ed Olandesi*).

Ne'miei artisti suddetti feci conoscere un Guglielmo Laghil, miniatore sconosciuto, in Roma fin dal 1651, aggiungo ora suoi conti:

« Conto de'lavori di miniatura fatti per seruitio della Sagrestia di N. S.re Papa Alessandro VII°.

A dì 5 ottobre 1659. Per haver fatto nel Principio di messale della natività della Madonna l'historia che tiene tutta la facciata della medema Natività della Madonna di miniatura granita con cartella intorno di chiaro oscuro d'oro importa scudi 50

Per un fregio nel medesimo messale nel principio del canone di fiori al naturale di miniatura granita con historietta in mezzo in luogo della prima lettera della flagellatione alla colonna di Christo Sig.r Nostro importa scudi 40

Per hauer fatto 58 lettere majuscole mezzane compite e rabescate d'oro e d'argento a ragione di baiocchi 20 l'una in tutto importa scudi 11 60

Per hauer fatto nel messale della 4ta Domenica dell'aduento un fregio miniato in campo d'oro con fogliami o fiori e tre historiette attorno di chiaro oscuro importa scudi 25

Per hauer fatto lettere 60 majuscole grandi compite e rabescate d'oro e di argento a ragione di bajocchi 25 l'una importa scudi 15 25

Totale scudi 141 85

Guglielmo Laghigli

pagato 10 *di Xmbre* 1659 miniatore ».

« Conto dell'Immeniature fatte nel libro della messa della seconda festa di Pasqua per seruitio della sagrestia di N. S. sotto il giorno 6 Aprile 1662.

Per hauer fatto il frontispizio con fregio di fiori al naturale il campo d'oro con il ritratto e arme di N. S. importa scudi 45

E più per hauer fatto un historietta del detto frontespitio dov'è N. S. in forma di Pellegrino apparso alli doi discepoli che andavano in Emaus e poi messosi a mensa con loro, quali lo riconobbero *in fractione Panis* importa scudi 8

E più per hauer fatto un altro fregio di fiori al naturale in campo d'oro nel principio del canone di detta messa con il Saluatore di sopra e da basso l'arme di N. S. importa scudi 45

E più per hauer fatto un istorietta nel mezzo di detto fregio della flagellatione di Christo Sig Nro alla colonna importa scudi 8

E più per hauer fatto 55 lettere majuscole d'oro grande compiti di diversi colori e rabescati d'oro et argento a ragione di tre giuli l'una importa scudi 16 50

Totale scudi 122 50

Pagati a Guglielmo Laghigli miniatore e ridotto a scudi 98 il 1° Giugno 1662.

Trovai pure il testamento del notissimo pittore Cornelio Wael fu Giovanni di Anversa, fatto mentre era sano in Roma, a dì 6 marzo 1667.

Lasciava di esser sepolto nella chiesa di Santa Maria dell'Anima con sette torcie di libre 4 pei funerali, nella tomba di Ferdinando Eyden suo zio, pagando quando competevasi al parroco di S. Nicola, per esser egli dimorante nella giurisdizione della sua cura.

Donava a G. B. Wael suo nipote scudi 100 per ritornar in Fiandra.

Erede universale Caterina de Wael sua sorella carnale, esecutore delle sue volontà Antonio Verpene (*Not. Paccichello, an.* 1662–70).

Dev' esser noto che suo padre era stato pure pittore di merito, il quale insegnò l'arte a'suoi due figli Luca e Cornelio. Il primo era pur venuto in Italia e morì nel 1652. In generale fu scritto che suo fratello Cornelio morì nel 1658 o nel 1662 a Genova, ma il testamento veduto lo fa conoscere ancor vivo nel 1667 a Roma.

Vedo che a dì 27 Luglio 1667 Carlo Caresano, pittore veneto, testimonio in un furto sofferto da Vincenzo Felici, pittore romano, successore a Leonardo de Sanctis, che deponeva egli e due fiamminghi per nome Gaspare e Guglielmo aver lavorato per conto del Felici. Questi aveva dato a Gaspare un paesaggio originale del Tempesta a copiare; ma, fatta la copia, se la portò via, e fece altrettanto Guglielmo per l'originale. Ciò pure attesta Carlo Ronca, pittore romano (*Archivio del Governatore di Roma – Processi an.* 1667 *fol.* 325–29).

Non vidi il seguito, nè mi riesce di dare il casato ai due fiamminghi, essendo troppo comune il loro nome.

Un Gaspare pittore fiammingo nel 1669 era socio dell'Accademia di San Luca.

Gault de Saint Germain (*Guide des amateurs de tableaux pour les écoles allemande, flamande et Hollande*) registra Helmbreker Teodoro, nato in Harlem nel 1624 e morto a Roma nel 1694, ed io credo di aver trovato il suo testamento, in data 11 ottobre 1677; benchè il notaio abbia scritto Teodoro Helbrenchq del defunto Cornelio di Arlem, pel quale atto lasciava erede sua moglie Caterina De Sanctis (*Not° Vitelli e Pacichello Testamenti an.* 1671–90).

Dai vari lasciti di quadri sembrerebbe pittore un Teodoro Herque del defunto Teodoro *leodiensis*, che ammalato in Roma faceva testamento, lasciando di esser seppellito nella chiesa di Sant'Agostino. Legava all'ospizio dei Liegesi in Banchi due quadri figuranti San Bartolomeo e la Madonna.

A Maria Caterina Viviani sua figlioccia « due historie di due Re » una Santa Cecilia, due Madonne, S. Pietro, S. Paolo.

Eredi universali Maria Francesca e Maria Claudia Herquez sue sorelle.

Erano testimoni nel detto ospizio dei Liegesi al testamento Deodati Uberti e Giov. Ubeus, liegesi, e Bartolomeo Basso bergamasco (*Not° Abinante an.* 1675–1704).

Lasciando un momento i testamenti prendo dagli archivi finanziari papalini. Giovanni Della Riviera, indoratore e pittore che credo fiammingo.

« Conto delle armi fatte per servitio della R. C. Ap^ca per il possesso preso dalla Santità di N. S. Papa Innocenzo XI nella Sacrosanta Basilica di S. Giovanni in Laterano.

» In primis un arme del Papa con figure e targa d'oro fino di palmi 12 posta sopra la porta principale — scudi 30

» E più l'arme dell'Imperatore d'oro fino — scudi 20

. . . .

» Arme del Re di Francia — scudi 20

» Un S. Giovanni Battista — scudi 10

. . . .

» In tutto scudi 370, ridotti 214, 50, pagati il 25 Gennaio 1677.

» Giovanni della Riviera indoratore e pittore. »

Comprendo qui il testamento di un vetraro, che da trentun'anni era in Roma, voglio dire Francesco Moren vetraro da Bruxelles fu Giovanni, perchè in esso si nominano quadri di varî pittori fiamminghi.

Era rogato a dì 19 ottobre 1679 dal notaro Vitelli in Roma. Sceglieva la sepoltura in Santa Maria in Campo Santo con lapide, lasciava a'suoi fratelli e sorelle cinque quadri, cioè tre del pittore fiammingo Aurora (*sic*), un S. Giovanni e la Maddalena del pittore fiammingo Ergos.

A Nicolò Genè due quadri di paesi fatti da Saint Roiter, al Sig. Bernardi due quadri di paesi del Mompero, pittore fiammingo.

Erede universale Giusto Compers.

Il Mompero era Giovanni de Momper, pittore d'Anversa, che nel 1667 risulta essere in Roma.

Il vetraro Morren fin dal 1648 era già in Roma (Vedi *Artisti Belgi ed Olandesi*).

Claudio Bloemart del defunto Abramo d' Utrecht, a dì 21 gennaio 1682 faceva testamento, lasciando erede del denaro, metalli, pitture e statue, carte, disegni, crete, stampe, Federico Bloemart, fratello suo in patria.

Esecutore il venerabile Don Arnaldo de Wenterhout, con obbligo di mandare il tutto in patria quando non giudicasse meglio farne vendita.

Erano presenti nell'officio del notaio Giuseppe Colione (*sic*) bergamasco e Mario Rado Francese (*Not° Eusebio an.* 1661–1696) *Testamenta*).

Eccone altro:

« Cornelio Bloemaert del defunto Abramo di Utrecht nelli paesi passi della Fiandra sotto il dominio dell'Olanda », ben noto pittore in età di anni 88, quantunque non infermo, a dì 30 Luglio 1690, faceva altro testamento in Roma.

Lasciava la sepoltura a piacimento dell'erede, fissandosi 50 messe. L'erede tanto de'suoi averi in Roma quanto in patria doveva esser Arnoldo Vanuuestraud figlio di Gaspare d'Anversa.

Esecutori M.ri Giov. Paolo Patriarca e Mario Piccolomini.

Egli dimorava *in vico nuncupato* il Borgo di Sant'Agata nel rione Monti, presso il monastero di San Bernardo.

Fra i presenti Filippo *de Michaelibus* del fu Filippo da Bruxelles (*Not° Pino an.* 1630–96).

Suo padre Abramo era nato a Gorkum nel 1567 e morto a Utrecht, pure pittore; oltre al Cornelio terzo figlio, ebbe il secondo, per nome Adriano, pittore di storie, venuto anche in Italia e poi lasciato Roma, morì in un duello a Salliboury.

Il Cornelio lasciò la pittura per darsi all'intaglio, e in Italia, ove morì, si guadagnò buona fama.

Il Sig. Pinchart (*Archives des arts, sciences et lettres. Tom. III*, pag. 81–82) pubblicò un documento della Società di San Luca di Anversa, la quale faceva conoscere che nel 1693 erano a Roma i seguenti suoi pittori: David de Koninck, Pietro Van Blommen, Westerhont, Steenlant e Blondeàn. Il primo dimostrai socio dell' Accademia di S. Luca a Roma; il secondo trovai che nel 1688 era già a Roma, mentre l'Huber (*Manuel des curieux et des amateurs de l'art*) lo credette venuto non prima del 1700. Dei due ultimi nulla trovai; ma so che il Blondean Giacomo, pittore ed incisore di Langres, lavorò molto in Roma per ritratti a Cardinali, come nota L. Dussieux (*Les artistes français a l'étranger*).

Dai lasciti il seguente sembrerebbe pittore, quantunque per tale non lo trovi registrato.

Giacomo Verone del defunto Gaspare di *Ipor in Flandria*, infermo testava, lasciando di esser sepolto alla Trinità de'Monti. Destinava due disegni del Maratta ad Andrea Minelli, altro a Vincenzo Lancellotti. Al Minelli legava pure « diece accademie di studî di esso testatore. »

A Ventura Giovanelli lasciava un quadro, figurante una sala; a Francesco Portenio altro quadro, rappresentante Cristo, che dorme, altro a Girolamo Spagna.

Eredi in Roma G. B. Guerzoni napolitano e Lorenzo de Angelis romano, e fuori di Roma le sorelle Maria e Clara.

Abitava in Piazza di Spagna (*Not.° Joachini – Testamenta, an.* 1682–1704).

(*Continua*)

XI.

FIORI D'OLTRALPE, SAGGIO DI TRADUZIONI POETICHE PER L'AUTORE DEI VERSI IN SOLITUDINE. Messina 1882.

Che la Sicilia sia stata un po' in ritardo nella nuova evoluzione della Letteratura italiana, vogliamo ammetterlo; ma che quaggiù, come nelle vicine province napoletane, si difetti d'estro poetico, non possiamo concederlo. Nell'alta e nella media Italia è stato ripetuto cotesto erroneo giudizio, cui attribuiremmo ad una specie di rivalsa, meschina d'altronde e di seconda mano, su ciò che fu scritto da T. Mommsen in Germania, contro la mancanza di facoltà poetica nella razza latina, specie nel popolo italiano (1), se non di rado la volontaria ignoranza delle cose insulari da parte dei nostri fratelli d'oltremare non fosse loro di magra scusa. Comunque vada la faccenda, è certo che la Sicilia da poco in qua ha fornito tanto cammino, che il suo Verga, non solamente in Italia, ma in Inghilterra, vien reputato il più valente novellatore che a'tempi presenti esista in Europa. Nè il Capuana colle sue fiabe vien giudicato da meno di lui (2).

Il Rapisardi poi, il Cesareo ed il Cannizzaro tengono con onore il posto loro nella lirica contemporanea. Quest'ultimo, che ha saputo

(1) Un fatterello. Il Mommsen, pochi anni addietro, fu alla Biblioteca Angelica di Roma, e passando da un discorso all'altro col nostro amico il bibliotecario di essa, Ettore Novelli, questi, memore delle opinioni dello storico straniero e punto forse nel suo amor proprio di poeta, gli disse: Maestro, quale volete delle due cose; o che il popolo latino sia poeta, o che non sia favola una buona parte della sua storia? Sceglicte. Se è favola la lupa, i due gemelli, Rea e Marte, la Ninfa Egeria, Orazio al ponte, Clelia, i tre Orazi e i tre Curiazi, Muzio Scevola, eccetera eccetera, allora, sotto la cappa del cielo, non v'è popolo che abbia più facoltà poetiche del popolo latino, il quale inventò tante belle cose, quante neppur sono nei vostri Nibelunghi; se poi il popolo latino non è poeta, allora è storia tutto ciò che voi dite favola. Vi capacita, siete soddisfatto? Il Maestro ammutolì. *N. d. R.*

(2) V. *La Domenica Letteraria* del 17 Giugno 1883 e l'articolo del Panzacchi nel *Fanfulla della Domenica* del 24 Giugno 1883.

toccar degnamente due corde predilette della sua cetra, la patriottica cioè e l'elegiaca, e che va per vie men frequentate e solo, col suo volumetto *Fiori d'Oltralpe* ci ha dato un altro bel saggio della sua ispirazione poetica e della sua coltura letteraria. In esso sono varie traduzioni di quasi tutte le lingue viventi d'Europa, e con ciò ha mostrato il suo gusto artistico nella scelta dei componimenti, e lo studio coscienzioso che ha fatto delle letterature straniere, le quali oramai formano il necessario corredo d'una soda coltura letteraria. Egli traduce, facendo rivivere il poeta nella lingua nostra, ed ha tale fluidità nel verso ed eleganza di stile, da farti ricordare non poche volte di due altri egregi messinesi, il Bisazza, autore delle *Leggende* ed il Mitchell, traduttore d'Esiodo. Come prova poi della squisita fattura di questi *Fiori d'Oltralpe* mi piace riportarne due de' più piccoli, ma de' più olezzanti. Uno è colto nelle aiuole di Virgilio (1), eccolo:

Voi non per voi nidificate, uccelli;
Voi non per voi suggete, o pecchie, i fiori;
Voi non per voi vestite lana, agnelli;
Voi non per voi traete il giogo, o tori.

L'altro in quelle di Hafiz (dalla traduzione tedesca di Bodenstedt):

Pien di speranza il ciel contemplo invero,
Letizia, penso, è un ben che presto ha fin;
L'ultimo dei color, tu dici, è il vero,
Perchè dunque ho sì bianco il nero crin?

Ma ciò in lui non va sempre così, perchè spesso ti colpisce nelle sue liriche un non so che di rude nella forma e d'ardito nel concetto, da renderlo amabilmente originale e nuovo.

G. Frosina-Cannella

XII.

A S. CLEMENTE
PROTETTORE DI VELLETRI

Divo Clemente, onor del suol latino
Prima ch' uscissi dell' umana chiostra,
Ed or pia luce della terra nostra
Che vagheggi qual mistico giardino,

Le tue reliquie sacrosante inchino;
Di Pier, di Lin, di Cleto il sangue innostra
In un col tuo la Chiesa: che si mostra
A noi più bella di fulgor divino.

E se lei poscia per antico errore
Giacer nel fango indegnamente hai visto,
Risorta è con l' italico valore.

Non più di terra, non più d' oro acquisto,
Ma di virtù, di sapïenza e amore:
Godi, chè or ell' è vera sposa di Cristo.

Basilio Magni

---

(1) Dai versi attribuiti al Mantovano: *Sic vos non vobis nidificatis, aves*: etc., poichè anche dei latini poeti c'è qualche bella traduzione in questo volume.

La nota delle opere venute in dono si darà nel prossimo fascicolo.

1. Il *Buonarroti* si pubblica ad intervalli ineguali in fascicoli di circa quattro fogli in 4.° piccolo.
2. Dodici fascicoli formano un volume.
3. L'associazione è per volumi ed importa Lire 12.
4. Se non è disdetta al nono fascicolo, intendesi rinnovata per un altro volume.
5. Lettere, pieghi e danari s'inviano ad Enrico Narducci, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Via Lata n.° 3.
6. I manoscritti non si restituiscono.

Serie III. Vol. II. Quaderno IV.

IL

BUONARROTI

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATO PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

VIA LATA N.° 3.

1885

Pubblicato il 7 Agosto 1885

IL

BUONARROTI

Serie III. Vol. II. Quaderno IV.

XII.

DOCUMENTI INEDITI DELL'ARTE TOSCANA DAL XII AL XVI SECOLO

RACCOLTI E ANNOTATI

DA G. MILANESI

Continuazione (1)

N.° 101. 1430, 31 di dicembre

Allogazione a Nencio *di* Paoletto *legnaiuolo da Pistoia del cancello e sedere o panche per la chiesa di S. Pietro in Strada della detta città.*

Archivio detto.
Rogiti di S. Gio. Cioci da Pistoia. Protocollo dal 1380 al 1433.

1430, 31 dicembre.

Peghinus olim Allegri, Jacobus olim Michaelis basterius ambo de Pistorio, operarii opere Sancti Petri in strata de Pistorio – locaverunt et concesserunt ad construendum infrascripta laboreria *Nencio* olim *Pauletti* de Pistorio duas facies cancellorum existentes in dicta ecclesia per trauersum ecclesie, que facies sunt in totum longitudinis brachiorum novem vel circa, hoc modo videlicet; reficiendo et construendo sexoria dictorum cancellorum cum picciuolis rectis in forma qua sunt cancelli dicte ecclesie existenti (*sic*) per longum dicte ecclesie : que sexoria esse debent arborea , armadura uero nucea. Hoc declarato quod spalliere et predule que ibidem ad presens sunt, ibidem remanere et stare debeant, ut nunc sunt.

Item ad construendum et faciendum in dicta ecclesia unam predulam siue sgabellum ad altare maius dicte ecclesie, latitudinis brachii unius et quarti alterius brachii et longitudinis prout protrahit dictum altare, duas pancas regolatas in testis et per longitudinem ex uno latere. Cum pacto quod liceat dicto conductori feramenta que extrahentur de laborerio ueteri ibidem existenti, operari in dicto opere et reficere et construere et omne residuum dicti laborerii ueteris remaneat dicte opere. Que omnia facta completa et refecta esse debeant per dictum locum per totum mensem junii proxime futuri, omnibus et singulis expensis et sumptibus tam ma-

(1) Vedi Quaderno precedente, pag. 85.

gisterii quam lignaminis et aliorum necessariorum dicti conductoris bene et idonee boni laborerii et legalis magistri boni viri. Et hoc quare uersa vice dicti locatores dederunt dicto conductori pro parte pretii et mercedis predictorum ut ipse fuit confessus habuisse – libras septem et solidos decem: pro residuo uero dicti pretii et mercedis soluere promiserunt libras duodecim et solidos decem – hinc et per totum mensem junii proxime futurum.

N.° 102. 1433, 21 di dicembre

Allogazione a Benedetto d'Antonio *legnaiuolo del Borgo S. Sepolcro della costruzione d' una tavola di legname che doveva poi esser dipinta per l'altare maggiore della chiesa di S. Giovanni d'Afia del Borgo S. Sepolcro.*

Archivio detto.
Rogiti di S. Francesco Cisti o Sisti. Protocollo del 1443.

1433 21 Xbris. Actum in Burgo S. Sepulcri.

Benedictus Anthonii Mathei carpentarius de dicto Burgo promisit et convenit sollepniter Luce Guidi de Pichis de dicto Burgo fideicommissario et executori testamenti Angeli Cisti Fantis alias Bottone de dicto Burgo, facere et construere de suo lignamine, exceptis duobus castaneis, vnam tabulam de lignamine ad altare maius ecclesie Sancti Johannis de Afia de dicto Burgo, ornatam cum civoriis et floribus secundum formam designi facti per magistrum *Antonium* depictorem de Anglario, omnibus suis sumptibus – per totum mensem aprilis proxime futuri. Et hoc fecit dictus *Benedictus* pro eo quod dictus Lucas dicto nomine promisit dicto *Benedicto* pro suo salario et labore et mercede tabularum et aliorum – solvere et numerare – quicquid extiterit declaratum per honestum virum dominum Nicolaium Nicolosi rectorem dicte ecclesie.

N.° 103. 1434, 2 di maggio

Testamento di Martino *di* Bartolommeo (1), *pittore senese.*

(L' originale si conserva nell' Archivio di Montoliveto Maggiore)

Anno Domini nostri Hiesu Christi ab incarnatione salutifera millesimo quadringentesimo trigesimo quarto, Indictione duodecima – die – secundo mensis Maij. –

Pictor egregius homo quidem optimorum morum et optimae vitae magister *Martinus Bartholomaei* de Senis, sanus – mente et intellectu, licet corpore languens, – hoc suum nuncupativum testamentum – facere procuravit. Primo enim animam suam omnipotenti Deo devotissime recomendavit: – corpus vero suum jussit, et mandavit sepelliri in ecclesia sancti Martini de Senis contra campanile seu ex opposito campanilis dictae ecclesiae, ubi sui corporis sepulturam elegit. De bonis autem suis domino Senensi episcopo pro omni sua canonica portione, ac plus de ipsis petere vel habere possit. Reliquit atque legavit amore Dei solidos quinque denariorum senensium. Ecclesie vero majori et cathedrali vocatae et Duomo dictae

(1) Di maestro Martino di Bartolomeo chi ne fosse curioso, potrà avere notizia nel Vasari, edizione Sansoni, vol. I, pag. 477, n. 2 e 694, n. 1.

civitatis Senarum et ejus fabricae et operae reliquit atque legavit – alios solidos quinque denariorum senensium. Item reliquit hospitali sanctae Mariae de Schala de Senis pannum lineum valentem secundum communem extimationem floren. quatuor auri de solidis octoginta pro floreno pro lentiaminibus lectorum dicti hospitalis, in quibus hospitantur pauperes peregrini. – Item voluit, jussit atque mandavit suis infrascriptis haeredibus et fideicommissariis – quod post mortem ipsius testatoris fieri faciant et celebrari de bonis dicti testatoris in Societate sanctae Mariae de Senis unum solemne et devotum officium mortuorum pro anima sua et suorum, in quo celebretur missa per duodecim sacerdotes ultra illum sacerdotem qui cantabit missam, ad majus altare ecclesiae dictae Societatis; ad quod officium voluit semper stare accensa duo doppieria ponderis librarum sex in totum cum staggiuolis pictis dictae Societatis, ut moris est, – et libras quatuor candelarum; volens et mandans dicta doppieria in dictae Societatis ecclesia stare ad illuminandum corpus Domini nostri Hiesu Christi, donec durabunt. Item reliquit atque legavit dominae Francie sorori carnali dicti testatoris et uxori Nanni Buccii calzolarii libras quadraginta denariorum senensium. Item reliquit atque legavit Blaxio suo ipsius testatoris fratri carnali libr. quadraginta denariorum senensium. – Item reliquit atque legavit ecclesiae et pauperibus Inhiesuatis de Senis libras quatuor denariorum senensium convertendas in fabricam ecclesiae dictorum pauperum Inhiesuatorum. – Item reliquit atque legavit magnifico communi Senarum omnes quantitates denariorum, quas solvit ipse testator dicto magnifico communi Senarum in praestantiis a die decima octava aprilis M.CCCC.XXXI hoc est millesimo quadringentesimo trigesimo primo usque ad diem decimam tertiam Junii de anno millesimo quadringentesimo trigesimo tertio et omnem provisionem exinde sumendam: liberans et absolvens dictum Commune ab omni provisione, quam ex nunc petere et habere posset dictis ex causis et occasione dictarum praestantiarum per eum dictis temporibus solutarum. Item reliquit atque legavit dominae Caterinae uxori suae nobili filiae Benedicti Dominici pizicajuoli de Senis dotes suas, quas dixit fuisse floren. ducentos prout dicitur de eis fuisse rogatum ser Cennem Manni notarium senensem ad praesens defunctum. – Si vitam vero vidualem et honestam non servaret dicta sua uxor, seu ad secunda vota transiret, dictos infrascriptos ejus filios voluit, jussit atque mandavit stare, habitare, nutriri et gubernari cum Donato Dei coiario et in domo sua de bonis ipsius testatoris et dictorum suorum filiorum; a quo Donato dicta causa mandavit non tolli et non removeri dictos infrascriptos suos filios, declarans, volens atque mandans, quod Blaxius frater ejus et domina Francia soror ejus et Saladinus ejus cognatus non possint aliquo modo se impedire de dictorum suorum filiorum et de bonis suis, sed eis omni modo curam dictorum suorum filiorum et administrationem ejusdem bonorum, prohibens atque vetans. In omnibus autem bonis suis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus, sibi haeredes universales instituit et esse voluit Bartholomaeum Bastianum suum filium legitimum et naturalem et omnes et singulos alios filios suos legitimos et naturales tam masculos quam feminas, unam vel plures

post praesens testamentum nascituros et seu post ejus vitam ex se et dicta sua uxore; ipsos sibi invicem substituens aequis portionibus vulgariter, pupillariter et per fideicommissum. Ultimo vero ex eis morienti in aetate pupillari, vel non condito testamento sine liberis quandocumque substituit dominam Caterinam praedictam uxorem suam; et hoc quoad usum et usumfructum tantum omnium bonorum suorum toto tempore vitae suae ipsius dominae Caterinae: volens et mandans, quod post mortem dictorum suorum filiorum, supervivente dicta domina Caterina, bona ipsius testatoris omnia convertantur in bonis immobilibus praeter dotes ipsius: de quibus bonis immobilibus voluit dictam dominam Caterinam habere usum et usumfructum toto tempore vitae suae: et hoc in quantum vitam castam et honestam et vidualem duxerit et servaverit et alio modo non. Ipsi vero dominae Caterinae morienti et ultimo ex dictis suis filiis morienti in pupillari aetate, vel non condito testamento sine liberis, quandocumque non superstite dicta domina Caterina, vel si superest ipsa domina Caterina non ducente, vel non servante vitam honestam, castam et vidualem, snbstituit quoad usum, usumfructum et quo etiam ad proprietatem hospitale sanctae Mariae de Scala pro tertia parte bonorum suorum; fratres observantiae sancti Francisci della Capriuola de Senis, hoc est eorum conventum, in aliam tertiam partem dictorum omnium bonorum suorum; et Ingiesuatos, hoc est eorum conventum in altera parte omnium bonorum suorum; convertendorum quoad hospitale praedictum in operis misericordiae ipsius hospitalis; et quoad conventum Observantiae et Ingiesuatorum convertendorum in fabricis et ornamento dictarum ecclesiarum seu dictorum conventuum. – At si dicta domina Caterina moreretur antequam dictus ejus filius – vel si dicta domina Caterina vitam vidualem castam et honestam non servaret, constituit tutorem suum dicti sui filii – Donatum Dei corarium suprascriptum. Suos autem fideicommissarios – constituit et esse voluit *Gorum ser Nerotii* aurificem, Joannem Bartholi Ristori, dominam Caterinam uxorem suam praefatam, Donatum Dei coriarium, et Vexium Ingiesuatum et illum, qui pro tempore erit major Ingiesuatorum. –

Actum Senis in camera domi dicti testatoris positam in contrata Salicotti superioris praesentibus fratre Pietro Joannis Cecchi de Senis, fratre Bartholo Stefani de Montelatrone, fratre Ludovico Joannis de Bononia et fratre Michaele Joannis de Bononia omnibus quatuor servis Jesu Christi et Ingiesuatis et Donato Dei coiario testibus – rogatis.

Ego Antonius Michaelis Antonii de Senis – notarius – rogatus scripsi et – publicavi. –

N.° 104. 1435, 6 d'agosto

Sepoltura di messer Ubertino degli Albizi Vescovo di Pistoia allogata a Jacopo *di* Bartolommeo *e a* Giovanni *di* Piero *lastraiuoli* (1).

Archivio di Stato in Firenze.
Atti in foglio: Filza IX dall'anno 1433 al 1439 N. 268.

---

(1) Nella cattedrale di Pistoia, o altrove non si è fino ad ora trovata questa sepoltura, e non ne fanno nessun ricordo le *Guide* di quella città.

Xps a dì vj dagosto 1435

Sia manifesto a chi vederà questa scripta, come Carlo Tomasini e Sozomeno chanonicho di pistoia alluogano e danno a fare a *Jacobo* di *bartolomeo* lastraiuolo et compagni vna lapida di marmo da Carrara di bracchia quattro giusta e uno braccio e menzo (*sic*) largha per la sepultura del vescho (*sic*) di pistoia, cum vna corregina di marmo nero intorno e collettere antiche e colla figura del ueschouo intagliata a modi di frate e colla mitera e il pastorale e libro e tabernaculo e due armi come èno in nello disegno e come a' detti più o meno parrà : la quale debbe auere posta in pistoia a tutte suoi spese e murato in nello luogho debba stare per infino a mezo il mese di settembre proximo. Et debbe auere fior. uenti due nuovi e della detta quantità gli ne diamo per parte di pagamento fior. vndici colla sicurtà sottoscripta.

E io *iacomo* di *bartolomeo* sopradetto so chontento doseruare chome di sopra si chontene:

Io *Giovani* di *piero* lastraiuolo ò ricievuto ogi chuesto dì 19 daghosto 1435 fiorini nove nuovi: sono meglio che di sugielo, grosi noue ; i quali ebi da mes. sozomeno di ser bonifazio chalonacho di pistoia ; sono per una lapida di marmo ischoncia di braccia 4 e largha br. $1\frac{1}{2}$ per fare la lapida di mes. Vbertino ueschovo che fu di pistoia.

Io *iachopo* di *bartolomeo* ò ricieuto da mes. Sozomeno chalonicholo (*sic*) di pistoia fior. due nuovi a dì 19 daghosto per parte di paghamento della detta lapida in chonto nella soma di noue fior. sospra (*sic*) iscritto 1435.

Io *iachomo* sospra scritto ò ricievuto da mes. sozomeno sopra detto a dì 16 di settembre 1435 fior. uno nuovo.

Io *iachopo* di *bartolomeo* ricievetti dal detto mes. Sozomeno ogi questo dì 18 di settembre 1435 fior. cinchue nuovi fior. 5.

Io *iachomo* sopra iscritto questo dì 26 di settembre 1435 ò ricieuuto dal sopradetto misere Sozomeno fior. cinchue nuoui per resto del paghamento della sopradetta lapida in presencia de frascritti testimoni.

Io Cypriano da pistoia fui presente al soprascritto pagamento de cinque fiorini e come il detto *Jacopo* si chiamò contento e pagato per lauorio della detta lapida.

Io bernardo Carnesechi fu' presentte che il detto *Japocho* si ciammò contento del sopradetto pagametto questo dì xxvj di settembre 1435.

N.° 105. 1437, 30 di settembre

Convenzione tra Michelozzo Michelozzi (1) *scultore fiorentino e gli esecutori del testamento di messer Bartolomeo Aragazzi da Mon-*

(1) Questo documento sempre più avvalora la opinione che la sepoltura dell'Aragazzi, allogata al Michelozzi, sia opera di lui. Con questo non escludiamo che vi possa aver lavorato anche Donatello, che era suo compagno. È noto l'orrendo strazio che ha patito quello stupendo lavoro, le cui parti si trovano divise e sparse su per le pareti e sull'altare maggiore della cattedrale di Montepulciano.

tepulciano, circa la sepoltura di marmo di esso messer Bartolomeo scolpita dal detto Michelozzo.

Archivio detto.
Rogiti di Ser Jacopo Silvestri. Protocollo dal 1436 al 39.

In Dei nomine Amen. Anno Domini ab eiusdem salutifera Incarnatione Millesimo quatuorcentesimo trigesimo septimo Indictione prima et die trigesimo mensis septembris. Actum in civitate Florentie. –

Pateat omnibus evidenter presentis instrumenti seriem inspecturis, quod cum certum sit, prout dicitur, quod *Michelozius* olim *Bartolomei Gherardi* intagliator, civis florentinus et de populo Sancti Marci de Florentia promiserit et se oblighauerit ad faciendum in terra Montis Politiani in ecclesia plebis S. Marie de Montepolitiano predicto, unam sepulturam pro corpore egregii viri domini bartolomei francisci de Monte politiano predicto, secretarii appostolici; quod sepulcrum iam diu incepit et pro maiori parte laboraverit et seu fecit ut dicitur et dicta de causa recepit partem pretii dicte sepulture et asserat debere recipere et habere maiorem partem pretii dicte sepulture et propterea differre in complendo sepulturam predictam, et cum noviter fieri debeat promissio dicto *Michelozio* uel ali pro eo recipienti de soluendo eidem *Michelozio* residuum quod habere restat et seu restabit de dicta sepultura postquam compleuerit sepulturam praefatam, et seu fieri debeat depositum et confessio depositi pro residuo pretii dicte sepulture eo modo et forma et prout dicitur mandatum et scriptum fore per magnificos et potentes dominos, dominos Priores Artium et Vexilliferum Justitie populi et Comunis Florentie, et volens dictus *Michelozius* pro parte sua obstendere se cum effectu paratum esse ipsam sepulturam complere et omnia et singula facere sibi inchombentia.

Unde hodie hoc presenti suprascripto die trigesimo mensis Septembris, dictus *Michelozius* pro observatione cuiuscumque, et seu conditionis vel modi vel conventionis apponende et continende in quocumque deposito et seu depositis fiendis et seu confessandis et in quacumque promissione dicta de causa fienda sibi *Michelozio* vel ali pro eo recipienti de et pro pretio dicte sepulture ut principalis et pro dicto *Michelozio* – et eius precibus et mandatis ut fideiussor Leonardus Georgii dñi Jacobi del Biada civis flor.[nus] et Jacobus olim Benedicti Zenobii choltriciarius – et quilibet in solidum et in totum obligando promiserunt – dopno Batiste olim Johannis de Monte Policiano priori Sancti Petri de Parcia comitatus Montis Politiani – ibidem presenti et recipienti pro se, – et vice et nomine Ser Johannis Bartolomei de Monte Policiano – executorum testamenti – dicti quondam domini Bartolomei, et dicti Francisci eius patris – infra vigesimum quintum diem proxime futurum, postquam fiet et facta fuerit promissio dicto *Michelozio* – de solvendo eidem *Michelozio* residuum pretii et mercedis quod et quam debet habere et recipere – occasione dicte sepulture se presentare personaliter in dicta terra Montis Politiani, pro complenda dictam sepulturam et quod dictus *Michelozius* infra dictum tempus se personaliter presentabit in dicta terra Montis Politiani ad complendum dictam sepulturam, et predictus *Michelotius* infra sex menses tunc proxime futuros complebit et perficiet dictam sepulturam.

N.° 106. 1437, 20 di novembre

Allogazione della costruzione d'un paio d'organi per la chiesa di S. Agostino del Borgo S. Sepolcro.

Archivio detto.
Rogiti di S. Francesco Cisti o Sisti. Protocollo del 1437.

1437 20 nov. Actum in Burgo S. Sepulcri. Frater *Marcus Francisci* de Vulterris ordinis fratrum Predicatorum et frater *Andreas Bartolomei* de Mantua conversus dicti ordinis et magistri organorum – convenerunt sollempniter fratri Francischo Nicolai priori loci fratrum heremitarum Sancti Augustini de dicto Burgo construere et edifficare vnum par organorum duplorum pro dicto loco Sancti Augustini – aptorum et bene sonantium ad dictum et declarationem cuiuscumque boni sonatoris organorum et intelligentis de huiusmodi edificiis musicis. Et quod prima canna dictorum organorum sit altitudinis quinque pedum ad pedem sex vid. ab ore canne – cum mantacis et omnibus fornimentis expedientibus et necessariis ad dicta organa in termino usque ad Pascha Resurrexionis dni nri Yhesu Christi proxime futurum. Et hoc fecerunt dicti magistri pro eo et ex eo quod dictus frater Franciscus prior et Nannes Cischi operarius operum predicti loci promiserunt – dictis magistris – solvere et numerare – pro eorum labore et salario dictorum organorum flor. quadraginta ad rationem bononinorum quadraginta de argento pro quolibet floreno: et non intelligantur baocchi pro bononeni.

N.° 107. 1444, 24 di gennaio

Benozzo Gozzoli *pattuisce di lavorare per tre anni nelle porte di S. Giovanni di Firenze con* Lorenzo Ghiberti *e* Vittorio *suo figliuolo* (1).

Archivio detto.
Archivio della Mercanzia. Deliberazioni dal 1443 al 1444 segnato 2.

1443-44, 24 di gen.°

Constituti in dicta curia in presentia mei francisci notarii et scribe dicte artis et testium infrascriptorum, *Vittorius* filius *Laurentii bartoli* magistri formarum sancti Johannis, vice et nomine ditti *Laurentii* sui patris, et *Benozius Lesis* pictor populi Sancti Fridiani de Florentia, et inter se ad invicem fuerunt et remanserunt in hanc concordiam et convenerunt de infrascripta locatione et condutione, vid. Quod dittus *Vittorius* suo nomine conduxit dictum *Benozium* et dittus *benozius* locavit se ad laborandum et se personaliter exercendum cum omni sua industria et magisterio in laborerio hostiorum ianue Sancti Johannis, que fiunt per dictum *Laurentium bartoli*, diebus et horis debitis et usitatis in similibus laboreriis, per tempus et terminum trium annorum, initiandorum die primo mensis martii proxime futuri; et in dicto tempore fideliter et absque aliqua fraude se exercere, prout eidem impositum fuerit per dittum *laurentium*. Et ex alia parte dittus *Vittorius* promisit et convenit ditto *benozio*,

(1) Da questo documento abbiamo un altro artefice da aggiungere alla lunga lista di quelli che aiutarono il Ghiberti nelle porte di bronzo del S. Giovanni di Firenze.

ipsum *benozium* in ditto laborerio durante ditto tempore, retinere et eidem dare solvere et pagare pro suo salario, provisione et mercede pro primo anno dictorum trium annorum, flor. sexaginta auri, et pro secundo anno dittorum trium annorum, flor settuaginta auri. Et pro tertio et ultimo anno dittorum trium annorum, flor. ottuaginta auri.

N.° 108. 1445, 11 di giugno

Tavola per la Fraternita della Misericordia del Borgo S. Sepolcro data a dipingere a Pietro della Francesca.

Archivio detto.
Rogiti di S. Mario Fedeli dal Borgo. Protocollo dal 1443 al 1447.

MCCCCXLV etc. die xj mensis iunii.

Egregii viri Petrus Luce benedicti, prior, Papus Simonis de Doctis, Guasparre Nicolai Martini, Ambrosius Massi, consiliarii dicti prioris; Johachinus de Pichis, Julianus de Doctis, Julianus Mathei Ciani, et Michelangelus Massi, homines electi ad hec; vice et nomine Societatis et hominum Sancte Marie de Misericordia – dederunt et concesserunt *Petro benedicti petri benedicti* pictori ad faciendum et pingendum vnam tabulam in oratorio et ecclesia dicte Societatis ad foggiam eius que nunc est, cum toto suo lignamine et omnibus suis sumptibus et expensis de toto fornimento et ornamento picture et positure et locature in dicto oratorio; cum illis ymaginibus et figuris et ornamentis sicut sibi expressum fuerit per suprascriptos priorem et consilium uel per suos successores in officio, et per dictos alios supra electos: et deauratam de fino auro et coloratam de finis coloribus et maxime de azurro ultramarino: cum hac condictione, quod dictus *Petrus* teneatur ad reaptandum suis expensis omnem magaueam quam faceret et ostenderet dicta tabula in processu temporis usque ad decem annos propter defectum lignaminis vel ipsius *Petri*. Et pro predictis omnibus constituerunt sibi de mercede florenos CL ad rationem librar. V et sol. V pro floreno. De qua promiserunt dare nunc ad eius petitionem florenos quinquaginta, et residuum, finita dicta tabula. Et dictus *Petrus* promisit dictam tabulam facere et pingere et ornare et ponere ad latitudinem et altitudinem et foggiam prout est illa que nunc est ibi de ligno; et dare expletam et positam et locatam infra tres annos proxime futuros; cum suprascriptis condictionibus, et qualitatibus colorum et auri finorum: et quod nullus alius pictor possit ponere manum de penello preter ipsum pictorem.

N.° 109. 1447, 31 di maggio

Lettera della Signoria di Firenze a Carlo Federigi *oratore a Roma.*

Archivio detto.
Signori: Legazioni e Commessarie ecc. N. 12 *c.* 13.

Domino Carolo de Federicis oratori (apud Pontificem).

Spectabilis et egregie legum doctor etc. Egl'è nostro officio di fauoreggiare tucti li nostri citadini et maximamente quelli che per

loro meriti et delli loro antiqui, sono carissimi a questa Signoria. Habiamo inteso, come per certi porfidi tolti in luoghi sacri, Antonio de'Pazi essere agitato apresso a' Conservatori di cotesta alma cità. Il perchè voglamo che con ogni studio et diligentia et apresso alla Santità del Papa et qualunque cardinale et etiandio apresso a'decti Conservatori et finalmente doue fusse necessario, prestiate ogni honesto fauore a decto Antonio; a ciò che nè infamia (*sic*) nè in pecunie riceua alcuna lesione: assegnando, che nè costumi suoi nè de'suoi antiqui fanno uerisimile lui essere stato di questo auctore. Ben credete che uolendo ornare una loro bellissima sacrestia et trouando questi porfidi uenali, li comperassi; perchè non credeua questo essere inhonesto, maximamente uolendoli per luogo sacro e non profano. Et che si debba auere grande riguardo alla stima sua, sì per la casa di cui è nato, sì perchè è mercatante. La quale arte sta tucta in fede et riputatione. Et finalmente con queste et con altre ragioni, le quali occorreranno alla vostra prudentia, v'ingegnerete di expedire presto decta causa. Fate con effecto, perochè così habbiamo deliberato insieme con li nostri honorabili Collegi. Dat. Florentie die xxxj maii MCCCCXLVIJ (1).

N.° 110. 1448, 6 di gennaio

Croce smaltata per la Pieve di S. Maria del Borgo S. Sepolcro allogata a Niccolò *d'*Angelo *di* Giovannino *orefice dal Borgo.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Mario Fedeli dal Borgo. Protocollo dal 1447 al 1449.

1448, 6 gennaio

Cum hoc sit quod Benvenutus Mathei Verii et Niccolaus Johannis Andree operarii operis plebis Sancte Marie de Burgo uelint facere fabricari vnam crucem pro sacristia dicte plebis, que eget cruce; et tractaverint cum *Nicolao Angeli Jannini* de Burgo, aurifici, quod fabricet eis dictam crucem ad formam crucis maioris sancti Francisci de Burgo, cum duobus crucifixis et octo smaltis et ad similitudinem dicte crucis; ideoque dicti operarii sponte concesserunt et locaverunt dicto *Nicolao* aurifici, ibidem presenti atque conducenti, ad fabricandam dictam crucem ad dictam formam et similitudinem et magnitudinis et pulchritudinis et ornamentorum et de ere, preter quam celamenta sive smaltos qui debent esse de argento, et in aliis ornamentis prout est predicta crux Sancti Francisci, excepto cannone et pomo qui non veniunt in hiis pactis, sed solum crucem scussam; pro pretio et mercede librarum centum quinquaginta: sub his tamen pactis et conditionibus: quod dictus *Niccolaus* teneatur et debeat facere unum smaltum cum figura sancti Johannis Evangeliste ad similitudinem smaltorum dicte Crucis Sancti Francisci et ad illam formam. Et si dictum smaltum erit similis qualitatis et bene recipiens, secundum consilium habendum per dictos operarios ubicumque voluerint et a personis intelligentibus; quod dictus *Nicolaus* debeat prosequi fabricationem dicte crucis cum similibus

(1) Forse questi porfidi dovettero servire per la cappella de' Pazzi nel chiostro di S. Croce di Firenze, architettata, come è noto, da Filippo Brunelleschi.

smaltis qui sunt in dicta cruce Sancti Francisci, exceptis smaltis in bracciolis in quibus in uno latere sit figura Sancti Petri et in altero latere sit figura Sancti Stefani. Et quatenus dictum smaltum non esset recipiens, ut dictum est, quod dicto casu dicti operarii debeant per se recipere dictum smaltum et soluere pretium secundum declarationem fiendam per duos intelligentes viros. Quam crucem dictus *Nicolaus* ita fabricare promisit ad magnitudinem, et pulcritudinem et ornamenta suprascripte crucis vel melius, quam citius poterit. Et facta et expleta dicta cruce, promiserunt dicti Operarii dare et soluere dicto *Nicolao* dictas CL libras den. cortonensium.

Dicto anno die viij mensis aprilis – Suprascripti Operarii – presente et intelligente suprascripto *Nicolao* aurifice – fuerunt confessi vidisse smaltum factum et fabricatum per dictum *Nicolaum* et figuram Sancti Johannis euangeliste, de quo et qua supra in dicto instrumento et fecisse videri et habuisse consilium quod est recipiens. Ideoque mandauerunt dicto *Nicolao* quod prosequatur fabrica dicte crucis, secundum formam pactorum in dicto instrumento contentorum.

N.° 111. 1449, 7 di febbraio

La Signoria di Firenze scrive al suo oratore a Roma perchè favorisca presso il Papa, Antonio *di* Piero (il Filarete), *scultore ed architetto fiorentino.*

Archivio detto.
Signori, Legazioni e Commessarie ecc. N. 12, 77.

Paulo *de* Ghiaceto *oratori Rome.*

Spectabilis vir etc. *Antonio* di *piero* maestro d'intaglo (1), nostro carissimo citadino, secondo habiamo relatione, ingiustamente fu costì tormentato per certe calunnie gli furono date che uoleua tôrre la testa del baptista. Della qual materia è optimamente informata la Sanctità del papa; per la cui clementia, intesa la uerità, fu liberato. Duolsi il decto Antonio della ingiuria allui facta et etiandio non meno che per questo gli sia interdecto il potere usare a Roma per più cagioni, et maxime perche avea tolto a fare vna sepultura per la buona memoria del cardinale di Portogallo; la quale, da lui incominciata, vorrebbe potere mettere a fine; et etiandio per expedire certi suoi facti familiari. Il perchè mossi da misericordia noi et li nostri honorabili (Collegi) vogliamo che supplichi alla Santità del papa, che la degni per sua clementia, et per la devotione la quale ha uerso Lei questa Signoria, concedere che questo virtuoso povero maestro possa uenire et habitare costì, almeno insino che arà data expeditione alle prefate cose. Et lui in testimonio della sua innocentia di nuovo si offera di rimettersi nel giudicio et mani della

(1) Questo *Antonio* di *Pietro* è certamente il *Filarete*, detto ancora l'*Auerulino*, scultore ed architetto fiorentino. Da questa lettera si rileva ora per la prima volta che egli ebbe a scolpire la sepoltura di Antonio Martino de'Clavibus, cardinale portoghese del titolo di S. Grisogono, morto nel 1447 e sepolto in S. Giovanni Laterano. Questa sepoltura marmorea è ora nel mezzo del primo pilastro, sotto la navata a sinistra. Giace il cardinale vestito con abiti pontificali.

sua Beatitudine. Fallo con ogni studio et diligentia a te possibile. Dat. Florentie die vij februarii MCCCCXLVIIJ (stile comune 1449).

N.° 112. 1450, 19 d'aprile

Bartolomeo *d'* Andrea Bocchi *pittore pistoiese promette di dipingere una tavola per la chiesa di S. Bastiano di Piuvica del contado di Pistoia* (1).

Archivio detto.
Rogiti di Ser Desiderio di Iacopo de' Forteguerri da Pistoia. Protocollo dal 1450 al 1453.

1450, die decimonono aprilis

Bartholomeus olim *Andree bochi* pictor de Pistorio – promisit et convenit Jacobo Michaelis Menghay et Antonio Ciani operariis Opere Sancti bastiani de Comuni Publice comitatus Pistorii – facere in ecclesia Sancti bastiani predicti vnum altare et seu tabulam ad altare latitudinis brachiorum trium et duorum tertiorum alterius brachii, et tantundem longitudinis, et illud pingere ad aurum finum et cum coloribus finis cum ymagine beate Marie Virginis in medio, et cum quatuor aliis figuris ad voluntatem dictorum operariorum, cum fulcimentis et hornamentis et aliis et eo modo prout sunt in quodam altari opere Sancte Marie site in ecclesia Sancti Micaelis de Monteuectulino; et illam consignare dictis operariis fulcitam in civitate Pistorii per totum mensem ottobris proxime futuri. Quapròpter suprascripti operarii – nomine dicte Opere – promixerunt suprascripto *Bartholomeo* – dare et solvere eidem pro eius mercede et labore dicte tabule florenos triginta otto auri currentes hiis temporibus et termino vid. flor. otto auri per totum mensem aprilis presentis, et in medio mensis augusti proxime futuri flor. decem auri, et per totum mensem februarii anni 1451 flor. quinque auri et per totum mensem Junii dicti anni 1451 flor. quinque auri.

N.° 113.

Lettera di Lodovico (2) *orefice da Foligno a Piero di Cosimo de' Medici. Senz' anno, da Ferrara.*

Archivio detto.
Carteggio Privato de' Medici. Filza 2

yhs

Maugnifico et nobilissimo viro mio caro piero con desiderio de uedere la vostra mangnificenzia et per llo simele quella dellu nobilissimo vostro honoriuele possentissimo patre, al quale dio li doni grazia et buona uentura allanima et al corpo.

Molto me marauio che mai non me mandasti littera nissuna ad auisarmi della testa che vi mandai a presentare la quale testa

(1) Il Tigri, *Guida di Pistoia* dice, che nella chiesa priorale di S. Michele di Serravalle è una tavola di *Bartolomeo* d'*Andrea* da Pistoia del 1430 con la B. V. e varj santi. Forse l'anno è 1450. Nell'Estimo di Pistoia del 1456, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, è la Portata di questo Bartolommeo pittore, (Porta Lucchese, Cappella di S. Vitale), il quale si dice di anni 50, con la moglie Maddalena di 40, e i figliuoli Piermaria 17, Benedetto 15, Tonino 11 e Michele 5.

(2) Dello stesso *Lodovico* da *Fuligno* fu già pubblicata un'altra lettera a Piero de' Medici in questo Periodico (Vedi *Buonarroti,* Serie II, Vol. IV, Aprile 1869, pag. 84.

fo fatta per amor dellu Illustrissimo signor duca de milano et per amore della signoria sua alla vostra magnificenzia la mandai.

Prego la vostra magnificenzia che uoia per nobilità mandare alle mi fiiole da fare dui para de maneche chesse puosano ricordare della vostra mangnifizenzia et pregoui me scriuiate vna lettera ad auisarmi, come vi piaque quella testa.

Lu portatore de questa serà vizenzo mulatiero (1) al quale quello chella vostra mangnificenzia me vorà mandare lo porà dare allui; et aduisateme anchi (*sic*) se per mia parte deste denaro nissuno a perssona nissuna.

Io aduiso la vostra mangnificenzia che mo al presente fo una bellissima testa de iulju cesaro: prima che nisuno labia, la manderò alla vostra mangnificenzia, et voio fare la vostra testa, si che mandateme lo contorno in carta chella farò in cauo et in rilieuo per modo che ad onne omo serà conmendata et laudata.

Prego la vostra prefata mangnificenzia che per amore dellu Ill.º S. duca de milano che fate memoria de mandareme accasa vno ricordo che puossa dire a chi me domanda chella vostra mangnificenzia m'abia donato qualche cosa.

Centomilia fiate me riconmando alla vostra mangnificenzia et perllo simele allu profato vostro padre, perche insieme colle altre realetà fate che casa mia se ricordi della vostra mangnificenzia che grande onore ve ne farò, doue mai la mia lenguna (*sic*) se porà stendere. Presto andarò dallu Illustrissimo S. duca de milano: io so quello c'arò a dire.

Io ve aduiso che uenerò a Fiorenza s'a Dio piacerà: portaroui cosa che molto ue sarà caro: allora ue mostrarò de che ò fatta la corgniola che v' ò mandata: i' ò lu modo molificare ongni pietra, fora el diamante. A bocca melio dichiararemo.

Lu vostro minimo *Ludovico*
da Fulingno in Ferrara.

(*Fuori*) Spettabili et nobilissimo
viro piero de Cosmo
Medici
In Fiorenza

N.º 114. 1453, 4 di luglio

Lionardo *dalla* Scarperia (2) *maestro di finestre di vetro riceve fiorini* 50 *per parte del prezzo di tre finestre di vetro fatte per la Primaziale di Pisa.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Andrea di Ser Fino Boncetani da Vico Pisano. Protocollo dal 1453 al 1454.

1453, 4 iulii.

Magister *Leonardus* quondam *Bartholomei* da la *Scharperia* magister finestrarum de vitro coram me etc. habuit et recepit a Paolo

(1) Aveva scritto *Lorenzo orifice*, e poi cancellato.

(2) Lionardo di Bartolomeo di Gherardo della Scarparia in Mugello, nacque nel 1424, e fu discepolo di Bernardo di Francesco, maestro di finestre di vetro. Ebbe un cugino chiamato Bartolomeo d'Andrea di Gherardo, che fece la medesima arte, e visse molti anni in Pisa, dove morì.

quond. Jacopi Morouelli civi pisano de capella Sancti Laurentii de Rivolta pro auctoritate ad hec et alia facienda Opere Sancte Marie Pisane maioris ecclesie – dicto nomine dante et solvente pro dicta Opera – florenos quinguaginta largos de florentia auri, boni et iusti ponderis pro parte pretii finestrarum trium de vitro cum tribus Evangelistis, vnus pro qualibet per eum in partem fattarum (*sic*) positarum et ponendarum in ecclesia maiori suprascripta supra corum dicte ecclesie.

N°. 115. 1454, 26 d'aprile

Allogazione a Mariotto *di* Cristofano (1) *pittore da Firenze, d' uno stendardo per una chiesa di S. Giminiano.*

L'originale è nell'Archivio domestico dagli eredi del Conte Carlo Corradino Chigi di Siena.

Al nome di Dio amen, adì 26 daprile 1454.

Sia noto et manifesto a qualunche persona leggerà la presente scritta chome oggi questo dì detto di sopra Messer Mariotto di ser Angnolo Serugo di Placito et io Francescho di Taddeo Poschi prete tutti di Sangimign°. aluoghano a *Mariotto* di *Cristofano* dipintore da firenze uno lavorio a dipegnere, cioè uno stendardo da disciplinanti doppio di panno cho una figura di nostra donna in sulla forma d'uno cholmo il quale è nella chiesa di Sca M°. degli Angeli, ciò nella chiesa di fuori; nel sicondo campo tutto dazzurro con stelle d'oro chome per detto *Mariotto* ci à mostro et debba fare detta figura l'amanto d'azurro oltra marino et disotto uno brocchato, chome richiede detto lavorìo; et debba fare detto stendardo di misura di braccia due et uno terzo di lunghezza et di larghezza di braccio uno et quarti tre chon fregi d'oro et bene adorno et riccho chome siamo rimasti d'achordo; et debba detto *Mariotto* fare detto lavorìo a ogni sue spese, et debba dare fatto detto lavorìo per la festa del chorpo di Cristo proximo a venire, et debba detto *Mariotto* ricevere da soprascritti per detto lauorìo fiorini duoi. E per chiareza della verità io francescho soprascritto con consentimento di detto *Mariotto* et di noi altri soprascritti ò fatto questa scritta di mia mano, alla quale si soscriverà detto *Mariotto* et da pie' porrà ogni quantità di denari che da noi riceuerà per detta chagione.

Mariotto di *Xpōfano* sopradetto sono chontento chuanto in chuesta iscritta si chontiene, e per chiareza di ciò mi sono soscritto di mia propia mano, ano, mese e dì detto di sopra

Mariotto detto ò ricieuto aghosto dì detto di sopra fiorini tre largi per via di detto lavorìo.

(*Continua*)

(1) Mariotto di Cristoforo, originario di S. Giovanni nel Valdarno, nacque nel 1393; nel 1457 era già morto. Lo Stendardo non esiste già da gran tempo.

XIII.

GIUNTE AGLI ARTISTI BELGI ED OLANDESI IN ROMA NEI SECOLI XVI E XVII

NOTIZIE E DOCUMENTI RACCOLTI NEGLI ARCHIVI ROMANI

PER A. BERTOLOTTI

Continuazione (1)

IV.

Scultori.

Se abbondantissimi abbiamo veduti i pittori, non deve ora far meraviglia la scarsità degli scultori; tenuto conto che, i Paesi Bassi mancando di cave marmifere, non poteva la scoltura trovar molti cultori.

Comunque, a quelli già dati in nota posso ancor far qualche giunta.

« Intorno ad Egidio della Riviera aggiungo che fin dal 21 maggio 1576 era già in Roma, come risulta da procedura, da lui iniziata contro M.° Antonio milanese, segatore di pietre, presso la Minerva, per riaver un torsello marmoreo di un fanciullo. La curia capitolina gli diede ragione (*Not.° F. Palmerius*: *Manuale Actorum an.* 1576 *fol.* 246).

Altro processo promosse nel maggio 1578 a M.° Donato Cellini muratore perchè non gli riattò bene un tetto. Era procuratore del nostro scultore M.° Giovanni Ciottoli fiorentino, carpentiere (*Idem, an.* 1578).

Oltre il figlio Pietro, ebbe una figlia per nome Margherita, sposa a G. B. Del Sarto lucchese, barbiere, la quale, a dì 19 maggio 1646, faceva testamento, lasciando erede suo marito. È singolare che fa constare che di dote ebbe soltanto scudi 50, quantunque nell' instrumento dotale sia affermato essere di scudi 600, avendosi ciò fatto in confidenza e d'accordo « per honorevolezza dei coniugi » (*Not. G. B. Asinari an.* 1641-43 *fol.* 290).

Se questo Della Riviera era di Malines altri, così cognominati, erano di altrove, trovando nel testamento del Reverendo Frate Adriano Van Bralle de Aldenarde in Fiandra, diacono benefiziato, fra i testimoni (22 *settembre* 1634) M.°

(1) Vedi Quaderno precedente, pag. 107.

Giacomo della Riviera, compaesano del testatore (*Not° Barberini an.* 1631–34).

Egli era già morto, quando la figlia Maria Maddalena, nel gennaio 1673, consegnava il proprio testamento. Sua madre, Caterina Brusca fiorentina, prima di sposare il della Riviera, era vedova di Carlo Fellerius fiammingo, dimorante ai Leutari.

Il testamento fu fatto aprire dalla nipote Barbara Rocci nel febbraio 1679, e si trovò che lasciava un diamante al proprio figlio Nicolò, ritornato in Fiandra, ed il restante a detta Barbara, figliola di Gaspare Rocci defunto e di Costanza della Riviera sorella della testatrice (*Not. Abinante*: *Testament. an.* 1673–704).

Oltre alle notizie gia date dello scultore Nicolao Pippi, aggiungo che, a dì 6 settembre 1582, trovavasi fra i testimoni nel testamento di Ginevra della Sora, da cui risulta figlio del defunto Carlo e nativo di Arras. E così viene corretto lo *Strassensi* nell'epitaffio, che produssi negli *Artisti Belgi ed Olandesi.*

E meglio queste partite spiegano suoi lavori per la sepoltura di Pio V°, in data 1° Giugno 1589.

« A mastro Leonardo (Sormani) scultore per la statua della felice memoria di Pio V°, scudi 625.

» A M.ro Nicolo fiammenghi (Pippi) scultore per li doi quadri posti a detta sepoltura, cioè quando la santa memoria di Pio V dett.e il bastone del generalato al Conte Santa Fiora, l'altro della rotta data in Franza alli Ugonotti. scudi 1000.

» A M.° Andrea Brasca per doi quadri, cioè il generalato di Pio V° e l'incoronazione di Pio V° scudi 900.

» A M.ro Francesco Pietra Santa, pel quadro della battaglia e vittoria Navale posto a detta sepoltura, scudi 350 (*R.° Mandati an.* 1587–90 *fol.* 111).

E dello scultore Francesco Du Quesnoy produco il seguente documento inedito, il cui nome storpiato difficilmente lo lascierebbe ravvisare.

Noterò prima com'egli fosse venuto in Italia nel 1618, sussidiato dall'Arciduca Alberto, come provò il signor Alessandro Pinchart con documenti (*Archives des arts, sciences et lettres, documents inédits, Tom. II, pag.* 303–4).

Monsignor Vidone nostro Thesoriere Generale ordinarete a Marcello Sacchetti nostro Depositario Genle che paghi a Francesco Canno Fiammingo scudi novanta di moneta quale gli facciamo pagare per il prezzo di una statua d'un San Bastiano et un crocefisso d'avolio compro da esso per nostro servizio et così pagati con sua ricevuta vogliamo che a detto Marcello sieno accettate e fatti buoni della nostra Camera a suoi conti, e tanto eseguirete che tale mente nostra era, non ostante qualsivoglia cosa che facesse incontrario. Dato nel nostro Palazzo Apco li 4 Aprile 1626.

Urbanus Papa VIIJ

(*Reg.° Chirog. ann.* 1621–33).

A dì 20 Agosto 1638 trovo « Francesco figlio di Gerolamo Quesnoi *bruxellensis* e Carlo fu Giovanni Spirido *bruxellensis* » fatti eredi universali di Simone Ardì del defunto Guglielmo Deuenter flandro. Il testatore era ammalato nella sua abitazione in via Paolina, presenti Isacco fu Giov. Deastelt flandro, Carlo Bocchetto di Ramberto flandro, Francesco Cosimo fu Francesco flandro, Natale fu Pietro Sciarre francese (*Not.° Pizzuto*: *Testamenta an.* 1636–40).

Ecco perchè nel Luglio 1639, essendo morto repentinamente il Du Quesnoy, lo Spirido, detto nel rogito Spiringhi, pittore, ordinava l'inventario, come notai negli *Artisti belgi ed olandesi*, fondato sul notaio Pietro Cotuennius.

Aggiungo che nel 1686 Monsignor Luigi Omodei portava a Milano due statue di bronzo figuranti Mercurio e Apollo, le quali erano state gettate sui modelli di Francesco Du Quesnoy.

Oltre i tre noti Baldassarre, Francesco e Gaspare Marcy scultori di Cambray nel secolo XVII, scritti nella contabilità pontificia Mari, trovai ancora il seguente, che credo della parentela, lavorante per la famiglia Chigi.

« 25 Giugno 1655 . . . Scudi 20 al Sig. Gio. Antonio Mary scultore . . . a conto delle due figure di stucco . . .

» 5 8bre . . . Scudi 40 per resto delle due statue di Santa Cecilia e S.t Orsola. »

E negli anni 1649–57 ha pagamenti per un angelo (*Cugnoni-Agostino Chigi*).

Io poi trovai d'inedito:

« Conto di lavori fatti da Gio. Antonio Mari scultore nel resarcire l'angelo di marmo che sta situato sopra il maschio di Castel Sant'Angelo di Roma, il tutto fatto per hordine del Sig. Cavalier Bernino architetto della Reverenda Camera Apostolica. »

Risulta che detta statua era tutta sconquassata. Egli fece un totale di scudi 138. 60, ma Bernini lo ridusse a 79. 70 d'accordo con Marc'Antonio De Rossi, Gio. Maria Bolino misuratore camerale.

Fu Mari Gio. Antonio reggente dell'insigne Artistica congregazione de'virtuosi al Pantheon. Il Titi (*Descrizione delle pitture scolture e architetture esposte al pubblico in Roma*) nota varî lavori del Mari Gio. Antonio nella chiesa di Santa Maria del Popolo.

A dì 3 novembre 1656 erano pagati scudi 20 a Monsu Pietro Varportel a conto di un modello fatto di una lampada da gettarsi in bronzo pella cappella di S. S.tà.

E nell'anno dopo ne riceveva altri 15.

Produssi fra gli architetti un Arrigo Giardè architetto scultore supponendolo fiammingo, dal testamento forse di sua madre Margherita Martoni, *relicta quondam Arrighi* Giardè de Cambraja; verrebbesi così a conoscere la patria (*Not. Bonincontro*: *Testamenti an.* 1625-29 *fol.* 266).

In quanto a lavori, quale scultore, aggiungo:

« 6 Luglio 1656 a Rigo Giardè scultore scudi 26 per ristauratura fatta intorno alla statua posta nei giardini di Monte cavallo figurante l'abbondanza.

Io Erig: Giarde ho riceuto li sopra detti scudi 26 moneta questo di 19 luglio 1656. Io Erig: Giardè mano pp. »

(*Archivio Finanziario pontificio*)

Nell'anno dopo riceveva scudi 25 per conto di un angelo fatto nella Chiesa di Santa Maria del Popolo.

V.

Argentieri, Orefici, Battilori.

Potei produrre molte notizie dei Prati orefici fiamminghi in Roma; però esse non salivano oltre al 1553; ora verifico che dal censimento fatto ai tempi di Leone X°, risulta che già un Mastro Gaspare Prato orefice abitava a San Trifone, rione di Campo Marzio. Allorchè mastro Savino orefice da Viterbo sposava, a dì 2 Gennaio 1554, Altobella di Marcello orefice erano presenti nella casa di Giovanni Prati orefice, situata nella parrocchia di Santo Stefano, gli orefici Antonio Gentile da Faenza e Adriano Prato della diocesi di Liegi. Il suddetto maestro Giacomo Prato, pure della diocesi di Liegi, e maestro Luigi formorio d'Anversa tennero in deposito scudi 50 qual dote della suddetta.

Esso fece poco dopo testamento ed era presente, oltre il Gentile e il Prato Adriano, anche Guglielmo Prato, pure liegese (*Not. Camillo Manfredi an.* 1551-71 *fol.* 24 31).

La presenza di Pietro Prato argentiere mi porge occasione di presentar un documento prezioso, quale si è il testamento di Giorgio Rancetti, non soltanto orefice, ma ancora coniatore alla zecca di Roma, come dimostrai nel mio lavoro sui Moro, Mola e Morone, incisori alla stessa:

4 9*mbris* 1605

Testamentum Magnifici D[i] Georgii Rancetti Florentini Magistri zeccarum S[mi] D[i] N[ri].

Abitava al Pellegrino e non era ammalato.

Voleva esser sepolto senza pompa e senza cassa in nuda terra nella Chiesa di S. Maria Imperatrice.

Lasciava scudi 100 all'ospedale di S. Giovanni in Laterano. Scudi 50 alla figliola maggiore di Mastro Giusto scarpellino fiorentino in Trastevere.

» A M.ro Thomasso Cortina al presente suo compagno in bottegha nel pellegrino scudi 200 e tutte le masserizie di bottega . . . tanto spettanti all'esercitio dell'argentiere quanto a qualsivoglia altro esercitio.

» Al medesimo Tomasso il letto dove al presente dorme con due para di lenzuolà bone et anco tutte quelle cose che lui ha fatto fare che apportano deuotione come statue quadri tanto de'papi quanto di qualsiuoglia altra sorta e comprati in comune.

Il Cortina era eletto esecutore testamentario.

Erede universale Madonna Francesca Robbicci fiorentina sua nipote, moglie di M° Vincenzo Arieti. Mancando loro figli, l'eredità doveva passare a M.ro Volpone fiorentino, tessitore di panni.

Erano presenti Gio. Paolo fu Andrea Gentile di Fano pittore in Roma, alla Minerva ecc.

(*Not. Luca de Carolis Sabinus an.* 1598–1611 *fol.* 158 *a* 165).

Morì a dì 2 ottobre 1610, come risulta dall'inventario, fatto il giorno 8 dello stesso mese.

In questo vi sono 220 corone di sala e di camei, 3 spade, 2 pistolette, 2 storte, 2 pistole, un orologio, un quadro di carta con Firenze , 20 teste a penna in carta , due quadri d'ebano con li suoi piedi tutti guarniti di argento , uno con miniatura e l'altro con una storia in argento, del valore di scudi 650, un libretto d'ebano con le storie d'argento smaltate, stimato scudi 25, una santa Caterina miniata con il suo quadro d'ebano e una madonna di Loreto e S. Francesco di argento smaltato scudi 40 ecc. ecc.

L'eredità era valutata scudi 2,146. 52 (*Idem fol.* 390 *a* 433).

Tommaso Cortina aquilano, a dì 17 novembre 1610, dichiarava di aver ricevuto dalli eredi scudi 794,25 in tanto argento, lavorato stimato da Pietro Spagna, e l'erede, a dì 28 marzo 1611, attestava di aver ricevuto dal Cortina scudi 304,25, cioè 100, 25 in contanti e il resto in « un Cristo alla Colonna in mezzo i due ladroni, lavoro tutto in argento, alto un palmo, due altri ladroni di basso rilievo in argento di piastra, un Pilato idem, due fogliami d'argento, un quadro grande di ebano alto palmi 4 ed un terzo » (*Ibidem fol.* 428).

Stimatore dei mobili fu Girolamo de Carpis, pell' argenteria lo Spagna argentiere in contrario con Alessandro Pannucci e Pietro Prato e G. B. Castrucci gioiellieri.

Gisberto *quondam Jo. Philippi flandrus de tecto gandauensis diocesis*, battiloro a Porta Sisto, riceveva (11 gennaio 1544) da Nicolò Greco orpellaro una quantità di argento battuto, ad uso dell' arte affinchè glielo preparasse (*Notai incogniti an.* 1544–50 *N*.° 210).

M.° Francesco Tisman orefice fiammingo in borgo si dichiara debitore ad un' ebrea, (12 Giugno 1548) presente Giovanni Badardo orefice fiammingo (*Not. Beltrame fol.* 21).

Bartolomeo Bolgaro, orefice di molta importanza, comasco, in Roma (vedi i miei *Artisti Lombardi a Roma*) aveva nel 1562 a garzone Raynaldo orefice fiammingo (*Archivio del Governatore di Roma: Liber actorum an.* 1561–62 *fol.* 171).

Accennai Francesco Bocciano orologiere da Cambray dal 1562 al 1569, devo aggiungere che egli nel marzo 1579 sposava in Roma Adriana Gual Spagnola (*Not. Palmerius an.* 1579 *fol.* 163).

Cesare fu M.° Alberto Cesari fiammengo, *olim* orefice in Roma, e di Antonia De Rossi romana, morta nel 1576, ed essendo morto il padre nel 1586, il figlio suddetto, a dì 22 settembre, prendeva possesso della bottega e casa nella regione Ponte (*Idem an.* 1586 *fol.* 635).

In una contesa tra M.° Gaspare Rota orefice contro M.ro Cornelio Cob orefice fiammingo, a dì 23 novembre 1589, attestava in favore del primo M.° Orazio del defunto Manno Sbarra, orefice al Pellegrino, di anni 27 quanto segue:

— « Conosco Cornelio da 9 anni per esser stato mio lavorante nel tempo che viveva mio padre e così Gaspare Rota che lavorava nella bottega di M.° Rocco Lucido orefice a Santa Lucia ». La questione era per un calamaio e polverino d'argento (*Archivio Urbano filza* 93).

Alle molte notizie già date di Rainero de Bruch *flander aurifex* aggiungo, che egli e Guglielmo De Reis orefice, a dì 27 Gennaio 1609, facevano compromesso per differenze d'arte in Gian Domenico Luzio e Michelangiolo Viti, orefici, presenti Nicolao Tapono borgognone e Marc'Antoni Arourio milanese (*Not. Luzio Antinoro an.* 1607–10 *fol.* 537).

Il Bruch era, a dì 24 ottobre 1634, testimonio al testamento di Cristiano Slingherlant *sutor* de Gorgom nel Belgio (*Not. Raimondi: Testamenti an.* 1630–35).

Negli *Artisti Belgi ed Olandesi* potei soltanto nominare Baldovino Blavier argentiere da Liegi in Roma nel 1666 ed

ecco ora un chirografo papale con cui gli si concede privativa, insieme con altro, per battere l'oro in Roma, secondo l'uso fiorentino:

« Monsignor Cesi ecc. volendo noi far gratia e favori particolari a Baldovino Blauvier et Horatiò Guidelli li quali hanno introdotto in Roma l'esercitio, et arti di batter l'oro all'uso di Firenze habbiamo resoluto di concedergli privilegio che per lo spazio di quattro anni prossimi nissuna altra persona possa introdurre in Roma d^to^ esercitio, et arte eccetto, che alli Baldovino, et Horatio nel modo però che di sotto si dirà.

Pertanto di nostro moto proprio certa scienza e pienezza della nostra potestà ordiniamo a voi che in nome nostro della nostra Camera concediate, si come anco noi concediamo alli d^i^ Baldoviuo et Horatio indulto et privilegio che per 4 anni prossimi nessuna persona di qualsivoglia stato grado, e condizione si sia eccetto essi possi introdurre ed esercitare in Roma l'esercitio et arte di batter l'oro all'uso di Fiorenza sotto le pene che a voi pareranno e che possino portare ogni sorte d'armi permesse alli Ministri Camerieri, conformi però voi dichiarerete che siano obbligati inseguare la detta arte almeno a doi giovani che si saranno proposti da voi, e su ciò gliene spedirete uostre lettere patenti et quelle clausule e cautele che giudicarete necessarie che tale è mente e volontà nostra espressa volendo noi e decretando che la presente vaglia ancorchè non ostante ecc. Data come sopra li 21 Giugno 1636.

Urbanus Papa VIII

In altro chirografo del 19 Luglio 1636 si accenna pur Gio. Roggier ed Alessandro Lancia loro compagni (*R.° Chirografi an.* 1635–42 *fol.* 98 *e* 101).

Baldovino Blavier del defunto Baldovino da Liegi, argentiere in Roma, faceva a dì 3 gennaio 1671 il suo testamento, essendo ammalato. Desiderava la sepoltura in S. Francesco *ad ripam*; prescriveva mille messe nella stessa chiesa, lasciava erede la propria moglie Diamante Pianuzza ed abitava alla Lungara (*Not.° Angelucci*: *Testamenti an.* 1664–74 *fol.* 1207).

Michele Vivario del defunto Egidio *de loco villerij S. Simeonis, leodiensis diocesis*, fatto il testamento fin dal 1674, lo consegnava suggellato, a dì 20 settembre 1676, e fu aperto al 27 stesso e risultò fatto nella casa di Gottofredo Niclarts fu Enrico *lonyvensis*, della diocesi di Liegi, nella via del Peregrino, presenti Pietro Bachale d'Anversa, Giov. Cloes *de opido viseti leodiensis* (*Not.° Ottaviano*: *Testamenti an.* 1654–79).

Credo che tanto il testatore quanto i testimoni siano stati orefici.

Un Pietro Baccheler, gioielliere fiammingo, trovai in Roma nel 1666 e forse suo figlio sarà stato un Giacomo *Baccellè quondam Petri de Diant*, diocesi di Liegi, che faceva testamento nel gennaio 1681. Desiderava di essere sepolto nella chiesa dell'Anima, faceva un legato di scudi 10 ad Angelo Bartoletti coloraro e lasciava erede Giovanna sua sorella, due quadri donava agli esecutori a Giov. Remesio e Gio. Teodoro Giachè esecutori. Abitava vicino alla chiesa della Pace. Alli

11 febbraio faceva ancora un codicillo, prescrivendo che doveva esser il Sig. Taum solo esecutore. Morì nello stesso giorno. Nell'inventario fatto vi sono 16 quadri tra grandi e piccoli (*Not° Ottaviano an.* 1679–95).

VI.

Intagliatori in legno, ferro e vetro.

Comprendo in questa sezione gl'incisori in legno, gl'intarsiatori, gli ebanisti, i sellai, i chiavari ed i vetrari.

Primo sarà Mastro Rainaldo Inchier, *cameracensis diocesis*, sellaio in Roma, che a dì 26 settembre 1512 sposava Angela Passaloponte (*Not° Ponziano Ponziani an.* 1510–12 *fol.* 135).

In altro rogito del 22 maggio 1556 vedo l' inventario di Lorenzo *carpentarius fiamingus* (*Not° Straballato an.* 1551–58 *fol.* 318).

Fra i sottoscritti nel testamento del famoso scultore Guglielmo Dalla Porta, fatto nel Luglio 1558, vi è un Cornelio *fabro leodiensi* (*Not° Jac. Querrus an.* 1546–72 *fol.* 186).

M° Francesco del defunto Giacomo Orlandi *carpentarius flander* e suo fratello Pietro affittavano per un anno, al prezzo di scudi 18, una bottega, a dì 19 Agosto 1579 (*Not° Palmerio an.* 1579 *fol.* 498).

Leggo in altro rogito:

« Stima fatta per noi Mastri Agostino falegname e io M° Gherardo fiammengho falegname . . , de li sottoscritti legnami questo dì 28 di Xmbre 1591 nella bottega di Armandio e M° Pietro Bartoli (*Not° Morgeneux ann.* 1560–96 *fol.* 581).

A dì 3 ottobre 1609 *Armanus Orteromier flamenghus hebanista* a monte Giordano, presso Santa Cecilia, dava a pigione una ara col cortile, grotta e pertinenze, in via Margutta ad Aurelio Stucco e Giovanni Gonetto battilori romani per scudi 25 annui (*Not° Lutio Antinori an.* 1607–10 *fol.* 423).

Del 17 Giugno 1613 vi è una obbligazione a favore di Matteo Maier tedesco e di Michele Desmet flandro, ebanisti in via Giulia di presentarsi al tribunale del Governatore e di non offendere Matteo Dell' Arpa tedesco , sotto pena di scudi 100 per ciascuno, presente il Bruch Raineri orefice, che già conosciamo (*Liber Fidejussorum an* 1612–13, *fol.* 147).

Nicolao fu Nicolao Golob orefice tedesco e Michele fu Cornelio Desmet flandro ebanista, sotto il palazzo del Reverendo Stella, (28 Giugno 1613) fanno pace (*Not° Cipriano De Conti an.* 1610–15 *fol.* 81).

Il Desmet trovo ancora, a dì 3 marzo 1644, testimonio al testamento del Reverendo Paolo Borrat Spagnolo (*Not. Cesius an.* 1636–44).

Offrii notizie di Adriano Mierlo, ebanista in Roma dal 1600 al 1618, desunte dagli archivi criminali, aggiungo altre prese da quelli finanziari.

« Io Adriano de Mierlo ho receuto dal Sig. Martino Guizzardi scudi 10 di moneta quali sono per fattura di un piede ottangolo di ebbano intarziato de profilo d'argento il quale servì ad effetto per mettere un tondo de cristallo de montagna con un dente de un Santo dentro per nostro Signore et in fede ho fatto la presente de mia propria mano questo questo di sei de marzo 1619.

Io Adriano de Mierlo manopropria »

E il seguente credo che sia Giov. Michele de Smidt da Bruges, di cui accennai il testamento fatto nel 1651.

« A dì 24 de Xmbre 1618

Io Michiel de Smidt ebanista ho receutto dal Sig. Martino Guizzardo scudi 6 moneta qualli sono per fatura de una cornice de ebbano intarsiata con Rosette de madre de perle et in fede del vero ho fatto la presente con la mia propria mano questo 5 di marzo 1619 manu pp. »

Lessi il testamento di Geminiana Maria romana, vedova di Giacomo del Campo flandro, fatto a dì 7 novembre 1643, (*Not° Bonanni: Testamenta an.* 1916–50) lasciando erede la figlioccia Ortensia. Dimostrai che il Del Campo era un ebanista il quale fin dal 1593 trovavasi già in Roma (V.ⁱ *Artisti Belgi ed Olandesi*).

Per riguardo al Della Valle Winoch vetraro fiammingo, di cui pubblicai solo l'epitaffio, aggiungo ora notizie sovra i di lui lavori.

Egli servì la corte pontificia, e pei lavori da Luglio 1648 al Giugno 1649 ebbe scudi 159, 39; e per altri nei palazzi pontifici (Vaticano, Quirinale e Castelgandolfo) dall'aprile 1655 a tutto Giugno 1656 percepì scudi 950.

Nel 1652 in società con Antonio Pervisan aveva avuto scudi 199 per cristalli alle carozze papali.

Nel 1656 ricevette scudi 200 a conto delle vetriate pella Chiesa della Madonna del Popolo.

Nell'anno della sua morte, a dì 12 Aprile 1663, intascò ancora scudi 494, 34 dalla Tesoreria pontificia.

Sin dal 18 settembre 1662 « *Vinoc* fu Carlo *de la Vael de Bergh San Vinochi, Ipren diocesis* » aveva consegnato il suo testamento chiuso, fatto nella chiesa dell'ospedale di S. Giu-

liano de fiamminghi, presenti il Reverendo Gio. Mussuer *cameracensis diocesis*.

Giacomo q. Giov. de Graue da Gand.

Egidio di Adriano Smissart d'Anversa.

Nicolao Vanyaringhe Iprense.

Roberto Musner cameracensis.

All'apertura si trovò il desiderio di esser sepolto in San Giuliano suddetto, che lasciava legati a due sorelle, una di parte di padre, altra di madre. Dichiarava d'ignorare se i proprii fratelli fossero ancora vivi, essendo pel mondo.

Faceva legati a tre figlioccie e ai garzoni di bottega.

Erede universale Andrea Haghe, fratello cugino da parte di madre e compaesano, esecutori G. B. Focund, Antonio Verpeen, Herico Costa e Antonio Martiani.

Nello stesso giorno della morte (17 settembre 1663) fece ancora un codicillo, variando soltanto qualche legato; e fra i testimoni vi fu Turigo Lascar del defunto Seni de Olanda (*Not? F. Tullio*: *Testamenti an.* 1646–90).

Il Lascar era un chiavaro di Arlem in Roma e lo Smissart un orefice, che nel 1658 aveva ceduto bottega (Vedi *Artisti Belgi ed Olandesi*).

L'erede universale Haghe, pure vetraro, seguì a servire la corte pontificia, come risulta da suoi conti del 1666, da cui estraggo soltanto per brevità questa partita:

« E più messo un arme di Papa Alessandro VII° in mezzo dipinta e fatta a fuoco per ciascun sportello scudi 14, 25.

Anche di lui trovai il testamento, in data 21 Giugno 1667, mentre era infermo. Voleva esser sepolto vicino a suo cugino, da cui era stato chiamato erede.

Legava a Mastro Bartolomeo Brukman suo cugino, scudi 100 altri a due garzoni di bottega, oltre vestiti pel lutto e altro a Luigi Gheijs suo compaesano.

Eredi universali Antonio Verpena e Bartolomeo Bruckman (*Not? Pacciocchelli*: *Testamenta an.* 1662–70).

Annullò detto testamento, a dì 14 Gennaio 1670; ma non lo seguii più oltre (*Ibid.*)

Altro fiammingo, forse di Gand, serviva la corte pontificia nel finir del secolo XVI, come vedesi dalla seguente partita.

« 12 7mbre 1695 a Benedetto Maes vetraro scudi 21 e baj. 14 moneta per saldo et intiero pagamento di un conto delle vetriate nove con le sue bacchette di ferro poste da lui alli sportelli della finestra della nuova casa a Fiumicino per servitio della R. Camera ».

Nel 1692 aveva avuto scudi 12 per lavori al fanale del Porto di Civitavecchia.

Dopo viene Girolamo Maes, che nel 1698 con Anna Maria Ragni, vedova di Nicolò Ames, già vetraro di palazzo, curatrice dei figli, percepiva scudi 66 baj. 62 per lavori all' archivio di S. Pietro.

Resta a conoscersi se furono progenitori del sig. G. B. Maes da Gand pittore, morto a Roma nel 1856.

Non so se debba esser compreso in questa sezione e se fiammingo Pietro Antonio Badial, che risulta morto dall'inventario de'suoi averi, fatto a dì 28 febbraio 1641 ad instanza della moglie; poichè in esso sono registrate fra le altre cose:

Doi scudi di rame con girella in legno – una labarda – sei stampe di ferro per cialdoni – diverse stampe di legno – un quadro in rilievo – E consimili oggetti d' intaglio (*Not° Pizzuto an.* 1639-41).

(*Continua*)

XIV.

L'INGEGNERE LUIGI TREVELLINI

Il giorno 14 maggio, coll'ingegnere Luigi Trevellini si è spenta un'esistenza modesta, ma attiva e laboriosa.

Era nato in Roma nel 1841 da Angelo ed Agnese Bini. Avendo il padre, impiegato governativo, preso parte attiva ai movimenti politici del fortunoso periodo del 1848 e 49, destituito dopo la restaurazione, il Trevellini trovò durante la fanciullezza nella casa paterna gravi strettezze economiche. Vi trovò però anche preziosi esempi di una grande elevatezza di carattere e di una fermezza di propositi, i quali devono avere influito grandemente a formarne il tipo che ha mantenuto sino alla morte.

Nella sua giovinezza giunto precocemente all'Università, vi si dedicò agli studii matematici; e fu tra i più valenti del suo corso. E mentre faceva buoni studii per sè, trovò modo di alleviare le strettezze domestiche, dando ripetizioni di scienze positive. Così conseguì Laurea e diploma d'Ingegnere.

Ma le tradizioni domestiche, ed i grandi avvenimenti del 1859 e 1860 lo trassero nella politica; e fra i due gruppi nei quali era allora divisa la gioventù dell' ateneo romano il Trevellini fu nel campo liberale uno dei più attivi agi-

tatori. Non poteva andare a lungo che nell'impari lotta non soccombesse insieme a molti altri patrioti. Difatti imprigionato prima, poi rilasciato, ma sorvegliato sempre e spesso perquisito, dovè esulare trafugandosi; riparò sul territorio del Regno d'Italia nel 1864, e recossi a Torino. Ivi, dopo alcuni duri tentativi, trovò onorevole occupazione nella società delle Ferrovie meridionali, nella quale fu Segretario dell'ufficio delle costruzioni. E tenne così bene questo ufficio, che quel valente amministratore che fu il comm. Bona ne faceva altissimo conto. Rimase a Torino fino all'epoca del trasporto della Capitale a Firenze.

Fu in questo periodo che il Trevellini iniziò la pubblicazione dell'*Annuario scientifico e industriale*, insieme col Grispigni, già suo antico compagno di studii, che esulato prima di lui ritrovò in Piemonte. Fu loro intendimento riempire una lacuna che allora esisteva nella nostra letteratura scientifica. L'*Année scientifique* di Luigi Figuier era sorta da alcuni anni e piaceva anche da noi, che non avevamo nulla di simile. Grispigni e Trevellini si proposero di fare un annuario italiano, che riassumesse il movimento dell'anno nelle scienze naturali e nelle loro applicazioni; che ponesse sotto gli occhi del lettore i progressi generali delle scienze d'osservazione senza esclusivismi, di che si rimproverava il libro di Figuier che raccoglie quasi esclusivamente i lavori francesi; ed in modo da raccogliere sopratutto i lavori italiani. Il libro doveva essere redatto in forma piana, da riuscire accessibile anche alle mediocri colture scientifiche, ma tale che anche gli scienziati vi trovassero notizia delle novità ed indicazioni del dove avrebbero potuto, volendo, trovarne più ampii particolari. Un tale lavoro a quel tempo presentava molte più difficoltà che non oggi. I contatti fra le diverse regioni d'Italia erano ancora pochi; gli scienziati italiani stessi non bene si conoscevano fra loro; gl'istituti scientifici non facevano pubblicazioni regolari o ne limitavano la diffusione; cosicchè il lavoro del raccogliere era scabrosissimo. Oltracciò si presentava un altro bisogno. Coll'odierno sviluppo delle scienze non si può più essere enciclopedici. Uno studioso può essere competente soltanto in uno od in alcuni rami della scienza. Un libro che debba occuparsi di tanti rami diversi, scritto da uno o da due soli, deve riuscire deficiente in molte parti; era il giusto rimprovero che si faceva agli annuarii francesi fin d'allora. Sarebbe dunque occorso trovare degli specialisti per le diverse parti: ma dove trovarli per un

lavoro in progetto, e così irto di difficoltà? Ed in queste incertezze il proposito sarebbe stato messo da parte, se non fosse stata soprattutto la ferrea volontà del Trevellini, che volle riuscire. E così il primo volume uscì tutto dalla penna del Trevellini e del Grispigni. Fatto il volume non si trovava un editore che volesse pubblicarlo. Finalmente colla fortuna che non manca ai persistenti, si trovò un mecenate nel prof. Michele Lessona, già meritamente tanto stimato, che lo presentò al pubblico con una sua prefazione, ed un editore ardito nel d.r Emilio Treves che arrischiò di pubblicarlo. Al volume il pubblico fu molto più benevolo che non meritasse e che non sperassero i suoi autori. Negli anni seguenti vi furono apportati tutti i miglioramenti che si erano vagheggiati fin da principio: ed ora che è al 21° volume, è già da molti anni una delle migliori pubblicazioni del genere in Europa; giova a diffondere grandemente in Italia le notizie ed il gusto per le scienze di osservazione e le loro applicazioni; e fuori d'Italia è forse l'unico veicolo che serve a far conoscere ed apprezzare i nostri studiosi ed i loro lavori. Il Trevellini ha seguitato a redigervi fino all' ultimo volume testè pubblicato la rubrica dei *Lavori pubblici* che si era riservato.

Stabilitosi colla capitale a Firenze v'iniziò nel 1867, pure col Grispigni, un'altra pubblicazione *La Scienza del Popolo*. In quel tempo vennero di moda le conferenze scientifiche: una buona cosa che disgraziatamente è caduta troppo presto. Nelle diverse città i più distinti scienziati facevano al pubblico magnifiche conferenze su temi scientifici, il più spesso su temi di scienze d'osservazione. La cosa giovava grandemente a diffondere la coltura generale; ma era peccato che quelle conferenze restassero riservate al pubblico locale, scelto ma ristretto. Il Trevellini ed il Grispigni si proposero di allargare questo pubblico, stampandole. Le raccoglievano, le pubblicavano ciascuna in un elegante volumetto che si vendeva a soli 25 centesimi. Anche questa iniziativa fu assai ben accetta dal pubblico italiano, e venne anch'essa poi proseguita dal Treves di Milano.

Dopo il 1870 il Trevellini iniziò un' altra pubblicazione tecnica assai ben pensata, il – *Giornale dei lavori pubblici* –, il quale raccoglieva tutte le notizie che potessero interessare gl'Ingegneri sui grandi lavori che si venivano facendo, specialmente in Italia. Il tentativo fu trovato così buono, che la pubblicazione venne poi proseguita dal Ministero dei lavori pubblici.

Più tardi cominciò un' altra pubblicazione tecnica *Il Monitore Industriale*, che ha seguitato a pubblicare fino alla sua morte. In questo raccoglieva tutte le notizie riguardanti il progresso delle industrie, specialmente in Italia, ed in questi ultimi anni si occupava più particolarmente dello sviluppo che andavano prendendo le tramvie. Anche questa pubblicazione aveva preso una incoraggiante diffusione.

E tutti questi lavori non erano che il complemento delle sue occupazioni, poichè il principale era l'esercizio della sua professione d'ingegnere, al quale si era intieramente dedicato. Ma era tale l' attività, l' energia del carattere, la fermezza nei propositi del Trevellini, che oltre alle incombenze del suo ufficio od agl'interessi dei suoi clienti cui accudiva scrupolosamente; oltre le molte cose che abbiamo ricordato, trovò a più riprese il modo ed il tempo per istituire a Firenze la Banca Popolare, la Società Edificatrice, la Scuola degl'Intagliatori in legno: e non vi era colà iniziativa alla quale egli non appartenesse; cosicchè ebbe l'onore di essere eletto consigliere comunale dell' allora capitale d' Italia. A Roma costituì la prima Società Operaia; ed ultimamente la Scuola degli Agenti ferroviarii, altra cosa da lui perfettamente indovinata, con quell'intuito che era la sua caratteristica.

Luigi Trevellini dopo pochissimi giorni di malattia è morto la notte dal 14 al 15 maggio 1885, nella fresca età di 44 anni.

Operoso, colla sola ambizione del bene, la sua vita sarà lungamente ricordata da quanti lo conobbero; e merita di trovare molti imitatori.

F. G.

XV.

BIBLIOGRAFIA ARTISTICA

1. *Les* || *moeurs* || *et la* || *caricature* || *en Allemagne* || *en Autriche — en Suisse* || *par* J. GRAND CARTERET || *avec préface de* Champfleury. || *Ouvrage illustré* || *de planches hors texte et de nombreuses vignettes* || *Paris* || *ancienne librairie Henrichsen et C^ie^* || *Louis Westhauser, Editeur* || 40 *Rue des S^ts^ Pères* 40 || 1885. In 4.º gr. di pag. 491.

Quest' opera, che in attestato di gentile fratellanza letteraria il sig. J. Grand Carteret ci ha mandato, è divisa in due parti, la prima delle quali comprende; la Germania propriamente detta, ossia Berlino e Monaco, e la seconda Vienna e la Svizzera. - Nel primo capitolo esamina la caricatura dal tempo della riforma e della guerra dei trenta anni; il secondo tratta il secolo XVIII;

il terzo la rivoluzione e il primo impero; il quarto le lotte interne della Germania dal 1815 al 1850; il quinto la caricatura politica durante il secondo impero (1859–1870); il sesto la caricatura e l'umorismo nel nord. Dal capitolo settimo è consacrato allo spirito Monacense - caricature d'artisti - l'ottavo i « fliegende Blätter » - la caricatura umana - il nono le Storie caricature Töpfer e Busch. - La seconda parte molto più breve della prima naturalmente, in quanto che l' Austria e la Svizzera non sono che appendici alla gran patria germanica, è costituita da due capitoli - il decimo dal titolo - la caricatura à Vienna - ed infine l'undecimo ed ultimo - la caricatura in Svizzera. È seguito poi da una doppia Appendice, la prima delle quali è una bibliografia dei giornali con caricature, almanacchi, libri con vignette e stampe staccate; e la seconda contiene la lista degli artisti caricaturisti, con biografia ed opere principali. Nel corso dell'opera il testo è completato ed illustrato da parecchie centinaia di vignette, alcune delle quali occupanti intere pagine ed altre anche colorate, tratte dai principali giornali umoristici.

In capo al libro vi è riportato un testo di J. J. Rousseau che dice: « Quand on entreprend un livre on se propose d'instruire le public de quelque chose qu'il ne sait pas »; e questo scopo troviamo che l'autore l'ha pienamente raggiunto, tanto più quando si consideri che lo spirito francese, tanto più sottile del tedesco, non ha tenuto conto gran fatto di quello dei loro vicini.

E qui non sappiamo astenerci dal manifestare un nostro pensiero, che formammo vedendo la rara felicità con cui dall'egregio Autore è stato superato il definire il genere particolare della caricatura germanica e di ogni caricaturista; ed è quanto sarebbe interessante di vedere la storia dell'umorismo in Francia ed in Italia, in cui lo spirito essendo tanto più fine ed arguto che non in Germania, sarebbe tanto più fecondo d'insegnamento. Potendo del resto le illustrazioni umoristiche influire potentemente sull' educazione e sullo spirito nazionale di cui sono l'emanazione, portando a conoscenza del pubblico, fatti di cui non potrebbe con altrettanta facilità avere una idea; poichè naturalmente vedere una stampa è cosa molto più breve che non prendere conoscenza del medesimo fatto per mezzo della lettura; troviamo che l'autore ha fatto opera utile e meritoria facendone conoscere al pubblico i differenti caratteri.

R. K.

2. 1885 || *LES ARTISTES CÉLÈBRES* || DONATELLO || *par* EUGENE MÜNTZ || *conservateur à l'Ecole des Beaux Arts* || *Lauréat de l'Académie Française et de l'Académie des Beaux Arts* || *ouvrage accompagné de* 48 *gravures.* || *Paris librairie de l'Art J. Rouam Editeur* 29 *Cité d'Antin* 29. In 4°, di 120 pag.

Ricevemmo or fa qualche giorno una nitida e ricca pubblicazione del sig. Müntz intorno a Donatello. Essa consta di sei capitoli, nei quali l'autore divide le epoche più salienti della vita dell'artista: quali sono l'infanzia, i primi lavori, la sua associazione con Michelozzo, l'esilio dei Medici, il soggiorno di Padova e gli ultimi anni della sua vita. Detta pubblicazione è ornata da 48 pregevolissime incisioni delle opere principali dell'artista.

Anzi tutto ci piace rincontrare nella pubblicazione suddetta quell'amore alle nostre glorie, il quale animando coloro dei Francesi che si affaticano a conoscere i nostri grandi uomini, unisce il genio delle due nazioni, in modo che, malgrado le possibili momentanee divisioni politiche, pur saranno sempre sorelle. Essendo stati i grandi artisti di quell'epoca eclissati da coloro che vissero nel successivo secolo i quali hanno riscosso l'ammirazione universale, i loro antecessori non furono conosciuti a quel grado, cui il loro merito e l'importanza dell'opera loro li avrebbe chiamati, se non da pochi studiosi. Dunque su tal opera andando a ricercare quale fu la vita, quale l'azione esercitata sull'anima dell'artista dagli avvenimenti contemporanei, e quale l'influenza imposta dall'opera sua sui suoi successori, è opera che torna di grande utilità ad ogni cultore delle arti belle.

Il solo punto in cui non dividiamo completamente l'opinione dell'egregio Autore sono alcuni apprezzamenti riguardanti le singole opere dell'Artista; ma oltre che richiederebbero delle spiegazioni che non comporta il presente cenno, l'importanza che hanno riguardo all'insieme dell'opera ne rende la discussione inopportuna. Non possiamo chiudere questo breve cenno senza ringraziare l'egregio Autore della fatica sopportata a beneficio d'un nostro italiano, e senza augurarci dalla esperienza del suo valore che in avvenire nuovi lavori vengano come questo a far maggiormente apprezzare qualche nostro sommo artista.

R. K.

XVI.

DUE SAGGI SCOLASTICI DEI PRIMI ANNI DEL SECOLO DATI DA PELLEGRINO ROSSI E DA GIOVANNI M.ª MASTAI (1)

È questo il titolo d'un curioso ed interessante scritto del ch.^{mo} Signor Prof. Pietro Riccardi, in cui dà notizia di due rarissimi saggi scolastici di due personaggi al cui nome si collega tanta parte della storia del risorgimento italiano.

Il primo di tali opuscoli, stampato in Modena, per gli eredi di Bartolomeo Soliani, nel 1803, in 4°, col titolo di *Leggi e modificazioni della forza d'attrazione dedotte dall'esperienze, ed osservazioni*, verte su 46 proposizioni sull'attrazione, sulla gravità, sulla gravitazione, e su 19 proposizioni intorno al moto dei corpi, le quali il cittadino Pellegrino Rossi di Carrara, Convittore del civico Collegio di Correggio, diretto dai PP. delle Scuole Pie, si offre di esporre, rispondendo alle interrogazioni, sotto la direzione del P. Liberato Baccelli di Lucca, nel giugno di detto anno.

(1) Bologna, Società Tip. già Compositori (Estratto dal giurnale *Il Bibliofilo*, anno VI, n.° 5. In 12° di 8 pag.

Il secondo, impresso in Firenze presso Pietro Allegrini nel 1809, in 4°, col titolo *Le macchine ottiche, esercizio fisico-matematico*, è un saggio degli studi fatti da Gio. Maria Mastai-Ferretti di Sinigaglia, accademico in filosofia ed in lettere, candidato in arti, Console dell'Accademia dei Costanti, Convittore nel Collegio di S. Michele di Volterra, sotto la direzione dei CC. RR. delle Scuole Pie, e contiene 92 proposizioni intorno la natura della Luce ed alla teoria delle macchine ottiche.

A buon diritto il ch. Prof. Riccardi chiama tali opuscoli interessantissimi « come ricordo degli studj scientifici giovanili di due personaggi eminenti nella storia patria, le cui fiduciose ed intime relazioni, come da regnante a ministro, ebbero tanta influenza nelle vicende che prepararono e fecero abortire i rivolgimenti del 1848: relazioni brutalmente troncate dal pugnale del sicario. »

E. N.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

AHLWARDT (W.) *Königliche Bibliothek, Berlin. Kurzes Verzeichniss der Landberg'schen Sammlung arabischer Handschriften von* W. Ahlwardt. *Berlin* 1885 *A.. W. Schade's Buchdruckerei* (*L. Schade*) *Stallschreiberstrasse* 45-46. In 8. di pag. VIII-107.

ALMERIGHI (Ginevra) *Dei rapporti degli Asili col Governo. Appunti sugli Asili rurali. Roma, tipografia romana,* 1884. In 12.° di pag. 18.

—— *L'educazione dei figli del popolo e gli asili pei rachitici in Roma. Discorso letto al Collegio Romano l'8 aprile* 1883. *Roma, stabilimento tipografico G. Civelli, Via della Mercede,* 9, 1883. In 8° di pag, 15.

Atti della R. Accademia della Crusca. Adunanza del 7 *di dicembre* 1884. *Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana,* 1885. In 8° di pag. 100.

BERTI (Domenico) *Documenti intorno a Giordano Bruno da Nola. Roma, coi tipi del Salviucci* 1880. In 8.° di pag. 114.

BERTOLOTTI (A.) *La disfida di Barletta ed uno de'suoi campioni al servizio del duca di Milano; notizie e documenti inediti raccolti negli Archivi di Mantova* (*Estratto dall'*Archivio Storico Lombardo, *anno XI, Fasc. IV,* dicembre 1884). *Milano, tipografia Bortolotti di Dal Bono e C.* 1884. In 8° di pag. 54.

BONGI (Salvatore) *Della Mercatura dei Lucchesi nei secoli XIII e XIV, seconda edizione* (*Estratto dal Vol. XXIII degli* Atti della R. Accademia Lucchese). *Lucca, tipografia Giusti* 1884. In 8. di pag. 81.

BOZZO (Stefano Vittorio) *Note storiche siciliane del secolo XIV Avvenimenti e guerre che seguirono il Vespro dalla pace di Caltabellotto alla morte di Federico II l'Aragonese* (1302-1337). *Palermo* 1882, *tip. editrice Virzi*. In 8° di pag. 683, e *Documenti* di pag. LXXX.

—— *Una cronaca siciliana inedita del secolo XIV e il codice* Qq.e.24 *della Biblioteca Comunale di Palermo* (*Estratto dal Periodico: Studi Filologici, Storici e Bibliografici* Il Propugnatore, *vol. XVII*) *Bologna* 1884, *tipi Fava e Garagnani.* In 8.° di pag, 39.

CARUTTI (Domenico) *L'addio versi* (*quarta edizione colle ultime cure dell'autore*). *Roma, Ermanno Loescher* & *C. via del Corso,* 307; *Torino, via di Pò,* 19; *Firenze, via Tornabuoni,* 20; 1885. In 12.° di pag. 116.

—— *Pars ultima vitae Disticha. Romae* MDCCCXXXXV. In 8. di pag. 6 non numerate.

CASTELLANI (C.) *Le biblioteche nell'antichità dai tempi più remoti alla fine dell'impero romano d'Occidente, ricerche storiche di* C. Castellani. *Bologna, stabilimento tipografico succ. Monti,* 1884. In 12.° di pag. 60.

CIAN (Vittorio) *Ballate e strambotti del sec. XV tratti da un Codice trevisano.* In 8° di pag. 55.

—— *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo* (1521-1531). *Appunti biografici e saggio di studi sul Bembo con appendice di documenti inediti. Torino, Ermanno Loescher; Firenze, via Tornabuoni,* 20; *Roma, via del Corso,* 307; 1885. In 4. di pag. XIII-240.

CORRADI (A.) *Biblioteca di un medico marchigiano del secolo XIV* (*Estratto dagli* Annali Universali di Medicina, *vol.* 272, 1885). *Milano, fratelli Rechiedei editori*, 1885. In 8. di pag. 8.

—— *L'acqua del legno e le cure depurative nel cinquecento* (*Estratto dagli* Annali universali di Medicina, *voi.* 269, *anno* 1884). *Milano, fratelli Rechiedei editori*, 1884. In 8° di pag. 36.

—— *Un libro raro di sifilografia e un'edizione ignota del Benivieni* (*Estratto dagli* Annali Universali di Medicina, *vol.* 271, *anno* 1885). *Milano, fratelli Rechiedei editori*, 1885, In 8°. di pag. 19.

DE-MARCHI (Francescantonio) *Guida pratica allo studio della lingua Araba parlata. Milano, tipografia nazionale, via Arco, n.* 4, 1885. In 8° di pag. 224 e tavola.

DE-VIT (V.) *Quali Britanni diedero il nome all'Armorica? Risposta del prof.* V. De-Vit *a tre articoli di diversi periodici* (*Estratto dalla* Rassegna nazionale, *vol. XIX, fascicolo del* 16 *settembre*) *Firenze, uffizio della Rassegna nazionale, via Faenza, n°.* 72*bis*, 1884, *coi tipi di M. Cellini e C.* In 8° di pag. 48.

DUPUIS (J.) *Le nombre géométrique de Platon Troisieme Mémoire* (*Extrait de* l'Annuaire de l'Association pour l'encouragement des études grecques en France, augmenté de notes). *Paris, librairie Hachette et Cie, Boulevard Saint-Germain*, 79, 1785. In 8° di pag. 56.

EYSSENHARDT (F.) e DOMMER (A. von) *Mittheilungen aus der stadtbibliothek zu Hamburg II.* 1885 *Analecta hispanica. Gedruckt bei Th. G. Meissner, E. H. Senatus Buchdrucker.* In 8° di pag. 99.

FAVARO (Antonio) *Notizie sulla R. scuola d'applicazione per gli ingegneri annessa all'università di Padova* (*Estratto dal* Programma della scuola *per l'anno* 1884-85). *Padova, tipografia Gio. Batt. Randi*, 1885. In 8°. di pag. 62.

—— *Gli scritti inediti di Leonardo da Vinci secondo gli ultimi studi* (*Estr. dagli* Atti del R. Istituto veneto di scienze, lett. ed arti, *tomo III, serie VI*) *Venezia, tipografia di G. Antonelli*, 1885. In 8°. di pag. 62.

—— *Intorno ad un giudizio del Renan sul processo di Galileo* (*Nota letta alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova nella tornata del giorno* 15 *marzo* 1885 *ed inserita nel volume I°, dispensa IIa degli* Atti e Memorie). *Padova, tipografia Gio. Batt. Randi* 1885. In 8°. di pag. 12.

GALLO (Gustavo) *Aggiunte alla risol. geom, del triangolo sferico.* In 4°. dalla 57 alla 62 e tavole numeriche.

—— *Risoluzione Geometrica del Triangolo sferico nuovi ritrovati scientifici, aggiuntevi le formole trigonometriche per la risoluzione analitica dei triangoli in generale: la costruzione geometrica delle formole: le corde degli archi di cerchio da* 0° *a* 180° *per ogni minuto primo, con almeno* 5 *decimali, ecc. Roma, tipografia tiberina, piazza Borghese* 89, 1884. In 4°. di pag. 40.

GENNARELLI (Achille) *La Villa Pinciana fuori della porta Flaminia ed i diritti del popolo Romano e dello Stato sulla medesima. Roma Forzani e C., tipografi del Senato*, 1885. In 8. di pag. 70.

GIUOCHI (Andrea) *Ischia dalla sua origine fino ai nostri giorni. Roma, coi tipi di Mario Armanni nell'Orfanotrofio Comunale* 1884. In 4. di pag. 144.

HENRY (Charles) *Une lettre de Gauss a Olbers* (*Extrait du* Bulletin astronomique, *février* 1885). *Paris, imprimerie de Gauthier-Villars, quai des Augustins*, 55. In 8°. di pag. 5.

JACKSON (James) *Tableau de diverses vitesses exprimées en mètres par seconde. Bourloton, imprimerie réunies, A, rue Miguon*, 2. *Paris.* In 8° di pag. 8 non num.

MANCINI (Girolamo) *Di un Codice artistico e scientifico del quattrocento con alcuni ricordi autografi di Leonardo da Vinci* (*Estratto dall'*Archivio Storico Italiano *tomo XV, anno* 1885). *Firenze, direzione dell'Archivio Storico Italiano, coi tipi di M. Cellini e C.* 1885. In 8°. di pag. 12.

MARRE (Arisride) *Aperçu philologique sur les affinités de la langue Malgache avec le javanais, le malais, et les autres principaux idiomes de l'Archipel Indien* (*Tiré du vol. II des* Travaux de la 6e session du Congrès international des Orientalistes à Leide). *Leide, E. J. Brill*, 1884. In 8° di pag. 100.

MEDIN (Antonio) *Il duca Valentino nella mente di Niccolò Machiavelli* (*Estratto dalla* Rivista Europea — Rivista Internazionale, *volume XXXII, fascicolo V, anno* 1883). *Firenze, stamperia editrice G. Ademollo e C., Via de'Servi N.* 2 *bis*, 1883. In 8. di pag. 85.

Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria. Tomo XXIII ottavo della seconda serie. Torino, fratelli

Bocca librai di S. M. 1884. In 8º di pag. XXXV e 355; ed *Appendice* di pag. XXIV e 231.

NARDO (Giandomenico) *Imitazioni di canti popolari Chioggiotti, ora nuovamente pubblicate sulla prima edizione dell' anno* 1871. *Venezia, stabil. tipogr. dei fratelli Valentini, piazza Manin*, 1885. In 8° di pag. 31.

NOVELLI (Ettore) *Per le nozze di* Enrichetta Capecelatro. *Imola, tip. Galeati*. Sonetto. Foglietto in 16° in cartoncino.

ORLANDO (G.) *Il professore De Petra e la mia Storia di Nocera. Napoli, stab. tip. A. Tocco et C. S. Pietro a Majella* 29, 1885. In 8° di pag. 83.

Osservazioni meteorologiche fatte al R. Osservatorio del Campidoglio dal luglio al dicembre 1884 (*Estratto dagli* Atti della R. Accademia dei Lincei) *proprietà del cav. V. Salviucci*, 1885. In 4. dalla pag. 33 alla 56.

PADELLETTI (Dino) *Le opere scientifiche di Leonardo da Vinci. Discorso per la inaugurazione degli studii nella Università di Napoli letto il* 5 *gennaio* 1885 (*Estratto dall'*Annuario della R. Università di Napoli *anno* 1884-1885). *Napoli, tipografia dell' Accademia Reale delle Scienze diretta da Michele de Rubertis*, 1884. In 8° di pag. 34.

PENNESI (Orazio) *La salma di Giacomo Leopardi* (*Estratto dal* Diritto *del* 30 *Dec.* 1884 *e* 1° *Genn.* 1885). *Roma, stabilimento G. Civelli, via della Mercede, n.* 9, 1885. In 12º di pag. 16.

PERREAU (Pietro) *Intorno al comento inedito ebreorabbinico del Rabbi' Immanuel ben Selomo' sopra Giobbe* פי' ער איוב *Relazione di* Pietro Perreau. *Parte prima e seconda* (*Estratto dal* Mosè *Antologia Israelitica di Corfù*). *Corfù premiato stabilimento di G. Nacamulli* 1884. In 4° di pag. 81.

PODESTI (Franeesco) *Alcune osservazioni e memorie. Roma, coi tipi di M. Armanni all'Osservatorio Comunale* 1885. In 8º di pag. 17.

RAFFAELLI (Filippo) *Biblioteca Comunale di Fermo. Fermo* 1885, *tip. Paccasassi* In 4° di pag. 8.

—— *Le constitutiones Marchiae Anconitanae bibliotecnicamente descritte dal marchese* Filippo Raffaelli *bibliotecario della Comunale di Fermo.* (*Estratto dall'*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria, *Foligno*, 1884, 1885. *Anno I, vol. I, fasc. I. Anno II, vol. II, fasc. I*). *Foligno, stabilimento tipografico P. Sgariglia*, 1885. In 8° d. pag. 67.

RICCARDI (P.) *Due saggi scolastici dei primi anni del secolo dati da Pellegrino Rossi e da Giovanni M.ª Mastai Bologna, società tip. già compositori*. In 12º di pag. 8.

RUBERTO (L.) *Le egloghe, edite e inedite, di B. Baldi* (*Estratto dal Periodico:— Studi Filologici, Storici e Bibliografici* Il Propugnatore.— *Vol. XVII. Bologna* 1884, *tipi Fava e Garagnani*. In 8º di pag. 83.

SACHAU (E.) *Königliche Bibliothek, Berlin. Kurzes Verzeichniss der Sachau'schen Sammlung Syrischer Handschriften. Nebst Übersicht des alten Bestandes. Berlin* 1885. *A. W. Schade's Buchdruckerei* (*L. Schade*) *Stallschreiberstrasse* 45-46. In 8. di pag. 35.

TESSIER (Andrea) *Alcune biografie di Veronesi illustri tratte dai volumi inediti del Teatro d'uomini letterati aperto dall'abate* Girolamo Ghilini (*Nozze* Corradini-Camuzzoni). *Padova, tipografia del Seminario* 1885. In 8° di pag. 39.

—— *Tre lettere di S. Francesco di Paola ora per la prima volta pubblicate* (*al novello sacerdote don* Giuseppe Saffaro). *Venezia, tipografia dell' Ancora*, 1885. In 8° di pag. 21.

—— *Il Moreto attribuito a Virgilio giusta il volgarizzamento di un anonimo del secolo XVI* (*nozze* Battaglia-Giudica). *Venezia, tipografia dell' Ancora*, 1885. In 8° di pag. 30.

TOMMASI-CRUDELI (C.) *Sopra alcune opere di bonificamento dell' Agro Romano* (*Estratto dalla* Nuova Antologia, *vol. LI, fasc. XII,* 15 *giugno* 1885). *Roma* 1885, *tip. eredi Botta*. In 8º di pag. 17.

ERRORI INCORSI NEL QUADERNO PRECEDENTE

Pag.	90	*lin.* 10	Jallude	CORR.	Pallude
	95	16	Oldrago		Oldrado
	96	40	Wintriuborch		Wintrinborch
	98	30	Barbiero		barbiere
	99	3	Gaze		Garze
	»	5	Caveleto		Cavalletto
	»	18	Grane		Graue
	107	9	Guerzoni		Gierzoni
	108	38	Chiesa		Chiesa,
	»	45	Godi, chè or ell' è vera *ecc.*		Godi, chè or vera ell' è *ecc.*

AVVISO INTERESSANTE

Ad esempio dell' *Intermédiaire* di Francia, delle *Notes and Queries* d'Inghilterra, e del sospeso *Giornale degli eruditi e dei curiosi* di Padova, il *Buonarroti* chiuderà da ora, senza impegno di tempo o di spazio, ciascun quaderno con una rubrica di QUESITI E RISPOSTE, limitatamente ad argomenti che riguardino scienze, lettere ed arti. Non si ammettono *Quesiti*, la cui risposta può trovarsi nei dizionari biografici ed enciclopedici più in uso. La precedenza dell'invio determinerà quella della inserzione. Coloro pertanto che intenderanno di cooperare a questa utile innovazione del nostro Periodico, sono pregati d'inviare i *Quesiti* e le successive *Risposte* alla Direzione del giornale *Il Buonarroti*, Roma, Via Lata n.° 3.

LA DIREZIONE

1. Il *Buonarroti* si pubblica ad intervalli ineguali in fascicoli di circa quattro fogli in 4.° piccolo.
2. Dodici fascicoli formano un volume.
3. L'associazione è per volumi ed importa Lire 12.
4. Se non è disdetta al nono fascicolo, intendesi rinnovata per un altro volume.
5. Lettere, pieghi e danari s'inviano ad Enrico Narducci, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Via Lata n.° 3.
6. I manoscritti non si restituiscono.

SERIE III. VOL. II. QUADERNO V.

IL

BUONARROTI

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATO PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

VIA LATA N° 3.

1885

Pubblicato il 23 Ottobre 1885

IL BUONARROTI

Serie III. Vol. II. Quaderno V.

XVII.

DOCUMENTI INEDITI DELL'ARTE TOSCANA DAL XII AL XVI SECOLO

RACCOLTI E ANNOTATI

DA G. MILANESI

Continuazione (1)

N.º 116. 1454, 4 ottobre

Allogazione a Pietro *della* Francesca *della pittura della tavola per l' altare maggiore della chiesa di S. Agostino del Borgo S. Sepolcro* (2).

Archivio detto.
Rogiti di Ser Mario di Ser Bartolomeo de' Fedeli dal Borgo S. Sepolcro.
Protocollo dal 1454 al 1455.

Pateat omnibus evidenter presens publicum Instrumentum inspecturis, qualiter convocatis et coadunatis et congregatis ad capitulum Priore et fratribus ecclesie et loci fratrum heremitarum sancti Augustini de burgo Sancti Sepulcri ad mandatum per infrascripti Prioris, in sacristia dicte ecclesie ad sonum campanelle ter facte pulsari, ut moris est: in quo capitulo interfuerunt religiosus vir frater Franciscus Nicolai de Burgo ordinis predicti et prior loci et capituli et conuentus et frater Julianus de Fulgineo lector et predicator, frater Petrus Johannis et frater Johannes Johannis de Alamania, facientes et constituentes capitulum in dicto loco – et prudentes viri Nannes Cischii et ser Vghuccius Nofri de Luzimborgho operarii ecclesie loci predicti – ac etiam Angelus Johannis Simonis Angeli de dicto Burgo, ex devotione et pro satisfatione voluntatum Simonis sui olim fratris et domine Johanne olim uxoris supradicti Simonis ac sue ipsius dicti Angeli – locaverunt – magistro *Petro Benedicti Petri* de dicto Burgo, pictori presenti et conducenti tabulam ecclesie et altaris maioris ecclesie loci predicti, ad pingendum et ornandum et deaurandum cum illis ymaginibus, figuris,

---

(1) Vedi Quaderno precedente, pag. 121.
(2) Vedi intorno a questa tavola, che tuttora esiste nella chiesa di Sant'Agostino del Borgo S. Sepolcro, oggi detta di S. Chiara, quel che si legge nelle note alla Vita di Piero della Francesca nel vol. 2º del Vasari, edizione Sansoni, pag. 493.

picturis et ornamentis de quibus remanserunt et asseruerunt esse in plena concordia, et apparere inter eos posse et debere quandam scriptam, sive appodissam manu dicti Ser Uguccij et subscriptam manu dicti Prioris ac Nannis alterius operarii, et dicti magistri *Petri* pictoris – pro pretio, salario et seu mercede florenorum tercentorum viginti ad rationem librar. quinque corton. pro quolibet floreno. De quo salario et mercede, et pro parte dicti salarii et mercedis dictus Angelus sub dictis intentionibus et amore dei et pro anima dicti olim sui fratris et dicte sue cognate et sua et suorum predecessorum dedit et tradidit et numerare promisit dicto magistro *Petro* in pecunia numerata florenos centum ad dictam rationem – in una parte, et in alia parte dedit – in solutionem et pagamentum – dicto magistro *Petro* – unam petiam terre laboratorie in districtu Burgi in contrada Pelani? Abbatie Burgi iuxta rem dicte Abbatie et vias a duobus et rem dicti Angeli – Et ultra etiam dictas quantitates dictorum centum florenor. et summam ad quam adscendet extimatio et pretium dicte rei in solutum concesse, promisit ipse Angelus – dicto magistro *Petro* – dare – et numerare sibi, post tamen complementum dicte tabule, florenos quinquaginta ad rationem suprascriptam, et reliquum dicti salarii et mercedis dicte picture et ornamenti usque in dictam summam florenor. trecentorum viginti promiserunt supranominati Prior et fratres conventuales et capitulares dicti loci et cum eis etiam suprascripti Nannes et Vguccius operarii – solvere hic eo tempore dicte picture et ornamenti perfecto et completo – Et vltra etiam – consignaverunt dicto magistro *Petro* dictam tabulam sic pingendam et ornandam et figurandam que est de tabulis compositam et laboratam de lignamine in dicta sacrestia solutam et factam fieri et fabricari per dictum Angelum – Et hoc fecerunt quia dictus magister *Petrus* pictor – promisit – dictam tabulam – pingere et imaginari et ornare de bonis et finis coloribus et auro et argento et aliis ornamentis et de illis ymaginibus et figuris de quibus scriptum est et esse dixerunt sigillatum in dicta appodissa – et dare eam fulcitam et completam per hinc ad annos octo proxime futuros – tantum ex latere anteriori uersus altare respiciens et non ex latere posteriori, quia sic in plena concordia fuerunt contrahentes predicti dictis nominibus.

N°. 117. 1454, 26 dicembre

Allogazione a M° Petro *di* Domenico *legnaiuolo da Lucca* (1) *del Coro di S. Gio. Fuorcivita di Pistoia.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Lodovico di Lucā da Pistoia. Filza dal 1437 al 1456.

Al nome di dio adì 26 dicembre 1454.

Sia noto e manifesto a qualunche persona uederà o leggierà la presente scripta, come oggi questo dì soprascritto noi ser Jacopo

(1) Costui fu eccellente intagliatore di legname, ed in Pistoia, dove abitò per lungo tempo, indirizzò molti giovani di quella città all'arte sua. Fu suo figliuolo quel David, nato nel 1453, di cui parla il Vasari nella vita di Benedetto da Maiano. Vedi vol. 3°, pag. 345 dell'edizione Sansoni.

di ser Bartholomeo Fabroni, Giacoppo di Simone del rosso et Francesco d' Antonio conversino operarij della Opera di S. Giouanni fuorcivita di Pistoia, per noi et nostri successori et vice et nome di detta Opera, alloghiamo et concediamo a maestro *Piero* di *Domenicho* da Luccha habitante in Pistoia in nella cappella di S. Paolo affare di nuovo tucto il coro della detta chiesa, coè (*sic*) uentisei sedie colle panche dinanzi; il quale coro il detto maestro *Piero* promecte et oblighasi auere facto et compiuto perfectamente per di qui a tre anni proximi, in questo modo et forma coè, chelle dette sedie debbino essere di larghezza et altezza più che quelle che sono al presente uno terzo di braccio insino in un braccio; essendo lauorato di fuora in modo apparente dal marmo in su, e dallato dentro di uerso il coro, esse sedie et ciaschuna desse debbano essere lauorate con spiritelli con tarsie et fiori in mezzo e tarsie intorno et scornicati (*sic*) et intaglati nel modo et forma è uno disengno facto per detto maestro *Piero*; il quale è appresso di ser Nicholao di Bartholomeo d'Ipolito. E debba detta Opera mectere tutto il legname et ferramenti di suo, e per mercè et faticha di detto lauoro dare et paghare a detto maestro *Piero* lire octocento in questo modo et forma, coè, ogni sei mesi fior. cento che fanno in tre anni fior. secento et il resto dal dì l'arà finito et compiuto infra sei mesi allora proximi che seguiranno.

E questo per pacto spetiale auto tra noi operarij et esso maestro *Piero*, che se a detto tempo di tre anni detto maestro *Piero* non arà dato perfecto et compiuto decto ghoro (*sic*), allora e in quello chaso non debba auere più di lire secento, e niente di meno sia tenuto a fornire detto choro infra quatro mesi alloro proximi che seghuiranno, senza auere niente più chelle £ secento. E di queste cose possa essere istrecto per qualunche rectore della città di Pistoia et daltronde. Et per obseruare le predecte cose obblighiamo noi operarij e beni della detta Opera et nostri successori. E'l detto maestro *Piero*, sè et suoi heredi et beni. E in fede delle predette chose io ser Jacopo Fabroni operario detto ò fatto questa scripta di mia propria mano; et però mi sono soscripto.

E alsì si soscriueranno Giacoppo di Simone, et Francesco d'Antonio Conuersino mie compagni operarij e il detto maestro *Piero* di sua mano

Io Giacoppo di Simone derosso sono chotento a quanto di supra si chontiene e percò (*sic*) mi sono soscritto di mia propria mano.

lo Francesco d'antonio del chonuersino operaio sono chontento a quanto di sopra si chontiene, e però mi sono soscrito di mia propria mano ano e mese e dì soprascritto.

Io *Piero* di *Dom.co* da lucha legnaiuolo sono chontento tanto quanto di sopra si chontiene e però mi sono soschripto di mia propria mano anno e mese e dì sopra scripto.

Die xxviij mensis decembris

Datum etc. presentibus dominico pasquini de agliana habitatore in terra prati et presbitero Andrea Tuci de Pistorio, testibus etc. Insuper constituerunt procuratorem ser Nicolaum Bartolomei Ypoleti etc., cum pleno mandato ad substituendum etc.

N° 118. 1455, 15 di maggio

Domenico *da* Venezia *pittore in Firenze piglia a pigione una casa nel popolo di S. Paolo.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Pietro del Viva. Protocollo o Filza 1ª dal 1450 al 1456.

1455, 15 maii. Actum Florentie.
Ser Finus olim Francisci Rector Ecclesie sancti Petri a Colognole Vallis Sevis comitatus Florentie - Locavit etc. *Dominico Bartholomei* pictori populi S. Pauli de Florentia ibidem presenti unam domum cum palcis, cameris et aliis hedificiis positam in dicto populo Sancti Pauli de Flor. cui a primo via, a ijº bona ecclesie Sancti Pauli, a iijº Ser Saletti Filippi notarii - a quarto predictus - pro tempore et termino unius anni proxime futuri - Et dictus conductor promixit - dare pro dicto tempore vnius anni nomine pensionis flor. sex auri (1).

N° 119. 1456, 13 di dicembre

Gli Operai di S. Paolo di Pistoia allogano a Jacopo *d'*Onofrio Paoletti (2) *legnaiuolo di Pistoia due panche per la detta chiesa.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Desiderio di Jacopo Forteguerri da Pistoia. Protocollo del 1456.

Die tertiadecima decembris
Providi viri ser Lucas ser Augustini notarius et Johannes Berti Johannis et Pierus ser Andree Benis omnes de Pistorio, operarii Opere Sancti Pauli de Pistorio, absente Taddeo mazzei finugii de Pistorio eorum collega et quarto operario dicte opere - locaverunt et concesserunt *Jacobo honofrii paulecti* magistro lignaminis de Pistorio presenti et conducenti ad faciendum in ecclesia sancti Pauli de Pistorio subtus corum dicte ecclesie duas pancas cum spalleriis, modo infrascripto, videlicet: quod dictus *Jacobus* teneatur et sic promisit et convenit suprascriptis operariis presentibus - facere duas pancas novas de tabulis arboris cum spalleriis, videlicet unam ex latere campanilis dicte ecclesie, et aliam ex alio latere, herentes muro ecclesie longitudinis eiusdem cuius sunt panche veteres ibidem ad presens existentes, et ad modum et similitudinem et prout sunt panche in ecclesia sancti Mazzei de Pistorio, cum vno inginochiatoio ante ipsas pancas et cum cornicibus et pectoralibus et cum testieris lignaminis nucis et cum caballectis lignorum de castaneis subtus dictas pancas, omnibus sumptibus et expensis suis lignaminum et ferramentorum et aliarum quarumcumque rerum, et dictas pancas perfecisse et posuisse in dicta ecclesia sancti Pauli hiis temporibus, videlicet; vnam ex latere campanilis per totam diem vigesimam quintam mensis Januarii proxime futuri, et aliam ab alio latere dicte ecclesie in pascate resurrexionis domini nostri Yhū Xpi pro-

---

(1) Credo che questo pittore sia il celebre Domenico da Venezia, di cui scrive il Vasari nella vita di Andrea del Castagno.

(2) Jacopo di Onofrio di Nencio Paoletti nacque in Pistoia nel 1426, come apparisce dall'estimo di quella città conservato nell'Archivio di Stato in Firenze. Fu cognato di Ventura Vitoni legnaiuolo ed architetto, per la Spinetta moglie del Vitoni e sorella del Paoletti nata nel 1448.

xime futuri. Quapropter dicti operarii – promixerunt – dicto *Jacobo* – dare soluere – pro eius salario et mercede dictarum pancarum solidos triginta quatuor den. pro quolibet brachio dictarum pancarum per longitudinem, videlicet solvere eidem pro prima panca tempore quo eam posuerit et perfecerit in dicta ecclesia sancti Pauli; pro secunda panca, tempore quo eam perfecerit et posuerit etc.

N.° 120. 1458, 1 di febbraio

Occhio di vetro per la Pieve di S. Maria del Borgo S. Sepolcro allogato a Don Pierantonio *di* Gio. del Brasca *prete secolare del Borgo suddetto.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Mario di Ser Bartolomeo Fedeli dal Borgo. Protocollo dal 1457 al 1459.

1458, 1 febbraio.

Venerabilis in Xp̄o pater et decretorum doctor Egregius dominus Johannes de Fanis (?) de Civitate Castelli Archipresbiter plebis Sancte Marie de Burgo – et vna cum eo providi viri Xp̄ofanus Marci Peri Venuti et Angelus Cechi Angeli Nuti de dicto Burgo operarii ecclesie plebis S. Marie predicte – locaverunt – dopno *Pierantonio Johannis Brasche* presbitero seculari de dicto Burgo ibidem presenti et pro se et vno alio quocumque sotio per eum eligendo recipienti et se conducenti et magisterium suum ad laborandum et conficiendum oculum de vitro pro ecclesia dicte plebis cum figuris et designis Asumptionis et seu Coronationis gloriose Virginis Marie prout et sicut eis magis placuerit et sibi declaratum per eos fuerit ad sua vitra et suis magisterio et expensis vitrorum et plumbi et ferramentorum et retis seu retium et aliorum quorumcumque exigentium pro impositione et aptatione in loco dicti oculi firmo et stabili; salvo quod dictus dominus Archipresbiter et Operarii teneantur et debeant locum dicti oculi facere aptum et aperiri et reparari ut possit oculus vitreus infigi et ferramenta possint implumbari: et etiam promiserunt facere ibidem fieri armaduram de lignamine expensis dicti Operis, ut dictus *Pierus* – possit comode affigere et ponere et stalare (?) ibidem dictum oculum vitreum. Et pro salario et mercede sua et consocii pro omnibus predictis singulis faciendis et laborandis et componendis constituerunt sibi salarium et pro salario et mercede florenos septuaginta ad rationem librar. quinque pro floreno monete cortonensis et solvere sibi de dicta quantitate in primis florenos triginta ut possint incipere et laborare et facere dictum oculum. Et teneatur et promisit dictus dopnus *Pierantonius* a die dicte prime solutionis – incipere prosequi et complere dictum oculum de vitro – infra decem et octo menses tunc proxime sequturos.

N.° 121. 1458, 30 di settembre

M.° Giovanni *di* Jacopo *da* Marciagio (1) *pittore e scarpellino si alloga a costruire un parapetto di marmo per la chiesa di S. Maria di Stazema.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Niccolò Colucci da Pietrasanta. Protocollo dal 1458 al 1465.

---

(1) Di questo artefice della Versilia non trovo nessun altro ricordo o memoria negli scrittori.

1458, 30 7bre (Actum Petresancte)

Magister *Johannes Jacobi* de *Marciagio* pittor (*sic*) et lapicida, habitator Seraveze ex una, et Laurentius Nicoluci de Stazema et Sindicus et operarius et yconomus Opere et ecclesie Sancte Marie de Stazema predicta, ex alia, venerunt ad invicem ad infrascripta pacta et compositiones, videlicet.

Quod dictus magister *Johannes Jacobi* promisit et convenit dicto Laurentio - facere et construere vnum murum de marmoribus in dicta ecclesia qui dividat corum dicte ecclesie ex navi ipsius ecclesie vbi ipse operarius deliberabit, vid. marmora omnia occurrentia ad ipsum murum solum extrahere de cavis marmorum de Ceragiola, ipsaque omnibus expensis suis disgrossare laborare et ad filum ponere et in quadrum reducere, et in facie dicti muri ponere colupnellos duodecim et otto pilastros cum cornicibus duobus de supra, cum vna base et uno capitello subtus et supra dictos colupnellos, secundum quod inter eos dicte partes dixerunt designasse et ordinasse, et cum archettis de marmore supra dictos colupnellos novem, et in medio dicti laborerii debet remanere apertum per introytum de dicta ecclesia in chorum; et debet a lateribus facere et ponere duo pilastra bene laborata; qui murus debet dividere totam navem dicte ecclesie a choro ipsius; et hiis marmoribus sic laboratis debet ipse Magister *Johannes Jacobi* murare ipsum murum et erigere omnibus tamen expensis dicte opere, tam victus dicti magistri et eius famuli, quam aliorum necessariorum ad ipsos marmores murandi et simul ligandi et impernandi - infra et per totum mensem februarii proxime futuri.

Dictus uero Operarius - promisit - ipsi M° *Johanni Jacobi* pro eius magisterio et mercede totius dicti laborerii dare et solvere florenos quadraginta duos ad computum bononenorum 36 pro quolibet floreno: cum hoc tamen etiam pacto, quod ipse Operarius dicta marmora omnia teneatur et debeat postquam fuerint laborata et in filum posita et in quadrum reducta, ac dictos colupnellos, basas et capitellos pilastros et cornices, expensis dicte Opere portare de Seraveza in dictam ecclesiam Stazeme loco ubi murari debent.

N° 122. 1458, 2 di novembre

Madonna Diamante de Ursa fa pagare a maestro Giovanni *di* Vittorio (1) *da Siena, pittore abitante in Pistoia, una somma per parte del prezzo di due tavole dipinte commessegli dalla suddetta madonna Diamante.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Jacopo Giribelli da Pistoia. Protocollo dal 1453 al 1459.

1458, die secunda mensis novembris.

Domina Diamante filia olim domini Baronti de Vrsa et uxor olim Lei ser Johannis ser Chelli de Pistorio - dedit vendidit et tradidit Ser Johanni Antonii Cioci notario pistoiensi ibidem presenti ementi stipulanti et recipienti vice et nomine nominandi et declarandi per eum et non declarandi per se et suos heredes, vnum

(1) Di Giovanni di Vittorio non si ha nessuna memoria, che io sappia, in Siena. Credo però che egli fosse figliuolo di quel Vittorio di Domenico pittore, di cui è parlato nel documento 90 dell'anno 1408, riportato indietro.

petium terre laborative, vineate et fructate per prodas, vnius cultre-quod est situm in Comuni Piubice comitatus Pistorii a Cemugnana confinatum a j° via, a ij° Michaelis . . . a iij° et a iiij° Daniellis Bartholomei fabri de Pistorio, a v° bona canonicorum maioris kathedralis pistoriensis ecclesie – et hoc pro pretio – librar. centum quadraginta denarior.: de quo pretio de presentia consensu et voluntate dicte domine Diamantis dedit et solvit pro ea magistro *Johanni Vectorii* pictori de Senis habitatori Pistorii pro parte mercedis unius picture duarum tabularum quas et seu quam idem magister *Johannes* facere debet ad petitionem dicte domine Diamantis, eo modo et forma et cum pactis – de quibus continetur, vt dixit, in quadam scripta conventionis facte inter dictam Dominam et dictum magistrum *Johannem*, manu dicti magistri *Johannis*, existente penes dictam dominam Diamantem; florenorum quinque auri nouos (*sic*), quos idem magister *Johannes* fuit confessus et contentus se habuisse et recepisse pro dicta domina a dicto ser Johanne. Residuum uero dicti pretii idem ser Johannes dicto nomine promisit dare et soluere hoc modo, videlicet: dicto magistro *Johanni* usque in libras centum denarior. computatis dictis florenis quinque, pro residuo dicte picture pro dicta domina Diamante, tunc cum dicta pictura fuerit expleta secundum conventionem dicte scripte, tunc de voluntate dicte domine Diamantis uel alterius cui dicta domina Diamante committeret; et residuum quod est librar. quadraginta denar. soluere promisit dicte domine Diamanti ad omnem eius domine voluntatem, dum tempore vltime solutionis fiende dicta domina Diamante teneatur eidem ser Johanni ydoneum fideiussorem pro defensione et euictione terre dare.

N°. 123. 1459, 28 di febbraio

Compromesso e lodo nella lite tra Neri Fioravanti di Pistoia, e Jacopo di Checco del Bati *legnaiuolo, per cagione della fattura e pittura di una cassa.*

Archivio di Stato di Firenze.
Rogiti di Ser Jacopo Ghiribelli da Pistoia. Protocollo dal 1453 al 1459.

1459 die xxviij februarii

Nerius Fioravantis de Fioravantibus de Pistorio ex parte una, et *Jacobus Checchi del Bati* de Pistorio ex parte altera – litem inter eos vertentem occaxione arche et casse facte et picture etiam facte, comuni concordia commiserunt et compromiserunt in magistrum *Petrum Dominici* de Lucha habitatorem Pistorii pro dicta arca et cassa, et in *Pierum Salvatoris* pro dicta pictura.

Die iij martii

Petrus Salvatoris pictor de Pistorio arbiter electus a suprascripto Nerio Fioravantis et a *Jacobo Checchi del Bati*, – viso compromisso et auditis partibus et eorum juribus – Christi nomine invocato, declaravit ipsum *Jacobum* in creditorem dicti Nerii pro pictura arche et casse facte et lancis, in quantitatem librarum septem, solidor. decem – et sic ipsum Nerium condemno ad dandum et soluendum eidem hinc et per totum presentem mensem.

Die v mensis martii

Magister *Petrus dominici de Luca* habitator Pistorii arbiter et arbitrator electus a Nerio Fioravantis de Pistorio a parte una et

a *Jacobo Checchi del Bati* de Pistorio ex parte altera - viso dicto compromisso et auditis partibus - Christi nomine invocato, talem inter dictas partes laudum, sententiam, arbitrium et arbitramentum protulit atque dedit: quia declaravit dictum Nerium in debitorem dicti *Jacobi* in solidis quinquaginta - pro factura arche, et solidis sex, denariis sex pro factura pro qualibet cassa quam sibi fecisset pro mortuis.

Die vj martii

Jacobus Checchi del Bati de Pistorio ratificavit laudum latum et datum per magistrum *Pierum Dominici de Lucha* habitatorem de Pistorio et *Pierum Salvatoris* pictorem de Pistorio inter ipsum *Jacobum* ex parte una et Nerium Fioravantis de Pistorio ex parte altera. - Et hoc, presente dicto Nerio et predicta audiente et intelligente. Qui Nerius dixit non velle ratificare.

N°. 124. 1459, 19 di marzo

Allogazione del fornimento di marmi di Carrara per costruire quattordici parapetti e venti colonnelli e arcali del finestrato nel Campo Santo di Pisa.

Archivio detto.
Rogiti di Ser Giuliano del Pattiera da Pisa: Protocollo dal 1458 al 1460.

1459, 19 di marzo.

Pellegrinus olim *Johannis* alias *del Marraso*, et *Jacobus Antonius* filius *Jacobi* quond. *Johannis Mazuoli* ambo de Carrara - per hanc cartam uendiderunt et tradiderunt egregio militi domino Antonio Jacobi de Pisis operario opere sancte Marie pisane maioris ecclesie - tot et tantos lapides marmoris de Carrara pulcri et optimi pro construendo et construi faciendo quatuordecim parapettos finestrati Campi sancti predicti, pro pretio - ducatorum quinque auri de Camera boni et iusti ponderis, conii Januensis siue Bononiensis, pro quolibet furnimento dittorum quatuordecim parapettorum finestrati Campi sancti predicti. Quos promiserunt - dare, tradere, et assignare ipso domino Antonio - omnibus suis ipsorum *Pellegrini* et *Jacobi Antonii* expensis et periculis - excepto gabella, quam soluere teneatur suprascriptus dominus Antonius operarius - in civitate Pisarum di Lungarno apud plateam Sancti Nicoli liberos et expeditos a kalendis mensis Mai proxime venturi ad unum annum inde proxime.

Insuper uendiderunt et tradiderunt ditto domino operario - tot et tantos colonnellos et archales marmoris de Carrara pulchri et optimi actos ad construendum et construi faciendo viginti finestratos in dicto Campo sancto, prout sunt alii finestrati dicti Campi sancti pro pretio - ducatorum decem cum dimidio auri de Camera, conii Janue seu Bononie - pro quolibet furnimento dittorum viginti finestratorum - quod etiam promiserunt - dare tradere et assignare ipsi domino operario - in civitate Pisarum di Lungarno apud plateam Sancti Nicoli - a kalendis mensis Mai proxime uenturi ad annos duos exinde proxime secuturos, videlicet medietatem suprascriptor. furnimentorum dictorum viginti finestratorum, et de inde ad unum annum aliam medietatem furnimenti dittorum finestratorum. - Actum Pisis in apoteca residentie mei Juliani notarii suprascripti

posite sub scalis ecclesie Sancti Filippi de Vicecomitibus presentibus venerabili viro presbitero Michaele olim Leonardi de Pisis operario ecclesie sive oraculi Sancte Marie de Ponte novo pisane civitatis, et Nicolao olim Guasparris Guiduccini siricario pisano cive de cappella Sancte Margarite, testibus – Dominice Incarnationis anno MCCCCLX. – die uero decimo nono mensis martii.

N.° 125. 1459, 13 luglio

Essendo lite del prezzo di un quadro tra Fra Filippo Lippi *pittore e Lorenzo de' Manetti committente, essi ne fanno compromesso in mess. Ugolino de' Giugni vicario dell'Arcivescovo di Firenze.*

Archivio detto.
Rogiti di ser Domenico da Fighine. Protocollo dal 1449 al 1455.

In nomine domini Amen. Anno dominice Incarnationis 1459, inditione prima et die xiij Julij. Actum Florentie, in domo habitationis infrascripti domini Vgolini etc.

Cum hoc sit quod inter *fratrem Filippum* pictorem ex una et Laurentium de Manettis partibus ex altera, esset lis et questio super quadam pecuniarum summa et quodam quadro in quo est pictus sanctus Yheronimus (1), et supra dicta lite dictus Laurentius inpetraverit commissionem in dominum Vgolinum de Giugnis et dominum vicarium Archiepiscopalis Curie Florentine; et volentes concordare et evitare sumptus et expensas litis, remanserunt in hac compositione et concordia; quod idem *frater Filippus* teneatur et obligatus sit tradere et consignare in manibus eiusdem domini Vgolini commissarii dictum quadrum per totum mensem augusti proxime futurum, et illam quantitatem pecunie quam laudabit et sententiabit idem dominus Vgolinus, quem elegerunt in arbitrum ad predicta. Et quod idem dominus Vgolinus de dicto quadro disponat ad libitum suum, tam super salario, quam rebus aliis. Et constituit procuratores omnes notarios Archiepiscopalis curie Florentine ad consentiendum, quod idem frater Simon (*sic*, invece di *Filippus*) excomunicetur publice et denunptietur excomunicatus per dictum dominum Vgolinum et quemcumque iudicem ordinarium et delegatum, et obligavit se in forma Camere.

N.° 126. 1459, 9 d'ottobre

Maestro Giovanni *di* Vittorio (2) *pittore da Siena e dimorante in Pistoia rinunzia alla somma di denaro che gli era stata promessa da Madonna Diamante da Pistoia per la pittura di due tavole, che egli non aveva fatto.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Jacopo Ghiribelli da Pistoia. Protocollo dal 1453 al 1459.

Giulianus Antonii Nelli de Pistorio procurator et procuratorio nomine domine Diamantis olim vxoris Lei ser Johannis de Pistorio –

---

(1) Di un S. Girolamo dipinto da Fra Filippo parla il Vasari (V. Edizione Sansoni, II, 626), e lo dice al suo tempo nella guardaroba del Duca Cosimo. Oggi non si saprebbe dire se esista ancora, e dove.

(2) Di questo pittore si ricercherebbe invano notizie nella sua patria dove è rimasto fino ad ora ignoto. Suppongo che egli sia figliuolo di *Vittorio* di *Domenico* ricordato ne' *Documenti dell'Arte Senese*, I, 44, e II, 111, sotto gli anni 1414 e 1423.

liberavit et absolvit etc. magistrum *Johannem Vettorii* de Senis pictorem, habitatorem Pistorii, presentem, stipulantem et recipientem a florenis quinque auri novis et largis pro ea habitis a ser Johanne Antonii Cioci notario Pistoriensi etc. et hoc fecit dictus procurator dicto nomine, quare pro eo fuit confessus et contentus se habuisse et recepisse ab Antonio Pauli Coltellaccio fideiussore dicti magistri *Johannis*, et ipse magister *Johannes* licentiavit omnem quantitatem denariorum sibi promissam pro dicta domina Diamante per ser Johannem Antonio Cioci suprascriptum, manu mei notarii etc. quia non fecit picturam, quam facere sibi tenebatur vigore conventionis in dicto instrumento et sibi domine Diamanti restitui voluit dictam quantitatem.

N.° 127 — 1459, 11 d'ottobre

Lodo di Michelozzo Michelozzi *e di* Vittorio Ghiberti *del lavoro del graticolato fatto per l'oratorio del Cingolo di Prato da* Antonio *di* ser Cola *da Firenze* (1).

Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Prato.
Archivio dell'Opera del Cingolo di Prato. Giornale dal 1458 al 1466.

1459, 15 di ottobre

Richordo chome a di 15 d'ottobre 1459 gli operai di questa chapella, asente vettorio di lodovicho, feciono generale chonpromesso chon *antonio* di *ser chola* da firenze di ciò che avesse auto a fare cholla chapella per insino a detto dì ne' prudenti huomini *Michele* di *bartolomeo* detto *michelozzo* e *vettorio* di *lorenzo bartolucci* da firenze maestri di scholtura, chome apare charta per mano di ser piero d'antonio notaio del bancho.

A di 21 di detto mese i detti *michele* e *vettorio* lodorono nel palagio del podestà di prato alla presenza del nobile huomo nicholò di lorenzo soderini al presente podestà di prato, e lodorono in questa forma, cioè: che di ciò ch' el detto *antonio* à fatto nel graticholato per infino al detto dì deba avere per sua faticha e magistero lire quattrocento cinquanta, cioè L. 450.

E di più lodorono ch' el detto *antonio* deba avere per sua faticha e magisterio di due fregi, cioè uno n' à gettato, e uno n'a di cera per forma de l'altro, di tutto deba avere lire sessanta, cioè L. 60, chon questo che el detto fregio di ciera deba avere renduto agli operai per di qui a dì dua prossimi.

E più lodorono che el detto *antonio* avesse per sua faticha e magistero per achonciare lo sportello dell' altare dove istà la cintola, lir. cinque.

E più lodorono nonistante alchuna aloghagione aparisse del graticholato, che el detto *antonio* fusse libero e assoluto dagli operai

---

(1) Il bellissimo graticolato di bronzo che circonda e chiude la cappella del Cingolo nella Cattedrale di Prato fu cominciato nel 1438 e compito dopo varj intervalli nel 1461. Secondo le memorie pubblicate dal canonico Baldanzi (*Della Chiesa cattedrale di Prato, descrizione corredata di notizie storiche e di documenti inediti.* Prato 1846 in 8.°) tre artefici fiorentini vi lavorarono. Il documento che ora pubblichiamo ne aggiunge un quarto nella persona di *Antonio* di *ser Cola*.

e loro successori e che si possa alloghare ad altri chome parrà agli operai che sono e che saranno: e chosì el detto *antonio* possa pigliare a fare ogni altro lavoro chome a lui pare.

E più lodano e giudichano che si debba fare il chonto per dare e per avere di ciò che el detto *Antonio* avesse auto dalla chapella per insino al detto dì, cioè o del bronzo o altro avesse auto e che si dovesse ischontare il dare coll'avere come nella ragione gitterà.

E più lodorono che del bronzo che el detto *antonio* avesse lavorato, gliene fusse isbattuto pel chalo lir. quattrocento cinquanta.

E per faticha de' detti *michele* e *vettorio* giudichò il podestà che eglino avessino fior. uno largho per uno, per più volte erano venuti da firenze per vedere e chiarire tutto, chome in detto lodo apparisce; e di tutto fu roghato ser piero d'antonio notaro di bancho.

Richordo chome a dì 26 d'ottobre riavemo da *antonio* di *ser chola* uno fregio di ciera.

E più avemo uno mortaio di libre ciento venticinque.

E più avemo detto di lib. cento due di minuzzame.

Le dette chose riavemo per uno lodo che si è dato tra la chapella e'l detto *antonio*, chome si vede in questo a. 55.

Deb. e Cred. Il dal 1446 al 1471 nel detto Archivio a c. 13.

Antonio di ser *chola* scharpellatore da firenze de' avere per una pilla dell'acqua benedetta la quale à tra mano, quando l'arà chompiuta, arà avere quello si conviene; la quale è tutta di marmo biancho; el quale marmo (a) auto di quello della chapella chome a R. G. appare a. 200.

Dichiararono gli operai tutti d'achordo, autane buona informazione, che se ne gli desse lire sessanta.

(*Continua*)

XVIII.

GIUNTE AGLI ARTISTI BELGI ED OLANDESI IN ROMA NEI SECOLI XVI E XVII

NOTIZIE E DOCUMENTI RACCOLTI NEGLI ARCHIVI ROMANI

PER A. BERTOLOTTI

Fine (1)

VII.

Ricamatori, Setaroli, Tessitori, Orpellari.

Unisco i setaroli e i tessitori coi ricamatori, poichè spesso le tre arti erano esercitate promiscuamente; e come i ricami servivano anche per tapezzerie, così i cuoi dorati; e perciò do posto anche in questa sezione agli orpellari.

Pietro Vander o Vandermer, setarolo in Roma fin dal 1560, nel 1575 abitava alla chiavica di Santa Lucia e (*Not.º Palmerio an.* 1571–75 *fol.* 69 *e* 127) nell'anno dopo promoveva più cause nella curia capitolina (*Id. Manual. Actorum an.* 1576 *fol.* 158).

E ciò in aggiunta a quanto dissi di lui negli *Artisti belgi ed olandesi.*

Dai setaroli ai tessitori il passo è breve, così vengo ad Egidio fu Gerardo Coccolini tessitore di panni, fiammingo, accennato in un rogito dell'ultimo settembre 1585 (*Ibid. an.* 1585 *fol.* 585).

Guarnerio del defunto Giov. Time tessitore flandro vedo testimonio in un testamento del secolo XVI (*Not.º Collicola an.* 1561–1603 *fol.* 385).

Nel 1594 Gian Francesco Crivelli lombardo si associava con Pietro Bergagna da Malines, chierico coniugato, per esercizio dell'arte della seta in Roma (Vedi *miei Artisti lombardi in Roma*).

Fra gli officiali della Congregazione di Santa Croce dei lavoranti tessitori di Roma, nella chiesa di Santa Maria degli Angioli, vedo a dì 17 settembre 1647 Giov. fiammingo, Carlo Cimisel, Dionisio Crouisier, Nicola Griglion.

Giorgio Laè fu Antonio da Cambray tessitore faceva, a dì 22 maggio 1699, testamento, lasciando i telari per far li *crivelletti* a fiore e le fettuccie a suo cognato Antonio Clerici, tutori e curatori de'suoi figli Nicolò Arnighi, Roberto Cordi, i quai figli dovevano esser gli eredi, cioè G. B. e Maria Ca-

(1) Vedi Quaderno precedente, pag. 132.

terina. Abitava ai Cesarini vicino a S. Giuliano (*Not.° Lamparino*: *Testamenta an.* 1685–1707).

Conosciuti i lavoratori della materia prima passiamo a quelli operanti sulla stessa, cioè i ricamatori.

Giovanni del defunto Tousaint Gilton ricamatore di Anversa faceva, a dì 27 marzo 1631, il suo testamento, prescrivendo la sepoltura nella chiesa dell'Anima, e si dichiarava creditore di Marco Wocchers, pittore di Anversa, di scudi 51.

Istituiva eredi i fratelli suoi Sebastiano e Tousaint e la sorella Margherita monaca, esecutori in Anversa M. Tomaso Manard e N. Canterbech, presenti Guglielmo Blanes de Irlandia, Sigismondo Leuenubber di Salzburghs, Guglielmo Striirs da Bruxelles (*Not.° Lenech de Bois Le Duc*: *Testamenti an.* 1630–44 *fol.* 25).

Non so se fiammingo Giovanni Penringer fioccaro, che, a dì 10 novembre 1615, dichiarava aver ricevuto scudi sei per quattro fiocchi di perle, che dovevano servire alla corte papale (*Conti diversi*).

E sono pure nello stesso dubbio per un Monsieur Pietro Lascott arazziere, che a dì 10 settembre 1659 riceveva scudi 100 in moneta, a buon conto « di gionte fatte e che va facendo alli panni di arazzo per la cappella Pontificia. »

Degli orpellari o indoratori di cuoi, ad uso di tapezzerie, aggiungo al detto intorno a Lorenzo La Caglion da Cambray, ch'egli nel 1576 era chiamato con Galeazzo Toregiano orefice a far l'inventario per testamento dell'Ill.° Sig. Francesco Pallavicino orefice (*Not.° Palmerio an.* 1576 *fol.* 477).

In rogito del 18 gennaio 1581 sta scritto dal notaio Lorenzo *Cecagnonus de Cambrai coramarius et bombarderius S. Angeli*, qual fideiussore di una dote (*Not.° V. Erasmo an.* 1540–1582 *fol.* 62).

Dalla depositeria pontificia estraggo:

« 1635 8 8bre scudi 400 alla Chiesa di S. Martina in Campo Vacino e per essa alli signori Pietro Berettini principe dell'Accademia de'pittori, Alessandro Turco Veronese e Luigi Vodre' rettori e G. B. Soria Camerlengo per donativo a detta Chiesa. » (*R.° Depositeria an.* 1635 *fol.* 119).

Finisco questa sezione con un mercante fiammingo di tessuti e di altri oggetti, che aveva fornito tovaglie e piombi per la chiesa di San Pietro.

Monsig.e Cerasio etc. essendo Gaspare Mascart mercante Fiammingo creditore della nostra Camera Apostolica de scudi 1131 bol. 55 de moneta per prezzo dei piombi, e tovaglie et per la cuppola et altare de S. Pietro per due nostri mandati ordinassimo che ne fosse soddisfatto, et hauendoci hora esposto come non havendogli potuto esser soddisfatto dal quondam Gio.

Battā Ubertini allhora nostro Depositario fu astretto ad accettare che detto Ubertini non lo creasse creditore per pagargliele fra otto mesi et dopo la creazione dei detti crediti ha solo potuto conseguir scudi 300 a buon conto et succedendo di poi il fallimento de' detti Ubertini finhora non ha potuto haverne intiera soddisfattione, et se bene per rigore d'un decreto fatto dal Cardinale Camerlengo, Thesoriere et Commissario giudici da noi deputati, crede esser in luogo de'crediti di d.ta Camera . . . . . perciò gli concede le ragioni et attioni che può avere.

Dato nella villa presso Frascati questo dì 8 de Ottobre 1596.

Clemens Papa VIIJ

(*R.º Chirografi an.* 1596–1609 *fol.* 53).

VIII.

Tipografi, Libraj.

Poichè parlai anche dei tipografi e librai negli *Artisti Belgi ed Olandesi*, farò qui una piccola giunta, non priva d'importanza.

Girolamo De Sanctis romano, nel rione Campo Marzio, dava a pigione una bottega a Giovanni de *Veimicolis de Olanda flander librarius in urbe* per scudi 10 annui (*Not.º Cipriano De Conti an.* 1588–91 *fol.* 601).

Gerardo de Tuttere fiammingo de Anversa, Carlo della Porta romano, Cesari de Cesari romano promettono di servire Pietro Collanti « fiamengo de Orsi nella stampa arabica dell'Ill.mo Sig. Cardinale de Medici per tre anni a ragione di scudi 2 per foglio composto et scomposto, et che detti Gerardo, Carlo et Cesare non possano lavorare per niun altro in detta stampa, ne altrove durante li detti tre anni, et non ci essendo da lavorare ch'eglino siano liberi di poter lavorare dove parerà. » A sua volta Collanti prometteva che tutto il lavoro, che avrebbe, lo darebbe a loro (*Not.º Pechinolo an.* 1583–91 *fol.* 94).

IX.

Musici.

E pella stessa ragione, detta nella sezione precedente, qui troverassi qualche traccia di musici fiamminghi.

Do il primo posto a Mastro Giov. di Guglielmo Girault di *Haya*, *Thuronensis diocesis corderius leutorum*, che a dì 15 Gennaio 1557 sposava una giovane da Figarolo nel Ferrarese (*Not.º Mahco an.* 1554–75).

In data 3 Agosto 1558 i coniugi Guglielmo del defunto Gregorio, musico fiammingo a servizio del Duca di Paliano,

e sua moglie Antonia si facevano reciproca donazione, presenti Francesco Simone spadaro fiorentino e Stefano Pacini pittore pistoiese (*Not° Cesare Roberto an.* 1550–59 *fol.* 196 *e* 201).

Francesco Tracetti musico flandro (18 Gennaio 1573) dava sua figlia Isabella in isposa a Bernardo Urgo còrso con 300 scudi di dote (*Not° Curzio Sacoccia an.* 1573 *fol.* 69)

X.

Tracce di Belgi ed Olandesi negli Archivi notarili romani.

Quantunque dei seguenti vi sia molta probabilità sull'essere stati artisti, tuttavia non risultandomi l'arte esercitata, ne formo sezione speciale, che sarà l'ultima di questo lavoro.

Adriano *quondam Petri Ax* d'Anversa fa testamento, lasciando di esser sepolto a San Giuliano de' Fiamminghi ed erede Francesco Guebels da Bruxelles, presente fra gli altri Proto Gacciola orefice d' Ameria (*Not° Saccoccia : Testamenti prodotti an.* 1456–1590).

Davide Haez fu Davide d'Anversa, « esatore et officiale della V. Archiconfraternita di S. Maria in Campo Santo », in tale qualità fa una quietanza (19 dicembre 1626) per lascito del padre di G. B. Smit, e per questo a Gesualdo Hes e Giov. Cluagher tutori (*Not. T. Pizzuti Testamenta an.* 1616 *fol.* 2).

È conosciuto un Davide Haen olandese pittore, morto a Roma nel 1627, secondo il Bedotti (*Guida . . . per gli amatori de' quadri della scuola fiamminga ed olandese*); non so se possa esser l'Haez, disegnato erroneamente.

Lorenzo This da Gand infermo fa, a dì 8 Agosto 1631, testamento, lasciando di esser sepolto al Gesù, ed eredi suo fratello Guglielmo, e la sorella Caterina, moglie di Massimiliano Thout e Elisabetta moglie di Antonio Bache. Erano presenti all'atto fra gli altri Guglielmo Lambertino da Liegi, Gerolamo della Foglia d' Anversa e Roberto Prats da Bruxelles (*Not° Boninconto: Testamenti an.* 1630–35).

Non so se questo This sia discendente di uno dei due Pietro Thys pittori, sui quali si possono vedere ricerche nel *Catalogue du Musée d'Anvers* 2^de^ *édition. Anvers* 1857.

Giacomo Wandepul fu Romualdo d'Anversa e sua moglie Olimpia, dichiarando di esser vecchi e di aver solo tre figlie, di cui una maritata a Girolamo Oliviero, (21 Luglio 1632)

fanno donazione dei loro averi alle due nubili (*Not*? *Barberini*: *Testamenti an.* 1623–25).

A dì 11 Agosto 1664 Enrigo Berimberto fu Giovanni flandro in via Salaria, a Capo le case, alla presenza di Matteo Vrione flandro, Mattia de Maretti flandro, Pietro Lamicco lorenese e Gio. Antonio Giacchino piemontese, faceva il suo testamento e, dopo un legato a Enrigo Priore di scudi 15, lasciava erede universale Pietro Vanselstrate flandro (*Not*? *Moirano*: *Testamenti an.* 1661–90).

E poi ne faceva altro, a dì 11 Agosto 1669, con legati ad Enrico Priore, alla chiesa di S. Pietro *Alesino in provincia Recnego flandriæ*, confermando erede universale Pietro Vanselstrate flandro. Furono presenti Mattia Marretti flandro, Pietro Lamico, Sebastiano Corallo forliviese (*Not*? *Eusebio*: *Testamenti an.* 1661–96).

A sua volta, a dì 5 Aprile 1673, l'erede, disegnato per Pietro Vanschetlstrotti, fu Pietro belga, faceva il suo testamento, legando scudi 100 ad Angelo Vanhorbech suo cognato, avendo sposato Girolama Vanschaelstratte. (*sic*) ed eredi universali Clemente Gorgeo de Tirolo e Gaspare Friccio di Costanza in parti eguali (*Not*? *Eusebio*: *Testamenti an.* 1661–96).

Giovanni Bolanz fu Giacomo da Bolduch in Olanda, ferito a dì 3 Agosto 1671, faceva testamento, lasciando di esser sepolto nella Chiesa di Campo Santo, ed erede universale Lorenzo Gherimbert suo nipote consubrino. Dimorava in piazza de' Cappuccini, e trovavansi presenti Thisio Montenach liegese, Pietro Ronca flandro, Sebastiano Stre germano, Pietro Scheltrate gandanense, Pietro Guis fu Cristiano flandro, Ottavio Leven germano, Roberto Mol gandanense (*Not*? *Eusebio*: *Testamenti an.* 1661–96).

Guglielmo Boedens fu Guglielmo da Gand, infermo, prescriveva (10 Giugno 1675) le sue ultime volontà con voler esser sepolto nella Chiesa dell'Anima con lapide, e legando a Maddalena Vankeuch scudi 100, 30, alla serva della propria moglie, 10, a Giacomo Hobbeline, ed instituendo erede universale Anna Maria Boedens, forse sua madre. Doveva esser esecutore del testamento il Reverendo Giovanni Mauritio, cantore all'Anima.

Abitava rimpetto al Palazzo dei Casali, in Campo Marzio, presenti Giacomo Francesco Niest o Mest de Gand, Ignatio Van Homme da Gand, Alberto Van Horenhole, idem, Giacomo Leseg, idem (*Not*? *Eusebio*: *Testamenti an.* 1663–92).

Lessi in data 22 Agosto 1678 il testamento di Giuliano Verhoeven de Malines, fatto nel venerabile collegio di S. Nor-

berto *nationis flandrie,* nella via tendente alle quattro fontane, verso S. Maria maggiore, presenti Sebastiano Vander Boom, Francesco Peeters fu Gerardo de Lucigesteldets (*Not°. Eusebio*: *Testamenti an.* 1663–92).

Del cognome Peeters vi fu una famiglia di buoni artisti, (Vedere *Catalogue du Musée d'Anvers* citato) oltre varî altri Olandesi.

Nel volume dei testamenti del Notaro Petrocchi dal 1687 al 1693, in data 9 Giugno 1688, vi è quello di Pietro della Noye fu Giacomo *de Conde in Flandria.*

Guglielmo Van Kampen, figlio di Gisberto di Amsterdam, a dì 18 Giugno 1701, nominava a suo procuratore Pietro Settebos, dimorante in Amsterdam per affari, che aveva colà, presenti in Roma al rogito Brixio Rompen fu Giuseppe *traiectense, leodiensis dioecesis* e Francesco de Stenbier *leodiensis* (*Not°. Petrucciò an.* 1690–1701).

Carlo Filippo Cugnetti fu Giacomo de Armentiera in Fiandra testava, a dì 1 dicembre 1709; (*Not°. I. I. De Rossi: Testamenta an.* 1671–1717) ma basti, avendo già varcato il limite prefissomi.

INDICE DEGLI ARTISTI ED ALTRI NOMINATI

XIX.

GLI ESAMI
NELLE SCUOLE SECONDARIE D'ITALIA

OSSERVAZIONI CRITICHE

DEL PROF.
GABRIELE DEYLA

È antico il proverbio che gli esami sono un pericolo. Questa sentenza presa in senso relativo è pur troppo vera, ma presa nel senso assoluto è falsissima.

Gli esami, tranne il caso di qualche eventuale e sopravveniente indisposizione fisica, sono soltanto un pericolo quando gli esaminatori sono inesperti della scienza e dell'arte d'insegnare. Quindi se avviene spesso che un mediocre od un inetto facciano in essi bella prova, e per lo contrario un altro segnalato per istudi e capacità sfiguri e rimanga soc-

combente, egli si è perchè la commissione per gli esami è composta in tutto od in parte di persone le quali, sebbene dotte, non conoscono il segreto per iscandagliare la profondità del sapere di un candidato, e perciò di leggeri scambiano l'apparenza colla realtà, lo spirito coll'ingegno. E siccome la logica dei fatti è quella che più d'ogni argomento vale a produrre la convinzione negli animi, così io citerò un esempio di cui molti furono i testimoni. Allorchè in Torino si aperse il primo istituto tecnico, gli insegnamenti furono affidati alle più grandi celebrità scientifiche di quel paese. Il Sella, il Ferrari, il Sobrero, il Peyron, il Giuli ed altri illustri uomini componevano il corpo docente; i corsi erano pubblici e pubblici gli esami.

Ebbene, quando il Senatore Giuli, di buona memoria, dava le sue lezioni serali intorno alla fisica applicata alle arti accorrevano a gara ad ascoltarlo gli artigiani d'ogni età e condizione ed era mestieri, per aver posto nella vasta aula, recarvisi un'ora prima.

Questa scienza per altri astrusa, egli sapeva renderla così popolare, che non vi aveva giovinetto il quale alla fine della lezione non fosse in grado di ripeterla tutta anche coll'ordine scientifico. Laddove quando si insegnavano le altre non meno interessanti materie dagli onorevoli colleghi del Giuli, la sala rimaneva quasi deserta; perchè, dagli alunni infuori, che vi erano obbligati, quasi nessuno vi accedeva; imperochè pochi erano quelli che fossero capaci di seguire il professore nell'elaborato suo discorso, e comprenderne le spiegazioni. Ora il Senatore Giuli, che possedeva la scienza e l'arte d'insegnare in eminente grado, spiegava altresì grande abilità nel dare gli esami. Io e parecchi altri che ci dilettavamo di matematica, assistemmo più volte agli esami per il conferimento del diploma di Geometra, ed ebbimo a constatare che non mai si diede il caso in cui un giovine che avesse studiato, si smarrisse in essi quando ne presiedeva la Commissione il Giuli; poichè se accadeva che un esaminando in sul principio titubasse nello sciogliere il problema che si soleva proporre sulla lavagna, il Giuli indovinava subito la cagione che lo teneva perplesso, e con un abilità sua propria lo interrogava sopra la medesima questione con altra forma più chiara, e lo poneva per tal guisa nella buona via. Allora il giovine, il quale era veramente preparato, si rincorava, ed imbroccato il senso del quesito proseguiva speditamente con franchezza sino al fine. Per lo contrario quando

presiedeva a questa Commissione alcun altro degli illustri colleghi del Giuli, accadeva spessissimo che i migliori, i quali sono sempre i più timidi, siccome quelli che più degli altri scorgono le difficoltà, si arrestassero dinanzi alle questioni le più facili, e non essendoci chi loro rischiarasse la domanda con altri termini, si confondessero e smarrissero il sentiero, e così, non per difetto di lor capacità, ma per l'oscurità dell'interrogazione, eglino venissero soventi riprovati.

Da ciò, quando si volesse, si potrebbe conoscere da chi sta in alto quanto più importi che nella scelta degli insegnanti delle scuole secondarie si badasse più che alla loro scienza meglio alla loro capacità nell' impartirla. Un semplice ed umile maestro che conosca poco più di quel tanto di materia che deve comunicare agli altri farà molto maggior bene alla gioventù, che un dottore versatissimo e profondissimo in quella disciplina, ma destituito della cognizione della scienza e dell'arte insegnativa. Quegli formerà dei buoni allievi, questi perderà anche dei belli ingegni. Se a ciò si ponesse mente non avverrebbe che le scienze matematiche, per esempio, le quali sono le più facili, vengano rese difficili nelle scuole secondarie, tecniche o classiche, e formino uno scoglio a cui rompono un gran numero di giovani eletti.

Non si vedrebbero comparire mostruosità di certi problemi che si sogliono proporre negli esami di corso e negli esami di licenza, i quali talvolta hanno dello enigmatico, tal altra fiata sono di una complicità che non è in relazione collo stato mentale degli alunni della classe a cui sono dettati. Da ciò si può giudicare quanto sia ingiusto ed imprevidente la disposizione regolamentare che esclude dall'esame verbale queglino che non indovinano il senso del quesito. Io vidi dei giovani, specialmente a Roma, che avevano una grande attitudine alle matematiche e possedevano molto bene l'aritmetica, dover perdere l' anno per cagione di questi temi che cozzano contro le leggi della gradazione e della convenienza.

Per esempio il problema di aritmetica proposto in una scuola tecnica di Roma due anni or sono, quantunque bellissimo, era così inadatto che tutti lo sbagliarono, ad eccezione di due, che, secondo credesi, ne avrebbero avuto lo svolgimento da terza persona.

Gli esami pertanto come vengono dati attualmente nelle scuole d' Italia non sono sempre un mezzo certo per conoscere la capacità degli alunni, poichè vi ha in essi più parte la fortuna che il sapere quando non vi entra anche la frode,

perchè potrei allegare una lunga serie di fatti che dimostrano come i licenziati di certi collegi, specialmente dei pareggiati, se dovessero sostenere la prova in altro collegio un poco ben regolato, non sarebbero capaci di reggere nel primo anno del corso che figurano d'aver lodevolmente compiuto. Eppure con questo loro titolo aspirar possono agli impieghi, al par degli altri che fecero rigorosi e regolari studi.

Ai tempi dell'Aporti e del Rayneri la scienza e l'arte d'insegnare era tenuta in tanto pregio che si era istituita nella Regia Università di Torino, non solo una catedra di pedagogia teorica, ma altresì una catedra di didattica applicata per gli insegnanti di qualsiasi disciplina, e le scuole del Piemonte da quell'epoca in poi andavano di anno in anno progredendo, malgrado la guerra sleale che sollevava da tutte le parti lo stuolo dei pedanti contro il nuovo ordinamento, e solo cessarono di dare i primieri frutti, quando nel 1860 essendosi introdotta nella istruzione la politica, la scelta degli insegnanti fu abbandonata al capriccio ed al giudizio di burocratici incompetenti (1). Allora perfino il ministro della guerra Alfonso La Marmora, penetrato dall'importanza e della utilità di questa scuola, introdusse nel quartiere un corso di Metodica ad uso degli ufficiali dell'esercito; ed il professor Rayneri ne dettò uno apposito e molto ben concepito trattato. È da quella scuola che uscirono gli eroi di Palestro, di Montebello, di Magenta e di S. Martino.

La qual cosa non poco contribuì a far sì che nell'Ufficiale l'autorità di diritto non andasse disgiunta dall'autorità di fatto con scapito della vera disciplina. Il La Marmora ben meritò dall'esercito e dalla patria seguendo per tal guisa e traducendo in atto l'ammaestramento che Cambise Re di Persia aveva dato a suo figlio Ciro; perciocchè, secondo scrive Senofonte, essendo stato un giorno Ciro interrogato dal padre intorno alla maniera di rendere obbedienti i soldati, egli rispondesse, sembrargli che un mezzo efficacissimo per ottenere obbedienza fosse lodare ed onorare chi ubbidisce, vi-

---

(1) Essi partono da un falso criterio: alcuni giudicano l'insegnante dalle apparenze fisiche, cioè lo misurano a metri; altri per nulla si curano di accertarsi se oltre alla cognizione della scienza che deve insegnare il candidato possegga pur quella d'insegnare, perchè essi non giungono a comprendere come un semplice maestro che abbia fatto p. es. il solo Liceo possegga abbondantemente quella parte di scienza matematica che si impartisce nelle scuole tecniche e ginnasiali, sia sempre preferibile ad un ingegnere, ad un altro munito di titoli superiori che sia destituito della scienza e dell'arte d'insegnare, perchè il primo riesce utile, il secondo più spesso dannoso alla scuola.

tuperare e disonorare che è disubbidiente. Cambise lo riprese dicendogli: questo, o figlio mio, è certo la via per condurre i soldati ad ubbidire per forza; ma per chi stima, che è molto meglio, il facciano di buon grado, avvene un'altra più spedita, perciocchè gli uomini obbediscono volonterosamente a colui dal quale veggonsi per ciò che è di profitto loro in prudenza avanzare; ma quando gli uomini avvisano che dall'essere ubbidiente seguire ne possa loro alcun male, non si lasciano punto nè vincere dal castigo nè commuovere dai doni (Senofonte, libro primo, capo VI).

Altre molte ragioni potrei aggiungere ma faccio punto, nella convinzione che sia tempo sprecato, che valga quanto predicare al deserto nei tempi che corrono, ove il soffio malefico delle sette tutto guasta e corrompe, e si oppone alle vere e vitali riforme degli studi, minacciando di travolgere l'Italia nell'antico servaggio. Dio salvi l'Italia!

XX.

BIBLIOGRAFIA

Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531) *appunti biografici e saggio di studi sul Bembo*, *con appendice di documenti inediti per* Vittorio Cian. *Torino*, *Loescher*, 1885.

Come altri celebri letterati del rinascimento, così anche Pietro Bembo aspetta ancora chi ne scriva una biografia veramente compiuta, considerandolo non pure nelle molteplici opere sue, ma nella parte che ebbe nei negozi di Stato, nelle sue relazioni con i più importanti personaggi del tempo, e nell'influenza da lui esercitata sull'indirizzo letterario dell'età sua. Fra i molti lavori di cui egli è stato soggetto, specialmente in questi ultimi anni, e che, quale più quale meno, potranno essere consultati con profitto del futuro biografo di lui, ci pare che tenga molto onorevole posto quello testè pubblicato dal sig. Vittorio Cian, alunno della Scuola di Magistero della R. Università di Torino. Come lo mostra il titolo del suo lavoro, il giovane autore ha limitato il proprio studio ad un solo decennio della vita del Bembo, quello cioè che principiò coll'anno 1521, in cui, lasciata la gioconda e magnifica corte di Leone X e la geniale società di tanti letterati ed artisti trattenuti da quello splendido pontefice, il futuro cardinale di S. Chiesa si ridusse a Padova, in cui dette opera allo studio con maggiore assiduità che mai avesse fatto. E veramente quei dieci anni furono i più fecondi della vita letteraria del Bembo; e di essi il Cian ci dà un assai particolareggiato ragguaglio, che è prova della diligenza con cui egli ha studiato l'argomento, e della conoscenza piena e

perfetta che è riuscito ad acquistare di esso. Ma il Cian, nonchè esattissimo narratore, è anche critico arguto; e parecchie questioni su talune opere, o su taluni casi della vita del Bembo, sono da lui esaminate minutamente, e spesso anche risolute con serenità e felicità di giudizio. Sarebbe lungo lo indicare anche sommariamente tutto ciò di cui si discorre in questo importante volume; non crediamo però di poter omettere di accennare specialmente quella parte di esso che riguarda gli studi neo-latini del Bembo, la questione sugli autografi del Petrarca da lui posseduti, la storia delle *prose della volgar lingua*, e il suo interessamento per crescere lustro e decoro al celebre studio di Padova. Talvolta l'A., come l'argomento stesso esigeva, si allarga oltre al tempo che ha preso più direttamente a trattare, e annoda con bel garbo casi in questo occorsi con altri ad esso anteriori; e però oltre ai personaggi che ebbero relazione col Bembo in quel decennio, noi vediamo comparire di altri da lui prima conosciuti; e fra questi specialmente le nobili e simpatiche figure di Guidubaldo e di Elisabetta d'Urbino, e quella ancora misteriosa di Lucrezia Borgia Estense, la bionda duchessa di Ferrara. – Noi non conosciamo punto il Cian; e però ci sarà creduto se dichiariamo schiettamente che gli elogi, che crediamo dover tributare al lavoro di lui, ci sono stati unicamente ispirati dalla lettura del libro; il quale ci è sembrato frutto di studi tanto severi e coscienziosi, e d'ingegno, benchè giovanissimo, pur già così destro ed acuto, da farci ritenere per fermo che niuno meglio del Cian possa darci quella biografia del Bembo di cui in principio abbiamo lamentato la mancanza.

Chi, come il nostro A., si è con larga preparazione reso padrone del soggetto nelle più minute particolarità di esso, è molto difficile che possa essere colto in fallo. Ed io confesso che invano sono andato richiamando alla mente gli studi altra volta fatti sulla storia politica e letteraria del secolo XVI, per vedere se mi fosse riuscito di trovare nel libro del Cian qualche giusto motivo di critica. Peraltro costei, la critica, è siffatta che, rendendo ragione al merito dei lavori che esamina, vuol pur sempre unire alle lodi, quasi condimento di esse, qualche, sia pure piccolissima ed anche inconcludentissima osservazione. Ora essa ha notato che a Francesco Gonzaga di Mantova, marito della famosa Isabella Estense, è dato più volte (pag. xv, xvi, 217) il titolo di duca; titolo che fu conferito dall'imperatore Carlo V alla famiglia Gonzaga soltanto nell'anno 1530, quando cioè Francesco Gonzaga era già morto da oltre dieci anni. Ma di questo appunto riderà sicuramente l'egregio Cian, il quale deve considerarlo solamente come prova, che se la critica avesse trovato a fare nel lavoro di lui osservazioni più serie, anzi veramente serie, non le avrebbe del certo taciute.

F. L.

XXI.

BIBLIOGRAFIA ARTISTICA

3\. *Guide du Collectionneur* || *Dictionnaire* || *des* || *Émaillleurs* || *depuis le moyen âge* || *jusqu'à la fin du XVIII^e^ siècle* || *ouvrage accompagné de* 67 *Marques et Monogrammes* || *par* || Emile Molinier || *attaché à la conservation du Musée du Louvre* || *Paris* || *Librairie de l'Art* || *Jules Rouam, Editeur* || 29 *cité d'Antin* || 1885. In 8°

Questo volume è il primo d'una serie nella quale saranno successivamente rappresentate ogni specie di curiosità, dalla ceramica fino all'incisione, dall'oreficeria fino alla scultura in avorio o in cera. Riunire in volumi d'un formato ridotto tutte le informazioni necessarie all'amatore: biografie d'artisti, dettagli tecnici, marche e monogrammi ecc., tale è l'idea che ha presieduto a questa nuova Biblioteca.

Il volume del sig. Molinier si compone: 1° d'una introduzione nella quale l' autore passa in rivista le principali fasi della storia dello smalto; 2° d'un dizionario, per ordine alfabetico, degli smaltatori, in numero di 332; 3° di 67 marche o monogrammi; 4° d'una Bibliografia delle opere relative allo smalto; 5° d'una lista delle principali collezioni di smalti della Francia e dell'estero. Queste differenti sezioni contengono un insieme d'informazioni che si cercherebbero vanamente altrove.

Il volume del sig. Molinier sarà seguito a breve distanza da un Dizionario degli ebanisti, e da un Dizionario dei fonditori e cesellatori del sig. M. de Champenaux; da un Dizionario dei monogrammi e marche degli incisori, da un Dizionario dei monogrammi e marche d'amatori, e da un Dizionario dei ceramisti.

4\. *Bibliothèque des Musées.* || *Le* || *Musée de Cologne* || *par* || Emile Michel || *suivi d'un* || *Catalogue alphabétique des tableaux des peintres anciens* || *qui y sont éxposés* || *Paris* || *librairie de l'Art* || *J. Rouam Imprimeur Editeur* || 33 *Avenue de l'Opéra* 33 || *Cologne* || *chez MM.^r^ Bourgeois frères* || *Place du Musée* || 1884. In 4°

Questa pubblicazione, come apparisce dal titolo, non è che una parte degli studi consacrati alle differenti collezioni di quadri, esistenti nei numerosi Musei dell'Europa.

È un esame molto accurato dei quadri di cui si compone il Museo di Colonia, che si estende anche ai loro autori; e per conseguenza alla scuola della bassa Germania, riuscendo tanto più utile in quanto che il detto Museo riunisce la più completa collezione di quadri della primitiva scuola tedesca, la quale non potrebbe esser così bene conosciuta altrove. Non essendosi poi in generale attribuita alla galleria di Colonia l'attenzione che merita, crediamo che un tale studio riesca utile e profittevole per la storia dell'arte. Trovandosi anche nella suddetta galleria alcuni quadri olandesi e

fiamminghi, l'A. si estende anche a parlare brevemente di queste opere e dei loro autori. È seguito da un catalogo completo delle opere che la compongono. Nel corso dell' opera sono intercalate 57 finissime inicisioni accuratamente disegnate.

5. *Jean Rousseau* || *Camille Corot* || *Suivi d' un appendice* || *par* || Alfred Robaut || *avec le portrait de Corot et* 34 *gravures sur bois et dessins* || *reproduisant des oeuvres du maître* || *Paris* || *librairie de l'Art* || *J. Rouam imprimeur éditeur* || 33 *avenue de l'opéra* || 1884. In 4°

È questo uno studio fatto con singolare amore, che tocca quasi l'adorazione, sul grande paesista francese; ove l'autore fa mirabilmente risaltare l'alleanza delle qualità inerenti alle antiche scuole, coll' impressionismo moderno, il che costituiva principalmente la personalità del Corot; contribuiscono anche efficacemente a formarsi un' idea dell' indole artistica di lui 34 disegni tratti dalle sue opere, i quali servono di documenti dimostrativi. È seguita da un' Appendice di Alfredo Robaut, che serve di complemento, e nella quale sono narrati vari annedoti relativi agli artisti, che ne accrescono l'interesse.

6. *Bibliothèque d'Art moderne* || *J. F. Millet* || *par* || Charles Yriarte || *inspecteur des Beaux Arts* || *Ouvrage accompagné du portrait de Millet* || *et de* 24 *gravures et fac similés d'après ses tableaux et dessins* || *Paris* || *librairie de l'Art* || *J. Rouam*, *éditeur* || 29 *cité d'Antin*, 29 || 1885. In 4°

Leggendo questo studio del sig. Yriarte su Millet, si prova un vivo piacere, che rassomiglierei quasi a quello che si risente uscendo in piena campagna dopo un lungo tempo trascorso in casa. E se il sentimento della semplicità della natura fu la principale qualità del Millet, il sig. Yriarte ce la fa partecipare in modo ammirabile, descrivendoci e scrutando la mente dell' artista, confortando le sue asserzioni con 24 incisioni a fac-simili le quali completano opportunamente il testo, e contribuiscono a fare comprendere al lettore il modo di sentire dell' artista. Leggendo questi due lavori del sig. Rousseau e del sig. Yriarte, in questi due grandi artisti francesi non si può a meno di considerare quanto simili studi saranno utili in avvenire a coloro che si dedicheranno alla storia dell'arte dei nostri tempi, i quali non avranno, come i nostri contemporanei che si sono dedicati alle ricerche sugli artisti della rinascenza, a perdere un tempo considerevole sulle sole ricerche, poichè le avranno sotto mano, e potranno conservare tutto il loro fuoco ed energia per l'opera stessa.

7. *Bibliothèque internationale de l'Art* || *L'Encaustique* || *et les autres procédés de peinture* || *chez les anciens* || *Histoire et technique* ||

par || *Henry Cros* || *statuaire et peintre* || *Charles Henry* || *bibliothécaire à la Sorbonne* || *Paris* || *librairie de l'Art* || *J. Rouam*, *imprimeur-éditeur* || 33 *Avenue de l'Opéra* || 1884.

Questa publicazione, di circa 130 pagine, è una diligentissima ricerca sulla pittura all'encausto ed altri modi di dipingere presso gli antichi, la quale si divide in sei capitoli; il primo dei quali dal titolo: « Encausto dei quadri », comprende primieramente una critica dei testi, in cui passa in rassegna tutti gli antichi autori che ne parlano; quindi una critica dei monumenti, ove sono enumerati i residui esistenti di pitture antiche all'encausto; finalmente la restituzione del procedimento, ove parlasi del modo di procedere, estendendosi all'esame degli istrumenti necessari.

Capitolo II. La derivazione dell' encausto, tratta dai differenti modi di dipingere con cera e con olii volatili.

III. Gli encausti secondari: 1° Encausto sopra avorio, esamina alcuni frammenti d'avorio dipinto all'encausto; 2° Encausto dei vascelli, in cui parla della miscela di cera con pece, per renderla più atta a sfidare le intemperie e i sali del mare; 3° Encausto dei muri; sul modo di dipingere sul muro all' encausto; 4° Encausto delle statue; sul modo che avevano gli antichi di dipingere le statue.

IV. « Histoire de la peinture à l'encaustique »: Fa la storia della pittura all'encausto, ricavandola dai brani e frammenti degli antichi autori.

V. « Les restitutions antérieures »: Ove si occupa dei differenti metodi dei moderni per ritrovare l' antico encausto.

VI. « Notice pratique personnelle de l'encaustique proprement dite »: divisa in sette parti: 1° Il fornello; 2° La tavolozza calda; 3° La cera, la fabricazione dei colori, le preparazioni; 4° I pennelli; 5° I ferri; 6° Della tavolozza fredda; 7° Vantaggi della pittura all' encausto. Nelle differenti parti di questo capitolo viene spiegato dettagliatamente il procedimento della pittura all' encausto.

L' affresco e la tempera: Sul modo di dipingere a fresco ed a tempera presso gli antichi.

Applicazioni: 1° I testi; 2° I monumenti, in cui confronta ciò che gli antichi autori ne dicono ed i frammenti che ne rimangono.

E finalmente i colori, ove esamina i colori di cui gli antichi si servivano.

Di quanto finora è stato publicato su tale argomento, certo questa pubblicazione dei signori Henry Cros e Charles Henry è la più completa, e confidiamo che le questioni da loro agitate non resteranno oggetto di pura curiosità, e che grazie al loro lavoro esse faranno un passo di più verso la loro soluzione.

R. K.

XXII.

AGATA CAPOGROSSI-GUARNA

La vita spesa nell' esercizio del dovere e della virtù, non è certamente meno commendevole di quella preclara per illustri fatti, il più delle volte non ad altri giovevoli fuori che a quelli che li compierono. Merita quindi un pietoso ricordo chi nella modesta cerchia della famiglia seppe rendersi ad essa oggetto di venerazione e di affetto, ed agli altri esempio e modello di sposa e di madre.

Tale fu certamente Agata Capogrossi-Guarna, che spirò la bell'anima nel bacio del Signore nelle ore pomeridiane del 2 dello scorso agosto. Non le era più lontana di un' ora la morte, ed ella con perfettissima lucidità di mente rivolse ai figli parole di sollievo e di conforto nella sciagura che stava per colpirli, diede loro i più salutari consigli, e sino a quei supremi momenti mostrò una rassegnazione eroica per morire a 48 anni!

Ne aveva ben ragione! Povera madre! Una lenta malattia, che da un'anno e mezzo la straziava in mille guise, veniva pian piano consumando la poveretta, indebolendo l' organismo, avvicinandola all'estremo momento. Da donna religiosissima qual'era chiese i conforti della Religione, sempre per anco lusingandosi di vivere, non già per lei ma per i poveri figli. Soffrì lungamente per morire, e morì come un angelo.

Addoloratissimo sposo, figli inconsolabili, la sciagura che vi ha colpiti è tremenda; i vostri saldi principî religiosi potranno alleviare il vostro dolore; e se pure in minima parte, anche questo è un conforto. Sappiate che quell'angelo ara amato da tutti, e che dopo voi un immenso stuolo e di parenti e di amici, piange l'irreparabile perdita di questa santa donna, di questa gemma di madre, di questa sposa affezionatissima.

Settembre 1885.

XXIII.

PEREGRINAZIONI DI UN' ANIMA ERRANTE
A VESPRO

Fatal contrasto è l' ordine universo,
Un moto sempre gli elementi tutti
Compone e ricompone ne lo spazio

E nel tempo, e sovrano il fato parmi
Riposi ne la vece de le cose.
Qua del monte, che de le rose ha nome,
A le falde di nere selci onuste,
Io miro, assiso al rezzo de le fresche,
Copïose e purissime acque, ad ostro
La declinante valle, omai cosparsa
Di bionde messi e di fronzuti aranci.
Ivi, cinta di ruderi e di ville,
Giace, come fanciulla derelitta,
Bivona, coronata di poggetti
E di amene convalli, cui natura
Prodigò campi fertili e giardini.
A che il sorriso d' un ridente cielo,
De le balsamiche äurette il dono,
E la meravigliosa vista a sera
Del sinüoso fiume, che giù scorre,
I fior baciando del suo margo e l' erbe?
O misera città, di te si prese
Giuoco la sorte, poi ch' oggi rimani
Qual triste avanzo di tuo lustro antico.
Dove son le tue solide castella,
E le magioni d' oro risplendenti
E di donzelle? Ahimè! di ciò che fosti
Appena resta il nome, e pochi mucchi
Di sformate ruïne ove s' annida
Col serpe il gufo. E pur sorgevi un giorno
Ricca e superba de l' Ibico monte
Al piè, poscia che desti ambita stanza
A' Greci avventurosi. Allora, intorno
A queste chiare fonti, pasturando,
Cantavano di Dafni i tuoi garzoni;
E venivan danzando agni e capretti
Le acque a libar ne' vespertini ardori (1).
Qui le virtuti antiche con gli Dei
Ebbero culto ed are: qui le Grazie
Allietaron d' Imera i fuggitivi,
Quando le sicule cöorti fero,
Duce Gelone, orribile macello
De le puniche schiere: qui felice
Trascorse gli anni l' Arabo a le belle
Care odalische in seno, fra le rose,
Mollemente distese e i fioraranci,
Sino a che del normanno destrier l' unghia
Non tinse il sangue de le ciglia infrante,
Declinando d' Osman l' inclita stella (2).

(1) L' Alba o Magazolo è un fiume storico, e scorre sotto Bivona. V. Amico, *Diz. topog. della Sic.* Pal. 1855. Nell' epoca greco—sicula Bivona esisteva, e gli antichi credettero che in essa sia dimorata Proserpina: Amico, *loc. cit.*

(2) I Normanni, vincitori dei Musulmani di Sicilia, trovarono Bivona un casale, secondo leggesi in un diploma di Guglielmo II del 1172.

E anche tu di lignaggio illustre, fiore
De' Sinibaldi; accogli un pio ricordo,
Però che pudibonda, nel dispregio
De le caduche gioie, raccogliesti
Lo spirto, e di Quisquina pervenuta
Ne l' antro, d' ansia pieno l' occhio intento
Fisavi ne la serïe infinita
De' sospirati giorni che si crede
Mai non avran tramonto. Pure a l' urto
D' iberici guerrier tenne Bivona,
E cadde quando ebbe sue forze spente (1).
Ma di nemiche parti a l' ira intensa
Toccava dare a te l' ultimo crollo;
Onde infami di Luna tuoi signori
E dei Perollo resteran le gesta,
Finchè del sole i rai dal firmamento
La terra scalderanno immoti (2). Templi
E splendidi palagi oggi abbattuti,
Con la famosa rocca, estremo asilo
De' cacciati baroni, infranta e rasa
Da le sue fondamenta, la vendetta
Attestano pur troppo de le atroci
Pugne crudeli, apportatrici un giorno
D' inauditi lutti; a la cui prova
L' Ispana lue non regge, poi che venne
Con mortifera falce preziose
A cento a cento a mieter vite (3). Giacque
Fin d' allora cotesta dagli antichi
Città due volte buona addimandata,
Onde di questi lochi il cor ne strigne
La squallida tristezza. Ma le care
Pudiche donne, ne le cui tornite
Vermiglie gote si rinnova omai
D' orïental beltà l' alma vaghezza,
Rendon col resto assai vivo il contrasto.
E tu, o Nella, cui regalar le Grazie
D' un casto vel per la gentil persona,
Di parvenze pietose e di quei lumi
D'arcana simpatia ripieni, merti
Che alfin migliori scorrano i tuoi giorni
Del mondo fra gli omaggi, e quelle gioie
Che goder lice senza alcun rimorso.
Ahi! derelitta, invece volgon tristi,

(1) Nell' ultimo *Caso di Sciacca* Bivona tenne duro contro le milizie di Carlo V, che volevano castigare i partigiani del conte Luna, signore di essa: v. Savasta, *Il famoso Caso di Sciacca*, Pal. 1843.

(2) La vendetta dei Perollo, appoggiati del vicerè Ettore Pignatelli, dopo l'assassinio di Giacomo barone di Pandolfina, e la fuga di Sigismondo Luna conte di Caltabellotta, che n'era stato cagione, si scatenò intera contro Bivona rifugio di parte Luna: Savasta, *loc. cit.*

(3) Come nella vicina Sciacca la peste del 1576 dovette a quanto pare decimare la popolazione di Bivona.

Vedova pria che sposa, le tue sorti,
Senza un conforto.
A te vetusta, gaia,
D' ameni poggi e d' albereti opima,
Castelvetrano, alma terra natìa,
Spesso vola commosso il mio pensiero!
Un sorriso d' eterna primavera
L' azzurro del tuo cielo abbella, in cui
Diafana splende ognor del sol la luce.
Ne la valle, che ad ostro chiude il mare,
E il Cono, di Nadore il picco e il Pomo
Ad orïente, d' incantevol vista,
Balsamiche son l'äure del vespro
Per gli aranceti al mandorlo e a l' ulivo
Commisti. Spira zefiro ivi sempre
Più lene, perciocchè soggiorno è dessa,
Fiorendo maggio, de le fate ogn'anno.
O terra de' miei primi amori, dove
Più forte batte il cor, ma più söave
È l' intima dei palpiti dolcezza,
Io da lungi oggi a te mando un saluto!
Oh, d' estate le sempre chiare notti
In cui piove dal ciel candida luce,
Come scendono liete in quelle plaghe!
Oh, le fresche äurette del mattino,
Che si respiran dolcemente in maggio,
Su quei fioriti poggi. Là men grave
Rivolgendosi de la vita il moto,
Giocondo è sempre de' pennuti il canto,
E più che le presenti speranzose
Ivi danzano ognor l' ore future.
Deh! non estimino sfatati questi
Del core miei sentiti ed innocenti
Ricordi de la vita quegl' insani,
Cui nessuna quaggiù concede immago
L' ala del tempo. Amor, che move il sole,
Gli astri e le sfere, mi ragiona in mente,
Che tutto d' invisibile Fattore
È simbolo verace in terra, e come
Del firmamento ognor le maraviglie,
La beltà de la vergine pudica
E l' incanto d' un suo celeste sguardo
Parlino di colui che tiene in pugno
Le chiavi de la vita e de la morte!
Da' severi Romani avesti il nome,
Stanza ospitale un giorno di quei prodi,
Che su l'antica tua rocca e ne' piani
Spiando vegliaro i punici conati,
O mia Castelvetrano. In te posaro,
Si ricreando a l' äure tepenti
De l' invitta città gli affranti eroi;
E molcea de' lontani cari ad essi

La dolce cura di natura il riso,
E la bellezza del tuo cielo. Quivi
Di castissimo amor, o Caterina,
Amai te ne l' april de la mia vita,
E fin da quell' istante appresi come
Le più sante il dolor gioie consumi,
O di fiori e di canti sempre degna
Pudica sposa. L' infelice amico
Rammemori talora? Ei ti sacrava
Co' pensieri il suo core un dì, ned oggi
D' inviarti oblia da l' anima un sospiro.
Oh, quanto amai! ma pur quanto ho penato!...
Un minuto di gioia sempre caro
Ne la vita scontai: volsero tristi
Per me di gioventute i lieti giorni,
E avversommi sovente un diro fato!
Tutto pere quaggiù, siccome fede
Pur troppo ne dài tu con le stupende,
D'una vetusta etate alme ruïne,
Monumental Selino. Ricca fosti
Di fronzuti palmizi, che ti fero
Dai Dardanidi, duce Enea, discesi
Su' tuoi lidi di mirti adorni, sacri,
Col bosco dove crebbero una volta,
A Venere Ericina, tutti 'n coro
Gridar PALMOSA (1). Poche le rimase
Tue rimembranze son, parlano invece
E l' acropol superba, e i noti templi
Da le métope egregie e da le pietre
Ne l' ingente lor mole mäestose.
Dov' è l' agora tua? de' ludi il circo,
E l' ara dove ad Ercole divino
Sacrificar solevi? Un mucchio informe
Di massi ormai di te sol resta. E pure
Fosti di vita un dì sì piena! Industre
La tua gente scambiava con la ricca,
Già temuta Cartago le sue merci;
E per lontani ed intentati mari,
Animosa le vele sciolte al vento;
Anni parecchi volsero felici
Per te. Ne l'arte di plasmar la creta
Appo le genti sicule e l'achee
Splendida corse allor di te la fama,
Onde ricerchi son da tempo i vasi
E gl' idoletti tuoi. Costumi ed usi
Avesti da la libertà, che dono
È de' Celesti; e a te di Talìa bella
Sorrisero le caste labra ognora,

---

(1) Virgilio cantò (Eneid., lib. III): Teque datis linquo ventis, palmosa Selinus.

Poi che lungo i tuoi colli spesso udivi
D' Aristosseno i canti, e un serto d'appio
Tersicore intrecciò grato a Taleste.
Doni e corone in Delfo a' patrî numi
Che ti arriser propizi riverente
In voto offristi, ed in Olimpia ricco
Serbasti quel tesoro, che ad Egesta
E ad Atene ritolsero le guerre
Contr'esse combattute. Ivi superba
Di corridor famosi, che nei ludi
Elleni, la segnata meta presti
Da evviva accolti trascorser festanti.
D' altrui mancipio disdegnosa e fiera,
Mai non piegasti al giogo il collo, e il genio.
Reso ti avea città madre d' eroi,
Onde per ben due fiate ti fu forza
Tignere il foro e del tuo Giove l' ara
Col sangue dei tiranni. E se la sorte,
Meretrice crudel, ad altri arrise,
Poichè d' Ortigia ti mancò lo scudo,
Da te non fu sofferto subir l' onta
De le vittrici puniche armi allora,
E cadesti, de' figli tuoi l' ardire
Forte dipoi meravigliando il mondo.
De' bei piani feraci, ove un dì gli Oschi
Visser lieti, ed agl' Itali dier norma
Di civil comunanza e d' arti, godo
Le gaje rimembranze al mio pensiere
Oggi evocare. O de le capuane
Fanciulle occhi vezzosi e de le forme
Simmetrica vaghezza; o tu melliflua
Grata favella de le belle donne
Samaritane, sol voi rimanete
Dopo tanto cangiar di casi e d' anni
De le gentili, che, insiem colle amene
Ville e le opime sue città felice
Resero la Campana terra ! Fiero
E baldo era de' punici guerrieri
L' animo invitto; ma non ebbe schermo,
Poi che gli avversi fati e la stanchezza
Ridussero Anniballe ne l' illustre
Città, lasciata Canne, e non a Roma,
Contro la feminil bellezza e l'arte
Seduttrice di quelle vaghe amanti;
Donde a Cartago, più che Nola e Zama,
Essa tornò fatale.
Del Volturno,
Largo e dal grave incesso, su le ripe,
Che si dilungano sul pian ferace
De' selvosi appennini, dopo tanto
Volger di tempi fu segnata ancora

De la Borbonia stirpe la caduta.
Augustolo novel qui vide infranto
Cascar lo scettro da l'imbelle pugno
Dei Siculi Francesco ultimo rege,
Onde l' itala terra insiem raccolse
Sue sparte membra, e incoronossi a Roma.

Sciacca, ottobre 1870.

G. Frosina-Cannella

AVVISO

In fine del precedente fascicolo si credette far cosa comoda e grata agli studiosi, annunziando che d'ora in poi ciascun quaderno avrebbe contenuto una rubrica di quesiti e risposte, limitatamente ad argomenti che riguardino Scienze, Lettere ed Arti. Non essendo a tutt' oggi pervenuto alla Direzione alcun quesito, la medesima rubrica sarà rimandata al primo fascicolo nel quale se ne avrà alcuno da inserire.

LA DIREZIONE

1. Il *Buonarroti* si pubblica ad intervalli ineguali in fascicoli di circa quattro fogli in 4.° piccolo.
2. Dodici fascicoli formano un volume.
3. L'associazione è per volumi ed importa Lire 12.
4. Se non è disdetta al nono fascicolo, intendesi rinnovata per un altro volume.
5. Lettere, pieghi e danari s'inviano ad Enrico Narducci, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Via Lata n.° 3.
6. I manoscritti non si restituiscono.

SERIE III. VOL. II. QUADERNO VI.

IL BUONARROTI

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATO PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

PAG.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

VIA LATA N° 3.

1886

Pubblicato il 9 Gennaio 1886

IL BUONARROTI

SERIE III. VOL. II. QUADERNO VI.

XXIV.

DOCUMENTI INEDITI DELL'ARTE TOSCANA DAL XII AL XVI SECOLO

RACCOLTI E ANNOTATI

DA G. MILANESI

Continuazione (1)

N.° 128 1460, 20 marzo

Convenzione di messer Jacopo dal Borgo S. Sepolcro con Antonio *e* Giusto Giovannozzi *scarpellini da Settignano sopra il lavoro di concio delle finestre e reggi della facciata della sua casa.*

Archivio di Stato di Firenze.
Rogiti di Ser Franceeco Pichi dal Borgo S. Sepolcro. Protocollo dal 1459 al 1460.

1460, 20 marzo

Actum in Burgo - Adamus Tomassi Baptiste de Burgo procurator - eximii utriusque iuris doctores dñi Jacobi q. ser Jacobi de Burgo - locavit magro *Ant.°* et magro *Giusto* fratribus et filiis *Johannozzi* de Setignano - infrascriptas fenestras et reggiales ad faciendum et laborandum et in perfectionem conducendas more boni et legalis magistri.

In primis duas fenestras magnas secundum formam designi quod apud me notarium deposuerunt: in quo designo manu dicti dñi Jacobi scriptum est = placet, placet = : que fenestre et quelibet ipsarum debent esse altitudinis ad minus super reggialibus quatuor brachiorum et cum tribus quartis alterius brachii, et lactitudinis (*sic*) trium brachiorum cum vno quarto alterius brachii, et columpne capitelli et laborerii tam vacui tam pleni debent esse correspondentes et conformes dictis mensuris - quas fenestras promixerunt - perfecisse, vid. unam ipsarum, per totum mensem aprilis et aliam per totum mensem maii et - promiserunt - eas ponere et componere supra hedificio omnibus eorum - expensis, periculo et fortuna, excepto quod murare pertineat ad dictum dñum Jacobum - Et predicta pro pretio florenor. undecim, - et in totum pro dictis duabus fenestris pro pretio florenor. viginti duorum. Ac etiam promiserunt facere reggiales pro facciata dicte domus dicti domini Jacobi et duas alias fenestras secundum designum quod faciet magister *Octavianus* qui laborat in civitate Arimini, pro illo pretio quod ipse iustum et equum esse declarabit. Qui reggiales tam inferioris quam superioris fenestre debent esse conformes dictis fenestris.

(1) Vedi Quaderno precedente, pag. 151.

N.º 129 — 1460, 12 marzo

Allogazione a Leonardo *e a* Bartolommeo *fratelli cugini della Scarperia* (1) *maestri di vetro, della costruzione di sette finestre a vetri dipinti per il Camposanto di Pisa.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Pietro Roncioni da Pisa. Protocollo dal 1460 al 1465.

1460, 12 marzo

Egregius miles dominus Antonius olim Jacobi, pisanus operarius Opere Pisane maioris ecclesie, et Jacobus olim Pieri de Vivario, et Michael Francisci de Paule, gubernatores et administratores dicte Opere, una cum suprascripto domino operario legitime electi et deputati, locauerunt et commiserunt magistro *Leonardo Bartholomei* de Scarparia et *Bartholomeo Andree* de dicto loco, fratribus, magistris artis vitrorum pictorum et cuilibet eorum in solidum, infrascriptum laborerium siue laboreria, videlicet: quod dicti magistri *Leonardus* et *Bartholomeus* construant, fabricent, pingant et laborent fenestras septem in Campo sancto Pisarum de vitris depictis, sequendo ordinem et viam iam inceptam ex latere cori dicti Campi sancti et deversus dictum corum; cum his pactis, modis, tenoribus et conditionibus, videlicet: quod hinc ad quatuor annos proxime futuros, incipiendos in kalendis may proxime futuri et finiendos ut sequitur, dicte fenestre septem debeant esse per totum explete et finite et posite in laborerio et earum fenestralibus ad plenum, ita quod nihil eis desit, hoc modo, videlicet: primo anno incipiendo ut supra, unam; secundo duas, et tertio duas, et quarto anno residuum, adeo et in tantum quod per totum dictum tempus quatuor annorum dicte fenestre vitree depicte sint in omnibus et per omnia explete, retate et ferrate instar aliarum ibidem existentium; et sint in qualibet sui parte perfecte et bone et sufficienter constructe, fabricate et ordinate cum picturis, vitris, coloribus et aliis tam ad utilitatem quam ad ornatum, ita et taliter quod nihil eis et cuique earum desit, et nullum defectum habeant et habere argui possit tam in vitris quam in picturis et coloribus, quam in aliis quibuscumque: et predicta faciant et facere teneantur et debeant dicti magistri *Leonardus* et *Bartolomeus* in solidum omnibus eorum et cuique eorum sumptibus et expensis. Pro quarum fenestrarum pretio et mercede eorum laboris, constructionis fabrice et omnium aliorum necessariorum ad perfectionem et ornatus dictarum fenestrarum dicti magistri *Leonardus* et *Bartolomeus* habeant et habere debeant a dicta Opera, videlicet pro una quaque dictarum fenestrarum, florenos centum quadraginta, librarum quatuor pro floreno, hoc modo videlicet: florenos quinquaginta infra tempus constructionis prime fenestre; et postquam fuerint explete per totum et posite in laborerio, residuum usque in florenis centum quadraginta. Et pro secundo anno florenos centum infra annum, et residuum post expletionem et positionem in laborerio dictarum duarum fenestrarum in fine anni. Et sic fiat successive singulo anno, ita quod in fine dicti temporis quatuor annorum eo modo, ut dictum est, sit dictis magistris integre

(1) Vedi quel che è stato detto intorno a questi maestri di vetro nella nota (2) al n.º 114 (Serie III, Quaderno IV di questo giornale, pag. 210).

satisfactum de florenis noningentis octuaginta : ad quam summam in totum dicte fenestre ascendunt et non aliter. Et quod dicti magistri teneantur et debeant ipsas fenestras fabricare construere et laborare Pisis et non alibi. Hoc expresse in predictis declarato, quod vitri laboreria picture et ferramenta dictarum fenestrarum septem sint et esse debeant, meliores sufficientiores et ornatiores quam sunt picture vitri et ferri aliarum fenestrarum constructarum in dicto Campo sancto. Que quidem omnia et singula etc. Actum Pisis in fundaco suprascripti Jacobi et fratrum, presentibus Andreocto Gerardi Agliate, Antonio Lemmi de Podio et Antonio item Antonii Bartalotti testibus 1460. Ind. viiij, die xij martii.

N.° 130 1460, 28 octobre

Tommaso di Ricco di Vanni di Boccaccio de'Rossi (1), *scultore, piglia ad insegnare l'arte sua a Cambio di Michele del Tortorella.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Matteo di Gio. di Biagio da Falgano, notaio fiorentino, Protocollo dal 1460 al 1462.

1460, 28 octobris.

Pateat – quod Michael olim Giannini Marci del tortorella populi Sancti Nicholai intra muros civitatis Florentie ex pacto dedit *Tommaso* filio emancipato *Ricchi Vannis boccaccii de Rubeis* habitanti Florentie in dicto populo sancti Laurentii; scultori lapidum ut de eius emancipatione constare dixit manu Ser Mathei ser baptiste bocciantis de Pisis not. florentini; Cambium eius filium etatis annorum novem vel circa, ad addiscendum et operandum artem sculture seu scarpellatoris lapidum, pro tempore et termino quinque annorum proxime futurorum, initiandorum die prima mensis novembris proxime futuri, et ut sequitur finiendorum. Et promisit – dictus Michael dicto *tomaso* – se facturum et curaturum ita et taliter quod dictus Cambius perseveraverit in adiscendo dictam artem, et bona ipsius salvabit, et durante dicto tempore non discedet ab eo. Et uersa vice dictus *tomasius* – promisit dicto Michaeli – dictum Cambium, quantum in eo erit, docere dictam artem – et ipsum vestire et induere secundum conditionem et qualitatem dictorum locatoris et conductoris, et dare dicto Michaeli pro salario et mercede de dictis quinque annis, libras triginta florenor. parvor. hoc modo, videlicet: libras duas per totum presentem mensem octobris, et libras quatuor et soldos quinque per totam diem decimam mensis novembris proxime futuri, et residuum usque antedictam quantitatem librarum triginta floren. parvor. in fine dictorum quinque annorum.

N.° 131 1461, 10 di marzo

Allogazione a Francesco di Gio. detto il Francione (2) *legnaiolo fio-*

(1) Appartiene alla famiglia de'Rossi da Fiesole che ha dato all'arte varj scarpellini e scultori, tra i quali il più noto è Vincenzo scolaro di Baccio Bandinelli, del quale scrive il Vasari nelle Notizie degli Accademici del Disegno.

(2) Il Ciampi (*Notizie inedite della Sagrestia Pistoiese ecc.*, a pag. 156) parla di due altri sopracieli che il *Francione* prese a fare per le cappelle dell'Annunziata e dell'Incoronata nel Duomo di Pisa.

rentino del lavoro del sopracielo o palco di legname sopra il coro della Primaziale di Pisa.

Archivio detto.
Rogiti di Ser Carlo di Gio. da Vecchiano notaio pisano. Protocollo dal 1461 al 1479.

Dominus Antonius Jacobi operarius Opere pisane maioris Ecclesie ex una, et magister *Franciscus Johannis* de Florentia, magister tarsiarum ex alia, volentes ad infrascripta teneri et efficaciter oblimagari, ad hunc pactum et concordiam deuenerunt; quod dictus magister *Franciscus* promisit facere vno sopracielo lavorato a quadri sopra 'l coro di duomo di pisa di quadri 25, lauorati meglio che vno che n'è messo sopra detto coro e de'auere li arhitraui (*sic*) chon rilievo e ne'chanti rose di rilieuo, e in nel quadro ouero mezo di detti quadri vno cherubino di rilievo. Et il detto lauoro de' cominciare quando illegniame che à fatto tagliare sia secho et stagionato: et dèllo fare in termine duno anno dal di che chomincia ellauoro, ho (*sic*) innansi.

Et il detto mess. Ant.º de'dare al detto mº *Francesco* al presente fior. 50 di £ 4 per fior. per comprare legname per decto lauoro: li quali fior. 50 confessa auere auuti. Et dipoi quando chomincierà illauorare, ogni mese fior. 20 di lib. 4 per insino a vno anno, lauorando in detto lauorio per modo in capo all'anno sia finito.

Et finito detto lauorio, li de'dare il resto del pagamento quello e tanto e quanto giudicherà il magnifico huomo piero di cosimo (*de' Medici*) al quale danno balia di potere giudicare come allui parrà etc.

E in questo lauorio non ci interviene le cornicie che vanno intorno al muro; et quando comincierà il detto lauoro debba farne vno quadro de'detti 25 più bello et meglo lavorato che quello che è posto su, et a quella forma fare li altri.

E ogni spesa che vi ochoresse sia tenuto a pagare decto mº *Francesco* et *quod* il detto maestro *Francesco* a ogni richiesta del detto operaio debba sigurare *idonee* di fornire il detto lavorio.

Actum Pisis in domo habitationis dicti operarii, presentibus Leonardo Pieri de Florentia et Cosmo Antonii de Florentia de pop. S. Stefani de Florentia testibus, die x martii anno domini 1462.

N.º 132 — 1462, 9 gennaio

Attestazione fatta da Ranieri d'Antonio *orefice pisano della pittura d' una tavola o colmo per le monache di S. Domenico di Pisa fatta da* Paolo Schiavo (1) *pittore dimorante in quella città.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Carlo di Gio. da Vecchiano. not. pisano. Protocollo del 1461 e 1462.

1462, 9 Januarii (secondo lo stile pisano) secondo il comune 1463.

Ranerius Antonii aurifex civis pisanus constitutus in mei notarii, testiumque infrascriptorum presentia ad declarationem ueritatis et

(1) *Paolo* di Stefano, detto *Schiavo*, fu pittore fiorentino, e ne è ricordo nel Vasari. Fu di cognome Badaloni e nacque in Firenze nel 1397. Andato a Pisa negli ultimi anni della sua vita, vi morì nel 1478, lasciando un figliuolo di nome Marco, che fece l' arte paterna. Una sua pittura in fresco si vede ancora nel chiostro superiore di S. Apollonia di Firenze.

ut ipsa ueritas patens fiat et non repereat inopia testium uel absentia; suo iuramento coram me notario et testium infrascriptorum prestito dixit, et ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter scripturis, iuravit, quod cum magister *paulus sclavus* pinctor, tunc habitans Pisis sub domo baptiste Lanfreduccii, promisisset domine priore, et monialibus monasterii Sancti Dominici de Carraria Sancti Egidii de Pisis pingere quandam tabulam seu quoddam colmum; ipse testis mandato et parabola suprascripte domine priore, ut factor dicti monasterii, dedit solvit et numeravit in duabus vicibus suprascripto magistro *paulo* viginti quatuor floren. den. parvor. pro parte facture dicte picture. Interrogatus in causa scientie; dixit quod presens fuit dedit et solvit. Interrogatus de tempore; dixit de anno 1456 et mense Junii dicti anni uel alio ueriori tempore. Interrogatus de loco; dixit in apoteca ipsius testis etc.

Actum Pisis iuxta apotecam dicti testis, presentibus Mariano Antonii del Poggio, et Mariano Nannis Coli de Campo, aurifice, pisanis civibus, testibus, in die viiij Januarii 1462.

N.º 133 — 1462, 20 aprile

Allogazione a Bernardo Gamberelli *scultore fiorentino della sepoltura di marmo di messer Filippo Lazàri nella chiesa di S. Domenico di Pistoia* (1).

Archivio detto.
Rogiti di Ser Francesco Giannotti di Pistoia. Filza dal 1460 al 1462.

1462, die vigesima mensis aprilis.

Cum hoc sit quod Sinibaldus Doffi de Lazzariis de Pistorio suum condiderit testamentum in quo inter cetera iure legati reliquit quod in ecclesia sancti Dominici et in eius cappella pro memoria eximii iuris vtriusque doctoris domini Filippi eius filii deberet fieri quedam sepultura bene ornata et eo modo et forma ut in legato per eum facto continetur, et sibi heredem fecerit Operam sancti Jacobi apostoli de Pistorio, prout de predictis constare dicitur publicum instrumentum rogatum, subscriptum et publicatum manu ser Johannis Antonii Çioci notarii publici pistoriensis. Cumque postea dictus Sinibaldus testator mortuus sit et decessit et dicta Opera fuerit et sit eius heres. Ac etiam cum hoc sit, quod de quantitate florenorum ducentoram relictorum per dictum Sinibaldum pro dicta sepultura, auctoritate Ordinarii fuerunt dispensati et distributi floreni centum quinquaginta de summa predicta in choro et pro choro dicte ecclesie sancti Dominici, ex causis contentis in dicta dispensatione; et cum etiam postea per Consilium populi civitatis Pistorii fuerit deliberatum, quod dicta sepoltura fieri deberet, et expendi deberi etiam dicti ducenti floreni.

Nunc vero venerabiles viri Johannes Jacobi nutini, Honoratus Corradi Ghay et Filippus Chechi Nannis Celli, tres ex operariis

(1) Gli autori della *Guida* di Pistoia vorrebbero che questa sepoltura di Filippo Lazzi allogata, come si vede da questo documento, a *Bernardo Rosellino*, fosse scolpita da lui. Ma essi non seppero che *Berndrdo*, morto dopo lunga malattia nel settembre del 1464, la lasciò appena forse incominciata, e che invece essa fu soprallogata ad *Antonio* suo fratello nel 20 d'ottobre del detto anno, come apparisce dal documento di n.º 135, che si legge più innanzi.

dicte Opere, absente Piero Jacobi de Cellensibus eorum consotio, pro quo de rato promiserunt etc., volentes predicta omnia executioni debite demandare, per se ipsos et eorum subcessores, et vice et nomine dicte Opere, locaverunt et concesserunt magistro *Bernardo Mathei* civi florentino ibidem presenti, recipienti et conducenti, ad fabricandum et faciendum et omnibus expensis ipsius *Bernardi*, ad dandum completam et perfectam et muratam in dicta cappella dictam sepulturam, prout et quemadmodum continetur et apparet in quodam designo desuper facto per ipsum *Bernardum*, de eis marmoribus, designis, cornicibus, figuris et deaurato in omnibus et per omnia et quo ad omnia, ut in dicto designo continetur; et vltra id quod continetur in dicto designo, teneatur facere duos spiritellos de marmo qui reghant *il padiglione di sopra* et subtus dictum padiglione suis expensis pingere de azzurro fino alamanneschο, et in dicto loco facere vnam mediam figuram marmoris videlicet eiusdem Sanctissime Maiestatis, prout videbitur dictis operariis: et predictam sepulturam completam, et laboratam et bene factam arbitrio boni magistri, omnibus suis expensis teneatur dare completam, positam, muratam in dicta cappella. Que sepultura est altitudinis brachiorum otto et latitudinis brachiorum quatuor. Et hoc in tempus et terminum decem otto mensium proxime futurorum. Et ipsi operarii et eorum subcessores pro labore mercede et pro tota dicta opera dicti magistri *Bernardi* completa et perfecta ut supra, dicti operarii pro se ipsis et eorum subcessoribus promiserunt et convenerunt dare et solvere dicto magistro *Bernardo* florenos ducentos viginti auri de sigillo, hoc modo videlicet: hinc ad vnum mensem, florenos decem auri latos et residuum ad tempus et terminum duorum annorum proxime futurorum, solvendo quolibet anno dimidiam dicte quantitatis, et residui florenorum ducentorum decem; paciscentes dicti contrahentes dictis nominibus, quod facta et completa et murata dicta sepultura, liceat dictis operariis illam giudichari (*sic*) facere vni uel pluribus magistris peritis in arte, et illam extimari facere: et si esset facta minoris extimationis et valoris dicte quantitatis florenorum ducentorum viginti auri di sigillo, quod tanto minus dictus magister *Bernardus* debeat habere de dicto magisterio mercede et pretio dicte sepulture sic complete; et si esset facta maioris pretii et extimationis, quam dictorum floreni ccxx, quod de dicto pluri, dictus magister *Bernardus* nihil habere, petere seu exigere possit, quam dictos florenos ccxx: et sic ex pacto et solemni conventione actum extitit inter eos. Que omnia promisit sub pena dupli etc.

Actum Pistorii in cappella Sancti Zenonis in audientia dictorum operariorum, presentibus Ser Nicholao Bartolomei Ypoliti, Batista Bartolomei de Ferrantis, et Abra Batiste Marci de Pistorio, testibus etc.

N.° 134 — 14 . . . (1)

Patti di Gio. *di* Domenico *da* Gaiuole *per fare il coro di legname della chiesa di S. Pancrazio di Firenze.*

Archivio detto. Archivio del Monastero di S. Pancrazio.
Libro intitolato: Scritte private della Badia di San Pancrazio; segnato A, di n.° 57.

(1) È autografo, manca l' anno.

Al nome di dio

Dinanzi a voi honorevoli e discreti hoperai e alloghatori del choro della chiesa di santo branchazio di firenze si proffera per me *Giouanni* di *Domenicho* da *Ghaiuole* di farlo per questo pregio e forma, cioè:

Farlo detto choro per pregio di fiorini quattordici la prospera, in quello modo che fece *bartolomeo* di *Nuto* da empoli e *Manno* nella chiesa di santa trinita di firenze, e in tempo di mesi sedici, e a questo dare buono mallevadore, e tanto meglio quanto fosse possibile.

Item perchè io non credo chelle riuerentie vostre non faccino tanto per auere buona derata, quanto per auere buono lauoro e onore; e perchè a questo perfetta mente voi possiate auere, e perchè alchuna volta si proffera una chosa e offerasene un' altra;

Io da ora sono contento di fare a ongni modo, farlo, e fatto detto lauoro sia rimesso el pregio in missere di detta chiesa, ne'sindichi che al presente sono, e del denaio pilgliasse deto buono mallevadore. E questo fo perchè lopera lodi el maestro, e che voi non paghiate quello non auete.

N.° 135. 1461, 29 d'ottobre

La sepoltura di marmo di messer Filippo Lazàri allogata già a m° Bernardo Gamberelli, *è per esser lui morto, soprallogata ad* Antonio Rosellino *suo fratello.*

Archivio del Comune di Pistoia. Archivio di S. Jacopo, Registro 3.° Atti dell' Opera di San Jacopo dal 1447 al 1468.

(1464) Dì 29 dottobre a ore ventiquatro al tempo di messer Paulo papa secondo. A luminaria.

Conciosia cosa che Sinibaldo di doffo Lazàri da Pistoia facesse testamento pel quale tra l'altre chose per ragione di leghato lasciò, che nella chiesa di Sancto Domenico di pistoia et nella sua cappella, per memoria dello eximio di ragione civile et canonicha doctore messer Filippo suo figliuolo si douesse fare vna sepultura ornata in quello modo et forma, chome nel leghato per lui facto si contiene, et facesse suo herede l'Opera di Sancto Jacopo apostolo di Pistoia, come delle predette cose si dicie apparire publico testamento rogato scripto et publicato per mano di Ser Johanni d'Antonio Cioci notaro publico pistorese; et conciosia chosa che poi detto Sinibaldo testatore sia morto, ella decta Opera sia suo herede; et anchora conciosia chosa che della quantità di fiorini ducento leghati pel detto Sinibaldo pella detta sepultura per auctorità di messer lo vescovo fusseno dispensati et distribuiti fiorini cento cinquanta della somma predecta nel choro et pel choro della detta chiesa di Sancto Domenico per cagioni contenute in detta dispensatione: et anchora conciosia chosa che poi pel consiglio del popolo della città di pistoia fosse diliberato chella detta sepultura si douesse fare et spendere si douesse anchora detti fiorini dugento; et conciosia chosa che i venerabili huomini Giovanni di Jacopo Nutini, honorato di Currado Ghai et filippo di Checho di Nanni, detti tre delli operai della detta Opera, absente Piero di Jacopo

Cellesi loro compagno, pel quale si dice che promisseno derato: volenti le predette chose alla debita executione mandare per loro et loro successori, et vice et nome della detta Opera, allogasseno et concedesseno a maestro *Bernardo* di *Matteo* cittadino fiorentino quivi presente, ricevente et conducente, ad fabricare et fare et a tutte spese d'esso *Bernardo* a dare compiuta et perfecta et murata in detta cappella la detta sepultura, come si contiene et appare in vno disegno sopra di ciò facto per esso *Bernardo*, di marmore, disegni, cornici, fighure et dorati et in tutto e per tutto, come nel detto disegno si contiene; et oltra a quello che si contiene in detto disegno, era tenuto di fare due spiritelli di marmo, e quali doueuano reggiere il padiglone di sopra et subtus detto padiglione alle sue spese dipignere dazurro fino alamannescho, et in decto luogho fare vna meza figura di marmo della Santa Maestà, come parrà a detti operai. E la detta sepoltura compiuta posta et murata nella decta cappella; la quale sepoltura è dalteza di braccia otto et di lungheza di braccia quatro, et in tempo et termine di diciotto mesi proximi che venghono; et essi operai et loro successori per faticha mercè et tutta detta opera di maestro *Bernardo* compiuta et perfecta come di sopra, promesseno et convennono dare et paghare al detto *Bernardo* fiorini dugento venti doro di suggello in questo modo, cioè; di qui a uno mese, fiorini dieci doro larghi e 'l resto al tempo et termine di due anni proximi che verranno, paghando ogni anno la metà di detta quantità et resto di fiorini dugiento dieci, con pacto et conuentione i detti constituenti ne'detti nomi, che facta compiuta et murata la detta sepultura, sia licito a' detti operai quella giudicare fare per vno o più maestri periti nell'arte et quella stimare fare: et sella fosse facta di minore extimatione et valuta della detta quantità di fiorini dugento venti doro di suggello, che tanto meno decto maestro *Bernardo* debba auere di detto magisterio, mercede et prezo della detta sepoltura, così compiuta; et se fosse facta di maggiore prezo et stima che di detti fiorini dugento venti, che del detto più, debba maestro *Bernardo* niente auere a domandare o uero riscuotere possa più che detti fiorini dugento venti. Et così per pacto et solenne conventione che fu tra loro, come della predetta alloghazione per queste parole o altre si dice apparire publico instrumento per mano di ser Francescho Giannotti notaio publico pistorese. Et conciosia chosa che detto maestro *Bernardo* sia morto et la detta opera ouero sepoltura non sia compiuta nè in alcuno modo facta; ora li egregii huomini messer Giovanni di ser Bartholomeo Giannotti, Lorenzo di Taddeo di Giovanni di Ser Nichola, ser Consiglo di Biagio, Guglielmo di Bichecho bracciolini, Bartholomeo di Filippo fabroni et Jacopo dantonio mattei operaj della decta Opera di Sant Jacopo apostolo di pistoia in loro nome, et vice et nome di detta Opera et de'loro successori da luna parte et *Giouani* fratello che fu del decto maestro *bernardo* in suo propio nome et vice et nome di *Antonio* suo fratello carnale, pel quale promise de rato dall'altra parte, di comune concordia volenti le soprascripte chose, luogho et perfectione auere, a tale diuenneno concordia et pacto, ciò è; che detto *Giouanni* ne' detti nomi et ciascuno nome di loro in tutto per solempne stipulatione promesse et conviene a detti

operai quivi presenti, stipulanti et recipienti ne'detti nomi, la detta sepoltura nel modo et forma predetta et come si contiene nel decto instrumento per mano del detto ser francescho, fare et perfecta di auere facta et murata per tutto el mese di settembre proximo che viene et per merciè et salario; e detti operai ne'detti nomi promessono dare et paghare al detto *Giouanni* ne'detti nomi presente stipulante et riceuente lire nouecento cinquanta septem (*sic*) di danari nella città di Firenze in questo modo, cioè: lire dugento di qui a due mesi proximi che uenghono, et altre lire dugento di qui a sei mesi proximi che uenghono, et lire cento per tutto aghosto proximo che viene, et altre lire cento in quel tempo che darà la detta sepoltura compiuta, perfecta et murata; el resto delle dette lire nouecento cinquantasette di danari dare et paghare promessono al detto *Giovanni* ne'detti nomi, inde a sei mesi allora proximi da venire; et con pacto che sella detta sepoltura non fosse legittimamente fatta ne'modi, forme, pacti et conuentioni che si contenghono nel detto Instrumento per mano del detto ser Francescho, et così fosse dichiarato per quelli che saranno electi per detti operai, come nel detto instrumento si contiene: et dichiarato fosse essere di minore prezo come si contiene nel soprascritto instrumento, quello meno si debba difalchare et ditenere nel prezo soprascritto: et se di maggiore prezo fosse dichiarita, quello più ceda et sia ad chomodo et vtilità della detta Opera: et con pacto che doue nel detto instrumento per mano di detto ser Francescho si fa mentione che debba fare una meza fighura etc. che sia tenuto et debba fare vna maestà del Nostro Signore Yhū Xp̄o di tutto rilievo di azurro alamannescho, con vna palla aurea in mano el quale reggha et tengha tutto el padiglone. Le quali tutte cose etc., e detti contrahenti ne'detti nomi per stipulatione solempne etc., promiserunt etc., observare etc.

Facto a Pistoia nella sala seconda del palagio della habitazione et residenza de'magnifici Signori etc., presenti Ser Giovanni d'Antonio Cioci, Ser Nicholao di Bartholomeo di polito not., et francesco di benedetto di bartolomeo di Ser Nosso da pistoia, testimoni.

N.° 136. 1465, 19 marzo

Maestro Lionardo della Scarperia, *maestro di vetro*, *piglia a fare undici finestre di vetro per la chiesa di San Giovanni*, *ossia pel Batistero di Pisa.*

Archivio di Stato in Firenze.
Rogiti di Ser Giuliano del Pattiere notaio pisano. Protocollo dal 1465 al 1465.

1465, 19 martii

Venerabilis uir dñus Bartholomeus Baldi operarius opere ecclesie siue oraculi sancti Johannis Baptiste de Pisis siti prope ecclesiam Sancte Marie pisane maioris ecclesie – locavit etc., magistro *Leonardo* olim *Bartholomei Gherardi* de Scarperia, magistro fenestrarum, de vitro commoranti ad presens in civitate Pisarum, fenestras vndecim de vitro ponendas in ditta ecclesia Sancti Johannis Baptiste circum circa, *a occhi* cum fregio circum circa et cum signo Opere; fiendas per eum – omnibus suis ipsius magistri *Leonardi* expensis et per eum ponendas bonas et perfectas, recipientes, laudandas et commendandas a quampluribus eas visuris et bene retatas et ferratas,

hinc ad unum annum proxime uenturum, pro pretio et nomine pretii librarum quinque, et solidorum decem flor. pro quolibet brachio quadro moderno. Quod pretium suprascriptus dñus Bartholomeus — promisit dare et solvere — m° *Leonardo* hoc modo videlicet: floren. triginta, librarum quatuor pro flor., quos suprascriptus magister *Leonardus* dare tenetur et debet suprascripto dño Bartolomeo pro pretio — unius domus — per dictum Bartol.m locate suprascripto magistro *Leonardo* — residuum etiam hoc modo videlicet: immediate missis et factis dictis fenestris etc.

N.° 137 — 1465, 1 luglio

Lodo *di* Antonio *di* Tommaso *di* Jacopo *pittore*, *nella controversia tra Niccolò Bartolini e* Giosuè *di* Santi *di* Gregorio *pittore* (1).

Archivio detto.
Rogiti di Ser Giovanni Migliorelli. Protocollo dal 1465 al 1471.

MCCCCLXV Inditione xiij et die prima Julii.

In dei nomine Amen. Nos *Antonius tomasii Jacobi* pittor (*sic*) arbiter et arbitrator et amicabilis compositor electus, nominatus et absumptus a Niccòlao... de Bartolinis ex una parte et a *Gesuè*... pictore ex altera parte. — In primis visa quadam scripta privata facta manu dicti *Gesuè* et subscripta manu dicti Niccolai sub die... seu alio veriori tempore per quam in effectu continetur qualiter dictus *Gesuè* promisit facere vnum par forzeriorum et eos dipingere ad omnes eius expensas, videlicet lignaminis, auri et aliarum rerum dicto Nicolao, tunc ad per totum mensem martii proxime preteriti cum *Storia Tesei* et pro libris nonaginta; et reperto quod dictus *Gesuè* incepit dictos forzerios et eos incepit dipingere cum *Storia Troyani* (*sic*) Imperatoris et adhuc non finivit eos, licet sit elapsum tempus; propterea dictis de causis et aliis iustis causis moti et in predictis et circa predicta, laudamus, sententiamus et arbitramus. quod dictus *Gesuè* teneatur et obligatus sit eidem Niccolao finire dictos forzerios hinc ad per totum mensem septembris proxime futurum cum dicta *Storia Troyani* incepta, pro dicta quantitate librarum nonaginta suprascriptarum, et quod sint ydoney et recipienti (*sic*) pro dicta quantitate. — Et in casu quod dictus *Gesuè* non compleret dictos forzerios hinc ad per totum mensem ottobris proxime futuri, quod liceat dicto Nicolao complere et compleri facere cuicumque sibi placeret ad omnes expensas dicti *Gesuè*.

N.° 138 — 1468, 28 di luglio

Jacopo *di* Martino *legnaiuolo di Pistoia pattuisce di fare a Benedetto Bracciolini una lettiera di noce, intarsiata ed intagliata.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Niccolò Franchi di Pistoia. Protocollo del 1468.

Jacobus olim *Martini* lignaiuolus cappelle S. Bartholomei de Pi-

(1) Di *Antonio* di *Tommaso* vi hanno poche notizie. Egli fu discepolo di Bicci di Lorenzo, si trova ascritto nel Ruolo della Compagnia di S. Luca di Firenze. Nè maggiori sono quelle che abbiamo di Giosuè di Santi, nato nel 1427. Quanto all'opere sue, oltre quella di che parla il presente documento, c'è memoria che nel 1463 dipingeva nella casa di Geri della Rena posta nel pop. di S. Pier maggiore, e che due anni dopo racconciava il tabernacolo delle Reliquie della chiesa de' Servi.

storio, promisit – benedicto bellini de bracciolinis de pistorio – facere infrascripta laboreria hinc et per totum mensem octobris proxime futuri, hoc modo videlicet, cum pactis et modis infrascriptis.

Et primo vna lectiera di braccia tre e mezo largha, e braccia quattro e mezo lungha, in questo modo; che il capezale da capo di detta lettiera sia foderato di nocie chon cornicie intorno di prospectiua, chon vno cornicione grande a decta lettiera dallato di sopra, chome si richiede a detto capezale, et in luogo di fregio, sotto detto cornicione sia vna morescha commessa di silio, in quello modo et forma chome l'à dipinta *pippo di Giovanni* daffirenze dipintore (1) in sur una carta, con sette spiritelli, chome in detta carta dipinta si contiene: et abbia sotto detta opera, ouero moresca, larme de'bracciolini chon una ghirlanda chon dua spiritelli, commessa niente di manco in detta fodera del nocie con certe cinghie che tenghino tutto il campo. E debba essere detto capezale di detta lectiera tanto sublime e alto che tutte le sopradette opere fuori del piomaccio (*sic*) del lecto si ueghino expeditamente e bene. Et abbia in testa detto capezale colonne con base et capitelli intagliati, sichè stierino bene con architraue. Item il capezale da piè di detta lectiera sia tondo con cornice intorno di nocie chon arme de'brandini diricto a decto capezale chon una ghirlanda entroui due spiritelli et le isponde che uengano dinanzi foderate di nocie chon cornice dentroui vno bucciòlo.

Item uno paio di casse intorno a detta lectiera con cornici morte. La cassa da piedi sia attestata da tutte due le teste chon certo fregio di dalfini che tenghino certe foglie. Item una cassa dirieto allecto, in quello modo e forma che stanno le chasse che sono a piè dellecto di decto benedetto. Item vna cassa apresso a vna finestra di camera di decto benedetto in nel medesimo modo che ànno a stare le chasse dinanzi allecto con coperchi di nocie a dette casse, excepto che alla cassa dirieto allecto. Et hoc fecit dictus *Jacobus* quod dictus benedictus promisit – ditto *Jacobo* – dare et soluere pro mercede et pretio dicti laborerii florenos quindecim auri largos, vel illud plus quod per dictum *pippum Johannis* – fuerit declaratum.

Actum Pistorii in capella S. Zenonis in domo habitationis ditti benedicti, presentibus *Filippo Johannis* pictore de Florentia et Gismundo Paperini de pistorio, testibus.

(*Continua*)

XXV.

LA MEDICINA, CHIRURGIA E FARMACIA IN ROMA NEL SECOLO XVI

PER A. BERTOLOTTI.

Fra le molteplici carte confiscate, appartenenti a processi, promossi dal tribunale del governatore di Roma, trovai un frammento di registro, cui, dopo l'indice in principio, sta scritto:

---

(1) Di questo *Filippo* o *Pippo* di *Giovanni* pittore fiorentino, non si trova registrato il nome nè nei libri delle Matricole dell'Arte di Medici e Speziali, nè nel Ruolo de'pittori scritti alla Compagnia di S. Luca di Firenze. E questo forse è perchè egli visse ed operò in Pistoia.

Die lune decima sexta januarii 1553 *dominus Petrus Antonius Contugius prothomedicus accepit officium prothomedicatus et jussit fieri hoc nouum registrum.*

Esso contiene tutte le patenti o licenze, concesse dall'officio del protomedicato, per l'esercizio della medicina, chirurgia e farmacia. Cominciano dal 18 marzo 1547, e per squartamento del codice finiscono al 1570; ma, essendo state trascritte antecedenti licenze, si vedrà che le più antiche risalgono ai primi anni del secolo XVI.

Credo importante questo manoscritto e meritevole di esser conosciuto per molte ragioni, principale quella di esser documento utilissimo per chi volesse dettare una storia della medicina in Roma; fornendo esso notizie, che indarno si cercherebbero altrove.

Senza fermarsi sulla costituzione del collegio medico, ai suoi diritti ed alle elezioni dei componenti, basti il sapere che veniamo a far conoscenza di tutti i protomedici generali e vice protomedici dello stato pontificio.

La carica di protomedico era annuale; scadendo il titolare, dava egli un pranzo, dopo cui si passava all'elezione del successore. Questi offriva un doppiere di quattro libbre di cera nuova al collegio, nella festa dei SS. Cosma e Damiano. Sceglieva i vice protomedici in Roma e i protomedici pelle provincie, i quali pagavano la carica, a seconda della minor o maggior importanza delle provincie loro affidate.

Il protomedico generale rilasciava mediante speciali tasse patenti per l'esercizio della medicina, chirurgia e farmacia in Roma, e così facevano i protomedici provinciali, che dovevano inoltre visitare le farmacie e drogherie annualmente.

Il protomedico generale, doveva rendere conto della sua amministrazione ad un particolar sindacato e far risultare di aver osservato i capitoli giurati nell'entrar in carica.

Nel 1564 fu anche fatto l'inventario dell'archivio del collegio medico; così ora impariamo quali documenti possedesse e quali ora manchino.

Le patenti rilasciate ai curanti sanitari erano a tempo oppure a perpetuità; e mercè esse possiamo ora conoscere a chi fosse affidata la salute pubblica in Roma nel secolo XVI. Riguardano raramente la medicina, quasi sempre la chirurgia, e specialmente la minore e l'empirismo. Vediamo molti *specialisti* per mali inveterati o giudicati insanabili, come venerei, scrofole, taruoli, cateratte, ernie, posteme, scabia,

tigna, alopeccia, comitiale, *os leprinum*, renella, carnosità, calcoli, difficoltà di orinare, ecc. ecc.

Per riguardo alla farmacia troviamo quei medicamenti, ora andati in disuso, e di cui, in gran parte, l'analisi chimica dimostrò oggidì l'inefficacia, come per esempio la corallina, i coralli rossi e bianchi, i grassi di serpente, globuli di terra maltese, grani di San Paolo, ecc. Si concedevano patenti per medicamenti magistrali, specialità per la podagra ed altri malori cutanei.

Pei mali venerei era usato il legno santo, mentre poi era bandito il suo vero specifico il mercurio, con obbligo di principiar la cura con i purgativi, dati da un medico.

Al chirurgo era proibito di prescrivere per bocca medicamenti; ma doveva adoperar soltanto gli esterni; e secondo la sua perizia la licenza era per più o meno lungo tempo valevole o limitata a casi speciali, oppure estesa a qualunque caso di chirurgia.

In quanto a condizioni sociali questi esercenti presentano qualche sacerdote, diversi ebrei, molti barbieri, qualche stufaiuolo, e due o tre donne.

Se il contingente viene considerato per regioni, troviamo spesso il buon chirurgo dell'Italia settentrionale, il ciarlatano meridionale; anzi spesso a questo la patente dà il titolo di *ciurmator*, cioè quando *specialista* per la guarigione del morso di serpenti o venditore del loro grasso. Qualche francese, spagnolo e tedesco pure fan comparsa. Risultando da licenze che talvolta si trattava di curanti, i quali si avevano guadagnato una fama estesissima per la guarigione di speciali malori, è giusto che siano rivendicati ora da ingiusto oblio.

Per brevità io mi sono ristretto a dar sunti di tutte le licenze, riportando però dall'originale quei passi che conobbi di molta importanza allo scopo di nuovi studî storico-medici.

Quando scoprii il su descritto registro mi era venuto l'idea di raccogliere tutti quegli altri documenti, che avessero potuto giovare allo studio dello stesso tema; e già ne aveva scoperti non pochi; ma avendo dovuto abbandonar repentinamente Roma, sono costretto a produrre soltanto questi allora scoperti pei primi, i quali sono sufficienti per far arguire quanti di maggior importanza si sarebbero potuto radunare da chi, come me, ama gli studi, sacrificando ad essi ogni comodità. Provino altri a seguirli.

La prima patente, in data 18 marzo 1547, era rilasciata da Orazio Lancillotto generale protomedico dello stato pontificio

a favore di *Sforzino Saliti* fiorentino barbitonsore. Fece questi constare che da molti anni esercitava la chirurgia *et in eadem laudabiles experientias fecisse*; e per ciò domandava licenza perpetua per l'esercizio. Il protomedico, interrogatolo, lo trovò sufficientemente istruito; così gli concedeva per tutto lo stato perpetua licenza *in chirurgia ad casus leues*, ma nei casi *arduis* non doveva funzionare.

La patente era compilata dall'officio del protomedico, nella regione Ponte, e sottoscritta da lui e dai due consiglieri Stefano Cerasio e G. B. Teodorico, e dal notaio del protomedicato Camillo Casiotto romano. Nella copia di questa licenza si nota che stava al fol. 29 e 73 del libro delle patenti *Collegio Phisicorum.*

La seconda, del 3 ottobre dello stesso anno, era pure a perpetuità ed a favore di *Giacomo Longo* prete di Messina. Egli era munito di facoltà papale per poter esercire la chirurgia *citra membri adustionem, incisionem seu sanguinis effusionem mederi*; per ciò il protomedico l'abilitava all'esercizio perpetuo della chirurgia ed alla cura del *morbum gallicum et eius dolores ac alias infirmitates ab eodem morbo gallico procedentes cum decotione ligni sancti*. Il papa gli aveva concessa *bullam dispensationis*, perchè era uno specialista nella cura del morbo gallico. Il protomedico l'aveva esaminato anche per altri rimedii adoperati, oltre il decotto di legno santo in uso, e avendolo trovato bastantemente istruito gli concesse la patente *dummodo prefatus curas non incipiat neque alteret sine priore purgatione phisici.*

Taddeo de' Magistri Johannis de Verona aveva patente di chirurgia, a dì 5 aprile 1549, senza specifica delle malatie, dal protomedico Cosimo de Jacomellis. Ancora nel 1561 aveva conferma per chirurgia minore e vendita di corallina.

Lo stesso protomedico dava licenza quinquennale per la chirurgia minore, cioè per casi lievi e pel morbo gallieo col legno santo ed altri medicamenti chirurgici, però dopo purga e consiglio dei medici, a favore di *Giovanni Michele de Podio da Caluso*, a dì 20 settembre 1549, confermato ancora per tre anni nel 1559.

Vincenzo veneto soprannominato il *venizianello*, a dì 3 luglio 1548, aveva licenza quinquennale dal protomedico G. B. Teodorico per la chirurgia minore con facoltà di vendere *thiriacam mistam cum electuario magistrale ac etiam olea et alia ad chirurgiam spectantia*; ma nei casi ardui *et ubi mutilatio membri vel uitae periculum imminente* non funzionasse senza consiglio del medico.

20 settembre 1552 altra triennale a favore di *Battista* figlio di Prospero *de Blanchis padovano* pell' esercizio della chirurgia minore e nella cura del morbo gallico, dal protomedico Pannunzio Sillano.

10 dicembre 1552 a *Michele di Simone* ebreo di Fiorentino in Campagna per tre anni nella chirurgia minore.

4 maggio 1552 a *Nicolao de Zamboni* per tre anni *medendi in chirurgia vulnera farolos tenghones ad casus leues et alia similia.*

25 marzo 1552 a *Jacobo pisano* per tre anni nella chirurgia minore.

A perpetuità in favore di *Angelo Moscaia* laico vicentino nella chirurgia, nessun caso eccettuato, rilasciata, fin dall'ultimo novembre 1534 dal protomedico Giovanni Emanuele, e per ciò riprodotta nel 1552, essendo ancora il Moscaia vivo.

20 settembre 1552 per tre anni a M.º *Bartolomeo* del defunto Sidero Maricelli *barbitonsore* di Città di Castello nella chirurgia minore, e riconfermato nel 1554.

A M.º *Jacobo* fu Francesco Barbato per cinque anni in chirurgia minore fin dal 28 marzo 1549 e riconfermato nel 1552 e nel 1554.

Stefano Cerasi protomedico, al 27 dicembre 1551, aveva concesso licenza per cinque anni a M.º *Giorgio* fu Cesare Zifera per la chirurgia minore. L'ebbe poi perpetua nel 1557.

Fin dal 28 marzo 1549 M.º *Domenico de Biella* piemontese, alla Rotonda, aveva ottenuto licenza quinquennale nella chirurgia minore, confermato nel 1556, e poi nel 1559 per cinque altri anni.

M.º *Bartolomeo de Guardis* laico cremonese barbitonsore fino dal 15 maggio 1546 aveva ricevuto patente perpetua nella chirurgia minore dal protomedico Stefano Cerasi.

20 dicembre 1552, M.º *Angelo* ebreo nepesino chirurgo abilitato per tre anni nell'esercizio della chirurgia minore.

11 agosto 1552. M.º *Antonio Cassino* piacentino, licenza triennale di medicare senza altra specifica.

Fin dal 15 settembre 1529 M.º *Marco Antonio Pasgrini* aveva patente di chirurgia senza eccezione dal protomedico Giovanni Antonio Macerato, confermato nel 1534 dal protomedico Giov. Francesco.

24 aprile 1551 licenza biennale a favore di M.º *Francesco Urbino* di Mastro Jacomino de Apizzo per la chirurgia minore, e di vendere olii pei dolori freddi, e polveri, acque, radici per i mali dei denti e loro conservazione, con facoltà di estrarre i guasti, resa perpetua nel 1554.

Ultimo agosto, per tre anni a M.º *Lorenzo Mogliardini* nella chirurgia minore, confermato ancora nel 1559 per tre anni.

1552, 28 marzo consimile per M.º *Pietro Giovanni Zaccagni* barbitonsore.

M.º *Pietro* pavese fu Bernardino, perpetua nella chirurgia minore fin dal 6 febbraio 1541, concessa dal protomedico Tommaso Cademosto. Aveva conferma nel 1561 dal protomedico Giustiniano Finetto.

Fino dal 1° giugno 1543 M.º *Raffaele Lardonecio* barbitonsore romano aveva avuto patente perpetua per la chirurgia minore.

Consimile a dì 5 febbraio 1546 a favore di M.º *Andrea* figlio di Nicasio.

Per tre anni, a dì 3 settembre 1552, a favore di M.º *Giovanni Masino* bolognese per la chirurgia minore, per medicare mali venerei e di vendere polveri, unguenti, olii electuarii ed altri rimedi consimili.

Perpetua a M.º *Michelangiolo* per chirurgia, senza eccezione di casi con promessa di consultarsi con un altro chirurgo in casi di pericolo imminente di morte o di amputazioni di membro, per concessione del protomedico G. B. Teodorici, a dì 1 aprile 1545.

Consimile a M.º *Girolamo* fu Antonio Cortesi da Catignola per medicare in ogni caso di apostema; e nei troppo ardui, come di fratture gravi e ferite grandi, si dovesse consigliare con un eccellente chirurgo, sotto pena di scudi cinque d'oro se avesse ordinato medicamento per bocca, secondo licenza del 20 dicembre 1552.

M.º *Antonio da Lodi* licenza quinquennale fin dal 3 aprile 1549 per chirurgia e per ordinare pillole nel morbo gallico e legno indico, medicamenti approvati da Marco di Collevecchio.

Quinquennale fin dal 20 ottobre 1540 dal protomedico Scipione Manfredo, confermata nel 1547 e 1549 a M.º *Valeriano* di Gio. Francesco del Moricone barbitonsore per ogni caso chirurgico, ma di non ordinar medicamenti per bocca senza licenza del medico.

Per tre anni dal dicembre 1548, riconfermata nel 1554 a M.º *Giov. Francesco Mazzolo* mantovano nella chirurgia minore.

Dopo esame, nel novembre 1534 fu giudicato *sufficientissimus* a perpetuità M.º *G. B. Constanzio* nella chirurgia, meno casi ardui.

Quinquennale nel dicembre 1548 l'aveva per la chirurgia minore M.º *Cristoforo De Rossi* barbiere.

Per sei anni *Sebastiano de Monferrato*, chirurgo in piazza dei Giudei, nella chirurgia minore fin dal novembre 1536, confermato nel 1548.

M.º *Giovanni de Asti* barbitonsore, patente perpetua nella chirurgia minore fino dal 22 maggio 1515, essendo protomedico Sebastiano Veterano.

Per tre anni a M.º *Lorenzo de Libroia* da Nocera nella chirurgia minore a dì 31 dicembre 1552, aveva ancora conferma nel 1559.

Dal 1548 e confermato nel 1553 e seguente anno M.º *Gio. Pietro* fu Matteo Comasco nella chirurgia minore.

M.º *Latino* veneto nel 1552 patente annuale di medicare in *casibus leuibus* e di vendere elettuari *non nullis infirmitatibus et presertim Cessi*, *ac etiam non nullis infirmitatibus frigidis*, e per vendere olio a mitigare i dolori della podagra. Confermata nel 1553 e nel 1554 resa perpetua, notando di più nella chirurgia minore e di vender triaca mista con elettuario magistrale contro la peste.

M.º *Paolo perugino* nel 1552 aveva patente perpetua per la chirurgia minore.

M.º *Sebastiano* di Pietro Arcangelo nel 1549 per cinque anni facoltà di medicare *vulgariter* « cioè de medicar dolor de fianchi, mal de renella, flusso, carnosità, scorrectioni de reni, e chi non potesse tener urina et altri mali ».

Dal 1548 a *Lorenza perugina* nella chirurgia minore per cinque anni.

Dal 1538 M.º *Stefano Sabeo bresciano*, patente perpetua nella chirurgia minore.

M.º *Francesco*, detto *Carlo di Verzelii*, figlio di Pietro *De Lanzis* barbitonsore, patente a perpetuità nella chirurgia *in casibus leuissimis* fin dal 1541, confermato nel 1552.

Dal 1543 M.º *Scipione Scarpa di Vianino romano* in ogni caso della chirurgia.

Triennale dal 1552 a M.º *Valerio di Caravaggio* barbitonsore e chirurgo, pei casi di lievi ferite non penetranti, nè maligne.

Annuale dal 1553 a M.º *Angelo Pasquini da Villafranca* chirurgo minore.

Triennale dal 1552 a M.º *Cesare di Ravenna* chirurgo minore.

M.º *Ilario Mauro* fu Melchiorre parmense dal 1559 licenza perpetua di chirurgia per i mali venerei ed altri da essi provenienti.

Consimile dal 1539 a M.º *Gottardo da Bergamo* per ogni

caso chirurgico; ma ne' più ardui si doveva associare uno più perito.

Idem dal 1540 a M.º *Lorenzo* del contado di Norcia *in chirurgia, in incisione* (sic) *erniarum et lapidum vesice et ad curam oculorum videlicet cataractas et reliqua circa dictam artem concernentem.* In caso di pericolo di morte doveva consultarsi con qualche altro perito e non amministrare pozioni per bocca.

Idem dal 1552 a M.º *Marco* fu M.º Santo Melangolo romano nella chirurgia minore.

Annuale a M.º *Paolo Riccio* palermitano pella chirurgia minore e per vendere pietre bianche di terra maltese *ac etiam unctiones seu pinguedines serpentium pro doloribus frigidis salubres et lapides supradictos ad morsus serpentium curandos salutiferos*, e altre unzioni composte di vari semplici, utili per dolori freddi.

Annuale dal 1553 a M° *Giov. Antonio*, alias *il Moretto*, del Bianco da Buccino salernitano pella chirurgia minore e per estrarre pietre dalla vescica, curar ernie, cateratte, scrofole, col consiglio del medico e di vendere terra maltese, grasso di serpente pei dolori freddi.

Annuale dal 1553, confermata nell'anno dopo da Francesco Sampsonio protomedico, a favore di M.º *Rinaldo Paradiso* di Altamura, per medicar il morso di serpenti, di cani idrofobi, e di animali velenosi, e di vendere la terra maltese e il grasso di serpente, e di estrarre denti.

Triennale dal 1558 a M.º *Pietro siciliano* nella chirurgia minore.

Annuale, dal 1553 a M.º *Bartolomeo de Reschisis* milanese pella chirurgia minore, confermata ancora pel 1556.

Perpetua dal 1553 a M.º *Girolamo Ferdinando* portoghese chirurgo per ogni caso chirurgico, con proibizione di amministrar rimedi per bocca senza consiglio del medico.

Annuale a M.º *Marco Antonio* fu Bernardino Trivigiani *alias* Tamborrino dal 1552, per estrarre denti e per conservarli e vender unzioni pei dolori freddi, confermato ancora nel 1555.

Perpetua l'otteneva fin dal 1551 M° *Fabrizio* di Ottaviano da Todi chirurgo minore.

Consimile per cura dei galeotti l'aveva M.º *Domenico* bolognese dal 1552.

Idem dal 1534 a M.º *G. B. Scarlini*, in ogni caso di chirurgia.

Annuale confermata dal 1552 al 1555 a M.° *Sintionio Antonio* da Santa Anatolia, per estrarre denti, vender corallina.

Idem dal 1550 al 1554 a M.° *Gio. Paoli* per denti e vendita di corallina, concessa nel 1550 dal protomedico Bernardino Crispolto e nel 1555 dal Francesco Sampsonio.

Perpetua dal 1553 a M.° *Pompilio* fu Cesare Ser Felice de *Flaviano cirogico* in ogni caso.

Quinquennale a *Giovanna genovese* per casi di chirurgia minore dal 1549.

A perpetuità dal 1552 a M.° *Francesco de Armis* modenese di medicare *in phisica et chirurgia* senza restrinzione.

Annuale dal 1553 a M.° *Giuliano Sacchi* milanese chirurgo minore, confermato nel 1554 e nel 1558, confermato per tre anni.

Id. Id. a M.° *Antonio di Ottaviano* da Terni id.

Id. Id. a M.° *Simone de Moyse* cremonese ebreo *medendi in phisica et chirurgia.*

Id. Id. a M.° *Moises Ventura* da Monte Fosco ebreo chirurgo minore.

Perpetua dal 1553 a M° *Jacobo Ruberti* parmense barbitonsore chirurgo minore.

Annuale dal 1553 a M.° *Marco Antonio Zamboni*, alias il *brescianino* , chirurgo minore , riconfermato nel 1555 per oltre tre anni e nel 1557 per cinque anni, specialmente per la cura delle tarole, posteme e ferite.

Id. id. a M.° *Jacobo Zarfado* di Trevi ebreo fu M.° Angelo fisico, chirurgo minore.

Perpetua dal 1553 a M.° *Biagio Querco* siciliano chirurgo per ogni caso ; ma per bocca ordinar solo semplici boli di cassia e dove mancassero medici.

Annuale dal 1553 al 1554 a M.° *Francescho Nunges* spagnolo chirurgo minore, con facoltà di ordinare per bocca sciroppi di decozione *de Yrnigis pro morbo gallico.*

Id. 1553 a *Pietro Andrea* di Santa Natolia per cavar denti, vender corallina contro i vermi e dentifrici.

Perpetua ad *Antonio di Lodi* chirurgo minore e facoltà pel male venereo di ordinar legno indico *cum necessariis et pillulas nobis ostensas*, come notava il protomedico Contugio.

Triennale dal 1553 a M.° *Antonio* fu Antonio di Noto in Sicilia, cieco, per chirurgia minore e di vendere elettuario, Triaca diatesseron, diacalamento, altri composti di semplici per dolor di stomaco , olii per dolori freddi, unguenti per la scabbia e rimedi per la tigna, polvere pei denti , vermi bracchieri e *sparadrappos.*

Annuale dal 1553 al 1556 a *Pietro Agostino* fu Antonio di Santa Natolia per estrarre denti, dare corallina, polveri vermifughe e per pulire i denti.

Annuale dal 1553 a M.º *Bernardino* romano chirurgo per casi lievi, e dare il decotto di legno santo ed altri rimedi pel male gallico e vendere polveri ed olii.

Quinquennale dal 1551 a M.º *Francesco De' Cuppis* salernitano per ogni caso di chirurgia, ma in caso pericoloso col consiglio di medico, facoltà resa nel 1556 perpetua.

Triennale dal 1553 al reverendo Don *Pietro* fu Domenico Alessandrino De Brocchi sienese chirurgo minore, ancora confermata nel 1560.

Perpetua dal 1553 in ogni caso chirurgico a M.º *Lodovico Restorii* di Castello Menciano della diocesi di Volterra.

Quinquennale dal 1549 a *Corso Foglia* per il morbo gallico, curandolo con acqua artificiale, concessa dal protomedico Cosimo Jacomello.

Quinquennale dal 1533 e sempre riconfermata dopo a M.º *Matteo Barbici* chirurgo minore. La conferma del 1534 egli aveva avuto in pieno collegio medico nella casa di S. Maria della Pace, alla presenza del cardinale Della Valle.

Perpetua dal 1551 a M. *Georgio Gerardi diocesis Enimaten.* chirurgo minore.

Annuale dal 1553 a M.º *Andrea* fu Andrea Salici veronese, chirurgo minore, e per vendita di rimedi atti alla chirurgia, riconfermata nel 1555.

Perpetua. Id. a M.º *Leône* fu M.º Buonomo ebreo d'Alatri per ogni caso di chirurgia, e occorrendo urgenza poteva amministrar qualche lenitivo e qualunque rimedio, mancando medici.

Triennale id. a *Giacomo de Roncofreddo* chirurgo minore, resa perpetua nel 1560, notando la specialità pel mal venereo, la renella e mal di denti.

Perpetua dal 1551 a M.º *Cristofaro Castellano* di Norcia, laico della diocesi di Spoleto per ogni caso di chirurgia.

Idem a M.º *Giacomo perugino* chirurgo idem.

Triennale dal 1552 a M.º *Arcangelo Luiso* di Orte chirurgo per ogni caso, riconfermato nel 1555.

Annuale dal 1553 a M.º Paolo barbitonsore chirurgo minore.

Id. Id. a M.º *Francesco de Apice* per dar *grana Sancti Pauli,* avuta già nel 1550, e per vender grasso di serpente.

Id. Id. a M.º *Costantino de equo bressanense* per estrarre denti, pietre dalla vescica di fanciulli, curare ernie, cate-

ratte, scrofole col consiglio di un medico, e di vendere olii e certa conserva pei denti.

Id. Id. a M.º *Lorenzo* veneto, e fin dal 1550 per vendere olii, unguenti, polveri e rimedi chirurgici.

Perpetua Id. a M.º *Bonifacio Lippo* aretino per curar mal francese.

Id. Id. a M.º *Vincenzo* fu Marcello veneto per chirurgia minore e vendita di rimedii ed essa spettanti.

Annuale 1554 M.º *Crispoldo* di Santa Natolia spoletino, per estrarre denti e vendita di purgativi, confermata nel 1555 e nel 1556 per tre anni.

Semestrale dall'aprile 1554 a M.º *Giov. Ant. Gattini* padovano, per vendita di unguenti, polveri, corallina e per estrazione di denti.

Al foglio 15° del noto registro principiano le licenze accordate dal protomedico Francesco Sampsonio con la data del 22 aprile. Egli fa notare che il suo predecessore Pietro Antonio Contugio e il vice protomedico Ambrogio Bonnanno siciliano non avevano potuto riscuotere le loro competenze in qualche terra, e per ciò il secondo aveva ciò esposto al Collegio. Questo radunatosi con l'intervento dei dottori Pietro Antonio Contugio, Orazio Lancillotto, G. B. Teoderici, Cosimo Giacomelli, Gio. Bernardino Crispolto, Stefano Cerasio, Panunzio Sillano, Giustiniano Finetto, Silvio Ro, Fabio De Amicis, Andrea Cibo perusino, concordi stabilirono che sotto pena di cento scudi i morosi al pagamento di patente e di visite, dovessero pagare il protomedico e vice, scaduti.

A dì 21 aprile 1554 veniva concessa patente perpetua a M.º *Abramo* ebreo siciliano, figlio di Hachim napoletano, in chirurgia minore.

Id. Id. a M.º *Claudio* fu Pietro Dampnon borgognone *dioces. besuntinæ,* in ogni caso di chirurgia.

Triennale id. a M.º *Gio. Pietro Rusca* comasco chirurgo minore.

Per sei mesi id. a M.º *Battista* di M.º Giov. veronese chirurgo minore.

Triennale id. a M.º *Carlo Silva* napolitano per ogni caso di chirurgia, confermato ancora nel 1560.

Perpetua id. a M.º *Stefano Marchesia* da Capua chirurgo per medicar mali venerei e dar sciroppi di Augustino Sessa.

Id. Id. a M.º *Gio. Franc. Aginate* di santa Vittoria, fisico.

Annuale id. a M.º *Maffeo* chirurgo veneto e di usar grani di s. Paolo pel morso dei serpenti e grasso di serpi.

Perpetua id. a M.° *Nicolo Joli* francese chirurgo.

Per sei mesi id. a M.° *Arcangelo Mensurato* del contado di Norcia, chirurgo, pei casi di mal francese, renelle, cateratte, calcoli ernie.

Perpetua id. a M.° *Filippo* fu Gaspare di Bracciano chirurgo.

Id. Id. a M.° *Bertonio Bertoni* di Rocca Contrada chirurgo.

Triennale id. a M.° *Paolo Padovano* chirurgo.

Per due anni 1554 e confermata ancora nel 1561 a M.° *Francesco Garro* genovese, in casi lievissimi di chirurgia. E con questa licenza principiò il protomedicato di M.° Giustiniano Finetto. Aveva conferma ancora nel 1561.

Perpetua fin dal 1539 e riveduta per conferma a M.° *Agostino Stella* chirurgo minore.

Id. 1555 e rilasciata gratis a M.° *Giov.* di Antonio Zanelli genovese chirurgo minore.

Id. Id. a M.° *Andrea Salice* veronese per curar Taroli, buboni, posteme, ulceri e piaghe esteriori, curar denti e vender medicamenti per dette malattie.

Annuale id. a M.° *G. B.* fu Domenico di Lecce per vendere grani di S. Paolo, olio e grasso di serpente.

Perpetua id. a M.° *Bartolomeo* di Gian Antonio Martinelli di Pergola del ducato d' Urbino, per ogni caso di chirurgia.

Triennale a M.° *Pietro Giov. Zacagno* parmense, per ogni caso di chirurgia, data perpetua nel 1563.

Id. Id. a M.° *Alegruccio* fu Antonio di Santa Anatolia di Spoleto dentista e vendita di corallina, ancora confermata nel 1562.

Id. Id. a M.° *Giacomo Salvatore* pisano, barbiere, chirurgo minore confermato nel 1558 per tre anni.

Id. Id. a M.° *Francesco Giordano* vicentino per casi lievissimi di chirurgia.

(*Continua*)

XXVI.
REMINISCENZE LETTERARIE

INTORNO ALLA RICORRENZA DEL CENTENARIO DI PIETRO METASTASIO

I.

Sono oramai tre anni passati, che ricorreva il 1° Centenario del principe dei poeti melodrammatici, a cui Roma ha il vanto di aver dato i natali. Una tale ricorrenza era senza dubbio, di commemorazione degnissima, fra le tante altre, a cui furono segno, uomini per eccellenti qualità della patria benemeriti. E valga il vero commemorazioni sì fatte sono giuste testimonianze aver dessi acquistato un diritto agli encomii, che mal si paga con quelli dell'età sola, in cui vissero.

Se non che, avviene talvolta, che a taluni di essi, per ragioni particolari dei tempi, non vengano consentiti onori somiglianti, o almeno, in grado assai minore, comparativamente al merito, ed esempî di questa verità, citar possiamo il Voltaire in Francia e il Metastasio in Italia.

Consecrare al primo un glorioso tributo di memoria, sarebbe stato, a giudizio de'suoi avversarî, come un far plauso a quelle dottrine tendenti a scalzare i principii della cristiana nostra religione, dottrine, delle quali egli fu uno de'più accaniti tra i propugnatori.

Il perchè, non reca maraviglia se coloro che zelano di mostrarsi i veri sacerdoti di essa, non tardarono a levar alta la voce, contro un tale divisamento, e il governo di quella nazione, meno forse per convinzion di principî, che per ragioni politiche, fece eco a quel grido, comechè tutte le persone di buon senno aliene da spirito di parte, e tra queste il compianto Victor Ugo, fossero ben lontane dal considerare come un insulto alla Religione un tributo di lode e di riconoscenza a Colui, che consacrò le forze dell'ingegno ad estirpare gli abusi, a difendere i diritti dell'uomo calpestati, e vilipesi pur troppo dalla nequizia dei tempi, in cui visse.

Quanto poi al Metastasio, sarà facil cosa il comprendere, come una tale commemorazione nel modo più esplicito, sarebbe stato, a giudizio di taluni, tra i moderni caldeggiatori della patria libertà, come un voler dare una smentita a quei sentimenti che la patria nostra deve mantener vivi, contro

i suoi oppressori, ai quali già fu, secondo essi, devoto il poeta romano. E coteste idee prevalsero, e la festa commemorativa non si ridusse che a quelle parole di lode solite a prodigarsi dai giornali ai grand'uomini, in tali ricorrenze, e ad alcuni discorsi Accademici letti in onore del Nostro.

Vero è che a coonestare un tal difetto contro un uomo, la cui memoria vivrà incancellabile nei fasti delle nostre lettere, il quale comechè poeta Cesareo di un governo straniero, rifuggì pur sempre dallo anteporre la sua devozione verso il principe, di cui godeva i favori, a quella che lo legava alla patria, si allegò il rifiuto dell'Austria alla richiesta fatta dai concittadini del poeta, di trasportarne nel seno della patria le ceneri, ragione non sappiamo di quanto peso, chi consideri, come il rifiuto già opposto dai Ravegnani alla città di Firenze delle ceneri del divino poeta, in consimile ricorrenza, non impedisse punto a quest' ultima la solenne commemorazione di quella festa. E fu savio divisamento.

Ma gli uomini eccellenti sopratutto in quelle arti, in cui primeggia la virtù del genio, acquistano diritto ad una rinomanza, cui nè spirito di parti, nè ragioni di tempi hanno potenza a distruggere.

Tale fu Pietro Metastasio, del quale ben può dirsi, che nella palstra da lui percorsa, non ha, nè sappiamo quando avrà competitori. Nè cotesta sentenza troverà opposizione in tutti coloro, che hanno qualche sentimento delle bellezze del Nostro. E chi non sa, aver egli non solo condotto il dramma lirico ad un grado di perfezione da cui furono le mille volte lontani lo Zeno, e gli altri poeti suoi contemporanei? Chi non sa che le doti dello stile che lo distinguono, sì per la nobiltà, sì per la semplicità dei concetti espressi sempre colla massima precisione e chiarezza, tali fossero da meritargli, a buon dritto il raro titolo di inimitabile?

Lo stesso Baretti che non risparmiò l'inesorabile sua Frusta a non pochi pur in grido di valenti poeti, francamente asserisce che « a nessuno de'nostri Italici seguaci d'Apollo, fu » dalla capricciosa Natura data una mente più lucida, e » più sgombra di nuvoli di quella che diede a Pietro Me» tastasio » (1). E cita alcuni buoni ingegni, che si mostrarono degni imitatori dei migliori, tra i nostri poeti; ma un solo non sa trovarne, che « siasi potuto avvicinare un mi» lione di miglia al Metastasio. »

(1) Frusta letteraria, vol I. Milano, Luigi Mussi.

Certo, io meriterei la taccia di pedante, nel ripetere cose troppo note, epperò senza diffondermi su queste, nè tampoco sulla vita di lui, nè tampoco sulle vicende particolari che la riguardano, nè sulla sua Educazione letteraria, mi limiterò ad un cenno, sulle condizioni dei tempi in cui visse, l'influenza che esercitarono sulla sua vita letteraria, non senza istituire all' uopo un qualche confronto, tra la letteratura del suo tempo, e la presente.

II.

Pietro Metastasio sortì i suoi natali in un secolo, in cui il nome di poeta suonava come oggetto di derisione; taccia vergognosa, la quale estendevasi dall'ignara turba anche a coloro in genere, che non indegni sacerdoti delle Muse, ne esercitavano il nobile apostolato. Se non che, a coonestare un tale concetto in quel secolo contro i cultori dell'arte poetica, contribuiva non poco una infinita turba di poetonzoli, che in luogo di rivolgere ad alte opere l'ingegno a benefizio dell'umanità, facevano risuonare il sacro tempio delle Muse, delle canore e vuote ciancie dell'Arcadia.

E, dacchè ho nominato l'Arcadia, non sia discaro al lettore che dia, per poco, uno sguardo retrospettivo a quella scuola, deducendone all'uopo qualche osservazione, la quale valga a dare una precisa e adeguata idea di essa, contro il criterio di taluni, che vanno battezzando col nome di Arcadiche, scritture, le quali, comechè alla loro scuola non pertinenti, pur sono tuttavia a quella affatto straniere.

Quale fosse l'Arcadia, ne'suoi primordi, quali i vizi di questa, che tanto nocquero al vero poetico Bello, già fu detto bastantemente; pur nondimeno che molte buone qualità non tralucessero in essa, chi, anche oggidì, vorrà negarlo? Castigatezza di gusto, trasparenza di concetto, armonia di numero, tali ne erano i requisiti precipui, pur troppo desiderabili in molte delle scritture, che vedono oggidì la pubblica luce, e che pur non mancano di ammiratori. Ma lo sceverar l'arte dai difetti di elocuzione, o come suol dirsi di forma, non basta, se non si tende a perfezionarne la sostanza. « Poesia » vuol dir creazione » , scrisse il Mazzini, nella eloquente sua prefazione allo Chatterton (1). E questo requisito essenziale mancava all' Arcadia. Di lì un tipo di poesia vacua ,

(1) Dramma di Alfredo de Vigny.

leziosa, senza brio, senza sangue, senza inspirazione. Ad un importante riforma volevasi dunque por mano, e la riforma non tardò ad effettuarsi, e a partorire i suoi frutti non appena il giusto tribunale della critica mise alla berlina del Parnaso tutti i devoti di quella scuola.

Ma nell'istessa guisa che tra i delirii del seicento, scrittori non mancarono, che seppero ritenersi nel retto sentiero, così anche tra gli Arcadi, poeti s'incontrano con tali lampi di fantasia, da non lasciar luogo a dubitare che educati a più sani principî, avrebbero elevato a più alta metà i loro voli. Il perchè, quantunque ad esempio, il Frugoni, il Filicaia ed il Guidi non vadano immuni dai difetti di essa scuola, egli è però incontrastabile, offrire in molte parti, tratti non pochi, le cui bellezze compensano di lunga mano quei difetti. E vaglia il vero, la poesia del primo che potrebbe rassomigliarsi a quella del Gongora fra gli Spagnuoli, benchè ingombra, in molta parte, di leziosaggini, di frascherie arcadiche; pur chi negar potrebbe, non riveli, in parecchi luoghi, una grandezza di idee, una vivezza di imagini, una invidiabile eleganza? Io non sono un caldo ammiratore del Frugoni; ma confesso che nella sua Canzone sulla presa di Orano, io non ho mai potuto non ammirare questi versi:

Veggio apparir la bellicosa sponda,
Ove indomita fronte
Erge, e franco si tiene
Il barbaro ardimento. Orano è questa.
Oh! quanta guerra, in sulle prime arene
Mal consigliata appresta!

Come l'Augel di Giove
Portator della folgore temuta
Rapido a romper muove
Stuol di minori augei con l'unghia acuta,
Così odiando dimore,
Lascia Ibera virtù di pugne amica
Le torreggianti prore,
E fermo pie' sul contrastato lito
Mette, e corre a sfidar l'ira nemica.
Sta su folti destrieri
Il popol bruno ai primi incontri ardito.
Dall'occupato mar foco e terrore
Spandon bronzi guerrieri,
E par che l'onda avvampi
Atro sulfureo fumo, e densa polve.
Già in larghe rote i vôti aerei campi
E l'aureo giorno involve.

Suonan percossi acciari
E l'Iberica destra ovunque cade
Mietono vite le fulminee spade.
Che val furore atroce
Indocile di legge e di Consiglio,

Che a cominciar veloce
Aspra tenzon di Marte, il dorso mostra,
Al duro aspetto del maggior periglio?
Dov' è, pavido armento,
Fuggenti schiere la fortezza vostra?
E il cor che agguagli il minacciar feroce?
Disperato spavento
Pallido incalza, e preme
Le vostre terga in fuga volte e dome,
E dietro i fier Cavalli ulula, e freme,
Erto l' orride chiome.

Quale a torrente ondoso
Cedon le colte e le inarate piaggie
Cede il bosco frondoso,
Che via co' tronchi il flutto altier si tragge,
Tal cede il lido, e cede
Ai vincitor l' abbandonato muro,
E quella ch' alto siede
Vicina rocca, ove dal brando invitto
Il popol reo neppur si tien securo
Ferve; ma più non trova
Nobil contrasto il trïonfal conflitto,
E di sè degna, oltre invan cerca e chiede
Sudata illustre prova.
Per nude vie vagante
L' impeto fero de' corsier gagliardi
Trascorre e calca con ferrate piante
Lune e rotti stendardi.

Sull' espugnate cime
L' Ispanico vessillo ergesi e regna,
E ondeggiando sublime
Fede ai malvagi e riverenza insegna.

In verità, che quando io leggo questi versi, e li paragono a certe poesie del giorno, fiacche, snervate, senza brio, senz'anima, io dico che, con tutto il loro verismo del mondo mi fanno l'effetto dei chiarori notturni delle lucciole, di fronte ai raggi di un bel sole di Mezzogiorno.

Altri esempi potrei addurre a dar peso maggiore alla mia asserzione, come l'Ode del Guidi alla Fortuna, che l' Alfieri chiamava, ed a ragione, bellissima (1), se non temessi troppo dilungarmi dal mio proposito.

Non si creda con questo che io m'inchini a tutti i parti dei poeti sopramentovati, e che io voglia proporli come modelli agli studiosi dell'arte poetica; ma piacemi lodare il bello dovunque si trovi.

III.

Bando al convenzionalismo, non al solo arcadico, ma a qualunque altro non consentaneo ai tempi , nè alle attuali

(1) Vita da lui medesimo scritta.

esigenze dell' arte! Ecco il grido che sembra emergere dai veri cultori della odierna nostra letteratura, ed io concorro con loro. Se non che, una tale sentenza vuolsi circoscritta a certi limiti, ai quali pare non siano contenti gran parte di coloro, che attendono alla poetica palestra, avvegnachè non solo rifuggano dal convenzionalismo arcadico e mitologico, da quello stile che sente del declamatorio, o dicasi pur Frugoniano; ma da quello eziandio che ritragga più che altro mai dai nostri classici, come a cagion d'esempio, quello di un Monti e conseguentemente di tutti i suoi imitatori.

Sì lo dirò pure, di un Monti, chè pur troppo vi furono di coloro, i quali spinsero tant' oltre le loro asserzioni da chiamare convenzionale la poesia di quel valente ingegno, della quale sentenza, quanta sia l' erroneità, chi ha buon senno il comprende; nè io ho d'uopo dimostrarlo, dopo quello che già ne fu detto da peregrini ingegni, e particolarmente da uno tra migliori de'moderni nostri lirici mancato, sono pochi anni, alle nostre lettere, vo' dire del cav. Felice Romani (1), le cui opere vorrei raccomandate alla gioventù italiana di preferenza alle tante altre, le quali sotto il preteso manto del verismo, non sono che meri parti di una letteratura frivola, e quel che è peggio contraria ai più sani principii della morale e del buon costume.

Non vorrei che da questo mio ragionamento taluno ne inferisse, che io abborra affatto dalla scuola romanzesca, e ritenga la scuola classica, come il solo tempio, a cui debbano votarsi i cultori dell'arte poetica. No certo; dirò anzi che la prima coltivata con giudizio, può benissimo procacciar lode a'suoi cultori, come la procacciò a coloro che in essa grandeggiano, tra i quali non ho certo bisogno di nominare un Manzoni, un Giovanni Prati, un Aleardo Aleardi, un Tommaso Grossi e va dicendo; ma dico (nè in ciò credo di andare errato) che il voler accagionare di convenzionalismo le scritture di un Monti, e in conseguenza quelle de' suoi buoni imitatori, quali un Romani, un Maffei, un Rossetti ed altri molti, è sentenza, a cui non ponno soscriversi tutti coloro, che hanno qualche sentimento del poetico e Classico Bello.

Pur nondimeno che questa verità non trovi Eco in tutte le menti, abbiamo ragione di argomentarlo dalla maggior parte dei componimenti d'oggidì, nei quali par si rifugga troppo spesso da ciò che sente della scuola Classica, nè si faccia che

(1) Articoli di critica letteraria raccolti da Emilia Bianca, Tipografia Bona, Via Ospedale N.° 3, Torino.

scimiotteggiare gli stranieri, quasi si volesse, ad ogni costo disconoscere, come notava fin da'suoi tempi il Giordani, ogni parte del fondo paterno. E strano è il pensare, come in questa nostra Penisola, in cui tanto si ciancia di nazionalità (costituita come Dio vel dica) l'Italica poesia rifuggir sembri da ciò che renda imagine dell'indole e del tipo della propria nazione.

Già l'illustre Gioberti (1) aveva insegnato esser tempo che gl'Italiani, per ciò che spetta alle filosofiche discipline, si riducessero a pensare Italianamente, e non col Descartes, nè col Cousin, nè col Kant, nè coll'Hegel. Già da molti scrittori fu detto, essere omai tempo, che gl'Italiani scrivessero italianamente, e non pigliassero modelli, nè dal Goëthe, nè dallo Schiller, nè dal Dumas, nè dall'Hugo. Così scrivevano chiari ingegni, in tempi, in cui l'Italia affrettava col pensiero quelli di un libero regime. Ed ora, che sotto l'Egida di questo, con tanto ardore s'invocai l'ndipendenza nazionale, perchè non dovrà invocarsi anche in quello delle lettere?

A questa via contraria a quella dei moderni nostri novatori, si attenne appunto un eletta schiera di coloro, i quali benchè non ancor sotto l'Egida di cui parlammo, caldeggiarono con amore le patrie lettere, e salirono in esse in tanta rinomanza. E tra questa eletta schiera grandeggia appunto il nostro Metastasio, come quegli che in ogni suo componimento, si mostra degnissimo discepolo della prelodata scuola iniziata dai primi nostri maestri; anzi possiamo affermare con un dotto scrittore « essere egli stato l'ultimo, e forse il solo » grande seguace della scuola di Torquato Tasso » (2).

Parlare dei pregi poetici del Nostro, mi parrebbe cosa superflua, dopo il tanto che già ne fu detto; ma non vo' lasciar di notare, in ciò che spetta ai drammatici, lo stile de' suoi componimenti, la condotta dell'azione, non lasciar luogo a dubitare qual nobile meta avrebbe egli raggiunto non tanto nella drammatica, quanto nella tragica palestra, sciolto dai vincoli di quel genere di poesia, pur da lui sì felicemente trattato, e l'Attilio Regolo, il Temistocle, l'Artaserse, il Ciro riconosciuto, sono esempi atti bastantemente a corroborare la nostra sentenza.

Ma il pregio, che sopra gli altri mentovati raccomanda le opere del Nostro, quello si è di una sana morale, pregio che non mai deve andare da qualunque genere di letteratura

---

(1) Primato morale e civile degli Italiani.
(2) Raffaele Fornaciari, Compendio della letteratura Italiana.

disgiunto, se vuolsi arrecare vero giovamento ai leggitori ed alla patria; ma pur troppo di questa preziosissima dote siamo costretti a deplorare ogni dì più la mancanza, la quale ove acquistasse proporzioni maggiori, non so qual nobile vantaggio di sè tramandar potrebbe al venturo il nostro secolo.

Di questa jattura, dolorosa conseguenza si è appunto lo scetticismo, che va alienando le menti dai principj di ogni sana morale, e della Cristiana Religione, vera inspiratrice del cuore, e però fonte ineffabile di poesia, sentenza già predicata da molti; ma che pur sempre torna opportuno il ripetere. Tutti sanno, come non pochi, tra i poeti moderni, per tacere degli antichi, abbiano superato sè stessi, quando temprarono degnamente la lira ad argomenti religiosi. Già prima di Alessandro Manzoni, il Cotta, il Lemene, il Maggi, ed altri molti avevano dettati gravi sonetti ed inni sublimi. E ben possiamo asserire, aver dessi coi loro successori, Alfonso Varano, il Manzoni ed il Borghi, diradato colla luce della cristiana filosofia, i sogni platonici, additando agli Italiani, come vera fonte di mediche acque, questo genere di poesia.

Ma per tornare al Metastasio, ci è caro l'osservare non solo non aver egli disgiunto l'arte da quella morale, di cui esser deve il poeta l'Apostolo, ma sì nel trattare sacri argomenti, conseguito lode maggiore che nei profani (1). La quale sentenza non fa che dare maggior peso alla nostra, intorno ad argomenti di questo genere. Al che mi piace di aggiungere, che l'essersi egli inspirato ad argomenti religiosi non dee recar maraviglia, considerate le religiose virtù del suo cuore, che trasfuse in altri suoi scritti, e considerato eziandio il secolo in cui visse, del quale dir potremmo ciò che ben disse il Paravia, in proposito di quello di Alfonso Varano (2) che « la Innocenza delle lettere non era, come a'nostri giorni » dalle inique dottrine, e da' pessimi costumi infelicemente » contaminata. »

Se non che, in una età come la nostra, in cui le Frine, e le Eroine delle Suburre, acquistarono una tal padronanza sulle nostre scene, che omai, per consuetudine tien forza di legge, come sperare, che possa trovarvi un adito la sacra poesia, e balenarvi un raggio della divina sua luce? Ben potremmo starci contenti, se almeno la buona Commedia, già col riso insegnatrice del vero, potesse per poco fermarvi il

(1) Raffaele Fornaciari, Compendio della letteratura Italiana. Corniani, I secoli della letteratura Italiana. Vita di Pietro Metastasio.

(2) Alessandro Paravia, Vita di Alfonso Varano.

piede, instillare, nelle menti e ne'cuori que'salutevoli precetti troppo a dì nostri necessari. Ben potremmo dico starci contenti, se la troppo dimenticata tragedia col severo suo carme, tornasse a ridestare dal letargo non anco riscosso, i cuori Italiani e bandisse una volta, col magnanimo suo apostolato il compiuto trionfo della nazionale libertà.

Ma è tempo che chiuda questi brevi miei cenni, e li chiuderò con quest'aurea sentenza di Giuseppe Mazzini: « Italiani, » riponete in trono la poesia. Non brilla su tutte cose il » raggio del Sole? Create un Sole per il mondo morale. » Ma come raggiungere il nobile scopo, senza rivestir l'arte de' suoi veri ornamenti già retaggio de' nostri Padri, senza restituirle lo scettro del Vero, unica fonte del grande, e del Bello? A questa meta, non a quella di un assurdo verismo, intendano una volta i veri suoi devoti, e la poesia splendida di nuova luce, risalirà il trono sul quale la voleva riposta l'illustre Italiano.

Roma 12 novembre 1885.

Prof. Nicolò Marsucco

XXVII.

CENNI BIBIOGRAFICI

Confutazione della relazione della Commissione ministeriale sull' influenza dei boschi, sulla malaria nella regione marittima della provincia di Roma, e confutazione delle nuove teorie del prof. Tommasi-Crudeli *sulla malaria dell' Agro Romano e suo bonificamento, per l'avv.* Luigi Bracci. *Roma, tip. Editrice industriale,* 1885. In 8° di pag. 135.

Avendo tenuto dietro col più vivo interesse a quanto fu scritto in questi ultimi tempi riguardo all'Agro romano e al modo di conseguirne un perfetto e durevole bonificamento, appena conosciuta la pubblicazione di queste due confutazioni dell' avv. Bracci, mi affrettai a leggerle. A ciò m' indussi vieppiù volentieri tanto per l'attualità ed importanza della materia, quanto pel nome del chiarissimo autore, il quale già nelle sue precedenti opere, e specialmente in quella relativa al deterioramento del nostro clima e delle bonificazioni occorrenti, aveva dato saggio di non comune erudizione e discernimento. Fu in essa per la prima volta che potè leggersi quella particolareggiata storia dei boschi sacri tanto desiderata, e sui quali si credevano date sufficienti nozioni col ripetere i cenni storici dei piccoli boschi esistenti entro Roma e sue vicinanze, trasmesseci dal Nardini, e che furono conseguenza degli erronei concetti del Brocchi e degli altri che da quest' ultimo attinsero.

L'egregio scrittore non ismentendo una tale erudizione e retto discernimento in queste altre opere, ha riportato le cose nel vero sentiero della scienza, dimostrando di quanto si erano da questo allontanati, e la Commissione ministeriale nella sua relazione sull'influenza dei boschi, e il Tommasi-Crudeli nelle sue nuove teorie. Sappiamo che il Bracci, a testimoninanza del pregio in cui sono tenute le sue opere, ne ha ricevuto lettere di congratulazione dalle principali notorietà e dai più reputati scienziati; ma di ciò non è compito nostro occuparci. Accenneremo soltanto come l'autore, e nell'uno e nell'altro, segua punto per punto le cose che vuol confutare, e colla massima chiarezza dimostri gli errori, storici e fisici, ugualmente con la falsa applicazione che si ha dei principii scientifici e dei brani degli autori che si citano.

Relativamente alle nuove teorie del Tommasi-Crudeli, principia dal bacillo malarico, che questi dice di avere scoperto, e dimostra che ben lungi dal discenderne le nuove teorie che ne deduce, nulla innova di quanto ci era stato fin qui dai luminari della scienza tramandato. Dimostra con qual leggerezza il Tommasi-Crudeli ne deduca, essere stato fin qui un pregiudizio la malaria derivante dal miasma palustre, e lo convince coi suoi stessi argomenti esserne in realtà la principal cagione. Quindi con una particolare erudizione confuta gli altri errori da esso incorsi, sull'influenza dei venti, sulla loro natura, sul trasporto della malaria, e prosegue a dimostrare con qual leggerezza, negato il fermento malarico derivante dalle paludi, attribuisce invece alle acque del sottosuolo e alla umidità da esse derivante, esposta all'azione diretta dell'atmosfera ad una temperatura di circa venti gradi centigradi nei terreni seminati a malaria.

Accenna qui l'autore quali sieno gli effetti esistenti dell'umidità del terreno, esposto a un certo grado di calore, e dimostra le innocuità delle acque del sottosuolo se ad una certa profondità.

Quindi confuta la nuova scoperta che il Tommasi-Crudeli dice fatta dei cunicoli coi quali gli antichi traforavano le colline ad asciugare le acque del sottosuolo, à fine di bonificare il clima, e la spiegazione da esso data del silenzio su ciò degli antichi Rustici; sfoggia nuovamente la sua erudizione col dimostrare il perchè fecero traforate le colline, a quali fonti si procurassero col drenaggio dei colli in Roma e vicino a Roma esistenti. Fa vedere che non solo i Rustici antichi non avrebbero taciuto sul drenaggio cunicolare, se fosse stato eseguito per il bonificamento nell'aria, ma che è inesatto il preteso loro silenzio, avendone anzi parlato; ed appunto coll'autorità degli antichi Rustici dimostra come, per il bonificamento, si eseguisce il drenaggio superficiale non più profondo di tre piedi con fosse coperte o scoperte, secondo la natura del terreno, a prosciugare il soprasuolo e dare scolo agli impaludamenti, e come si eseguisse il drenaggio cunicolare interno al solo scopo di allacciare le acque sorgive, tanto necessarie per l'irrigazione e per il benessere delle popolazioni.

Nè tralascia qui di dimostrare come la stessa romana legislazione occupossi tanto delle une, quanto delle altre. Chiarisce finalmente le false interpretazioni delle teorie riportate dal Lancisi ed

altri reputati autori, i falsi concetti a questi erroneamente attribuiti, la falsa applicazione degli addotti esempi, le false deduzioni desunte dai prosciugamenti delle paludi Pontine, di Grosseto, di Mondello e di altre, per la nessuna cognizione dello stato di tali paesi, e della tenuta delle Tre Fontane, onde se ne deducono conseguenze le più erronee e contrarie alle leggi della natura.

La erudizione, la chiarezza che trovasi nelle confutazioni dell' avv. Bracci, e la mancanza di cognizioni e le erronee deduzioni delle confutate relazioni ministeriali e nuove teorie del Tommasi-Crudeli, non possono giustamente apprezzarsi se non leggendole.

Tali nuove pubblicazioni giustificano pienamente l'osservazione dell'autore, ossia che le dette relazioni e teorie non sarebbero state meritevoli di confutazione, se non potessero portare funeste conseguenze, per essere stata ad esse data tanta importanza anche per mezzo della stampa, che le ha promulgate faro di nova scienza, per la quale rimane distrutto quanto da secoli ci era stato dai più reputati scienziati tramandato.

Noi non ci stancheremo di encomiare scrittori siffatti, i quali, superiori a meschine suscettività, occupano il loro tempo e denaro al solo scopo di giovare al proprio paese.

Achille Ribecchi ingegnere.

XXVIII.

BIBLIOGRAFIA ARTISTICA

8. *Bibliothèque internationale de l'Art* || *Le* || *style Louis XIV* || *Charles Le Brun* || *décorateur* || *ses oeuvres, son influence ses collaborateurs* || *et son temps* || *par* || A. Genevay || *Paris* || *librairie de l' Art* || *Jules Rouam, éditeur* || 29 *cité d'Antin*, 29 || 1886. Volume in 4° grande, di pag. 250.

Per gentile comunicazione accennammo ad una splendida ed accurata pubblicazione, di cui si è recentemente arricchita la biblioteca internazionale dell' *Art*, diretta dal sig. Eugenio Müntz, la quale non sarà inferiore in nulla alle precedenti, sia per l' importanza del testo, sia per la ricchezza delle illustrazioni. Il sig. A. Genevay, ha voluto rivendicare dal lungo oblìo in cui è stata lasciata l'arte della decorazione, e per essa risvegliare la memoria di Carlo Le Brun, e rimettere in quella luce che gli appartiene il più grande dei decoratori francesi. Non si poteva proclamarla con esempi più concludenti, nè con forme più chiare e più attraenti. È infatti un libro scritto in uno stile del quale direi quasi che si raccomanda da sè, poichè mentre il più delle volte tali libri non si leggono continuamente, a meno d'averci un interesse speciale, questo assorbe il lettore in modo che, una volta cominciato, si scorre senza mai stancarsi sino alla fine.

Questo volume è diviso in dodici capitoli, di cui il primo è consacrato a constatare l'influenza degli artisti italiani in Francia, cominciando da Leonardo da Vinci, Andrea del Sarto, il Rosso, il Primaticcio ecc., chiamativi da Francesco I e suoi successori; il secondo descrive il tempo di Luigi XIV, Colbert l'origine del Le Brun, i suoi studi ed il suo stile; nei nove seguenti si accenna esclusivamente ai lavori eseguiti dal Le Brun nelle differenti residenze Reali; ed infine il duodecimo è esclusivamente consacrato ai suoi collaboratori, fra i quali si vedono individui d'ogni paese, tedeschi, svizzeri, inglesi, e sopratutto fiamminghi ed italiani.

Quasi più che la storia particolare del Le Brun e suoi collaboratori, il sig. Genevay ha voluto fare la storia dell'arte decorativa, della quale egli fu la personificazione più completa e più splendida. Per istudiare un pittore o uno scultore basta seguirlo nelle sue successive manifestazioni, studiarne i lavori, le azioni, le tendenze e la maniera di procedere; ma quando si tratta di un decoratore il còmpito è differente; non basta il giudicare ed apprezzare isolatamente i lavori eseguiti colle sue mani; bisogna giudicare su ciò che ha ordinata, sulle creazioni d'ogni genere di cui è stato l'ispiratore. Egli è responsabile del minimo sbaglio, della minima nota disarmonica che viene a turbare l'armonia della sinfonia che la sua mente aveva concepita. E non è certo la difficoltà più piccola che il Le Brun abbia superato per raggiungere l'unità che voleva, e dalla quale non si allontanò mai, quella di riunire tanti uomini di talenti, di nazionalità e scuole diverse, di dar loro nell'opera comune la parte che più ad essi conveniva, per disciplinarli e condurli al lavoro uniti, e al medesimo passo. Più di tutto la severa disciplina di che il Le Brun seppe circondarsi, stabilisce la sua superiorità, e legittima il suo magistero. Ma non sarebbe giusto di sagrificare tutto al capo che guidava la falange, e conviene mettere al piano che gli spetta qualcuno dei nobili artisti, senza dei quali il genio fecondo del Le Brun non sarebbe riuscito. Per cui il sig. Genevay ha fatto molto bene di completare il quadro parlando dei suoi collaboratori; poichè sarebbe opera vana l'attribuire ad un sol uomo, per grande che sia, l'opera compita coll'aiuto di così numerosi collaboratori. Ed anzi troviamo che questo è uno dei principali meriti del sig. Genevay, il quale ha saputo attribuire ad ognuno ciò che gli spetta, senza che la figura principale ne abbia menomamente ad essere offuscata; anzi nel vedere la nobile fratellanza e l'emulazione che regnava in quella schiera d'artisti, nella quale il capo non faceva nessuna distinzione qualunque fosse il ramo dell'arte esercitata, ma soltanto aveva riguardo al talento dimostrato, si prova un vivo piacere. Ciò che, insieme colla bellzza e nitidezza della stampa, raddoppia l'interesse dei libri stampati dalla libreria dell'*Art*, è la scelta, l'abbondanza e la varietà delle incisioni.

Questa publicazione specialmente si raccomanda sotto questo punto di vista: ritratti, quadri, decorazioni, vedute e prospettive, ornamenti d'ogni genere, oggetti di mobilia, tappezzerie, costumi, ecc., passano in gran quantità (sino a cinquecento) sotto gli occhi del

lettore, il quale non può a meno di restare maravigliato dalla cura colla quale tali incisioni sono eseguite.

Tutto ciò che può servire a caratterizzare lo stile maestoso del secolo XVII, tutto ciò che può parlare all'immaginazione dell'artista si trova riunito in queste pagine animate.

9. *Bibliothèque internationale de l'Art* || *Ghiberti* || *et son École* || *par* || Charles Perkins || *directeur du musée de Boston, correspondant de l'Institut de France* || *Paris* || *librairie de l'Art* || *Jules Rouam, éditeur* || 29 *cité d'Antin,* 29 || 1886. Volume in 4° grande, come il precedente, di pag. 150.

Unitamente al precedente volume ricevemmo una publicazione non meno ricca, tanto per la nitidezza della stampa quanto per la ricchezza delle incisioni, la quale giudicata esclusivamente dal punto di vista artistico ed indipendentemente dal modo con cui è fatta, la riteniamo molto più utile per le belle arti che la precedente, per la sola ragione dello stile e dell'epoca in cui i due artisti hanno lavorato e prodotto. In fatti vediamo che dalla loro creazione fino al presente Ghiberti e le sue opere sono state studiate dagli artisti di tutti i paesi, ricavandone per l'arte un utile maraviglioso; mentre il Le Brun non ha utilità d'essere studiato che per la storia dell'arte, poichè lo studio delle sue opere non tornerà certo utile a colui che brama di formarsi nel gusto delle buone epoche artistiche.

Queste ricche e numerose publicazioni mettono la casa editrice della Libreria dell'*Art* fra le più celebrate ed attive. Dopo l'*Essai sur l'histoire de l'Art* del Luebke, e il volume di cui parliamo più sopra relativo al Le Brun del sig. Genevay, ecco che essa mette in vendita un volume ameno e non meno considerevole (*Ghiberti et son école*) del sig. Charles Perkins, direttore del Museo di Boston e corrispondente dell' Istituto di Francia. Quest' opera appartiene alla Biblioteca internazionale dell' *Art*, diretta con tanta autorità dal sig. Eugène Müntz, il quale publicò or fa qualche tempo uno studio consimile, benchè meno considerevole (per il formato) su Donatello, e del quale fu fatto un breve cenno nel *Buonarroti* (1).

Il pubblico istruito non conosce il grande Ghiberti se non per le sue porte del Battistero di Firenze, le quali sono state sufficienti a dare l'immortalità al suo autore. Il sig. Charles Perkins mediante sapienti ricerche ci fa conoscere più intimamente la vita dell'artista, introducendoci nella sua famiglia, coi suoi allievi, amici, collaboratori e rivali.

L'opera è divisa in cinque capitoli, il primo dei quali stabilisce quale fu la famiglia di Ghiberti, i suoi primi anni, il celebre concorso per le porte del Battesimo, e la magnanima condotta del suo emulo Brunelleschi. Il 2° tratta sui lavori per la prima porta, i suoi collaboratori, lo stile, e finalmente la triste ricompensa data al Brunelleschi per la sua generosità, di cui è parola più sopra. Il 3° l'applicazione che Ghiberti fece della prospettiva al bassori-

(1) Vedi sopra, pag. 136.

lievo, la seconda parte del Battista, e l'amore ch'egli aveva all'archeologia ed alle collezioni d'oggetti d'arte. Il 4° tratta di alcuni cartoni per vetri da finestre e di alcuni lavori d'oreficeria eseguiti dal grande artista. Il 5° finalmente della famiglia, allievi ed influenza.

Un appendice contiene i principali estratti dei comentari del Ghiberti sulle questioni d'arte e le personalità contemporanee. Nel secondo di tali comentari è detto che Giotto praticò la *pittura ad olio*, e la pittura in tavola. Ora, essendo noto che la pittura ad olio fu introdotta in Italia molto tempo dopo del Ghiberti, mi sembra che o il comentario non sia del Ghiberti, ovvero che il passo succitato non sia che una interpolazione.

La parte critica di questo interessante lavoro non è per nulla sagrificata alla parte documentaria; poichè se l'una è ricca di materiali, l'altra vi è esaminata sotto tutti gli aspetti del suo genio; lo scultore, l'architetto, il pittore, l'archeologo, ed il raccoglitore d'oggetti d'arte vi appariscono in tutta la lor gloria; senza però che i difetti inseparabili da qualsiasi opera umana vi siano taciuti; si vede chiaramente che l'autore ha avuto per guida un gusto artistico squisito, mai fuorviato dall'ammirazione, pregio ben raro che spesso manca alle opere migliori.

Aggiungasi a questo l'attrattiva d'un'abbondante e ricca illustrazione, che permette di giudicare dell'opera artistica, avendo gli esempi sotto gli occhi, e per conseguenza d'abbracciare l'insieme ed il carattere delle numerose produzioni dell'artista. Non possiamo chiudere questo breve cenno senza manifestare la nostra gratitudine all'autore, per avere compito questo lavoro a beneficio d'una delle glorie dell'arte italiana, ed alla libreria dell'*Art* per avere fornito agli amatori un bel libro di più, utile per il fondo e ricco per la forma, e del quale conviene ad un artista arricchire la propria collezione.

10. *Bibliothéque internationale de l'Art* || *La* || *Tapisserie* || *dans l'antiquité* || *le Peplos d'Athènes* || *la décoration antérieure du Parthénon* || *restituée d'aprés un passage d'Euripide* || *par* Louis de Rondchand || *directeur des Musées nationaux et de l'École du Louvre* || *Paris* || *librairie de l'Art* || *J. Rouam imprimeur éditeur* || 33 *Avenue de l'Opéra* 33 || 1884. Volume in 8°, di pag. 160.

È questo uno studio molto accurato, composto di una introduzione e di otto capitoli in cui l'autore dimostra essere la stoffa il lusso naturale delle civiltà primitive, tanto per il vestiario, quanto per farsi una tenda. Questo primo ricovero delle popolazioni nomadi, specie di largo mantello col quale copre se stesso, la sua famiglia e i suoi beni, l'autore ricerca quali furono i popoli dell'antichità da cui fu con più successo coltivata. Studia il cammino successivo fatto dall'oriente verso l'occidente, e i differenti modi di tessere.

Da questo passa a vedere in qual modo fu impiegata la stoffa nella divisione e decorazione degli antichi negli edifici, il modo con cui essi costrussero le loro tende, dagli antichi Egizi fino ai

Greci e i Romani. L'uso che fecero i Greci delle drapperie per vestire le statue delle loro divinità, ed infine, valendosi di un passo d'una tragedia d'Euripide, restituisce la decorazione del celebre tempio d'Atene per mezzo delle stoffe e la divisione dei colori dati a queste drapperie, e infine il Peplo d'Atene e di Minerva.

Le induzioni fatte dal sig. De Rondchand sono per sè stesse di natura impossibile a provarsi, per cui non possono mai uscire dal campo delle induzioni. Per altro questa restituzione della copertura e decorazione interna del Partenone ci sembra molto probabile e fatta con gran sagacia. In ogni caso questo studio sulla tapezzeria, avvicinando i testi antichi e paragonandoli coi monumenti figurati, ha messo in luce una parte poco conosciuta dell'arte decorativa nell'antichità orientale greca e romana. Segnalando i differenti usi della tapezzeria nell'architettura antica e ne'suoi rapporti colla tenda, colle feste popolari, le pompe sacre, le statue vestite, con tutto un ordine di cerimonie religiose e civili, può rischiarare d'un nuovo raggio di luce non soltanto l'arte, ma la stessa religione nelle sue lontane origini. Ecco come una collezione di vecchi tappeti e vecchie tende e tutta questa spoglia di antiche divinità, laboriosamente raccolta, non è disutile, ed avrà per il lettore un più alto interesse che quello della semplice curiosità.

R. K.

XXIX.

LA VITA TRANQUILLA

(DALLO SPAGNUOLO DI LUIS DE LEON)

ODE LIBERA

Beato l' uom, che schivo
Da mondano rumor, per lo negletto
Sentier, s avvia da pochi saggi eletto:
Non de' potenti non l' eccelso stato
D' alma quïete privo
N' ange i pensieri; non di tetto aurato
Cui diaspro folce, altier sen va, di Moro
Esperto, raro magistral lavoro.

Non a lui cal, se del suo nome il grido
Fama eccheggiar farà di lido in lido.
Titoli vani non agogna, e spregia
Voce, che menzognera
Onestar tenta di bei veli, o fregia
Ciò che dannò la verità sincera.

Che giova ai voti del mio cor, sull' ali
Luminose di gloria ir mostro a dito,
Se da negre di duol nubi mortali,
Da incessante timor, di questo vento
Allo spirar, l' alma assalir mi sento?

O Colle o fonte, o rio!
O fedel mio soggiorno e dilettoso,
A voi solo a voi sol da tempestoso
Mar, sbattuto rifugge il legno mio.

Non interrotto sonno, un dì sereno
Libero, lieto, e il mio desir fia pieno:
Me non ricrea l' austero
Cenno, dell' uom d' avi, o ricchezze altero.

Me coll' indocil canto
Ai mattutini albor destin gli augelli,
Non l' aspre cure, dal cui pondo affranto
Geme il mortal, che la spietata legge
D' imperïoso altrui voler sol regge.

Tranquilla vita, que' piacer che il Cielo
Provvido a me largìo
Meco stesso, da sol, fruïr desìo
D' invidia scevro, d' ogni rio livore,
Di vana speme, d' amoroso ardore.

Del monte in sulla china,
È mia delizia e cura
Un orticello, di mia man piantato,
Tutto in Aprile di bei fior smaltato,
Indizio certo alla stagion matura,
De' frutti, che a me largo il Ciel destina.

Di fecondar tanta beltà bramosa
Giù per petroso calle
Precipita fresc' onda, e frettolosa
Rumoreggiando va tra pianta e pianta,
Torcendo il pie' nella soggetta valle,
Cui verdeggiante vesta
Sparta di fiori a color mille ammanta.

A nôva vita seco allor si desta
L' aura, d' olezzi un misto ovunque spira
Amorosa così, che gemme ed ori
Oblio, d' ogni regal pompa i splendori.

Ne' suoi tesor fidanza
Ponga pur quegli che di falsi abbonda.
Di lor pietà mi punge, a cui speranza

Tace d' aura seconda.
Allor ch' odon frementi
Imperversar di Borea e d' Austro i venti.

Di meste grida al suon, la combattuta
Antenna stride, in notte il dì già muta
Folto di nubi un vel; giù dalle sponde
Gli adunati tesor gittansi all' onde.

Parca mensa di pace incoronata
I miei desir contenta,
E d' alabastri e d' or pompa pregiata
Lascio a Colui, che di ricchezze avaro,
La vita stessa, a caro
Prezzo, sui flutti tempestosi avventa.

E ad esaurir le sue fortune accinto
Mentre altri io miro, e del fatal comando
Insaziabil desir lui preme e ingombra,
D' edera il crin, d' eterno lauro avvinto,
Sul plettro, alla dolce ombra,
Almi concenti io desterò cantando.

AD UNA ROSA

(dallo spagnuolo di Gongora)

Jeri nascesti, e, al dì novel, morrai
Pur bella splendi d' ogni fior Reina;
A te benigno co' possenti rai
Il Sol, l' aria la terra a te s' inchina.

Ah! perchè a' pregi di che altera or vai
Brevi istanti sì avaro il Ciel destina:
Di que' pregi bel vanto a te qual mai,
Se l' ora pende al tuo morir vicina?...

Tolta allo stel da man di te più forte,
No più non fia, che novo April le foglie
T' avvivi e nudra, e in gai color ti pinga.

Deh! non sì presto le materne spoglie
A disdegnar vano desio ti spinga,
Sc la beltà ti cal, che avesti in sorte.

Prof. N. Marsucco

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

BERTOLOTTI (A.) *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII, studi e ricerche negli Archivi Romani di* A. Bertolotti. *Bologna, Regia tipografia,* 1858. In 8.° di pag. 295.

BIGONZO (Giuseppe) *Le Sibille e i libri sibillini di Roma. Genova, tipografia del R. Istituto Sordo-Muti* 1885. In 8° di pag. 32.

CORRADI (A.) *Un libro raro di sifilografia e un'edizione ignota del* Benivieni (*Estratto dagli* Annali universali di Medicina *vol.* 271, *anno* 1885). *Milano, fratelli Rechiedei editori,* 1885. In 8.° di pag. 19.

DE SPINOZA (Benedictus) « *Stelkonstige reeckening van den regenboog* » *and* « *Reeckening van kanssen* » *Two nearly unknown treatises. Reimpression by D.r D. Bierens de Haan. Leiden* 1884. *Printed by murè brothers.* In 8° di pag. 20—8.

ENESTRÖM (Gusfaf) *Anteckningar om matematikern* PETRUS DE DACIA *och hans skrifter* (*Ofversigt af Kongl.* Vetenskaps-Akademiens Förhandlingar, 1884, *N.°* 3, *Stockholm*) In 8° pag. 15—28.

—— *Om några af* BIERENS DE HAAN *nyligen utgifna matematiska skrifter från sextonhundratalet* (*Ofversigt ecc.*, 1884, *N.* 9. *Stokholm*). In 8.° pag. 191—198.

GUALANDI (Angelo) *Accenni alle origini della lingua e della poesia italiana e di alcuni rimatori e prosatori in lingua volgare bolognesi e veneziani dei secoli XIII e XIV con appendice di documenti, osservazioni, e tavola. Spigolature dagli Archivi di Stato di Bologna e Venezia per l'avvocato* Angelo GUALANDI. *Bologna* 1885, *presso il libraio Carlo Ramazzotti, Via Farini.* In 4° di pag. 48 e tavole.

HENRY (Charles) *Introduction a une esthétique scientifique. Paris, a la revue contemporaine, rue de Tournon,* 2, 1885. In 8° di pag. 31.

LOZZI (Carlo) *Saggi di ordinamento giudiziario e di giurisprudenza comparata nelle mercuriali del* 1885. *Discorsi dei Procuratori Generali del Re avanti le Corti di cassazione* (*Estratto dalla* Giurisprudenza italiana). *Torino, unione tipografico-editrice, via Carlo Alberto* 33, 1885. In 8.° di pag. 77.

MAES (Costantino) *Lo spigolaiore romano ossia raccolta di notizio perdute risguardanti Roma. Roma, tipografia fratelli Pallotta, via dell' Umiltà n.* 85. 1885. In 8° di pag. 11.

ORLANDO (G.) *Un altro critico*!! *Della mia storia di Nocera. Nocera, pei tipi della Vesuviana,* 1885. In 8.° di pag. 20.

RICCARDI (P.) *Almanacchi del secolo XVII* (*Estratto dal giornale* Il Bibliofilo, *anno VI, n.i* 10—11). *Bologna* 1885, *Società tipofirafica già compositori.* In 12.° di pag. 11.

TESSIER (Andrea) *Alcune lettere di veneti illustri al celebre P. Giovanni degli Agostini ora per la prima volta pubblicate* (*Nozze* Caviola-Binetti) *Venezia, tipografia dell'Ancora,* MDCCCLXXXV. In 8.° di pag. 38.

—— *Antichi Testamenti dati alle stampe dalla congregazione di Carità di Venezia. Venezia, tip. della Società di M. S. fra Compositori-tipografi* 1885. In 8° di pag. 29.

—— *Due apologhi del P. Antonio Cesari ora per la prima volta pubblieati.* (*Nozze* Cicogna-Manetti). *Venezia, dalla tipografia dell' ancora,* 1885. In 8° di pag. 17.

1. Il *Buonarroti* si pubblica ad intervalli ineguali in fascicoli di circa quattro fogli in 4° piccolo.
2. Dodici fascicoli formano un volume.
3. L'associazione è per volumi ed importa Lire 12.
4. Se non è disdetta al nono fascicolo, intendesi rinnovata per un altro volume.
5. Lettere, pieghi e danari s'inviano ad ENRICO NARDUCCI, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Via Lata n° 3.
6. I manoscritti non si restituiscono.

SERIE III. VOL. II. QUADERNO VII.

IL

BUONARROTI

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATO PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

VIA LATA N.° 3.

1886

Pubblicato il 18 Aprile 1886

IL

BUONARROTI

Serie III. Vol. II. Quaderno VII.

XXX.

DOCUMENTI INEDITI DELL'ARTE TOSCANA DAL XII AL XVI SECOLO

RACCOLTI E ANNOTATI

DA G. MILANESI

Continuazione (1)

N.° 139. 1468, 29 di ottobre

Piermaria (1) *di m.° Antonio Serbaldi da Pescia è posto dal padre suo ad imparare la pittura in Pistoia sotto prete Matteo di Pistoia.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Niccolò Franchi di Pistoia. Protocollo del 1468.

Die 29 mensis octobris.

Magister Antonius olim ser baldi de piscia, moram trahens in civitate pistorii, posuit *Pierum Mariam* eius filium ibidem presentem ad artem pictorie cum presbitero *Macteo*.... de pistorio pro tempore et termino vnius anni proxime futuri, incepti hac presenti die et hoc quod dictus presbiter *Macteus* promisit dicto *piero Maria* pro ditto anno pro eius mercede et salario dare victum et vestitum sibi necessarium. Actum Pistorii in cappella S. Marie Equitum iuxta hospitale Sancte Marie Cippi de Pistorio.

N.° 140. 1469, 27 di marzo

Jacopo di Martino legnaiuolo da Pistoia promette di fare un paio di cassoni ed una tavola con lavori di commesso, ed una lettiera di Jacopo di Ser Gio. Antonio Cioci.

Archivio detto.
Rogiti di Ser Niccolò Franchi da Pistoia. Protocollo del 1469.

1469 27 martii

Jacobus olim *Martini* lignaiuolus de Pistorio promisit et convenit facere Jacobo ser Johannis Antonii ibidem presenti stipulanti et recipienti facere *(sic)* infrascripta laboreria infrascripto modo, videlicet: vnum par chassonum eo modo et forma prout et quemadmodum sunt illi quos dictus *Jacobus* habet de commisso, et cum illis labo-

---

(1) Vedi Quaderno precedente, pag. 187.

(2) Questo *Piermaria* da Pescia fu poi il celebre intagliatore di corniole, e di pietre preziose. Quanto a prete *Matteo* esso è ignoto agli stessi eruditi pistoiesi.

reriis; ac etiam vnam mensam brachiorum trium cum dimidio, nucis, cum corniciis mortis ex utroque latere; et ex uno latere dittus (*sic*) *Jacobus* promisit facere illud laborerium quod habet dictus Jacobus ser Johannis in lectica dicti Jacobi ex latere inferiori: quam lecticam dictus *Jacobus* laboret cum vno bastone supra regulis de commisso; et ex alio latere promisit facere circum circha regulos vnum viluchium et in facie dicte mense vnam ghirlandam insignitam armorum dicti Jacobi ser Johannis, que expandant aliquas cinchias in dicta mensa. Que omnia laboreria promisit eidem consignare expedita hinc et per totum mensem Junii proximi. Et hoc, quare dictus Jacobus promisit – ditto *Jacobo* – soluere pro eius mercede dicti laborerii libras octuaginta denar:, vid: medietatem per totum presentem diem et aliam medietatem finitis dictis laboreriis.

N.° 141. 1469, 28 di aprile

Il detto Jacopo *di* Martino *legnaiuolo da Pistoia piglia a fare una lettiera e due casse per Tolomeo Melocchi da Pistoia.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Niccolò Franchi di Pistoia. Protocollo del 1469.

1469, die xxvij aprilis

Iacobus olim *Martini* lignaiuolus de Pistorio – promisit et convenit Tholomeo olim Leonardi de Melochis de Pistorio – facere et consignare infrascripta laboreria infrascripto modo, videlicet; vnam lectiçham brachiorum quatuor et duobus tertiis eiusdem mensure prout est illa que est in talamo domine diamantis matris dicti Tholomei, cum vno cornicione cum tarsia de commisso prout et eo modo et forma que est illa quam habet Jacobus ser Johannis Antonii Ciocii cum cornice ex latere inferiori medii brachii. Item duas cassas nucis de commisso, eo modo et forma prout et sicut sunt ille Jacobi ser Johannis qne fuerunt laborate per dictum *Jacobum Martini*. Item unum lectuccium de commisso, eo modo et forma prout habet in talamo thomasius simonis de Cellensibus de Pistorio – quod dictus *Jacobus* teneatur – facere – vnum fregium in spatulis dicti lectuccij, prout est cappellinario lectuccij dicti thomasii, cum illis laboreriis. Item tres scannos cum ghirlanda in quolibet dictorum scannorum, in quibus scannis et quolibet eorum dictus *Jacobus* teneatur – insigna arma dicti tholomei de commisso – et sic promisit, facere et consignare dicto tholomeo in tempus et terminum et tunc et per totum diem xv mensis decembris proxime futuri. Et hoc fecit dictus *Jacobus* quia dictus tholomeus promisit eidem *Jacobo*, dare, solvere pro eius mercede libras nonaginta sex den.

N.° 142. 1469, 14 di novembre

Pagamento di parte del prezzo della tavola dipinta per la chiesa di S. Agostino (1) *del Borgo S. Sepolcro da M°* Pietro della Francesca.

Archivio detto.
Rogiti di Ser Leonardo di Mario Fedeli dal Borgo S. Sepolcro. Protocollo del 1469.

1469, 14 nov.

Magister *Petrus benedicti petri* pictor de burgo Sci Sepulcri – fuit

(1) A proposito di questa tavola, si veda lo strumento della sua allogazione a pag. 97 sotto il n.° 116.

confessus – habuisse et recepisse et sibi solutum fuisse – operariis opere loci et conventus (Fratrum S. Augustini), predictorum pro parte pretii tabule altaris maioris dicte ecclesie, picte per dictum magistrum *Petrum*, ducatos viginti venetos in decem florenos largos et bologninos decem adscendentes ad summam librarum ducentarum decem denar: cortonensium – reservato sibi magro *Petro* iure in residuo pretii dicte tabule – quod residuum est, facto calculo inter eis, librar. trecentar. septuaginta den. cortonensium.

N.° 143. 1470, 28 di giugno

Obbligazione di Antonio *di* Donato *da Carrara, marmoraio, di fornire marmi per il verone della Corte dell'Arcivescovado di Pisa.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Carlo di Gio. da Vecchiano notaio pisano. Protocollo dal 1461 al 1470.

1470, 28 Junii.

Antonius Donati de Carraria marmorarius, volens ad hoc teneri et efficaciter obligari – promisit Rev.mo domino domino Philippo Archiepiscopo pisano habere per totum mensem martii proxime futuri condurre allo Arcivescovado di Pisa tante cornice, architraui di marmo di Carrara quante detto monsignore à di bisogno per fornire il verone della corte del detto Arcivescovado, et così tante colonne col fornimento quanto aia di bisogno a detto lauoro, et tanti marmi quanto sarà di bisogno a fare li archi e peducci manchasseno: et debba auere per detto lauoro li infrascritti pregi: cioè, lire dodici per ciaschuna colonna rosa (*rozza*) cho suoi fornimenti, et conducendola lauorata de'auere lire quattordici più dell'una, cioè lire 26, et delle cornice e architraui sol. quindici el braccio andante rose et lauorate sol. quindici più il braccio, cioè in tutto sol. 30 et i denari debba auere sicondo che condurrà lauoro; del braccio delli archi cho peducci rosi de'auere sol. 28 del braccio, conducto all'Arciuescovado, ogni cosa a sue spese. Que omnia dicte partes promiserunt etc.

Actum Pisis in Archiepiscopali palatio – die 28 Junii 1470.

N.° 144. 1475, 15 di dicembre

Marco *di* Paolo *pittore da Firenze dimorante a Pisa promette a messer Gabbriello Maschiani di fargli due quadri di gesso di una Maria Vergine con un tabernacolo di legname, ornato, dipinto e dorato.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Andrea di Jacopo dal Campo notaio pisano. Filza del 1476.

Marchus pauli de florenzia (*sic*) pictor in civitate Pisarum in capella Sancti Martini de Pisis ex certa scientia – promisit domino Gabrielli pieri de Maschianis dare sibi domino Gabrielli hinc ad duos menses proxime uenturos duo quadri gessi Virginis Marie altitudinis brachiorum duorum cum tabernaculo lignaminis et pitta et aurata cum cornicibus auratis, fiorone aurato et diadema et paternostri et fogliami et fregis deauratis auri finis (*sic*) et capitellis et razis, stellis et aliis ornamentis auratis et pictis de azurro de la magna fine prout dicte figure requirunt – et interrogatus a suprascripto domino Gabriello, fuit confessus habuisse pro parte supra-

scripti pretii suprascriptorum duorum quadrorum salmas sex vini pro pretio librarum decem et octo pro integra summa. – Actum pisis in apoteca habitationis suprascripti *Marci* (1), presentibus Nerio Cosini (2) de Cepperello pissicagno pisis commorante et Goro pippi de Tozi legnario pisis commorante – anno MCCCCLXXVJ – die XV decembris more pisano.

N.° 145 — 1476, 24 di febraio

Antonio Squarcialupi da Firenze e Gio. di Sandro da Prato giudicano e attestano della bontà dell' organo fatto da m° Lorenzo (3) da Prato *per la chiesa cattedrale di Pistoia.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Francesco Giannotti di Pistoia. Filza dal 1455 al 1471.

✠ MCCCCLXXVJ a dì 24 di febraio.

Noi Antonio di Bartholomeo Squarcialupi da Firenze et Giouanni di Sandro da prato, organiste, arbitri et stimatori electi, cioè, Io Antonio per li Reverendi Canonici et Capitolo della chiesa di pistoya, et spectabili Operarij di San Jacopo, di San Zenone di detta chiesa, et Sindichi del Ceppo di pistoya; et Io Giouanni per la parte di maestro *Lorenzo* da prato; hauendo ueduto et diligentemente intexo la commissione et facultà a noi data per le sopradicte parti, et con somma diligentia veduto, examinato, tocchato, sonato et vdito sonare lorghano nuouamente fabrichato nella chiesa Chattedrale di pistoya per lo decto maestro *Lorenzo*: et similmente veduto sonato et vdito lorghano posto nella chiesa di Sancto Lorenzo di Pistoya, et considerato diligentemente la scripta et obblighatione a che era tenuto il soprascripto maestro *Lorenzo*; hauendo solamente Iddio nanti alli occhi, mediante il nostro giuramento, diciamo laudiamo et arbitriamo el soprascripto maestro *Lorenzo* hauere in omnibus et per omnia interamente satisfacto a quanto era oblighato per la scripta e conventioni antedicte, perchè l'orghano per lui fabrichato è di più perfectione e bontà che non è lorghano di sancto Lorenzo antedicto, oltra che v' è lorghanetto di più et cinque tire. E benchè per molti si dicha che lorghano di Sancto Lorenzo sia alquanto più potente di voce; el che può in parte procedere dal sito; nientedimeno la voce melliflua et ben sonante del orghano del duomo è a sufficientia dello strumento, et è da riputarlo più tosto per questo, meglio che pegio. E però diciamo et dichiaramo lorghano predetto del duomo essere in tutte suoi parti migliore et più grato che quello di Sancto Lorenzo. A chiareza di ciò hauiamo facta fare questa presente scripta da messer Franceschо buti piovano di montechucholi, alla quale noi arbitri soprascripti di propria mano ci soscriueremo, anno, mese et dì soprascripto etc.

A di xxiiij di febraio MCCCCLXXVJ

Io Antonio di bartholomeo soprascripto dicho et giudico quanto

(1) Questo Marco è figliuolo di Paolo Schiavo pittore.

(2) Questo Neri Cosini è l'avolo di Silvio Cosini scultore.

(3) Celebre maestro d' organi. Fu detto anche Lorenzo da Lucca. Ebbe un figliuolo di nome Domenico, che fece la medesima arte. Antonio Squarcialupi, fiorentino, detto più comunemente Antonio degli Organi.

di sopra si contiene, et però mi sono soscripto di mia propria mano, anno, mese et dì soprascripto.

Io giouanni di sandro sopra scripto dico et così giudico quanto in essa scripta si contiene, et però mi sono subscripto di mia propria mano, anno et mese et dì soprascripto.

N.° 146 — 1477, 11 di giugno

Lettera del cardinale di Concha *a Lorenzo il Magnifico*

Archivio di Stato in Firenze.
Carteggio Mediceo privato. Filza 46.

Magnifice vir tanquam frater car^{me}, salutem

Hauemo receuuta uostra lettera, et inteso quanto ce scrivete de hauere ordinato con *Giuliano da Maiano* (1) che ce uenga a servire. Regratiamoue quanto possiamo: offerendoce sempre promptissimo ad ogni beneplacito de V. Magn.^{tia}, que feliciter ualeat. Viterbij, IX^{a} Junii 1477.

(*Fuori*) Magn^{co} viro domino Laurentio de Medicis tanquam fratri nostro car.^{mo}

A. titoli S.' Clementis / presbiter cardinalis } Conchensis

N.° 147. — 1478, 8 di febbraio

Lettera di Dionisio (2) da Viterbo *a Lorenzo il Magnifico*,

Archivio detto.
Carteggio privato de' Medici, Filza 22.

Mangnificho Lorenzo signior mio. Dopo le debite racommendationi che per Messer Lelio nostro ve ò fatto fare, aviso quanto V. M. sa; e perchè pare cosa incredibile et inodita, non ve maravigliate che questa cosa, la quale per piena satisfactione vostra nella sotto iscriverò di mia propria mano: la quale altro che Dio, mio fratello et io sa questa cosa, la quale a voi solo o in presentia di quanti ve piacerà, ve ne farò più volte isperientia a mie spese di dì o di notte, in qualunque eluocho ve piacierà, so' sofitiente a mantenervi quanto di sotto ve iscriverò et più etc.

---

(1) *Giuliano* da *Maiano* architettò per il cardinale di Concha un palazzo che egli faceva innalzare in Recanati, come apparisce in un'altra lettera del detto cardinale che pubblichiamo più avanti.

(2) Dionisio di Cecco da Viterbo, maestro di orologi ed ingegnere eccellente. Fu insieme con Pier Domenico suo fratello in Siena dal 1469 al 1478, dove fu temperatore del pubblico orologio, fece graticole, e lavorò fornimenti di ottone per le coperte de' libri corali dello Spedale di S. Maria della Scala. Un suo orologio descritto nella Cronica viterbese di Giovanni di Juzzo, era di mirabile artifizio, avendone fatto per via di contrappesi e d'ingegni i Magi che portavano presenti al Bambino Gesù, con un Dio Padre che alzava ed abbassava gli occhi, cavalli che giostravano, animali che combattevano, con angeli che suonavano strumenti. Questo orologio fu portato da Dionisio da Siena a Firenze nel 1477 e mostrato a Lorenzo il magnifico. Di lui e del fratello, come ingegneri e inventori de' sostegni ne' fiumi, parlano lo Zendrini, il Frisi, l'Orioli e il Promis. Nel 1481 la Signoria di Venezia diede loro licenza di fabbricare *un ingegno*, col quale essi promettevano di fare che le barche e i burchi potessero passare per la chiusa di Strà presso Padova.

Promettesi per me ordinare homini d'arme in modo con cierti ordegni portatile, ogni omo per sè: li quali staranno dischosti dalli nimici in modo, che nè ispada, nè lancia, nè balestro, nè schopietto poterà nociere detti omini: li quali omini, ogni omo per sè sarà sofitiente in tanto tempo, quanto traiesse un balestrieri a chavallo o pocho più, amazare otto o diecie omini d'arme, quatordici, due, tre, sei o quatro cavalli, secundo como la fortuna a caso prometesse: parebe essere tale omo che arebe otto o diecie colpi mortali; et tale esser ferito in braccio o chossa et non morire; et tale morilli sotto el cavallo et lui rimanere a pede senza impedimento. Prometterò che hognie omo de'detti, discosti duciento passi o circha esser sofitienti ognie volta a passare ongnie coraza d'omo d'arme, coraze, coperte, targoni, targhette insine alla quantità di dodici: poria esser mancho, secundo el ferire, non trovare l'arme di riscontro; che trovandola per fiancho, porìa el colpo schifare: che per ciò non ci metto numero fermo: sicchè chi sarà di più e chi di mancho: et questi sopradetti omini porano fare questa cosa, cioè ogni omo per sè, sette o otto volte per ora, et più et mancho a caso; cioè sarà sofitiente et potarà per ispatjo d'una ora, feriri per la morte di ciento omini; di che, mio parere credo saria d'ongniuno: chè essendo duciento omini a questo esercitio et quatrociento contadini che stiano alli padiglioni al servitio delli detti a porgielgli l'artigliaria, che per ispatio di due ore o tre rompessero un campo di trenta mila persone: et è mio credere, che questa sarà cascione che non si farà ma' più fatti d'arme; che ò fatto conto che dopo ordinate le cose, la ispesa non costarà quatro bolognini l'omo o chavallo morto o circha. Nell'altra, cioè nelli veri capitoli, vi farò questi patti et melglio etc.

La mangnificientia vostra non si maravilgli s'io non so' vinuto liberalmente a questa vostra chiamata, perchè questa è cosa che importa grandemente, come so considerate; et poi più volte per esser liberale, sempre mi sono trovato ingannato e col danno: chè como Vostra mangnificentia à notitia in parte quando fui costì col difitio, fui fidato dalli doanieri et con iscriture ch' all' entrare e all'uscire sarìa securo: alla fine i'non possei escirne et stei dui mesi et mezo, et alla fine pagai: non me ricordo el quanto: fumi forza promettere fare l'oriolo et andai alLucha et per la guerra di Pietrasanta stei lì un mese con quatro boche a mie ispese et feci il ferro et dèi la caparra alli merchatanti et pagai li interessi del ferro non usitato et per lo calo dell'afinarrlo.

Tornato a Firenze, stei un mese e mezo et ebi a mandare a Cortona a Anton Martelli, Girolamo Martelli tre o quatro volte: mi promise da real merchatante di variate promesse et tutte mille (*me le*) mancò; promise chè mi costò de'ducati quaranta. Alla fine me fue detto ch'io imparasse a far meglio i mie' fatti. E me conveni per cierta cosa chol signore Prefetto et promisemi darmi ciento ducati et un benefitio che frutasse ciento cinquanta: io le stentai un pezo: poi ebi a stento ciento ducati. Convengomi in questa vinuta a pesaro chol Signiore Costanzo: dicoli di farli cierta cosa, la quale n'ò trovati dentro in Roma cinque ciento ducati et non l'ho fatto: lui me dicie che cinque ciento et 600, et quel ch'io

volglio. O'llo servito in tutta perfettione: poi m'à dato seta di valuta di 16 ducati. Vero è che m'à giurato et promesso, che vinutoli dinari da Napoli, farà et dirà a avenire; ò sagramentato in sulla pietra sacrata di intendermi per l'avenire. Magnifico Lorenzo, el prezo non vi parrà assai, perchè n'ò a spender tanti per la guarda della mia vita: considerate che mai fue omo al mondo con magior nimicitia di me, et tutta la roba, pusisioni et case iscarcate: so ch' ongnie cosa à andare a diavolo ditto, e'l parentato. O' caro V. M. abia . . . . la mi' bona volontà verso di quella, alla quale infinitissime volte me racomando.

vostro Servitore D.º (Dionisio)

A tergo – Mangnificho domino Lorenzo de' Medici de' Firenze honorando et benefattori singularissimo – in Firenze.

di mano di Ser Nicolò Michelozzi segret.
1478. Da Viterbo a dì 8 di Febraio

N.º 148. 1478, di dicembre

Lettera del Card. Conchese
in raccomandaxione di Giuliano *da* Maiano.

Archivio detto.
Carteggio privato de' Medici. Dono Ginori.

Magnifice vir tanquam frater amantissime. Come credo sopra V. M. nui mandamo maestro *Juliano de Maiano* ad rachanati per prosequir l'opera de quella mia casa; el quale starrà llà persino ad x dì del mese sequente, nè poterà esser ad tempo ad Fiorenza ad far lo bisognio suo. Et perchè lui è capo maestro dell' opera de Sancta Liberata, non vorremo che per sua absentia receuesse danno per cascion nostra; de singular gratia ue domandiamo ue piaccia farlo refermare in nel dicto officio. Offerendoce sempre ad omne cosa sia de piacer ad V. M. que feliciter valeat (1).

(Fuori) Magnifico viro dño Laurentio de Medicis de Florentia tanquam fratri nostro amantissimo

A: tituli Sci. Clementis) Conchen:
Presbiter Cardinalis)

N.º 149. 1479, 15 di luglio

Varj legnaiuoli fiorentini patteggiano di andare in Ungheria
a lavorare e servire Clemente Camicia (2).

Archivio detto.
Rogiti di Ser Domenico da Fighine. Protocollo dal 1478 al 1480-

1479, die martis xv mensis Julii
Bartolomeus del Citto lignarius florentinus, *Albizus laurentii* lignarius, *Vectorius petri Simonis* lignarius, et *Dominicus dominici*

---

(1) Manca della data; ma Lorenzo vi scrisse: 1478, dal card.le di Concha. A dì xxxj di dicembre. Risposto.

(2) Di Clemente Camicia, legnaiuolo ed architetto fiorentino, che fu in Ungheria al servizio del re Mattia Corvino, parla il Vasari nella Vita di Paolo Romano, di Mino del Regno, e di Baccio Pontelli.

lignarius, ex una; et *Jacobus* olim *blaxii Andree* lignarius, ex alia, convenerunt ad invicem, hoc modo. Nam dicti suprascripti promiserunt eidem *Jacobo*, recipienti vice et nomine Clementis Leonardi lignario (*sic*) se conferre ad civitatem Bude partium Vngarie et discedere cum Salvatore Frosini del Galea infra otto dies proxime futuros, quomodocumque placuerit eidem Salvatori et ire ad dictam civitatem Bude, sumptibus tamen et expensis dicti Salvatoris, et postquam fuerint in dicta civitate Bude uel alibi in Vngaria, ubi esset dictus *Clemens*, servire eidem *Clementi* in eorum exercitio per annum unum proxime futurum: qui annus incipiat et incipere intelligatur ea die qua se presentabunt dicto *Clementi*: et hoc quia dictus Salvator et dictus *Jacobus* etc., promiserunt etc., facere et curare ita et taliter quod dictus *Clemens* dabit cuilibet eorum pro suo salario ducatos tres cum dimidio auri largos pro quolibet eorum et quolibet mense et eos bene tractare et expensas necessarias.

Et insuper *Johannes Antonii dominici* lignarius populi Sancte Marie de Verzaria emancipatus ut dixit, simili modo promisit et se obligavit dictis Jacobo et Salvatori; et hoc quod dicti Jacobus et Salvator promiserunt facere et quod ipse *Clemens* dabit eidem pro suo salario florenos quinquaginta auri largos et expensas necessarias que omnia etc., presentibus ser Duccio Blasii de Quarata et ser Johanne Rainaldi testibus.

N.° 150 — 1479, 30 di settembre

Lettera di Francesco di Giovanni detto il Francione (1)

Archivio detto.
Carteggio de' Medici privato. Filza 34.

Istamani a ore 15 chominciorono e nimici a trarci dua bonbarde crosse piantate a san Francesco, apresso l'una a l'altra, e dànno nelle mura del borcho di sopra, e a ogni cholpo forono el muro perchè le mura son chatiue: nondimeno noi atendiamo a fare ripari franchamente, i' modo io non credo che per u' ano (*per un anno*) si perda Cholle, e se pure ci torà el borcho mai ci torà el chastello, mediante le buone disposizione sono negli vomini di Cholle, e le prudenze ci sono ne' chonestaboli. E di questo ne state chonfortato, che seguirà meglio che non vi dicho. E non altro. Xpo vi guardi. Fatta a dì 30 di settembre 1479.

Vostro *Francione* in Cholle

(*Fuori*) (Magnifico et) . . . *generoso* (viro La)*u* . . . *rentio* (de Medicis patrono) . . . *suo singularissimo*
Florentie.

N.° 151. — 1481, 27 di novembre

Lettera di Marino Tomacelli alla Signoria di Lucca
Da Siena li 27 di novembre 1481

Archivio di Stato di Lucca. Copiario di N.° 553.

Magnifici Domini tamquam patres, recommendatione etc. Ma-

(1) Del Francione si leggono varie notizie nel Vasari. Quando scrisse questa lettera egli si trovava a fortificare Colle di Valdelsa assalita dalle armi del duca di Calabria.

gnifici Signori. Mostra maestro *Nerozo* (1) di Siena habbia pigliato a dipingnere una tavola dello abate de' Bernardi dell'ordine di San Benedecto, quale era obligato a darla in un certo tempo; et perchè questo maestro ha a fare certe opere dello Ill.mo Sig.or Duca di Calabria, prego V. S. li voglia piacere per servitio dello Ill.mo Sig.or Duca adoperare con lo Abate li habbia a prolungare il tempo doi o tre mesi. Et di questo quelle ne compiaceranno molto allo Ill.mo Sig.or Duca. Prego le S. V. li voglia piacere donarmi adviso della voluntà di quelle, alle quali mi offero. Senis, xxvij nov. 1481.

Marinus Tomacello de Neapoli.

N.° 152. 1481, 11 di dicembre

Risposta degli Anziani di Lucca alla suddetta lettera.
Di Lucca li 11 *di dicembre* 1481.

Archivio detto. Copiario N.° 553.

Magnifice et Clarissime orator, amice precipue. Non s'è prima risposto alla lettera di V. M.tia per non haver opportunità del mandare. Hauemmo messer lo abbate et facemmo nostro debito in exor tarlo et gravarlo quanto possibile fu al compiacere di quanto V. M. ci richiede. *Tandem et post multa* si riduce e con faticha allo esser contento di doi mesi solamente. Et secondo il suo dire, pare che cotesto maestro per compiacere ad altri sia parato a deluderlo della ymagine; il che se fusse, sare' mal fatto. Messer lo Abate ne scrive a V. M. e la lettera sarà con questa. E satisfacendo lui a epsa V. M. del tempo detto, preghiamo che sia di piacer per honor di Iddio et nostro amore, operare con cotesto maestro che li servi la fede in far che lo abbate habbia l' opera a sua instantia principiata et non sia data ad altri. *Bene valeat* V. M. alla quale ci offeriamo in ogni cosa possibile paratissimi. Luce xi dic. 1481.

N.° 153. 1482, 11 di aprile

Bartolommeo, *detto* Banco, d' Andrea *da Firenze fu mandato a riscuotere la somma dovutagli dagli operai di S. Martino di Pietrasanta, per il lavoro d'una finestra di vetro fatta per quella chiesa.*

Archivio di Stato in Firenze
Rogiti di Ser Andrea di Jacopo dal Campo notaio pisano, Protocollo del 1483.

Bartholomeus, *alias Banco*, olim *Andree*, scharpellinus de Florentia, pisis commorans , per hanc cartam – fecit – suum procuratorem – *Thomeum Mathei Landucci* scarpellinum de Petrasancta , absentem tamquam presentem, ad petendum exigendum recipiendum et confitendum ab operariis Opere sancti Martini de Petrasancta totum et quicquid dicti Operarii dare et solvere tenentur et debent dicto *Bartholomeo* aut in futurum debebunt , occasione cuiusdam fenestre vitree quam dictus *Bartholomeus* fecit pro ecclesia Sancti Martini suprascripti, expensis suis propriis.

Actum Pisis – anno mcccclxxxiij – xi aprilis.

(*Continua*)

(1) *Neroccio* di *Bartolomeo Landi*, pittore e scultore senese, nacque nel 1447, e morì nel 1500. Varie tavolette di sua mano si veggono nell' Istituto delle Belle Arti di Siena. Una gran tavola da altare è nella pieve del castello di Montisi della Val di Chiana. Nel duomo di Siena è la statua di S. Caterina V. e M. nella cappella di S. Giovanni, ed il sepolcro del vescovo Tommaso Piccolomini, sopra la porta del campanile.

XXXI.

LA MEDICINA, CHIRURGIA E FARMACIA IN ROMA NEL SECOLO XVI

PER A. BERTOLOTTI.

Fine (1)

Vengono le concessioni per l'anno 1556 del protomedico Orazio Lancillotto.

1556 Annuale a M.° *Fausto Valenti* da Trevi, e pagò al collegio medico scudi 144 baj. 30 per aver tutti i viceprotomedicati *extra Vrbem.*

» Triennale a M.° *Fedele* fu Giuliano di Santa Anatolia, per estrarre ed imbiancar denti e vendita di corallina.

» Annuale a M.° *Rocco,* stufarolo dietro Banchi, per chirurgia minore.

» Triennale a M° *Lorenzo* barbiere in Campo di fiori, per chirurgia minore.

» Quinquennale a M.° *Pietro Fabio Sacodiano* barbiere, per chirurgia minore.

» Biennale a M.° Filippo francese barbiere in Campo di fiori, per chirurgia minore.

» A dì 27 settembre 1556 moriva il protomedico Lancillotto e gli fu successore nella carica Pietro Giacomelli già consigliere, che continuò poi nel 1557.

» Per 14 mesi a M.° *Bernardino* genovese in chirurgia minore.

» Triennale a M.° *Perosio Retio* in chirurgia minore.

» Nel 1557 il Giacomelli *locavit* per detto anno il protomedicato dell'Umbria per scudi 20 d'oro al fisico Domenico De Dominici, cittadino di Foligno.

1557 Triennale a M.° *Giorgio Vongiardini* stufarolo tedesco ai Chiavari, per chirurgia minore.

» Annuale a M.° *Felice Del Giudice* napoletano, per chirurgia minore.

» Concesso il protomedicato della Marca e Romagnola a *Perciliano De Cerreto,* pel cui pagamento fu fideiussore Fausto Valenti.

» Pompeo *aromatarius* di Viterbo ebbe il viceprotomedicato pel Patrimonio e Civitavecchia, pagando per un anno scudi 12 d'oro.

---

(1) Vedi Quaderno precedente, pag. 198.

1557 Quinquennale a M.° *Maurizio Pomelli* romano in chirurgia minore.

» Quinquennale a *Lionardo Fioravante* bolognese per ogni caso di chirurgia e ordinazione del decotto di legno santo, avendo già ottenuto dal protomedicato di Napoli il dottorato con firma del cardinale Paceccо governatore.

» Perpetua a M.° *Pietro Antonio Bongiovanni* romano, chirurgo.

» Sette mesi a M.° *Temistocle* fu Pietro Rolando pavese chirurgo.

» Quattro anni a M° *Orazio di Piedevalle* norcino in chirurgia minore.

» Perpetua a M.° *Gio. Morleto* fiammingo chirurgo minore.

» Cinque anni a M° *Vincenzo Germini* barbiere in piazza Sciarra, in chirurgia minore.

» Tre anni a M.° *Francesco Gatti* pavese, conferma in chirurgia minore.

» Perpetua a M.° *Giov. Trutoniro* chirurgo minore, e ordinazioni di cassia e di elettuario lenitivo.

» Annuale a M.° *Francesco* di Laterina per vendita di olio e unguento per la scabbia.

» Tre anni a M.° *Cristofaro Colacci* da Genzano chirurgo minore ancora confermato nel 1563.

» Cinque anni a M.° *Cesare Mortola* di Castel Lapia nel napolitano, per vendere olii e unguenti e estrarre denti, e nel 1559 a perpetuità qual chirurgo minore.

» Un anno a M.° *Francesco Ugone* di S. Quintino chirurgo minore.

1558 Al 2 gennaio il protomedico Giacomelli *fecit prandium doctoribus collegii phisicorum*, e poi si passò all'elezione del suo successore, che fu Stefano Cerasio.

» Quinquennale a M.° *Lazzaro* figlio di M.° Realdo Colombo cremonese medico, per la chirurgia minore col consiglio paterno nei casi gravi, e poi nel 1559 a perpetuità.

» Perpetua a M.° *Teseo* fu Pietro Macerano chirurgo, per ogni caso.

» Perpetua a M.° *Giov. Antonio de Conza* chirurgo minore.

» Annuale a M.° *Adriano Fontio* tudertino fisico, il protomedicato dell'Umbria per 25 scudi d'oro; la qual somma fu divisa *inter doctores participantes*.

» Tre anni a M.° *Antonio* fu Franco della Spezia chirurgo minore.

» Tre anni a M.° *Lorenzo* ferrarese stufarolo.

1558 Annuale a M.° *Lorenzo Stancherio* trentino, i protomedicati della marca d'Ancona, della Romagnola per 70 scudi, del patrimonio e di Orvieto, per scudi 20 d'oro.

» Perpetua a M.° *Giov. Cornelio Agrippa* francese, chirurgo minore.

» Tre anni a M.° *Baldassare Lemechen* fu Giov. tedesco chirurgo minore.

» Annuale a M.° *Giovanni Leonardo* francese, pel protomedicato della Campania Marittima e Lazio per scudi 13 d'oro, divisi fra i dottori di collegio.

» Cinque anni a M.° *Pietro Paolo Magno* barbiere chirurgo.

» Perpetua a M.° *Francesco Maciani* chirurgo di Rimini, avendo già patente di capacità, firmata da cinque medici di Rimini.

1559 1° gennaio. *Panunzio Sillano*, cittadino romano, è creato protomedico generale, al pranzo del suo predecessore. Egli, al 13, con tutto il collegio dei medici creò viceprotomedico generale *Lorenzo Stancherio* trentino medico, che pagò scudi 80. L'adunanza aveva luogo nella chiesa di Sant' Eustachio; ed erano presenti i consiglieri del protomedico: Stefano Cerasio, Pietro Antonio Contugio, Cosimo Giacomello, Giustiniano Finetto, Francesco Sampsonio, Silvio Zefiro, Andrea Cibo, Fausto Valenti, Francesco Antronino, Ippolito Salviano, Bartolomeo d'Urbino, Pietro Girolamo Fusconio.

» Cinque anni a M.° *Pasquale Polinorio* di Polimarzio chirurgo per lievissimi casi.

» Un'anno a M.° *Pietro Siccos* francese chirurgo, per curare le carnosità al collo della vescica e alla ghianda della verga, nelle ulceri, nella difficoltà d'orina, posteme, buboni, fistole, scrofole, mal francese e altri mali esterni.

» Due anni a *Pietro Benvenuti* de Bertinoro chirurgo.

» Cinque anni a M.° *Antonello* fu Gregorio *Tripunzio*, detto ser Giovanni d'Antonio, nella chirurgia minore.

» Annuale a M.° *Alessandro Tussignano* bolognese chirurgo.

» Annuale a M.° *Nicolao* fu Giovanni di Spira stuffarolo chirurgo.

» Cinque anni a M.° *Sebastiano* di Pietro Angelo Tuviero di Monte Feltro chirurgo minore.

» Perpetua a M.° *Sebastiano* di M.° Gregorio Giubileo da Monte Rotondo, per ogni caso di chirurgia.

» Perpetua a M.° *Manno* di Giovanni Agostino chirurgo e barbiere.

1559 14 marzo. Patente perpetua a *Bernardino Vittorio* padovano, chirurgo da molti anni, conosciuto per quasi tutta Italia, e munito di patenti venete, napoletane e siciliane. Esaminato in latino anche per casi arduissimi di chirurgo fu ritrovato capace, e per cui fu autorizzatoe ad sercitare chirurgia anche in casi più gravi, e nelle ulceri, ferite, posteme, estrazione di calcoli, *in consolidandis rupturis, chataractis, deponendis naptas et similia extrahendi, morbum gallicum curandi ac quodam balzaminum oleum artificiale seu magistrale in neruorum vulneribus et puncturis ac scissuris et incisionibus ac aliis morbis frigidis salutipherum, et etiam remedia pro dentibus et ore et ceterisque ad cirurgicum opus spectantibus curandis.* Essendo proibito a tutti i chirurghi l'ordinar rimedi per bocca, doveva astenersene.

» Annuale a M.º *Giov.* veneto dentista.

» Triennale a M.º *Crispoldo Piermattei* di Santa Anatolia dentista.

1560 7 Gennaio. È insediato il nuovo protomedico generale *Pietro Antonio Contugio*, che nominò in commissario generale del suo officio M.º *Alessandro di Tosignano* bolognese, chirurgo, il cui onorario era la quarta parte delle pene da percipirsi dai medici o chirurgi.

» Annuale a M.º *Isach* ebreo, alias il Greco, chirurgo minore, patente poi annullata.

» Annuale a M.º *Pietro Sivergallo* chirurgo minore.

» Triennale a M.º *Simone Mariotti Mandrari* perugino, per distillare acque ed olii e simili per uso sanitario e per smaltire tali prodotti.

» Perpetua a M.º *David* ebreo, che aveva già avuto tale licenza dal protomedico Tiberio Palelli nel 1545, per ogni caso di chirurgia.

» Perpetua a M.º *Giuseppe Zerla* di Borgomanero novarese id.

» Annuale a M.º *Ercole Cottio* fisico da Fermo nominato protomedico della Marca, di Fermo, Ascoli, Ancona, Fano e Romagnola.

» Triennale a M.º *Giov. Zaccagni* chirurgo parmense.

» Annuale a M.º *Riccardo Cera* veneto, dentista e venditore di semplici, ed era confermato nell'anno dopo.

» Annuale a M.º *Francesco di Pietr'Antonio* di Bolzano id.

» Annuale a M.º *Tommaso Reale* da Mevania fisico protomedico per le provincie di Umbria e Sabina.

1560 Perpetua a M.º *G. B. Reumanio* della baronia di Rocca Guglielmo, diocesi di Aquino, per ogni uso.

» Perpetua a M.º *Antonio Pazzalia* di Cagli, chirurgo minore.

» Annuale a M.º *Filion*, alias *el Siena*, stufarolo id. id.; confermato nel 1561.

» Perpetua a M.º *Pasquale Scacchi* di Castellongo, diocesi di Narni, chirurgo sulla relazione di capacità pei tre seguenti medici: Mario Puro, Domenico Saraceno, Francesco d'Aspra, e per ciò lo si autorizzava ad esercire.

» Perpetua a M.º *Fortunato Crismati* romano, chirurgo minore, specialista per le carnosità.

» Annuale a M.º *Angelo* fu Girolamo di Camerino dentista, confermato nel 1561.

» Annuale a M.º *Gio. Paolo Bagnagatti* bresciano, chirurgo minore, resa perpetua nel 1561.

» Triennale a M.º *Bernardino di Montalcino* chirurgo minore.

» Perpetua a M.º *Tommaso di Nanni* abbruzzese chirurgo, per ogni uso.

» Perpetua a M.º *Girolamo* fu Domenico lucchese chirurgo minore, e pel mal francese.

» Perpetua a *Giov. Lucchi* barbiere, alias Margutto, pavese, chirurgo minore.

» Perpetua a M.º *Domenico* fu Federico veneto, venditore di grasso di serpente.

» Perpetua a M.º *Lodovico* fu Giov. modenese, venditore di olio di sasso.

» Perpetua a M.º *Gian Antonio Pettenelli* padovano chirurgo minore, e per vendita di rimedi esterni.

» Perpetua a M.º *G. B. Del botteghino* veneto, dentista.

» a M.º *Domenico Del Nero* chirurgo minore e vendita di alcuni medicinali, confermato nel 1561 a perpetuità.

» Perpetua a M.º *Pietro* veneto chirurgo minore, dentista.

» Perpetua a M.º *Bernardino Puccioli* di Borgo S. Sepolcro dentista, con vendita di piretro e calamo aromatico.

» Perpetua a M.º *Stefano Capuano* chirurgo.

» Perpetua a M.º *Giov. Sancies* naturale di Granata, mercante di droghe occidentali, per vendere un balsamo o liquore occidentale, estratto da albero, vegetante nelle Indie occidentali, simile e con le stesse virtù del balsamo orientale, al quale poteva esser sostituito nella composizione della Teriaca.

1560 Annuale a M.° *Sforza Pascale* di Castel Rovico per curar carnosità.

» Annuale a M.° *Costantino Giordano* di Arpino fisico il protomedicato di Campagna, Marittima e Lazio per 14 scudi di moneta, da pagarsi fra un mese e mezzo; fideiussore Leonardo Staliciva romano.

» Triennale a M.° *Mosè Saraceno* veneto, chirurgo, per ogni caso; eserceva nel castello di Marzano.

» Perpetua a M.° *Benedetto* fu Gerolamo parmense chirurgo, per estrarre natte e curar carnosità alla verga, il male gallico e le scrofole.

» Per tre anni a M.° *Alessandro de Tossignano* bolognese.

1561 Ritorna al protomedicato *Giustiniano Finetto.*

» Perpetua a M.° *Paolo Collio* di San Severino chirurgo.

» Annuale a M.° *Costantino Giordano* d'Arpino fisico il protomedicato della Marca, dell'Umbria della Romagnola, della Sabina e delle Campagne, pagando scudi 50 di moneta, somma divisa poi fra sette dottori ordinari del collegio.

» Annuale a M.° *Isacco Greco* ebreo chirurgo.

» Annuale a M.° *Giacomo Canario* di Fermo, fisico del cardinale di Ferrara, il viceprotomedicato di Tivoli, le cui tasse dovevano andare a benefizio della Confraternita di detta città.

» Annuale a M.° *Gio. Paolo Foscherino* veneto, chirurgo dentista, e *pro morbo comitiali quodam locali ex rebus stillatitiis etc. pro tinea quibusdam localibus.*

» Annuale a M.° *Francesco di Rivalta*, territorio di Mantova, chirurgo pel male gallico.

» Perpetua a M.° *Rinaldo Bendonio* chirurgo, per ogni caso.

» Annuale a M.° *Paolo* di mastro Pasquale da Norcia, per l'estrazione dei testicoli, pietre, calcoli, cura delle ernie, cataratte, estesa pure al suo socio M.° *Giovanni.*

» Annuale a M.° *Pietro Bardari* di Polcino, per ernie, pietre e cateratte.

» Annuale a M.° *Giov.* milanese, dentista

» Annuale a M.° *Zante* fiorentino figlio di Buccio di Monterchio, dentista.

» Annuale a M.° *Riccardo Cera* veneto, dentista e venditore di semplici.

» Per tre anni a M.° *Gaudenzio Zucchelli* barbiere e chirurgo, con proibizione di usar l'argento vivo, nemmeno

esternamente (Quest' eccezione è segnata d' ora in poi per altri).

1561 Annuale a *Francesco Antonio Centoncio* chirurgo minore id.

» Perpetua a M.° *Gio. Antonio di Montesanto* spoletano chirurgo minore, id.

» Perpetua a M.° *Domenico* fu Giovanni Bellino di Biella barbiere, chirurgo minore, id.

» Perpetua a M.° *Federico* della diocesi bellisonense barbiere chirurgo, per ogni caso.

» Annuale a M.° *Paolo Diotaleno* per curar *gibbosos*, *ulcerosos* e *scrofola*, *et etiam strumis affectos.*

» Perpetua a M.° *Annibale* di Monte Causario aromatario, per aprir bottega.

» Perpetua a M.° *Enrico Gallo* chirurgo in ogni caso.

» Perpetua a M.° *Marco* di Vitale di Alba negli Abbruzzi chirurgo.

» Per tre anni a M.° *Giov. Maresch* ierico della diocesi *Cenomanensis* chirurgo minore.

» Per tre anni a M.° *Giacomo Salvatore* pisano chirurgo min.

» Per tre anni a M.° *Sinsonio* di Santa Anatolia dentista.

» Per tre anni a M.° *Giov.* fu Pietro Moschetto di Castel vecchio di Norcia, per curar *gibbosos*, ulcerosi, scrofole, cateratte.

» Per tre anni a M.° *Guidotto Guliasso* chirurgo di Monte Lupone.

» Perpetua a M.° *G. B. Sfrasca* di Cingolo, aromatario, per aprir bottega e vender medicinali , stando ai capitoli , ordinati dal cardinale Della Valle e confermati da Clemente VII e Paolo IV.

1562 Venne scelto in protomedico generale *Silvio Zeffiro*, che che concesse i due protomedicati dell'Umbria e della Sabina per 40 scudi ad Alfonso Cecharelli da Mevania, somma divisa in *prandio inter doctores partecipantes.*

» Perpetua a M.° *Agostino Giacobuzzi di Carabi*, narniese, chirurgo, per ogni caso.

» Annuale a M.° *Mosè* fu Emanuele De Sanctis ebreo chirurgo.

» Annuale a M.° *Isacco* ebreo, conferma chirurgo.

» Perpetua a M.° *Giacomo Scachi* di Castello Preco di Norsia, per curare aposteme, ulcere, fistole, cancrene, rotture, ernie, cataratte, malattie di occhi e fistole lacrimali, scrofole, varici, ferite, *exceptuatis vulneribus cassalibus*, *et vulneribus ubi adest fractura cranij*, *et quod possit*

ungere et profumare morbum gallicum, *sine tamen argento uiuo*, estrarre pietra dalla vescica.

1562 Annuale il vice protomedicato della Marca, Romagnola e Campania per ottanta scudi a *Metio Ciccolo* fisico.

» Annuale a M.º *Alessandro Merula* chirurgo minore e venditore di semplici.

» Annuale a M.º *Baldo Andrea* di Città di Castello *ciurmator*, licenza per esercitar l'arte del ciurmatore in Roma e Stato Ecclesiastico e di vendere grasso di serpente come già aveva avuto fin dal 1560.

» Annuale a M.º *Pietro di Alessandro* di Borgo San Sepolcro, *alias* il Moreto, come il precedente ciurmatore.

» Annuale a M.º *Gio. Pietro d'Alessandria* dentista.

» Per tre anni a M.º *G. B.* fu Marco Antonio veneto chirurgo minore.

» Perpetua a M.º *Cristofaro Garzia* fu Martino Sancies, chierico della diocesi d'Ispal, del luogo Inogiale, chirurgo minore.

» Annuale a M.º *Rinaldo del Paradiso* di Altamura ciurmatore, che però nulla potesse prescrivere per bocca, salvo *pallul*, *sancti Pauli*. L'abbiamo già veduto nel 1553.

» Annuale a M.º *Agostino Salvestrini* padovano, chirurgo minore.

» Annuale a M.º *Giovanni Rodriguez* spagnolo, per curar le scrofole.

» Annuale a M.º *Guglielmo Marileri* ginevrino chirurgo minore.

» Annuale a M.º *Gio. Pietro* veneto chirurgo.

» Perpetua a M.º *Pietro Luigi Mantilio* romano per curar ulcere antiche inveterate.

» Per tre anni a M.º *Francesco Marzolo* mantovano, chirurgo minore.

» Per due anni a M.º *Saulo* da Norcia figlio di mastro Pascale, chirurgo, per salassare, curar ernie, calcoli, cataratte, impotenza ad orinare, carnosità, buboni, scrofole ecc.

» Annuale a M.º *Nicolao Parigi* milanese, chirurgo minore.

1563 Per tre anni a M.º *Fabri Pietro* sabaudo, chirurgo minore.

» Per due anni a M.º *Giov. Mares* francese, chirurgo minore.

» Per tre anni a M.º *Giov. Todesco* da Vicenza, chirurgo minore e dentista.

» 10 Gennajo. *Fabio Amicio* romano è scelto in protomedico. Egli, a dì 25, promosse la pubblicazione di bandi fra cui il seguente capitolo: che qualunque curante non

addottorato dovesse fra undici giorni presentargli la patente di licenza di medicare per aver approvazione od annullamento. Si presentarono subito i seguenti, che già quasi tutti conosciamo per l'approvazione, cui fu data, *Isacco* ebreo, *Francesco* d' Urbino, *Alessandro Tusignano*, *Cesare Nottola*, *Guglielmo Gilonese*, *Alessandro Merula*, *Gottardo Gritti*, *Pietro Luigi Malidini*, *Giov. Zanellis*, *Nicolao di Giulio*, *Enrico Cabana* savoiardo, *Baldo Andrea*, *Gio. Frari* mantovano, *Giacomo* barbiere, *Riccardo* veneto, *Lodovico Astorne*, *Bartolomeo Raschisio*, *Gio. Paolo Bagnagatti* bresciano, *Andrea* veronese, *Angelo Moscaglia*, *Pietro Dal Bosco* pavese, *Raffaele Lardonerio*, *Andrea Nicasio*, *Lorenzo Norcino*, *Fortunato Crismati*, *Girolamo* lucchese, *Agostino de Nicolao*, *Federigo* bellisonense, il *Margutti*, *Ippolito Passarino*, *Lucido di Dionigi* da Norcia, *Francesco de Cuppi* salernitano, *Giov. Rusticci* barbiere, *Gaudenzio Zucchelli* mantovano, *Alessandro Gambero* milanese.

1563 A dì 14 gennaio fu creato protomedico della Marca d'Ancona, Romagnola e Fano, il medico *Pomponio Macilenti* di Santa Vittoria, che pagò scudi 60; e vice protomedico dell'Umbria, Sabina e Campagna *Costantino Giordano*, che pagò scudi 50.

» Perpetua concessione a M.º *Cesare* di Benedetto di Bonaiuto chirurgo, residente a Castello della Prisca, diocesi di Spoleto, il quale, da esame datogli dall' esaminatore del collegio, Bartolomeo di S. Eustachio, risultò peritissimo nella cura dei calcoli, ernie, testicoli, cataratte.

» Perpetua a M.º *Giulio* di Andrea da Castelbolognese *ad medicandum strumas*, avendo un particolar secreto efficacissimo, come da prove fatte in varie parti d' Italia. La sua patente, come le altre, ha la firma del protomedico Amicio, dei consiglieri Giustiniano Finetto e Francesco Atracino, oltre a quelle del notaio del collegio Quintiliano Quintilio.

» Annuale. Il protomedico si creò due commissari, cioè *Francesco* fu Tommaso romano chirurgo e *Grazioso Scatonio* di Frontino di Massa Feltrana, affinchè invigilassero bene i contraventori ai bandi medici.

» Perpetua a M.º *Francesco Indiano* chirurgo.

» Perpetua a M.º *G. B. Leale* chirurgo.

» Perpetua a M.º *Francesco* di Antonio Bronzino mantovano, dentista e fabbricante di brachieri.

1564 Perpetua a M.º *Alessandro Gambera* milanese, barbiere minore.

» Perpetua a M.º *Bernardino Pichi*, per curar piaghe vecchie alle gambe.

» Perpetua a M.º *G. B.* di Leale Cocio della diocesi di Foligno, chirurgo.

» Perpetua a *Filippo Amicio* spoletano chirurgo.

» Elezione in viceprotomedico della Marca d'Ancona, Romagnola di *Teofilo Allevo* e in viceprotomedico della Sabina, Umbria e Campagna di *Ortenzio Rosati* da Ferentino.

» A protomedico generale fu scelto *Francesco Atracino* da Macerata, cittadino romano, che ebbe dallo scadente Amicio in consegna i seguenti documenti, che costituivano l'archivio del collegio medico.

» Breve di Giulio III. – Bolla Clementina – Libro rosso bollato – Libro dei novi statuti, coperto di pelle violacea – Libro degli antichi statuti in pelle rossa – Tutti i suddetti documenti in pergamena – Libro dei decreti in semifoglio – Libro antico delle registrazioni in fogli intieri.

» Primo fascicolo di scritture contenente gli originali motopropri di Clemente Vij, Paolo III, Paolo IV *contra aromatarios*, altro dello stesso a spiegazione del capitolo terzo, di Pio IV.

» Instromento di Giovanni Nichelchin.

» Sentenza contro i chirurghi in pergamena.

» Secondo fascicolo con la copia del Motoproprio per concordia degli aromatari. Seguono sei altri fascicoli di carte di poco momento, fra cui varie di controversie con la società di San Luca, un privilegio di preteso dottorato ritirato a *Giovanni Patriat* britanno, perchè imperitissimo, patente non rilasciata a *Giacomo* di Roncofreddo, che non volle giurare come gli altri, licenze non ritirate da *Marco Vitale* d'Alba, *Nicolao d'Orto* bolognese ecc.

» Era *Ortensio Rosato* da Ferentino nominato viceprotomedico della Sabina, Umbria e Campagna Marittima; e *Teofilo Allevi* viceprotomedico della Romagnola e Marca d'Ancona.

» Vennero poi concesse a perpetuità licenza ad *Antonio Mario* ferrarese dentista, *Taddeo* da Verona chirurgo, *Antonio Coppolo* fiorentino chirurgo, *Gian Mario* di Pipo di Verola chirurgo, *Antonio Maria Arigono* milanese chirurgo minore per due anni, *Domenico Massarello* de Cucullo del Regno di Napoli perpetua licenza per la cura del morbo gallico *per suffumigium* con coralli rossi e

bianchi, mirra, aloè, incenso, mastice, gomma dragante, gomma elamo, bonarminio, cinabro; e per *lotiones pro alupecia* con vino, lessiva, fieno greco, folicolj, stigadi, salvia, con proibizione di usar altri ingredienti nei suffumigi e nei liquori; *Michele Podio* di Caluso chirurgo a perpetuità; *Riccardo Cera* veneto dentista a perpetuità, risultando però che morì poco dopo aver avuto la licenza; *Agostino Bongiovanni* romano chirurgo e dentista a perpetuità; *Pietro* veneto dentista a perpetuità; *Tommaso Cagola* comasco chirurgo a perpetuità; *Giov. Agostini* di San Marco nel napolitano chirurgo a perpetuità; *Achille Del Urchio* romano chirurgo a perpetuità; *Giuseppe Ceccolini* da Todi chirurgo a perpetuità; *Prospero* di Castelnovo chirurgo a perpetuità; *Martino Leporatti* bergamasco chirurgo a perpetuità; *Domenico* di Giovanni Bellino da Biella chirurgo a perpetuità; *Luca Bindo* pistoiese chirurgo a perpetuità.

1565 È creato protomedico generale *Fausto Valente* da Trevi, che scelse a viceprotomedico pella Marca d'Ancona, Romagnola, Fano, Umbria, Sabina, Campagna e Marittima *Torquato Bondadosi* di Montefalco.

» E vengono poi concesse le seguenti licenze a perpetuità ai MM. *Galeazzo Clerici* comasco chirurgo, fra *Giovanni* spagnolo converso francescano, abitante *terrae libertatis*, *S. Marini* chirurgo, a tre dentisti di Santa Anatolia, *Galeazzo Chierici* comasco chirurgo, *Silvestro Galasso* di Bagnorea chirurgo, *Francesco Garro* genovese chirurgo, *Cosimo Pipino* chirurgo, *Tibaldo* di Gualdo chirurgo, *Tomaso Pini* chirurgo, *Gio. Giacomo Gritti* chirurgo, *Claudio Gallo* barbiere, *Bartolomeo Maffucelli* di Città di Castello chirurgo, *Agostino Capogallo* romano chirurgo, *Giacomo* parmense barbiere, *Battista Lorasca* chirurgo, *Gian Paolo Bagniagatti* chirurgo, *Gaudenzio Zucchelli* chirurgo, *Cesare Grimaldo* chirurgo minore, *Lorenzo Mogliardino* bolognese chirurgo per ogni caso, solo per tre anni a *Giov. Pietro* di Alessandria dentista.

1566 *Giacomo Sacco* fisico viterbese, eletto protomedico generale, con obbligo di pagare al Collegio un doppiere di quattro libbre di cera nova nella festa dei Santi Cosimo e Damiano, giurò di osservare i capitoli, fatti con gli aromatari di Viterbo, cioè con l'università dei medesimi, promise di assoggettarsi al sindacato, quando cessasse dalla carica. Egli confermò i viceprotomedici e poi con-

cesse le seguenti licenze perpetue: *Lorenzo Bernardini* pistoiese chirurgo, *Stefano Bressano* chirurgo, *Benedetto Bonaiuti* norciese chirurgo, *Giov. Musco* chirurgo, due dentisti di Sant'Anatolia, *Paolo Magniano* chirurgo, *Francesco Bronsino* dentista, per curar la scabbia, ma senza argento vivo, i vermi con olio di sasso, a *Francesco* d'Urbino conferma della patente ottenuta nel 1554, *Pietro Sauli* chirurgo, *Gio. Martelli* da Canobio milanese, *Marco Antonio* Cosentino per la cura del morbo gallico, *Michelangelo* barbiere per cavar sangue, *Andrea Riccio* napolitano per la cura del male gallico, *Stefano Galli* da Mortaro o de Montario in Piemonte chirurgo, *Franceseo Scalma* chirurgo, *Giov. Fratini* da Rimini; *Napoleone* barbiere, *Tommaso Ligniano* da Città di Castello chirurgo, *Nicola Peretti* da Bellinzona chirurgo, *Benedetto* da Faenza chirurgo.

1567 Eletto protomedico generale *Stefano Cerasio* romano, il quale nomina a sua volta il vice protomedico *Leonardo Lioni*. Il viceprotomedico doveva rilasciar patenti ai chirurghi annuali e perpetue agli aromatari, percipendo *julios quinos* per ogni patente ai primi, oltre *a carlinos binos et medium* pel notaio e per licenze ai secondi, oltre alle spese del viaggio per la visita alle botteghe. Erano consiglieri del protomedico generale *Ippolito Salviano* e *Panunzio Sillano*. Si segnano poi le seguenti licenze perpetue a *Pietro Paolo Magno* chirurgo, *Tommaso Trombatore* chirurgo, *Sebastiano Luzio* laico fiorentino chirurgo, *Laerzio Perino* chirurgo, *Girolamo Faudreto* napolitano chirurgo, *Camillo* di Magliano chirurgo minore, *Paolo Santo* di Barletta chirurgo, *Traiano* da Cantù dentista, *Cherubino* di Santa Anatolia dentista, *Giov. Cola* napolitano dentista. Pel principio del 1568 *Vincenzo Furni* barbiere romano, *Reale Fusoritto* da Narni barbiere del cardinale Boncompagni chirurgo minore.

Per l'anno 1569 non vi si trova alcuna registrazione, quantunque dalla numerazione de'fogli non risultano mancanze.

La licenza del 14 novembre 1570 è la prima concessa a *Pantaleo Tazzanni* sienese chirurgo minore. Si conosce dalla medesima esser protomedico *Francesco Atracino*, e suoi consiglieri *Fabio Amici* e *Pietro Girolamo Fusconio*. Seguono dopo le seguenti licenze: *Girolamo Chaos* norcino per curar calcoli, natte, estrarre ernie, curar *os leprinum* a cateratte; e a *Giov. Garottio* suo socio.

Fabiano Filippuzzi d'Assisi rassegna, a dì 22 novembre 1570 il viceprotomedicato di Campagna marittima e Lazio nella bottega di *Mario Pruino*, secondo console degli aromatari, presenti lo stesso e *Gian Giacomo Todeschino* chirurgo di Sarzana e *Carlo Benedettino* aromatario sarzanense. Gli viene dato a successore *Antonio Gozzio* di Carpineto, diocesi di Anagni. E qui con la pagina 61 che ha patente a favore del detto Gozio, finisce il registro, da cui risultano strappati i restanti quinterni; e forse per tale guasto ebbe origine il processo presso il tribunale del Governatore. Fra gli ultimi fogli vi è la seguente lettera in originale.

« Messer Domenico carissimo. Il portator di questo ch'è M. Jo. Mario Gambutio da Macerata di Montefeltro è il viceprothomedico destinato per la prouincia di Campagna, Sauina e Maritima con le altre terre annexe, e per questo pigliarete da lui la securtà idonea *de bene et fideliter administrando, et stando sindacatui etc. ut moris est.* E fategli la sua patente secondo il solito etc. Et bene vale. Ex ædibus nostris die xv decembris 1572.

» Al seruitio uostro. P. Gib.°
» Fusconi pro thesauriero generale ».

Passiamo ora a svariati documenti:

Un medico fedele al Papa ricompensato dei danni avuti nella ribellione di Perugia.

Guido Ascanius Sfortia S.ti Eustachij Diacon. Cardinalis de Sancta Flora, S. R. E. Camerarius dilecto nobis in Xpo Eximio artium et medicinae doctori magistro Jo. baptistæ Petruccio de Meuania incolæ ciuitatis Perusiæ salutem in domino sempiternam. Cum sicut accepimus alias tempore rebellionis Ciwitatis Perusie quo eadem ciuitas contra sedem apostolicam cornua erexit nunquam fides constantia et deuotio tunc erga eandem sedem defecissent. Et propterea seui Ciues Perusini crudeliter procedentes te in carceribus detrudi et mancipari fecerunt ac in miserabile exilium posuerunt et bannum. Ulteriusque diuersa bona non modici ualoris tibi ut asseris abstulerunt, illaque in diuersos damnabiles usus conuerterunt, ex quo tu diuersa et intollerabilia damna passus fuisti. Ne autem fides ac spes tua hujusmodi deficiant sed in dies accrescant tibi aliquam recompensam, pro hujusmodi damnis passis retribuere uolentes inherentes

etiam uoluntati S. D. N. et de S. S.[tis] *speciali mandato uiue uocis oraculo super hoc nobis facto et auctoritate nostri Camerariatus officii tibi de Grano in dicta ciuitate pro tempore existente ad Cameram apostolicam spectante et pertinente et ex tenimento Clusij Perusini recollecto et recolligendo quolibet anno per annos . . . proxime futuros tenore presentium salmas . . . eiusdem grani concedimus et liberaliter donamus et elargimur.* (Seguono le formalità per l'esecuzione dell'ordine) *Datum Romæ in Camera apostolica. Die mensis . . .* MDXLIX. »

Come scorgesi, era la minuta stessa del decreto, lasciandosi in bianco la quantità delle salme di grano ed il numero degli anni.

Secreti farmaceutici e botanici del 1550.

Da alcuni fogli stati confiscati di un libro manoscritto di secreti di qualche cultore delle scienze naturali del secolo XVI, estraggo a saggio quanto segue:

« *Vinum naturaliter laxatiuum.*

» Nel tempo debito del Insitare le viti spacarai la vite per mezzo e destramente leuarai una parte della medolla ed in loco doue harai leuato poni scamonea *aut* elleboro negro, *aut* esola ouero altro gagliardo lassatiuo e fortemente resi calchi et poi si leghi . . . secondo el costume del insitare: *uuæ inde exeuntes aut vinum erit laxatiuum.* »

« *Ad faciendum ut plantæ rose albe naturaliter producant rosam azurinam seu viridem.*

» *Eodem procedens scindendo uel fendendo stipetem rosis et ponendo, extracta medulla, colores quos uolueris habere in rosis futuris et deinde ligare ut supra.* »

Certificato chirurgico sulla possibilità di un aborto.

« *Queritur an mulier pregnans septem uel octo mensium percussa a quodam uaso fictili paruo uulgariter nuncupato una* pignatella *in inferiori uentre in Hippocundrio dextro,* il fianco *noncupato, si ex tali percussione elapsis octo uel nouem diebus fetum eijcere potuerit absque aliqua corruptione ipsius fetus.*

» *Responditur: quod si percussio fuerit leuis impossibile uidetur fetum ex inde mortuum fuisse, quoniam multe sunt partes in muliere constitute quibus fetus ab externis iniuriis se tuetur; prout sunt cutis, pinguedo, membrana carnosa abdominis musculi perytoneos membrana omentum seu zirbus et alie tres membrane in utero existentes alantoydis coryon seu secundina et ammios nuncupate. In quibus fetus ipse inuoluitur.*

» *Si uero percussio magna fuerit ex quo fetus mortuus fuisset et in utero mortuus per spatium octo uel nouem dierum permansisset utique corruptus per particulas exijsset et natura seu arte illum extrahi necesse fuisset. Et in fidem etc.*

» *Rome hac die xvj octobris* MDLXij.

» *Scipio de Rubeis mediolanensis*

» *chirurgus affirmo ut supra manu propria* »

Questo parere era stato domandato dal tribunale del governatore di Roma in un processo contro Lucrezia Romana per preteso *infanticidio*.

Un medico professore di greco.

Il Renazzi nota un Durando Pelosi francese, il quale insegnava grammatica greca, sotto i pontificati di Giulio III, Pio IV e Pio V. Da memorie del bidello Lorenziani risulterebbe che aveva pochi scolari (*puerulos*) e che aveva fama di dotto. Il Caraffa aggiugne che insegnava anche nello stesso tempo medicina allo Studio di Roma e che aveva per le lezioni di greco scudi 90 e per quelle mediche scudi 100.

A conferma che egli fosse lettore medico, io trovai che « a dì 16 novembre 1574 Durando Pelacio medico lettore nello studio di Roma affittava una sua vigna » (*Not. Pietro Mattei* 1548-74 *fol.* 101.).

Lotta tra un medico ed uno speziale.

Così rivolgevasi un medico al Papa stesso in un memoriale molto corroso per cui dovrà il lettore contentarsi di un sunto.

« Pietro Crispo medico della famiglia della S^{tà} Vostra . . . et lettore del Studio di Roma . . . che avendo trovato nella spetiaria di Jacomo Antonio vicino a S^{to} Simeone un barattolo

in cui era apena un oncia di lettuario e cattiuo lo rifiutò, e lo speziale iritato gli pestò col barattolo il capo e il viso producendogli quattro ferite », e per ciò domanda al papa severa giustizia, che avrà certamente avuta.

E di queste risse tra medici e speziali vi furono frequenti esempi in tutti i secoli.

Cadaveri di giustiziati per studî anatomici.

Finirò con la scuola di anatomia, la quale non mancava d'aver incagli per la scarsità di cadaveri, i quali si concedevano soltanto dal Papa medesimo. Ecco due memoriali in proposito degli studenti al Rettore dell'Università, che a sua volta doveva parlare al papa.

« R^{mo} Monsignor et Pron. Oss^{mo}

» Auicinandose hormai il tempo di fare l'Anatomia et non ci essendo commodità per penuria delli corpi, poichè N. S. per sua bona gratia suole concedere qualche cadauere di quelli che si giustitiano. Per questo l'Accademia delli Ardenti del Liceo et della Sophiarchia di quest'alma Città la supplichano uoglia far gratia di ordinare che li sia dato qualche cadauere, et perche uno non basta per il compimento dell'Anatomia, la pregano che in caso che occorresse qualche giustitiando gli lo uogli concedere. Il che oltre che è necessario per la commune sanità, lo riceueranno tutto a gratia singularissima di V. S. R.^{ma} Quam Deus etc.

Retro: » Al R^{mo} Mons.^{re} et Pron Oss.^{mo}, Mons.^{re} Vescouo di Faenza, Rettore dello Studio di Roma
Per l'Anatomia delli Medici »

Rescritto: « A mons.^{re} Gouernatore, che Nostro Sig.^{re} si contenta ».

« Ill.^{mo} et R.^{mo} S.^{re}

» Li studenti di Medicina della Sapientia di Roma, desiderando di fare una Notomia, conforme si suol fare in detta Sapientia da essi studenti; Pertanto supplicano V. S. Ill.^{ma} à fargli gratia di ottener un Corpo da Mons.^{re} Gouern.^{re} di Roma, affine possino li sudetti adempire la loro uolontà, in conformità, che si suol fare ogni anno.

» Che il tutto riceueranno per gratia singolarissima da V. S. Ill.^{ma} *Quam Deus* etc. (1626)

Retro: » All'Ill.mo et R.mo Sig.re, Monsignor Spada Rettore della Sapientia

» Per Li studenti di Medicina della Sapientia »

Rescritto: « Il primo corpo di condannato si dia alli detti studenti. *Dom. Gub.* »

Per ora basti il raccolto sul soggetto medico-chirurgico-farmaceutico in Roma; riporteremo forse altra volta nuovi documenti pel secolo XVII, non meno curiosi ed importanti.

Gli esposti provano quanto gli archivi, ben compulsati da pratici, possano essere di massima utilità ad ogni sorta di studi. Poichè non tutti gli studiosi hanno cognizioni di paleografia; così è necessario che gli archivisti non siano semplicemente *burocratici*, ma abbiano svariatissima cultura per l'interpretazione in particolar modo di parole tecniche abbreviate.

Mantova 22 settembre 1885.

XXXII.

GIORDANO BRUNO

E LA « LEGGENDA TRAGICA » DEL SIG. DESDOUITS (1)

Al trito detto: « non v'ha peggior sordo di chi non vuol sentire », incominciando dall' altro: « non v'ha peggior cieco di » chi non vuol vedere », tanti se ne potrebbero aggiungere, quante sono le manifestazioni estrinseche della vita umana, da superare almen dieci volte il *sic vos* virgiliano.

Sembra che il più volgare buon senso debba suggerire a chi, specialmente se straniero, imprende a trattare cosa riguardante uomo celebre, l'indirizzarsi almeno ad un libraio del paese in che egli fiorì, per sapere quali siano le più recenti ed accreditate pubblicazioni che lo riguardano.

Non così ha adoperato il signor Teofilo Desdouits, professore di filosofia nel Liceo di Versailles e dottore in lettere, che in una sua recente pubblicazione (2), incominciando dal biasimare la temerità altrui nell'accettare dubbi fatti su testimonianze sospette, ha quella di esclamare (pagina 2), a proposito del supplizio di Giordano Bruno: « Serait-ce que l'on aurait découvert un document nouveau pour éclairer la question? En aucune façon ». E poco più oltre: « en fait de témoignages sur son prétendu supplice, on n'a trouvé absolument rien de nouveau. »

(1) Pubblicato nel giornale *Il Diritto, giornale della Democrazia italiana*, anno XXXII, N. 173, Roma, Lunedì 22 Giugno 1885.

(2) *La legende tragique de Jordano Bruno. - Comment elle a été formée - Son origine suspecte - Son invraisemblance*, — *Paris*, *E. Thorin éd.* 1885; In-8°, di pagine 24 e 4.

Pel signor Desdouits non esistono affatto i padri della nostra letteratura, Mazzuchelli e Tiraboschi, ciascuno dei quali asserisce di proprio e senza riserva alcuna il supplizio del Bruno. Dice in fatti il primo : « e in faccia al Teatro di Pompeo fu abbruciato vivo a' 17. di Febbrajo del 1600 » (1), e qui cita in nota, oltre allo Scioppio, ben altre 12 fonti in appoggio della sua asserzione. Anzi lo stesso Mazzuchelli riferendo le testimonianze dell' Haym e del Quadrio, invocata la prima dal signor Desdoutis, che il Bruno fosse arso soltanto in effigie, soggiunge non aver questa asserzione « alcun fondamento. » Il Tiraboschi poi (2), non dubitando della veracità dello Scioppio, scrive di Giordano « a' 17 del medesimo mese (di febbraio 1600) fu arso vivo. » E notisi che i nostri due storici testè citati furono, in fatto di religione, piissimi.

L'annotatore del *Catalogo della libreria Capponi* (3) non si perita di asserire: « Il Bruno fu per le sue empietà abbruciato in *Roma* a *Campo di Fiore*, l'anno 1600. ai XVII. *Febbrajo.* » Ed il censore ecclesiastico di quel catalogo ne loda la « critica giudiziosa e prudente », nè cosa alcuna trova in tutta l'opera « che offender possa la Cristiana Cattolica Religione ». È tuttavia incerto chi avesse principal parte nelle annotazioni di esso Catalogo, se il P. Alessandro Pompeo Berti, o Monsignor Domenico Giorgi. Ne lascio al signor Desdouits la scelta: chè il primo fu Chierico Regolare della Madre di Dio, ed il secondo liturgista e camerlengo pontificio.

Lo scrittore, starei per dire ufficiale, della Curia Romana, cav. Gaetano Moroni, pensando, forse un po' tardi, che non le avrebbe reso buon servizio tacendo nel corpo del suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* il notorio supplizio del Bruno, ripara alla omissione nell' indice (4), scrivendo di lui che « venne degradato e consegnato al braccio secolare, che lo fece bruciare a Campo di Fiori a' 17 febbraio 1600. » È singolare che il signor Desdouits, a Versailles, cioè alle porte di Parigi, non abbia pensato a consultare il Moroni; nè è men singolare che una dotta effemeride cattolica in Italia (5) dica del supplizio del Bruno, a proposito della pubblicazione del signor Desdouits: « Si hanno tutti gli argomenti per ritenerlo quale un romanzo », e glie ne dà lode, per avere ciò « dimostrato. »

Sarebbe superfluo e noioso, innanzi alla evidenza dei fatti, il ribattere uno ad uno i mentovati argomenti, tra i quali principalissimo il silenzio dei contemporanei, il che può dimostrarsi non assolutamente vero. Pure sembra che cotesti signori abbiano dimenticato come una cronaca di Valladolid, la città stessa in che morì il gran Colombo, cronaca che raccoglie ogni minuta particolarità ivi accaduta dal 1333 al 1539, nell'anno 1506 non ha una parola che ricordi la morte del massimo viaggiatore, del virtuoso ed eminente

---

(1) *Gli scrittori d'Italia* — vol. II. parte II; Brescia, 1763, pag. 2189.
(2) *Storia della letteratura italiana*. Dall' a. 1500 all' a. 1600, lib. II, cap. II, § 21.
(3) Roma, 1747. pag. 86.
(4) Vol. I. Ven. 1878, pag. 425.
(5) L' *Unità Cattolica* di Torino, 20 maggio 1885, n. 118.

scienziato, del fattore principale della grandezza e potenza spagnuola (1).

Lo stesso signor Desdouits, in una lettera pubblicata in altra cattolica effemeride (2), dice di « aver fatto un particolareggiato studio della *grande* opera del Berti ».

Io non so veramente qual sia il metodo di studio del sig. Desdouits; certo e' deve essere assai strano. Egli infatti, in una nota addizionale posta in fine del suo opuscolo, si ricrede dall'aver detto che il primo documento venuto in luce sulla morte del Bruno fosse la lettera dello Scioppio pubblicata nel 1701, avendo poscia avuto conoscenza di un brano tratto da un'opera del P. Mersenne, stampata nel 1624, ed a questo anno fa risalire la prima traccia della leggenda, com'egli la chiama, del Bruno. Ma, s'egli avesse percorso il catalogo delle opere dello Scioppio, avrebbe trovato la sua famosa lettera nella *Machiavellizatio* dello stesso autore, stampata a Saragozza nel 1621.

Ma non reca meraviglia questo modo di argomentare del sig. Desdouits, dacchè egli afferma (pag. 21), che la lettera stessa non ha alcun valore agli occhi d'una seria critica, dopo che Victor Cousin (3) avea detto ch'essa « prouve que Jordano Bruno a été mis à mort », e Bartholoméss (4) avea confermato: « Tant qu'on n'aura pas dit ce que Bruno devint en sortant des cachots de Venise, nous » serons obligés d'ajouter foi au récit de Scioppius. »

O perchè il sig. Desdouits non si è degnato di estendere tale studio anche alla *piccola* opera del Berti, ben da cinque anni venuta in luce? Avrebbe egli ivi trovato (5) una testimonianza sincrona pubblicata fino dal 1869 dal Bongi (6), l'accenno di nuove notizie pubblicate nel 1875 dall'Ademollo (7), l'asserzione, in così illustre uomo com'è il Berti da non revocarsi in dubbio, trovarsi nei registri dell'archivio della Confraternita di S. Giovanni Decollato in Roma un cenno del detto supplizio, e l'indizio altresì che nel 1848 la sentenza originale conservavasi ancora nell'archivio dell'Inquisizione. Ma soprattutto vi avrebbe trovati riprodotti dal Codice Vaticano Urbinate 1068, contenente gli *Avvisi* dell'anno 1600, due documenti già da lui pubblicati nel 1876 (8), nel primo dei

---

(1) Francesco Tarducci, *Vita di Cristoforo Colombo*, tom. II, 1885, pag. 636.

(2) La *Libertà cattolica* di Napoli, 16 maggio 1885, n. 106

(3) *Revue des deux Mondes*, novembre 1843, pag. 337.

(4) Chrétien Bartholoméss, *Jordano Bruno*. Tome I.er, Paris, 1846, pag. 330.

(5) Berti Domenico, *Documenti intorno a Giordano Bruno da Nola*. - Roma, Salviucci, 1880, in-8°, pag. 73-76.

(6) *Nuova Antologia*, giugno 1869.

(7) *Gazzetta d'Italia*, lunedì, 21 giugno 1875, n. 172.

(8) Berti Domenico, *Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia* - Roma, G. B. Paravia 1876, pag. 233-234. Ivi si hanno anche interessanti estratti dei Decreti della romana Inquisizione, nei quali il Bruno è più volte chiamato dall'Ordine dei Predicatori. Nè tali decreti potevano essere ignoti ai PP. Quetif ed Echard, che nei loro *Scriptores ord. Praed.* (t. II, p. 342) asserirono mancar documenti per dimostrare che mai il Bruno vestisse l'abito Domenicano!

quali si ha la notizia della condanna del Bruno, nel secondo quella del suo bruciamento.

Quando nel 1868 il chiarissimo Berti diè fuori il pregiato suo libro su Giordano Bruno, già da qualche anno mi ero imbattuto nel secondo dei due documenti già citati del codice Urbinate 1068. L'unico scopo dei miei studi essendo stato sempre di portare quel tenue tributo che per me si possa al trionfo della verità, mi sarei stimato ben lieto di dargli con quella comunicazione un contrassegno dell'alta stima che facea fin d'allora del suo ingegno e del suo sapere, come poi fece il ch.mo signor marchese G. Ferrajoli. Ma il carteggio in Roma cogli italiani di valore, poco e sospetto, niun consorzio tra eruditi romani che non fosse arcadico, niun commercio librario moderno. Quindi è che l'insigne storico della filosofia in Italia non potè prendere cognizione del documento se non parecchi anni dopo, com' egli stesso con leale modestia pubblicamente affermò più volte.

E qui adempio ad un grato dovere di manifestargli la mia viva riconoscenza per la onorevole menzione ch'ei di me volle fare (1), circa il posto preciso in che ebbe luogo il supplizio, cioè « sotto quella casa che fa cantonata in Campo dei Fiori col vicolo dei Balestrari, sulla di cui facciata si vede una grande lapide con versi latini posti nel 1483 dai curatori delle strade G. B... e L. Morgani come memorie per la via Florea in lode di Sisto IV. »

Quindi, a tor via di mezzo ogni ulteriore cavillo contro l'autenticità di quel documento, mi piace qui riportarlo, linea a linea, e conservandone la grafia, come si legge nelle linee 3-12 del rovescio della carta 109ª dell' accennato codice Urbinate, n. 1068, sotto la data « Sabb.º di Roma, li 19 febb.º 1600. »

« Giouedì matt.ª in Campo di fiore fu abbruggiato uiuo || quello
» scelerato Frate Domenichino da Nola di che || si scrisse co*n* le
» passate, Heretico ostinatissimo et ha- || uendo di suo capriccio
» formati diuersi dogmi || con*tro* n*os*tra Fede, et in par.^le co*ntro*
» la S.^ma Vergine || e i santi, uolle ostinatam.^te morire in quelli ||
» lo scelerato, et diceua che moriua martire || et uolentieri, et che
» se ne sarebbe la sua anima || ascesa co*n* quel fumo in paradiso,
» ma hora || egli sene auede se diceua la verità. »

Dopò ciò, il primo a ricredersi sarà lo stesso signor Desdouits, e ce ne dà fede egli stesso, scrivendo in proposito della lettera già citata dello Scioppio (2): « Si on découvre un second témoignage à l'appui de la croyance au supplice de Bruno, alors la question changera de face. » Ora questo secondo testimonio era stato trovato da circa venti anni, e reso di pubblica ragione da circa dieci. Non vogliamo revocare in dubbio la ignoranza speciale del signor Desdouits, e quindi la sua buona fede; ma ci sembra non peccare di soverchia esigenza, richiedendo che, prima di affrontare ardue questioni storiche (e tale era per lui il supplizio del Bruno), si debba procedere con piena cognizione dei documenti già resi di pubblica ragione, sdegnando con serenità di giudizio l'effimero plauso

---

(1) *Documenti* cit., pag. 74.
(2) *La légende*, ecc., pag. 24.

di un volgo ignorante e fanatico. Accade di fronte alla storia il medesimo delle istituzioni che dei singoli individui; chè quelli temono il vero, la investigazione delle cui geste torna loro a disdoro; quelli, al contrario, non si stancano mai dal promuoverla, i cui fatti egregi furono obliati o misconosciuti.

Il signor Desdouits, colla sua inopportuna pubblicazione, non riuscendo a provare il suo assunto, ha dimostrato invece quanto sia vergognoso per l'umanità il dover registrare ne'suoi annali simili tratti d'intolleranza e di fanatismo. Si rassicuri egli, che quando anche avesse dimostrato apocrifo ogni documento intorno al supplizio del Bruno, noi saremmo stati ben lieti di ricrederci di un errore. Troppo elevato è il còmpito della verità e della giustizia, perchè si trascini a basse rappresaglie e vendette. Troppo nota ed estesa, e cosparsa di vittime illustri, è la storia della guerra alla libertà del pensiero, perchè debba lesinare sul novero di esse. Un cadavere di più che importa al mondo?

Antonino Mongitore, nel riferire un *auto da fè* « splendidamente celebrato » in Palermo il 6 aprile 1724 (1) dal tribunale dell'inquisizione, ch'egli chiama: « vn de'maggiori, e più pregevoli benefizj comunicati dalla divina Providenza al Regno di Sicilia », minutamente descrive la « somma magnificenza » di tale spettacolo, e il « superbissimo Teatro » a tale uopo eretto; rallegrasi di questa « rappresentazione lieta per l'ammirabil trionfo della santa fede », ma non può fare a meno di rammentare la « straordinaria fortezza » delle vittime, esclamando « vanta anche i suoi martiri il demonio. » È invero condizione della umana coscienza essere ai trionfi avvezza la fede, e guai se altrimenti fosse; ma la immortale e benefica esaltata da Alessandro Manzoni, non quella dei roghi e delle torture.

Enrico Narducci

P. S. All'ultima ora, come suol dirsi, veggo nel fascicolo di giugno 1885 della *Rassegna italiana*, a pagine 393-394, che il chiarissimo D. Arcangelo Lolli, in un articolo intorno a Giordano Bruno, cade nella stessa allucinazione del signor Desdouits, negando non la condanna, ma il supplizio di Bruno. Non mi par grave la parola « allucinazione », poichè ivi è impugnata anche la veracità degli *Avvisi* contemporanei. Aggiungerò una sola riflessione: Fu detto, e nessuno ha smentito, che nei registri di San Giovanni Decollato si hanno i particolari del supplizio. Ora si sa per esperienza quanto scalpore si farebbe dai nostri contradittori se il silenzio si estendesse anco a tali registri. Invece si tengono rigorosamente celati.

---

(1) *L'atto pubblico di fede solennemente celebrato nella città di Palermo a'6 aprile* 1724. Palermo 1724, in 4°, con rami. È nell'Angelica.

XXXIII.

BIBLIOGRAFIA ARTISTICA

11. *Les artistes célèbres* || *François Boucher* || *par* || André Michel || *ouvrage accompagné de* 44 *gravures* || *Paris* || *Librairie de l'Art* || *Rouam editeur* || 29 *cité d'Antin.* || 1886. In 4° di pagg. 144.

Dalla *librairie de l'Art* ricevemmo una delle sue belle pubblicazioni su François Boucher del sig. André Michel. Se per rapporto all'arte pura ed immacolata dei tempi primitivi può sembrare che un artista come il Boucher sia indegno d'occupare l'attenzione dei posteri, pure come studio storico del secolo XVIII è non soltanto utile ma necessario che vi sia qualcuno che si consacri a questo lavoro, poichè dimostra la tendenza dello spirito pubblico dell' epoca sua, e l' influenza ch' esso esercita sulle manifestazioni dell' ingegno umano per rapporto alle Belle Arti. Il sig. André Michel si è assunto questo còmpito rivendicando la memoria del Boucher da critiche spesso acerbe che pinttosto a diatribe rassomigliano, ed arrichendo la biografia del Boucher di alcune notizie non contenute negli analoghi lavori dei suoi predecessori.

Questo studio si compone di una introduzione, di sette capitoli, d'un fac simile d'una lettera, d'un catalogo e bibliografia, e d'una tavola delle pitture del Boucher citate sul testo, investigando la sua vita nei primi studi della sua gioventù, nei lavori dell'età matura, ed in fine il declinare dei suoi ultimi anni.

Come emerge da ciò che diciamo precedentemente non è una lettura che raccomandiamo ai giovani che fanno i loro primi passi nella via scabrosa delle belle arti, ma di cui crediamo utile e necessaria la lettura a chi si diletta della storia delle arti belle, caratterizzando forse il Boucher l' epoca sua, in modo più apparente di qualunque altra.

Questa pubblicazione è arricchita da numerosissime e bellissime incisioni, scelte dalle opere che più caratterizzano lo stile del Boucher ed al pari delle altre della casa J. Rouam si distingue per la nitidezza dei caratteri e per la cura posta nell' edizione.

R. K.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

Agli onorevoli signori Senatori e Deputati. Considerazioni dell'Associazione Nazionale fra gl'Insegnanti delle scuole secondarie sul disegno di legge per l'istruzione secondaria classica, presentato dal Ministro della pubblica istruzione al Senato in Seduta 28 *maggio* 1885. *Torino, Stamperia dell'Unione tipografico-editrice, Via Carlo Alberto* 33. 1886, In 4° di pag. 44.

Atti della R. Accademia della Crusca, an. 1884-85. *Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana* 1886. In 8° di pag. 106.

Baroni (Bernardino) *Le iscrizioni della chiesa di S. Pietro Somaldi raccolte l'anno* MDCCLX *da* Bartolommeo Baroni *con appendice. Lucca, tipografia Giusti* 1886. In 8° di pag. 22.

Biografia di Abdallah ben Abd-el-Kader scritta dal sig. Aristide Marre, *socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, classe di Scienze morali, storiche e filologiche; e presentata dal socio Segretario nell' Adunanza del* 22 *novembre* 1885. *Torino, Tip. Reale Paravia.* In 8° di pag. 4.

Eneström (Gustaf) *La leggenda sulla dimora del re svedese Gustavo Adolfo II° in Padova. Padova, tipografia G. B. Randi,* 1886. In 4° di pag. 9.

Eyssenhardt (F.) *Mitlheilungen aus der Stadtbibliothek zu Hamburg III* 1886. *Gedruckt bei Th. G. Meissner, E. H. Senats Buchdrucker.* In 8° di pag. 136.

Favaro Antonio) *Scampoli Galileiani. Padova, tipografia G. B. Randi,* 1886. *Padova, tipografia G. B. Randi,* 1886. In 8° di pag. 21.

Miscellanea di Storia italiana edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria. Tomo XXIV, nono della seconda serie. Torino, fratelli Bocca librai di S. M. MDCCCLXXXV. In 8° di pag. XXXIX—369; e *Appendix* di pag. XVI—187.

Report of librarian of the Maimonides Library District No. 1, *I. O. B. B. For the year ending december* 31, 1885. *New York, Press of M. Schlesinger,* 174 *Centre Street,* 1886. In 8° di pag. 23.

Riccardi (P.) *Le prime edizioni degli Elementi di Euclide* (*Estratto dal giornale* Il Bibliofilo, *anno VII, n.* 1). *Bologna, Società tipografica già Compositori,* 1886. In 12° di pag. 16.

Siacci (F.) *La « Bibliotheca Mathematica » pubblicata e compilata in Stoccolma dal Dott.* Gustavo Eneström, *presentata nella R. Accademia delle Scienze di Torino, classe di Scienze fisiche matematiche e naturali, adunanza del* 10 *dicembre* 1886. *Torino, tip. Reale Paravia.* In 8° di pag. 2.

Tannery (Paul) *Questions héroniennes* (*Extrait du* Bulletin des Sciences math. et astr., 2^e^ *série, t. VIII,* 1884). *Paris, imp. de Gauthier-Villars, quai des Augustins,* 55. In 8°, di pag. 33.

—— *Eutocius et ses contemporains* (*Extrait* ecc., *nov.* 1884). *Paris,* ecc. In 8° di pag. 15.

—— James Gow. — *A short history of greek Mathematics,* ecc. (*Extrait du* Bulletin des Sciences mathém., 2^e^ *série, t. IX, juillet* 1885). *Paris,* ecc. In 8° di pag. 10.

—— *Notice sur des fragments d'onomatomancie arithmétique* (*Extrait* des Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale, etc., *tome XXXI,* 2^e^ *partie*). *Paris, Imprimerie nationale* MDCCCLXXXV. In 4° di pag. 32.

—— *Le scholie du moine Néophytos sur les chiffres hindous* (*Revue Archéologique* (*antiquité et moyen âge*) *publiée sous la direction de* MM. Alex. Bertrand *et* G. Perrot *membre de l'Institut*). *Paris, Ernest Leroux, éditeur, rue Bonaparte,* 28, 1885. In 8°, pagg. 99—102.

Tarchiani (Aditeo) *Dei libri di Commercio in scrittura a partita doppia. Fascicoli IV. Presso le librerie G. B. Paravia e C. Roma-Torino-Milano-Firenze,* 1886. In 4°, fascicoli 3.

1. Il *Buonarroti* si pubblica ad intervalli ineguali in fascicoli di circa quattro fogli in 4° piccolo.
2. Dodici fascicoli formano un volume.
3. L'associazione è per volumi ed importa Lire 12.
4. Se non è disdetta al nono fascicolo, intendesi rinnovata per un altro volume.
5. Lettere, pieghi e danari s'inviano ad Enrico Narducci, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Via Lata n° 3.
6. I manoscritti non si restituiscono.

SERIE III. VOL. II. QUADERNO VIII.

IL

BUONARROTI

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATO PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

VIA LATA N.° 3.

1886

Pubblicato il 16 Agosto 1886

IL BUONARROTI

Serie III. Vol. II. Quaderno VIII.

XXXIV.

UN PROFESSORE ALLA SAPIENZA DI ROMA NEL SECOLO XVII POCO CONOSCIUTO

Il Renazzi nel volume terzo, pagine 193 e 194, della sua opera: *Storia dell'Università degli Studi di Roma*, scrisse:

« Inglese era il professore d'eloquenza che il primo a noi si presenta per esser rammentato e chiamasi Jacopo Albano Ghibbesio, natio della città di Londra. Come e perchè venisse a Roma e in qual guisa fosse ivi trascelto nel 1655 ad insegnar nell'Università io affatto l'ignoro e mi manca intorno a ciò qualunque notizia. Per anni 29 sino alla morte continuò ad esercitare tal pubblico magistero. Monsignor Caraffa accenna (*Descript. archigymnasii Rom. p.* 86) alcune di lui prose e poesie latine che mai ci sono pervenute alle mani. Abbiamo letto solamente nella citata operetta del P. Macedo l'orazione di ringraziamento, che recitò innanzi ad Alessandro VII e con cui si chiusero le prelezioni alla presenza di quel Pontefice fatte dalli pubblici professori, allorchè venne il medesimo alla solenne riapertura e dedicazione dell'Università da Noi già narrata. La medesima per lo stile è meno che mediocre, ed è assolutamente cattiva per la condotta e per i pensieri conforme in stranezza al gusto depravato che allor dominava. A questo straniero finalmente si die' per successore uno nato in Roma; ma di stirpe forastiere, Michele Brugneres. »

Leggendo quanto esposi, mi meravigliai che si mancasse di notizie di un professore, che aveva insegnato così a lungo in Roma e in tempi a noi non tanto lontani. Non mi fece alcuna sensazione il giudizio, vedendosi in esso l' antipatia del Renazzi per uno straniero, che aveva insegnato ai Romani; e per ciò mi venne voglia di far ricerche archivistiche su questo professore, così poco conosciuto.

Poichè il Renazzi faceva sapere che tenne la cattedra fino alla morte, rivolsi le mie ricerche agli archivi notarili per trovarvi le sue ultime volontà, se consegnate a qualche notaio, come credeva, trattandosi di uno straniero, che moriva lungi dal patrio ostello, e col tempo e la pazienza mi giunse sotto gli occhi il testamento.

E questo, esponendo qui a squarci od a sunti, verrà a darci conoscenza del Ghibesio, di genitori inglesi ma vallone di nascita, il quale aveva fatto una infinità di lasciti in Roma e all'estero, tutti tendenti ad esser ricordato ai posteri, e così di un monumento nel Pantheon; mentre poi lo storico della Sapienza romana doveva dichiarare di mancar di notizie e di non conoscerne le pubblicazioni. E pure io, senza pretesa di studiar questo professore, rivoltomi ai bibliotecari di Roma, poichè dopo la scoperta del testamento fui costretto a portar le tende archivistiche lontano dall'alma città, venni a conoscere varie sue pubblicazioni, esistenti nelle Biblioteche romane, di cui darò l'elenco in fine di questo scritto. Ecco intanto il testamento.

« A dì 12 aprile 1677

» Invocando il nome di Dio il molto Ill° et eccellente signor Dottore Giacomo Albano Ghibbesio figlio del quondam signor Guglielmo nativo vallone appresso Cadomo, diocesi di Constanza . . . infermo ha risoluto . . . disporre delle cose sue. »

Afferma di poter disporre di Luoghi di monte camerali della rendita di 60 scudi annui, di scudi 280 in moneta e di 1500 lire sterline che si ponno ricuperare in Inghilterra, libri, mobili, vestiari, pitture, un orologio da muro, altro d'argento, anelli con gioie, la medaglia di poeta laureato cesareo, mandatagli con la catena da S. S. M. con la patente all'Università di Oxford, la preziosa spada che comprò in Spagna dell'autore Pedro de Belmonte e i suoi manoscritti.

Si prescrive la tomba al Pantheon, a man destra della cappella di San Nicolò, nel corno dell' Evangelio, rimpetto al deposito di Monsignor Gamma, che sta al corno dell'epistola, con due tavole di marmo nel muro con gli epitaffi da lui composti, in prosa ed in versi, e sopra il suo busto di rilievo, intagliato in marmo, secondo il disegno di Pietro da Cortona, che sta stampato in carta e si vede nel suo libro lirico.

Lascia scudi 100 ai Canonici del Pantheon per funerali e messe, disponendo anche per un reddito affinchè si faccia

un solenne anniversario di *requie*. Pel monumento funerario fissa scudi 250.

Ordina all'erede di spendere scudi 50 per una pianeta e due tonicelle di damasco, ornate con sue armi da regalarsi alla Sagrestia del Pantheon.

Lega scudi 50 al Collegio Inglese, altrettanti ai Padri Scalzi di Sant' Agostino di Gesù e Maria, dove sta il suo confessore, con obbligo di messe.

Al Collegio inglese di più lascia due cuscini di damasco con fiocchi di seta e d' oro, per uso dei cardinali quando visitano la chiesa.

Per l' infermeria degli scolari il suo letto con testiera rossa et indorata di legno, come sopra alla muraglia una madonna con cornice indorata rappresentante una santa Maria Maggiore con una corona artificiata intorno di lauro verde, con le coperte e lenzuoli occorrenti.

Un quadro di S. Giuseppe e varî altri mobili.

« Più per commodità dei detti studenti che siano sacerdoti lascio un bel breviario nuovo di stampe di Colonia » sperando che nel dire le preci si ricorderanno di pregare anche per lui.

Per la Sala de forestieri un quadro grande di S. Lorenzo nelle fiamme in cornice dorata, altro di Mosè trovato, idem due altri del signor cardinale Spada, felice memoria, suo padrone e del Padre Hilarione Rancati, abbate di Santa Croce in Gerusalemme suo amorevole, e di più un torciero alto e grande dipinto curiosamente per far lume agli stranieri.

Pell'anticamera del P. Rettore, a trattenimento dei Reverendi Padri lascia:

« Le these o conclusione grandi di monsignor Altemps.

La tavola topografica del territorio di Roma nuovamente fatta.

Le tre tavole cronologiche del Padre Rainaudi stampate in Londra.

Due portiere di corame grande in argento et oro dipinte colle tre armi della virtuosissima Plautilla, il disegno di Pietro da Cortona con qualche conversione sua. »

Per la Libreria:

Tutti i libri salvo quelli medici, che lascia al medico, erede suo, insieme col *Lexico* greco latino di Giacomo Tusani, notando che la sua libreria è ricca specialmente di opere latine, ma ve ne sono anche di ebraiche, inglesi e spagnuole.

E desidera che la sua libreria si tenga a parte, cioè da sè sola.

« Un quadretto ovato del signor Hodgeson inglese di buona mano dipinto coperto con un vetro.

» Due altri quadretti pretiosi di mano di Pietro da Cortona e di Salvatore Rosa disegnati a lapis da loro per lui, come apparisce da loro autografi sotto, coperti di vetro.

Un libro scritto di sua mano, cioè il volume della sua filosofia tutta, la quale va inscritta nella coperta di fuori *Logica el Fisica Valdessina Duaci.*

Lascia alla Villa di Monte Portio di detto Collegio inglese un quadretto di N. S. e Santo Ignazio e un nuovo messale in forma piccola, tutto indorato, per quella cappella.

Al Collegio di S. Omero:

« Lascio alla sodalità di quel luogo cioè alla B. Vergine essendoui stato una volta Sodale un prezioso diamante di circa undici grani in un anello d'oro smaltato da incassarlo nel seno alla Madonna in qualche quadretto. Lega pure alla Madonna la medaglia imperatoria con la catenella d'oro che egli porta in petto giornalmente, che è un facsimile dell'originale catenone e medaglione el qual oggetto mandai in dono all'Università d'Oxford in un col relativo diploma.

Alla libreria della Sapienza lega prima il suo ritratto fatto a lapis, disegno di Pietro da Cortona, fattogli espressamente, prezioso lavoro somigliantissimo, con preghiera ai signori avvocati concistoriali di tenerlo in vista nella libreria, essendo un quadro coperto di vetro in cornici di noce, strisciate d'oro, poi la magnifica patente mandatagli dalla celeberrima università di Oxford, quando l'aggregarono al dottorato, benchè egli fosse cattolico, onore non mai stato compartito a verun altro nazionale cattolico.

Le lascia pure i suoi manoscritti in quattro volumi, se egli non li avrà pubblicati: uno contiene dei versi epici ed altri greci e latini, dedicati all'Imperatore Leopoldo, allorchè lo coronò poeta laureato cesareo; altro è costituito da epigrammi, destinato per esser intitolato al signor conte di Castle Mayne inglese; il terzo di epistole *ad principes viros*, destinato a quel virtuosissimo monsignore segretario di brevi monsignor Nusio; il quarto è il primo volume delle sue orationi, da lui pubblicamente pronunziate, le quali sono 33, poco più o poco meno, le quali desiderava dedicare alle due Università sorelle d'Inghilterra « Oxonio e Cantabrigia. »

Lascia pertanto alla libreria della Sapienza scudi 250 di moneta con preghiera di valersene per la stampa dei suddetti manoscritti, sperando che vogliano appagare il desiderio di un professore giubilato della Sapienza, qual egli è. Indica l'abate Spinelli per sorvegliare alla stampa e stabilisce il sesto, prendendo a saggio il suo libro lirico, che ha stampato. Con la vendita del primo libro pub licato crede che si possa aver la spesa pel secondo, e così via via per i successivi.

Più lègale il rame delle sue effigie, disegnato da Pietro da Cortona, la patente di dottor medico patavino dentro una coperta di cuoio rosso, « certi assaggii di sua mano stampatella, che gli sono avanzati perchè il mondo lo ha creduto in simile tratteggio di penna singulare; » molte copie dal suo libro lirico, non havendo mai pensato di smaltirlo; i suoi manoscritti, meno il volume suo *medicina parisiense* e altri medici, che devono appartenere all'erede, e il volume di tutta la sua filosofia, che lascia al collegio inglese.

Al Principe Giustiniani, suo padrone, lascia una preziosa lama di spada, che comprò in Spagna, autore Pedro di Belmonte; un pajo di guanti d'Inghilterra finissimi; e poichè stava in casa sua lascia pure due gabbie con cardellino di canto mirabile, le quali gabbie egli stesso aveva costrutte.

Ad Odoardo Altemps lascia libri e un quadro del Sudario della Veronica.

A Giovanni Bijam un quadro di Galatea e due paesaggi e una bilancia per pesare.

Alle Gentildonne inglesi in Santa Maria Maggiore, ove ebbe una sorella in educazione, scudi 50 e il ritratto di detta sorella, venuto da Londra e il proprio, fatto eseguire in Roma, e due altri, detti in Crayon. »

Tralascio varî altri legati non importanti a diversi altri, fra cui a una figlioccia e ad un prete Cappelli, e più sotto al barbiere e allo speziale.

All'abate Spinelli lascia una *mostra* di argento di preziosa fattura per li diversi moti che fa la sfera . . . e dei bassorilievi in gesso dorato.

Al signor Francesco Moro, suo amico amorevolissimo, uno specchio grande con cornice intagliata d'oro.

Alla moglie dello stampatore Tizzoni lega 12 scudi.

Alla signora Cristina, padrona della camera e locanda della Villa Londra, un anello.

A Maria Rita, onorata donna, ridotta a miseria dal cattivo marito, scudi 20.

Al signor Giov. Remigio, pittore ai Greci, una pietra peperina verde ovata per macinar colori.

« Desidero anche che si mandi alla celeberrima università d'Oxford in Inghilterra il mio ritratto in tela d'imperatore e dipinto come poeta laureato molto simile dentro una cornice di curiosa intagliatura di foglie di lauro e tutto ricamato indorato e pregando il suo vero amico Byane di pigliar la cura della spedizione. »

Erede di tutti i beni mobili e stabili, crediti e insomma erede universale, Benedetto Hercolani suo servitore, il quale ha tenuto in sua casa per farlo attendere a tutti li studî, per spatio di 11 anni e finalmente l'ha fatto adottorare in medicina nella Sapienza romana . . .; volendo che debba assumere il cognome et arma di casa Ghibesii e lasciare quello di Ercolani con farsi chiamare dal dì che hauerà la sua heredità Benedetto Ghibessij, con obligo di dare scudi 25 a Pasquale Hercolani suo fratello minore venuto nell'ottobre pp. dalla patria a servire il testatore affinchè possa ritornare comodamente a casa. » E perchè l'erede è per riuscir valente huomo nella medicina, essendo della provincia della Marca, vicino a Fermo, lo raccomanda all'Eminentissimo signor cardinale Azzolini suo signore e protettore de'virtuosi.

Lascia a questo cardinale un quadro con la Madonna ed il bambino.

Se nasceranno questioni per legati sarà arbitro il principe Giustiniani.

Questo testamento era rogato nella camera del testatore, giacente in letto nella casa del Principe Giustiniani, Regione di Sant'Eustachio, nella via tendente alla Rotonda, dal notaio Vincenzo Ottaviano, nei cui testamenti, fatti dal 1654 al 1679 trovasi con annessa la seguente lettera:

Ill.^mi^ et R.^mi^ Signori del Capitolo
Signori Canonici della chiesa della Rotonda

Giacomo Albano Gibesii per singolar deuotione quale ha a cotesta celebre chiesa di *S. Maria ad martires alias Pantheon* desiderando doppo la sua morte essere in essa sepolto col farci erigere un deposito a man dritta della cappella di S. Nicola dove hora sta il confessionario per tale effetto da leuarsi e porre altroue. Et in in esso deposito in una nicchia far mettere un suo busto di marmo con ornamento disegnato dal già Pietro da Cortona con due lapidi da mettere in piedi nel muro sotto detta nicchia per dui iscrittioni una in prosa

et l'altra in versi e per ciò lascia scudi 250 . . . et non che un luogo di monte ristorato . . . per anniversario . . . et alla sacrestia una pianeta e due tonicelle di damasco bianco con sue arme . . . del valore di scudi 50, e scudi 60 pel funerale e messe », e perciò supplica i canonici accettare la proposta.

E pensava egli stesso agli epitaffi, che sono pure annessi al testamento:

D. O. M.
JACOBUS ALBANUS GHIBBESIUS
DOCTOR OXONIENSIS
MIRUM ET UNA CATHOLICUS
POETA LAUREATUS CÆSAREUS
PONTIFICIUS ELOQUENTIÆ PROFESSOR
EMERITUS
ANGLUS ORIGINE NATIONE GALLUS
APUD ITALOS VIXIT
IN VRBE OMNIUM PATRIA
MORI VOLUIT
VOTI COMPOS HIC IN PANTHEO SITUS
EST
LEGATA PECUNIA
PRO RE SACRA IN ANNIVERSARIO OBITUS
PERPETUO AC SOLEMNITER FACIENDA
EXPECTANS
NON TAM MEMORIÆ QUAM VITÆ
PERENNITATEM
OBIIT ROMÆ ANNO REST. SAL.
MDCLXX . . .
ÆTATIS SUÆ . . . MENSE . . .

Segue l'epitaffio, ma con varî errori del copista:

VIATORI
EIUSDEM GHIBBESII
DE SUÆ VITÆ CURRICULO
EPITAPHIUM
SIBI

Anglus uterque parens, ego Gallus: Belgica vatem
Fida tulit, medicum bina dat Hesperia
Deserto medico, melicus perstabat Apollo;
Ars ea Caesareis cinxit amica notis

Oxoniæ torquem et vultum et diploma sacravi
Signa magisterij reddidit alma parens.
Rhetora Pontifices latie Statuere juvente
Tres quoque, cui lingua doctor utraque forem.
Voluimus hoc saxum, quot Vlysses volvitur annis
Exemploque fuit vita prope acta pari:
Et hos multorum mores mens traxit, et vrbes
Visere, sexque uno gentibus ore loqui
CLEMENTIS rude stelligeri pro dotibus istis
Donatum hoc vivax carmine Fama canit
Tot pro GHIBBESIO certabunt regna, quot urbes
Civem Meonidem asseruêre suum.

Stando alla raccolta manoscritta d'iscrizioni del Vallesio si viene a conoscere che l' erede ridusse così l' iscrizione a cominciar dopo

APUD ITALOS VIXIT

cui fece seguire:

IN VRBE OMNIUM PATRIA MORI
IN OMNIUM SANCTORUM AEDE
CONDI VOLVIT
EXPECTANS CUM EIS
NON TAM MEMORIÆ QUAM VITÆ
PERENNITATEM
OBIIT SEXTO CAL. IVLII MDCLXXVII
ÆTATIS ANNO LXVI
BENEDICTUS GHIBBESIUS HÆRES
MOESTISSIME POSUIT

MARMORA . NIL . SIGNANT . MONSTRAT . MINVS . ORIS . IMAGO
IN . LABIA . EXTINCTVM . VIVERE . CERNE . LIRA

Ed ecco i libri, esistenti nelle Biblioteche Alessandrina, Casanatense e Vittorio Emanuele, secondo le note favoritemi dal commend. Enrico Narducci e dal conte Gnoli.

1. GIBBESIUS (Jacobus Albanus) *Orationes IV. Prima habita in solemni studiorum Rom. Sapientiae instauratione anno* 1657 – *Secunda de literarum praestantia atque necessitate habita anno* 1658 – *Tertia de Deo trino et uno anno* 1659 – *Quarta de laudibus Leonis X eodem anno. Singulae Romae impressae iisdem annis,*

subjectis unicuique aliquot carminibus. [Miscell. in-8°; vol. 112].

2. — *In anniversario Leonis X Laudatio*, IX Kal. martii 1659.
3. — *De Laudibus Leonis X*, VIII Id. feb. 1660.
4. — *Trimegistus medicus*. Romae 1661.
5. — *Propempticon Flavio Card. Chisio in Galliam Legato. Romae typ. Fabii de Falco*, 1664. [Miscell. in-4° vol. 93].
6. — *Glykipicron fel. et mel. Hispanorum Dioscuris, sive duobus fratribus de Aragonia . . . Card. Pasquali Regni Neapolitani Proregi et D. Petro Cathol. Majest. apud Pont. Max. Oratori . . . dicatum.* In-4°, ibid. *typ. Phil. Mar. Mancini*, 1665. [Miscell. in-4°, vol. 93].
7. — *Pro nova Bibliotheca Rom. Sapientiae dedicata publicataque ab Alexandro VII P. M. Oratio*; in-4°, ibid. *Typ. Philom. Mar. Mancini* 1665. [Misc. in-4°, vol. 695].
8. — *Caesarum optimus et pessimus. Orationes duae in C. Svetonii Tranquilli Augustum et Neronem, cum tertia ad satyram Juvenalis de Nobilitate.* In-8° ibid., *apud Blasium Deversinum* 1667. [Misc. in 8°, vol. 570].
9. — *Odae duae Clementi IX P. M. recens creat. – ibid., Typ. Mich. Herculis*, 1667 [Miscell. in 4° vol. 662].
10. — *Carminum pars lyrica. Romae* 1668.
11. — *Carmina lyrica. Romae* 1668.
12. — *Epicedium Cathar. Cornelio . . . ad Antonium Grincanum, typ. Mich. Herculis* 1669. [Misc. in 4°, vol. 662].
13. — *Ad christianissimum Francorum Regem Ludovicum XIV invictum, pium, felicem, de altera Ecclesiæ et patriae spe serenissimo infante duce Andegavensi recens illi nato, epigramma* [Miscell. Valenti, D. 3. 8].
14. — *Tyberis et Mantus. Romae* 1672.

Dall'esposto risulta che il Ghibesio non insegnò fino alla morte, che se nominato professore nel 1655, non potè tener la cattedra per 29 anni; poichè nel 1677 era già giubilato e nello stesso anno moriva.

Che avesse merito ci sono di prova l'essere stato coronato poeta Cesareo dallo imperatore, aggregato *ad honorem* all'Università di Oxford, quantunque cattolico; l'esser laureato in medicina, ed autore di lavori tanto medici quanto letterari. Aveva viaggiato assai, sapeva più lingue, e viveva a Roma sotto la protezione della principesca casa Giustiniani.

D'ottima indole, trovandosi solo, adottò un giovane Ercolani, che aveva fatto laureare in medicina, con desiderio che perpetuasse il nome Ghibesio.

Aveva estese relazioni, amava le belle arti, e si mostra amantissimo di esser ricordato ai posteri; ma non ostante tutte le precauzioni prese per non esser obliato, forse nessuno più a Roma si sarebbe ricordato della sua vita, se oggidì non fosse venuto in luce il testamento.

E questo ci prova che i documenti scritti sono più potenti di quelli marmorei per ricordar ai posteri le azioni e le persone. Infatti nel Pantheon più nulla ricorda il Ghibesio, nè all'Alessandrina esiste il ritratto, nè altro di lui; mentre a Oxford si conservano ancora la medaglia e il diploma, secondo informazioni avute.

A. Bertolotti.

XXXV.

STUDI STORICI

I MUSULMANI NELLA CONTRADA FRA IL PLATANI E IL BELICE

APPUNTI

DI

Giuseppe Frosina-Cannella

Continuazione (*)

V'era una fortezza, moschea *giâmi'* e pulpito (1). Facevasi in essa la preghiera del Venerdì, il che significa ch'era luogo di molta considerazione religiosa (2). Tal costume rimane tuttora, onde vedesi ogni venerdì tutta la gente del mercato prosternarsi davanti ad un Crocifisso al tocco di 21 ora italiana. Certo i Gesuiti prima ed i Liguorini poi, che dovettero raccomandare la pratica cristiana, trovarono preparato il popolo di Sciacca a gradirla ed a continuarla. Fu però un tempo, in sul principio della dominazione musulmana, che Sciacca sofferse grave sul capo la mano dell'invasore, onde

---

(*) Vedi Serie III, vol. I, Quaderno X, pag. 389—398.

(1) Mentre ne abbiamo notizia per Sciacca, ignorasi se vi sia stata in Girgenti, città di molta considerazione appo gli Arabi: v. Picone, *Mem. V.* Nè faccia meraviglia che Girgenti, al pari di Cammarata e Termini, sia denominata *beled* (*paese*) dopo il X secolo, perchè a causa della precedente ribellione, cui accennerò in sèguito, era senza meno scaduta: v. Amari, *Op. cit.*, vol. II, p. 433, che riporta l'autorità di Jakût nel *Mo' gim el-Boldân* (specie di *Dizion. geogr.* del 1228) cit.

(2) Amari, *St. Mus.*, vol. III, p. II, pp. 274—75 ed in nota.

il suo stato era poco meno che di servitù. L'inno di Sergio a S. Calogero proverebbe ciò. Sergio, monaco basiliano d'un cenobio ch' era allora sul monte Croni, scrisse quell' inno, come fece per altri santi, in greco, ma col gusto della decadenza, nel secolo IX, regnando Mihele terzo imperator bizantino sotto la tutela della madre, ed in esso allude, parmi, chiaramente alla triste condizione de'fedeli cristiani (1). Sciacca e molti castelli della sua regione stavano, per patto stabilito, tributarî allora de' Musulmani; ma poco dopo ruppero quel patto al ricomparir de'Bizantini (2). Non pare del resto fosse stata la prima teatro di guerra fra cristiani ed infedeli, tranne forse alla venuta dei Normanni (3). In essa città, come in Girgenti, si mantenne in quel tempo l'arte della ceramica, perchè la sua creta al pari della *donak* d'Egitto è porosa, e tiene l'acqua fresca; ma non credo sia stata molto pregiata, quantunque altrove i Musulmani la coltivassero con onore (4). Non sappiamo con precisione se allora vi fossero Giudei; ma non pare improbabile, perchè nel tempo de'Normanni v'erano già, come altrove in Sicilia (5), e vi durarono fino al secolo XV, in cui furono cacciati del pari che da altri luoghi (6). È rimasta notizia d'un balzello musulmano sui salassatori in Sciacca, facendosi molto uso allora e fino agli ultimi tempi fra noi delle coppette, chiamate *Hâggiâm* (7), che tradotto in greco suona χαγγέμη, e con relativa pronunzia nel vernacolo siciliano *cangemi* (8). I Musulmani stettero in essa città a loro

---

(1) Gaetani, *Vitae Sanct. Sicil.*, t. I, p. 128 e seg.; Bollandisti, *Acta Sanctorum*, 18 giugno, t. III, p. 596 e seg., ove leggonsi pochi frammenti del testo greco. Amari, *Op. cit.*, vol. I, pp. 506—7, vide pur chiara la allusione; io ne riporterò il frammento in fine di questi Appunti.

(2) Amari, *Op. cit.*, vol. I, p. 334.

(3) Inveges, *Annali* ecc., e Savasta, *Op. cit.*, p. 18 e segg., non ne recano notizia, e pure l'avrebbero dovuto tentare.

(4) Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. II, p. 795.

(5) In Messina ed in Mazara nel secolo XIV avevano Proto, Anziani ed Università propria (Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. I). In Marsala fiorivano, ed abbiamo notizia della loro sinagoga (Lionti, *Documenti relativi agli Ebrei di Marsala, Sinagoga*: v. gli *Atti* della 2ª Classe della Soc. Sic. di St. Patr., 5 agosto 1883). In Girgenti costoro pagavano una tassa detta *gesia* (Ibid., p. 330). Giudei coltivavano il palmeto della Favara, o Mare dolce (Ibid., p. II, p. 117—18). In Sciacca, da dove furono cacciati l'anno 1500 secondo appare dal Libro Verde di quel Municipio, v'erano nelle consuetudini, tuttora inedite, prescrizioni balzeari apposite per loro.

(6) Da Trapani furono cacciati sotto il regno di Ferdinando il Cattolico ed Isabella di Spagna (Polizzi, *Monumenti* d'Antichità e d'Arte nella prov. di Trapani, p. II. Trapani 1879). La Sicilia ebbe 57 comunità giudaiche; ora non ne ha alcuna.

(7) Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. I, p. 330 in nota.

(8) Ibid., e p. II, p. 881. Non solamente in Palermo, come dice l'Amari, ma in Castelvetrano ed in Partanna abbiamo questo vocabolo come cognome di famiglia.

miglior agio; vi dovettero avere mercato, ed in uso certamente tennero i bagni (1), tanto che sappiamo d'esservene stati degl'indigeni, e non erano molti in Sicilia questi e gli stranieri (2), i quali del resto parlavano mediocremente l'Italiano (3). Fu Sciacchino (4) Abu-Omar-Othmân-ibn-Heggiâg, morto il 1149, maestro del rinomato tradizionalista Silefi di Isphan. Dettò un comento sul Mawattâ di Malek, il letterato affricano Ibn-Rescîk, e lasciò parecchi libri malekiti (5).

§ 9. Dopo Sciacca (6) viene per importanza Caltabellotta (7), quantunque in sul principio del conquisto musulmano forse la superasse, o per lo meno l'uguagliasse. Sappiamo difatti che prima di Sciacca, Caltabellotta fu capo degl'*Iklîm* d'intorno; e che al riapparire de'Bizantini sollevavasi per iscuotere il giogo musulmano (8). Sostenne più d'un assedio, e respinse il nemico gloriosamente, come quando nel 939 fu assediata da Khalîl, che aveva occupata Mazara e la penisoletta di S. Marco presso Sciacca (e certo prese ben pure questa). Dopo sanguinoso combattimento si rese a patti il 10 luglio, quantunque il duce nemico sia stato obbligato prima a levar l'assedio investito da'Girgentini, che

(1) Ibid., p. 774, parla di mercati e bagni in uso presso gli Arabi di altre città di Sicilia.

(2) Palmeri, *Op. cit.*, cap. XX; Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. I, 211.

(3) Id., *Op. cit.*, vol. III, p. I.

(4) Meglio che Sciacchitano questo patronimico è preferito dal Cherubini, *Vocab. patr. ital.*

(5) Amari, *Op. cit.*, vol. II, pp. 489—90; *Mo'gem* nella *Bibl. Arabo-Sicula*, testo, p. 114; Farina, *Biografie di uomini illustri nati in Sciacca*. Sciacca 1867.

(6) Una delle quattro città siciliane; Alcamo, Marsala e Khalesa sono le tre altre di nome arabico (Amari, *Op. cit.*, vol. II, p. 434). Anche Salemi, città demaniale, Alycia dei Greci, potrebbe dirsi di nome arabico: *Salem* varrebbe luogo di delizie, e sarebbe lo stesso che il nome proprio del tiranno musulmano Sâlem di Girgenti: v. Passalacqua, ***Memorie Patrie***. Amari (*Op. cit.*, vol. II, p. 184, e *Carte Compar.*, p. 33) crede sia corruzione di *Senem* (idolo, *statua*: ma da quale relazione archeologica potrebb' essere originata la voce?). Salemi è nome di contrada presso Casteltermini; ed il Di Giovanni crede fosse dal ***Kars Sâlem*** della *Cronaca di Cambridge*, palazzo dell'Emiro Sâlem, che lo stesso Amari vuole, e meglio secondo me, in Palermo (v. di quello l'*Op. cit.*, epoca musul., cap. VI, p. 198, n. 1). In ordine poi a Sciacca, dirò che Sciakk, derivò da شق fessura, per la grotta di S. Calogero, dov'è la famosa stufa, onde la voce siciliana *sciacca* e la peggiorativa *sciaccazza*: v. Picone, *Op. cit.*, *Mem. V*; Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. II, p. 884, che la dice pure arabica, e che si scriveva, come *sciábbica* (v. la Tav. de'nomi in fine), certo latinamente, coll'X in antico. Aggiunge poi (vol. I, XLV) che presso Cossa in Affrica eravi un castello Sciakâtis. La suddetta città si scrisse inoltre Es-Sciakka, ma impropriamente: v. Cordova, se ben ricordo, ***Delle Fam. Nob.*** ecc. Pal. Virzì, 1882, ed in fine di questi Appunti.

(7) Identico, come fu detto, a ***Kala't-el bellût*** forse degli Arabi spagnuoli, perchè presso Cordova si ha notizia dello stesso nome. Fu detta pure *Balateta*, che potè rappresentare posteriormente la corruzione di ***bellût***: v. ***Hist. Bizant. apud Cedrenum***, ed il Nowairi presso Di Gregorio, ***Rerum Arab.***

(8) Amari, *Op. cit.*, vol. I, p. 335.

poi furon da lui presi per fame e straziati (1). Un secolo avanti o poco più s'era resa anche a patti (11 novembre 839 a 29 ottobre 840) (2), dopo che fu investita da forze nemiche superiori alle sue. Quando i Girgentini sollevaronsi contro al tiranno Sâlem, odiando il suo *âmil* (delegato) Ibn–Auvrân, l'assalirono in Caltabellotta (17 aprile 936–37), munita di gendarmi (*bardalâre*, persiano) (3). La sua popolazione forse economicamente, nella metà del secolo XII, e non per cagion politica, scese a fondersi con quella di Sciacca, città discosta per un tratto di 20 chilometri circa, lasciando nella rocca a cavaliere del monte il solo presidio, come già dissi (4). Caduta finalmente in mano de'Normanni, questi vi eressero, a poca distanza sulla via di Burgio, un tempio a S. Giorgio poi celebre, a due ordini di colonne, per una vittoria ivi ottenuta sugli Arabi (5). Credesi inoltre, ma non so con quanto fondamento, che l'antica moschea, dentro la città, fosse stata trasformata in chiesa madrice cristiana sotto il titolo della B. Vergine Assunta. Questa credenza parrebbe accettabile, perchè conservasi tuttora in quella chiesa un fonte con voluta iscrizione, che altro non è che ornamento arabico, di cui sarebbe bene curarne la conservazione (6). Adria dice ch'eranvi due castelli, l'uno sul ciglione del monte, l'altro nel mezzo (7).

§ 10. Terzo per importanza storica viene Platano, detto da Edrisi grossa terra, e quindi Platanella, di cui pochi ruderi esistono solamente sul monte di Sara (8). Il primo s'arrese a patti ai Musulmani (11 novembre 839, 29 ottobre 840) (9). Al ricomparir de'Bizantini nell'860 ribellossi anch'esso a quelli (10). Abbâs assediò Platano, che poi lasciò in pace per andar verso Palermo contro nuovi Bizantini (11). Khalil l'assediò pure, come fece contro Caltabellotta in settembre, e fu obbligato ad allon-

(1) Amari, *Op. cit.*, vol. I, pp. 192—97 ed in nota.
(2) Ibid., p. 300.
(3) Ibid., p. 185. In quell'adorno ci sarebbe qualche segno lettera, che riporterò in fine di questi Appunti.
(4) Id., vol. III, p. I, p. 313.
(5) Ibid.
(6) L'ab. N. Maggiore credette scorgervi il nome arabico dell'artefice. Vi è chi opina non trattarsi d'altro che d'ornamento del secolo XIII o XIV, rappresentante le chiavi pontificie: v. F. di Paola Vita, *Op. cit.*, p. 19. Parmi che l'Amari reputi quello un ornamento arabico, ma non rammento dove lo abbia scritto, non si trovando nel vol. I e nel II delle sue *Epigrafi Arabiche.*
(7) Amico, *Op. cit.*
(8) Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. II, pp. 504—5. Per questi due luoghi vedansi Fazello, Deca I, VI, e Di Giovanni G., *Op. cit.*, epoca musulmana, cap. VI.
(9) Amari, *Op. cit.*, vol. I, p. 310.
(10) Ibid., pp. 334—35.
(11) Ibid.

tanarsi, investito, come altrove dissi, dai Girgentini, nel secolo X (1); ma lo stesso Platano s' arrese poi per fame nel marzo 940 (2). Fu quindi conquistato da Ruggiero contro ai Musulmani, i quali, trovatolo poi sguernito, se ne impadronirono ripeto, e lo tennero anche sotto ai Normanni (3). Lo munirono di rôcca, vi si afforzarono nelle guerre civili al principio del regno di Federico svevo, quando pare fossero smantellati i ripari, e il villaggio e le terre conceduti alla Cattedrale di Palermo. Fazello lo dice rovinato nel secolo XVI, ed oggi sulle carte geografiche l'attesta il nome Calata (4).

§ 11. Aggiungerò intorno a Platanella sulla riva destra del Magazolo, sinistra del Platani, che la tennero i Musulmani sotto ai Normanni formidabile e munita d' una rôcca sulla cima del monte di Sara, una volta dello stesso nome, fortezza d'un miglio in giro, e con unico ingresso, a picco; e sotto a Federico svevo nelle guerre civili (5). I Musulmani diedero molto da fare allo svevo imperatore, che li combattè, e finalmente domolli tutti.

Nel 1221 ribellatisi, i villani correvano alla montagna del Val di Mazara, con a capo Morabit (6). E pure papa Innocenzo III, amico dell'imperatore, di cui era stato eletto tutore, aveva scritto al *cadì con tutti i gaiti* (7), *augurando loro di comprendere ed amare la verità ch' è Dio stesso e di serbarsi fedeli all'imperator sempre*; poichè eransi sollevati per non pagar l'affitto delle greggi, come pare, di Federico II suddetto (8). Cotesti Musulmani erano tenaci, onde dopo trent'anni Ruggiero potè compir sua vittoria (9).

§ 12. Andrani ci appare nel 1240 con popolazione musulmana: Fazello la dice sulla destra riva del Lico (10). Non si sa

(1) Ibid, p. 194.
(2) Picone, *Op. cit.*, *Cronologia del periodo arabo*.
(3) Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. I, p. 174.
(4) Id., vol. II, pp. 192—93; Fazello, Deca I, IX. Il Cordova (*Op. cit.*), dopo aver detto che fra il Platani ed il Magazolo v'erano ben 25 centri d'abitazione, aggiunge, sulla fede di un diploma del 12 agosto 1279, cui si riporta anche l'Amari, che dipendevano da Sciacca, S. Angelo, Castronovo e Sutera, ed accenna, presso al mare, a Giardinetto (ex feudo Giardinelli?) probabilmente, ei crede, Calata.
(5) Amari, id., p. 193 ed in nota; G. Di Giovanni, *Op.* e *loco cit.*; Amico, *Op. cit.*
(6) Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. II, p. 596.
(7) Ibid., p. I, p. 266.
(8) Id., *Op. cit.*, vol. III, p. II, pp. 586—648.
(9) La Lumia, *Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono*, p. 9. Firenze 1867.
(10) Deca I, lib. X. Cluverio dubita che vi sia stata l'antichissima Krasto; Teopompo crede invece la sicana Judara: v. Amico, *Op. cit.* Dopo ciò che ha scritto il Tirrito su Krasto (*Op. cit.*, cap. III), pare accertato che questa sia sorta presso Castronovo di Sicilia sull'altipiano del Kassar. Adorno (*Geogr.*

di che nazione fossero gli abitatori suoi. Era un casale di nome berbero, fra Sciacca e Girgenti (1). Pare sia stato edificato per ordine di Federico II° svevo, come un altro simile ne fu edificato allora nelle terre del Demanio a Burgio Mellurio, il che fa credere rimasi deserti quei luoghi per le guerre anteriori (2). Fino a quel tempo i Musulmani erano vissuti da pastori in Val di Mazara colle mandrie anche del Demanio e della Corte (3). Vinti poi furon tramutati in Lucera (1248), onde Federico scriveva ad Ezelino da Romano, il feroce Ghibellino, che poteva, avendo le mani libere, aiutare gli amici. Ei prima li aveva cacciati al piano dalle alte montagne, ed obbligolli a vivere ne'casali nuovi. Avvenne quindi l'ultima deportazione, cioè la seconda, ed in Lucera si videro per opera di cotesti deportati Musulmani fiorire le arti meccaniche, come sarebbe quella de'trabucchi (mangani) (4). Edrisi già aveva fatto menzione di artefici in Girgenti, Mazara, Alcamo ed altrove (5). In una dozzina di nomi berberi giunti fino a noi, rinveniamo la maggior parte in Val di Mazara (6), e fra il Platani ed il Belice credo pure Minsciâr, oggi S. Angelo Muxaro, comunello già ricordato, di cui dirò meglio in sèguito.

§ 13. Vicino a Cattolica Eraclea v' era un casale detto Asara (7), di cui non trovo menzione nell'Amico; solo Amari ha 'Asra (Asaro?), ma non pare sia lo stesso (8).

§ 14. Entella, di cui esistono, secondo l'Amari, rovine d'antico castello saracenico (9), al ricomparir dei Bizantini credesi abbia seguito la sollevazione più volte rammentata contro ai Musulmani (10). Questi dipoi si difesero in essa città ben a lungo contro Federico svevo (11). Ciò avvenne forse in causa dell' affitto di greggi suaccennato, non voluto, o, come parrebbe meglio, non potuto pagare. Anche in Giato, nella cui fortezza chiudevansi i rei di Stato (12), dopo averlo preso insieme con quella, sperimentarono loro strenua difesa.

---

di Sic.) accenna ad una borgata una volta esistente vicino a Sciacca di nome Darfudi, che parrebbe arabico, dominio di Matteo Moncada sotto re Martino.

(1) Amari, *Op. cit.*, vol. II, p. 75 in nota, e vol. III, p. II, p. 614.
(2) Id., vol. III, p. II, p. 602, nota 3.
(3) Ibid., p. 616.
(4) Ibid., pp. 619—20 e nota 2, ed inoltre pp. 791—92 e 868.
(5) Ibid.
(6) Id., vol. II, pp. 35—36.
(7) V. pure Picone, *Op. cit.*, Mem. V.
(8) Amari, *Op. cit.*, vol. II, p. 185.
(9) Id., vol. III, p. II, pp. 821—22.
(10) Id., vol. I, p. 334.
(11) Id., vol. I, p. 334.
(12) Id., vol. III, p. II, p. 775.

Amari dubita in un luogo che quest'Entella sia Sutera; ma parmi che G. Di Giovanni abbia ragione di non seguirlo (1). Non ripeterò il già detto intorno a quella città, noterò invece che nel territorio limitrofo ad essa, come di Giato, Corleone e Calatrasi, eranvi 50 tra castelli e casali dati nell'1182 da Guglielmo II al monastero di Monreale (2). Nè ciò faccia meraviglia, perchè sappiamo che al tempo floridissimo di Guglielmo, soprannominato il Buono, mille luoghi e più, fra città, terre e casali, eranvi nell'Isola. E pure la rovina economica di questa vuolsi incominciata dagli ultimi anni di Guglielmo II a Federico II svevo, per la persecuzione esercitata contro ai Musulmani benemeriti della nostra coltura e del nostro commercio (3). Grandi vie pel commercio interno in effetti avevano da Palermo a Mazara e da Palermo a Sciacca (4), e con ciò resta provato che allora c'era più vita in queste contrade del sud-ovest della Sicilia.

§ 15. Muxaro fu conquistato da Ruggiero nel 1087 (5), e al già detto aggiungo che lo stesso fu casale e castello musulmano chiamato Mosciâri'a, e credesi sorto sul monte Castelluzzo alla sinistra del Platani. Amari nella *Carte com-*

---

(1) Amari, *Op. cit.*, vol. I, p. 337; Di Giovanni, *Op.* e *loc. cit.*

(2) Amari, id., vol. III, p, II, pp. 778—79.

(3) Ibid., pp. 776—78. L'odio cristiano certamente sopraffece l'animo mite di Guglielmo (vedasi La Lumia, *Vita di Guglielmo il Buono* cit.) ed il senso pratico di Federico. I Musulmani si ribellarono finalmente a Federico II, perchè insofferenti del giogo svevo, e perchè riusciva assai grave a loro il pagamento del fitto delle terre di pascolo dovuto all'erario regio; v. Amari, *Op. cit.*; Tirrito, *Op. cit.*, cap. XII; Breholles, vol. II, pp. 320—427 (frammento del registro di Federico); Diplom. imper. del mese di Novem. 1239 presso l'accurata ediz. del Carcani, pag. 270. Si ricava dai succitati documenti che lo stesso Federico ne incorporò alquanti nell'esercito a Siracusa ed a Lentini, oltre di quelli trasportati a Lucera, mentre altri fuggivano in Egitto. L'Amari però non pare si fermi su tal notizia.

(4) Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. II, pp. 775.

(5) Id., id., p. I, p. 174. Già dopo i Romani una strada commerciale da Castronovo per le quattro *trazzere* (grandi vie tracciate fra i campi, impropriamente dette *scorciatoie*) Flaca, Prizzi, recavasi a Corleone e Sciacca, da dove ritorcendo per Ficuzza comunicava con Palermo. Altra ve n'era da Catania per Castronovo a Sciacca e Corleone, alla quale accennano un diploma di Ruggiero normanno del 1090 ed altri documenti (Pirro, *Sic. Sacr.*, pp. 383 e 1012; Spata, *Pergamene Greche*, p. 424. Pal. 1861; Tirrito, *Sulla città e com. di Castronovo*, ecc., cap. VI, p. 86). L'iscrizione romana di Sciacca, altrove in nota riportata, vuolsi alluda ad una via militare ne' pressi di quella città. V. C. F. Dolce, *Sulle vie di comunicazione dell'Isola di Sicilia*. Napoli, tip. del Sebeto, 1835. L'iscrizione è del tempo dei figli di Costantino imperatore. Il Dolce la riporta dal Gualteri col n.° 117, e fra la lezione da me pubblicata e la sua sonvi le seguenti varianti: F.L. ꟻL. - REBET, REB • P. RBLICI, PUBLICI, che stimo interessanti. Il Sanfilippo Galioto, altrove citato, dice erroneamente che quella lapide allude ad una spedizione militare per l'Affrica partita da Sciacca. Abbiamo notizia di altre due vie antiche, l'Elorina e la Valeriana, che l'Adorno (*Op. cit.*) dice « paragonarsi forse alla via Appia ».

parée de la Sicile (1) lo dice Kalat-el-Mosciâri'a o Mosâri'a (Muciaro?) sull' autorità di Athir. Cadde sotto le armi dei Musulmani nell'862, perchè l'anno avanti erasi sollevato, ed i Siciliani avevano, amico l'imperator bizantino Basilio il Macedone, sconfitto gl'infedeli. Venne dato nel 1200 da Federico svevo alla chiesa di Girgenti; concessione confermata da lui nel 1232 (2).

§ 16. Corleone si arrese a patti ai Musulmani (11 novembre 839), come pare abbia fatto pure la vicina Marineo (*Mra*) (3). La prima era città, e di qualche considerazione (4). Da un diploma inedito del monastero di Monreale apprendiamo ch'era nell'1151 iklîm, e per conseguenza centro secondario di vita politica eziandio ed amministrativa (5).

§ 17. Ed ora dovrei toccare della condizione civile e politica dei Musulmani della contrada fra il Platani ed il Belice, e, parlando di questi, non potrei tacere quella di tutti gli altri della Sicilia, come ancora dei loro soggetti. Si sa pur troppo che questo è un argomento difficile, nè gli storici nostri l'hanno svolto a fondo e chiarito per bene, probabilmente per manco di notizie opportune. Lo stesso Amari, che nel suo genere, e pe'mezzi di cui potè disporre, fece opera compiuta, non potè andare sino in fondo al suddetto argomento. A me dunque non resta che gettare sulla carta quei pochi appunti, che stimo più atti alla bisogna, e passar oltre.

E prima di ogn'altro conviene accennare alla condizione della Sicilia sotto ai Romani ed ai Bizantini. Quelli bistrattarono le nostre popolazioni, e più economicamente che politicamente. La creazione del latifondo in pro de'grossi terrieri romani, le guerre servili e le spoliazioni di Verre bastano da sè sole a farci edotti dello stato economico miserrimo, in cui ridussero l'isola quei fieri conquistatori (6). Sap-

(1) Pp. 31 e 42.

(2) G. Di Giovanni, *Op. e loc. cit.*, pp. 178—80.

(3) Altri legge il nome arabico di Corleone *Corloun* in Ibm el-Athir (*Nuova Raccolta di scritture e documenti arabi*, ecc., p. 106, n. 117. Pal., Meli, 1851; Amari, *Op. cit.*, vol, I, p, 300, n. 1; *Carte compar. de la Sic.*, pp. 31, 34 e 44. Questi legge nello stesso autore Marineo *Meru*, ed in Nowairi *Mra*: v. *Opp. citt.*

(4) Id., *St. Mus.*, vol. II, pp. 434.

(5) Ibid. Secondo l'avv. Picone l'iklîm era circoscrizione militare assegnata ad uno dei *Giund*: v. Picone, *Mem. V.* Ma non pare che sia stato così; nè unicamente, oppure in ispecie politica, nè provincia, come vorrebbe l'Amari: *Op. cit.*, vol. I, pp. 309 e 470.

(6) Ne' primi tempi del conquisto, i Romani furono savii e buoni governanti, onde cara, fra gli altri, rimase la memoria di Scipione l'Africano in Sicilia. Furono i pretori ed i proconsoli che fecero pesare terribilmente quella dominazione sui poveri isolani (solita infelice sorte dei popoli lontani dal centro politico), onde lo stesso immane Tiberio se ne dolse coi suoi dipen-

piamo d'esservi stati pochi affittuali, detti conduttori, o aratori, ed il resto coltivatori, coloni e schiavi (1). Le municipalità siciliane erano sotto i Romani divise in confederate, immuni e vettigali (conquistate) (2), onde i magistrati Proagori, Gerapoli e Anfipoli, non che il Ierotita, di greca denominazione, e probabilmente tollerati nella loro istituzione sotto la nuova signoria. Da principio i Romani accettarono anzi il metodo della riscossione delle decime, sancito da Gerone I, equo e giusto per tutti (3), segno che non volevano allontanarsi dal ben avvisato loro rispetto ai popoli vinti (4). È accertato difatti che il Pretore romano interveniva ogniqualvolta sorgevano controversie fra isolani di città diverse e fra un cittadino ed una comunità, solamente per assegnare i giudici, essendo riserbato a lui il decidere nelle cause capitali (5). Di cittadini romani molti v'erano nella Sicilia sotto il nome di *decumani*, gente dell'ordine equestre, possessori de'latifondi ed appaltatori di terre, oltre de'coloni di second'ordine, mandati per godere i frutti della conquista, non entrando nel loro novero gli schiavi indigeni e stranieri quivi residenti in servigio de'grossi terrieri (6). Eranvi inoltre i Quinqueprimi, i Decemprimi ed anche dei Senati (7), e questi di pura istituzione romana.

Sotto i Bizantini il governo era affidato ai patrizi (governatori). La nobiltà titolata dovette esistervi fin d'allora, e con potenza d'averi e di seguito. Sappiamo infatti d'un conte Anatolio, nobil uomo ben noto ai Bizantini ed ai sog-

---

denti della Sicilia: v. Diod., *Fragm.*, lib. XXXV, c. 2; Plutarco, in *Scip.*, Svetonio, in *Tiberio*, c. 33; Picone, *Mem. IV.*

(1) Gli *aratori* erano i *massai* o *borgesi* d'oggi: v. Cicerone, in *Verr.*, lib. II, c. 71; Palmeri, *Op. cit.*, c. XV; Amari, *Op. cit.*, vol. I, p. 208; Picone, *Op. cit.*, *Mem. IV.*

(2) Quindi le terre del conquisto si dissero *stipendiarie*, le quali o si lasciavano alle città mediante un nuovo balzello, o si affittavano in pro dell'erario: v. Cicer., in *Verr.*, lib. III; Picone, *Mem. cit.*

(3) Picone, *Mem. cit.*; Di Gregorio, *Discorsi intorno la Sicilia, Disc. XII*; Amari, *loc. cit.*

(4) Non par vero, ma è così, altra volta sotto l'impero di quando in quando ritornossi al pristino senso d'equità, e precisamente sotto Tito Vespasiano, Domiziano, ch'è tutto dire, Traiano, Elio Adriano (appellato dalle città nostre *Ristauratore della Sicilia*) ed Antonino Pio (che rilasciò la metà del tributo imperiale sotto il nome di *oro coronario*): v. Svetonio, in *Domit.*, c. 8; Plinio, lib. X, epist. 42; Dione Cass., in *Hadr.*; Jul. Capit., in *Anton.*, c. 4; Picone, *loc. cit.*

(5) Ger. Noodt, *De jurisd.*; Di Giovanni, *Codex diplom.*, *Dissert.* 9.

(6) Oltre de'succitati, consultisi Errante, *Condizioni della Sicilia sotto la domin. dei Romani.*

(7) Palmeri, *Op.* e *loc. cit.*; Picone, ibid. Secondo antiche iscrizioni trovate in Terme, Archebulo dicevasi il principe del senato: v. B. Romano, *Antichità Term.* Pal. Lao, 1838.

getti (1). I Cristiani non abborrivano la schiavitù, non diversi in ciò dai loro predecessori. Parrebbe incredibile, ma è pur vero! il santo e grande pontefice Gregorio I nei poderi papali dell'Isola da prima non la sbandiva (2), nè l'osò Gregorio VII, quantunque ne avesse l'animo e la voglia; e ciò mostra che si profittò dai Bizantini, e per qualche tempo dalla curia papale, delle oppressive misure economiche della denominazione anteriore (3). Le terre dell'Isola erano divise fra i grossi proprietarii, il fisco, rappresentante il *patrimonio imperiale*, e la chiesa (4). In ordine a questa aggiungerò che ne possedeva fra noi quella di Ravenna e di Milano, oltre, s'intende, di Roma e di certe pretese non modeste de' monaci di Monte Cassino. Accrescevano poi il disagio delle popolazioni di fronte ai loro governanti le brighe dei Papi (5), ai quali solleticava l'appetito la Sicilia convertita al Cristianesimo piuttosto con prestezza, e famosa per la feracità delle sue terre. Carlomagno se non si fosse trovato impegnato altrove, avrebbe forse dato braccio forte alla curia nell'Isola; e ciò si desume dall'accoglienza fatta in Roma al siciliano Leone Spotario, uomo di conto, fuggito dalla terra natale (6), massime che *diomani* (schiavi) di Sicilia e genti del re lon-

---

(1) Fino all'impero di Leone, i curiali, i chierici ed i proprietari eleggevano i Decemviri, confermati dall'imperatore, ch'esercitavano la giustizia ordinaria. Di sterminata autorità era il Catapano, al dire del Giannone (*Stor. Civ. del Reame di Nap.*, tom. I, pp. 387—388), e nelle Puglie faceva residenza in Bari. Il *Conte* era piuttosto magistrato gotico, non bizantino, come pare voglia credere l'Amari. Egli era giudice annuale, diverso dal *Conte* della provincia. Quel titolo di Anatolio parrebbe dunque mera onorificenza, nè saprei dire come a lui pervenuta. Titolo speciale di onorificenza invece appo i Bizantini dovett'essere il *Protonobilissimo*, che leggiamo in un diploma imp. bizant. del 1079(?): v. *I Diplomi Greci ed Arabi di Sicilia* pubbl. e trad. da S. Cusa, vol. I, p. 58. Pal., Lao, 1868. V'erano pure (VI e VII secolo) i *Tribuni* e gli *Arconti* (durati fino ai Normanni, poichè se ne fa menzione in più diplomi di Ruggiero I, pubblicati dal prof. S. Cusa), il *logoteta* (specie di amministratore), i *decurioni* (o curiali, onde la Curia di Giustiniano ristabilita pel governo del pubblico reddito) forse ed i *primati*, un misto di greco e latino ne'nomi, e come pare nell'ufficio. In ogni città eranvi i *Difensori* dei poveri e deboli contro i ricchi e prepotenti: v. *Codex Just.*, *De Defens. civ.*; Di Giovanni, *Codex Dipl.*, p. 468; *Cod. Teod.*, lib. XII; Amari, *Op. cit.*, vol. I, p. 196; Picone, *loc. cit.*

(2) Amari, *Op cit.*, vol. I, pp. 235, n. 5, e 482; Picone, *Mem.* IV.

(3) Ibid., vol. III, p. I.

(4) Vero è che i primi si confusero nel tramonto della dominazione bizantina coi *coloni*, *rustici* ed *inquilini*; ma di quelli non tutti erano liberi (riscattati), ed i secondi erano perpetuamente servi della gleba: v. Amari, *Op. cit.*, vol. I, c. IX; Picone, *loc. cit.* (dove sono riportate le fonti storiche).

(5) Amari, *Op. cit.*, vol. I.

(6) Ibid., pp. 185 e segg.; Manzoni nelle *Notizie Storiche* dell'Adelchi, dice sull'autorità *Hadriani epist. ad Carolum. - Cod. Carol.*, 90 et 88, e di *Ex Sigeberti Chron. Rerum Fr.*, 5, 377, che il principe longobardo, partito da Costantinopoli con alcune forze greche, *sbarcò in Italia, diede battaglia ai Franchi, e fu morto.*

gobardo Desiderio trovaronsi alleati per l'assedio d'Otranto, e Adelchi fuggitivo, dopo la vittoria dei Franchi, si ridusse in Costantinopoli, dove fu ospitato (1). Se però il governo dei Bizantini lasciò triste memoria fra noi, io credo che ciò si debba attribuire alla sua debolezza degli ultimi tempi, al disordine dell'amministrazione ed agli abusi dei suoi magistrati. Altrove accennai all'opinione del compianto Lenormant sul bene arrecato dai Bizantini nella Magna Grecia, in cui tentarono di fare rivivere la civiltà antica; ed ora conchiudo, dicendo che la durata di circa tre secoli (2) del dominio loro nella Sicilia mostra che in sulle prime le basi di questo erano state gettate con accortezza e prudenza, e come sia necessario lo studio accurato di quel periodo, che ancora spetta il suo vero storico.

§ 18. Volendo dire alcun che delle istituzioni dei Musulmani nell'isola di Sicilia, mi conviene far come l'ape industre, raccogliere cioè tutte le notizie qua e colà sparse nelle storie e ne'documenti diplomatici, e far eziandio tesoro di quelle che si riferiscono alle attuali istituzioni de'popoli islamitici, i quali sono rimasi in fondo poco differenti de' loro vecchi progenitori. È mestieri abbracciare siffatto partito, non avendone, che io mi sappia, altro migliore. Comincerò dunque con dire che i Musulmani non ispogliarono del tutto i primitivi possessori de' beni territoriali dell'Isola conquistata; è risaputo difatti che furonvi sotto di loro i seguenti balzelli: l'enfiteusi detta *khardg*; la *gesia* (Corano, Sura IX, v. 30) (3); un'imposta straordinaria sull'agricoltura; un dazio sopra ogni paio di buoi; l'imposta sulla *decima* prima; il *rahaba* e la *cangemia* (4). Non conobbero il sistema feudale, ma ebbero dei signori (5), dei patrizî (6) e de'grossi possidenti, come un

(1) Palmeri. *Op. cit.*, c, XV.

(2) Amari e Palmeri, *Opp. citt.*

(3) Amari, *Op. cit.*, vol. II, p. 25; Palmeri, *Op. cit.*, XVI.

(4) Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. 330; Palmeri, *loc. cit.*; Lanza, *Degli arabi e del loro soggiorno in Sic.*, pp. 35—36. Pal., Pedone e Muratori, 1832; La Mantia, *Storia della Legisl. civ. e crim. in Sic. sotto le dominaz. dei Rom., Goti, Bizant. e Musulm.*, cap. V, pp. 254—55. Pal. Lao, 1859. *Cangemia* in Sciacca nei secoli XI e XII era tassa sui salassatori (applic. di *coppette*).

(5) Amari, *Op. cit.*, vol. II, pp. 28 e 29; vol. III, p. I, p. 27; V. Errante, *Stor. dell' Imp. Osmano*, vol. I, p. I, cap. IX, p. 329, n. 1. Roma, Tip. del Senato, 1883; Lanza, *Op. cit.*, p. 80, n. 39; La Mantia, *Op. cit.*, cap. V, p. 290; *Viaggio in Sic.* di Mohammed-ebn-Djobaîr di Valenza sotto il regno di Guglielmo il Buono ecc., tradotto da M. Amari, p. 143. Pal. 1851. Djobaîr attesta che i nobili musulmani di Sicilia trasmettevano il dominio di primogenitura in primogenitura. V. pure G. Di Giovanni, *Op. cit.*, vol. I, pp. 206—7.

(6) In Sicilia erano fra gli altri noti Edrisio Scherif ed Ebu-al-Hadjer: *Viag.* ecc.; e Lanza nei *luoghi citati*: Amari, *Op. cit.*, vol. I, pp. 339—40; vol. II, p. 399; e vol. III, p. I, p. 148.

Jussuff, che aveva un armento di parecchie migliaia di pecore (1), e quindi, se non tutte, parte delle terre per pascolarvi questo. Come altrove dissi, certi capi militari diventarono principotti delle diverse regioni della Sicilia, profittando delle sconvolte condizioni politiche di questa e del califfo d'Affrica (2). Lo Stato non assorbiva tutto, e se la proprietà immobile era considerata e divisa in pro de' pochissimi in danno dei più, com'è anche oggi nell'impero Ottomano, ciò non formava un *quid* simile del feudalismo, il quale sarebbe stato un vero progresso fra i Musulmani, che mantenevano e mantengono la schiavitù. Ciò non pertanto è giusto dire che il governo degli Arabi in Sicilia fu da prima tirannico anzichè assoluto, e che in sèguito modificossi, secondo le mutate condizioni esigevano, e l'indole buona de'dominatori permetteva. I vinti Cristiani però furono o schiavi o vassalli (*dsimmi*), e, massime nell'incipiente dominazione, partirono umiliazioni non poche. La suddetta *gesia* era pagata da essi e da tutti i non Musulmani. Nè l'*amân* (sicurtà) li rendeva definitivamente liberi. Non ebbero parlamenti, nè assemblee costituzionali; e il d'Herbelot ci rammenta solamente qualche concilio convocato per affari gravissimi, come la deposizione di qualche califfo e la sostituzione a questo d'un altro. Avevano una specie di rappresentanza municipale, come ben riferisce il Picone, detta *Gemâ'*, e magistrati di quartiere (Edili dei Romani e poi dei Bizantini), che s'intitolavano *Mohtesib*. L'Amari accenna inoltre a città siciliane quasi indipendenti, con proprie istituzioni municipali (3). Essi procurarono tutti i vantaggi possibili ai loro soggetti, ed attesero all'amministrazione dello Stato con moderazione e prudenza. Valorosi in guerra, mostrarono senno pratico nel governo delle assoggettate popolazioni, delle quali non disconoscevano il patriottismo (4). Eglino divisero l'Isola in tre grandi valli (5), e questi in distretti, con a capo gli

(1) Palmeri, *Op.* e *loc. cit.*; Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. II, p. 616.

(2) Amari, *Op. cit.*, vol. II, p. 420; Tirrito, *Op. cit.*, cap. VIII.

(3) Vedi la pregiata opera *Précis de jurispr. musulmane* di Khalil Ibn Ishak, trad. da Perron; Errante, *Op. cit.*, vol. I. Ed oltre l'Amari, *St. Mus.*, vol. I, p. 470, e vol. III, p. 1, p. 291, riscontrisi pure il *Codice di legisl. musul. secondo il rito Anefita*, pubblicato dal Du Courroi nel *Journal Asiatique*, e Picone, *loc. cit.*

(4) Ai nostri giorni siamo stati spettatori del fanatismo che nelle popolazioni del Sudan destò la parola religiosa del Mahdi, ed il valore da esse spiegato contro gl'Inglesi per l'indipendenza del paese loro, che pure fu sempre funestato dalla brutta piaga della tratta degli schiavi.

(5) Picone, *Mem. V*, vorrebbe che la voce *Vallis* si facesse derivare da *Welia* arabico; a me però sembra che sia piuttosto da riferirsi al *Vallum* latino, pel suo concetto di circoscrizione territoriale fatta dai vincitori, poichè

Al-kaidi, lasciando agli Strateghi, magistratura de'Bizantini introdotta fra noi, l'antico nome, le forme ed i privilegi. Stabilirono ne'diversi punti dell'Isola, come funzionari subalterni, i kaiti e i kadì. S'accinsero a formar leggi, che foggiarono sull'uso del tempo. Ebbero stabili leggi sul diritto di proprietà e di successione, come pure sullo stato civile. Coteste leggi poi, comunque modificate, mantennero in vigore i Normanni che, migliori di quelli che passarono in Inghilterra, tranne del sistema rappresentativo e del feudale stabiliti fra noi, seguirono del resto le orme dei loro predecessori (1). Questi furono inoltre benemeriti dell'arte architettonica, che fece suo pro della bizantina, e fu abbracciata da'Normanni suddetti, onde i bei castelli della Zisa e della Cuba tuttora esistenti vicino Palermo (2). Migliorarono l'agricoltura, quantunque in poche zone di terreno s'esercitasse, la piantagione e coltura dell'ulivo, il cui frutto tuttavia non bastava ai bisogni locali, onde sopperiva la vicina Affrica (3). Nè trasandarono quelle delle viti, poichè fra noi curarono non male il *rahaba* (vigneto), e per bene la pastorizia, come altrove accennai. Introdussero la coltura della palma (4) e l'industria della seta; promossero il commercio, forse più e forse meglio che non si creda (5); furono valenti nell'arte tessile, nel ricamo in oro, ond'è famoso il pallio di Arrigo VI conservato in Norimberga; nella ceramica, nelle scienze naturali, nella filosofia, nelle lettere, specie nella lirica, onde vantano 200 poeti arabo-siculi, fra i quali famoso è quell'Ibn Hamdîs siracusano, che sugli altri com'aquila vola (6). Si dilettarono finalmente di caccia, onde mantennero la selvaggina in alcuni luoghi speciali (7).

§ 19. La loro azione e la loro civiltà sperimentaronsi maggiormente nell'occidente dell'Isola più che nell'oriente,

---

fino ai tempi di Augusto si adoperava *Vallis* nel significato suo proprio, come si vede da questo verso di Ovidio: *Concava vallis erat, quo se demittere rivi.*

(1) Amari, *Op. cit.*, p. I, p. 321; Lanza, *Op. cit.*, p. 91, n. 85. La Mantia, *Op. cit.*, cap. IV, p. 136; A. De Gasperis, *Sulla autorità del diritto romano e longobardo nell'Italia merid. dal* 1016 al 1194. Napoli, Tip. dell'Accad. delle Scienze, 1884. Dai due ultimi scorgesi che il diritto romano, conservato in parte dai Musulmani, si mantenne sotto i Normanni.

(2) Amari, *Op. cit.*, vol. II, p. 451.

(3) Id., vol. I, p. 206.

(4) Id., vol. III, p. II, pp. 617—18.

(5) Edrisi nella *Bibl. Arabo-Sicula* dell'Amari; Palmeri, *Op. cit.*, XVI; Lanza, *Op. cit.*, p. 37; Tirrito, *Op. cit.*, cap. VI.

(6) Ortolani, *N. Diz. Geogr.* ecc. *della Sic. Ant. e Mod.* Pal., Abbate, 1819. L'Amari, oltre che nella *St. dei Mus.*, bei saggi tradotti die' ultimamente nella *Nuova Antologia* di cotesti lirici arabo-siculi.

(7) Ibid.; Palmeri, *Op. cit.*, XII dell'ediz. di Sanfilippo.

dove l'elemento bizantino ebbe sempre il sopravvento (1). Le accennate notizie de'Musulmani ribelli sotto Federico II di Svevia ci fecero conoscere com'essi coltivassero le terre, esercitassero la pastorizia, e si segnalassero fra noi ed in Lucera, dopo le due deportazioni, nelle arti meccaniche. Dal Platani al Belice poi rimangono tuttavia tradizionali gli ulivi maestosi di Sciacca della contrada Montagna, non che quelli di Caltabellotta e di Burgio attribuiti nella loro origine agli Arabi; come pure gli avanzi feudali dei castelli d'Entella, Caltabellotta, Burgio e Platanella. Ruderi altresì veggonsi tuttora del castello della Pietra sul Belice, con incavi nella viva roccia, come serbatoi d'acqua e di grano (2). Ed in Sciacca è notevole un gran serbatoio d'acqua intonacato di calce e con cemento durissimo, che era un segreto degli Arabi (3). Monete d'oro, d'argento ed erose arabiche si rinvengono tuttodì in Sciacca e dintorni, ed è nota la collezione numismatica del marchese S. Giacomo di quella città, collezione nella quale abbondano le monete arabiche d'oro (4). Della coltura letteraria inoltre dal Platani al Belice nulla dirò, essendo bastevole il solo nome del famoso Abu-Omar-Othmân-ibn-Heggiâg da Sciacca. Questo valentuomo fu maestro, come in altro luogo avvertii, del celebre tradizionista Silefi d'Ispahan, faceva residenza in Alessandria d'Egitto, e morì nel 1149 (5). Si è tornato a parlare di lui, per dare un'idea, se non adequata, relativa almeno della suaccennata coltura; imperocchè l'eccellenza di quello scrittore di parecchi libri malekiti, se non può attribuirsi, come natural prodotto, alla scuola, agli studj patrii ed all'ambiente saccense, nessun

---

(1) Renan, *Vingt jours en Sicile* nella *Revue des deux Mondes* ecc., p. 77 degli *Atti e Memorie della Soc. Sic. per la St. Patria.* An. II. Pal., Virzì, 1875.

(2) Amico, *Diz. Top.*; Di Giovanni V., *Vestigi antichi in Salaparuta*; Amari, *Op. cit.*, vol. II, p. 33.

(3) Trovasi nel già castello de'Perollo. Un torso di colonnetta in marmo con la iscrizione riportata in fine di questi Appunti lo conserva in essa città il dottor B. Tommasi Guadagni Si è tornato a parlare di lui.

Cotesto pregiato avanzo arabico mi fu mostrato dal sig. Calogero De-Stefani-Ficani, e se ne ignorava il valore, tanto vero che giaceva non curato in un cortile. Feci notare al De Stefani l'iscrizione, ed a cura di lui potè interpretarla il prof. sac. Lagumina in Palermo, e quindi pubblicarla l'Amari nel suo II vol. delle *Epigrafi arabiche.*

(4) Cita quella collezione per le monete greco-sicule il prof. A. Salinas nell'incominciata sua opera *Le monete delle antiche città di Sicilia*, fasc. I. Nel 1879, livellandosi la strada grande fuori porta Bagni di quella stessa città, ne furono trovate molte arabiche d'argento, di forma quadrata, delle quali ebbi allora ad occuparmi: v. il giorn. saccense *L'Unione*, an. II, n°. 56.

(5) Amari, *Op. cit.*, vol. II, pp. 489—91; Farina, *Biografie di uomini illustri nati in Sciacca*, in *Heggiâg*; *Mo'gem*, nella *Bibl. Arab.-Sic.*, testo, p. 114. Fra i Musulmani poi eravi qualche altro di nome Heggiâg, diverso dal nostro; ma non potrei dire se di Sicilia o d'altrove.

dubbio però che le prime nozioni, l'impulso e l'esempio della sua coltura gli s'apprestarono, nell'età giovanile, da quella città che lo vide nascere.

Nè a lui mancavano esempi da seguire e modelli di sapere da imitare, poichè in patria e nei dintorni ce n' era abbastanza. In Mazara, p. e., che il viaggiatore arabo Edrîsi chiamò *gran città* nel secolo XII (1), nacque quell' Imâm Abu-'Abd-Allah-el-Mâzari, che fu celebre giureconsulto (2). E dal sud-est volava in Sciacca certamente la fama dei girgentini Robe'i famosi giureconsulti anch'essi, come sapienti conosciuti in tutto l' Oriente (3).

§ 20. Registrerò qui appresso un breve elenco di patronimici, di cognomi e di voci della vita comune, tuttora esistenti nella parlata della contrada, di cui mi sono occupato, e che son luminosa prova della lunga dimora de'Musulmani di Sicilia in quei luoghi, augurandomi che altri faccia il resto che si conviene, e meglio. Noterò i più conosciuti e più speciali, attribuendo quelli d'uso ai luoghi, dove massimamente s' adoperano tutt' oggi.

---

(1) *L'Italia descritta nel* « Libro del Re Ruggero » *compilato* da Edrisi, *Testo arab. pubbl. con vers. e note* da M. Amari e C. Schiaparelli, p. 44. Roma, Salviucci, 1883.

(2) Picone, *loc. cit.* Nella *Selinunte rediviva*, manoscritto del 1810 di V. can. Pugliesi (conservato dal comm. V. Favara-Verderame in Mazara del Vallo), tom. I, p. 324, è cenno di un Esserif mazarese, insigne medico, filosofo e geografo, il quale dopo un'arringa fatta a Ruggiero Normanno fu chiamato a corte. È chiaro che il Pugliesi cadde in errore, poichè l' Esserif o Esseriph (Es-Scerîf, *Sua Eccellenza*) non è altri che Edrisi, il valente geografo succitato. Quel benemerito studioso delle memorie patrie fu tratto in inganno da Leone Affricano, il quale scrisse nel secolo XVI (*De Viris illustribus apud Arabes*) che Eseriph Essachali, com'ei lo chiama (v. Di Gregorio, *Rer. Arab.*, p. 238), aveva avuto i natali in Mazara. Parrebbe invece che il nostro Edrisi fosse nato a Ceuta ed educato in Cordova: v. Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. II, pp. 663-64, n.te 4 e 2, che cita alla sua volta Casiri, *Bibl. arabo-hisp.*, II, 13.

(3) Makrîzi nella *Bibl. Arabo-Sicula*, p. 665; Picone, *loc. cit.*

ELENCO DI VOCI ARABICHE E DI ALTRE CREDUTE TALI, TUTTORA IN USO DAL PLATANI AL BELICE

SCIACCA

NOMI LOCALI

Rahbato di S. Michele, arab. *Rahba*, *rahaba* o *rahab* (piazza o cortile, secondo Amari) - *Rabadh*, borgo, ha Di Giovanni G.

Kadda, arab. *Kàdda* (luogo presso la chiesa di S. Vito).

Calla, arab. *Khàlla* (nome dato, a quanto pare, in antico e rimaso all'attuale corso V. E).

Katafaldi, arab. *Khatafàldi* (contrada vicino il Nadore).

Nadore, arab. *Nadhûr* o *Nadhìr*(?) (ex feudo, ed accanto a questo un altro detto Nadorello: lo stesso patronimico s'incontra in quel di Licata e in un diploma di Guglielmo II del 1182 appo Cusa).

Gaddimi, arab. *Haddìmi* o *Kahddimi*(?) (ex feudo).

Cannacici, *Khandakìki* (?) (contrada a settentrione della città).

Cammauta, arab. *Kammàut* (id. al sud-est della città radente il mare affricano).

Gransalamuni, dialet. *Cansalamuni*, arab. *Grhan Salamûn* (?) (torrente ad occidente della città).

Carabollaci, arab. *Kharabollâki* (?) (fiumicello ad oriente di quella).

Ragâna e *Raganella*, contrada ad occidente della stessa.

Tardâra, monticello.

Tahâno, grotta del monte S. Calogero, detto altrimenti Cronio.

Giummarre - monastero delle (plur. di palma selvatica, arab. *giumâr*), detto pure di Valverde. Anche il monte Cronio succitato è detto delle *Giummarre*.

Tabbâsi (per la radice ha relazione con *tabàrus*, agitazione: Picone, *loc. cit.*), ex feudo a nord-ovest della città (1)).

Cucicuci, arab. *Khukikkûk*(?) (ex feudo ad oriente di quella verso Siculiana) (2).

Mahaggiàra, ex feudo (3).

Misilabesi, arab. *Mizelbéz*(?) id. (4).

Cerami, arab. *Kheràmi* (Edrisi, *Op. cit.*, p. 59, ha *'garâmi*), id. (5).

Grattâvuli, arab. *Grhattavûl* (?), id.

Cava Runera, arab. *Kava Runèra*(?) (valle nel contado (6).

---

(1) Inveges, *La Cartagine Sic.*, cap. I, p. 1. Pal., Bisagni, 1651) ha il nome d'un'antica città di Sicilia d'ignoto sito: *Tabas*. In Castelvetrano èvvi la voce *tàbbisi* (aggiunto di funghi), non riportata nemmanco dal Traina. Cio ho voluto notare per le affinità filologiche intravvedute fra queste voci e *Tabbâsi*, che potrebbe non essere arabico.

(2) Potrebbe venire dal Greco, ma non mi pare probabile. Il prof. S. Cusa (*Libro sulle palme* di Abu-Hâlèm-Sahl-ibn-Mohammed-ben-Othmân-es-Segestâni nell' *Arch. St. Sic.*, an. I, fasc. I. Pal. 1873 altr. cit.) ritiene *Cuci*, nome attinente a palma, da κύκας, κοΐκας, ma non so vedere lo scambio dell'*alfa* nell'*i* dialettale siciliano. Nè varrebbe il dire che, dominando fra noi il Dorico, facilmente sostituissi nella pronunzia l'η all'*a*, perchè a prescindere delle considerazioni storiche che in contrario potrebbero farsi, si dovrebbe accertare dove, quando e come l'η (*é*) pronunziossi *i* alla maniera dei Greci moderni.

(3) Si pronunzia e si scrive quindi diversamente in più luoghi, come vedrassi. *Magàghi* e *Magagi* ha un diploma di Guglielmo II del 1182: v. Cusa, *Op. cit.*, p. 179.

(4) Invece di *Mizel* sarebbe *Menzîl*? Edrisi ha *Menzîl-Sindi*: v. in fine di questi Appunti.

(5) È pure comune nella Sicilia orientale, il quale ebbe tanta parte nella guerra normanno-musulmana.

(6) Non parmi arabico; ma lo registro, come faccio per altre voci, affinchè altri più competente in arabico, che io non sono, dica la sua. Noterò solamente che la prima parte del patronimico è voce pure d'origine italiana. Mi è d'uopo intanto ringraziare il sig. F. Scaglione, studioso amatore delle cose della sua Sciacca, d'avermi favorito questo e non pochi de' registrati nomi locali appartenenti alla città suddetta.

Cannarilli, arab. *Khandarîl* (?) (valle profonda dove scorre il torrente) (7).

Cannicagiachi, arab. *Khandikagiàkhi* (?) (8).

Misilifurmi, arab. *Mizelfûrm* (?) (due ex feudi).

Calamici, arab. *Khalamik*, come *anbik*, lambico: v. Picone, *loc. cit.* (grotta). Potrebbe però venire da *Cala* (*calata*) *degli amici*.

Rabuiana, arab. *Rhabuiâna* (?) (sorgente d'acqua sulfurea detta delle Palme).

Cammordino, arab. *Kkammurdîn* (?) (piccolo altipiano a picco sul mare ad oriente della città).

Garenici, arab. *Ghàrenik* (?) (contrada).

Tabbia, arab. *Tàbìa*, pare affine a *Ta-bâli* (*Tebl* o *Tebûl*, *tamburro*: v. Picone, *loc. cit.*), id.

Cartabubbu, arab. *Kalat-el-bûb* (?), id. (9).

Raulìa, arab. *Rhaulìa* (?), id.

Baiata, arab. *Baiàtha* (?) (torrente quattro chilometri ad occidente della città (10)). In Alcamo è cognome di famiglia.

Carcusìa, arab. *Kharkuzìa* (?) (podere).

Musciara, arab. *Musciâra* (contrada).

Barano, arab. *Barhân* (?), id. In Termini Imerese è cognome di famiglia.

Casena, arab. *Ghazèna* (?) (Mortillaro, *loc. cit.*, ha *Gasèna*), id.

Vangamaimuni (Picone, *loc. cit.*, ha *Maimûna* (*fortunata*), voce arabica: v. Farina, *Op. cit.*, in *Incisa*), id.

DI FAMIGLIA

Cubrici e *Cubici* (*Khùbrichi*), cognome di famiglia nobile estinta della città di Sciacca: v. Savasta, *Op. cit.*

Bùrgio (*Burg*, برج), *cumulo*, patronimico del comune omonimo in quel di Girgenti, d'un feudo in quel di Noto (*Capibrevi* di G. L. Barberi), e di contrada nel marchesato di Cerda. È pure cognome di famiglia nobile esistente in Mazara del Vallo ed una volta in Sciacca: ibid.: v. pure V. Mortillaro, *Idea di un glossario delle voci sicil. deriv. dall'arabo* nell'*Arch. St. Sic.*, *N. S.*, vol. VI, Pal., Virzì, 1881; e Picone, *Op. cit.*, *Mem. V.* (11).

DELL' USO

Sciàbbica e *Sciàbica* secondo Picone (*loc. cit.*), che ferma la pronunzia in *sciabika* (arab. scrit. شبكة), rezzuola, sorta di rete che pesca ogni specie di pesci.

Catùsu, arab. *kadús* (condotto d'acqua).

Sciacca o *càcca*, arab. *cheq*, *queq* e *chappa* (*spacco*, *fessura*). Malt. *xak*.

Dammùsu, arab. *damùs* e *dammùs* (volta). Ha però affinità morfologica con la voce lat. *domusio* da *domus*.

Dica, arab. *diq* (noia). Diz. maltese *dika*. Le tre ultime sono in uso pure in Castelvetrano e comuni vicini.

---

(7) Morfologicamente pare affine a *khanîl* (*cannila*): v. Picone, *loc cit.*

(8) Taluni credono sia invece di *càrricagiachi*, perchè infatti trasporta in inverno gran copia di selci bianchissime, onde la famosa calce pregiata.

(9) Parrebbe che l'*r* abbia sostituito nella parlata dialettale l'altra liquida *l*, quindi la grafica e per ciò l'eufonia arabiche da me tentate. Se così è, l'affinità morfologica con Calatubo (ex feudo con avanzi di antico castello in quel di Alcamo, proprietà del principe Valdina), *Kalatubi*, non può mettersi in dubbio: v. Edrisi, *Op. cit.*, p. 39, che ha *qal'at'awbî*, ed Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. I, p. 170.

(10) La radice in parte è arabica, come in *Baida*, di cui in sèguito avrò ragione d'intrattenermi.

(11) Altrove in nota accennai a quella famiglia, ora mi conviene notare quanto segue, poichè nel fare certe ricerche sulle registrate voci arabiche mi cadde sott'occhi un diploma del 1141, che potrebbe avvalorare benissimo ciò che io scrissi. Il diploma, che parmi lo stesso di quello della cattedrale di Palermo, che in punto non ho l'agio di riscontrare, accennato dal Villabianca (*Sic. Nob.*, tom. II, p. 232 e segg.), e già tradotto in Latino dal Mongitore, il diploma dunque contiene una donazione di Ruggiero « detto nel tempo dell'idolatria degli Agareni Achmet », il quale trovandosi nell'Aula Regia dona all'Arcivescovo di Palermo tre casali siti nei contadi di Naro e di Licata, che aveva avuto regalati dal padrino suo Conte Ruggiero (Cusa, *Op. cit.*, vol. I, p. 299). Dopo aver letto questo diploma parmi chiaro che le notizie e le affermazioni dell'illustre Amari (v. *Stor. dei Musul.*, *loc.* altrove *cit.*) intorno ad Hamûd dovrebbero meglio ponderarsi relativamente a quell'Achmet, il quale è certamente tutt'altro del succitato Hamûd che rifugiossi in Mileto.

Assammaràri, porre la lingeria nella lisciva (v. Mortillaro, *loc. cit.*).

Alliffàri, *lusingarsi* (Ibid.).

Azzizzàri, *situare* (Ibid.).

Bilici, *valigia* (Ibid.) (12).

Cama, arab. *Hamâ* (puzzo di fango o mota: v. Picone, che ha *Gàma*, *loc. cit.*).

Carcariàri (onde, penso io, *carcàra*), *bollire* (Mortillaro, *loc. cit.*).

Cuddàri, *tramontare*, *oltrepassare* (Ibid.). Le sei ultime son pure nei comuni vicini.

Baccarèdda, piccola brocca; forse berbero, infatti abbiamo Bakkàda città d'Affrica, come riferisce l'Amari (*Stor. Musul.*). Lo stesso nome di brocca incontrasi nella parlata di Castelvetrano e degli altri comuni registrati in questo elenco. In Sciacca è pure nome di un vicolo.

Cuttùni macalùgiu, arab. *Kuttun-mekhlug*, specie per la qualific. (cotone avulso dal seme).

Coffa, arab. khùff (?) (sporta, bugnola, gabbia, d'olio o di vinazzo: v. Mortillaro, *loc. cit.* Cusa ha Kufla, e fa bene a confrontarla con *cophinus* lat. e κόφινος gr.: v. *Libro sulle Palme cit.*

Ammàtula o *'mmatula*, arab. Hammâthul (?) (*indarno*). Queste due ultime son pure in uso in Castelvetrano e comuni vicini.

Zùbbiu, arab. *Zubìu* (?) (luogo profondo contenente acqua, in italiano risponderebbe a baratro). Id.

'Nzitàri (innestare). Id.

Zùbia, arab. *Zubja* (affine alla precedente: v. Picone, *loc. cit.*). Id.

Scazzetta (*berretto*: v. Mortillaro, *loc. cit.*). Id.

Taliàri (*guardare*: Ibid.). Id.

Zòtta (*frusta*: Ibid.). Id.

Zùccu (*tronco di pianta*: Ibid.) (13). Id.

Nucàtula (forse dal *nukl* arabico — *seccume* toscano —, è un dolce di farina).

Salma (misura di cereali, di superficie e di vino, come in Termini Imerese), arab. *Saum*. Il Palmeri, *Somma della Storia di Sicilia*, lo vorrebbe dal greco; l'Amari ed il Mortillaro invece lo credono arabico.

Accanzàri, arab. *Akkanzàri* (?), (nel signif. di *cavar profitto*, *guadagnare*, *conseguire*).

Cafìsu, arab. *Kafîz* (misura d'olio diversa fra Sciacca, Castelvetrano e comuni vicini). Picone (*loc. cit.*) ferma la pronunzia in *Khafîz*.

Càlia, arab. *quela* o *quèli* (maltese *calia*: *Diz. cit.*; it. *ceci*). D'uso anche ne' comuni contermini.

Cassàta, arab. *Kassat* (*torta*). D'uso id. C. Avolio (*Op. cit.* qui appresso) la crede voce latina; Mortillaro invece (*loc. cit.*) arabica, e la scrive *càssata* in Italiano.

Giaca, altrove *ciaca*, arab. *kiaka* (*selce*): v. Traina, *Voc. Sic.-It.* Pal., Pedone-Lauriel, 1868.

Ciaramita, arab. *Khiaramita*, se debbesi far luogo al ⊖ (*cocci* di stoviglie e mattoni). D'uso specialmente in Castelvetrano. L'egregio prof. A. Salinas la crede d'origine greca, secondo ultimamente dicevami in Palermo, come l'Amari la voce *Ceramiti*. (*Op. cit.*, vol. III, p. II, p. 877 e 116, p. I); ma il Mortillaro (*loc. cit.*) è del mio avviso.

Cubbàita, arab. *Kobbeit* (*copeta*). D'uso nei comuni contermini.

Cuccìa, arab. *Kesc* (*grano lesso* e condito di miele, o latte, o vino cotto). D'uso id.

Grancifudduni, arab. *Grhankifuddùn* (?) (sbaglio piuttosto grave). Picone (*loc. cit.*) ha un luogo *Rahal* — *Garancifuni* segnato in un dipl. 22 ag. XIII indiz. 1270. D'uso comune in molti luoghi della Sicilia.

Gûmina, (grossa corda di canape marinaresca. Cusa la ritiene non solamente arabica, ma greca: v. *Libro sulle Palme* cit.).

Tabbisca, arab. *Tabìska* (?) (focaccia).

Niu Nau, modo di dire per cullare o sollazzare i bimbi. Credesi ar.; a me non pare. *Niu* in Nicosia, secondo Traina, vale *nipote* (Fran. *neveu*).

CASTELVETRANO

NOMI LOCALI

Makagiâri (contrada al sud-ovest della città, con terreno di nessun valore).

Sciari, arab. *Sciâri* (?), (terreni id.) (14).

Garufo, arab. *Gharûf* (?), ex feudo verso Mazara del Vallo.

Giacusia, arab. *Giakuzìa* (?), id.

---

(12) È omonimo del fiume già detto, che l'Amari nella *Stor. dei Musulmani* scrive Belici. *Rahal-belig* ha il *cit. dipl.* di Guglielmo II (Cusa, *Op. cit.*, vol. I, p. 192).

(13) È pure omonimo di un vasto exfeudo con fattoria di vini del Duca d'Aumale, vicino Partinico.

(14) Anche in quel di Monte S. Giuliano èvvi un latifondo, e fra Acireale e Catania sonvi terreni dello stesso nome e natura. Vicino Termini Imerese poi vi è un comunello nomato Sciara.

Favara, contrada.

Cuddemi, arab. *Khuddèmi* (?). Non pare che venga, come opina alcuno, da *quod emi* latino. Pare invece affine alla voce arab. *Khutèmi* (*Cutèmi* degli scrittori nostri). È giardino al sud della città.

Dagalafunna, ex feudo ad occidente della città.

Dacaluni, strada a pendio nella città suddetta.

Buturru (ex feudo a settentrione di quella, vicino Santa Ninfa). Evidente affinità parmi abbia con *Kal' at—abu—thur* (Caltavuturo).

Zasinera (podere non lungi da Selinunte). Lo stato maggiore ha *Sassinera*, il prof. Salinas *Za Sivera* (v. *Notizie degli Scavi di Antichità comun.* alla R. Accad. dei Lincei ecc. Luglio 1884). Parmi arabica per la radice.

Rachasali (ex feudo ad occidente della città): ar. *Rahal*, per aferesi poi *casale* (noto al Puglisi, *Man. cit.*);

Cuttaia (ex feudo id.) *Cuttaie* casale ha il cit. dipl. di Guglielmo II (Cusa, *Op. cit.*, p. 184).

Bucarii, arab. *Bukarî* (?), (ex feudo id.). Nell' Asia centr. èvvi la nota regione con la città omon. Bukhara.

Furuni e *Furuneddu* (ex feudo id.). Parmi arab. per l' eufonia.

Margiu (ex feudo vicino Selinunte). Amari ha *Lu Marge*, *prateria* in arab., campo cit. da R. Pirro: v. *Op. cit.*, vol. III, p. II, p. 887.

Bruca (vasto podere a settentrione della città). Edrisi (*Op. cit.*, p. 29) ha *bûrqad* villag. di Brucato (poi Castelbrucato) vicino Termini Imerese. Morfologicamente è affine al verbo ital. *brucare*.

Racaminu, arab. *Rahamîn* (?) (torrente ad orien. della città). Presso Amico, *Diz. Tip.* cit., trovasi *Racamemo* casale.

DI FAMIGLIA

Cangèmi, arab. *Khangèmi* (?) (cognome di famiglia tuttora esistente). In Termini Imerese è nome di contrada campestre. Presso gli Arabi di Sicilia valeva barbieri: v. Testa, *De Vita et gestis Federici II Sic. regis*, diploma n.° IX, p. 244. Pan. 1775. Ivi leggesi: *Ita quod Barberii, seu Changemi in eadem civitate libere radere*. Amari (*Stor. Musul.*) ne fa pur cenno, ed in occasione altresì della tassa omonima.

Sciàbbica, cognome di famiglia tuttora esistente.

Sciacca, cognome di famiglia id.

Bacchi (soprannome di famiglia id.). *Bek-Bâk*, Nano, ha Picone (*loc. cit.*).

Giattino, arab. *Giattîn* (Amari, *Op. cit.*, vol. II, p. 451), cognome di famiglia id.

Gagliano, arab. *Ghalidna* (Cordova, *Op. cit.*), cognome di famiglia id. È pure comune nella Sicilia centrale.

DELL' USO

Babbalùci, arab. *babalùci* o *babalùchi* (?) (lumaca). Altrove pronunziasi *vavalùci* alla greca moderna (15).

Balàta, arab. *blath* (lastrone di pietra). Picone (*loc. cit.*) ha *balât*.

Bunàca, arab. *menaca* (giubba, ma in signif. arab. pozzo d'acqua). (L. et H. Helot, *Dict. Arab.-Fran.*; Avolio, *Op. cit.*, p. 4).

Giummara, arab. *giumâr* (palma selvatica succit.). Qui aggiungo che Avolio (*Op. cit.*, pp. 38 e 77) crede sia d' origine latina (*jubaria*), onde il frutto *g'ummu*, *juba* (16).

Ddisa e *disi*, arab. *disa* o *dis* accor. (?) (specie di giunco). Spagnuolo *aldiza* (ar. *addisa*: W. H. Engelmann, *Glossaire des mots espagnols et portugais dérivés de l' arabe*): v. Avolio, *Op. cit.*, p. 43; Mortillaro, *loc. cit.*

Arànciu, arab. *Nerang* (*arancio*). In Girgenti *aràngiu* (Picone, *loc. cit.*).

Bucàli, arab. *Bûkâl* secondo la pron. di Picone, *loc. cit.*

Duccara (cfr. *dukkav*), fico maschio, selvatico.

Garrùsu ed *arrùsu*, arab. *haròs*. È lo stesso che *gàrra*, *gharr*: v. Picone, *loc. cit.* (Zanzero e bardassa; in ar. però *fidanzata*, *sposa*; v. Avolio, ibid).

Gassìra, arab. *hhascira* (stuoja).

Cannata, arab. *khannàta* (?). Parmi voce arabica (*boccale*), benchè la radice non la farebbe parer tale.

'*Gebbia*, arab. *djeb* (serbatoio d' acqua, non *cisterna* come vorrebbe l'Avolio, pp. 44-45-66 dell'*Op. cit.*). Picone (*loc. cit.*) ferma la pronunzia in Giâbia, s'intende per Girgenti.

Tutte queste voci sono pure in uso nei comuni vicini.

Láfia, arab. *alafiya* (carezza). L'Avolio, *loco cit.*, spiega: L'atto di chiedere la vita al nemico.

---

(15) In Sciacca diconsi *cazzicaddè*, in Alcamo *marmaruchi* (cfr. il napolit. *marruchi*), in Termini Imerese *vavulaci*.

(16) Arab. scritto جمار (*giumár*, propr. arab. affricano). La *palma* suona veramente in ar. *nachla*, in gr. φοῖνιξ (Cusa, *Libro sulle Palme* cit.). Quest' ultima voce accenna, secondo me, all' origine fenicia della stessa, come *Poeni* quasi *Phoeni* (*Punici*) direbbe Servio antico commentatore di Virgilio.

Zizzula, arab. *Zizzu*, d'uso eziandio in altri luoghi dell'Isola. Significa propriamente frutto, che ha la forma di ghianda (*giuggiola*); ma nè Mortillaro, nè Biundi ne fanno motto. Vale pure *sninfio*; ma *Zizzu Zizzu, ardito*. In Amari *Zizzu* (*Op. cit.*, vol. III, p. II, p. 881) è voce arab. (17).

Dàgala (distesa di terra accanto ai fiumi): v. Mortillaro, *loc. cit.* (18).

Sciàbbica, nome peschereccio come in Sciacca.

Sciarra, arab. *Sciarr* (zuffa). D'uso comune.

Sudda (*lupinella*), sorta d'erba gustosa agli animali come il cavallo, mulo ecc. Per la fonologia parrebbe affine a *Sulla*, nome che gli Arabi davano al fiume S. Leonardo, come mi fe' conoscere l'egregio avv. Tirrito con lettera dell'11 maggio 1881.

Zabbattàri e *Zacatiàre* altrove in Sicilia (dimenare, scuotere, guazzare).

'Nziru, arab. *Zir*(?), arab. scritto زير (brocca). Altri lo deriva dall'ebraico *Sir*. Le due ultime sono in ispecie di Castelvetrano.

Vàva (bambino) talvolta si pronunzia accentato *vavà* (per la prima voce ho dalla mia il Mortillaro, *loc. cit.*).

Gaddùfu e *gattùsu* analoghi ai diminutivi arabici *khrerrouf* (agnellino) e *khallouf* (porcellino): v. Avolio, *Op. cit.*, p. 40; Dozy, *Suppl. aux Diction. Arabes*. I suddetti due vocaboli usansi pure altrove in Sicilia.

Spatula, صلاح (specie di brando di legno col quale le donne scardano il lino). In Sciacca è specie di pesce lungo e piatto a guisa di spada. Cusa nel *Libro sulle Palme* cit. accenna ad altri significati, non propri de' luoghi surriferiti; ma molto a proposito ci richiama alla mente *spatha* lat. e σπάθη gr., accennando alla partizione remota d'unico ceppo delle lingue semitiche ed ariane. Sui *Nessi ario-semitici* scrisse già il celebre Ascoli; ma basterebbe, che che si osservi in contrario, la comparazione seguente del comunissimo verbo *arare* per fermare la verità di quella primitiva parentela: *Ar* (rad. ariana) significa *arare*, e corrisponde all'ebraico חרש (*charàsch*), all' *Ira* sanscrito (*terra* ed in origine *paese arato*), non che all'ebraico ארץ (*èrets*, *terra*), al greco Ἧρα, all'altotedesco antico *Ero* ed al gallico *Fre*, che hanno il medesimo significato di terra (v. Max Müller, *Letture sulla Scienza del Linguaggio*, *Lett. VII*).

Satarèdda, arab. *Sa'tar* (erba aromatica).

Satru, arab. *Zäter* (timo selvatico).

Sénia, arab. *sânia* (macchina con più secchie per attingere acqua da inaffiare orti e giardini: bindolo). Si prende anche la parte pel tutto, e s'adopera per orto e giardino. È pure in uso ne' comuni contermini.

Sirracu, arab. *serraqu* (sega a manico).

Surra, arab. *sorra* (sorra. Malt. *sorra*). La voce dunque è davvero araba.

Tabútu, arab. *tabuth* e *tabût* (cassa da morto).

Tannúra, arab. *tennura* (vaso di creta o di ferro per accendervi fuoco, è il *braciere* o *fornello* italiano). Engel. e Dozy dicono che l'ar. *tannòr* è d'origine aramea.

Záfara, arab. *sàfara* (itterizia) (19).

Zágara, arab. *Zebar*, *zahar* e *zahara* secondo Picone, *loc. cit.* (fior d'arancio, di limone e d'ulivo ecc.) Castigliano *azahar*, ar. *azhár* (20).

Zabbára, arab. *sebbara* e *ssebára* ha Picone, *loc. cit.* (aloe). Portoghese *azevar*, spagn. *acibar*, ar. *as-sibar* (Engel.).

Zimmili, arab. *Zinbila* (arnese di ampelodenno a guisa di bisacce, specie di sporta). Malt. *zembil*: v. Cusa, *Op. cit.*

Zubibu e *zibibu*, arab. *zebib* (specie di uva passa, e meglio d'uva saporita con granelli duri e grossi). Spagn. *acebibe*, ar. *az-zebib* (Engel.).

Da *gaddùfu* fino a *zibibu* questi vocaboli sono d'uso comune in Sicilia.

Lemmi, arab. *melemm* (catino). *Lembi* ha S. Vella, *Diz. malt.-ital.-ingl.* Li-

---

(17) *Zizzu* crede il Traina che venga dal gr. ἄζυξ (certo per isbaglio tip. scritto col ν invece che coll'υ), *non vincolato*; ma non vedo il perchè ed il come. Il Sic. ha *Zìzzulu*, tremito a cagion del freddo: v. Traina, *Voc. cit.*

(18) Cusa nel *Libro sulle Palme* cit. ha *dagali*, e spiega: Acqua corrente non in modo rapido. In Castelvetrano invece significa terreni freschi, meglio atti alla seminagione.

(19) Altrove in Sicilia dicesi *Zàfira*.

(20) Amari (*Op. cit.*, vol. III, p, II, p. 883) ha il confronto con *Zaara*, *Zaera* sobborgo di Messina e col palagio degli Omeiadi in Cordova. Nel cit. dipl. di Guglielmo II, appo Cusa, n. 191 del vol. I, notasi un *Zabar*, che a dir vero sarebbe più affine alla voce seguente: *Zabbára*: *usque ad fontem Zabar*.

vorno 1843, e l'altro di G. B. Falzon. Malta 1845.

Libánu, arab. *líban* (corda di canapo o di giunco).

Màfia, arab. *mahias* : Avolio, *loc. cit.* (audacia malandrinesca).

Marg'u, arab. *marg'* e *mardja*: Ibid. (terreno paludoso). In Castelvetrano e Sciacca pronunziasi *margiu*. Potrebbe essere affine al *margo* o *margine* italiano, ed al latino *margo*, *marginis* (v. Picone e Mortillaro, *lochi citt.*).

Mázzara, arab. *mássra* (*màzzera*, contrappeso).

Naca, arab. *naka* (?) (culla). In ar. però luogo dove si dorme in viaggio: Avolio, *loc. cit.*

Nánfara, arab. *khanfara* (corizza o voce nasale).

Nikéa e *nikeja*, arab. *nikeja* (onta). Diez la crede di origine greca, da νεικέω, risso; a me non pare pel significato, quantunque affine all'altro.

R'áisi, arab. *raìs* (direttore della pesca del tonno, possessore di barche pescherecce). Picone (*loc. cit.*) ferma la pronunzia in *Ráis*.

Saia e *záchia*, arab. *saquia* (canale d'irrigazione). Secondo una lettera dell'illustre prof. M. Amari all'egregio prof. A. Salinas, che questi ebbe la degnazione di farmi sentire, quegli lo afferma d'uso in Selinunte (voleva dire in quel di Castelvetrano), ed aggiunge che in Marsala dicesi *Sáchia* e *Sáia* a Palermo. Io poi credo ancora derivato da tal voce il nome della contrada ripuaria *Saiáro* altrove accennato.

Ranti, *ranti* (randa a randa ital.: v. Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. II, p. 888).

CAMPOBELLO DI MAZARA

NOMI LOCALI

Guâguana, colle al nord-ovest del comune.

Birribaida, arab. *Biirìbaïda*. Altri crede che valga latinamente: *Belriparium*; certo è che gli Arabi lo alterarono in pro loro, difatti Amari ha *Baida, la Bianca* (*Op. cit.*, vol. II, p. 434 (21)). È contrada al nord-ovest del comune, ed una volta diè il nome ad una intiera Baronìa.

S. MARGHERITA BELICE

NOMI LOCALI

Gulfa, arab. *Ghulf* (?) (ex feudo). *Gurfa* (secondo Gioeni nello scritto altrove citato) è vasto podere poco lungi da Villalba e voce d'origine arabica. *Giurfo*, voce affine per eufonia, è nome di zolfara in quel di Caltanissetta.

DI FAMIGLIA

Giarraputo, arab. *Giarrapût* (?), (cognome di famiglia tuttora esistente).

MONTEVAGO

NOMI LOCALI

Sajàro, contrada, altrove cit., presso il fiume Belice.

MENFI

NOMI LOCALI

Agareni, arab. *Agharèní* (fonte di acqua presso il comune): v. Cusa, *Op. cit.*, vol. I, p. 299, dipl. del 1141. Secondo G. Ebreo erano arabi, gl'Ismaeliti della Bibbia; trovansi nomati nel salmo LXXXII, 7-9.

Giattini (cognome di famiglia). Il cit. dipl. di Guglielmo II (Cusa, *Op. cit.*, vol. I, p. 179) ha *Giatine*: l'Amari poi ricorda (*Stor. Musul.*) un luogo arab. di tal nome, che altrove riportai.

Caciappo, (id.). Lo credo tale per l'eufonia, supponendo, invece del *p* nostro, ب (*b*) nella desinenza. Lo stesso va detto per *Joppo* altrove citato. Esiste pure in Sambuca Zabut.

---

(21) Pugliesi (*Manoscr. cit.* ha *Berribayda* ar. Ma l'*y* poteva sostituirla coll'*i*, come avrebbe potuto anche fare il Bozzo nell'*Op. cit.*, pp. 416-417). Non ho notizia di questo patronimico avanti ai Musulmani; ma sull'autorità altrui lo ritengo d'origine latina, e così scanso una stiracchiatura, che a me, e facciano altri a lor posta! non piace.

PARTANNA

NOMI LOCALI

Zangâra, ex feudo.

Ciafaghiuni, arab. *Khiafaghiún*(?) (ex feudo una volta dipendente dal contado di Castelvetrano, ma oggi di Partanna).

DI FAMIGLIA

Cangèmi, cognome di famiglia tuttora esistente.

CALTABELLOTTA

NOMI LOCALI

Rhabato, luogo nella periferia dell' attuale comune.

Guaguala, arab. *Ghuaghuâl*, supposto il gruppo حجر? Pietra – (contrada).

Schiddaci, arab. *Skhiddâk* (?) (contrada).

Chellega, arab. *Khèllega* (?) (contrada).

Canisi, arab. *Khànisi* (?) (contrada).

Caddisi, arab. *Khàddiz* (?) (contrada).

Diriniu, arab. *Dhirinìu* (?) (contrada).

Gibil, arab. *Gebel* (?) (contrada).

Favara, arab. *Fewâr*, arab. scrit. فوار (copiosissima sorgente d'acqua ad oriente della città, presso S. Carlo, che alimenta il fiume Caltabellotta). È patronimico ancora del comune omonimo vicino Girgenti.

Kòkala, contrada (22).

Kagliâri (?), id. Cfr. *cagliare* ital.

Scialara, contrada.

Makasta, torre, secondo il Curcio, al tempo della Sergenzia di Sciacca.

Kiènka, contrada.

Kalòfara, contrada.

Le ultime quattro voci sono riportate dal Curcio come arabiche, e tali suonano per eufonia, tranne dell'ultima che parrebbe piuttosto greca: v. *Cenno storico sull' antica città Triocala oggi Caltabellotta in Sicilia*. Roma 1864.

DI FAMIGLIA

Curcio, arab. *Khùrkhiu* (?) (cognome di famiglia esistente tuttora, benchè sia morto l'autore delle citate memorie di storia patria, lasciate da lui manoscritte, che fece noto e rispettato in città lo stesso cognome).

Grisafi, arab. *Krhîsâf* (cognome di famiglia tuttora esistente). C. Avolio (*Introd. allo studio del Dial. Sic.*, p. 35. Noto, Zammit, 1882, altrove cit.) lo crederebbe d' origine greca come *Crisafa, Crisafi e Crisafulli*. Ei s' appone bene, poichè al tempo dei Bizantini in Sicilia figurò un Crisafi patrizio e duce di quelli: v. Amari, *Op. cit.*, vol. I, p. 411; e la *Cronaca di Cambridge* presso Di Gregorio, *Rer. Arab.*, p. 43. Io lo registro come arabizzato dai Musulmani, ma non da noi. Lo stesso potrebbe dirsi di *Zaccurafa* (*ago grosso*), da ῥάπτειν σάκκους, *cucir sacchi* (v. S. V. Bozzo, *Note Stor. Sic.* del sec. XIV, p. 559, n. 1. Pal. 1882, dove il vocabolo greco composto, cui si riporta, è alterato).

DELL' USO

Giàrra, arab. scrit. جرّة (vaso di creta da serbar acqua e grande anfora per conservarvi olio). D' uso nei comuni contermini. Amari la riporta come voce arab. (*Op. cit.*, vol. III, part. II, p. 865).

Iènchi (Mortillaro, *loc. cit.* L'ital. *giovenchi*, certamente), la cui eufonia avrebbe una qualche affinità con *kiènki*; ma dubito forte che il valente arabista in questa, come in altre voci o italiane o d' origine greca, non s' apponga bene.

Naca (come altrove *culla*), onde *annacari*, *cullare*: Cusa nel *Libro sulle Palme* cit. spiega: Luogo paludoso o fossa con acqua. Dal Platani al Belice invece dicesi pure *naca* quel dato punto del fiume ov' è difficile il guado.

'Ncàrracchiari (*dormir profondamente*): v. Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. II, p. 885, n. 2.

Sciacche-sciuka, vivanda, secondo il Curcio, piena di pimenti (?), peperoni forti, pepe rosso e aromi moltissimi.

Mascu (mortaretto): Cusa (Id.) spiega: canna masca. Nella suddetta regione invece adattasi come aggiunto in ambo i generi maschile e femminile.

Sciddicari (*Sdrucciolare*), da *Zeleg* e *Zelek*: v. Amari, *Op. cit.*, vol. III, p. II, p. 883.

Cuncumeddu (*orciuolo*), parmi arab. pel k che vi si suppone.

A cuncumeddu (avv. *coccoloni*): v. Amari, *loc. cit.*

Tâfara (*guscio* della *bilancia*) (23).

---

(22) Alterazione di Triocala.

(23) Questi tre ultimi vocaboli sono più in uso altrove che in Caltabellotta e ne' comuni vicini. *Zâfara*, p. e., usasi più in Termini Imerese, e gli altri due in Palermo.

Tabarè (*guantiera*). Cusa lo confronta col franc. *cabaret.*, *Op. cit.*
Canapè (come *sofà* e *divano* spiega Cusa - Id. - , da *cannabia*, sedia vasta di canape).
Tabardnu (*stupido*).
Gassina (*stoja* o *stuora*): v. Cusa, *Op. cit.*, che ha *gassìra*.
Zammatiari(*sguazzare*). Lo credo arab. per l'affinità morfologica con *Zammàra*, che usasi in Sicilia per *Zabbàra*.
Sciampulari, onde *sciampuluni* (*lo sdrucciolare* del cavallo od altro simile animale). Parmi arab. per la radice, giudicandola fonicamente.
Bruca, e *vruca* (*tamarice*), pianta che cresce vicino i fiumi.
Tutte queste voci son pure in uso nei comuni vicini.

SAMBUCA ZABUT

NOMI LOCALI

Aranciu, ex feudo. (Adorno lo ricorda come *podere*).

DI FAMIGLIA

Cacioppo, come in Menfi.

BURGIO

NOMI LOCALI

Garebici, arab. *Gàrebik*(?) - Acque di.
Calig, arab. *Khalig* (?) (canale d'acqua).
Grabbasu, arab. *Grhabbâzu* (?) (monte).
Chiabariè, arab. *Khiabariè*(?) (monte dove scaturiscono le acque del fiumicello Guella) (24).

RIBERA

NOMI LOCALI

Camemi e *Camimeddu*, arab. *Khamèmi* (due ex feudi a mezzogiorno del comune).

S. ANGELO MUXARO

NOMI LOCALI

Musciâru e *Musciaréddu*: G. Di Giovanni (*Notizie Stor.* ecc., vol. I, cap. IV) crederebbe i due nomi d'origine albanese, ma non so vederne la ragione. Cfr. *Miusciâr* dell'Amari e *Mosciârì'a* di Ibn-el-Athîr.

CORLEONE

NOMI LOCALI

Busâmbra, monte.
Môrabitu, parte del suddetto.
Barraû, monte.

CASTELTERMINI

(*Kalat-el-Armenin*, od *Abmenin*?: v. *Note intorno a Topografie o incerte o ignote, che leggonsi nella Storia dei Musulmani scritta* da M. Amari, di Giuseppe Gioeni. altr. cit. Vienna 6 giugno 1884, - nell'*Arch. Stor. Sic.*, N. S., an. IX, fasc. III e IV. Pal., Tip. dello Statuto, 1884. Noto però che *Termìn* è nome arab. Picone (*loc. cit.*) ha *Ahû-Termìn*, Campo *del miele* (25).

NOMI LOCALI

Garifo, arab. *Garîf* (?) (ex feudo).
Ghirân. *Acque di Burgiu* (grotta o caverna: v. G. Di Giovanni, ibid.; Amari, *Op. cit.*, vol. I, p. 348).

---

(24) Se questo cognome di famiglia non esiste in Casteltermini, dev'essere tuttora esistente ne' pressi della stessa.

(25) Ebbe la signoria di quel comune un tempo la nobile famiglia Termini, il cui stipite in Sicilia fu Giovanni de Termes catalano, secondo un dipl. di Federico II del 1239 ed un altro di Manfredi del 1254. Ora se quella famiglia diè il nome al comune, non è a parlarsi d'origine arabica: veggasi del resto G. Di Giovanni, *Op. cit.*, vol. I, cap. X.

Tanabuto, arab. *Tanabût* (ex feudo poco discosto dal comune, e propriamente nel contado di Cammarata: v. G. Di Giovanni, ibid.).
Meddìa (contrada fra il citato Camuto (*Khamût*) e il fiume Platani, a quanto pare da Mehdia città dell' Affrica fondata nel 920: v. G. Di Giovanni, ibid. Camuto poi è pure nome di contrada campestre in Termini Imerese).

DI FAMIGLIA

Taïbi (*buono*, *dolce*; v. Picone, *loc. cit.*) (26).

CATTOLICA ERACLEA

NOMI LOCALI

Sara (monte ed ex feudo vicino il fiume Platani: pare abbia una certa affinità filologica col *Sahara* gran deserto).
N. B. La trascrizione francese adottata dal Calligaris nel suo *Nuovo Erpenio* è stata pure adottata e dall'Avolio e dall'autore di questi appunti.

(26) Valenti, *Op. cit.*, pag. 20.

APPENDICE

§. I.

La strofe dell'inno di Sergio, altrove accennato, dov'è ben chiara l'allusione al giogo musulmano, che allora gravava sul collo dei Saccensi, è questa (1):

> Respice nostras tuorum famulorum miserias, angustiasque, ò una inter omnes, optima Deipara Virgo, et festina filium tuum exorare, ut a *iugo Ismaeliticae* nos servitutis vindicet in libertatem.

E continua il basiliano poeta in altre strofe, con minore evidenza sì, ma con ardore non iscemato, quella stessa allusione, come, p. e., in queste altre:

> Recordare, ò beatissime Pater Calogere, fidelium omnium, tuisque precatoribus, qui venerandam tui memoriam celebrant, adiuva, et *a damnis*, *ira*, *minis*, *obsidione hostium libera*.
>
> . . . .
>
> Respice, Domine, de celo, et vide *humilitatem nostram servorum tuorum* (?); *hostium deprime supercilium*, ac largire nobis pacem precibus Sancti tui.
>
> . . . .
>
> Annue nostris precationibus, qui gloriosam tuam agimus commemorationem, respice quaeso miserias, calamitatesque nostras divine Pater, et preces apud eum effunde, qui unus misericors est, ut ab *hostium nos malis tueatur indennes* (2).

(1) L'inno intero tradotto in latino è riportato nella *cit. Op.* del Gaetani.
(2) Ho voluto segnare in corsivo le frasi che alludono alla triste condizione dei Saccensi sotto i Musulmani.

§. II.

Intorno alle lettere del fonte di Caltabellotta ecco ora la lezione e versione di Michelangelo Lanci (1):

+ ﻗ ﺧﺎ بن تيم الله : *Officina di eben-Megìd,*
بن مجيد + *figliuolo di Taiem-allàh.*

La tavola che illustra questa iscrizione (2) riproduce il simbolo delle chiavi, per come si vedono nell'adorno del sopra detto fonte, onde l'interpretazione del Lanci che si tratti d'un artefice magnano, il quale aveva collocato sulla porta della sua bottega, a mostra, col simbolo, quell'iscrizione.

A me, che ho sott'occhi un disegno, fatto appositamente eseguire, di quell'adorno, non pare che ci sia la voluta iscrizione del valente orientalista; imperocchè vedo solamente di segni lettere questi:

ك سـ ل

che son posti sotto due chiavi, le quali hanno la cosiddetta banderuola in giù. Sopra una di queste poi ci è un altro segno, ch'è il seguente:

N
∞

e sull' altra le due lettere nostre *pe*, che, se il succitato disegno è esatto, fanno mettere in dubbio non lieve la lezione del Lanci (3).

§. III.

L' iscrizione arabica trovata in Sciacca, di cui già feci cenno, e che si conserva dal dottor Tommasi-Guadagni, come dissi, non dal sig. De Stefani secondo qui appresso sta scritto,

---

(1) *Trattato delle Simboliche rappres. arabiche* ecc., Tom. 2°, p. 24. Parigi, Dondey-Duprè, 1846.
(2) È la XV[a] dell'apposita raccolta.
(3) Il Curciò, *Op. cit.*, avverte che, vivente lui, vedevansi ancora in Caltabellotta varie iscrizioni arabiche incise in pietre quadrate, murate in fabbriche di fresca data.

è testualmente pubblicata nel vol. II delle *Epigrafi Arabiche* dell' Amari col n° 158. Eccone la versione del prof. Lagumina:

1–4 . . . .
5. *Settanta e...* (facendo testimonianza) *che non v' ha divinità*
6. *Fuori di Dio unico* (senza compagni) *e* [che] Maometto
7. *è il suo servo e l' apostolo suo*; [che] *il paradiso è verità, il fuoco* [dell' inferno]
8. *è verita , la resurrezione dopo mor*(te) *è verità , e* [che] [l' ora] [del giudizio]
9. *verrà senza dubbio.* . . . .

Sciacca; presso il sig. Calogero De Stefani. Tronco di cippo sepolcrale, del diametro di m. 0, 15; alto m. 0, 60; scritto in caratteri cufici, buoni ma logori in varie parti. »

Il prof. V. Di Giovanni farà di pubblica ragione , fra giorni, nell'*Archivio Storico Sicil.* un'iscrizione arabica trovata vicino Salaparuta, e interpetrata dall'Amari e dal Lagumina. Essa è dedicata alla figlia di un Mohammed lanajuolo affricano.

§ IV.

Dal più volte citato libro di Edrisi: *Nozhat-el-Mosctâh, Sollazzo di chi brama di percorrere le regioni* (1), pubblicato il 1854, traggo queste altre notizie geografiche, attinenti a quelle già riferite ne' miei Appunti.

Nella carta geografica annessa al suddetto libro , la Siqîllîah (Sicilia) mostra i luoghi principali. Sciacca è detta *'as' s'âqqah*; Trapani, *tarâbanis'*; Mazara, ch'era vasto *iklîm* (2),

(1) Amari, *Op. cit.*, vol. I, p. XLIII.

(2) Id., id., vol. III, p. II, p. 772. Sul nome di questa città, che l'Amari inclinerebbe a vedere sicano ed arabico insieme (vol. II, pp. 31 e 32, n. 3), *Mâzar*, confrontandolo col villaggio dello stesso nome nel Loristân in Persia, io mi permetto di significare la mia opinione, ch'è questa di crederlo punico. Quel patronimico infatti non parmi molto antico; non ricordo che se ne faccia cenno prima dell'epoca dei Romani in Sicilia. Ed all'uopo aggiungo che l'asserzione dell' illustre storico intorno al nome di Segesta , che non dovrebbe riportarsi ad Egesta ma al Segestân, paese assai noto della succitata Persia, non la stimo accettabile, poichè si sa che in una pregiata moneta di quell'antica città evvi la leggenda: ΣΕΓΕΣΤΑΙΙΒ: v. Diod., Lib. XXIII ; *Itinerario* di Antonino; Holm (*Geogr. ant. di Sic.*, p. 39, dove corregge il *Mater* o *Macer* di Plinio in *Mazar*); Bochart, presso Amico (*Diz. Top.*), che appunto crede

mâzar. Edrisi poi ci dà notizia di Salemi, *'as sanam* (*l'idolo* od *il pilastro* (1)); di Calatrasi, *rahl 'al marâh* (*il casal della donna* (2)); del fiume Delia, che scorre a poca distanza da Castelvetrano, e che qualifica *tût* (*serpente*), certo perchè sinuoso, la cui sorgente nota dal monte, presso Vita, detto *hagar'as sanam* (il *Sasso dell'idolo* o *del pilastro*). Presso Corleone accenna a *Menzîl-Sindi* (*porta* o *villaggio*), che nella seconda parte è uguale a *Gebel-Sindi* presso Girgenti (3). A proposito di *'al 'asnâm* (gl'*idoli* o i *pilastri*) trovo in una nota che « una contrada vicina si chiama: *I Pilari* o *Pilieri*, dei Giganti »; e non è esatto, perchè appunto *Pilieri* si chiamano dal popolino de' dintorni le colonne, in parte erette, delle famose rovine di Selinunte (4). Il fiume Belice è detto da Edrisi, secondo gli egregi traduttori, *al qârib*, e *nahr solmûn* il fiume Salmone, oggi Carabi? — Questa interrogazione sta bene a posto, perchè il *Carabi* o *Carbo* secondo l'uso risponderebbe meglio ad *'al qârib* come nome, anzichè al *Salmûn*; ma la distanza di questo con *Sciacca* e con la foce del *Belice* è precisata così bene, che non si capisce come non sia stato designato con quel nome (5). Intorno al Belice poi aggiungerò che il sig. Gioeni nello scritto citato accenna a *Bilici* piccolo confluente del Salito presso l'ex feudo Miccichè (ar. *Michiken*) de'Palmeri di Termini; ma dimentica l'ex feudo Castel Belice de'Consiglio di Sciacca, sito in quei pressi. Il Biundi finalmente nota pure un monte *Bilici* nella Sicilia meridionale; ma credo sbagli, accennando ad altro fiume dello stesso nome con la sorgente presso la Piana de'Greci, imperocchè il Belice appunto, che mette foce nel mare affricano, parte dai monti fra Corleone e Piana dei Greci, nei cui pressi resta la rupe *Cambuca* (6). A proposito di Entella, il prelodato sig. Gioeni non

---

punico *Mazar* (*terminus* de' Latini); Castiglione, *Cose antiche di Mazara*, § XIII. Alcamo, Pipitone, 1878; Frosina-Cannella, *Poche Parole int. ad alcune Anticaglie di Mazara del Vallo*. Roma 1874; Forcellini in *Segesta* e *Segetia*, dea delle messi; *Festo*, gram. del III sec. dell'Era crist., che ha Segesta città; Salinas, *Sul tipo de'Tetradrammi di Segesta* ecc. Firenze, Ricci, 1871.

(1) Pag. 44. Non so perchè l'arabo viaggiatore trascuri di notare *Mokarta* nei pressi di Salemi, oggi ex feudo de'Fardella di Trapani, specie che con tal nome distinguevasi una porta della città di Mazara, come tuttora n'è viva la tradizione, non altrimenti che del *Serraglio* e della *Kanèa*, i cui nomi sono rimasti a due piazzette di quella. Nè l'Amari fa motto nella *Stor. dei Musul.*, se ben ricordo, del succitato ex feudo.

(2) Pag. id.

(3) Picone, *loc. cit.* Si noti all'uopo che *Misl* vale *borgata*.

(4) Edrisi, *Op. cit.*, p. 37, n 3.

(5) Ibid., p. 47, n. 2.

(6) *Diz. Sic.-It.* Pal., Pedone-Lauriel, 1857. Per la rupe suddetta vedasi Adorno, *Op. cit.*, pp. 150-51.

crede coll'Amari (1) che *Aila* potrebbe riferirsi ad Avola, e che meglio accenni a quella scomparsa città; ma forse invece ad Alia (2). Rispetto all'origine arabica di Burgio, è giusto si noti *Kala'burgi* riportato dallo stesso Amari nella *Storia dei Musulmani* (3). Di Zabut, con Sinurio, Adragno e Comicchio, è cenno in un diploma di Guglielmo II del 1185, e tutti e quattro sono considerati quali borghi di Giuliana. Edrisi però non fa motto di Zabut, nè di Sambuca; ma di *Sabuci*, *'as sâbûqah* in quel di Caltanisetta; ed i traduttori con ragione aggiungono *non è Sambuca Zabuth* (4). Edrisi inoltre, come Malaterra, fa spiegare a quelli *rôcca delle donne* (*qal'ât'an nisâ*) *Caltanissetta* (5); io penso all'incontro che la seconda parte del patronimico gli Arabi la trovassero in Sicilia, e, al solito, alterandola, l'accoppiassero con la prima. Nisa vuolsi infatti città greco-sicula, e di tal nome ve ne fu una in Beozia ed un'altra nell'Attica (ἡ Νίσου πόλις). Il sito, dove un dì sorgeva, ce lo segnerebbe l'iscrizione seguente, trovata vicino l'attuale Caltanissetta: ΑΣΚΛΗΠΙΩ ΚΑΙ ΙΜΕΡ.ΠΩΤΑΜΩΔΑΜΟΣ ΤΙΣ ΝΙ-ΣΙΣ ΣΩΤΗΡΣΙΝ. *Ad Esculapio ed al fiume Imera Salvatori il popolo di Nisa.* Non esamino il valore paleografico della surriferita iscrizione, nè il letterario; la trovo nelle aggiunte al *Diz. Top.* dell'Amico per cura del Di Marzo, e me ne avvalgo, come altresì accenno alla moneta pubblicata dal Torremuzza con la leggenda ΝΙΣΑΙΩΝ (6). Ammessa dunque l'origine greca della seconda parte del suddetto patronimico, e confrontandola con la voce verbale νίσσομαι (*vado, volo* ecc.), la spiegazione dovrebb'essere diversa; ma senz'altro converrebbe meglio ritenersi che gli Arabi abbiano voluto significare la *rôcca di Nisa*.

§. V.

Trovo inoltre notizia di *Rahalbalata*, di *Kalabusamara*, di *Senurium*, di *Sacca*, di *Giato*, di *Corleone*, di *Batal-*

---

(1) *Op. cit.*, vol. I, p. 334.
(2) *Scrit. cit.*
(3) Vol. II, p. 434.
(4) Pag. 49, n. 3.
(5) Ibid.
(6) *Num.*, Tab. LIV. Quella iscriz. fu trovata nel campo Pietrarossa, e il prof. Salinas la reputa falsa, perchè la lastra, su cui si legge, è recente. Ma non potè essere rifatta per conservarne la Memoria? V. del resto nell'*Arch. St. Sic.*, N. S., an. VII, p. 109 e segg., 1883, lo scritto di lui *Escursioni archeol. in Sicilia.*

laro (il *Battelari* di Fazello), di *Rahal Bigeno* (1) e di *Calatrazi* nel diploma di Guglielmo II più volte citato; il quale diploma è una *Giarida*, ossia *Platea* dei confini delle terre e casali ecc., concessi da quel re al monastero di S.[ta] Maria Nuova da lui fondato.

A proposito poi di *Calatrasi* aggiungerò che il Picone (2) confronta *Kal'at-et*(?)-*Tirazi* con *Gebel-et-Terrâzi* sotto Naro (*Gibilaterris* di un docum. della Cattedrale di Girgenti), spiegando il secondo *del Monte del Tessitore*, e facendo supporre il primo *Rocca del Tessitore*, una volta الطراز (*E-t-Tirâz*) può significare *veste preziosa* e *luogo dove si tessono simili vesti*, mentre in Edrisi *rahl 'al marâh* spiegano i traduttori prelodati *il casal della donna*, non altrimenti del Tardìa (*Opusc. di Aut. Sic.*, tomo VIII) (3).

Ibn-el-Athîr ci dà pure notizia di *Khalat-el-Armenîn* e di *Khalat-el-Mosciâri'a* (4). Edrisi di Termini Imerese, che ho avuto occasione di citare più volte, *rôcca di tirmah* con anfiteatro, castello nuovo e bagni; e della vicina Trabia, *'at tarbî'ah* (*la quadrata*), che designa col nome di *mahall* (*abitato*), e qualifica lieto soggiorno con acque perenni, che alimentano parecchi molini, e con pregiata fabbrica di pasta. All' opposto lato accenna inoltre a Caccamo, *qaqabus* (5); e più in là a Prizzi, *barazzû*, a Castronovo, *qasrnubû* ed a Margana, *marg'anah*, oggi contrada ed una volta casale a 6 chilom. circa da Prizzi. Intorno a Giattini l' Amari aggiunge ch' era villaggio (*Kerîa*) (6); e mi piace, come affine a *Tabbâsi* (exfeudo di Sciacca), citare il *tâbis*, Tavi del ridetto Edrisi, *Tabas* in diplomi dei secoli XIII e XIV (*Tajus*), monte, castello e fonte (7). Dirò finalmente, come altrove notai, che in Castelvetrano dicesi *Tàbisi* una qualità di fungo, e che *Ciràbisi*, cognome di famiglia, ha la stessa terminazione.

Rimane ora a dir qualcosa sulla statistica della popolazione che abitava dal Platani al Belice, ed eccomi a fornir siffatta notizia.

---

(1) *Bigini* è arab. (v. Salinas, *Notizie degli Scavi* ecc. cit.). Trovo poi *Bigenum* in quel di Siracusa in un diploma di Guglielmo II del 1172 (v. Cusa, *Op. cit.*, vol. I, p. 487).

(2) *Loc. cit.*

(3) Edrisi, *loc. cit.* Avverto inoltre che in un docum. di re Pietro d'Aragona del 21 gen. 1283 è menzione di *Rachalmaymuni* altrove accennato (*Arch. St. Sic.*, vol. V: Pal., Tip. Statuto, 1882).

(4) *Bibl. Arab.-Sic.*, p. 234.

(5) *Op. cit.*, pp. 27, 28 e 43. All'uopo aggiungerò che la voce Baranao, cognome in Termini, è patronimico in quel d'Ischia.

(6) *Op. cit.*, vol II, p. 433, n. 5.

(7) *Op. cit.*, p. 55, n. 5.

Secondo un calcolo dell'Amari (1), al 940 il Val di Mazara poteva contare 2,000,000 di abitanti; de'quali assegnatine un quarto alla capitale Palermo, il resto doveva dividersi, secondo il Picone, alle otto città di Girgenti, Trapani, Mazara, Marsala, Alcamo, Sciacca, Licata e Castrogiovanni, ben inteso, aggiungo io, che in ciascuna di esse debbono comprendersi i centri minori di popolazione ed i casali. Ciò posto, il quoto proprio di Sciacca fra Musulmani, Ebrei e Cristiani sarebbe di 187,000 abitanti (2). Se parrà, come a me, un po' soverchia la cifra, tuttavia nessuno potrà disconvenire che, prospera com'era in quel torno di tempo la Sicilia, non va molto lungi dal vero.

§. VI.

In punto mi è dato di vedere l'ultimo fasc. dell'*Archivio St. Sic.* (N. S., an. X. Pal., Tip Statuto, 1885), dove non trovo l'iscriz. arab. di Salaparuta, altrove accennata, ma invece un pregevole *Saggio di Etimologie Siciliane* di G. Gioeni, compilato in Vienna dall'ag. 1883 all'apr. 1884 e con la scorta del Littrè e d'altri valenti. Degno di nota in esso pel mio lavoro è il seguente contributo all'elenco delle voci arab. o credute tali da me registrate:

Acitera (oliera), da *aceite* arabesco (*az-zait*, ebr. *zait*, secondo Freytag, *Lex. ar.-lat.*, II, 269). Non parmi conveniente tralasciare, come fa il Gioeni, il confronto con *aceto* (lat. *acetum*); nè accettabile il corrisp. it. *acetabolo* del Biundi (*Diz. sic. it.* Pal. 1857), poichè significa *vasetto qualunque* (Fanfani, *Voc. it.*).

Cabbasisi, ar. *Hab'aziz* (dolcichini, frutto tuberoso). Meglio però *Cabbasisa*, perchè in *i* e col segno amm.! vale, secondo il cit. Biundi, *cacasego*!

Cáitu, ar. *al-kaid* (provosto); onde, aggiungo io, l'espressione *li cáiti cáiti* (*i capi capi*, ossia *principali*) in uso dal Platani al Belice.

Càmula (tarlo). Ar. *hàmula* (?).

Giugno 1886.

---

(1) *Op. cit.*, vol. II, p. 216.
(2) *Loc. cit.*

ERRORI E MANCANZE NELLA PRIMA PARTE DI QUESTO SCRITTO
(SERIE III. VOL. I. QUADERNO X.) pubblicata il 4 Aprile 1884.

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 390	nota (5) lin. 1	Id.	Amari
»	nota (6) lin. 2	Vedi	Vedi pure
»	nota » lin. 4	(Deca I, lib. VI).	(Deca I, lib. V).
391	nota (5) lin. 1 *seguita*		L'illustre storico crede che l'*Aila* arabico (vol. I, p. 334) debba leggersi Entella, meglio d'Ibla ed Avola. Il sig. Gius. Gioeni avverte da Vienna che non è del parere di lui, come appresso vedremo, ed accenna pure a ciò che dice l'Amari succitato di Sutera, ma non so vedere a che pro: v. del resto le sue *Note intorno a Topogr. o incerte o ignote che leggonsi nella Stor. dei Musul. di M. Amari* nello *Arch. St. Sic.*, N. S., an. IX, fasc. III e IV. Pal. 1884.
392	nota (7) lin. 3	Afimia	Asimia
393	testo lin. 1—2	Salaparata	Salaparuta
»	nota (10) lin. 1	Belice	Belici
394	testo lin. 6	la seconda,	la seconda (4),
»	id. lin. 7	la prima (4).	la prima.
»	id. lin. 9	che è	ch'è forse
»	nota (5) lin. 1	*Op. cit.*	*Op. cit.*; De Burigny altrove cit.
»	nota (7) lin. 5	Palazzo *Adriano*?	Palazzo Adriano?
395	testo lin. 20	Kal at-el-Tirâzi	Kal'at-el-Tirâzi
»	(seguito nota (8) della pag. prec., lin. 8—9)	riportate,	riportate, essendo il fonte battesimale forse del secolo XVI.
396	nota (4) lin. 15 *seguita*	trovarono	trovarono; e vegGansi del resto i *Ricordi stor. geogr. di Pirina, Petra, Camicia, Licinia e dei loro avanzi* del sac. Gius. Calderoni nell'*Arch. St. Sic.* cit.
397	nota (2) lin. 4 *seguita*	*platea*	*platea*, onde il *balata* arabico e quindi siciliano.

XXXVI.

UN' ORA MISTICA *

Mover dal maggior tempio a passi lenti
Devote schiere in varie spoglie io miro;
La sacra pompa coll' insegne ai venti
Per la città procede in lungo giro.

Escono in frotta per veder le genti
La reina del mondo e dell' empiro;
Chini i ginocchi stan, chine le menti;
A lei la prece, a lei vola il sospiro.

Tremola nel seren Venere bella;
Spiran pregne d' odor aure tranquille,
Ed alto suona il nome di Maria.

Tuttaquanta di fior pinta è la via;
Scintillan lumi; odonsi liete squille,
E un cantar dolce: Ave del mare o stella.

BASILIO MAGNI.

---

* *Si allude alla commovente processione di nostra Donna delle Grazie in Velletri.*

1. Il *Buonarroti* si pubblica ad intervalli ineguali in fascicoli di circa quattro fogli in 4° piccolo.
2. Dodici fascicoli formano un volume.
3. L'associazione è per volumi ed importa Lire 12.
4. Se non è disdetta al nono fascicolo, intendesi rinnovata per un altro volume.
5. Lettere, pieghi e danari s'inviano ad Enrico Narducci, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Via Lata n° 3.
6. I manoscritti non si restituiscono.

Serie III. Vol. II. Quaderno IX.

IL

BUONARROTI

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATO PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

VIA LATA N.° 3.

1886

Pubblicato il 30 Novembre 1886

IL

BUONARROTI

Serie III. Vol. II. Quaderno IX.

XXXVII.

INDICI ALFABETICI PER AUTORI E PER SOGGETTI
E CLASSIFICAZIONE PER SECOLI
DEI CODICI MANOSCRITTI DELLA COLLEZIONE
LIBRI-ASHBURNHAM
ORA NELLA BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE
PER USO DEL CATALOGO PUBBLICATOSENE IN ITALIA
PREMESSAVI LA NOTA DEI CODICI SOPRA NUMERARI
E DEI POSTERIORMENTE RITROVATI

« Unanimi furono il plauso degli eruditi ed il senso di legittima soddisfazione in ogni italiano, allorchè, a proposta del Ministro della pubblica istruzione fatta nella seduta del 12 giugno 1884 alla Camera dei Deputati, questa approvò l'acquisto per 23,000 lire sterline (italiane 585,000) di quella parte dei codici della collezione Ashburnham, che costituivano il fondo Libri, e che ascendono ora al numero di 1836, compresi i 10 danteschi del fondo Appendice (1)

« Il catalogo dei codici costituenti questo fondo, in numero di 1926 (i n.[i] 100,1470 e 1660 essendo duplicati), fu dato in luce in Londra per opera dello stesso Libri (2), senza data (3), ma nel 1853 (4), e del quale in Italia non si ebbe ad uso pubblico altro esemplare, se non quello posseduto dalla Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze. Quindi molto opportunamente su quello ne fu pubblicato altro come al-

(1) Legge 21 luglio 1884, n. 2534 (serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno.

(2) V. Il prof. Isidoro Del Lungo (*Notizie risguardanti la Cronica di Dino Compagni*. Estratto dall' *Archivio storico italiano*. Ser. 4ª, T. II, Firenze, Tip. di M. Cellini e C., p. 1).

(3) CATALOGUE ‖ OF THE ‖ MANUSCRIPTS ‖ AT THE ‖ ASHBURNHAM PLACE ‖ PAR THE FIRST ‖ COMPRISING A COLLECTION FORMED BY ‖ PROFESSOR LIBRI ‖ LONDON ‖ PRINTED BY ‖ CHARLES FRANCIS HODGSON. In 4°, di 120 carte non numerate.

(4) V. Isidoro del Lungo, l. c.

legato agli *Atti parlamentari* (1), riprodotto poi nel *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione (2).

« Male avviserebbe per altro chi ritenesse i numeri del catalogo italiano corrispondenti a quelli del catalogo inglese. A cagion d' esempio, i primi 6 numeri del primo sono i numeri 7, 17, 20, 23, 26, 27 del secondo.

« Per quanto entrambi i cataloghi siano soverchiamente concisi, ed alcun po' difettosi, vista la somma importanza dei codici, essi sono di grandissima utilità agli studiosi; specialmente l'italiano che, oltre all'essere alla portata di tutti, contiene i numeri coi quali si può avere comunicazioni dei manoscritti.

« Notai già e dimostrai nel 1867, che della collezione Ashburnham fanno parte i codici della libreria Pucci (3). Infatti nella vendita fatta in Londra nel giugno di quell'anno dai librai Sotheby, Wilkinson e Hodges della libreria appartenuta a Sir Thomas Gage (4), al n. 201, si ha manoscritto un *Catalogo dei manoscritti della libreria Pucci*, notandosi nel Catalogo di vendita, che tale raccolta fu acquistata « by Earl of Ashburnham ». Questo catalogo Pucci, che comprende una indicazione di 497 codici, fu acquistato in quella vendita dal ch.mo principe D. Baldassarre Boncompagni, e porta ora il n. 393 de' suoi manoscritti. Deesi anzi alla sua cortesia se già ne hanno copia la R. Accademia della Crusca e la Biblioteca Mediceo-Laurenziana: e molti altri l'avranno in seguito, proponendosi l'illustre possessore di darlo quanto prima alla stampa. Con ciò si avrà agevole riscontro a conoscere quali dei 1836 codici testè acquistati siano i 497 Pucciani.

(1) *Atti parlamentari, Legislatura XV. Prima sessione* 1882-83-84. *Camera dei Deputati, n.* 225. *Disegno di legge presentato alla Camera dal Ministro della Pubblica Istruzione* (*Coppino*) *di concerto col Ministro delle Finanze, interim del Tesoro* (*Magliani*). *Acquisto e trasporto dei codici italiani della Biblioteca Ashburnham. Seduta del* 12 *giugno* 1884, pag. 11-85. Ve n'ha esemplari con copertina e frontispizio come segue: *Relazione alla Camera dei Deputati e disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso Catalogo. Roma, tip. della Camera dei Deputati* (*Stabilimenti del Fibreno*) 1884. In 4° di pag. 85.

(2) Vol. X, n. IX, settembre 1884, pag. 478-488 (n.i 1-295); n. X, ottobre 1884, pag. 555-566 (n.i 296-720); n. XI, novembre 1884, pag. 626-642 (n.i 721-1361); n. XII, decembre 1884, pag. 709—723 (n.i 1362—1826, e Appendice, n.i 1—10).

(3) *Prediche inedite del Beato Giordano da Rivalto dell'Ordine de' Predicatori recitate in Firenze dal* 1302 *al* 1303. *Bologna, Gaet. Romagnoli* 1867, pag. xliii-xliv. Fa parte della *Collezione di opere inedite e rare dei primi tre secoli della stampa*, ecc.

(4) *Catalogue of an extraordinary selection of rare & valuable books & manuscripts from the library of the late Sir Thomas Gage, Bart.* (*London*, 1867) in-8.°

« I medesimi 1836 codici così nel catalogo inglese come nell'italiano sono registrati senz'alcun ordine razionale, onde si richiedono tempo e fatica non lievi, per accertare in esso l'esistenza o meno di ciascuna opera.

« Quindi mi è parso non inutile, per comodità degli studiosi, finchè non sia compilato dei detti 1836 codici un catalogo illustrativo, di darne un doppio indice alfabetico, per autori il primo, per soggetti il secondo: nel che fare mi sono attenuto scrupolosamente al dettato ed ai numeri del detto catalogo italiano, salvo il correggere alcuni errori manifesti, come *Germiniano Montenari* in vece di *Geminiano Montanari* (n. 292), *Pietro Ligorie* in vece di *Pirro Ligorio* (n. 335), *Alexandrinus de Villa Dei* in vece di *Alexander de Villa Dei* (n. 1067), *Aldovrandi* in vece di *Aldrovandi* (n. 1138). Ho inoltre dovuto riconoscere che il codice 1085 di mano di Daniele Farsetti è erroneamente detto del secolo XIII; e così il codice 1509, contenente una cronaca fino al 1775, è detto dei secoli XI e XII, se non è errato il millesimo. Inoltre sono stato costretto, per la pratica del soggetto, a chiamare *Alchimia* (n. 608) ciò che è detto *Filosofia*, ed a sostituire *Pietro Lombardo* a *Magister sententiarum*, per non collocare tra gli anonimi un notissimo e celebratissimo scrittore ».

Le sopra dette cose, salvo poche varietà, io leggeva alla R. Accademia dei Lincei nella seduta del 21 dicembre 1884, come può vedersi dagli *Atti* della medesima (1). Interessanti notizie sulla raccolta Ashburnhamiana diè pure l'illustre ed egregio mio amico Cav. Prof. Antonio Favaro, nella occasione d'illustrarne i manoscritti Galileiani (2), aggiungendo che i manoscritti della medesima raccolta acquistati dal governo italiano entrarono nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze il 4 dicembre del 1884. (3)

Una importante notizia sulla medesima collezione fu testè data in luce dal ch.mo mio collega ed amico sig. Leopoldo Delisle (4).

(1) *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Vol. I. Serie 4ª, Rendiconti — Seduta del 21 dicembre 1884.

(2) *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche pubblicato da Baldassarre Boncompagni. Tomo XVIII. Roma*, 1884, pag. 849—878, Dicembre 1884. — *Ragguaglio dei manoscritti Galileiani nella collezione Libri Ashburnham presso la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze; per Antonio Favaro. Estratto dal Bullettino*, ecc. *Tomo XVIII. Dicembre* 1884. *Roma, tip. delle sc. mat. e fis.* 1885. In 4º di pag. 34.

(3) *Bullettino*, ecc., *Tomo XVII*, ecc., pag. 851. — *Ragguaglio dei manoscritti Galileiani*, ecc., pag. 7.

(4) *Notice sur les manuscrits du fonds Libri conservés à la Laurentienne à Florence. Paris, impr. nationale*, 1886; in 4º, di pag. 120. Forma la Iª parte

Ma essendo antico costume dei venditori di magnificare la loro merce, e ciò potea in sommo grado fare il Libri per la vasta sua scienza ed erudizione, al catalogo stampato in Londra dei codici da lui venduti a Lord Ashburnham, egli aveva apposti brevi ma succose note per esagerare il valore de' manoscritti; se non che il Favaro, trattando i soli codici Galileiani, dovè accorgersi che questi sono in fatto grandemente inferiori al pregio che ad essi attribuiva il catalogo.

A questi competentissimi apprezzamenti aggiungendosi il fatto dell'avere verificati (in barbaro linguaggio neo-italico *rinvenuti*) mancanti i codici segnati nel catalogo italiano coi numeri 60, 940, 959, 1004, 1224, 1261, 1269, 1274, 1283, 1304, 1306, 1339, 1346, 1417, 1449, 1475, 1486, 1497, 1511, 1584, 1637, 1643, 1755, 1758, 1766, 1768, 1779, 1788, 1804, 1805, 1811, 1812, 1813, 1819, in tutto 34 numeri, l'on. Deputato di Teramo, Comm. Settimio Costantini, della cui amicizia mi onoro, mosse alla Camera dei Deputati, nella tornata del 30 gennaio 1886, interrogazione all'on. Ministro dell' I. P., convertita poscia in formale interpellanza nella tornata del 24 successivo marzo, intorno a tali mancanze.

Il Signor Ministro dell' I. P. incaricò una commissione composta dei sigg. Proff. Pasquale Villari, Adolfo Bartoli, Cesare Paoli, Pio Rajna, Girolamo Vitelli, coll' incarico di compilare un esatto e completo catalogo della più volte menzionata collezione, e dalla valentia di costoro è da attendersi non tenue incremento agli studi letterari. Intanto mi parve non inutile l' agevolare agli studiosi le ricerche, mercè degli indici che qui appresso si riportano, premessa la nota dei codici ashburnhamiani sopra numerari, che non figurano nel catalogo italiano a stampa.

ENRICO NARDUCCI

---

del vol. XXXII delle *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale de Paris*. — Intorno al 1872 (mi mancano i dati per verificare l'anno) Paolo Lacroix, egualmente noto sotto lo pseudonimo di « Bibliophile Jacob », pubblicò nella raccolta *Bibliophile Belge* un catalogo della massima parte dei codici dal Libri venduti a Lord Ashburnham, premessavi un' apologia del Libri stesso. Ciò rilevo da una rarissima tiratura a parte, della quale un esemplare è posseduto dal prelodato sig. principe Boncompagni, della quale non furono posti in commercio che una ventina di esemplari, e pur necessaria a completare la bibliografia dei triste affare Libri. È un opuscolo, in 8°, di 95 pagine, privo originariamente di frontispizio, intitolato nelle lin. 1—4 della prima sua pagina: « CATALOGUE DES MANUSCRITS ‖ ACQUIS » PAR GUILLAUME LIBRI ‖ PENDANT SON SÉJOUR EN FRANCE, AVEC DES NOTES ‖ » DU COLLECTEUR ». Ivi è notata la provenienza di tutti i manoscritti nell'opuscolo accennati, cioè: Pucci (pag. 15—51), Reyna (pag. 51—53), Tomitano (pag. 53—58), Rezzi (pag. 58—59), Boutourlin (pag. 59—79), Rood (pag. 80—82), Hett, vesc. di Durham (pag. 83—84), Techener (pag. 84—89), diverse provenienze (pag. 89—93), Sussex (pag. 94—95). È una guida preziosa ed indispensabile per compilare un esatto e completo catalogo dei codici Ashburnhamiani.

APPENDICE

DEI CODICI ASHBURNHAM SOPRANUMERARI

1827 Medici (Lorenzo de') Canzoni a ballo ecc. – Pulci (Luigi) Poemetti ecc. Cartac. in 4° sec. XVIII.

1828 Architettura (Piante e Disegni di) Cod. it. cartac. in Fol. sec. XV e XVI.

1829 Libro di saldi, spese ecc. dal 1389 al 14.... (pare del Monastero di Monte Oliveto di Firenze) Cod. ital. cartac. in Fol. sec. XIIII e XV.

1830 Rosmarini (Laurent.) Veronensis Medici scripta. Cod. lat. cartac. in Fol. sec. XVII.

1831. Grammatica latina. Cod. lat. membr. in fol. picc. sec. XIV.

1832. Compendio delle principali notizie riguardanti la Fabbrica del Duomo di Firenze. Cod. Cartac. in fol. sec. XVIII.

1833 Pasolino (Serafino) di Ravenna Abate Teologo Lateranense: – Uomini illustri di Ravenna antica. Cartac. in Fol. sec. XVII.

1834 Constitutiones Synodales Ecclesiae Mediolanensis Archiepiscopatum gerente Castonio – Tractatus canonicus de Judiciis. Cod. lat. cartac. in Fol. sec. XV.

1835 Inventario e registro de'beni, fitti censi, ecc. di un Monastero di Arezzo (forse quello di S. Flora e Lucilla) dell'Abate Hieronimo (Aleotti?) Cod. ital. cartac. in Fol. sec. XV.

1836 Statuta Curiae Matarellae (nell'intestatura ad gloriam etc. Ludovici Mariae Sfortię Vicecomitis etc.) Cod. Cartac. in fol. sec. XV. – È mutilo in fine.

1837 Alchimia (Liber de) Cod. lat. ital. Cartac. in fol. sec. XVI.

1838 Charpit (L. Paul) Lettres, tom. 1°, 2°, 4.° – Codd. Franc. cartac. in 4.° sec. XVIII.

1839 Roberval, Extraits des Elémens de Géométrie. – Cod. franc. cartac. in 4.° sec. XVIII.

1840 Arbogast M. Essai sur des nouveaux principes de Calcul différentiel et de calcul intégral. – Cod. franc. cartac. in 4° secolo XVIII.

1841 Charpit (L. Paul.) Mémoire sur l'intégration des équations etc. Cod. franc. cartac. in 4.° sec. XVIII.

1842 Landen (Jean) Analyse residuelle – Cod. franc. cartac. in 4° sec. XVIII.

1843 Sluse (Baron de) Opera mathematica. – Cod. lat. cart. in 4.° secolo XVIII.

1844 Arbogast – Mémoire sur les principes généraux de la Mécanique: Mém. couronné. – Cod. franc. cartac. in 4° sec. XVIII.

1845 Charpit, Arbogast, Lagrange; Mémoires et fragments de Mathématique (sono quattro fasci legati insieme) – Cart. in 4° sec. XVIII.

1846 Cessole (Fr. Jacopo da) Trattato del giuoco degli scacchi; Liber perfectus perfectorum, volgarizzato; Giamboni (Bono) Libro di conoscimento; – Salomone i proverbi volgarizzati – Cod. Cartac. fol. sec. XV.

1847 Arithmétique (Nouveaux Eléments de) avec les Principes de l'Algèbre. Cod. franc. cartac. in fol. sec. XVII e XVIII.

1848 Consulti legali preceduti dall'esposizione in volgare del caso relativo. Cod. cartac. lat. ital. in fol. secolo XV.

1849 Paolo III. – Istruzione al Card. Brundusio (di Brindisi) e copia della Bolla di esso super connubio clericorum, ecc. Cod. ital. cartac. in fol. picc. secolo XVI.

1850 Zorsi (Gaspar de') Corcirese – Mescolanze, cioè Dissertazioni, Versioni, Sinopsi, ecc. scritt. di sua mano. Vol. 4. Cod. ital. cartac. sec. XVIII.

1851 Poesie cingaresche. – Cod. ital. cartac. in 4° sec. XVII.

1852 Ponderibus (De) Copia del MS. vaticano di N° 3321. Cod. lat. cart. in 4.° secolo XIX.

1853 Disegni – Cod. cartac. in 4° sec. XVIII.

1854 Libri (Guglielmo) Catalogo originale della sua Raccolta di MSS. venduti a Lord Ashburnham – Cartac. in fol. picc. sec. XIX.

1855 Alcifrone – Lettere tradotte da Franc. Negri – Cod. cartac. in 4.° sec. XVIII.

1856 Anonimo – Frammento di Poema latino. Cod. lat. membr. in 4.° di 8 carte, sec. XV.

1857 Emeric (Oucane) L'Histoire naturelle du Kermes – Cod. franc. cartac. in 4.° sec. XVII.

1858 Vida (Hieronymi) Ludus Scacchorum, con altre poesie latine, francesi. Quinterni e fogli sciolti, dentro ad una cartella – Cod. lat. cartac. in 4.° sec. XIX.

1859 Capitoli della Confraternita degli Agonizzanti in S. Maria di Figline stabilita nel 1706. Cod. ital. in 4° sec. XVIII.

1860 Tavole astronomiche (in Arabo) cartac. in 4.° sec. . . .

1861 David George; scritti vari – Cod. franc. cartac. in 4.° sec. XVI.

1862 David George (Fondatore della setta dei Davidisti) Alcuni scritti in parte autografi – Cartac. franc. in 4.° del sec. XVI. (Dei quattro volumi questo sembra il primo).

1863 Barzizii (Gasparini) Orthographia latina – Cod. cart. in 4° sec. XV.

1864 Sistème du mouvement. Cod. cartac. in 4.° sec. XVIII.

1865 Catalogo di libri attenenti a materie religiose. Il solo tomo IV. – Cod. cartac. in 4.° sec. XVIII.

1866 Annotationes, Flosculi curatorii in praxim medicinae. Cod. cartac. in 4° sec. XVI.

1867 Corella (Fratris Dominici Johannis) Ordinis Praedicatorum Theodocon. Libri IV in laudem Virginis Mariae. A(ntonius) Miglorottus scripsit 1478. Cod. cartac. in 4.° sec. XV.

1868 Tractatus de passione Christi – Cod. cartac. in 4° picc. sec. XV.

1869 Geber sive Tractatus de Alchimia. Cod. cartac. in 4° picc. sec. XV.

1870 Miscellanea di poesie e prose latine di Gregorio Tifernate. (da Città di Castello), Francesco Filelfo, ecc. Cod. cartac. in 4° picc. sec. XV.

1871 Schema di un corso di lezioni di storia e cronologia tenuto a Heidelberga verso la fine del secolo XVI. Cod. cartac. in 4.° del sec. XVI. (Autografo)

1872 Raccolta di laudi – Cod. cartac. in 4.° picc. sec. XVI.

1873 Geberis philosophi ecc. sive Alchimiae tractatus. Cod. cartac. in 4° picc. sec. XVII.

1874 Rinuccini (Alexandri) In ortum magni Principis Etruriae (Figlio del GD. Francesco I); ed altre Poesie latine – Lang (Philippi) Oratio habita in Gymnasio Montopolensi, 1574. Montalto (Girolamo de) Oratione in lode del GD.ª Cosimo de' Medici, recitata nel 1578. Cod. lat. in 4° picc. sec. XVI.

1875 Orlandini (Pauli) Camaldulensis; Liber satyricus de notitia futurorum contra astrologos. Nell' ultima pagina: in Monasterio S. Michaelis de Muriano de Venetiis, die XX octobris MDXIIII. Cod. cartac. in 4° sec. XVI. Legatura originale.

1876 Congresso de' Zoppi in nove canti in onore del famoso Zoppo di Piacenza (Don Gianantonio Cavalli) ecc. Cod. cart. in 4.° sec. XVIII.

1877 Demayrau Prieur de Sezanne; Amusement d'Esprit, ou l'Art de deviner la Pensée etc. ouvrage présenté a Mad.ᵉ la Marquise de Pompadour en 1761. Cod. franc. cartac. in 8° picc. sec. XVIII.

1878 Organum artis, sive in Philosophiam Peripateticam introductio – Geometria practica. Cod. lat. cartac. in 4.° picc. sec. XVI.

1879 Tractatus rerum naturalium et earum usus in medicina. Cod. cartac. lat. in 4° sec. XV.

1880 Palafox (Venerab. Giovanni) Esposizione a Papa Innocenzo X. etc. Cod. lat. – Spagn. cartac. in 4° sec. XVIII.

1881 Ipocras – Della medicina de' cavalli e de buoi. Cod. ital. cartac. in 4.° sec. XIV. mutilo.

1882 Sermoni sacri – Cod. ital. cartac. in 4° sec. XV.

1883 Segneri (P. Paolo) Esercizi spirituali dati alle monache di S. Niccolò l'anno 1667. Cod. ital. cartac. in 4° sec. XVII.

1884 Vitae Sanctorum – Cod. lat. membr. in 4° picc sec. XIV.

1885 Theognidis sententiae – Cod. greco, cartac. in 4° sec. XV.

1886 Nozioni di geometria in sei libri – A piè della 1ª pagina vi è il nome di Scipione Ammirato. Cod. ital. cartac. in 4.° sec. XVI.

1887 Prete Janni (così era detto in que' tempi il Re di Etiopia, ovvero Abissinia) de India – Epistola mandata al Sommo Pontefice Papa Ugenio. In lo dì della Incarnatione 1442. Cod. ital. cartac. in 4.° sec. XV.

1888 Svetonius (Augustinus) De coeli partium mensura et motu – Pars altera – Cod. cartac. lat. in 4° picc. sec. XVII.

1889 Svetonius (Augustinus) De coeli partium mensura et motu, libri tres, quibus tota Astronomiae scientia demonstratur. Cod. lat. cartac. in 4.° sec. XVII.

1890 Newton (Is.) Arithmétique universelle ou Traité de la composition et de la solution arithmétique des quantités; traduite du latin par L. F. (?) A. A. – Traduction comm...... etc. 1781. Cartac. in 4° picc. sec. XVIII. Volume sciolto.

1891 Traité analytique des lignes du second ordre ecc. Cart. in 4° sec. XVIII.

1892 Methodus syllogizandi de omni problemate – Cod. Membran. non cartul. in 8° picc. sec. XIV. e forse del XIII.

1893 Orthographia in quatuor libros per diversos professores grammaticae compilata et per Nicholinum de oppño exemplata. Tractatus (alius) de Orthographia. – In calce a questo secondo trattato – quod Nicholaus egit – è scritto: M.CCCCVI. ecc. Cartac. non cartul. in 4° secolo XVI.

1894 Libro di Mercatanzia, cioè delle varie ragioni di compagnie, di baratti, di alegare over consolar monete, di merito, di sconto ecc. (si vegga la tavola in fine del libro) Cod. cartac. in 4° sec. XVI.

1895 Trattato dell'utilità delle pietre – Cod. arabo cartac. in 4.° sec. XVI. (?)

1896 Raccolta di massime edificanti tratte dalla Bibbia – Cod. inglese cartac. in 8.° sec. XVIII.

1897 Orsini (Fabio) Aurilla, favola postorale, pubblicata sotto il nome accademico di Artofilace Pastor Tiberino – Cod. ital. cartac. in 8.° picc. sec. XVII.

1898 Poesie latine e francesi – Cod. lat. franc. in 8° picc. sec. XVII.

1899 Thierri (Forse Gio. Batt.) Tractatus de Deo, Deique proprietatibus habitus in scholis Sorbonicis anno 1734. Cod. lat. cartac. in 8.° sec. XVIII.

1900 David George – Instruction chrétienne en forme de dialogue que font le Père et l'Enfant. Cod. franc. cartac. in 4.° sec. XVI.

1901 Puga (D.) De pactis liberatoriis. Cod. lat. cart. in 4° sec. XVII.

1902 Curis (De) morborum – Cod. lat. cartac. in 4° sec. XV.

1903 Euclidis Geometria (a Libro V tantum) Cod. lat. cartac. in fol. sec. XVIII.

1904 Arithmetica incerti auctoris. Cod. lat. cart. in 4.° sec. XVII.

1905 Trattato di fortificazione. Cod. ital. cartac. in 4° sec. XVII.

1906 Aritmetica cabalistica. Cod. ital. cart. in 4.° sec. XVII.

1907 Brandoni (P. Ant. M.) Physico – Cosmographia – Quinterni sei numerati. Cod. cartac. in 4° sec. XVIII.

1908 Compendio di Aritmetica. Quinterno cartac. in 4.° picc. sec. XVIII.

1909 Antonino (S.) Il Confessionale – Cod. ital. cartac. in 8.° non cartul. manchevole in fine, sec. XV.

1910 Commento ad un trattato d'Algebra – MS. arabo sec. XVI.

1911 Antonello di Venanzio: Massime, Orazioni, narrazione ecc. Cod. ital. cartac. in 8° non num. sec. XVI.

1912 Trattato dei peccati mortali, veniali e delle opere secondo i comandamenti di Dio, Esposizione del Pater noster etc. Mutilo di quasi tutta la 1ª parte intorno ai peccati mortali. Cod. ital. cartac. in 8° non cartul. sec. XIV.

1913 Sermones in festis aliquot Sanctorum, de Resurrectione etc. Codice mutilo nel principio, in mezzo e in fine. Cod. lat. membran. in 8° picc. non cartul. sec. XIV.

1914 Officia nonnulla Sanctorum. Cod. lat. cartac. in 16.° non cartul. sec. XVI.

1915 Sfera (Notizie intorno la) Cod. ital. cart. in 8.° picc. non cartul. sec. XVII.

1916 Allamanus (Magister) de Bohemia; Compositio naturalis philosophiae ad Bonifacium Papam octavum. Cod. lat. cart. in 16° di carte numer. 222, più una in principio e 4 della tavola in fine, sec. XIV. – A car. 195 comincia il trattato

in volgare – Secreto mirabile per fare la vera medicina – Mutilo alla c. 222.

1917 Mugnotius (Andreas) hispanus; De Eremo Camaldulensi lib. I, Spiritualis Meditationis lib. II, 1570. Cod. lat. cartac. in 8.° cart. numerate 80, sec. XVI.

1918 Drammi pastorali posti in musica – Cod. ital. cartac. in 16.° senza cartulaz. sec. XVII.

1919 Politica (Tractatus de) Cod. lat. cartac. in 16.° non cartulat. sec. XVII.

1920 Fascio di pergamene più o meno lacere appartenenti a Codici di età e formati diversi.

CODICI POSTERIORMENTE RITROVATI

1921 (*N.°* 704 *bis*) Instrucion para la Criança del Delfin que despues fue Luis XIV Rey de Francia – Cart. fol. sec. XVII, carte 348, più due fogli con titolo e indice.

1922 (*N.°* 507 *bis*) Diverse relazioni storiche, cioè:
(*a*) Relazione del clar.mo Badovero tornato da Carlo Quinto imperatore dell'anno 1558.
(*b*) Sommaria relazione di Mons. Visconti a Frco quarto quando tornò del Re catt.co l'anno 1563.
(*c*) Relazioni degli Stati del re Filippo d'Ambasciatore Veneto tornato da quella corte – Cart. 4°, c. 513, sec. XVII.

1923 (N.° 69 *bis*) Codice miscellaneo. De Baptismo, de mundi etatibus; de altitudine Lune, Solis et Stellarum – membr., sec: IX, 4°, c. 16.

1924 (*N.°* 878 *bis*) Miscellanee di letteratura francese – Cart. 8°, sec. XVIII, c. 138, delle quali 63 scritte.

1925 – Fascio di carte e quaderni in francese attinenti ad astronomia e geografia – Carte e quaderni di più formati sommati al n.° di 44. Sec. XVIII.

1926 (*N.°* 258 *bis*) Florilegio di sentenze morali in latino. Memb. 4, sec. XIV, c. 12.

I. AUTORI

N. B. *In ciascuno dei seguenti tre indici i numeri rinviano a quelli che hanno i codici nel catalogo italiano e nella riferita Appendice.*

A

B

C

D

E

F

G

H

I

Q

R

S

T

U

V

W

Z

II. SOGGETTI

A

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

T

U

V

Y

W

Z

III. CLASSIFICAZIONE PER SECOLI

Secolo VII. 2.

» VIII. 2, 12, 17, 1802.

» IX. 7—9, 11, 13, 14, 19, 25—27, 30, 32, 33, 36, 37, 40, 1736, 1923.

» X. 4, 7, 16, 18, 21, 23, 31, 34, 35, 39, 40, 1149, 1477, 1737, 1783.

» XI. 3, 5, 6, 10, 15, 20, 22, 38—40, 915, 953, 961, 1027, 1045, 1124, 1125, 1149, 1161, 1206, 1327, 1477, 1509, 1646, 1737.

» XII. 22, 23, 24, 28, 29, 38, 39, 905, 926, 935, 1027, 1045, 1149, 1328, 1476—1478, 1483, 1509, 1785, 1816.

» XIII. 45, 46, 55, 85, 168, 186, 228—230, 347, 841, 908, 980, 1062, 1085 (?), 1105, 1108, 1120, 1149, 1160, 1162, 1186, 1427, 1456, 1468, 1469, 1478—1480, 1536, 1663, 1784, 1808, 1809, 1817—1819, 1892 (?).

» XIV. 41, 43, 44, 47, 49, 50, 53, 54, 57, 60, 62, 67, 81, 84, 86, 105, 117, 120, 133, 136, 137, 143, 144, 150, 154, 155, 163—165, 174, 184, 185, 220, 222, 232, 328, 337, 348, 354, 355, 357—359, 362, 365, 367, 372, 382, 387, 390, 394—396, 400—408, 410, 417, 419, 420, 421, 423, 424, 442—447, 450, 457, 458, 464, 466, 472, 474, 479, 480, 483, 484, 497, 503, 505, 572, 583, 592, 597, 598, 600, 605, 614, 670, 739, 758—763, 765, 769, 770, 797—799, 804, 823, 831, 843, 845, 851, 873, 874, 878, 883, 886, 910, 911, 917, 922, 923, 925, 932, 935, 942, 945, 956, 958—962, 963, 969, 976, 982, 988, 989, 998—1000, 1006, 1014, 1020, 1025, 1031, 1032, 1063, 1067, 1087, 1092, 1095, 1097, 1099, 1101, 1106, 1107, 1116, 1121, 1122, 1140, 1141, 1143, 1147—1150, 1152, 1160, 1177, 1184, 1186, 1189, 1190, 1196, 1197, 1205, 1208, 1215, 1218, 1221, 1227, 1228, 1233, 1235, 1238, 1248, 1270, 1323, 1332, 1343, 1385, 1390, 1414, 1443, 1452, 1456, 1469, 1471, 1486, 1497, 1504, 1522, 1527, 1547, 1586, 1592, 1598, 1614, 1616—1618, 1622, 1640, 1641, 1643, 1648, 1650, 1651, 1653, 1656, 1657, 1659, 1678, 1680, 1700, 1719, 1746, 1751, 1762, 1771, 1779, 1797, 1799, 1809, 1813, 1818, 1821—1825, 1829, 1831, 1881, 1884, 1892, 1912, 1913, 1926. App. 1, 2, 7, 8.

» XV. 32, 48, 51, 52, 56, 58, 59, 61, 63—66, 68—80, 82, 83, 87—89, 92, 97, 99—104, 106—112, 114, 115, 122—124, 127, 128, 130, 131, 134, 135, 138, 139—142, 145, 146, 148, 149, 151—153, 156—158, 166, 170, 173, 175—183, 187—197, 199—208, 210, 213—216, 221, 223—226, 231, 233, 235—241, 243—255, 258, 259, 261, 264, 265, 267—269, 275, 277, 278, 280—282, 284—286, 288, 291, 293, 300—304, 317, 325—327, 334, 336, 338—340, 350—353, 356, 360, 361, 363, 364, 366, 369, 374—376, 378, 380, 384, 388, 389, 391—393, 397—399, 409, 412, 414, 415, 418, 422, 423, 424, 427, 432—435, 447, 449—456, 460—462, 464—469, 471, 474, 478, 480, 483, 485, 487, 496, 498—502, 507, 526, 529, 539, 543, 550, 570, 572, 580, 590, 592, 599, 601, 603, 605, 607, 608, 610, 612—614, 621, 661, 662, 668, 671—674, 682, 684, 697, 699, 726, 732, 733, 763, 764, 766—768, 771—774, 776—781, 800—802, 806, 807, 810—812, 816—819, 822, 824—828, 833—835, 838—840, 842, 844, 847—849, 852, 857, 859, 860, 863, 865, 867—871, 875—877, 879, 880, 882, 884, 885, 887, 888, 891, 893—900, 902, 904, 907, 913, 914, 916, 917,

919—921, 927—931, 937, 939, 940, 944, 946—950, 952, 954, 957, 965, 968, 969, 972—974, 977—979, 981, 983, 984, 995, 996, 1000, 1002, 1007—1113, 1015—1017, 1021, 1022, 1025, 1029, 1031, 1034—1036, 1039, 1041, 1043, 1044, 1046—1049, 1056, 1057, 1061, 1062, 1065, 1066, 1071, 1073—1075, 1077, 1080, 1083, 1087, 1088, 1091, 1094, 1103, 1104, 1111, 1114, 1118, 1127, 1142, 1145, 1149, 1159, 1170, 1174—1176, 1180, 1183, 1188—1190, 1209, 1210, 1213, 1217, 1219, 1222 1227, 1230, 1231, 1234, 1250, 1251, 1256, 1263, 1272, 1294, 1298, 1302, 1303, 1305—1307, 1315, 1320, 1326, 1329, 1333—1335, 1339, 1342, 1346—1349, 1351, 1357, 1362—1372, 1374, 1377, 1380—1383, 1386, 1387, 1392, 1397, 1407, 1408, 1440, 1442, 1447, 1449, 1465, 1466, 1472—1474, 1481, 1482, 1484, 1496, 1497, 1504—1506, 1513, 1517, 1519, 1520, 1522, 1523, 1524, 1535, 1537, 1560, 1562—1565, 1567, 1568, 1574, 1580—1583, 1588, 1591, 1594, 1595, 1600, 1603, 1620, 1621, 1625—1627, 1637, 1638, 1642, 1645, 1648, 1649, 1656, 1665, 1672, 1692, 1716, 1719, 1722, 1724—1726, 1751, 1759, 1761, 1762, 1778, 1779, 1782, 1789, 1792—1794, 1796, 1798, 1800, 1806, 1807, 1810—1812, 1815, 1820, 1821, 1826. 1828, 1829, 1834—1836, 1846, 1848, 1856, 1863, 1867—1870, 1879, 1882, 1885, 1887, 1902, 1909. App. 4, 5, 10,

» **XVI.** 94, 96, 116, 118, 119, 125, 138, 147, 167, 169, 196, 211, 217, 218, 242, 256, 260, 266, 274, 276, 287, 290, 298, 305—307, 316, 329, 330, 341—345, 368, 370, 371, 377, 381, 383, 385, 411, 415, 416, 426, 428—430, 434—437, 459, 463, 470, 473, 475, 489—493, 509, 510, 512, 515—517, 520, 523, 525, 528, 537, 567, 570, 574, 575, 579, 582, 596, 604, 605, 609, 610, 663, 669, 679, 685, 689, 690, 692, 694, 695, 711, 712, 714, 716, 725, 737, 743, 752, 755, 775, 789, 814, 821, 829, 830, 832, 836, 853—856, 858, 866, 890, 892, 901, 902, 909, 912, 943, 955, 959, 960, 967, 970, 971, 979, 986, 987, 990, 991, 997, 1001, 1003—1005, 1018, 1019, 1023, 1824, 1026, 1044, 1050, 1052, 1054, 1055, 1064, 1076, 1078, 1082, 1084, 1090, 1096, 1103, 1109, 1110, 1113, 1123, 1126, 1129, 1136, 1138, 1151, 1153, 1157, 1158, 1192, 1199, 1202, 1207, 1211, 1212, 1220, 1223—1227, 1232, 1247, 1255, 1261, 1284, 1293, 1300, 1308, 1310, 1312, 1319, 1322, 1325, 1330, 1331, 1336, 1337, 1340, 1341, 1345, 1353, 1373, 1375, 1386, 1388, 1394, 1395, 1398, 1400, 1405, 1409, 1410, 1133, 1434, 1443, 1148, 1455, 1457, 1458, 1463, 1464, 1470, 1488, 1489, 1492, 1496, 1499, 1505, 1510, 1514, 1526, 1529, 1537, 1540, 1543, 1549, 1559, 1569, 1570, 1576, 1589, 1590, 1593, 1604, 1606, 1654, 1682, 1683, 1690, 1691, 1706, 1707, 1717, 1721, 1735, 1742, 1743, 1745, 1747, 1748, 1752—1754, 1757, 1774, 1775, 1786, 1793, 1801, 1805, 1828, 1837, 1849, 1861, 1862, 1866, 1871, 1872, 1874, 1875, 1878, 1886, 1893, 1894, 1895 (?), 1900, 1910, 1911, 1914.

» **XVII.** 90, 91, 93, 95, 126, 129, 132, 171, 209, 212, 219, 227, 234, 257, 263, 270—273, 279, 289, 292, 294, 296, 299, 308—312, 315, 318—320, 331—333, 335, 346, 373, 413, 416, 430, 431, 439—441, 448, 486, 494, 495, 508, 513, 514, 519, 521, 522, 530, 541, 549, 555, 558, 559, 561, 564, 566, 568—571, 576—579, 584, 587, 588, 594, 595, 611, 622, 623, 626, 627, 634, 643, 645, 650, 655—659, 667, 680, 688, 695, 700, 704, 706, 707, 710, 711, 713, 715—717, 719—724, 728, 729, 736, 740, 744, 748, 751, 754, 756, 790, 795,

796, 813, 815, 837, 861, 862, 864, 872, 881, 903, 918, 924, 933, 936, 938, 964, 975. 1004, 1033, 1037, 1040, 1051, 1053, 1060, 1068—1070, 1072, 1079, 1081, 1093, 1100 (?), 1115, 1118, 1119, 1131 —1135, 1137, 1139, 1144, 1156, 1163—1169, 1171, 1173, 1185, 1187, 1193, 1200, 1203, 1206, 1214, 1216, 1223, 1224, 1227, 1229, 1236, 1237, 1239—1241, 1243, 1243, 1244, 1246, 1254, 1258, 1260, 1262, 1264, 1266, 1268, 1273, 1275, 1277, 1278, 1280—1282, 1286, 1290—1292, 1301, 1309, 1313, 1314, 1321, 1338, 1344, 1350, 1352, 1354, 1356, 1358, 1360, 1361, 1375, 1376, 1378, 1379, 1384, 1389, 1393, 1396, 1399, 1401—1404, 1406, 1411, 1413, 1418, 1425, 1429, 1432, 1435, 1437, 1439, 1446, 1446, 1450, 1451, 1453, 1454, 1459—1461, 1487, 1488, 1493—1495, 1502, 1508, 1512, 1514, 1525, 1528, 1530, 1538, 1539, 1542, 1544, 1546, 1552—1554, 1556, 1557, 1559, 1561, 1566, 1572, 1573, 1575, 1577—1579, 1585, 1593, 1596, 1601, 1602, 1607 —1610, 1612, 1613, 1615, 1619, 1624, 1628—1632, 1634—1636, 1647, 1652, 1655, 1660, 1661, 1664, 1666, 1671, 1676, 1681, 1684, 1685, 1693, 1694, 1698, 1707, 1708, 1711, 1717, 1718, 1719, 1723, 1728—4734, 1738—1741, 1744, 1750, 1754, 1758, 1760, 1772—1775, 1780, 1786, 1791, 1801, 1830, 1833, 1847 (?), 1851, 1857, 1873, 1883, 1888, 1889, 1997, 1998, 1901, 1904—1906, 1915—1919, 1921, 1922.

» XVIII. 98, 159—162, 172, 262, 283, 295, 313, 314, 321—324, 373, 379, 386, 438, 486, 504, 506, 511, 518, 524, 527, 531—536, 538, 540—542, 544—548, 551—554, 556, 557, 560, 562, 563, 565, 570, 573, 585, 586, 589, 591, 602, 606, 615—620, 624, 625, 628—633, 636—644, 646—649, 651—654, 660, 664—666, 675—678, 681, 683, 686, 687, 691, 693, 696, 698, 702, 703, 705, 708, 709, 718, 727, 730, 731, 734, 735, 738, 741, 712, 745—747, 749, 750, 753, 757, 788, 791—794, 803, 805, 808, 809, 820, 846, 850, 859, 934, 941, 951, 966, 975, 992—994, 1028, 1030, 1038, 1042, 1053, 1059, 1060, 1079, 1085, 1086, 1085, 1086, 1089, 1098, 1110 (?), 1112, 1130, 1146, 1154, 1155, 1172, 1178, 1179, 1181, 1182, 1194, 1194, 1195, 1198, 1204, 1227, 1242, 1245, 1252, 1253, 1257, 1259, 1265, 1267, 1269, 1271, 1273, 1274, 1276, 1279, 1285, 1287—1289, 1299, 1304, 1311, 1316, 1318, 1324, 1355, 1359, 1391, 1415, 1417, 1419—1426, 1428, 1430, 1431, 1436, 1438, 1441, 1444, 1445, 1462, 1467, 1475, 1485, 1190, 1491, 1498, 1500, 1501, 1503, 1507, 1511, 1515, 1516, 1518, 1521, 1530—1532, 1534, 1541, 1545, 1548, 1550, 1551, 1555, 1558, 1571, 1584, 1587, 1597, 1599, 1605, 1610, 1611, 1623, 1633, 1639, 1644, 1658, 1662, 1667—1670, 1673, 1675, 1677, 1679, 1686 —1689, 1695—1697, 1699—1705, 1709, 1710, 1712—1715, 1720, 1727, 1743, 1755, 1756, 1763, 1764, 1766—1770, 1773, 1776, 1777, 1781, 1787, 1795, 1803, 1827, 1832, 1838—1845, 1847 (?), 1850, 1853, 1855, 1859, 1864, 1865, 1876, 1877, 1880, 1890—1996, 1899, 1903, 1907, 1908, 1924, 1925.

» XIX. 1102, 1283, 1295—1297, 1412, 1416, 1644, 1674, 1764, 1765, 1852, 1754, 1858.

XXXVIII.

BIBLIOGRAFIA ARTISTICA

12. *Bibliothèque internationale de l'Art* || *sous la direction de M. Eugéne Müntz* || *Les bronzes de la renaissance* || *Les plaquettes* || *Catalogue raisonné* || *précédé d'une introduction* || *par* || Emile Molinier || *attaché à la conservation du Musée du Louvre* || *Tome premier* || *accompagné de* 82 *gravures* || *Paris* || *librairie de l'Art* || *Jules Rouam éditeur* || 29 *cité d'Antin* 29 || 1886. In 8°.

Dalla casa editrice G. Rouam, già tanto benemerita per le sue splendide pubblicazioni artistiche, ricevemmo, or fanno alcuni giorni, una nuova pubblicazione dovuta agli studi del sig. Emile Molinier addetto alla conservazione del Museo del Louvre, già ben noto ai lettori del Buonarroti per altri studi, fra cui una guida per gli amatori di collezioni di Smalti. In essa l'autore prometteva che quello non era che un primo studio, il quale sarebbe stato seguito da tutta una serie di altre pubblicazioni, ove sarebbero state rappresentate ogni specie di curiosità dalla ceramica fino all'incisione, dall'oreficeria fino alla scultura in avorio o in cera, formando un insieme d'informazioni che l'amatore ricercherebbe vanamente altrove.

Ora il sig. Molinier ci ha favorito il primo volume di un suo nuovo lavoro dal titolo testè riportato, catalogo ragionato preceduto da una introduzione, nella quale l'autore comincia spiegando ciò che intende colla parola placchetta, la quale non è che un neologismo che serve a definire quei piccoli bassorilievi di bronzo, il cui scopo sembra essere stato quello di perpetuare la memoria dei migliori orafi della Rinascenza italiana: applicando l'arte in mille modi secondari, ornando degli oggetti come « baiser de pain », « boutons de chape », fermagli per vesti, insegne, imprese, medagliette che si attaccavano ai bonetti, ornamenti per armature e pei finimenti dei cavalli nei giorni di cerimonia, facendoli divenire, malgrado la modestia dell'uso a cui erano destinati, altrettanti oggetti d'arte. Il sig. Molinier fa rilevare inoltre con molta perspicacia, confortando la sua opinione con numerosi esempi, la grande influenza che all'epoca della rinascenza esercitavano le belle arti su cose colle quali non erano in diretto rapporto.

Nel primo capitolo il sig. Molinier fa il catalogo delle placchette imitate dall'antico, e i ventuno seguenti sono ciascuno dedicati ad uno degli autori più rinomati in quel genere.

Il volume intero si compone di oltre 265 pagine ed è illustrato da 683 incisioni finissime; la nitidezza dei caratteri e la cura con cui sono riprodotte le incisioni, avendone già più volte avuto occasione di parlarne a proposito di altre publicazioni uscite dalla casa J. Rouam, crediamo superfluo il rilevarle, a fine di evitare superflue ripetizioni.

13. *Les* || *artistes célèbres* || *Fra Bartolomeo* || *della Porta* || *et* || *Mariotto Albertinelli* || *par* || Gustave Gruyer || *ouvrage accompagné de* 21 *gravures* || *Paris* || *librairie de l'Art* || *J. Rouam* || 29 *cité d'Antin* || *London* || *Gilbert Wood e C.* || 175 *Strand.* In 4° p°

La detta opera, frutto di accurate ricerche del sig. Gustavo Gruyer sul grande artista fiorentino Fra Bartolomeo di San Marco, si compone di nove capitoli; nel primo dei quali egli ricerca le origini della famiglia di lui, gli studi de' suoi primi anni, i suoi primi lavori e le vicende per le quali abbracciò la vita religiosa; negli otto susseguenti passa ad esaminare i rapporti dell'artista coi suoi colleghi, l'influenza esercitata da Leonardo, Raffaele e Michelangelo sul suo modo di lavorare, l' associazione di lui con Mariotto Albertinelli. Tutti i lavori dell' artista sono passati in rassegna accuratamente studiando ed indagando le circostanze in cui sono stati fatti, ed infine un apprezzamento sul carattere e sul talento di questo maestro, inspirato ad un sincero amore delle arti belle e dei loro ferventi cultori; e senza lasciarsi andare ad un soverchio entusiasmo, ne spira una dolcezza austera che non può raggiungerla che chi come lui vive separato dal mondo; di ciò ne va anche reso singolar merito al solerte biografo che ha saputo così bene indagare l'indole del maestro, ed esporlo con rara chiarezza e semplicità agli occhi dei lettori.

Questa pubblicazione, di oltre 107 pagine, termina colla bibliografia ed il catalogo delle opere e dei disegni di lui sparsi nelle differenti collezioni d'Europa.

Nel corso dell'opera, per fare meglio conoscere l'artista ed appoggiare il testo, vi sono intercalate quasi cento incisioni, tratte sia da quadri, sia da disegni riprodotti con tutta la cura che permette la perfezione a cui sono giunti i mezzi moderni.

14. *Les* || *artistes célèbres* || *Henry Regnault* || *par* || Roger Marx || *ouvrage accompagné de* 40 *gravures* || *Paris* || *librairie de l'Art* || *G. Rouam* || 29 *cité d'Antin* || *London* || *Gilbert Wood e C.* || 175 *Strand.* In 4° p°

Unitamente alle precedenti ricevemmo una pubblicazione sullo sventurato Henry Regnault, che quanti sono qui in Roma cultori di belle arti non più sulla prima giovinezza o hanno conosciuto di persona, o per lo meno ricordano i suoi lavori mentre figuravano alle esposizioni annuali che sogliono tenersi dagli allievi dell'Accademia di Francia, prima di spedire i loro saggi annuali all'Esposizione di Parigi, e morto a 27 anni colpito dal piombo tedesco in uno degli ultimi fatti d'arme dell'assedio della medesima città. Questo lavoro è dovuto allo studio del sig. Roger Marx, il quale all'ammirazione dovuta al talento dell' artista unisce l' entusiasmo patriotico destato dalla sua eroica morte. In questa brevissima carriera e pur così piena l'autore ha avuto a scorta le sue lettere, le quali permettono di scrutarne l'animo e di scoprire la genesi di ogni sua opera, tanto meglio, quanto meno pensava, scrivendole, ch' esse avrebbero servito a questo scopo.

L'autore si ferma specialmente sulle opere principali dell'artista e che hanno maggiormente contribuito a stabilire la riputazione del Regnault, quali sono il suo concorso rappresentante Teti che porta le armi ad Achille, il ritratto del generale Prim, che ricorda così bene quei giorni di delirio rivoluzionario da cui era agitata Madrid nel 1868, quando fu cacciata Isabella 2ª, e che la Francia deve di conservarlo all' essersi il generale trovato rappresentato piuttosto qual capo di banditi che qual comandante d'eserciti; onde il ritratto rimase nelle mani dell'artista, dalla cui famiglia fu dal governo acquistato e posto nel museo del Louvre.

Tratta quindi l'A. della Giuditta ed Oloferne, ed infine de'suoi ultimi lavori fatti nella Spagna e nell' Africa.

Termina il volume una bibliografia ed un saggio delle opere di H. Regnault. Aggiungasi che, come le altre, questa pubblicazione è ornata da numerose incisioni.

15. *Les artistes célèbres* || *Jean Lamour* || *serrurier du roy Stanislas à Nancy* || *par* || Charles Cournault || *conservateur du musée historique Lorrain* à *Nancy* || *ouvrage accompagné de* 26 *gravures.* || *Paris* || *librairie de l' Art* || *J. Rouam éditeur* || 29 *cité d' Antin* || 1886. In 4º pº

In ultimo, unitamente ai precedenti, ricevemmo un opuscolo del sig. Charles Cournault, consacrato ad un modesto fabbro ferraio, il quale per l'eleganza del disegno che dava ai suoi cancelli, ringhiere, bracci di lampade, ecc., si è elevato al grado di artista. È questi Jean Lamour, fabbro ferraio della città di Nancy, che visse nello scorso secolo, e che dovette alla munificenza di Stanislao Lecszinski, allorchè in seguito al trattato di Vienna venne a prendere possesso dei ducati di Lorena e di Bar, di poter dare prova del suo valore pei numerosi lavori che gli furono confidati.

Il sig. Cournault ha fatto opera tanto più meritoria, in quanto che ai nostri giorni si guarda più alla comodità pratica della forma, trascurando spesso l'estetica, in modo che tanti oggetti che pur potrebbero essere ornati in modo da apparire vaghi e graziosi, rimangono invece zotici e goffi. Quest'opuscolo, di circa 30 pagine, ornato dai disegni delle opere del detto J. Lamour e da un suo ritratto, fa conoscere un operaio di genio, il quale ha elevato il mestiere del fabbro ferraio all' altezza di un' arte.

R. K.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

ANGELUCCI (Angelo) *L'arte nelle armi, Lezione fatta alla mostra dei metalli artistici in Roma* MDCCCLXXXVI *da* Angelo Angelucci. (*Estratto dal giornale* L'Italia Militare, *anno XXV*). *Roma, Voghera Carlo, tipografo di S. M.* 1886. In 12° di pag. 53.

COSTANTINI (Settimio) *Codici Ashburnham, interrogazione e interpellanza del deputato* Costantini *al Ministro della Pubblica Istruzione. Roma, tip. della Camera dei Deputati* (*stabilimenti del Fibreno*) 1886. In 8° di pag. 29.

CORRADI (Alfonso) *Degli esperimenti tossicologici* in anima nobili *nel Cinquecento. Memoria del M. E. prof.* Alfonso Corradi, *letta al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere nell' Adunanza del* 15 *Aprile* 1886. (*Estratto dalle* Memorie *del R. Istituto Lombardo, Classe di Scienze matematiche e naturali* (*Vol. XVI*)). *Milano* 1886. *Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.* In 4° di pag. 23.

DELISLE (Leopold) *Mémoire sur l'école calligraphique de Tours au IX^e^ siècle* (*Extrait des* Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles lettres, *tome XXXII, I^re^ partie. Paris, imprimerie nationale* MDCCCLXXXV. In 4° di pag. 32, con 5 tavole di facsimile.

—— *Notice sur les manuscrits du fonds Libri–Ashburnham conservés à la Laurentienne du Florence, par* Leopold Delisle, *membre de l'Institut, administrateur général de la Bibliothèque Nationale* (*Extrait des* Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale, etc. *tome XXXII, I^re^ partie*). *Paris, Imprimerie Nationale,* MDCCCLXXXVI. In 8° di pag. 120.

—— *Nouveau témoignage relatif a la mission de Jeanne d'Arc. Communication faite a l'Académie des inscriptions et belles-lettres le* 23 *octobre* 1885 (*Extrait de la* Bibliothèque de l'École des chartes, *t. XLVI*, 1885, *p.* 649–668. *Paris, H. Champion, libraire, quai Malaquais,* 15, 1885. In 8° di pag. 22.

FAVARO (Antonio) *Le matematiche nell' arte militare, secondo un autografo di Galileo Galilei. Estratto dalla* Rivista di artiglieria e genio. *Roma, tip. e litogr. del Comitato d artiglieria e genio* 1886. In 8° di pag. 20 con un facsimile.

FORNARI–VANNI (Francesco) *La Buccolica di Publio Virgilio Marone, tradotta in endecasillabi italiani da* Francesco Fornari–Vanni. *Roma, tipografia Mugnoz, Via Giustiniani num.* 18, In 8° di pag. 49.

LEOPARDI (Giacomo) *Monaldo giornalista. Memorie della Voce della Nazione* (*Per nozze* Ferrajoli De-Rossi 27 *giugno* 1886). *Roma, tip. fratelli Pallotta.* In 8° di pag. 66.

MAZZATINTI (Giuseppe) *Documenti per la storia delle arti a Gubbio. Foligno, stabilimento tip. Pietro Sgariglio* MDCCCLXXXVI. In 8° di pag. 47, nella 2^a^ delle quali si legge: « *Estratto dall'* Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria. *Foligno* 1886, *anno III, vol. IX e X, fasc. I,* »

—— *Alcuni codici delle rime di Iacopone da Todi. Foligno* 1886, *R. Stab. F. Campitelli.* In 4° di 8 pag.

NOVELLI (Ettore) *Alla Società Zoofila romana. Roma, tip. dell'Istituto Gould, Via Margutta* 18, 1886. In 4° di pag. 7.

PASQUALUCCI (Loreto) *Dizionario epigrafico di antichità romane di* Ettore DE RUGGIERO, fasc. 1° *Roma, tipografia della R. Accademia dei Lincei* 1886. In 4° di pag. 32.

POPP (Ernestus) *Programme der kgl. Studien anstalt zu Erlangen Zum Schlusse des Schuljahres* 1885–86. *De Ciceronis de Officiis librorum codice Palatino* 1531 *scripsit* Ernestus Popp. *Erlangen, Druck des Universitäts. Buchdruckerei von Junge & Sohn* 1886. In 8° di pag. 39.

RICCARDI (Pietro) *La mia libreria.* In 12° di 12 pagine nella 2^a^ delle quali si legge: « *Estratto dal giornale* IL BIBLIOFILO, *anno VII, n. 4.* »

TAMIZEY DE LARROQUE (Ph.) *Deux testaments inédits* Alexandre Scot (1616) Jean–Jacques Bouchard (1661) *publiés par* Ph. Tamizey de Larroque (*Extrait du* Bulletin critique (1886) *t. VII p.* 194–197). *Tours, imprimerie Rouillé–Ladevèze, rue chaude,* 6, 1886. In 8° di pag. 8.

VICCHI (Dott. Leone) *Villa Borghese nella storia e nella tradizione del popolo Romano* 2^a^ *edizione con notizie e documenti nuovi, e coi discorsi degli avvocati Kambo, Mecucci, Bevilacqua, Mari e Mancini. Roma, Forzani e C. tipografi del Senato,* 1886. In 8° di pag. 537.

1. Il *Buonarroti* si pubblica ad intervalli ineguali in fascicoli di circa quattro fogli in 4.° piccolo.

2. Dodici fascicoli formano un volume.

3. L'associazione è per volumi ed importa Lire 12.

4. Se non è disdetta al nono fascicolo, intendesi rinnovata per un altro volume.

5. Lettere, pieghi e danari s'inviano ad Enrico Narducci, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Via Lata n.° 3.

6. I manoscritti non si restituiscono.

SERIE III. VOL. II. QUADERNO X.

IL

BUONARROTI

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATO PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

PAG.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

VIA LATA N.° 3.

1887

Pubblicato il 16 Febbraio 1887

IL

BUONARROTI

SERIE III. VOL. II. QUADERNO X.

XXXIX.

DOCUMENTI INEDITI DELL'ARTE TOSCANA DAL XII AL XVI SECOLO

RACCOLTI E ANNOTATI

DA G. MILANESI

Continuazione (1)

N.° 154. 1481, 31 di luglio (s. c.)

Giovanni Battista di Niccolò *legnaiuolo da Pistoia si pattuisce con* Giuliano da Volterra *legnaiuolo, di andare con lui e stare a Lisbona e lavorare dell'arte sua.*

Archivio di Stato in Firenze.
Rogiti di Ser Andrea di Jacopo dal Campo notaio pisano. Protocollo dal 1482.

Johannes Baptista olim *Niccolai* de Pistorio lignaiuolus, commorans ad presens in civitate Pisarum in capella Sancti Niccolai – posuit et obligavit se *Juliano* olim *Jacobi* de Vulterris lignaiuolo, pisis habitanti in capella Sancti Viti, ad andandum cum dicto *Juliano* in Portugallo in civitate Lisbone et ad standum, habitandum et morandum cum dicto *Juliano* in domo ubi habitabit et ad laborandum cum eo et pro eo et ad eius petitionem, et eidem *Juliano* serviendum in quibuscumque laboreriis et exercitio dicte artis lignaminis, prout sibi a dicto *Juliano* fuerit impositum et commissum, in ipsa civitate Lisbone tantum: quam obligationem – suprascriptus *Johannes Baptista* fecit suprascripto *Juliano* pro tempore et termino annorum duorum incipiendorum a die qua intrabunt ad habitandum et laborandum in dicta civitate Lisbone, inde proxime futurorum, pro infrascripto salario et mercede – Et suprascriptus *Johannes baptista* convenit et promisit dicto *Juliano* ire cum eo et deinde habitare et stare ad servitium suum et laboreria sibi imponenda diligenter facere et bene complere et perficere prout ipsa res requirerit et exigerit, et custodire et saluare res et bona dicti *Juliani* tam domus quam apotece, et de eis fraudem uel furtum non facere, nec alii facere volenti, consentire et tempus suprascriptum complere cum dicto *Juliano*, salvo tamen iusto impedimento: quo impedimento cessato, totum illud perditum et amissum reficere et restaurare. Quare ex altera parte suprascriptus *Julianus* – promisit

(1) Vedi Quaderno VII, pag. 225.

suprascripto *Johanni baptiste*, dictum *Johannem baptistam* conducere secum in dicta civitate Lisbone omnibus suis ipsius *Juliani* expensis, victus tantum, et ad alias expensas nauli ipsius *Johannis baptiste* navis in qua et per quam duceretur et conducto dicto *Johanne baptista* in terra Lisbone, ipsium toto dicto tempore tenere in eius domo quam habitabit, ad suas ipsius *Juliani* proprias expensas victus tantum; et ipsum *Johannem baptistam* non expellere sed servare sibi tempus predictum, et dare et solvere vel dari et solvi facere eidem *Johanni baptiste* pro suo salario et mercede ducatos viginti duo largos de auro in auro et de anno in anno; et sint conii florentini, de quibus ad presens solvere debeat suprascripto *Johanni baptiste* ducatos duos auri largos computandos postea in dicto salario.

Actum Pisis in conventu Sancti Niccolai, in camera Prioris, presentibus venerabili viro fratre Nannio de Lisbona priore conventus Sancti Niccolai suprascripti et magistro Francisco Jacobi de Stia doctore medicine – anno MCCCCLXXXIJ – die XXXJ mensis Julii.

N.° 155. 1483 (1482) 15 giugno

M.° Jacopo *di* Nardo *da Carrara fa patto di dare e consegnare certa quantità di marmi a m.°* Bartolomeo di Andrea *da Firenze, dimorante in Pisa.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Bartolomeo della Spina notaio pisano. Protocollo dal 1482 al 1483.

Magister *Jacobus nardi* scarpellinus de Carraria, partibus Luniciane – convenit et promisit magistro *Bartholomeo*, alias vocato *Bancho*, *Andree de Florentia* (1), magistro bardarum, Pisis habitanti in cappella Salvatoris, dare et consignare sibi dicto magistro *Bartholomeo* in civitate Pisarum lapidam vnam (*sic*) marmoream albam, pulcram, bonam, integram et recipientem, a cantonino digrossatam, longitudinis brachiorum quatuor et dimidii et latitudinis brachiorum duorum, et altitudinis sive grossitudinis vnius quarti brachii per totum; ac etiam vnum sportellum marmoreum album longitudinis et latitudinis vnius brachii per quadrum, et altitudinis sive grossitudinis suprascripte, positam et positum in civitate Pisarum, omnibus expensis ipsius magistri *Jacobi*, hinc ad per totum mensem iulii proxime futuri. Cum hac tamen conditione et pacto videlicet: quod in casu suprascriptus magister *Jacobus* infra dictum tempus et otto dies etiam post dictum tempus proxime futuros, non dederit et consignaverit suprascripto magistro *Bartholomeo* suprascriptam lapidam et sportellum, ut supra dicitur, tunc et in ipso casu ipse magister *Jacobus* teneatur et debeat – et sic promisit – suprascripto magistro *Bartholomeo*, dare et consignare sibi dicto magistro *Bartholomeo* in civitate Pisarum, ultra dictam lapidem et sportellum, etiam sex alios sportellos marmoreos eiusdem mensure, forme et condictionis, omnibus suis ipsius magistri *Jacobi* expensis, a dictis otto diebus usque ad medium mensem agusti (*sic*) proxime futuri, sine aliquo

---

(1) È questi quel Bartolommeo della Scarperia, maestro di vetro, del quale sono stati pubblicati indietro altri documenti. Dal presente si vede che egli fu ancora scarpellino e maestro di barde da cavalli.

pretio vel mercede in predictis sex sportellis debita vel debenda per dictum magistrum *Bartholomeum*. Et in casu quo ipse magister *Jacobus* hinc ad per totum presentem mensem iunii dederit et consignaverit sibi dictam lapidam et sportellum in civitate Pisarum; tunc et in ipso casu ipse magister *Bartholomeus* teneatur et debeat dare et solvere sibi dicto magistro *Jacobo* medietatem vnius alterius floreni auri larghi, vltra infrascriptam equam et florenum infrascriptum, quia sic de predictis inter eos ex pacto solempni stipulato – actum extitit et conventum. Pro qua quidem lapida et sportello et eorum pretio, et pro suo ipsius magistri Jacobi salario et mercede – suprascriptus magister *Jacobus* habuit et recepit a suprascripto magistro *Bartholomeo*, florenum unum auri largum in vna parte, et in alia parte dictus magister *Jacobus* ad interrogationem suprascripti magistri *Bartholomei*, fuit confessus in veritate se habuisse et recepisse et apud se habere ab eo equam vnam grossam, bastatam, pili baii obscuri, cuiuscumque sit pretii vel extimationis etc.

N.° 156. 1484, 28 di marzo

Allogazione a Francesco *di* Giovanni (1) *pittore fiorentino d'una tavola per Sant' Andrea d'Empoli.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Pietro de'Ruminelli. Protocollo dal 1182 al 1184.

1484, 28 mensis martii.

Pateat etc., congregata et cohadunata universitate hominum – devotissime Sotietatis et discipline Sancti Andree de Emporio in horatorio discipline, ubi et in quo dicta Sotietas seu homines dicte Sotietatis soliti sunt congregari – locaverunt – *Francisco Johannis Dominici Pieri* pictori de Florentia presenti – ad pingendum, intagliandum, deaurandum et ornandum coloribus, picturis, figuris et sculptionibus et aliis ornamentis infrascripte tabule, unam tabulam cum pluribus figuris cum uno pulcro et ornato sacrario seu tabernaculo, ponituram super altare cappelle maioris plebis Sancti Andree de Emporio ad honorem et reuerentiam Sanctissimi et ueneratissimi corporis Dñi Nri Yhu Xpi: in quo sacrario seu tabernaculo dictum Sanctissimum Corpus teneri debeant et honorari, tali modo et forma ut fecit et pinsit (*sic*) in designum quod ostendit dictus *Franciscus* dictis hominibus et ad eius exemplar similitudinem et formam et etiam de meliori iusta (*sic*) suum posse et ingenio, bona fide continuando bene, diligenter, et fideliter dictum opus. Cum pacto quod dictus *Franciscus* conductor teneatur, debeat et obligatus sit dictam tabulam et tabernaculum cum omnibus suis pertinentiis facere, complere et finire pro tempore et termino duorum annorum initiandorum die xv mensis augusti proxime futuri pre-

(1) Questo Francesco di Giovanni fu de'Botticini (n. 1446 ✠ 1497, 19 luglio). Egli è il padre di Raffaello parimente pittore. Di loro si parla nel Commentario posto dopo la Vita di Raffaellino del Garbo. (Vedi il Vol. IV pag. 243 delle opere del Vasari: Firenze, Sansoni 1879); dove è riferita la presente allogazione. La tavola esiste tuttavia, ma oggi è collocata nella Raccolta municipale di Empoli.

sentis anni, et ut sequitur finiendorum; et dictam tabulam super dictum altare ponere et fermare: et cum erit completa, posita, et firmata super altare predictum, tunc dicti homines dicte Sotietatis – debeant eligere unum hominem, ut eis videbitur et placebit, in eorum et dicte Sotietatis arbitrum et arbitratorem pro parte eorum et dicte Sotietatis, versa vice dictus *Franciscus* pictor unum alium eligere debeat in eius arbitrum – qui arbitri – sic a dictis partibus eligendi, possint – et debeant videre declarare et arbitrare – quantum sit valoris et extimationis dicta tabula seu opus dicte tabule, tabernaculi, et aliorum ornamentorum dicte tabule et omne et totum quod per dictos arbitros – iudicatum – fuerit, intelligatur esse et sit verum pretium dicti operis –. Quam solutionem et pagamentum dicte tabule et tabernaculi, ut supra, dicta Sotietas seu homines dicte Sotietatis teneantur – solvere et dare dicto *Francisco* hoc modo, videlicet: pro quolibet anno donec facta erit dictam tabulam (*sic*) – flor. quadraginta emporenses vid. ad libr. quatuor et sol. ij pro quolibet flor.: et cum completa erit dictam tabulam (*sic*) omne residuum mercedis et pagamenti dicti *Francisci*, quod per dictos arbitros esset declaratum, intelligantur esse et sint obligati dicti homines dicte Sotietatis ad solvendum – dicto *Francisco* etc.

N.° 157. 1485, 3 d'agosto

Bartolommeo *detto* Banco (1) *e* Giovanni *fratelli e figliuoli di* Andrea *di* Gerardo *da Firenze si allogano a fare il lavoro di pietra di macigno del chiostro del Convento di S. Francesco di Pisa.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Bartolomeo della Spina notaro pisano. Protocollo dal 1486 al 1487.

1486 (1485) die tertia augusti

Cum hoc sit quod spectabilis vir et miles egregius dominus Antonius Jacobi de Pisis operarius opere pisane maioris ecclesie et gubernator opere ecclesie et conventus Sancti Francisci de Pisis ordinis Fratrum Minorum, velit construere et hedificare de novo cum columpnis de petra macigni claustrum secundum dicti conventus Sancti Francisci, et propterea uelit providere de rebus necessariis ad dictum hedificium perficiendum; et cum magistri *Banchus* et *Johannes* fratres et filii olim *Andree Gerardi* de Florentia, pisis habitantes, fuerint et sint scarpellini et magistri laboreriorum de petra, et sic possint de ipsis laboreriis providere et supplere suprascripto hedificio, ut predicitur fiendo: Idcirco dictus dominus Antonius tanquam gubernator dicte opere sancti Francisci et pro ipsa opera ex una parte, et suprascripti magister *Banchus* et *Johannes* ex alia parte, fecerunt inter se infrascriptas conventiones, compositiones et concordias: videlicet, suprascripti magister *Banchus* et *Johannes* teneantur et debeant facere et laborare infra annum proxime futurum, columpnas triginta otto de petra macigni de gonfufulina comitatus Florentie prope portum Signe, ubi dicta petra extrahitur, et basas et capitellos pro dictis columpnis de eadem petra

(1) Di questo Bartolommeo, detto Banco, abbiamo pubblicato indietro altri documenti. In questo comparisce per la prima volta Giovanni suo fratello e scarpellino.

predicta. Que columpne sint grosse ad pedem, videlicet quelibet earum laborata, sit grossa quinque ottavorum brachii ad pedem, et longa similiter cum basis et capitellis in totum brachiorum quinque et trium quartorum alterius brachii. Ac etiam facere et laborare de dicta petra peduccios pro voltis fiendis, et etiam panchas pro muricciuolis de eadem petra predicta pro brachiis sexaginta muricciuolorum: que panche sint grosse unius quinti brachii iusti et sint latitudinis vnius brachii et vnius digiti, et sint laborate cum bastone et una gola ab omni latere. Item etiam laborare capitellos supradictos cum viticcis et folis sfogliatis *all' anticha* et cum aliis laboreriis melioribus et pulcrioribus et variatis, prout melius poterint: et dictos peduccios laborare, ita quod conrespondeant suprascriptis capitellis; et facere et laborare omnia et singula suprascripta pulita et arrenata et bene, decenter, convenienter et diligenter ad usum boni magistri et dare et consignare omnia et singula suprascripta, ut supra laborata, suprascripto domino Gubernatori, posita in platea suprascripte ecclesie Sancti Francisci. Quare dominus Antonius Gubernator dicte opere Sancti Francisci – promisit suprascriptis magistris *Banco* et *Johanni* dare et solvere eisdem pro pretio, salario, et mercede suprascriptarum rerum et laboreriorum omnium laboratorum positorum et consignatorum, ut supra dicitur, hoc modo, videlicet; libras decem otto florenorum parvorum pro qualibet columpna, baza, capitello, peduccio suprascriptis, similiter laboratis et positis ut supra; et soldos viginti quinque de flor. parvis pro quolibet brachio suprascriptarum pancharum, laboratarum positarum, ut supra dicitur. Que omnia etc. etc.

N.º 158. 1485, 1 di settembre

Allogazione a Domenico del Ghirlandaio
delle pitture del coro di S. Maria Novella (1)

Archivio detto.
Rogiti di Ser Jacopo di Martino da Firenze. Filza dal 1481 al 1487.

1485, die prima mensis septembris. Actum Florentie in domo habitationis infrascripti Joannis, sita in populo Sancti Michaelis Berteldi de Florentia, presentibus Dominico Andree de Alamannis et Martino Guglielmi de alamania, testibus etc.

Cum ad laudem, magnitudinem, et honorem omnipotentis Dei ac sue matris gloriose semper Virginis matris Marie, beatorumque Johannis et Dominici et aliorum infrascriptorum Sanctorum ac totius denique curie Paradisi, magnificus et generosus vir Johannes quondam Francisci domini Simonis de Tornabuonis civis et mercator florentinus, ad presens, ut asseritur, patronus et jura indubitati patronatus tenens maioris cappelle site in ecclesia sancte Marie Novelle de Florentia, dictam cappellam suis propriis sumptibus ac intuitu

(1) La importanza del presente documento apparirà manifesta a chiunque vorrà considerare che per esso è stabilito ora l'anno in cui Giovanni Tornabuoni allogò al Ghirlandaio le pitture della sua cappella in S. Maria Novella, le quali sono senza dubbio la maggiore e più stupenda opera che uscisse dal pennello di quel grande artefice fiorentino, e noterà altresì con che minuta diligenza il munifico e pio cittadino rassegni i soggetti che ne dovevano ornare le pareti, e come l'artefice nel condurre quelle pitture si conformasse intieramente alla volontà del nobile committente.

pietatis et amore Dei decorare ac nobilibus et egregiis et exquisitis et ornatis pitturis (*sic*) ornare proposuerit, in exaltationem sue domus ac familie et ornationem (?) et decorem dicte ecclesie et cappelle prefate.

Idcirco providus ac discretus vir *Dominicus* olim *Thommasii Corradi* pittor (*sic*) et magister pitture constitutus etc. et eius proprio et privato nomine, ac etiam vice et nomine *Dauit* eius fratris carnalis et filii quondam dicti Thommasii, pro quo de ratho promisit etc. et se facturum et curaturum etc. , aliter etc. , locavit etc. , dicto magnifico et generoso viro Johanni olim Francisci de Tornabuonis etc., operas suas dicti *Dominici* ac etiam dicti *Davit* ad standum et se exercendum et operas eorum et cuiuslibet eorum dandum et prestandum in pingendo et ornando pitturis et ornamentis totam dictam maiorem cappellam sitam in dicta ecclesia sancte Marie Novelle de Florentia, modis, formis, qualitatibus, picturis et ornamentis infrascriptis videlicet; Pingere et ornare testudinem dicte cappelle, et ut vulgariter dicitur *el cielo*, colore azzurrino, et ibidem et in dicta testudine pingere quatuor euangelistas ornatos, ut decens et conveniens est, auri finis (*sic*) et de auro fini. In pariete vero et seu facie dicte cappelle in parte dextera, pingere settem (*sic*) hystorias Virginis Marie, quarum prima sit et esse debeat incipiendo in parte inferiori, ascendendo ad superiorem partem, Nativitatis ipsius Virginis Marie ; secunda , Sponsalitii et Nuptiarum Virginis Marie ; tertia , Annuntiationis eiusdem ; quarta , Nativitatis Domini nostri Jhesu Christi, cum Magis venientibus ad oblationem; quinta, Purificationis Virginis Marie ; sexta , Jhesu Christi pueri disputantis in medio doctorum in templo; settima (*sic*), mortis Virginis Marie una cum duodecim Apostolis Christi.

In parte vero, seu facie dicte cappelle in parte sinistra pingere settem alias hystorias, quarum prima sit et esse debeat, incipiendo ut supra in parte inferiori, tendendo ad superiorem, Zacherie in templo; secunda, Visitationis Sante (*sic*) Helysabette facte per Virginem Mariam; tertia, Nativitatis Santi (*sic*) Johannis Batiste; quarta, Santi Johannis euntis in desertum; quinta, Predicationis eiusdem Sancti Johannis in deserto; sexta, Baptismi Christi; settima, Convivii Herodis et eiusdem Santi Johannis decollatio. Et easdem hystorias pingere unam super et desuper alteram, cum ornamentis et qualitatibus infrascriptis.

In parte vero è contra seu . . . altare ipsum , hoc est in facie parietis in qua sunt et existunt fenestre vitree, pingere in parte dextera , incipiendo a parte inferiori , eundo et tendendo ad superiora, fighuram Beati Antonini quondam Archiepiscopi florentini, et desuper ipsum, figuram Santi Thomme de Aquino, et desuper ipsum, santum Thommam, figuram santi Dominici. In parte vero sinistra eiusdem faciei dicti parietis pingere, incipiendo in parte inferiori, eundo ad superiora, figuram Sante Chaterine de Senis, et desuper ipsam, figuram Santi Vincentii, et desuper ipsam, figuram Santi Petri martiris, et desuper dictas fenestras vitreas existentes in dicta cappella, prius claudere et murare eorum sumptibus dictorum locatorum oculum existentem super dictas fenestras , et ibidem et in dicto loco pingere Coronationem Virginis Marie cum

gloria et seu representatione glorie Paradisi. Et promiserunt dicti locatores – omnes dictas hystorias, figuras, et pitturas, pingere, facere et exornare cum omnibus coloribus, ut vulgariter dicitur, *posti in frescho*, et cum azzurro ultramarino, ubi opus esset in dictis figuris colore azurrino, et in aliis ornamentis et campis, ubi opus esset colore azurrino, pingere et ornare cum azurro magno fini et omnes ricintos facere apparentes marmoris et coloris marmorei cum ornamentis auri finis et cum aliis coloribus, prout convenit et oportunum erit et necessarium iuxta operis pulcritudinem et qualitatem: ac etiam, ut vulgariter dicitur *e pilastri* dicte capelle pingere cum fogliaminibus apparentibus coloris marmorei cum campo auri finis et capitellis ornatis auro fini et aliis coloribus condecentibus et requisitis in tali opere; et archum existentem super dictis pillastris pingere cum requadratis apparentibus coloris marmorei cum campo coloris azurrini, cum rosonibus ornatis auro fini. Et insuper colunnas (*sic*) dicte cappelle in parte exteriori pingere colore petrino, ut vulgariter dicitur, *bigio*, et in omnibus dictis suprascriptis historiis et circa dictas historias et figuras et pitturas, de quibus supra fit mentio, et totam et vniuersam dictam capellam et parietes et testudinem et archus et collunnas dicte cappelle intus et extra pingere et figuras, hedifitia, castra, civitates, montes, colles, planities, aquas, lapides, uestes, animalia, aves, bestias quascumque et omnes cuiuscumque generis apponere pingere et annotare, et ornare, ut et prout et sicut videbitur dicto Johanni, secundum tamen taxationem colorum et auri, de quibus supra; et omnia arma que voluerit, et in qua parte voluerit dictus Johannes, apponi et pingi, pingere ad suam liberam voluntatem et beneplacitum.

Cum pacto tamen inter dictum locatorem et dictum conductorem, – quod antequam dictus locator – incipiat pingere et ornare aliquam ex hystoriis et pitturis suprascriptis, vel aliquam earum, quod prius et ante omnia teneatur designare et proponere dicto Johanni designum factum ipsius historie et picture fiende: et quod dictus locator possit inde postea talem hystoriam et pitturas inchoare et pingere et ornare cum illis additionibus et eo modo et forma et prout et sicut supra dicto designo declaratum fuerit per dictum Johannem, et in effectu in omnibus et per omnia prout processerit de voluntate ipsius Johannis, salvis nihilominus limitationibus et taxationibus suprascriptis circa colores et aurum.

Et promisit dictus locator – dicto Johanni conductori – pingere et laborare et operari etc., diligenter et arbitrio boni viri, et perficere ac perfecisse et perfectionem dedisse toti dicti operi et vniuerse pitture dicte cappelle et totam dictam cappellam pingisse (*sic*) et ornasse – ad per totum mensem may anno domini 1490, incipiendo opus predictum de mense et initio mensis may proxime futuri et sic in quatuor annis proxime futuris, incipiendo ut supra. Et promisit dictus magnificus vir Johannes conductor predictus pro toto dicto opere et picturis et ornamentis et pro tota dicta conductione dicto *Dominico* – dare et soluere dicto *Dominico* – summam et quantitatem florenorum mille centum auri largor. ad rationem librarum sex pro quolibet floreno de moneta, hoc modo,

videlicet : quolibet mense dictorum quatuor annorum ratham tangentem etc. etc. etc.

N.° 159. 1485, 4 d'ottobre

Allogazione a Giuliano da Sangallo *per la costruzione della chiesa di S. Maria delle Carceri di Prato* (1).

Archivio detto.
Rogiti di Ser Quirico Baldinucci da Prato. Protocollo dal 1483 al 1485.

Actum in terra Prati, in porta Capitis Pontis, in domo proprie residentie hospitalis Sancti Silvestri, alias del Dolce, terre prati, presentibus ibidem Dominico olim Blasii Bartoli de porta Capitis Pontis, commisso in dicto hospitali, et Dominico olim pacini Simonis Galli de dicta porta, et Antonio olim Gerii Bernardi lignario etiam de dicta porta, omnibus de dicta terra prati, testibus etc.

Pateat qualiter egregius et ingeniosus vir *Julianus* olim *Francisci Bartoli* alias *da Sangallo*, de populo Sancti Laurentii extra muros de Florentia, architectus florentinus – locavit operas et industriam suam vt architectus et capomagister in arte architecture et edificandi, Reverendo in Christo patri domino Carolo de Medicis de Florentia protonotario apostolico et preposito pratensi dignissimo, et honorandis viris Hieronimo olim Laurentii Cenni de Prato, hospitalario hospitalis Misericordia de Prato, et Braccio olim Leonardi Ser Braccii de Prato, hospitalario dicti hospitalis Dulcis, nec non et Magino olim Salis Balduccij, et Nicolao olim Andree Antonii, et Bartholomeo olim Andree Bartholomei Luschini, et Stephano olim Silvestri de Calvis, omnibus de dicta terra prati, et nunc quatuor operariis Oratorii Sancte Marie ad Carcerem dicte terre Prati et predictis omnibus in hac parte commissariis Comunis et terre Prati ad infrascripta omnia et singula per dictum Comune deputatis, prout de eorum commissione publice patere dicitur in libris Reformationum dicte terre Prati per Ser Nicolaum Risorbolum de Florentia honorabilem cancellarium dicti Comunis, et ut commissariis predictis ibidem presentibus, et pro dicto Comuni Prati et dicto Oratorio et Operariis pro tempore existentibus, recipientibus et conducentibus, absente tamen dicto reuerendo patre domino Carolo protonotario et preposito antedicto, pro quo prefati omnes Commissarii eius college in hac parte – promiserunt dicto *Juliano* architecto predicto presenti et pro se et suis heredibus recipienti et stipulanti, et facere et curare et se facturos et curaturos ita et taliter, omni et qualibet juris et facti exceptione remota, quod dictus dominus et prepositus, infrascripta omnia et singula ratificabit, approbabit et omologabit; alias de suo proprio facere et observare et adimplere promiserunt et convenerunt dicto *Juliano* presenti, et ut supra recipienti et stipulanti; ad daudum et prestandum dictas operas et industriam suam ut architectus et Capomagister predictus in nova

(1) La chiesa di S. Maria delle Carceri di Prato, è meritamente riputato un gioiello dell'architettura fiorentina del secolo XV. Il contratto della sua costruzione al San Gallo era stato veduto da altri, ma nessuno l'aveva pubblicato. Noi lo stampiamo dal suo originale, stimando di far cosa gradita agli amatori della Storia dell'Arte.

constructione, fabrica, et edificio noviter fienda et fiendo de ecclesia et seu oratorio Sancte Mariæ ad Carcerem predicto in terra Prati iuxta arcem dicte terre Prati, secundum modulum factum et editum per ipsum *Julianum* architectum predictum; qui modulus ad presens est penes dictos operarios dicti loci.

Et promisit et convenit dictus *Julianus* architectus predictus se et suos heredes et successores dictis hospitalariis et operariis Commissariis predictis presentibus et ut supra recipientibus et stipulantibus et mihi notario infrascripto ut publice persone recipienti et stipulanti, pro omnibus et singulis quorum interest etc., dare et prestare operas et industriam suam in dicto edificio, constructione et fabrica, et bene et fideliter et studiose operari iuxta posse suum, et omnia et quecumque utilia facere et inutilia pretermittere, et omnia alia facere et exercere circa predicta et infrascripta, bona fide et cum omni debita diligentia ad usum boni architecti et capomagistri, durante tempore dicte nove constructionis et fabrice dicti Oratorii, et donec et quousque dictum Oratorium fuerit perfectum completum et consumatum, secundum formam moduli predicti, salvis tamen pactis et conditionibus infrascriptis.

Et uersa vice dicti hospitalarii et operarii, commissarii in hac parte predicta, absente tamen dicto Rev.[do] patre domino Carolo protonotario et preposito antedicto, omnes simul et unanimes – per se et operarios dicti Oratorii successores pro tempore existentes, et pro dicto Oratorio Sancte Marie ad Carcerem et pro dicto Comuni Prati solemniter promiserunt et convenerunt dicto *Juliano* architecto et dare et solvere – pro mercede et labore sua et pro suo salario soldos triginta flor. parv. pro quolibet die quo ipse *Julianus* – steterit in dicta terra Prati; pro prestando et dando dictas eius operas et industriam in dicta nova constructione et fabrica et edificio dicti Oratorii, ut Architectus et Capomagister, et insuper dare et facere eidem *Juliano* – pro eo tempore pro quo steterit in dicta terra Prati – expensas condecentes pro ipso *Juliano* et pro uno equo tantum et dumtaxat et non ultra – cum his pactis et conditionibus in principio et medio et fine presentis contractus et instrumenti appositas – videlicet;

Quod dictus *Julianus* – teneatur – ad omnem requisitionem simplicem dictorum Operariorum et pro tempore successorum uel aliorum dicte fabrice prepositorum, personaliter venire – ad dictam terram Prati pro prestando dictas eius operas et industriam – in dicta fabrica et edificio, et ibidem stare et morari et etiam de dicta terra Prati recedere ad omnem voluntatem dictorum operariorum – totiens quotiens dictis operariis – videbitur et placebit. Et si licentiatus non recesserit, non possit a die dicte licentie inclusive aliquod salarium petere uel consequi pro eo tempore pro quo licentiatus non discessisset; cum hoc tamen quod dicto *Juliano* semper provideri debeat de vno equo pro eo, sumptibus et uehectura dicte opere in aduentu et reditu suo, hoc est quotiens veniret pratum dicta de causa et redierit licentiatus Florentiam; et cum hoc etiam pacto, quod dictus *Julianus* – non possit – per se seu alios conducere aliquem magistrum cementarium siue muratorem et seu aliquem lapicidam et seu marmorarium et ut vulgo dicitur *maestro di pietra*, et aliquas operas manuales in dicto et pro dicto edificio et fabrica: sed ope-

rarii et commessarii predicti et successores dicte fabrice prepositi et preponendi possint et debeant ponere et conducere omnes magistros et operas in dicto edificio, prout eis videbitur et placebit; hoc excepto, quod dictus *Julianus* – possit – conducere et tenere in dicta nova constructione et fabrica unum lapicidam et unum magistrum cementarium siue muratorem dumtaxat, quos voluerit, ad electionem ipsius architecti et eum et eos remouere et alium seu alios substituere et reconducere et loco ipsorum ponere, sumptibus et expensis dicte opere, ad hoc ut in absentia ipsius architecti, servent mandata ipsius et exequantur melius que per dictum architectum fuerint ordinata – cum hoc tamen, quod de mercede et salario dictorum duorum magistrorum, debeant dicti duo magistri – convenire et remanere in concordia cum dictis operariis – et cum hoc etiam pacto – quod dicti operarii – debeant locare dicto *Juliano* – omne laborerium et omnia opera lignaminis que fient et fieri debebunt pro tempore in dicto edificio et oratorio, videlicet, tectum et hostia et fenestras dicti oratorii – et cetera eiusmodi et similia secundum formam dicti moduli, si dictus *Julianus* – ea facere et conducere voluerit pro eo pretio et mercede de quibus remanebunt in concordia – dicti operarii – et dictus *Julianus*, et quod pro pari pretio et mercede dictus *Julianus* – in predictis preponatur et preponi debeat omnibus aliis. Que omnia et singula dicte partes – promiserunt etc. etc. etc.

N.° 160. 1485, 21 di novembre

Il D.[r] Lodovico *de'*Taviani *da Pistoia dà a fare un lettuccio di legname a* Jacopo della Chioccia *legnaiuolo pistoiese.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Lorenzo Bellucci da Pistoia. Filza dal 1482 al 1489

1485 die xxj mensis novembris

Egregius legum doctor dominus Lodovichus Niccholai de Tavianis de Pistorio locavit *Jachobo Salvatoris mei Chiocce* lignario de Pistorio – ad faciendum unum lettuccium cum una chassia (*sic*) que habeat cornices nuci, (*sic*) que habeat concordare cum chassis dicti dñi Lodovici, et residuum dicti lettucci sit totum album, altitudinis brachiorum trium cum uno tertio alterius brachii et ultra; quod facies dicti lettucci siue tabula attingat letteriam dicti dñi Lodovici, que pars est super chassa ante lettum dicti dñi Lodovici, omnibus sumptibus dicti *Jacobi*. Et qui lettuccius habeat unum cornicione magnum cum architraue et tabula frigi simul iunta et dictum cornicione simul etiam cum lecto; infra tempus et terminum otto dierum mensis decembris proxime futuri, sub pena florenor. decem; et hoc, pretio et nomine pretii florenor. duorum largorum in auro et solidor. decem denarior.: de quo pretio dictus *Jachobus* habuit et recepit a dicto dño Lodouico florenum unum auri in auro – residuum vero dicti pretii habere et recipere debeat finito suprascripto lettuccio et letteria in chamera dicti domini Lodovici.

Post quam die xxiij februarii 1489 dictus *Jacobus Saluatoris* promisit dictum lettuccium in dicto stromento contento corticare cum cornicibus nucis et facere et actare alio modo, ut diceretur et de-

clararetur per *Venturam* (1) lignarium de Pistorio, ultra dictum pretium - pro libris quinque denarior. soluendorum post terminationem dicti lettucci etc. etc.

N.° 161. 1486, 3 di giugno

Pietro di Ser Lorenzo Paoli è sostituito a Francesco di Antonio miniatore, morto, per dichiarare il prezzo d'una tavola dipinta da Domenico del Ghirlandaio *per la chiesa di S. Girolamo di Narni.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Domenico Guiducci di Firenze. Protocollo dal 1485 al 1490.

1486, 3 Junii

Frater Johannes galeocti de Narni mandatarius conventus Sancti Jeronimi de Narni, ordinis Sancti Francisci, ex una, et

Dominicus Thommasij pictor ex alia, remanserunt in concordia tenoris infrascripti: quod in locum *Francisci Antonii* miniatoris premortui, intelligatur subrogatus Pierus ser Laurentii de Pagolis, una cum nobili viro Pandulfo Vannis de Oricellariis, cum eadem facultate super declarationem pretii cuiusdam tabule confecte per ipsum *Dominicum* ad instantiam dictorum fratrum, prout constat quadam privata scripta inter dictas partes confecta, cum promissione in presentia domini Vicarii Reuerendissimi domini Archiepiscopi Florentini, presentibus ser baptista filippi cappellano Sancti Johannis, et ser Dominico de Fighino, testibus.

(*Continua*)

XL.

DIVERTIMENTI PUBBLICI NELLE FESTE RELIGIOSE DEL SECOLO XVIII DENTRO E FUORI DELLE PORTE DI ROMA.

Se ovunque gli antichi usi e costumi vanno scomparendo in Roma, la repentina mutazione di governo fece proprio cambiare faccia ad istituzioni e a vita sociale. Lo studio degli usi e costumi è sorgente di utili paragoni fra le nazioni e maggiormente per le regioni d'Italia; poichè, essendo restata per tanti secoli scissa in piccoli regni, governati diversamente l'uno dall'altro, noi Italiani non possiam ancora vantarci di conoscerci tutti fra noi medesimi. E gli usi ed i costumi, di cui tratterò in questo scritto in parte sono sfuggiti a coloro, che si occuparono della vita romana, mentre altri tuttora procurano di tenersi fermi in qualche più o men remoto rione della metropoli italiana.

---

(1) *Ventura Vitoni*, legnaiuolo ed architetto pistoiese, assai noto.

Io intendo discorrere prima di quelle festicciuole, che una volta nell' alma città erano comunissime in ogni cantone di vecchia casa o sotto arcata vetusta, avanti a qualche sacra immagine, la quale forse aveva sostituito ai Lari. Attorno alla stessa preparavano un altarino, adobbavano tutto il vicolo di paramenti e di fiori, e con canti e suoni e poi alla sera con fuochi d'artifizio ne celebravano la festivita.

Se nelle vie e piazze di Roma abbondano tuttodì questi simulacri, rare sono quelle immagini, la cui festa sia ancora celebrata nel modo su esposto.

Fuori porta altri eranò i divertimenti e consentanei allo spazio, di cui potevano disporre i *festaroli*, come si chiamavano coloro, che ne facevano le principali spese. Nelle feste di ottobre era in voga ai Ponti Lamentana e Salara il tiro al Gallinaccio, vero bersaglio a palla franca, il cui centro era la testa del pollo d'India sopra un palo. Questo divertimento era tenuto dagli ostieri, come oggidì tengono un'organino pel ballo, nello scopo sempre di tirare avventori alla taverna.

Altri sollazzi erano la corsa nel sacco, il giuoco dell'anello e dello strappamento del collo alla papera, tutti giuochi antichissimi. Infatto della corsa di uomini nel sacco, a scopo di ridere per le frequenti cadute e difficili rialzamenti, abbiamo esempi nel medio evo, ove avevano anche luogo le corse dei nani, dei ragazzi, delle donne perdute, dei ribaldi, ecc.

Il divertimento dell' anello è pure un residuo delle medioevali giostre. Negli Statuti di Roma, compilati sotto il pontificato di Paolo II sta scritto che *ludi agonis et testacie, debeant solemniter celebrari*, e si notano quattro anelli d'argento dorati pei due suddetti luoghi *ad quorum unum cives hastiludere debeant, ad alium scutiferi.* Consisteva in uno anello, collocato in modo che uno a cavallo, potesse con un fioretto infilzarlo. La rapida corsa, la piccola circonferenza dell'anello rendevano longo il divertimento, ed era vincitore chi poteva infilzare pel primo l'anello. In Sardegna, specialmente ad Oristano, perdurò a lungo questo divertimento, detto *sattilla.*

Ai cavalli viventi si finì di sostituire quelli di legno giranti a mezzo del noto bindolo, tuttodì detto *giostra* o carosello, che vedesi ancora nelle feste dei piccoli villaggi.

Del tiro il collo all'oca si hanno tracce fin dal secolo XV e forse anche prima: a Pavia si faceva dai barcajuoli nuotando nel Ticino. In Sicilia fu proibito da pochi lustri questo giuoco plebeo.

In alcuni villaggi del Piemonte, negli ultimi giorni del Carnevale, si appende ancora un gallinaccio od un' oca od un gallo pei piedi, con la testa penzoloni ad una certa qual altezza, sotto cui un uomo a cavallo, passando di galoppo e alzandosi sulle staffe giunge con un colpo di sciabola a colpire la testa del povero volatile. Per rendere più lungo il sollazzo spesso le sciabole sono di legno, tal'altra si corre a piedi con gli occhi bendati, procurando con un salto di afferrare il capo al volatile, che, contorcendosi spaventato, salva a lungo il suo collo.

Abbiamo letto come in Olanda si usi invece il divertimento a mezzo di un'anguilla, e quali guai abbia prodotto la recente repressione governativa.

E quanto fossero in voga tutti questi sollazzi popolari lo dimostrano le innumerevoli licenze domandate al Governatore di Roma, nel cui archivio io scelsi quelle dal 1721 al 1786, che offrivano qualche varietà tra loro.

Per esporle con qualche ordine io le ho divise cronologicamente nelle seguenti categorie:

I Feste religiose celebrate da società con musica e altri divertimenti.
II Le stesse promosse da privati.
III *Idem*, celebrate solamente con fuochi artifiziali da società.
IV *Idem*, da fuochisti.
V *Idem*, da privati.
VI Il tiro al Gallinaccio.
VII Il giuoco dell' anello e dello strappamento del collo alla papera.
VIII Le corse nel sacco ed altri divertimenti.

Le prime cinque categorie, considerate in generale, ci faranno conoscere che dalla Piazza del Popolo al Colosseo e da quella Barberini al Vaticano, non vi era rione che non celebrasse la sua particolar festa, presso qualche sacra immagine.

Dalla grande alla stretta piazza, dalla più frequentata arteria stradale al più oscuro vicolo, vi vedremo sempre o musica o fuochi d'artifizio, ed anche uniti insieme.

La Madonna nelle sue gloriose gesta, o negli svariati nomi, o nelle diverse attribuzioni, era la più frequentemente ed ovunque festeggiata; dopo veniva Sant'Antonio; e di seguito i Santi Gaetano, Filippo e Sant' Anna, ecc.

Speciali devoti avevano il Beato Francesco Caracciolo, S. Pasquale, S. Leone papa IV, Santa Monica, S. Camillo, S. Rocco, S. Raimondo, S. Alberto, Santa Cecilia, santa Barbara, Sant'Isidoro, S. Fedele, S. Liborio ecc., senza contare le feste generali del *Corpus Domini*, dell' Esaltazione della Croce, di Pentecoste, ed altre specialissime, come per la creazione di un cardinale dagli abitanti della via, ove egli aveva casa, o pell'inaugurazione di qualche santuario o cimitero, ecc. Fuori porta si festeggiava S. Eurosia, qual protettrice delle campagne.

La designazione del luogo, ove esistevano i festeggiati simulacri, credo possa riuscire utile per l'edilizia e forse anche per l'archeologia romana, rintracciando gli scomparsi e constatandosi l' origine dei tuttora esistenti; come la dicazione e loro festa ponno giovare ai cultori della storia ecclesiastica.

In quanto alle società, le più frequenti erano di particolari divoti, che si univano nello scopo di far le spese per festeggiare il taumaturgo del loro quartiere; delle costituite, vedremo quelle dei Pescivendoli, Vaccinari, Salnitrari, Polverieri, Bombardieri, ed i Ministri della Dogana a Ripagrande. Se i Bombardieri festeggiavano Santa Barbara, i fabbricanti polvere pirica avevano per patrono Sant'Antonio abate.

La categoria dei *festaroli* privati presenta per lo più nomi oscuri; ma forse gli eruditissimi di storia delle famiglie romane potranno riscontrarvi qualche persona notevole o bisava di famiglie oggidì in auge, le quali più non si cureranno della tradizione avuta nel festeggiare il vetusto simulacro sulla facciata della antica magione.

E curioso lo scorgere che talvolta sotto il manto di devozione facesse capolino la speculazione, come un dentista in piazza Navona, che faceva la festa avanti la sua bottega, ed un mercante di legna, che costumava in una special festività regalar una carrata di legna ad un convento, attorniando il carico di fuochi di artifizio, incendiati prima che fosse consegnato ai frati.

La musica era sempre rappresentata da tamburi per chiamar l'attenzione del pubblico, poi da violini o da trombe. Feci una categoria distinta delle domande di fuochisti, benchè eglino per lo più fossero non altro che incaricati di domandar il permesso dai devoti, che avevano ordinato loro i fuochi artifiziali, come spesso il sagrestano ne rappresentava altri; mio intento fu di far conoscere da chi era allora esercitata in Roma l'industria pirotecnica.

Se la musica offre poca varietà per gli strumenti, la stessa cosa si nota per la qualità dei fuochi d'artifizio, trattandosi quasi sempre di girelli, di razzi, di mortaretti, di qualche fontana, barchette, filonetti, cassettone, batteria, talvolta designati col pomposo nome di *gioco matematico*. Un piccolo girello costava per lo più paoli 12.

Prima di dare la concessione il governatore mandava un architetto a visitare il luogo, ove dovevano accendersi i fuochi, per evitar incendi e pericoli; e nell'accordare la licenza ordinava sempre che i razzi fossero legati, proibendo quelli detti *matti* o a sbruffi, per le ferite, che potevano cagionare agli accorrenti alla festa. Della proibizione dei razzi matti di fuochi di artifizio abbiamo memorie fin dal tempo del Papa Sisto V.

Se le immagini sacre nei crocevie e nelle case ed arcate sono successioni ai Dei Lari: anche nei fuochi di artifizio per lungo tempo si manifestava ancora il paganesimo, come ci proverà il seguente memoriale senza data, ma evidentemente del finire del secolo XVII.

« Ill^mo^ et R^mo^ Signore

» Agostino indoratore e Gio: Jacomo coloraro habitante in Parione vicino alli offitii dell' Ill^mo^ Vicario espongono a V. S. Ill^ma^ che con occasione del S.^mo^ Sacramento che processionalmente passò per detta strada nell'ottaua del *Corpus Domini* gli oratori a honore et gloria di Dio fecero con molta loro spesa una figura di Bacco sopra un barile con razzi e fuochi accomodato per abrugiarlo ad honore del S^mo^ Sacramento come è solito farsi in tutti li luoghi in tale solennità et conforme anco è permesso da Nostro Signore. Detta imagine gli fu con molto affronto leuata dalli sbirri di V. S. Ill.^ma^ di potenza de fatto et senza querela di alcuno, ma solo per compiacere ad una persona del vicinato delli oratori, li quali per ciò hebbero ricorso a V. S. Ill^a^ et si compiacque ordinare che li sia restituito. Et ad ogni modo essi oratori non lo possono recuperare perche il Signor Alessandro Sostituto asserisce non uolerlo restituire. Et perche detti oratori si vogliono abrugiare detto edificio almeno in honore delli Prencipi delli Apostoli nella prossima loro solennità, giacchè hanno fatto tanta spesa in honore di Dio, perciò supplicano ecc. »

Il Governatore, cui era diretto il memoriale scrisse dietro il medesimo « Ad Alessandro, si restituisca la detta figura o me ne parli. »

Il Bonanni nota fra le medaglie pontificie due coll'epi-

grafe *Hilaritas Pontificia* ed una botte ardente in segno di gioia, coniate ai tempi di Giulio III e Marcello II.

Fuori porta pel tiro al Gallinaccio le precauzioni governative erano maggiori e la licenza non si accordava se non dopo aver udito il parere di archibugieri giurati, che dovevano scegliere il luogo e stabilire il modo del tiro.

Tanto in città quanto fuori di essa l'intervento dei soldati al buon ordine era poi indispensabile per evitare i facili effetti di allegria smodata.

Ed ora eccoci alle prove di questo rapido sunto con l'esposizione dei documenti stessi, perfettamente inediti; ma devo avvertire che, le domande di licenze, essendo tutte uniformi nel contesto, sarebbe stata una fatica sprecata il riprodurle testualmente; ho creduto bene di darne una per categoria a modello, e poi delle altre riportare soltanto sunti con le parole però precise per quanto spettava al luogo, all'immagine e alla qualità del divertimento.

E con questo lavoro spero di aver anche fatto altra pagina alla storia del popolino in Roma nel secolo scorso.

I.

Domande di Società per feste religiose con musica ed altri divertimenti.

« Carlo Ottolini e Compagni oratori umilissimi dell'E. V. con tutto l' ossequio espongono come avendo colla dovuta licenza eretto un altare in onore di S. Antonio di Padoa secondo il solito nella Piazza delle Chiavi d'Oro e volendo per più decoro della festa farne qualche concerto; però supplicano umilmente l'E. V. per l'opportuna licenza. Che ecc.

» A S. E.[za] Monsignor Casali Governatore di Roma. »

Rescritto: « 12 Giugno 1772. All' Uditore Civile, con le dovute cautele. »

E in fatto l'Uditore spedì la licenza a norma delle facoltà, ordinando l'assistenza di soldati pel buon ordine.

« Li devoti della Madonna SS[ma] dell'Arco de Pantani » ottenevano l' opportuna licenza, a dì 14 agosto 1772, pella festa del 15 nello scopo di « porre un poco di apparati attorno l'altarino . . . con un palcho d'Istrumenti da Fiato in onore » della Madonna.

« L' Università de' Mercanti Vaccinari di Roma volendo in rallegramento dell' esaltazione alla sagra Porpora di Mon-

signor Ill^{mo}, R^{mo} Braschi Tesoriere far una Zinfonia sulla Piazza di Cenci incontro la Dogana della Scuola » ottengono a dì 21 aprile 1773 la relativa licenza dal Governatore.

« Molti divoti del quartiere di S^{t} Omobono » a mezzo del signor Carlo Albani, si rivolgono al Governatore, a dì 2 settembre 1773, per il permesso di celebrar la festa della N. di M. V. con « un altare in una sua Imagine per la strada di S. Homobono . . . e di poter formare un orchestra pei sonatori e tamburri e di poter sbarrar la strada essendovi per tal effetto le Guardie de'Soldati. »

E per altri anni dopo i divoti dello stesso quartiere, sempre a mezzo del Signor Albani, si rivolgevano a Monsignor Spinelli Governatore per la stessa festa.

A dì 18 luglio 1775 Nicola Martinelli e Compagni ottenevano da Monsignor Potenziani Governatore di celebrare, come al solito, « una festa particolare in onore di S. Gaetano nelle case nuove dei RR. PP. di S. Andrea della Valle attaccate al Convento delle medesime con esservi stato eretto un pubblico altare e con suoni di sinfonie » il giorno 7 di agosto p. v. « di poter formare . . . l'orchestra ed adoperare li suoni di violini e trombe per le solite sinfonie » . . . nella sera della vigilia e in quella della festività.

« I benefattori e divoti di M. V. As.^{ta} », rappresentati dal signor Gio. Pasqualoni, avevano il 14 agosto 1775, facoltà di fare « un altare in onore di detta SS. Vergine su la Piazza del Principe Lancellotti e volendolo decorare con il suono di tamburi . . . »

« Gli abitanti nella strada de Pastini » capitanati da Giuseppe Benucci nel 1776 celebravano la festa della N. di M. V. il 15 settembre « ad un imagine di essa esistente nell'enunciata strada de Pastini . . . con far suonare in detto giorno e nella notte seguente i tamburi ed altri istrumenti da orchestra. »

Paolo Spinetti servitore del Principe Gabrielli ed altri benefattori ottengono ripetutamente da Monsignor Cornaro governatore di fare la festa di S. Antonio da Padova ad una sua immagine nella Via della Vite sonando tamburi ed accendendo razzi in corda.

Camillo Moccioli e Compagni hanno da Monsignor Spinelli l'autorizzazione di alzare un altare nella Via Paolina con orchestra e fuoco d'artifizio nella Piazza di Ponte Sant'Angelo per la Festa dell'Assunta.

« Filippo Gaspari e Compagni devoti del Glorioso S. Gae-

tano » a dì 13 luglio 1780, avevano il permesso « di poter fare un orchestra di diversi stromenti in un altare che si fa in onore di detto santo al Monte della Farina nelle case de'Padri di S. Andrea della Valle, nelle sere dei 6 e 7 dell'entrante agosto. »

« Pietro Cantoni e Compagni » al 30 dello stesso mese e anno festeggiavano l'Assunta « con una piccola orchestra de suoni il quale si fa detta orchestra in una mostra di bottega senza alcuna rotura di strada ne di muro . . . nel Vicolo della Stufa a S. Maria in Monticelli. »

Nello stesso anno « li devoti della cappella della Madonna SS^a^ del Bonconsiglio a Santa Dorotea in Trastevere » rappresentati da Lorenzo Zacchieri facevano « una piccola orchestra » nella suddetta.

« Essendo dietro alla Regia chiesa dello Spirito Santo de Napoletani una santa immagine la quale da quel piccolo vicinato si tiene la lampana ogni sera accesa e si canta letanie . . . il detto vicinato domanda festeggiare la N. di M. con lo sparo di razzi e banda » il che ottengono da Monsignor Spinelli governatore di Roma.

« I devoti di M. SS^ma^ delle Grazie che esiste nella contrada dei due Macelli » capitanati dall'abbate Sebastiano Vallerani (23 settembre 1780) erigevano l'altare e celebravano la festa con orchestra.

« I devoti benefattori della Madonna posta sotto il Palazzo dell'Ill.° Sig. Marchese Cioja per la strada degli Angeli Custodi » festeggiano la Madonna al 34 settembre 1781 con fuochi d'artifizio e sinfonie.

« Li fratelli congregati nella Cappella a pie' della salita di S. Pietro in Montorio » a mezzo di Giacomo Natale nel 1782 festeggiavano il 15 settembre la festa della Madonna, come al solito innalzando « un picciolo palco per li soni come ancora vi sono li Tamburri. »

Gregorio Gentilucci e compagni il 1° ottobre 1783 avevano il permesso di festeggiare « una immagine della SS. Vergine posta nel Vicolo della Serena nelle sere 4 e cinque . . . con fare un orchestra di stromenti musicali col suono di tamburi e Razzi in corda ».

Più anni dopo il Gentilucci, associato con Pietro Paolo Gentili, celebrava la festa dell'Assunta « nella strada dell'Orso per andare all'Arco di Parma . . . con due orchestre d'istromenti musicali, razzi in corda e soni di tamburri.

Dal 1783 al 1785 possono essere le domande dei seguenti, senza data, dirette all'officio del Governatore.

Alcuni devoti di Sant' Antonio, rappresentati dal Padre Alberto Biondi, ottengono di solennizzare la festa in Piazza Montanara con girello ed orchestra.

» I devoti d'un immagine di M. SS. posta nella strada de Pettinari rappresentata da G. B. Marcucci . . . per poter fare una banda d' Istrumenti con il suo palco e di sparare una ventina di Razzi in corda . . . non essendovi in detta strada nè Fenili ne altri che possa far succedere . . . incendio. »

« Il Vicinato della Piazza di S. Lorenzo in Lucina » avendo alla testa il sig.[r] Giov. Vallapesta « a dì 3 e 4 Giugno celebravano la festa del B. Francesco Caraccioli nella chiesa della loro parrocchia, con un orchestra d'istromenti da fiato, o sia Banda . . . razzi in corda . . . nella piazza. »

« Li devoti di una antica immagine di M.[a] SS[ma] nella Piazza del Biscione » a mezzo di Giacomo Petrucci ottenevano pel 17 e 18 agosto di inalzare « palchi di strumenti de suoni. »

Il Governatore a dì 28 maggio 1785 rilasciava licenza « al vicinato del Cavalletto in Piazza di Spagna, nella processione dell'ottava del *Corpus Domini* di formar un altare con musica e sparo di mortaletti e accensione di un girello. »

Al 31 dello stesso Bernardino Zuppi e compagni divoti « nella strada dell'Armata incontro la scuderia di Monsignor Varesi » alzavano un altare con palco per musica a festeggiare M. V.

Dello stesso anno « l'Archiconfraternita della Madonna SS. del Buon Consiglio nella chiesa di San Pantaleone a Monti rappresentata dal D. Francesco Arieti celebrava la festa di M. V. con musica nella chiesa e alla sera nella strada con violini.

A dì 9 novembre 1785 « Li abitanti nel Corso passato la chiesa di S. Carlo vicino la Corda devoti della Madonna SS.[ma] dell'Archetto capitanati da Francesco Nunes ottenevano « di collocare nel cantone del Palazzo . . . del signor Conte della Porta una copia di tanto miracolosa immagine volendo . . . celebrare il giorno della N. di M. V. . . . con orchestra. »

Antonio Ballerini a nome di tutto il vicinato aveva licenza il 10 dello stesso mese di far suonare « un orchestra nella strada del Boschetto » e accendere razzi nelle sere di sabbato e domenica.

« Giacomo Petrucci e compagni abitanti al Biscione »

come al solito celebravano l' Assunta con altare, orchestra e girello al 7 agosto 1786.

« Celebrandosi nel dì 13 corrente agosto 1786 nella venerabile chiesa di S. Maria di Traspontina la festa del glorioso S. Alberto protettore della città Leonina alcuni devoti di detto santo . . . ottengono . . . di far suonare nella vigilia giorno dodici e nella sera dei tredici alcune sinfonie e fare sparare nella prima sera alcuni razzi in corda e nella seconda un piccolo girello. »

II.

Domande di privati per celebrare qualche festa con musica.

Giulio Rossi supplica il Governatore per poter, a dì 7 agosto 1772, festeggiare S. Gaetano con « far sonare di Tamburri facendo una piccola luminata con due arazzi (*sic*) . . . incontro il Palazzo Capranica.

Domenico Berti esponendo « la sua parziale devozione nella strada che dal Clementino tende per la mola di Ripetta ad un Immagine ivi esistente nel giorno della festa di S. Rocco desiderarebbe la licenza di sollennizzare maggiormente la detta Festa con i tamburri ed orchestra de' sonatori » la quale ottenne a dì 15 agosto 1773.

Marcello Ordognes aveva la stessa, a dì 30 agosto 1775, per la festa « del Glorioso S. Raimondo Nonnato celebrata nella chiesa Parrocchiale di S. M. in Monterone dei P.P. Scalzi della Mercede per devozione che il suddetto oratore professa al glorioso Santo » innalzando un palco di Musica nella piazza di detta chiesa.

Angelo Marotti nell'anno dopo faceva « una piccola festa in onore della V. S^ma^ dalla parte dietro dell'Ospizio di S. Galla, facendo sonare li tamburri e le trombe. »

Luca Cioccetti, a dì 22 e 23 agosto 1778, festeggiava « la Madonna di Ponte posta alli Coronari . . . con mettere una pubblica orchestra. »

Andrea Fiordiponte nell'occorrenza della Natività di M. dell'anno 1780 in onore di « una Madonna posta al muro nella strada detta volgarmente Fratina con elemosina dei circonvicini benefattori, provvedeva un orchestra, due girelli e tamburri. »

Giuseppe Gentili « espone (settembre 1780) possedere fin

da longo tempo una sagra imagine del SS. Crocefisso posta sotto l'arco nel Vicolo de'Cappellari di *Jus padronale* dell'Ill[ma] Casa del Bufalo alla quale l'oratore in ogni anno ha fatta la festa . . . con suoni e tamburi a richiamo de' devoti di di d.[ta] Sagra Jmagine per esser situata . . . in luogo remoto » e per ciò domanda licenza pei giorni 13 e 14 in cui ricorre l'esaltazione della SS. Croce di far altrettanto, assicurando che non vi furono mai tumulti.

Carlo Mordente rivolgevasi al Governatore Spinelli per festeggiar « l'Assunta nella chiesa di S. Bartolomeo alla Regola, chiesa del Vniversità dei Signori Vaccinari, ma però a tutte spese del supplicante tanto per apparatura, cera, messe . . . quanto poterci far sonare . . . una banda d'Istromenti da fiato. »

« Angelo Faustini dentista . . . essendo prossima la festa della SS. Vergine Carmelitana ed essendo solito . . . farli qualche onore » . . . domanda licenza e ottiene di « fare nella sua bottega un orchestra ed un piccolo girello di fuoco artificiale » avanti la stessa in Piazza Navona.

Nicola Petti ha facoltà di « eriggere per poche ore cioè dalle ore 21 sino alle ore 24 di dimane giorno di Domenica 11 corrente luglio un'orchestra d'Istromenti al Passetto del Teatro d'Aliberti. »

« Cristofano Simonetti servitore di Monsignor Gabbrielli » all'otto settembre innalzò un altare a M. V. con sinfonie incontro il forno verso la strada diretta di Panico.

Nel 1782 Vincenzo Albani festeggiava la B. V. « per la strada di S. Omo-Bono . . . con orchestra de soni.

Filippo Gasperi nello stesso anno « nella medesima maniera celebrava la festa di S. Gaetano » nella contrada detta il Monte della Farina nel mese di agosto.

Girolamo Capanna rappresenta che al 4 Giugno passando la processione per l'arco di Carbognano ebbe incarico di far « un palco di Sonfonie » indi domanda ed ottiene il permesso.

Pietro Adami nell'occasione della festa della Madonna del Rosario domanda far suonare istromenti e batter tamburo nella strada detta Urbana con razzi in corda.

Il Governatore Spinelli permette a Vincenzo Grassi di festeggiar la Natività di M. « sulla piazza detta della Scroffa senza stromenti altro che due tamburi . . . e sparare un girello matamatico senza razzi sciolti ed altra roba che possa portare pregiudizio con le guardie di N. Signore. »

Marco Ciucarelli nell'occasione della festa di S. Gaetano

« erige una piccola e discreta orchestra di Sinfonie vicino a un piccolo altare di S. Gaetano situato ai Cesarini quasi dirimpetto alla chiesa di S. Giuliano de Fiammenghi. »

Luigi d'Ambrosio palafreniere della Santità di N. S.re nel 1782 aveva facoltà « di poter fare la festa della Madonna SS. del divino Amore eretta nel vicolo delli balestrari a Campo de Fiori . . . al 28 settembre . . . con una piccola orchestra di suoni. »

Monsignor Spinelli governatore concede ad un divoto di Sant'Antonio di fare un palco per orchestra e di sparare alla sera razzi in corda ed altri fuochi d'artifizio avanti la chiesa dì S. Bartolomeo all'Isola celebrata dai Padri minori osservanti.

Saverio Pediconi nel 1784 vicino al Passetto del Teatro di Aliberti raduna « un orchestra di Istromenti musicali domenica 18 luglio dalle ore 21 fino alle 24. »

Giacomo Wijndam celebrava l'Assunta nel 1785 « con apparatura al muro senza altare . . . un palcho per li sonatori di Banda . . . per la strada di Ripetta passato il palazzo Capponi. »

Baldassarre Montiventi bustaro a Tordinona festeggia pure l'Assunta nella via di Tordinona « con orchestri . . . e un picciolo artefizio matematico. »

Benedetto Patriarca « nella strada di Ripetta accosto il Palazzo Borghese costruisce un altare e un orchestra ad onore della Madonna del Rosario.

Cristofano Bertucelli nel settembre 1785 ottenne dal Governatore Cavalchini « di fare una piccola festa nel vicolo accanto al Palazzo Bernini e volendosi ancora fare un palco per li sonatori. »

« Tomasso Falcetti caffettiere all'orologio della Chiesa Nova » paga un orchestra e brucia un girello per solennizzar la festa della B. V. di cui ha l'effigie sopra il caffè suo « a dì 10 settembre 1785. »

Filippo d'Agnese celebra la festa di M. V. posta nel vicolo di S. Ignazio « con orchestre, Razzi in corda ed altare nelle sere 2 e 3 ottobre 1784. »

(*Continua*)

A. Bertolotti

XLI.

PASSATEMPI ARTISTICI DELL' ARCHITETTO *PIETRO BONELLI*

XVI.

BRANI TOPOGRAFICI DI ROMA NEI SECOLI XV E XVI E LORO NOMENCLATURA.

Se lo studio sui monumenti di una città è importante per la storia dello avanzamento o regresso delle arti belle, è mio parere che quello della topografia debba ritenersi non meno interessante, in quanto che determina i gradi del suo incivilimento o decadenza del vivere sociale, a cui l' andazzo de'tempi e le interne vicissitudini di sovente la trascinano. Un popolo che si è riunito in comunanza di abitudini e in ordine sociale, non può a lungo non sentire l' ambizione alla sua rinomanza, come non può sfuggire le conseguenze de' suoi infortunj. La piccola Roma quadrata di Romolo, fin dall'infanzia sentì avversione alla inerzia, e divenne grande e potente, e tale si mantenne per diversi secoli; finchè private passioni la trassero di nuovo nella piccolezza, e in pari tempo in preda alla insaziabile cupidigia di predatori stranieri, da cui seppe trarsi per la sua immutabile indole altiera, a novella possanza, giammai fino ad oggi smentita; e così scorrendo coteste svariate fasi di gloria e di abbiezione, troviamo questa città, al pari del suo popolo, or grande e fastosa, or negletta e oscura. Nè mancano dotti archeologi, che colle descrizioni dei suoi monumenti e del topografico ingrandimento della divisione in regioni, e della disposizione dei fori, dei circhi della città, delle contrade e delle varietà rimarchevoli, posero ad evidenza questo fatto, come verità incontrastabile.

Le più lontane memorie riferibili alle antichità di Roma ci sono trasmesse dai *Regionarj* Publio Vittore e Sesto Rufo, i primi che abbiano di queste brevemente trattato, alle quali si aggiunge la *Notizia dell'impero*, che pare scritta nel V secolo dell'era volgare, ai tempi di Teodosio giuniore; quindi nell'VIII secolo l'*Anonimo* del Mabillon monaco, che lo pubblicò colle stampe; in seguito *Martino Polono*, e il *Mira-*

bilia Romæ ambedue appartenenti al secolo XIII (1): segue l'opera di *Flavio Biondo* da Forlì, stampata nel 1474, alla quale susseguirono nel secolo appresso l'opuscolo di *Francesco Albertino*, stampato sul principio del medesimo secolo col titolo *de Mirabilibus Urbis Romæ*, e le opere di *Pomponio Leto*, *Lucio Fauno*, *Andrea Fulvio*, *Lucio Mauro*, *Gamucci*, *Mazochi*, *Marliano* e *Panvinio*. Dopo alcune guide compilate per comodo de'pellegrini negli anni santi da *Mont Josieu*, da *Contarini* e da altri. La Roma moderna fu incominciata a descriversi per le cose sacre nel secolo XVII dai *De Angelis*, *Torrigio*, *Bosio*, *Arringhi*, *Bottari*, *Ciampini*, *Piazza* ed *Ugonio*; per le profane, senza tralasciare in compendio la parte antica, *Agostino*, *Lauro*, *Fabretti*, *Nardini*, *Donati*, *Bellori*, *Alveri*, *Martinelli*, *Eschinardi* e *Panciroli*. Anche nel susseguente secolo XVIII non mancarono illustri scrittori delle cose romane, e furono fra i più distinti, *Piranesi*, *Desgodetz* e *Carlo Fontana*; ai quali deesi aggiungere il *Bianchini*, *Ficoroni*, *Venuti*, *Fea*, *Winchelmann*, *E. Q. Visconti*, *Pinarolo*, *Rossini*, *Gaddi*, *Bernardini*, *Reisecco* e i due *Vasi*; e nel presente secolo XIX ne abbiamo fra i più segnalati, i *Manazzeale*, *Piale*, *Prunetti*, *Guattani*, *Visconti*, *G. G. De Rossi*, *Re*; e ai nostri giorni, *Carlo Fea*, *Melchiorri* e *Nibby*, ed il vivente *Fabio Gori*.

A tanti sì preclari scrittori delle grandezze romane da me or ora citate si unirono altresì instancabili autori di non minor vaglia, i quali si dedicarono allo studio della topografia, a solo fine di compiere tutto ciò che ha relazione colle opere loro, vale a dire alla delineazione precisa dell'interno spartimento della città, ed alla esatta ubicazione degli edificj medesimi. I frammenti topografici dell'antica Roma affissi alle pareti della scala del museo Capitolino sono le primitive traccie pervenute fino a noi della antica distribuzione delle molteplici linee di transito, colla situazione dei circhi, dei teatri, anfiteatri e templi di essa incisi sopra lastre di marmo ai tempi di Settimio Severo e di Antonino Caracalla. Furono trovati nel secolo XV presso il tempio di Romolo e Remo, oggi ridotto a chiesa de'SS. Cosma e Damiano, e da questi gli archeologi han saputo ricavare gli elementi valevoli e neces-

(1) L'ultima edizione del *Mirabilia Romæ* venne alla luce in Berlino nel 1869 dal caldo amatore delle nostre patrie memorie, Gustavo Parthey, non ha guari perduto alle arti e alle lettere, e col quale mi stringevano vincoli di sincera amicizia. Egli die' alle stampe con una accuratezza straordinaria il miglior mss. di questo interessante libercolo fra i varj esistenti nella biblioteca Vaticana.

sari ai loro studi sulla parte monumentale per lo innanzi poco ben definita. Della Roma moderna *Leonardo Bufalini* nel 1551 fu il primo che pubblicò una carta della medesima, incisa in un sesto grandissimo, la sola che ci ha con chiarezza fornito i mezzi onde raccoglierne le notizie topografiche della sua epoca. Di quest'opera, divenuta oggi rarissima, non se ne conoscono attualmente che due sole copie, una esistente in casa Barberini, l'altra in Inghilterra. Una seconda edizione ne fu fatta molto tempo dopo, riducendola a proporzioni più piccole per lo meno di un sedicesimo. Dopo il lavoro lodevolissimo del Bufalini, divenuto coll'andar del tempo, a causa delle molte variazioni succedutesi, e migliorie arrecate alla città, non più corrispondente allo scopo, il Nolli nel secolo passato intese di rimediarvi, accingendosi a rinnovarlo nella misura presso a poco eguale, e con una precisione e nitidezza d'intaglio superiori a quelle del Bufalini. Lo rese di pubblica ragione, riportandone la piena soddisfazione di quanti amavano il lustro della nostra città. Infine la direzione del Censo ne pubblicò or fa una cinquantina d'anni una terza pianta, di sesto conforme alle antecedenti, elaborata con una esattezza tale, che attualmente serve agli studi topografici della città, e alle correzioni che si van facendo dei suoi più marcati difetti.

Alla topografia di una città va unita la nomenclatura delle singole parti di cui componesi; ella è guida per la cognizione del civico riparto, indispensabile a tutti coloro che la popolano, a fine di potersi dirigere là dove il loro interesse e diciam pure il capriccio li chiama; nata quasi sempre da volgari tradizioni o da omaggio alla memoria di illustri personaggi, oppure dalla esistenza di monumenti così di sacra come di profana appartenenza.

Roma nella depressione della sua potenza non ha giammai dimenticato la sua grandezza, ed ha sempre cercato di mantenerla, dopo una lunga prolungata serie di spogliazioni e di sfregi, unita ad implacabili discordie intestine; essa risorse, se non temuta per fierezza e slancio delle armi, come maestra delle arti, a cui tutti i popoli dell'universo vengono dalle più remote contrade a tributarle omaggio e soggezione; e mercè l'appoggio di quei papi, avidi di meritarsi un aureola di gloria e di amore cittadino nel recinto delle sue mura, d'ingrandirla di fabbriche, riordinare le sue contrade, le piazze, piantarvi pubblici passeggi. E l'esistenza ognora permanente dei laceri avanzi de' suoi monumenti, testimoni imperituri

della passata grandezza die' il nome a quei luoghi ove essi sorgevano. Ecco la prima traccia della nomenclatura topografica della città di Roma. Dipoi le chiese, i grandiosi palazzi, innalzate le une dalla devozione dei seguaci del culto cristiano, e gli altri dalla ambizione dei potentati, assegnarono il nome alle loro adiacenze. Infine altri servirono a distinguere alcune località che avevano un qualche particolare rimarco. Pochissime sono le contrade che han sempre tenuta l'antica loro denominazione, talune delle quali alterate e corrotte, per la difficoltà sentita dagli ignavi nella pronuncia di una lingua che non era più la loro, e già bastantemente confusa col vernacolo straniero; la via *Labicana*, la *Merulana*, la *Suburra*, la *Lata*, l'*Antoniana* fra le prime; *Marforio*, *Magnanapoli*, la *Regola*; infine quelle che ricordano nomi di città e di uomini distinti pe' loro talenti in Roma havvene ben rare, si possono citare soltanto le piazze di *Venezia*, di *Firenze*, e la *Nicosia*, e delle vie, quella di *Mario de' Fiori* e del *Bologna*.

Una siffatta nomenclatura certamente giovevole, quando le piazze e le vie si andavano moltiplicando senza ordine, senza alcuna regolarità e forma geometrica, era tenuta a memoria dei cittadini, chè niuna iscrizione che la ricordasse vedevasi apposta a comodo della popolazione. Questo beneficio si ebbe sul finir del secolo XVIII, allorchè Roma per forza delle armi straniere fu annessa all'Impero francese; in quell'epoca tutte le contrade, e piazze insieme alla numerazione civica delle porte, ebbero un nome scritto alle pareti delle case, col numero del Rione nel quale erano comprese (1).

Sembra peraltro che in questa nomenclatura topografica non si tenesse conto veruno delle vecchie tradizioni; imperocchè molte di esse presero denominazioni diverse da quelle che ebbero per lo innanzi, e appoggiandosi a moderne locali particolarità oggi ben conosciute. A sapere pertanto i nomi in uso nel secolo XVI, basta aprire le guide e le accurate descrizioni di Roma del predetto secolo, ed io, che di cose patrie ho sempre sentita la smania di saperne davvantaggio, mi sono per semplice passatempo occupato di queste curiosità storiche, e raccoltene quante io potei, intesi renderle pubbliche, come se volessi trasportare chi ne ha fantasia a quel beato secolo, tanto luminoso per le arti del disegno, andando

(1) Ora vengono sostituiti con tabelle di marmo scorniciate attorno, col nome inciso in nero della contrada o piazza, unitamente ai numeri della regione e del rione distinti in colore rosso.

dove occorra, di retro alle orme della pianta del Bufalini, edita come dissi, nel 1551, sotto il pontificato di Giulio III.

In tutto il recinto Aureliano si aprivano diecissette porte, delle quali sei furono in seguito chiuse, cioè la *Latina*, la *Metronis*, la *Querquetulana*, la *Pinciana*, la *Pertusa* e la *Fabbrica*: alcune altre vennero surrogate da nuove a poca distanza da esse, come la *Flaminia*, che prese il nome del *Popolo*, la *S. Agnese*, anticamente *Nomentana*, poi *Pia*, dal papa Pio IV che la innalzò con architettura di Michelangelo, la *S. Croce*, poi *Maggiore*, e l'*Asinaria*, ora *S. Giovanni*. Del solo cambiamento di nome citasi la porta *S. Croce*, detta in seguito *Maggiore*; la *Settignana*, corruzione di *Settimiana*; e nella città *Leonina*, porta del *Torrione*, in origine *Posterula*, oggi *Cavalleggieri*; quella di *S. Pietro* o di *Belvedere*, detta, ai tempi di Leone IV, di *S. Pellegrino*, al presente *Angelica*; e la *Fabbrica*, in allora chiamata delle *Fornaci*.

Il riparto della città in tredici rioni, accresciuto poi da Sisto V nel 1586 del decimoquarto *Borgo*, si sostituì nel secolo XIV a quello di Augusto con nuove denominazioni. Una immensa fabbrica trovavasi in costruzione alla pendice orientale del colle Gianicolense, nella parte di esso racchiusa nella città Leonina; la ricostruzione della Basilica Costantiniana, che per vecchiezza era in stato di rovina, e la cui pietra fondamentale fu posta nel 1506 sotto papa Giulio II. Bramante ne fu il primo architetto, al quale, morto nel 1514, succedette Michelangelo con un suo particolare disegno. L'antica basilica aveva una piazza appellata *Cortina*, dalla quale partivano parecchie strade, quasi come raggi, prolungati fino al ponte S. Angelo. Erano queste la via *Sacra*, oggi Borgo Vecchio, forse tracciata sul *Borgo di S. Pietro*, detto dal volgo nei secoli di mezzo la *Portica*, ossia un passaggio coperto chiuso nei fianchi da mura, che si partiva dalla *Cortina*, e andava a terminare, varcando il Tevere lungo il ponte Elio, presso la chiesa attuale di S. Celso, della lunghezza di 3300 palmi romani, cioè un mezzo miglio romano, e che pretendesi fabbricata dagli Imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio a loro spese non prima dell'anno 379 dell'era volgare, appoggiandosi ad un' antica lapide rinvenuta presso la surriferita chiesa di S. Celso, riportata dal Mignanti nella sua opera sulla *basilica Vaticana*. Pare che questa Portica venisse totalmente distrutta nel secolo XIV, giacchè dopo il 1311 non se ne fa più parola veruna dai scrittori di cose antiche. Sembra a me che questa lapide non dia una significazione netta; e la esistenza della

Portica di S. Pietro, estesa fin oltre il Ponte Elio, avrebbe bisogno di qualche altro documento storico che la confermasse. L'anonimo del *Mirabilia Romæ* che ne fa menzione non accenna a questa particolarità. La via *Alessandrina*, drizzata da Alessandro VI al presente Borgo nuovo, dove era la residenza di un tribunale criminale colle carceri particolari della città Leonina. La via *Sistina*, Borgo S. Angelo aperta da Sisto IV, e la via de'*Longobardi*, l'attuale Borgo S. Spirito, da essi abitato prima che Carlo Magno li cacciasse, e vi stabilisse la dimora dei Sassoni, come luogo appartato della città, e che cominciò a chiamarsi *Borgo dei Sassoni*, poscia via de'*Cavalli*. Alle tre contrade sunnominate si aggiungevano tre altre con li stessi nomi conservati presentemente, cioè Borghi *Pio*, *Vittorio* e *Angelico*. Fra le vie *Sacra* e *Alessandrina* estendevasi la intermediaria, la piazza *Bordonia*, oggi *Scossacavalli*, così nominata dai bordoni usati dai pellegrini che vi si radunavano; ed anche piazza del *Cardinal di S. Clemente*, perchè in un lato di essa sorgeva il palazzo di Domenico Della Rovere, cardinale di questo titolo. Esiste ancora, formante angolo colla moderna via de'*Penitenzieri*, questo edificio, l'unico, a quel ch'io sappia, tra i palazzi di Roma, architettato da Baccio Pintelli verso l'anno 1480: alla stessa epoca appartiene l' altro dei Sessistori d' ignoto architetto. Antecedentemente alla costruzione dei due summenzionati palazzi, la piazza non era altro che un'area destinata a disseccare i mattoni.

Parecchie viuzze intersecavano per ogni verso le principali, fra le quali la via *Sinibaldi*, oggi *del Mascherino*, tracciata fra gli orti; quella dell'*Elefante*, la cui ubicazione non è bene stabilita, ma, stando alle dilucidazioni topografiche dell'Adinolfi, corrisponderebbe a quelle dell'*Arco della Purità*, e di *Orfeo*. Alla *Ripetta di borgo*, piazza *Pia*, vedevasi un'antica piramide, a similitudine di quella di Cajo Cestio. Uscendo dalla porta S. Spirito eravi un sobborgo detto di *S. Leonardo*, il quale si dilungava, a quanto dice l'Adinolfi, sino al palazzo Salviati.

Riconducendosi sulla *Ripetta di borgo*, a breve distanza si perveniva agli avanzi del Mausoleo di Adriano, consistenti in un solidissimo imbasamento circolare, sopra il quale erasi posteriormente innalzata una murazione, parimente formata a circolo, e divenuta per tal modo luogo di difesa nelle sommosse del popolo; chiamavasi come ora *Castel S. Angelo*, nome derivato, secondo una pia tradizione, da un Angelo ap-

parso nell'anno 590 nella sommità di essa, che rimetteva la spada nel fodero, mentre transitava sul ponte nna processione di penitenza, ad intercedere la cessazione della peste che affliggeva Roma ai tempi di S. Gregorio Magno, riportando quanto dice il P. Casimiro nelle sue *Memorie storiche delle Chiese e Conventi dei frati Minori della provincia romana*. Questa anticaglia così fortificata fu in seguito chiamata *Castel Madama*, forse dalla celebre Marozia, che se ne impossessò insieme a suo marito Alberico nell'anno 923, da dove poi scacciata, si nominò *Torre di Crescenzio* da Crescenzio Nomentano, che usurpato nell'anno 974 il potere di Roma, la rese sempre più forte, e vi si difese contro gli attacchi dell' esercito di Ottone III Imperatore di Germania, e v'incontrò la morte. Dopo ciò la fortezza riprese il suo primitivo nome, senza più lasciarlo, circondata da Urbano VIII di bastioni, come oggi si vede.

Varcato il Tevere sul ponte *Elio* o *S. Angelo*, costruito da P. Elio Adriano nell'anno 136 circa dell'era volgare, insieme al suo mausoleo, detto nei bassi tempi Ponte Adriano; dal secolo IX al XV ponte *S. Pietro*, infine ponte *S. Angelo*. A pochi passi nella via dicontro rizzavasi un antico arco attribuito all'imperatore Gordiano, e si vuole, come dissi di sopra, fosse l'ingresso alla *Portica di S. Pietro*; e più oltre incominciava la via di *Banchi*, ove erano stanziati i banchieri della città, una delle più popolose ed animate, e decorata del nobile palazzo dei Borgia, oggi posseduto dai Cesarini, nel cui angolo si apriva un piccolo sentiero, dal quale, traversata una piazzetta appellata *Piazza Merlo*, si riusciva a quella del *Fisco*, al presente conosciuta colla denominazione di piazza dell'*Orologio*. Il Venuti la chiama di *Monte Giordano*, ed è probabile che avesse questo appellativo dal vicino palazzo costruito sul montonaccio artificiale del celebre Giordano Orsini. Proseguendo in linea diretta, la strada si biforcava, e dirò a suo luogo di quali vie si spartiva. Ora retrocedendo fino all'incominciamento della suddetta via de'*Banchi*, ivi, quasi ad angolo retto, una viuzza metteva al principio della contrada *Julia* già *Florida*, la più nobile e frequentata di cotesta parte della città, che occupa quell' area dell' antico Campo Marzio di pubblica pertinenza, distinta dall'altra di già occupata da terme, da circhi, e da altri edifizi dell'epoca imperiale.

I cittadini, sfuggiti dagli eccidi delle irruzioni barbariche, e specialmente dalla ferocia di Roberto Guiscardo duca di

Puglia, quando nel 1084 entrando col suo esercito in Roma posela a sacco e a fuoco, si rifugiarono nella valle del Tevere; e cominciando a disseminarla di casolari, divenne nei bassi tempi il centro di Roma il più popoloso, il più ricco e rilevante, come ora sono i rioni Colonna e S. Eustachio, colle loro adiacenze, e vi si mantenne fino al secolo XVI.

La via *Florida*, perfettamente retta e lunga più di un chilometro, distendendosi lungo la sponda sinistra del Tevere, è opinione che segua presso a poco l'andamento diretto fra i due ponti Janicolense e Trionfale dell'antica via *Recta*, quando la parte del menzionato Campo Marzio, di pubblico dominio, incolta e destinata agli esercizi ginnastici, si popolò e si coperse di fabbriche. Ammessa cotesta ipotesi, io proseguirò a dire che l'antica via *Recta*, non si sa in qual tempo e per qual circostanza, prendesse la denominazione di *Florida*, ed appresso quella di *Magistralis*, che conservò fino a che Giulio II la rese più nobile e decorosa, e dal proprio nome volle si dicesse via *Julia*. Cercò inoltre lo stesso Pontefice di popolarla, destinandola in pari tempo a centro degli uffici amministrativi dello Stato, incaricando a tal uopo Bramante di fare il disegno di un grandioso palazzo, che ordinò senza indugio si cominciasse ad edificare, e che restò dipoi disgraziatamente per ragioni finanziarie sospeso, ed il già fatto cioè il colossale imbasamento, rimane tuttora visibile presso la chiesa di S. Anna de'Bresciani. Alcune nobili famiglie, mosse da un impulso così autorevole e dalla importanza che tutto dì andava prendendo la nuova contrada, non tardarono a stabilirvi la loro dimora; l'architetto Antonio Picconi da S. Gallo vi fabbricò un magnifico palagio colla sua architettura, compiuto dal card. Ricci da Monte Pulciano colla direzione di Nanni di Baccio Bigio, comperato dipoi dai Cevoli, indi dagli Acquaviva, e finalmente passato ai marchesi Sacchetti che ora lo possiedono, egualmente fecero i Ricci ed i Falconieri. Delle Chiese, tutte quelle che esistono ai nostri tempi, nessuna rimonta all'epoca in cui mi sono trasportato; la sola appartenente ai Fiorentini, dedicata a S. Giovanni Battista, col disegno e la direzione di Michelangelo, s'incominciò e si condusse a termine nel secolo XVI. Il termine orientale della via *Julia* era l'ingresso al ponte Sisto, ricostruito sull'antico *Januculenses* o *Aurelius*, ruinato in parte nella terribile escrescenza del Tevere avvenuta nell'anno 792, e così diruto rimasto fino al secolo XV col nome di ponte *fratto*; e Sisto IV fu quegli che lo rifece nel 1473, ed allora s'incominciò a

chiamare Ponte Sisto. Nella estremità occidentale la contrada andava a raggiungere le acque del fiume, nel punto dove due piloni visibili nel mezzo di esse, quando sono magre, vengono riconosciuti per quei del Ponte Trionfale, il quale si vuole costruito da Caio Caligola. Di esso si hanno pochissime memorie, e pare che ruinasse verso la fine del IV secolo o al principio del V. L'esistenza di questo ponte dà luogo a congetturare che la strada che si dipartiva dal medesimo verso la città col nome di *Triumphalis* fosse la *Recta* stessa; ma da simili questioni mi fa d'uopo allontanarmi, essendo incompatibili col mio assunto. Proseguirò invece a trattare di tutto ciò che solo si riferisce alla via riordinata da Giulio II.

L' aspetto dei palazzi eretti dal patriziato romano non fece che sempre più concretare l' idea del papa, animando in siffatta guisa la novella contrada; e la bellezza di lei, in allora dirò unica in Roma, fe' nascere il pensiero di servirsene per i pubblici divertimenti popolari; se ne immaginarono dei nuovi, e fu allora che al concorso delle mascherate più clamorose nel Carnevale, costume antichissimo, ma poco rimarchevole, perchè esteso in tutta la città, vi si videro brillare più dell'usato le corse de'cavalli sciolti durante gli otto giorni del carnevale, una artificiale e parziale innondazione nella stagione estiva, trasportata dipoi in piazza Navona, racchiusa nei fabbricati che la fiancheggiavano furono i divertimenti assai graditi dal popolo, che entusiasmato da siffatte novità vi prese parte, e vi assistette, rompendo quella serietà, che è la caratteristica speciale dei nostri concittadini. Alle annuali feste pubbliche si alternarono di quando in quando delle altre straordinarie date da privati per particolari esultanze, fra le quali la cronaca cittadina ne annovera una al certo non comune a quei tempi, data dal maresciallo D'Estice, marchese di Courè, ambasciatore di Francia nel 1638, in occasione della nascita del Delfino, e dimorante nel palazzo Cevoli; facendo a sue spese correre dei cavalli col premio dei pallì, come si pratica nel Carnevale. Coteste corse carnevalesche durarono a farsi sino ai tempi di Paolo II, il quale le trasportò nella via *Flaminia*. Era intenzione di Giulio II di unire questa strada colla città Leonina in retta linea, costruendo un ponte sopra i due antichi piloni esistenti sul fiume; la morte per altro attraversò questo suo disegno.

Ora è tempo di ritornare al biforcamento della contrada de'*Banchi*. La via di *Monserrato* è presso a poco parallela

alla *Julia*; prese questo vocabolo da una chiesa che vi eressero gli Aragonesi e i Catalani nel 1495, col loro vocabolo *Monserrato*, che volto nel nostro idioma significa *Monte segato*. Una casa dei Savelli, che forse è quella che vedesi ancora in piedi alla destra in vicinanza della piazzetta della *Ruota*, passò col tempo ad uso di pubblica carcere, dove furono tenute prigioni Lucrezia Petroni e Beatrice Cenci, prima di esser condotte al patibolo. Da *Monserrato* si sbocca sulla piazza *Farnese*, ove fronteggia un palazzo cui pochi in Roma possano contrastare la mole colossale, e soprattutto la venustà della sua architettura, e sarebbe portar nottole in Atene ripetere quello che se ne dice nelle guide e nelle descrizioni della città, e dell'ammirazione che solo si ristà sul pensiero incontrastabilmente nobile del cardinal Farnese, poi papa Paolo III, che lo volle eretto per sè e per la sua famiglia, profittando del genio eminentemente artistico di Antonio da Sangallo, colla concorrenza di Michelangelo, innestando la sua celebratissima trabeazione, considerata per il più bel coronamento dell'opera di Sangallo.

La via degli *Orefici* alla destra di Monserrato riuniva i principali orafi ed argentieri della città. L'uso di raccogliere in una medesima contrada tutti artigiani di una stessa categoria era a quei tempi molto frequente, come può ancora scorgersi dalla denominazione di parecchie strade che si addimandano de'*Coronari*, de'*Chiavari*, de'*Giubbonari*, de'*Balestrari*, de'*Strengari*, de'*Funari*, de'*Cordari*, de'*Cappellari*, de'*Falegnami*, de'*Chiodaroli*, de'*Pianellari*, de' *Librai*, de' *Sediari*, de'*Cestari*, ecc. La leggiera curva che dessa descrive, tanto comune alle strade formatesi nel medio evo, m'induce a crederla più antica della contigua di *Monserrato*; e il vicino *Campo de'Fiori* può ritenersi per una parte dell'area che circuiva il teatro di Pompeo. Retrocedendo fino al largo del Ponte S. Angelo, la via di *Panico*, che si apre di fronte, conduce ad un laberinto di viottoli di comunicazione colla piazzetta del *Fico*, vero tipo di Roma di quei tempi; strade oltremodo anguste e tortuose, che non hanno mai subito modificazione veruna. E senza innoltrarmi per la contigua via della *Pace*, m'inoltrerò fino ad *Agone*, circo Agonale, vastissimo stadio del circo Alessandrino, troppo conosciuto e descritto perchè voglia occuparmi d'inutili ripetizioni; ed invece portandomi nuova mente sulla piazza del *Fico*, prenderò il cammino lungo la via del *Palazzo del Governo*, adesso del Governo vecchio, lasciando alla destra la piazza de' *Rigattieri*, presentemente

della *Chiesa Nuova* e la via *Pozzo bianco*, che il Martinelli crede sia la via Larga, dallo slargamento e dirittura operati dai PP. Filippini, quando nel 1599 fu eretta la chiesa insieme allo ingrandimento della piazza, come lo attesta una lapide affissa in una casa nella opposta estremità; ricordando altresì dalla istessa parte la piazzetta *Trivulzio* dal palazzo di questo Cardinale, con architettura attribuita, credo erroneamente, a Bramante. Il *Palazzo del Governo* era di qualche importanza artistica: costruzione del secolo XVI d'ignoto architetto, e si estendeva sino alla chiesa di S. Tommaso in Parione. In una parte di esso il cardinale Stefano Nardini proprietario vi fondò nel 1484 un collegio di sei giovani; dipoi, soppresso questo, divenne residenza di monsig. Governatore di Roma e degli uffici di polizia fino al pontificato di Sisto V, che tutto trasferì nel palazzo Madama. Da questo punto la continuazione della contrada era nominata dei *Librari*, riuscendo sulla moderna piazza di *Pasquino*, in prossimità del Circo Agonale.

(*Continua*)

XLII.

ISCRIZIONE GRECO-SICULA TROVATA FRA I RUDERI DEL CASTELLO DI TERMINI IMERESE (1)

//	. . . . .
ΙΟΛΛΕΙ	Raccolse(?) . . . . ,
ΔΙΟΥΠΟΙΗΣ (2)	condotta a spese sue,
ΑΙΤΑΣΔΙΩΓΥΓΑ-ΚΑΙ///Τ (3)	coperto l'aquidotto e
ΤΡΩΣΙΝ ΤΑΣ ΠΛΑΤΕΙΑΣ ΤΑΝ	la via nella sua ampiezza(?),
ΠΟΤΟΥ ΛΙΘΟΥ ΤΟΥ	la (sorgente ?) dell'acqua
ΘΗΓΑΝΕΙΤΑ ΑΠΟΤΑΣ (4)	della pietra per ravvivare

(1) V. *Atti dell'Accad. dei Lincei*, fasc. di feb. 1878, pp. 72 e 73. Il primo rigo presenta solo un segno di lettera, ed in esso doveva certamente una volta leggersi il nome del benefattore.

(2) ἐκ τοῦ ι)ΔΙΟΥ ΠΟΙΗΣ(αντα).

(3) ΤΑΝ. Nella lapide scorgesi il solo T e non intero.

(4) Variante alla corrispondente versione: *della pietra d'affilare, in copia non potabile* (?). La credo di qualche considerazione, poichè a me pare si tratti delle acque termali, il cui stabilimento rimane tuttavia sotto la roccia, sulla quale una volta ergevasi il castello, ed a pochi passi dal mare. Arroge che dentro il suaccennato edificio de' bagni minerali osservasi tuttora qualche vestigio d'antico aquidotto, che potrebb'essere avanzo di rifazione d'altro più antico. Ciò proverà certamente il dottor prof. A. Battaglia in una sua prossima pubblicazione sui bagni suddetti. A chiarimento della suesposta variante parmi giusto intanto registrare le seguenti voci greche, relative all'altra ΥΛΑΣ dell'iscrizione: αὐλή (cfr. αὐλός) *vestibulum, meatus*; πύλη (cfr. πύλος), *angustiae montium* od *ostium fluminis, atrium.*

ΥΛΑΣ ΤΑΣ (1) ΠΑΡΑ	le assetate selve (?) presso
ΘΑΛΑΣΣΑΝ ΕΚ ΤΟΥ ΔΙΟ	il mare,
ΟΙΗΣΑΝΤΑ ΕΥΝΟΙΑΣ (2)	condotta a spese sue per munificenza.

È un semplice tentativo di traduzione, e convien ritornarci su per meglio dichiararla. Ciò non toglie però che si facciano alcune brevi considerazioni sulla iscrizione sia dal lato filologico, sia dal lato storico. E primieramente son da notarsi le forme doriche che si rinvengono in essa (come α per η), e che la voce θηγανεῖτα (cfr. θήγω e θηγάνω) deve ritenersi genitivo dorico, invece di θηγανεῖτου. Intorno alla particolar menzione che il prof. A. Salinas dice meritare la congettura del Franz (3) nel secondo rigo: (τ) ΟΛΛΕΙ (πτηριον?), è da osservarsi che bisognerebbe avere sott' occhi la chiosa, che io non conosco, dello stesso Franz, per accertare il valore che intende attribuire al πτήριον, specie riguardo al significato storico della voce. Nè il Boeck (*Corpus Inscrip. Graec.*) appresta all'uopo schiarimento di sorta. In ordine poi all'epoca dell' iscrizione è da notarsi inoltre che, quantunque l' uso dell' ω non la faccia molto antica, pure, considerando che gli abitatori d'Imera, e quindi di Terme, furono calcidesi parlanti il dialetto gionico, l' uso del dorico dee per necessità riportarsi al tempo dell' occupazione d'Imera per Terone d'Agrigento (sec. V. a C. : Diodoro, lib. XI). Nè l'esempio di Stesicoro (sec. VII a. C. ?), che fece uso del dorico nelle sue liriche, infirma il già detto (4). I Romani occuparono Terme l'anno 13° della prima guerra Punica, ed è risapùto che i vinti usarono il Greco per molto tempo nelle loro iscrizioni ed in altri documenti. Ma conviene avvertire che l' uso greco non fu sempre lo stesso, e basterebbe a provarlo il Σ graficamente cambiato in C nelle iscrizioni trovate in Termini (v. B. Ro-

(1) ἐκ τοῦ ι)ΔΙΟΥ ΠΟΙΗΣ(αντα).

(2) ἕνεκα, che regge l'antecedente ΕΥΝΟΙΑΣ.

(3) Sono di lui le integrazioni dell'iscrizione, la quale fu mandata all'Accademia dei Lincei dal prof. A. Salinas, degno Direttore del R. Museo di Palermo, definitivamente ordinata. La stessa iscrizione era stata già eziandio pubblicata dal Gualterio (*Sic. Ant. tab.*) e dal Torremuzza (*Inscript. Sic.* etc.), ma in modo scorretto. Il Franz nel quarto rigo fa quest' altra reintegrazione: ΔΙΩΡΥΓΑΣ ΚΑΙ///Τ (ἀν///σ) ΤΡΩΣΙΝ: V. *Corpus Inscr. Gr.*, n. 5578.

(4) Colgo il destro per annunziare che di corto è stato pubblicato da un Termitano, prof. A. Sansone, un breve ma accurato *Studio storico-critico* sopra Stesicoro (Pal. Giannone e Lamantia, 1886). Desidererei però che l'egregio Autore in un' altra edizione tenesse conto del pregiato lavoro dell' Ahrens (*De Dialecto Dorica*) e di quello del prof. can. I. Carini (*Sul Dialetto greco di Sicilia*), perciò che si riferisce alla lingua adoperata da Stesicoro.

mano, *Antichità Inedite* ecc., fasc. I, p. 23. Pal., Lao, 1854). Che poi in Termini si siano rinvenuti cimelj d'epoca anteriore ai Romani ed iscrizioni greche più antiche, non è dubbio, poichè di queste se ne conserva qualcuna nel Museo Termitano (v. B. Romano, *Op. cit.*, XVII, XXV e XLVI). Dal suesposto rilevasi, per conchiudere, che l'iscrizione e per la lingua e per la paleografia è più antica che non si creda, e che l'espressione λίθος (1) *τοῦ Θηγανεῖτα* si riferirebbe non all'aquidotto, come forse avrà potuto alcuno pensare, ma alla roccia della sorgente.

Giugno 1886.

G. Frosina-Cannella

XLIII.

A METASTASIO

(imitazione) (2)

Salve, forte e gentil vate, cui tardo
Ricambia Roma quel supremo affetto
Che per essa lontan t'arse nel petto.

O Cesareo poeta incipríato,
Perchè obliasti Frine,
Sol di virtù cantando e sol di Roma?
Vieni a veder le forti alme sdegnose,
Che per tre lire il giorno
Faríano all'Austria ed al Borbon ritorno.

Nè il giusto omaggio al tuo valor prestato
Da Cesare straniero
Volger potè da Roma il tuo pensiero.
Roma il rammenta, e a libertà donata,
Tenue parte ti rende
Dell'onor che da te su lei discende.

---

(1) Dev'essere parossitono, non λιθός, ossitono, come per isbaglio tipografico nell'iscrizione commentata del cit. fasc. degli *Atti* dei Lincei, Feb. 1878.

(2) Dal *Supplemento al N. 16 dell' Illustrazione per tutti. Pietro Metastasio*. Numero unico. Roma 21 Aprile 1886, edito per cura di Clelia Bertini e Severino Attilj, pag. 7; aggiuntivi ora i versi 4—9 e le due ultime strofe.

Serena intorno mira
Roma, alle glorie avvezza,
Sua, già superba, ed or civile altezza.
Leggi, storia, costumi
Ebbe il mondo da Lei; quivi rifulse
L'eterno vero, ed al suo piede infranti
Gittò per sempre i suoi bugiardi Numi:
Insegnando alle genti,
Come rosse non sien di nostre vene
Delle Puniche men le Flavie arene.
Qui, dove altro d'Italia illustre figlio (1),
Fanciullo ancor, facesti
Di tuo valor presago,
T' erge, pari al tuo nome, eterna imago.

Quando concorde un popolo
I valorosi onora,
Mostra che spenta ancora
La sua virtù non ha;
E la fidanza nascere
Fa, che ne' figli suoi
Seme di nuovi eroi
Ai posteri darà.
Come splendente e immobile
Il Sol nel vasto empiro
Dà vita, luce e regola,
De' suoi pianeti al giro,
E suo calor se estinguasi
Il Mondo perirà;
Per variar di secoli
Di regi e di vicende,
La civiltà dei popoli
Da Roma il nome prende,
E cesserà la storia
Se Roma cesserà.

E. Narducci

(1) Gian Vincenzo Gravina.

1. Il *Buonarroti* si pubblica ad intervalli ineguali in fascicoli di circa quattro fogli in 4.° piccolo.
2. Dodici fascicoli formano un volume.
3. L'associazione è per volumi ed importa Lire 12.
4. Se non è disdetta al nono fascicolo, intendesi rinnovata per un altro volume.
5. Lettere, pieghi e danari s'inviano ad Enrico Narducci, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Via Lata n.° 3.
6. I manoscritti non si restituiscono.

Serie III. Vol. II. Quaderno XI.

IL

BUONARROTI

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATO PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

VIA LATA N.° 3.

1887

Pubblicato il 30 Aprile 1887

IL BUONARROTI

Serie III. Vol. II. Quaderno XI.

XLIV.

DIVERTIMENTI PUBBLICI NELLE FESTE RELIGIOSE DEL SECOLO XVIII DENTRO E FUORI DELLE PORTE DI ROMA.

Fine (1)

III.

Domande di Società per celebrare feste religiose con fuochi di artifizio.

Agostino Scanavino e compagni, al 15 agosto 1772, festeggiano la Madonna con un girello nella « piazza di S. Maria in Trastevere ».

« Gli abitanti e bottegari di Piazza Navona », rappresentati da Federico Gherardi, al 21 settembre del suddetto anno, domandano « di fare un girello in detta Piazza ».

« Un Unione di Benefattori » festeggia, al 13 settembre, sempre stesso anno, la Madonna « sparando un Girello nel capo croce dei due Macelli solito farsi in ogni anno ».

Al 12 maggio 1773 « li divoti di S. Pasquale », a mezzo di Clemente Scarsella, ottengono celebrare la festa di detto Santo « con sparare un girello in faccia la chiesa dei SS. Quaranta in Trastevere ».

Nell'agosto del medesimo anno « gli abitanti del Rione di Borgo e per essi Simone Federici » hanno permesso di « celebrare la solita festività di S. Leone papa IV pel giorno 29... non avendo potuto farla al 18 scorso luglio a causa che non, poteva essere in ordine la machina artificiale » e perciò sparano « il fuoco artificiale esistente in detta machina nella Piazza di S. Pietro in Vaticano ».

« Li devoti di Maria SS. Assunta in cielo » rappresentati da Tomaso Arati, al 15 agosto 1773, fanno una piccola

(1) Vedi Quaderno precedente, pag. 332.

festa ad onore della medesima nella Piazza Rita con un piccolo girello . . . come negli anni scorsi.

Girolamo Cappanna, capo dei devoti di Maria SS.ma a due Macelli, ha licenza di « sparare un Girello di fuoco artificiale la sera del dì 12 corrente mese settembre (1773) nel capo croce dei due Macelli in onore del SS. Nome di Maria ».

Domenico de Santi ed altri compagni della compagnia fratelli di S. Monica sparano varî razzi in corda, come negli anni passati, nell'occasione della festa della patrona (1776).

Gli abitanti nella strada de'Pastini nel 1776 « festeggiano la N. di M. V. di cui hanno l'immagine in detta strada con sparo di razzi in corda ».

« Li benefattori della Madonna SS.ma alla Lungara al 8 settembre sparano quattro razzi in corda per la festa della Madonna » (1776).

Li benefattori dellà venerabile chiesa della Madonna del Pascolo, alli Monti, còn a capo Andrea Palandri, festeggiano nel 1776 la N. di M. V. « con far sparare un piccolo girello su la crociata della Piazza della Madonna de'Monti, potendo questo essere libero da ogni tumulto per esservi vicino il quartiere dei soldati corsi ».

Federico Gherardi , Marco Saliaschi e compagni festeggiano nel 1776 in Piazza Navona il nome di M. V. « con un piccolo girello e quattro razzi in corda ».

Nello stesso anno « li devoti di Maria Santissima posta in strada Rasella incontro il Palazzo di Monsignor Spinelli a mezzo di Angelo Scaccia « ottengono di sparare un girello in onore della suddetta.

Gli abitanti della Piazza della Maddalena nell'occasione della festa di S. Camillo sparano razzi in corda (1776), avendone ottenuto licenza Bernardino Camboni.

Nel 1777 sono i « pescivendoli della Piazza della Rotonda » che festeggiano un' immagine di M. V. » situata nella di loro Pescheria in detta Piazza con spari di razzi in corda.

Luigi Cancelli e compagni fanno la stessa cosa nel vicolo detto del Bologna (1777).

Li devoti della Madonna SS.ma dell'Assunta celebrano la festa loro nello stesso modo alla Piazzetta, dietro S. Salvatore delle Copelle.

« Li sagrestani festaroli dell'archiconfraternita di S. Gio. della Malva in Trastevere, rappresentata da Giuseppe Menghini, nel giugno 1778 sparono 30 razzi in corda pell'occasione di festeggiare nel loro oratorio S. G. B.

« Il sagrestano della chiesa collegiata dei SS. Celso e Giuliano fa conoscere che i benefattori intendono nell'occasione della festa del glorioso S. Liborio sparare qualche fuoco artificiale nella Piazza di Ponte S. Angelo, e per ciò domanda licenza, che vien concessa il 21 luglio 1778 ».

« I fratelli della venerabile archiconfraternita di S. Andrea delle Fratte » festeggiando la N. di M. V. nel loro oratorio, secondo il solito, sparano un girello nel capo croce prossimo alla chiesa stessa (1778).

Antonio Bisozzi, Domenico Celli ed altri devoti celebrano la festa di S. Gaetano con « fare un girello artifiziato di fontane con alcuni razzi in corda » alla porteria di S. Andrea della Valle, sotto il Palazzo dell'E.^{mo} Acquaviva, il 7 agosto 1780. In altro anno aggiungono che il girello si spara « sul capo croce che guarda il Monte della Farina ».

Il P. Sagrestano della Chiesa di S. Pier in Montorio, a nome dei devoti, ottiene permesso di bruciare « un piccolo girello consistente in sole fontane avanti la chiesa, cioè nella piazza » all'ultima domenica di agosto, per festeggiar l'incoronazione della Madonna SS. della *Lettera*.

« Molti devoti di Maria SS.^{ma} a strada Pavolina » capitanati da Paolo Raggi sparano 12 razzi in corda e 12 altri nel giorno dopo, in settembre 1780, per festeggiar la loro patrona.

Altri, rappresentati da Gaetano Bruni, fanno altrettanto, festeggiando nella chiesa di S. Benedetto in Pescinola a Trastevere.

I lavoranti della Salnitrara e Polveriera di Roma nel Giugno 1783 festeggiano S. Antonio « loro particolare protettore della medesima Salnitrara situata a S. Pietro in Vincoli », sparando un piccolo girello.

« I devoti della SS.^{ma} Vergine Maria al 7 e 8 settembre ottengono da Monsignor Spinelli di festeggiar nella contrada delli Pettinari vicino Ponte Sisto M. V. con sparare alcuni razzi in corda ».

Lo stesso governatore concede a Prospero Albanesi e compagni di fare un girello nella piazza della chiesa di S. Francesco a Ripa, al 8 settembre, celebrandosi la festa di M. V. della Salute.

« Li famigliari della casa di monsignore e marchese Serlupi e convicini insieme » hanno da Monsignor Spinelli governatore di Roma, la facoltà di costruire un altare nel vicoletto incontro il palazzo dei Serlupi, accosto al muro del Palazzo del Cardinale Borromei, e sparare alcuni razzi in corda.

I benefattori del Cimiterio nuovo di S. Francesco di Paola a Monti, a mezzo del P. Mariano Capocaccia, nel 1783, fanno conoscere che, facendo celebrar la prima messa cantata, vorrebbero sparare un piccolo girello, il che loro vien concesso.

« Li ministri della Dogana di Ripa Grande » domandano nel 1783 « di sparare il consueto girellotto di foco artificiale con suo sparo di mortaletti », assicurando che non spareranno razzi matti in occasione della festa, che fanno in onore della processione, che si fa al domani 16 giugno. Simili domande vi sono per gli anni 1784, 85 e 86. Nel 1785 si nomina la processione di S. Cecilia, in cui costuman fare l'altare e girello, e nell'anno dopo promettono di non usare razzi matti e *sbruffi*.

Monsignor Ruffo pro governatore, al 21 settembre 1784, dà facoltà a Carlo Monti e a Francesco Passalenti di celebrare la festa di Maria SS.^{ma} ad un' immagine, posta sul cantone di S. Giuseppe Capo le Case, con sparare per strada Gregoriana diversi razzi in corda.

Detto Monsignore concedeva pure « alla Compagnia dei bombardieri della Fortezza di Castel S. Angelo di Roma di sparare nell'occasione di S. Barbara loro protettrice un piccolo foco mattematicho nella piazza di S. Giacomo Scossa Cavalli. »

A dì 15 maggio 1785 « li zelanti Benefattori di S.^{to} Isidoro a Capo le Case » sparano un picciol foco nel medesimo sito per andare a Porta Pinciana.

Gli abitanti della Piazza e strada del Viscione (*sic*) rappresentati da Ferdinando Atticciati, (13 agosto 1785) nella sera della festa della Assunta « fanno incendiare un girello mattematico » in detta piazza.

« Ignazio Dovinola, fratello dell'Adunanza della Madonna SS.^{ma} del Pascolo alli Monti, ottiene il 5 settembre 1785 nel celebrar la festa di M. V. di fare un picciolo girello, come sempre fecesi per lo passato. »

« Li vicini della strada Tomacelli a Monte d'Oro » nella Natività di M. V. dello stesso anno fanno la medesima cosa, facendosi assistere per evitar disordini, da una compagnia di granattieri.

« Alcuni devoti e benefattori di M. V. posta nel vicolo abitato dall'Ill.^{mo} Signor Marchese Serlupi con alla testa Domenico Bruni, al 10 e 11 settembre 1785 sparono » alcuna quantità di razzi in corda nel vicolo, ove abita detto marchese.

Alcuni benefattori in Borgo vecchio, rappresentati da Giovacchino De Santis, ottengono nel 1786 di far i razzi in corda, celebrando la festa della B. V.

IV.

Suppliche di fochisti per sparare fuochi d'artifizio in occasione di feste religiose.

« Francesco Morelli focharolo » domanda al Governatore Monsignor Casali, a dì 21 aprile 1772, la licenza « di sparare un girello nella Piazza Barberini in onore e gloria del Glorioso S. Fedele da Sommaringa capucciuo. »

« Nel 1773 domandava ed otteneva il consimile, e così nell'anno dopo, » abitando in strada Felice, e lo sparo doveva farsi nella piazza dei Cappuccini.

Più tardi da monsignor Spinelli otteneva di « sparare il girello nella Piazza di S. Maria maggiore, in faccia all'alborata, in onore di S. Antonio di Padova; e in altro dopo, dichiarandosi romano, notava aver avuto l'incarico dai fratelli dell' oratorio di S. Antonio di Padova » di fare un girello da spararsi a guisa di fuoco artificiale nella Piazza di S. Maria Maggiore.

Di Giulio Cermisoni fuochista è una domanda del 23 luglio 1775 di sparare « un piccolo giocho matematicho di tutti razzi ligati che fece pei benefattori che vogliono celebrar la festa di M. V. del Carmine in Piazza Giudia. »

« Filippo Piacentini focarolo in Tordinona » al 26 luglio del suddetto anno pella stessa occasione sparava « un piccolo cassettone di foco mattematico in onore di M. V. alla processione della Madonna del Carmine in Trastevere in tempo che passa detta machina. »

Nel 1776 sparava « un piccolo girelletto, composto di tutte fontane legate senza pericolo, nella strada di Borgo Pio per la festa di Sant'Anna; e nel 1778 pell'occasione della festa della Madonna al 18 e 19 aprile sparava razzi in corda nella Piazza Pollarola. »

Andrea Genovini fochista dal 1776 al 1784 ha più domande per sparare girelli e razzi in corda all' Angelo custode, per andare alli due Macelli, nella festa della Madonna Santissima, al 15 settembre; nella festa di Sant' Anna a Capo Croce; e in altr'anno nella stessa occasione in strada Paradisi alli Monti; poi nella festa di Sant'Antonio per la strada da Torre di Specchi per andare a Piazza Montanara; per quella della Madonna del Rosario nel vicolo della Lupa in Campo Marzio; per la festa della Madonna della Neve alla Madonna di Monti.

Giovanni Amboni fochista sparava in diversi luoghi alcuni mortaletti il 31 maggio nel 1777, nell'occasione della processione fatta dall'archiconfraternita di Santa Monica, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria del Popolo.

« Simone de Santis fuocarolo » sparava nella piazza di S. Lorenzo in Lucina un girello di fuoco artificiale nella festa del Beato Francesco Caracciolo, il 4 giugno 1777.

Giovanni Vanini pirotecnico alli Chiavari, dal 1777 al 1786, presentò non poche domande per sparare girelli e razzi in corda nella festa della Madonna a S. Lucia delle botteghe oscure; in quella di S. Gaetano nella strada delli Chiavari; in quella dell'Assunzione nel vicolo delle Grotte, che risponde alla piazza di Spada; in quella di S. Filippo Neri nella strada dei Baulari; in quella di S. Giacomo e S. Anna nella strada, che dalli Chiavari conduce alle monache di S. Anna, vicino li falegnami; in quella di S. Antonio di Padova, prima alla Pedacchia poi in piazza Montanara. Dopo il 1784 si qualifica focarolo di Castel Sant'Angelo.

Gaetano Bruni fuochista, otteneva il 23 giugno 1778 di sparare « un girelletto nella Piazza di Ripa Grande, la sera del mercoledì 24 giugno, in onore del SS. Sagramento nell'occasione della solita processione di S. Cecilia; più tardi « sparare 30 coppie di razzi nelle sere del 8 e 9 settembre in Borgo Vecchio.

Antonio Rizzi fuochista, pella prima domenica di luglio 1778, otteneva di fare il solito girello nella piazza delle Fornace in Trastevere; e più tardi « un filonetto di razzi in corda nella strada maestra di Panico ove molti bottegai facevano una piccola festa all'immagine di S. Filippo, che resta sulla cantonata della strada maestra di Panico, la quale conduce all'oratorio di S. Celso; e un altro anno dopo per la stessa festa sparava un piccolo girello nella « contrada di S. Celso in Banchi. »

Giuseppe Brusatori fuochista nel dicembre 1778 dava fuoco « nella strada di Borgo nuovo a un gioco artificiale in occasione della festa di Santa Barbera »; e nel 1780 si qualifica per « fuocarolo di Castel Sant'Angelo » e ottiene di sparare « un piccolo giuoco mattematico in Banchi » nella sera della festa di S. Filippo Neri. »

V.

Domande di privati per celebrar feste religiose con sparo di fuochi di artifizio.

Pietro Rinaldi domanda ed ottiene (13 agosto 1772) « di sparare un piccolo girelletto nella piazza delle moniche di S. Giuseppe a capo le case per la festa della Madonna di mezzo agosto, cioè trasportata la domenica 16 agosto. »

Antonio Niccolier spara « un piccolo fochetto in Piazza di Spagna senza razzi matti nè di aria » nella stessa occasione e tempo.

Simone de Sanctis otteneva, al 4 giugno 1773, di sparare « un Girello su la piazza di S. Lorenzo in Lucina » e più anni dopo nell'occasione della festa di S. Fedele al 27 aprile « sparava un girello di fochi artifiziali in piazza Barberina. »

« Girolamo Ordoglies, calzettaro alla Scrofa, incontro S. Antonino dei Portoghesi » nella festa di S. Antonio di Padova del 1773 « mandava a foco un piccolo girello. »

Domenico Pini pell' istessa occasione e tempo, volendo festeggiare « una immagine di S. Antonio di Padova dipinta al muro della Piazzetta a canto le carceri di S. Pietro et a piedi della salita di Marforio... » con sparare un piccolo girello di fuoco artificiale ne domandava la licenza. Il Governatore mandò l'architetto Gio. Francesco Fiori a verificare se non vi era pericolo d'incendio, e questi dichiarò « si possa situarsi in vicinanza della scalinata della chiesa di S. Giuseppe, con che però non vi siano razzi matti nè di aria, ma siano tutti legati. »

Prospero Albanese, sempre per festeggiar S. Antonio da Padova, nel giugno 1773, sparava un girello nella piazza di S. Francesco a Ripa, e così faceva negli anni seguenti.

Pio Svicocha, nel luglio 1775, sparava un piccolo girello, avanti ad un altaretto, fatto accanto a sua casa sulla piazza di S. Maria Maggiore, incontro a S. Prassede, per festeggiare S. Anna.

« Mario Sordi facocchio su la piazza di S. Maria del Popolo pell'occasione dell' Assunta accendeva » diverse fontane con batterie legate attorno alla Fontana del Popolo nello stesso anno.

Giuseppe Facciotti nella sera del 20 agosto 1775 sparava un girello nella Piazza di S. Giovanni in Laterano.

Alessio Grassetti celebrava la festa del nome di Maria con un altare sotto li casotti di Campo di Fiore, all' 8 settembre del suddetto anno, sparando il girello.

Antonio Piscini solennizza la festa della Madonna delle Grazie in una sagra Immagine, esistente al muro nella strada che da Monte Citorio conduce all'Impresa, con sparare dei razzi in corda, secondo licenza di Monsignor Cornaro governatore.

Antonio de Andreis « scoprendo al 24 maggio l'immagine SS.ma fatta fare sul cantone della sua bottega in Piazza Madama » otteneva sempre dal Governatore Cornaro lo sparo de'mortaletti.

Vincenzo Grassi nel 1776 sparava « un piccolo girello in onore della Madonna alla Piazza della Scrofa, incontro al Palazzo del sig. Conte Cardelli. » Ancora nel 1785 sparava il suo piccolo girello che dichiarava costargli paoli dodici.

Giuseppe de Rossi nello stesso anno, al 25 agosto, sparava « una barchetta di fochi artifiziali nel vicolo del Inciampico per la festa che si fa dalli devotti. »

Giovanni Costantini nella stessa occasione e medesimo anno pella festa della B. V. « affissa sul cantone delle case nuove posto su la Piazza Spada » sparando vari razzi in corda.

« Tommaso Frezza cappellaro in strada Pontefici » solennizzava l'Assunta in un'immagine, esistente nel portone della sua stessa abitazione, come sovra.

Al 5 maggio Domenico de Santis sparava un girello nella strada del Babuino

Giovacchino Cirilli per la festa di S. Filippo Neri dava fuoco a girello e razzi, nella pubblica strada, innanzi la sua casa, nell'ingresso di Borgo.

Nella festa del Carmine G. B. Giovannangioli sparava alcuni razzi in corda (1778).

Girolamo Mazzoni faceva altrettanto nella via del Paradiso per la festa di Sant'Anna nel 1778.

Luca Cioccetti festeggiava nello stesso anno l' immagine della Madonna di Ponte alli Coronari al 22 e 23 agosto, sempre coi razzi.

Nicola Funari sparava un girello, all'otto settembre 1778, per la festa della B. V. nella Piazza della Rotonda.

Nel 1780 Francesco Lampignani sparava « un fuochetto artificiale nel Capocroce che dal Monastero di S. Apollonia in Trastevere conduce alla Piazza di S. Maria, come aveva fatto nell'anno antecedente nell'occasione della solenne processione del Carmine.

Antonio Calzanera avendo fatto un piccolo altare per festeggiar la B. V. agosto 1780 sparava un piccolo girello matematico in faccia alla chiesa di S. Martino alli Monti.

Filippo Piacentini romano, al 8 settembre 1780, nella chiesa della Madonna del Pascolo ai Monti, celebrandosi la festa di M. V. sparava un piccolo girello; e così faceva nella stessa occasione all'anno appresso in Tor Sanguigna.

Monsignor Spinelli governatore concedeva le seguenti licenze:

A Camillo Montani di sparare un girello sul largo della Piazza di Fontana di Trevi, nell'occasione della festa di M. SS.ma all'immagine sul cantone della Piazzetta della Pescaria, rimpetto alla Porteria nova del Monastero dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi.

A Rocco Antonelli pel 15 agosto di sparare razzi e fontane, attaccato il tutto « alla scaletta dei coccomeri all'arco de' Pantani ».

A Giuseppe Baretta per razzi in corda nella festa di S. Anna in Via Paradisi ai Monti.

Al settembre 1780 Mariani Formicone fece un piccolo altare in onore di M. SS.ma e sparò razzi in strada della Palma in S. Nicola in Arcione.

Giuseppe Gentili nel vicolo delli Cappellari per la festa della esaltazione della SS. Croce otteneva di sparare due girelli, non razzi, nel settembre 1780; ed un altro anno dopo di sparare i razzi in corda.

Tommaso Fontana, nella festa della Madonna del 22 settembre 1782, sparava un girello nella strada Rasella, ove era l'immagine; e così faceva nell'anno dopo, collocando il fuoco artifiziale nel solito sito della Piazzetta della Madonna SS.ma della Neve. Egli ancora al 8 settembre 1785 celebrava tale festa nel solito modo.

Antonio Bisozzi celebra la festa di S. Gaetano con due girelli, l'uno sulla Piazzetta della Porteria di S. Andrea della Valle, l'altro a Monte della Farina, secondo concessione del Governatore M.gr Spinelli.

Giuseppe Fichelli ottiene dallo stesso, come sempre aveva ottenuto da molti anni, di fare in propria casa la festa del Beato Francesco Caracciolo, al 20 Giugno, con « incendiare una barchetta di fuochi artificiali con robba però tutta legata alla crociata del vicolo del Vantaggio, ove abita, prima di arrivare al Palazzo Capponi. » Egli era mercante in legno, come apparisce da una licenza del Governatore Cornaro per

altro uso, così descritto: « come ogni anno usa di mandare un Passo di legna per carità ad uno de' Conventi di Frati, ed intorno a detto carretto con legno vi attacca diverse fontane artificiali, le quali prima di portare e consegnare detta legna vengono dette fontane sparate con il permesso dell'E. V. »

Monsignor Spinelli concede a Filippo Piccoli, di sparare un piccolo girello nello stradone di S. Francesco a Ripa in onore di S. Antonio; a Pietro Speranza di sparare razzi in corda nel vicolo Mattonato, presso la piazza delle Fornaci in Trastevere pella stessa festa; a Nicolò Frechiani altrettanto avanti la chiesa di Sant'Antonio de' Portoghesi; a Pasquale de Rossi per un girello nella strada del Babuino.

Camillo Lucatelli per più anni ebbe da detto Governatore licenza consimile per la medesima festa, in via di Macello di Corvi e alla Pedacchia.

Casimiro Forini per concessione dello Spinelli sparava razzi in corda nella piazza di S. Clemente per lo stradone di S. Giovanni in Laterano.

Un piccolo girello nella strada Paolina, in onore di M. V. SS.ma, sparava Giovanni Ermini; e così per razzi Antonio Torelli all'imagine di M. V. nel vicolo di S. Ignazio sotto il Palazzo del Cardinale Borromei.

Antonio Moglie sparava un piccolo girello nel cortile di sua abitazione a Capo le Case nella festa di S. Anna.

Salvatore Paternostri all' arco di Parma festeggiò la N. di M. V. con razzi in corda.

« Giuseppe Scbarpati fruttarolo al Corso a costo al maccaronaro » fa conoscere a Monsignor Ferdinando Spinelli, governatore di Roma, che secondo il solito di ogni anno in onore della N. di M. V. vorrebbe nel portone di sua casa, ove al di fuori ha il banco di fruttarolo e coccomeraro far fuochi di gioia; e per ciò « ha chiamato il focarolo per fargli fare un pocho di batteria e circa ha una dozzina di fontane », e perciò aspetta la licenza, che ebbe.

« Camillo Bigi bustaro incontro il caffè sotto l'orologio di chiesa Nuova » celebra la festa dell'Assunta avanti una sagra immagine posta sul cantone di detto caffè, con sparare razzi in corda per licenza di M.r Spinelli.

A dì 22 settembre 1783 Filippo de Santi festeggiava in Piazza Navona la festa di M. V. con razzi in corda avanti una devota immagine, posta sulla propria casa, come aveva fatto e faceva più volte, come risulta da licenze accordate dai Governatori Cornari, Ruffo e Spinelli.

Altro, il cui nome andò corroso, nel settembre 1783 otteneva dal Pro Governatore Vincenti di sparare un girello nel celebrarsi « al venerabile convento di S. Giovannino in Campo Marzo un solenne triduo pella festa della B. Marianna di Gesù. »

Nel 1785 Paolo Jacomini sparava razzi in corda incontro alla venerabile chiesa di S. Antonio de Portoghesi per la festa di detto Santo.

Paolo Valgi in Ponte S. Angelo sparava un girello, al 23 luglio 1785, per la festa di S. Liborio nella chiesa dei SS. Celso e Giuliano.

Gaspare Marconi in cappella di Borgo Vecchio festeggiava il 14 e 15 agosto 1785 M. V. con razzi in corda.

Filippo Seghieri faceva altrettanto con un girello « a Capocroce delli Avignonesi ossia di S. Giuseppe a Capo le Case. »

Mariano Magnini incendiava « un piccolissimo girello della grandezza di un cerchio di Botte », al 8 settembre 1785, sulla piazzetta Spada.

Antonio Faldi sparava razzi in corda e girello nella Piazza Navona (settembre 1785).

Fortunato De Petris spara a capocroce della strada alli Cesarini un girello.

« Ill.^{mo} e R.^{mo} Signore Monsignor Scotti governatore di Roma.

» Domenico Trombelli romano umilissimo oratore di V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma} divotamente le rappresenta che ritrovandosi prigione in queste Carceri Nuove per il motivo di non avere ignorantemente domandata la dovuta licenza, per fare un piccolo fuoco artificiato, che volgarmente chiamano Barchetta, prega l'innata pietà di V. S. Ill.^{ma} a voler ordinare la scarcerazione, ad effetto di mantenere la di lui numerosa famiglia, che non riceve altro alimento che quello gli guadagna l'oratore con il far l'arte di falegname.

Che della gratia.

Domenico Trombelli Rom.^{no} »

Rescritto:
Ex quo Satis

VI.

Licenze accordate pel tiro al Gallinaccio fuori Porta.

« Pietro Antonio Talè, desiderando secondo il suo solito stile di mettere a Ponte Salara il Gallinaccio per divertimento

delli dilettanti nel solito luogo dell' anno scorso, supplica umilmente la Bontà dell'Ecc. V.ra a volergliene benignamente accordare l'opportuno permesso. Che della Grazia. »

Monsignor Casali Governatore, a dì 10 ottobre 1770, gli concesse « la licenza nelli giorni di Giovedì e Domenica nel dopo pranzo colle cautele di già prescritte » per tutto il mese.

La supplica del Talè era stata preceduta da una lettera del cardinale Alessandro Albano, al quale essendo di divertimento l'assistere dalla sua villa al tiro del Gallinaccio, interessava il Governatore alla concessione.

Il Talè era un vignarolo romano pelle vigne nuove, ed aveva tale tiro in società con Filippo Carosi da Pizzoli nella diocesi di Aquila, oste al Ponte Salara.

Il luogo del tiro era in un prato, detto Rotondo, rimpetto alle Grotte, incontro alla sommità del Monte delle Gioie, nel quale dovevano cadere le palle, che non colpivano il gallinaccio, sito visitato dai signori Giuseppe Maggi e G. B. Scevola, archibugieri periti del tribunale, ove fissarono « il *passone* per tirare al gallinaccio », posto in altro *passone* a cento passi di distanza e altezza da terra soltanto di quattro palmi, giurando che non vi potevano nascere disgrazie, dovendo « la palla morire per terra ovvero nel monte suddetto delle Gioie. » I due concessionari furono obbligati a giurare di far le necessarie « sbarrature . . . per impedire che le carrozze e cavalli ne vadino dentro il Prato; di far tirare ad un solo gallinaccio e secondo i modi prescritti » sotto gravi pene e riparazioni dei danni, che ne accadessero.

Nell'anno dopo Filippo Carosi ebbe la stessa licenza, sollecitata sempre dal cardinale Albano, succedendo poi Francesco Banni oste di Ponte Salara nel 1780, indi Francesco Garaffa, il quale nel 1782 si lagnava al Governatore che, avendo secondo il solito pagato il diritto di licenza paoli 9, si voleva fargliene sborsare altrettanti perchè aveva sospeso il tiro.

Nel 1783 il concessionario del tiro era Orlando Brancaleoni, oste a Ponte Salara, e così nell'anno seguente.

Paolo de Dominici, oste a Ponte Lamentana, nel 1770 domandava la solita licenza pel tiro del Gallinaccio, che teneva da più anni. E le sue concessioni si seguono regolarmente fino al 1784; ma nel 1781 un memoriale firmato « I zelanti ricorrenti » fu mandato al Governatore, notandosi:

« Alcuni zelanti che hanno occasione di frequentare la strada maestra fuori di Porta Pia oratori umilissimi dell' E. V. R. ossequiosamente espongono il grave pericolo della vita

a cui sono continuamente sottoposti da che l'oste della osteria a Ponte Lamentana per un sordido guadagno ha introdotto per divertimento del popolo il tiro al gallinaccio.

» Si rappresenta pertanto che il bersaglio cui si tira dal Ponte non è in distanza dalla strada maestra per lo spazio neppure 20 passi naturali, oltre di che tra la strada ed il bersaglio non si frappone neppure una morra o rupe o altro impedimento, ma è aperto affatto.

» I casi funesti di due anni sono in persona d'un exgesuita spagnolo mostra il pericolo delle palle che urtino in un sasso sebbene fuori di porta Salara fosse una situazione non tanta esposta; e tale accidente non fa più cauto l'oste a prevenire simili pericoli.

» Supplicano a volere ordinare che sia posto subito il bersaglio in luogo sicuro. »

Il governatore mandò a verificare e, trovato giusto il reclamo ordinò : « il tiro nel recinto di alcune mura diroccate esistenti . . . a sinistra della strada e verso la riva del Tevere . . . piantando il palo del Bersaglio o sia Gallinaccio sulla stessa riva . . . avendo di rimpetto il Monte tantochè non possono le palle andare ad offendere veruno. »

VII.

Domande per giuochi dell' annello e della papera fuori porta.

« Eccellenza R.ma

» Lorenzo Veralli ed altri vignaroli abbitanti fuori Porta S. Pancrazio nel luogo dove si dice il Casaletto, oratori umilissimi dell'E. V. R.ma con ogni dovuto ossequio divotamente espongono come hanno fissato nel giorno 22 del corrente settembre di fare la festa in onore e gloria della Natività di Maria SS.a sempre Vergine nella cappella in detto luogo chiamata Pamphili con quella solennità che portano le sostanze dei festaroli o benefattori concorrenti alla d.a divozione; e rapporto al bene spirituale , vi sarà la messa solennemente cantata con concerti di Istromenti, oltre il numero di dieci messe basse e volendo i supplicanti divertire il dopo pranzo, ossia dopo celebrati i vesperi, i divoti concorrenti alla d.a loro festa supplicano per ciò la innata Pietà dell'E. V. R.a affinchè conceda la licenza di poter far qualche gioco lecito,

permesso altre volte dai predecessori di V. E. R. come sono quelli dell'anello e di strappare la testa ai Papari che non mancheranno specialmente in d.° giorno di pregar la d.ta SS.ma Vergine per la conservazione e per ogni contento insieme dell'E. V. R.ma

Che della gratia ecc. »

Monsignor Cornaro governatore di Roma, cui era diretta tale supplica, accordò subito la licenza.

« Bartolomeo Ogolini ed Andrea Brunori e Compagni oratori umilissimi dell'E. V. desiderano nella seconda festa di Pentecoste vicino alla chiesa di *Dñe quo vadis* dopo terminate tutte le funzioni sagre della chiesa dare il dopo pranzo un divertimento al Popolo col gioco della Boccia (1) Papera ed anello, mentre non mancheranno di usare le solite cautele per non far nascere confusioni e disturbi. »

Ebbero la licenza il 24 maggio 1778.

« Carlo Jacopini, Pietro Antonio Quintavalle e compagni vignaroli fori di Porta Portese solennizzandosi la prima domenica di settembre la festa della S. Protettrice delle campagne S.ta Eurosia desiderano detti supplicanti della solita licenza del divertimento dell'anello e papara terminate tutte le funzioni sacre mentre non si mancherà delle solite cautele de'soldati per qualsivoglia tumulto » ecc. ecc.

Ottennero l'intento a dì 4 agosto 1778.

« Francesco Gasperelli e compagni volendo fare una giostra o sia gioco della anello con strapare il collo alla papera o sia gallinaccio fori Porta S. Pancratio con poca distanza dalla porta . . . e volendolo fare in una comitiva di amici tutti onesti perciò con ogni douto ossequio . . . ne implorano la licenza per Domenica il giorno 20 settembre 1778. »

Vincenzo Degregori oste fuori di Porta Pia otteneva dal Governatore Spinelli « il permesso del giuocho del Anetra fuori di detta Porta » coll'assistenza di una squadra di soldati del battaglione de Corsi.

Più tardi era Costantino Monti padrone « dell' osteria dell'Angeletto fuori di Porta Pia, che otteneva il gioco della Papara » pel 12 e 21 settembre.

---

(1) Crederei che invece del giuoco notissimo, tuttodì in uso, delle *boccie* o palle di legno, si tratti di quello consistente in una palla di legno sovra cui mettevasi del denaro, il quale era vinto da chi con altra palla di legno giugneva a farlo cadere, colpendo la palla da una data distanza.

Nel 1782 Antonio Petrilli, oste di Grotta Pallotta, fra le due strade di Porta Pinciana e Porta Salara, otteneva « dentro le prossime feste fare il gioco di strappare il collo alla Papera. »

VIII.

Licenze per corse dentro il sacco e altri divertimenti fuori Porta.

« Antonio Luzi e Leonardo della Minia e altri compagni, vignaroli fuori di Porta Fabrica, unitamente con altri compagni, celebrando una festa nella Cappella della Madonna SS.ma del Riposo, esistente fuori di detta Porta nel giorno di Domenica 16 del corrente mese di settembre, restando la detta Cappella miglio uno e mezzo circa distante da detta Porta e desiderando gli oratori di fare una corsa di uomini dentro il sacco nel doppo pranzo di detto giorno con farla assistere dalli soldati granattieri de Corsi per maggior quiete di tale festa supplicano di volerli aggraziare dell'opportuna licenza conforme si degnò nell'anno scorso » (1781).

« Francesco Banni portinaro di Porta Salara » fa sapere a monsignor Ferdinando Spinelli, governatore di Roma che facendosi da alcuni « benefattori e devoti dell'Immagine di Maria SS.ma posta alla suddetta Porta una piccola festa avrebbe in desiderio questa accompagnar con una corsa delli omini dentro il sacco ed anco con l'altro gioco della rescissione del collo del Papero »; così domanda la licenza, che ebbe pel 12 agosto festa dell'Assunta.

Un memoriale fa conoscere che erasi fatta « la corsa dei ragazzi nella festa della Madonna SS.ma di Monte Santo. » fin dal 1714.

Il governatore di Roma concedeva a dì 24 febraio 1776 « a Gio. Francesco Provenzale di potere fare al pubblico il gioco dei Cialdoni con sfera che gira sopra il Tamburo, indicante dieci numeri, ponendosi mezzo bajoco, riportando per vincita tanti cialdoni per quanti numeri indica la sfera sopra li quali si ferma . . . »

A. Bertolotti

XLV.

NOTIZIE DI MSS. INEDITI IN ISPECIE DI ARCHITETTURA MILITARE (1)

IV.

Dall'esame del fascicolo o Taccuino in fol. di più quaderni di pagine non numerate, contenente Disegni e Schizzi di Architettura idraulica, civile e militare d'ingegnere anonimo del secolo XVI, si viene a conoscere ch'egli fosse veneto pel dialetto, in cui sono scritte le note spesso interpolate nei fogli; ch'egli viaggiasse o edificando o rassettando fortezze a Legnago, ad Abiategrasso, a Vercelli, a Novara, a Voghera, a Milano; che fosse stato a Firenze e a Roma nel suo 37° anno, o meglio nel 1537; che si trovasse nel 1542 e 1550 nel milanese, nel 1552 a Vienna, e che nel 1556 fosse a Gand a disegnarvi la cittadella o castello principiato a ri costruire colla data del 12 marzo, che vuol dire due anni prima dell'abdicazione e morte di Carlo V, di cui sembra il nostro anonimo essere stato ingegnere militare, perchè entro i fogli quell'imperatore viene nominato. – Basilio della Scala o secondo altri della Scola, vicentino; Alessandro Capobianco pur vicentino; Giovan Tommaso Scala di Venezia furono tra i veneti i principali ingegneri militari dell'imperatore Carlo V; sonovi pure altri di nome Scala che lasciarono libri a stampa al cadere del secolo XVI sulla fortificazione, o cui si attribuirono opere eseguite in architettura militare in diverse piazze di Europa, soggette al dominio di Carlo V. – Quanto al forte di Gand di sopra citato, la prima sua costruzione risalirebbe al bergamasco Donato Bono de'Pellizzuoli nel 1540 per ordine anch'essa di Carlo V. (Veggasi Promis nella Vita di Francesco Paciotto da Urbino; estr. dal Tomo IV della Misc. di St. Ital. Torino 1863, pag. 46); ma questo ingegnere di Carlo V, come il della Scola, gli Scala, il Capobianco e Gio: Tommaso Scala

(1) Vedi Quaderno di settembre 1880, pag. 334, ove sono enumerati quattro mss. di Matteo Oddi di Urbino, ch'ora appartengono al ch. signor principe Baldassarre Boncompagni, e Quaderno I, Serie III, Vol. I, pubblicato il 21 marzo 1882, pag. 15, ove si trattò di mss. di Antonio da Sangallo il giovane e di Francesco di Giuliano Giamberti da Sangallo, posseduti e dichiarati dallo scrivente Camillo Ravioli, dopo una interruzione di circa cinque anni.

non sembrano essere gli autori del Taccuino in discorso, in ispecie il Bono, poichè questi in esso è nominato a proposito di Gand quale *architeto alle fabriche di guerra*; perciò l'autore del Taccuino e di quel *castello* gli è posteriore e diverso. Da questa analisi risulta finora essere molto incerta cosa attribuire ad uno dei nominati il fascicolo o Taccuino medesimo, il quale nel secolo scorso era a Firenze e costituiva parte della Raccolta di casa Gaddi, in seguito dispersa.

V.

Miscellanea di Disegni, Piante ecc. di Fortificazione dei secoli XV, XVI e XVII, in folio.

1º Un foglio di Disegni di Francesco di Giorgio Martini, architetto Senese, fiorito nel secolo XV, riconosciuto autografo dal ch. prof. Gaetano cav. Milanesi, corrispondente, nell'edizione torinese del 1841 fatta per cura del cav. Cesare Saluzzo con Memorie illustrative dell'architetto Carlo Promis, alle Tav. V, VI, VII, XIII, XXI, con tre figure inedite tra le diciannove che sono nelle tre delle quattro facce, che costituiscono il foglio.

2º Disegno del sito et forma di Terouana nuovamente presa da la Cesarea Maestà MDLIII; (mezzo foglio autografo d'autore incognito, forse l'ingegnere di Carlo V che diresse i lavori d'assedio. Era nel taccuino sopraccitato dei disegni d'architettura civile e militare, da me non saputo attribuire ad alcuno tra gl'Ingegneri di quell'Imperatore).

3º Brano di Trattato di fortificazione, consistente in un foglio ed una figura, del secolo XVII; esso comincia: *Della Fortificatione. — Del modo di fabricare un Baluardo e lunghezza di Cortine.*

4º Pianta dei lavori di circonvallazione e batterie per l'assedio d'Ipres, fatto dagli spagnuoli nel secolo XVII.

5º Pianta, fatta il 25 luglio 1638, della città e fortificazioni di Saint Omer, assediata in quell'anno dal Maresciallo di Châtillon, il quale l'abbandona il 15 luglio, dopo di essere stato battuto agli 8 dal principe Tommaso di Carignano il Maresciallo de la Force, che veniva a raggiungerlo.

6º Mappa dello Stato di Milano, Territorio dell'alessandrino, fatta nel secolo XVII.

7º Pianta idrografica del Porto di Ferol sull' oceano atlantico.

8.° Pianta della Fortezza di Rosas in Ispagna sul Mediterraneo.

9.° Pianta delle Fortificazioni vecchie e nuove che sono sull'Oceano, fuori di Cadice, disegnata l'anno 1656.

10.° Veduta del combattimento del Toro in ampio steccato, presente il re di Spagna. – Lavoro infelice ed incompleto del secolo XVII, fatto a penna.

VI.

Scritture politiche e miscellanee, secolo XVI e XVII, Vol. in 4°, tra le quali trattano di cose militari le seguenti:

1.° Elogio sopra la fortezza di Casale, che non hanno mai potuto espugnar li Spagnuoli, ma da quella vergognosamente statine ributtati.

2.° Elogio – Capti Brisaci descriptio.

3.° Dichiaratione de Popoli della Valtellina.

4.° Parere intorno al fatto d'Arme di Nordlinga e verificatione d' esso – all' Ill.mo Sig.re Abbate Comendatore cavalier dal Pozzo.

5.° Risposta fatta al Residente dell'Imperatore, con la copia della lettera del Re scritta all'Imperatore da S. Germano in Haya li 6 Gennaio 1635.

6.° Lista delli pregioni, morti et feriti dell'una et l'altra parte nel fatto d'armi seguito a Vittenveiher li 9 d'Agosto 1638 tra la gente Imperiale et la gente di Vaimar.

7.° Relatione della disfatta dell'Armata di Biserta delle Galee Venetiane.

XLVI.

INTORNO ALLO STUDIO DI DANTE NELLE PUBBLICHE SCUOLE

Che lo studio di Dante sia da raccomandarsi agli studiosi delle patrie lettere, è sentenza già predicata da molti; ma che sia stata finora con buon frutto messa in opera, è ciò che non possiamo coscienziosamente affermare, dando per poco uno sguardo alle condizioni presenti delle nostre lettere: le quali ci porgono anzi argomenti del come, non solo della lettura del Dante non si faccia tesoro, in genere, da chi

intende a coltivarle, ma nemmeno di quella dei migliori nostri maestri del patrio Idioma.

Io non sono nel novero di quelli, che ad esempio del P. Cesari, vorrebbero ristretta la lettura degli studiosi agli scrittori del 300, quasichè nella sola lingua di quel secolo dovesse parlarsi e scriversi; ma tengo per fermo, doversi da quelle prime fonti, attingerne la natìa purezza, e proprietà dei vocaboli, qualità di una lingua nata, e non fatta, come ben la chiamava il Salvini, e alla quale non isdegnarono di attingere eletti scrittori, che bene e italianamente scrissero.

Da ciò ne segue che acconcia e proficua tornerà certamente alla gioventù destinata ai patrii studî, la lettura del primo, maestro tra coloro che con buon frutto attesero a coltivarla. - Se non che, un tale studio non sortirà mai pienamente il suo effetto, non circondato da prudenti cautele. Alla quale avvertenza parmi non siasi finora posto mente, nel costituirlo, qual parte d'Insegnamento nelle scuole liceali. - E veramente non so quale persona di buon senno potrebbe menar buono agli Istitutori di quelle scuole, il porre in mano il Dante a giovinetti, la più parte non ancora in grado di bene, o almeno chiaramente esprimere i proprii pensieri, in un raccontino, o in una lettera; laddove, come bene avvertiva il Baretti (1), non dovrebbero a costoro rendersi famigliari, che gli autori più schietti e più semplici.

Or se ciò è vero, la lettura del sommo poeta, dovrebbe, pare a me, proporsi ad una Classe di giovani già bastantemente iniziati negli studî, e però tali da poter comprenderne e approfondirne i concetti. - A ciò tornerebbe acconcia un istituzione di Cattedre Dantesche nelle principali Città dello Stato, commesse all'opera di zelanti e dotti professori, che fossero savie guide ai giovani nello appianare le difficoltà non poche, che occorrono nel divino poema (2).

Dante, tra i più grandi poeti grandissimo, antichi e moderni, che pur furono i più dotti, racchiuse in molta parte della Divina Commedia, le più sublimi scienze de'suoi tempi. - Il perchè vuolsi in queste materie, ben addentrar l'intelletto, onde la lettura ne si converta in vero, vital nutrimento. Quindi è che il poeta stesso sconsiglia da tanta impresa coloro, che « in piccioletta barca » non valgono ad affrontare

(1) Frusta letteraria.

(2) Mentre dettavamo questi cenni, ci fu grato l'intendere, come l'onorevole Bovio preveniva appunto questo nostro desiderio, con un progetto presentato alla Camera, riguardante l'Istituzione suddetta. E facciam voti che sortisca appieno il suo effetto.

le onde del vasto suo pelago. – Ma cotesta virtù non è da tutti, e anche, in taluni tra quelli, che pur ne son da Natura forniti, non sempre va indivisa da fermo e pertinace volere. – Pochi sono, oggidì, che amino affinar l'intelletto nelle dottrine della scienza, laddove l'esperienza ei addita grandissimo il numero di quelli, che lo studio delle lettere dalla notizia e dall'uso delle filosofiche discipline disgiungono, « cose tutte (come osservava il Leopardi (1)) » oramai sì necessarie alle lettere, che non si comprenderebbe, come queste se ne potessero scompagnare. – A che altro infatti, a che altro riducesi la letteratura scompagnata dalla dottrina, che ad una futile ciancia? Qual altro è il fine di quella, se non il vero, il buono e l'utile compresi nelle scienze e nelle arti? Di questo principio ben era convinto il Gioberti, quando avvisava nella letteratura frivola uno degli effetti del Gesuitismo moderno (2).

Se non che, il predominio di questa si va estendendo deplorabilmente ogni giorno, e quel che è peggio, con iscapito della morale e dei buoni costumi.

L'altra difficoltà che rese poco famigliare agli Italiani lo studio di Dante, consiste nella forma, di cui egli vestì il suo poema.

Veramente giova riflettere che la Dantesca elocuzione non sempre pone chiaro, a tutta prima, il concetto ai lettori ad essa estranei, locchè rende indispensabile, in molti luoghi, un corredo di annotazioni, per la chiara intelligenza del testo: le quali cose non si recherà a sorpresa chiunque ponga mente alle condizioni dei tempi, in cui visse il poeta, nelle quali la lingua Italiana, che egli prese ad allevare e a nutrire tra le fasce, non poteva appieno venir mondata dalla nativa sua rozzezza e barbarie, nè però la poesia comparire in quel grado di perfezionamento, a cui salì ne'secoli appresso; alla quale osservazione soccorre quest'altra, che molte voci, le quali il poeta trattando di tutta l'universalità delle cose, fu costretto ad estrarre dalla madre lingua, rimasero dall'uso neglette, per colpa de'suoi primi imitatori, i quali punto non ne abbisognavano, come quelli, che men severe discipline impresero a trattare nell'Italiano idioma. – A rimuovere in molta parte, le difficoltà, a cui accennammo, provvidero molti Comentatori, nei quali l'erudizione e la dottrina non vanno disgiunte dal buon gusto. Ma un Comento, che ponga in luce

(1) V. il Parini o la gloria.
(2) Il Gesuita moderno, vol. I° edizione di Losanna.

il gran concetto di tutto il poema, quel sentimento inspiratore, che lo informa, e crea con esso, una nuova poesia, i voli di quell'anima ardita, che si innalza alla contemplazione di Dio infiammata dall'amore di Beatrice, simbolo dell'Eterna Verità; Comento è questo maggiore di ogni Comento, ma che ancora l'Italia non vanta.

Io non vo' già spingere l'ammirazione per Dante a tal segno, da farne, come molti fecero, di ogni cosa le maraviglie, tra i quali tiene un bel posto il P. Cesari, e prossimo a questo (sia detto con rispetto al grande Comentatore Veronese) il Benassutti, imperocchè, come bene avvertì il Cardella (1): « Non era da pretendersi che un poema composto in tempi tuttavia rozzi ed impoliti, dovesse riuscire in ogni parte perfetto. » – Fu eziandio chi volle Dante sommo poeta non solo, ma teologo, astronomo, fisico, naturalista, come quegli, che tutte quelle scienze de'suoi tempi trasfuse nel suo poema. Or che Dante, come sopra dicemmo, chiudesse in molta parte, in quel poema, le più sublimi scienze de'suoi tempi, è vanto che nessun giudice imparziale oserà certo contrastargli; ma che di queste desse prove a tal grado di perfezione, da mostrarlo in esse compiuto maestro, non è sentenza che dal nostro principio possa logicamente inferirsi. Ma, ciò pur dato e concesso, è chiaro il comprendere, come le scienze anzidette troppo allora bambine, non domandassero sovrumani sforzi d'ingegno ad un grande intelletto, da farne acquisto.

Del resto, che il poema di Dante pecchi talvolta di scurrilità nei caratteri, di idee strane e bizzarre, è giudizio che crediamo inappuntabile ne'suoi critici, che seppero tanto apprezzarne le bellezze, quanto condannarne i difetti. – Quante cose pone in bocca a Virgilio, che non potevano essere in sua cognizione, ma in qnella soltanto di un filosofo Cristiano!

E per tornare all'Elocuzione, in cui taluni, tra i quali il ricordato P. Cesari, trovano tutto oro di zecca, chi non vede, come molte voci sparse nel poema, talora ruvide, talora neglette, rime e versi duri e stentati, poco incontrar possano il gusto di chiunque sia informato alle norme del colto e retto scrivere?

Queste cose noi abbiamo voluto avvertire ad ammaestramento di taluni, che sforzandosi di rendersi perfetti imitatori del Nostro, ne contraggono, non di rado, invece delle bellezze i difetti.

---

(1) Storia della letteratura italiana, vol. I.°

Ma i difetti di un'opera non valgono a contenderle l'immortalità, quando questi la cedano di lunga mano alle bellezze. – Or questi difetti, che sono mai in comparazione di quelle, che grandeggiano nel divino poema?

Quale maestria nello esprimere le idee filosofiche più profonde! Quali tocchi di pennello, sempre vivi, sempre ammirabili, sia nelle pitture più strazianti, sia nelle più commoventi, sia nelle più delicate ed ingenue !

Tali, in complesso, sono i pregi che conserveranno ai posteri il prelodato poema, qual monumento immortale dell'Italiana poesia.

E qui farò punto. – E rivolgendomi ai giovani, a cui sta a cuore di inspirarsi al Bello e al Grande, e tesoreggiarne le forme in esso poema nascose, ripeterò loro queste parole del Monti, colle quali esortava allo studio del Nostro, i suoi discepoli nell'Università di Pavia = Voi fortunati, se vincendo la ripugnanza, che inspira, a prima vista, ne farete l'amico del vostro cuore! Una volta sola, che giugniate ad assaporare la sua facondia, io vi fo certi, che sarete preservati per l'avvenire dalla corruzione di gusto, che facilmente preoccupa gli spiriti non ancora domati dall'esperienza, e cui giova di prevenire, perchè contratta una volta, prende radice nell'amor proprio e difficilmente si svelle. =

Verità innegabile oggidì più ancora, che nel tempo, in cui veniva predicata dal Monti!

Prof. Nicolò Marsucco

XLVII.

PASSATEMPI ARTISTICI DELL' ARCHITETTO *PIETRO BONELLI*

Continuazione (1)

La terza strada, appellata di *Tordinona*, che trovasi sul ripetuto largo del ponte S. Angelo, percorre per lungo tratto la sponda sinistra del Tevere, di antica data, curvilinea conservata fin dalla formazione di cotesta parte di città, al certo mai stata di molta importanza. Non aveva di rimarchevole che il palazzo dei Caetani e l'albergo dell'Orso, uno dei più

(1) Vedi Quaderno precedente, pag. 363.

antichi e frequentati della città. Le carceri pubbliche situate precisamente sull'area ove nel 1660 si costruì un grande teatro, in allora di qualche rimarco, racchiudevano entro le loro mura una torre detta di *Nona*, le cui vestigie oggi sono affatto scomparse; come si è altresì perduta la tradizione riguardo alla etimologia del nome che essa portava. Alla destra del suddetto albergo si apre una via che porta due nomi, cioè *Monte Brianzo* e della *Tinta,* posta pressochè sulla sponda del Tevere, luogo dagli antichi appellato *Terentum*, da cui alcuni pretendono derivarne l'attuale nome della *Tinta*, mentre da altri si vuole traesse origine dai *tintori* che vi abitavano. Questa, in direzione quasi rettilinea colla via Tordinona, fa capo alla piazza *Nicosia* , da Giovanni Nicot di Villeman, ambasciatore francese in Portogallo nel 1559 , che vi tenne stanza, quegli che pel primo introdusse in Roma la pianta del tabacco scoperta dagli Spagnuoli a S. Domingo nel 1496, e dal suo nome detta *Nicotiana*. Era dessa a contatto con una grande arteria della città, la via *in Augusta*, oggi *Ripetta* , ampla e diretta, la quale proveniente dal largo di S. Luigi de'Francesi si prolungava sino alla Piazza del Popolo, quantunque il primo tratto non tenesse cotesta denominazione. Il vocabolo *in Augusta* lo ebbe dal vicino Mausoleo di Augusto, e non si ha dato positivo per accertare che avesse un murato di case; ciononostante ella segnava il limite, oltre il quale la città verso il levante acquistava un ripartimento più regolare in ordine alle vie rette e meno anguste, alla interposizione non troppo ripetuta dei larghi alquanto spaziosi, e non sempre irregolari, insomma tale da dedurne che la costruzione del caseggiato appartiene ad una data più recente, comparata a quello della parte occidentale. La piazza o meglio largo di S. Luigi de'Francesi, estremità meridionale come di sopra avvisai di questa lunghissima contrada, era in prossimità di altra nomata de'*Lombardi,* ora *Madama*, avendovi questi popoli dell'alta Italia le abitazioni, quantunque Selvagio, citato dal Martinelli, pretenda che la parola *Lombardi* sia una corruzione di *Enobardi*; ed il vicolo di *S. Giacomo de' Spagnoli* , al presente della *Sapienza* , conduceva all'altra piazza della *Dogana*, quella che attualmente dicesi di S. Eustachio, coll'edificio destinato a questo uso, a'giorni nostri distrutto, senza saperne indicare il posto.

Nell'opposta estremità della via *in Augusta* si apriva uno spazio di grandezza non comune a quell'epoca, di figura tendente al rettangolo, con un'anticaglia isolata ed informe nel

mezzo, creduta un sepolcro; in un lato cingevasi di mura merlate, con una porta quivi aperta, quando tra il IV e il VI secolo venne soppressa la *Flaminia*, che stava a poca distanza in un luogo dirupato del Pincio, prendendone il nome, che lasciò nel 1400, surrogandovi quello di *S. Valentino*, da una magnifica chiesa situata fuori di essa, fu chiamata anche di *S. Maria del Popolo*, per la chiesa di questo titolo che le fu eretta a contatto sul finire del secolo XV coll'opera di Baccio Pintelli, ed infine ricostruita verso il 1563 da papa Pio IV. Si disse semplicemente del *Popolo*, come da lungo tempo veniva denominata l'annessa piazza; il lato dicontro era occupato da fabbrica rustica ad uso di fienili (1). Alla chiesa di sopra accennata univasi un convento pei frati Agostiniani, ed una estesa vigna alla pendice del Pincio, il *Colle degli ortuli*, recinta da un muro, che estendevasi in linea retta lungo tutta piazza. Questa vigna cessò di appartenere ai frati sotto la dominazione francese; nel principio del secolo presente fu ridotta a pubblico giardino saliente sino alla sommità del colle, e inseguito con tanta varietà di modi e gaiezza d'arte abbellito dall'architetto Giuseppe Valadier, che è per delizioso incanto reputato oggi una delle più attraenti passeggiate della città. Oltre la sunnominata chiesa, ve n'era sulla piazza eretta nel 1575 un'altra nuova, dedicata a S. Maria de'Miracoli, rifabbricata poi nel susseguente secolo XVII, alla quale se ne aggiunse una simile formante ambedue coi loro portici simmetria nell'ornamento alla piazza, che nel 1820, per cura dello stesso architetto Valadier, si cangiò in forma elittica, con un corredo di fabbriche nobili e decorose simmetriche fra loro; l'obelisco preesistente innalzato da Sisto V nel mezzo venne contornato di quattro conche, alimentate dall'acqua che sgorga dalle fauci di altrettali leoni, e due altre fonti nel centro degli emicicli compiono l'opera monumentale di questo insigne artista di genio fecondissimo, educato alla medesima scuola dello Stern, uno pei più grandi luminari della nostra età nell'arte vitruviana, spento nel 1820.

Oltre la via *in Augusta*, nell'istesso lato a riscontro di questa, Gregorio XIII aprì l'altra del *Babuino*, che senza mai far curva, traversando la piazza di Spagna ove si vede l'elegante scomparto di una gradinata che ascende alla chiesa

(1) Questa sconcezza di fienili venne tolta nel 1796 per ridurli ad una caserma per cavalleria coll'architettura di Giulio Camporese, distrutta dipoi nel 1822, quando si volle dal Valadier ornare maestosamente la piazza del Popolo per dar luogo, con nuova fabbrica, agli ufficj doganali ad una caserma di carabinieri.

della Trinità de' Monti posta sulla cima del Pincio, andava con altra denominazione a perdersi nella valle del Quirinale. Nel mezzo poi della più volte ripetuta piazza del Popolo, fra le due contrade in Augusta e del Babuino, primeggiava come oggidì una terza, la via *Flaminia*, ossia il moderno *Corso*, che con lunga e retta linea di oltre un miglio si estende fino alle radici del Campidoglio. Questa via consolare dell'epoca repubblicana dell'antica Roma fu costruita nell'anno 535, essendo censori Cajo Flaminio insieme a Lucio Emilio Papo, dopo la vittoria riportata sopra i Galli Cisalpini. Incominciava dalla porta *Ratumena*, passando fra il sepolcro di Cajo Bibulo e il masso sepolcrale creduto dei Claudi, tuttodì esistente a Macel de' Corvi, e prolungava trascorrendo varie provincie fino a Rimini, ove il Censore Marco Emilio Lepido nell'anno 575 la proseguiva fino ad Aquileja col suo nome di *Emilia*, onde distinguerla da altra ononima di Scaura. Relativamente alle moderne contrade pare che questa sia un poco divergente verso occidente dall'antica, a segno che andando l'una ad incontrare l'attuale porta del Popolo, passasse l'altra dietro la chiesa di S. Maria del Popolo, ove era come dissi l'antica porta del recinto aureliano. Il Martinelli dice che il Corso fu drizzato da Paolo III.

Sulla piazza di *S. Marco*, al presente di Venezia, fronteggiava il colossale palazzo architettato da Giuliano da Majano, che il cardinale Barbo veneto fece innalzare nel 1468 per residenza dei papi durante la stagione estiva. Eletto papa col nome di Paolo II, volle che le feste del Carnevale, ed in special modo le corse de'barberi, venissero dalla via *Julia* trasportate alla Flaminia, che allora cominciò ad avere il nome di via del *Corso* quantunque il Melchiorri asserisca si nominasse via *Paolina*. È la fabbrica di Giuliano da Majano tra le poche che fra noi rimangono del secolo XV, sia per mole, o per tipo perfetto dell'architettura di quell'epoca; di forma rettangolare, munita ai quattro angoli di altrettante grandi torri, delle quali una sola venne costruita. Non fu mai terminata nei due lati che guardano il mezzogiorno e il ponente. Esso racchiude al piano nobile una sala, che rimasta sempre rustica è la più grande di quante sonovi in Roma. Annesso alla medesima havvi un giardino contornato di arcate. Ceduto alla Repubblica Veneta, compresa la grande area della piazza annessa, la cui proprietà venne marcata con colonnette a similitudine della piazza Borghese, passò poi in possesso dell'Austria che tuttora lo conserva.

La piazza *Flaminia*, oggi *Colonna*, attorniata da casipole, che facevan brutto contrasto colla monumentale colonna Coclide di Marco Aurelio decretata dal Senato e popolo romano, dopo la vittoria riportata sopra i Quadi e i Marcomanni, mutilata già della sua statua di bronzo. Questo monumento onorario fu nei primi secoli dell'era volgare di proprietà pubblica, fino all'anno 955, quando papa Agapito II la donò ai monaci Benedettini di S. Silvestro in Capite, unitamente ad un'area dintorno, assieme a quattro contrade. Divenuti possessori vi edificarono dappresso una chiesa dedicata a S. Andrea, con una casupola annessa, e non si sa per quanto tempo la possedessero e quando venisse rivendicata dal popolo; egli è certo però che rimase malconcia sino all'anno 1589, in cui Sisto V la ristaurò nel suo piedistallo, e vi pose alla sommità la statua in bronzo di S. Paolo, e sino al principio del nostro secolo vi rimase un casotto di barbiere.

Unito ad un'altra chiesola trovavasi l'ospedale de'Pazzi, lungo la viuzza adiacente ora chiamata de'*Bergamaschi*, per la quale si passa alla piazza di *Pietra*, che Fulvio crede doversi chiamare dei *Preti*, che tenevano dimora entro il casamento fabbricato sugli avanzi del Tempio di Nettuno; e da questa per altra piccola contrada si perviene al *Pantheon* di M. Agrippa, insigne monumento della felicissima epoca della buona architettura, col suo portico, prostilo sepolto allora di qualche metro, e ingombro di immonde baracche e bucigattoli per la vendita di generi alimentari. Il centro della piazza era guarnito di una fontana costruita da Gregorio XIII, e di fronte altre impure tane di rivenduglioli diversi, e nel lato occidentale del tempio, uno strettoio susseguito da una piuttosto lunga via per la quale si giungeva ad altra trasversale appellata via della *Ciambella*, ora dell'*Arco della Ciambella*, ove si trovava in piedi qualche rudere dell' antiche terme agrippiane, sfuggito alla ingiuria de'tempi e degli uomini.

Ritornando sulla via Flaminia, e precisamente allo sbocco di via della *Vite*, rimaneva in piedi e posto a sghembo l'arco di Marco Aurelio, innalzatogli dal senato e popolo romano, allorchè ritornò vincitore dei Quadi e dei Marcomanni. Cotesta antichità nel secolo VIII veniva chiamata *ad tres Facielas* o *Favicellas*, nel XV appellato di *Tripoli* da una lapide che rammemorava la vittoria di tre città. Il Fulvio asserisce che a'suoi tempi, cioè nel XVI secolo, si diceva dei *Trofoli* o de'*Retrofoli*, vocabolo corrotto di Trofei, perchè di questi se ne vedeva adorno; in ultimo si disse di *Portogallo*, allorchè

in un vicino palazzo vi andò ad abitare il portoghese cardinale Michele de Silvia, vescovo di Viscu, denominazione che mantenne, finchè Alessandro VII nel 1662 lo fece demolire, come imbarazzo alla strada divenuta assai frequentata, ed in special modo durante il periodo dei divertimenti carnevaleschi. Il palazzo di sopra menzionato, il più antico di quanti ve ne sono sul Corso, fu cominciato dal cardinale Giovanni Morinense portoghese, verso la metà del secolo XV, accresciuto dai due cardinali Filippo Calandrino e Giorgio Costa di Portogallo; passò nelle mani del card. Sigismondo Gonzaga e della casa di Mantova; quindi divenne proprietà del card. Alessandro Peretti, che vi fece qualche altro ingrandimento; dal Peretti passò ai Ludovisi, ed infine agli Ottoboni duchi di Fiano. L'arco in discorso marcava il limite della via del Corso, ed infatti le carriere dei barberi incominciavano costì e terminava alla piazza di S. Marco. Dopo il suddetto arco, sebbene la via Flaminia proseguiva diretta, e senza alcun altro ostacolo, pur tuttavia disertava di caseggiati, ed era fiancheggiata da vigneti e da orti, che fino alla porta della città si estendevano a destra sul colle Pincio, e alla sinistra lungo la ripa del Tevere col nome di *Ortaccio*, cambiati in appresso come asserisce il Martinelli con due altri assai bizzarri, cioè di *Condopula* e del *Monte d'oro*. Del primo se ne ignora la derivazione, dell'altro si ha tradizione che provenisse dalla insegna di una taverna tenuta nella casa degli eredi del *Causeo*. Percorrendo questa inospite contrada trovavansi alla sinistra due piccole chiese, l'una cadente col titolo di *S. Nicola del tufo*, sostituita nel 1550 dalla grande ora esistente dedicata ai SS. Ambrogio e Carlo; l'altra a breve distanza di *S. Maria in Augusta*, eretta nel secolo XIII nel sito stesso dove in appresso fu edificata quella di S. Giacomo degli incurabili, detta nei secoli scorsi S. Giacomo del Popolo. A metà del 1500, sotto il pontificato di Giulio III, la contrada cominciò a rivestirsi di fabbriche e ad abitarsi, e nella stessa epoca si costruì dalla famiglia Rucellai fiorentina un sontuoso palazzo col disegno di Bartolomeo Ammannati, posseduto poi dai Caetani ed oggi dai Ruspoli.

Da tutto ciò che ho esposto rapporto alla via del Corso com'era tre o quattro secoli fa, paragonata coll'attuale, egli è soltanto riconoscibile nella sua ristretta e variabile latitudine, che si va ora con a giusta ragione e solerzia correggendo; ed abbenchè fosse ricco di molti e pregevoli edifici, il suo piano si mantenne fino ai nostri giorni indecoroso e disage-

vole; non sempre munito di regolari margini comodi per i pedoni, e di quando in quando invece dei lunghi tratti a rilievo e di svariate altezze presentando superfici tutt'altro che gradevoli, tenevano posto di essi e taluni di questi alti a dismisura da render difficile al passeggiero, sdrucciolando, di cavarsela con una semplice lividura. A siffatto inconveniente si riparò nei primi anni del pontificato di Gregorio XVI, lastricandosi tutto a nuovo il suo piano, coi rispettivi scoli delle acque nei margini rilevati ne' due lati lungo l'intiera longitudine della strada, rivestiti di grandi lastre con bordi di tevertino e colonnette di granito nelle intersezioni delle vie, e davanti i portoni dei palazzi. Nel gennaio 1854 fu illuminata da spesse lanterne a gas sorrette da candelabri di ghisa, e a poco a poco splendidamente arricchita di magazzeni e botteghe di lusso; così è divenuta ora la più bella e animata contrada della città, che solo la nuova via Nazionale sembra farle contrasto per toglierle il primato. Anche la piazza Colonna, regolarizzata com'è attualmente da Alessandro VII, nel 1838 ebbe per suo ornamento il prospetto del palazzo in allora della posta architettato da Pietro Camporese, con un portico architravato sostenuto da colonne raccolte dalle ruine dell'antica Veja. Oggi l'ortografia del Camporese è stata modificata con una spartizione di linee più consentanea alle leggi della euritmia, sebbene disarmoniche col portico lasciato nella sua primitiva struttura. Qualche difettuccio, che nel rimodernamento del Corso fu creduto troppo arduo a correggersi, si va ora togliendo, mercè la forza più vigorosa dell'attuale rappresentanza civica.

In quanto alle sue adiacenze di quelle comprese nel perimetro racchiuso di cotesta via, e l'altra del Babuino, le piazze di *Spagna* e di *S. Andrea delle fratte* sono tracciate con regola ed intercalate presso a poco ad angolo retto; ma rapporto alla loro nomenclatura non ci sono trasmesse notizie positive, il che dà luogo a congetturare esserne la maggior parte sprovviste di nomi abbastanza popolari, e tramandatici dalla volgare tradizione. Si sa soltanto che la via di *Bocca di Leone* era conosciuta per via *Barozzi*. Inoltre si ha memoria che nel Rione Campo Marzio eranvi contrade distinte coi nomi di *Serena*, del *Turchetto*, *Paolina*, del *Carciofolo*, della *Madonnella* e di *S. Orsola*, senza però poter precisare a quali vie attuali corrispondessero. Nella parte opposta la menzionata regolarità si mantiene fino alla chiesa di S. Carlo, dopo di essa ad eccezione della Fontanella di Borghese e del

Clementino, il piano topografico riprende quella costante imperfezione che si verifica nella maggior parte della città, strade tortuose con ripetuti stringimenti, e frequenti piazze di piccole dimensioni. Da tutto ciò è forza arguire che questa parte così bene regolarizzata sia una aggiunta della città appartenente ad un'epoca molto più vicina a noi, quando cioè l'interesse pubblico veniva tutelato dalle autorità cittadine.

Il largo innanzi il Collegio Romano occupa un'area sulla quale eravi una via nominata del *Camigliano*, corruzione di qualche vocabolo riferibile ad un arco antico, ancora in piedi nella prima metà del secolo XVI e creduto di Camillo. Questa strada sboccava sulla *Flaminia* ed aveva nell'angolo destro la chiesa di S. Ciriaco, che poi rinnovata si denominò di *S. Maria in via Lata*. Che questa contrada traversasse l'antica via Lata, se non si può accertare, si ha peraltro indizio a non credere mal fondata cotesta opinione sostenuta dal Gamucci, ed altri antiquari del cinquecento; la esistenza non dubbia dell'arco sunnominato, e la dominazione data alla chiesa e alla attuale via che la fiancheggia, possono servire di argomento per appoggiarla. È vero altresì che presso l'oratorio detto del Caravita, distante poco più di un centinaio di passi dall'odierna via Lata, a livello del suolo attuale si vedeva pochi anni indietro un tratto di antica strada lastricata di poligoni irregolari di selce. Che questo avanzo appartenesse alla summenzionata via Lata lascio agli archeologi la decisione.

(*Continua*)

XLVIII.

CURIOSITÀ ROMANE

1.

MATRIMONI DI NEPOTI DEI PAPI (1)

« *Nota de Matrimonij con i loro Nepoti*
fatti dalli Pontefici loro Zii.

» Paolo V. li 20 Ott.bre 1619. nella Cappella Pontificia di Monte Cavallo, coll'intervento di 10 Em.mi Card.li e di molti

(1) Da documento sincrono in un Archivio principesco romano.

Prencipi e Prencipesse sposò l'Ecc.^{mo} S.^{r} D. Marc'Ant.^{o} Borghese suo Nipote carnale coll'Ecc.^{ma} S.^{ra} D. Isabella Orsini.

» Gregorio XV. li 25 Aprile 1621. sposò nella Cappella Sistina l'Ecc.^{ma} S.^{ra} D. Ippolita Ludovisi sua nipote carnale, coll'Ecc.^{mo} S.^{r} D. Giorgio Aldobrandini principe di Rossano; e v'intervennero 17 E.^{mi} Card.^{li}, e diversi Principi e Principesse parenti.

» Il med.^{mo} Pontefice, l'ultimo di 9mbre 1622. coll'interuento di quasi tutto il sagro Colleg.^{o}, dopo auere assistito alla Predica, si portò nella Cappella Sistina, ed iui fece l'altro matrimonio dell'Ecc.^{mo} S.^{r} D. Nicolò Ludouisi suo nipote coll'Ecc.^{ma} S.^{ra} D.^{a} Isabella Gesualda Principessa di Venosa.

» Urbano VIII. nel Concistoro tenuto li 26. 8bre 1627. diede parte alli SS.^{ri} Cardinali del matrimonio concluso tra il s.^{r} Principe D. Taddeo suo nipote, e l'Ecc.^{ma} S.^{ra} D.^{a} Anna Colonna, li quali la med.^{ma} Santità sua sposò dipoi nella Dom.^{ca} 4.^{a} di Ottobre in Castel Gandolfo, nella cappella privata del suo Palazzo Apostolico, essendouisi portati da Roma 13. Em.^{mi} Card.^{li}

» Alessandro VII. li 21 Luglio 1658 sposò anch'egli l'Ecc.^{mo} S.^{re} D. Agostino Chigi suo nipote, coll'Ecc.^{ma} S.^{ra} D. Virginia Borghese nella sua cappella secreta. Assisterono li soli due SS.^{ri} Card.^{li} Chigi et Orsini, et alcuni Principi e Principesse parenti.

» Clemente X. li 9 Aprile 1671. Similmente nella sua cappella secreta, alla presenza di 14 Em.^{mi} Card.^{li} e di molti Principi e Principesse, e di altra nobiltà, sposò l'Ecc.^{ma} S.^{ra} D.^{a} Ludouica Altieri sua pronepote coll'Ecc.^{mo} S.^{r} D. Domenico Orsini Duca di Grauina.

» Il d.^{o} Pontefice successiuam.^{te} sotto li 21. febbraro 1672. nella med.^{ma} Cappella secreta fece il matrimonio dell'altra sua pronepote D.^{a} Tarquinia Altieri coll'Ecc.^{mo} S.^{r} D. Egidio Colonna Duca d'Anticoli. Assistendo inuitati 16. Em.^{mi} Card.^{li} con vn grandiss.^{o} numero di nobiltà. »

XLIX.

AI MORTI DI DOGALI

Cadeste, itali prodi, in su l' arena
D' Africa adusta, e d' Abissinia il fero
Alula scintillar vide il guerriero
Spirto che in pugna vi diè tanta lena.

Usciva il sangue d' ogni vostra vena
Quando al loco natio corse il pensiero:
Morte pietosa allor vi stese il nero
Velo su gli occhi e trassevi di pena.

Piangóno i cari che perduti v' hanno;
Ma la patria di lauro i crin v' ha cinti,
E per voi sente amaro duol, non danno.

Chè il nome vostro è di color ch' estinti
In Termopile e in Cremera, a noi fanno
De' vincitor più gloriosi i vinti.

Basilio Magni.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

Atti della R. Accademia della Crusca; adunanza pubblica del 28 di novembre 1886. *Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana* 1887. In 8° di pag. 68.

Bertolotti (Antonino) *La schiavitù in Roma dal secolo XVI al XIX.* (*Estratto dalla* Rivista di Discipline Carcerarie *fasc.* 1-2, *anno XVII*, 1887. *Roma, tipografia delle Mantellate* 1887. In 8° di pag. 43.

—— *Repressioni straordinarie alla prostituzione in Roma nel secolo XVI* (*Estratto ecc.*) *Roma ecc.* 1887. In 8° di pag. 16.

Castellani (C.) *Di un'edizione delle poesie del Cariteo fatta nei primi anni del secolo XVI ignota ai bibliografi e d'un nuovo nome di tipografo.* (*Estratto dal giornale* Il Bibliofilo, *anno VIII, n.* 1.) *Bologna, società tipografica già Compositori* 1887. In 12° di pag. 7.

—— *Notizia di un esemplare della rarissima edizione di Valerio Massimo senza nota di luogo di anno e di stampatore* (*Estratto ecc.*) *Bologna ecc.* 1887. In 12° di pag. 8.

De Ruggiero (Ettore) *Dizionario epigrafico di antichità romane.* Loreto Pasqualucci *editore* (*Fasc. 1*). *Roma, tipografia della R. Accademia dei Lincei* 1886. In 4° di pag. 32.

Eneström (G.) *Bevis för satsen, att den fullständiga integralen till en differensegvation af* n:*te ordningen innehåller* n *arbiträra konstanter* (*Öfversigt af Kongl. Vetenskaps-Akademiens Förhandlingar* 1886. *N°* 8. *Stockholm*). In 8° dalla pag. 247 alla 252.

Eyssenhardt (F.) *Mittheilungen aus der stadtbibliothek zu Hamburg IIII* 1887. *Gedruckt bei Lütcke* & *Wulff, E. H. Senais Buchdruckern.* In 8° di pag. 109.

Favaro (Antonio) *Serie seconda di scampoli Galileiani raccolti da* Antonio Favaro (*Memoria letta alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova nella tornata del giorno* 19 *dicembre* 1886 *ed inserita nel Volume III° - Dispensa 1ª degli* Atti e Memorie. *Padova, tipografia Gio. Batt. Randi,* 1887. In 8° di pag. 32.

Fornari-Vanni (Francesco) *La Buccolica di Publio Virgilio Marone tradotta in endecasillabi italiani. Roma, tipografia Mugnoz Via Giustiniani num.* 18, 1886. In 8° di pag. 49.

Henry (Charles) *La théorie de rameau sur la musique. Paris, publications de La Vogue, A. Hermann, librairie scientifique, rue de la Sorbonne,* 8, 1887. In 8° di pag. 15.

—— *Wronski et l'esthétique musicale. Paris, etc.* 1887. In 8° di pag. 41.

Mattoli (Attilio) *Omiopatia Hahnemanniana e Omiopatia meticcia o sia Omiopatia vera e Omiopatia falsa in risposta al dott.* Francesco Ladelci. *Foligno* 1886, *R. Stab. Feliciano Campitelli.* In 8° di pag. 20.

Molmenti (P.G.) *Delendae Venetiae* (*Estratto dalla* Nuova Antologia, *Serie III, vol. VII, fasc. III*). *Roma, tipografia della Camera dei Deputati* (*stabilimenti del Fibreno*) 1887. In 8° di pag. 18.

Perreau (Pietro) *Gli Ebrei in Inghilterra nel secolo XI e XII. Relazione di* Pietro Perreau (*Estratto dal* Corriere Israelitico). *Trieste, tipografia Morterra* & *Comp.* 1887. In 8° di pag. 15.

Programm der kgl. bayer. Studienanstalt zu Erlangen zum Schlusse des Schuljahres 1885-86. *De Ciceronis de officiis librorum codice Palatino* 1531 *scripsit* Ernestus Popp. *Erlangen. Druck der Universitäts-Buchdruckerei von Junge* & *Sohn.* 1886. In 8° di pag. 39.

R. Biblioteca Casanatense Cataloghi (*Estratto dal* Bullettino delle pubblicazioni italiane, *anno 1, n.* 9 *e* 10). *Firenze, coi tipi dei successori Le Monnier,* 1886. In 8° di pag. 6.

Riccardi (Pietro) *Nota relativa ad una edizione del Nuncius sidereus del Galilei per* Pietro Riccardi *in Modena.* In 8° pag. 15 e 16.

Tamizey (De Larroque) *Deux testaments inédits, Alexandre Scot* (1616) *Jean-Jacques Bouchard* (1661). (*Extrait du* Bulletin critique, 1886, *t. VII, p.* 194-197. *Tours, imprimerie Rouillé-Ladeveze, Rue Chaude,* 6, 1886. In 8° di pag. 8.

Tessier (Andrea) *Lettera dell'Ambasciator in Vienna Marco Foscarini alla Signoria di Venezia, per la sua elezione ad Istoriografo pubblico. Padova* 1886, *tip. del Seminario,* In 8° di pag. 16.

1. Il *Buonarroti* si pubblica ad intervalli ineguali in fascicoli di circa quattro fogli in 4.° piccolo.
2. Dodici fascicoli formano un volume.
3. L'associazione è per volumi ed importa Lire 12.
4. Se non è disdetta al nono fascicolo, intendesi rinnovata per un altro volume.
5. Lettere, pieghi e danari s'inviano ad Enrico Narducci, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Via Lata n.° 3.
6. I manoscritti non si restituiscono.

Serie III. Vol. II. Quaderno XII.

IL

BUONARROTI

DI

BENVENUTO GASPARONI

CONTINUATO PER CURA

DI ENRICO NARDUCCI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

VIA LATA N°. 3.

1887

Pubblicato il 30 Giugno 1887.

IL

BUONARROTI

SERIE III. VOL. II. QUADERNO XII.

L.

DOCUMENTI INEDITI DELL'ARTE TOSCANA DAL XII AL XVI SECOLO

RACCOLTI E ANNOTATI

DA G. MILANESI

Continuazione (1)

N.° 162 1486, 25 di novembre

Memoria dell'allogazione della pittura d'una tavola per il comune di S. Leo di Montefeltro, fatta a Luca di Frosino (2) *pittore fiorentino.*

(Da un libro ms. Debitori e Creditori di messer Angelo Vecchietti rettore di San Donato de' Vecchietti, segnato A, che va dal 1480 all'88. esistente nell'Archivio dei Marchesi Corsi di Firenze, a c. 32).

Jhesus. 1486, die 25 novembris

Ricordo come oggi questo dì 25 di novembre 1486 io Angelo Vechietti ho hallogato a M° *Lucha* di *Frosino* una tavola d'altare per gli omini et comune di Sancto Leo di Monte feltro, di braccia 4 et uno terzo largha et braccia sei e mezo alta, con figure cinque nella prima parte et con figure quatro nella parte di sopra et con figure tre in ogni collona et tre meze figure nella predella a suo oro fine a sua colori fini et legname, secondo il disegno, per prezo et pregio di fiorini 28 larchi d'oro in oro, e quali gli pagherò secondo lavorerà di mano in mano: et il sopra detto lavorio debba dare fatto per tutto marzo 1487, et io gli debbo avere fornito il pagamento il detto dì f. 28

Et più Se fiorini dua d'oro in oro f. 2

Io *lucha di fuosino* sopradetto sono chottetto a quatto di sopra e chitto (*è scritto*)

Anne avuto a' dì 23 di dicembre 1486 ducato uno e mezo d'oro in oro: portò Richardo di Mathia di ser Richardo legnaiolo contanti: prese detto M° *Lucha* F 1 e mezo

---

(1) Vedi Quaderno X, pag. 341.

(2) Questo Luca di Frosino è pittore fino ad ora sconosciuto. Sappiamo che egli nacque nel 1444, e che le sue memorie giungono fino al 1515. Ci è ignoto se la tavola da lui dipinta per San Leo esista tuttavia: nè conosciamo altre sue opere.

A' dì 27 a detto M° *Lucha* et per lui a Ricardo di Mathia, Fiorino uno d'oro in oro ciò f. j F j° d'oro in oro

A' dì 31 genaio a *Lucha* et per lui a Ricardo, fiorino uno d'oro F j° d'oro in oro

A dì 8, fiorino uno portò Ricardo come dice *Luca* F j° d'oro in oro

A' dì 3 di marzo 1486 grossoni tre portò M° *Lucha* contanti F O, £ j, s. j

A' dì 8 di marzo 1486 lire una et soldi diciassette, portò M° *Lucha* dixe per dare al legnaiolo al Canto de' Pazzi per intagliare e fiori e le base F° O, £ j, s. 17

A' dì xi a maestro *Lucha* per resto del legname, grossoni nove et soldi 2. Fa la somma di tutto infino a detto dì di fiorini cinque e mezo, come apare di sopra partita per partita F° O. £ 3, s. 4, d. 8

A' dì detto a M° *Lucha* per dipignere la tavola, fiorini uno d'oro in oro F. j d'oro in oro

A' dì 12 di maggio a M° *Lucha* per dipignere, F. quatro d'oro in oro larghi F 4 d'oro in oro l.

Anne avuto a' dì 14 ducati dieci d'oro in oro, et dua prima da *Giovanni* orafo, che fanno la somma di fiorini dodici larghi d'oro in oro havuti lui in contanti, proprio F. 12 d'oro in oro

A' dì 29 d'agosto 1487 a M° *Lucha* F. dua d'oro in oro: portò detto F. 2 d'oro in oro

A' dì xi, fiorini tre et grossoni dieci in bottecha sua, cioè di detto M° *Lucha* a lui contanti F. 3, £ 3, s. 10

Et più a dì detto ogni suo resto insino alla sopradetta somma.

N.° 163. 1487, 5 di luglio

Testamento di Pietro della Francesca
pittore del Borgo S. Sepolcro (1)

Archivio detto.
Rogiti di Ser Lionardo di Ser Mario Fedeli, Protocollo dal 1473 al 1490.

In nomine Individue Trinitatis Amen. Anno a Nativitate domini nostri Jhus Xpi millesimo quadringentesimo optuagesimo septimo. Indictione quinta et die vero quinta mensis Julii.

Magister *Petrus* pictor olim *Benedicti Petri Benedicti de Franceschis* de burgo Sancti Sepulcri, sanus per gratiam domini, domini nostri Jhū Xpi Salvatoris nostri, mente, intellectu, ac corpore, volens et intendens de suis bonis, rebus et iuribus quibuscumque disponere, suum ultimum testamentum nuncupativum sine scriptis, et eius ultimam voluntatem condere et ordinare et facere; quod et quam in hunc modum et formam facere procuravit, videlicet:

In primis animam suam altissimo Redemptori recomendavit et voluit et iussit sepelliri corpus suum, quando contigerit mori, in ecclesia abbatie Burgi supradicti, in monachato dicte ecclesie, in sepultura sua et suorum predecessorum. Et amore dei et pro anima sua reliquid (*sic*) et legavit operi ecclesie abbatie predicte libras decem den. cortonensium, convertendas in utilitatem dicte opere et non aliter.

(1) Pietro della Francesca, dopo questo testamento, visse ancora altri cinque anni, essendo morto il 12 di ottobre 1492.

Item reliquid et legavit de bonis suis pro honorando Corpus Domini in ecclesia Abbatie libras decem den. corton.

Item reliquid et legavit operi Sotietatis gloriosissime Virginis Marie de Abbatia dicti Burgi libras decem den. cort. convertendas in utilitatem dicte sotietatis et opere eiusdem et non aliter nec alio modo.

Item amore Dei et pro anima sua operi gloriosissime Virginis Marie de la Regghia de prope Burgum, libras decem den. corton. conuertendas in utilitatem dicte opere et non aliter.

In omnibus autem aliis suis bonis et rebus mobilibus et immobilibus et iuribus et actionibus quibuscumque presentibus et futuris, eius heredes universales instituit et esse voluit atque fecit Antonium eiusdem testatoris fratrem carnalem pro dimidia, et eius filios masculos dicti Antonii; si dictus Antonius tempore mortis dicti testatoris non viueret, equis portionibus inter ipsos filios dicti Antonii pro dicta dimidia, et pro alia dimidia instituit esse voluit atque fecit Franciscum, et Sebastianum et Jeronimum fratres et quondam filios Marci quond. fratris carnalis dicti testatoris et nepotes ipsius testatoris, pro altera dimidia, equali portione inter eos. Quos Antonium et filios, ut supra, pro dimidia, et quos Franciscum et Sebastianum et Jeronimum eius nepotes predictos eius uniuersales instituit esse voluit atque fecit et sibi testatori succedere voluit pleno iure. Et hoc et hanc asseruit dictus testator esse eius ultimum testamentum et eius ultimam voluntatem, quod et quam valere voluit iure testamenti nuncupativi sine scriptis.

Factum et conditum fuit dictum testamentum - per dictum magistrum *Petrum* - et de eius voluntate - scriptum - per me Leonardum notarium in burgo Sancti Sepulcri in appotecha Abbatie residentie mei notarii - sitam subtus domibus dicte Abbatie, presentibus etc.

N.° 164. 1487, 9 di luglio

Allogazione a Matteo di Giovanni (1) *pittore, cittadino del Borgo S. Sepolcro e dimorante in Siena, della pittura di una tavola per l'altare maggiore della chiesa di S. Maria de'Servi di Borgo S. Sepolcro.*

Archivio detto.
Rogiti di Ser Bartolommeo Manfredini. Filza dal 1487 al 1489. N° 44.

Die nona iulii 1487, in claustro conventus predicti, Reuerendus pater magister benedictus Nerii de Capassinis de burgo, nunc vicarius conventus et loci Sancte Marie Servorum de dicto Burgo, agens hec omnia infrascripta cum licentia et consensu reverendi patris magistri Sebastiani Thome de Rigeis de dicto Burgo - nomine et vice dicti conventus et capituli et pro ipso conventu et capitulo et loco Sancte Marie - locavit magistro *Matheo Johannis bartoli*, ciui burgensi, habitanti Senis, ad pingendum quamdam tabulam, actandam et locandam altari maiori dicte ecclesie, eo modo

(1) Questi è Matteo di Giovanni Bartoli, originario del Borgo San Sepolcro, ma da Siena, se non di nascita, almeno d'arte sua, per la lunga dimora che fece in quest'ultima città, dove si accasò, e morì nel 1495. Egli è uno de'più notabili pittori della scuola senese negli ultimi anni del 400. La tavola fatta per la chiesa de'Servi esiste tuttavia in quel luogo.

et forma qua constat ex designato cuiusdam cartule designate, in cuius medio est designata Asumptio beate virginis cum apostolis et monumento, et angelis elevantibus eam et Deo patre supra ipsa existente; ita latere dextro, cum petro et paulo, et sinistro Johanne baptista et beato filippo ordinis Servorum; et sub pedibus ipsarum figurarum, istoria Virginis Marie in figuris parvulis, cum cornicibus auratis per totum et scultis, ut in exemplo patet, et campis coloratis azurro ultramarino puro et in rodundis (rotundis) et ipsorum summitate Annumptiatio Virginis, cum columpnis auratis et cum candelleriis antiquis: latitudinis brachiorum sex cum tertio alterius brachii uel circa, et longitudinis convenientis et correspondentis ipsi latitudini; implendam, finiendam et terminandam per tempus trium annorum: et a latere posteriori in frustro in medio crucifixum cum Virgine Maria et Johanne, in terra viridi. Que quidem tabula debeat in perfectione figurarum conrespondere non minus quam in eo [*exemplo*] continetur. Quod exemplum debeat remanere penes dictum magistrum Benedictum. Quam quidem tabulam debeat ipse magister *Matheus* omnibus suis sumptibus et expensis (*facere*), et ipsam ponere supra ipso altari maiori, excepta gabella dicti burgi, cum pretio et pretii nomine florenorum ducentorum, ad rationem librarum 5 pro singulo floreno, solvendorum per infrascripta tempora, modo, et forma, videlicet: florenos quinquaginta per totum tempus octobris proxime venturi, et alios quinquaginta deinde ad unum annum, et successive annuatim florenos quinquaginta pro quolibet anno usque ad integram satisfactionem dicte summe: et versa vice dictus magister *Matheus* conductor predictus, promisit dictam tabulam, ut supra, congruis figuris, coloribus, modo et forma et temporibus suprascriptis finire, terminare etc. etc.

N.° 165. 1487, 17 d'agosto

Lettera della Signoria di Firenze agli Operai della Cintola di Prato in favore di Francesco Ferrucci *scultore fiorentino.*

Archivio di Stato in Firenze.
Registri delle Lettere missive della Signoria, seconda Cancelleria, n° 13, c. 49 t.

Operariis cappelle Civitate Prati

Francesco di *Simone* di *Giovanni* (1) intagliatore di marmi ha exposto dinanzi da noi, che tolse affare uno Corpus Domini nella cappella maggiore della Pieve di Santo Stefano di Prato, per quello pregio che dichiarasse messer Carlo de' Medici Proposto di cotesta terra di Prato. Sentiamo che lui chiarì decto prezo fior. 185 d'oro larghi, et per quello che noi sentiamo essere comune giudicio di chi ha notitia del magistero et della fatica durata in decto lauorio, lui l'à stimato meno ducati 70 et più che non se ne veniva, in modo che decto *Francesco* dice che havuto conto et de' marmi et delle

(1) *Francesco* di *Simone* de' Ferrucci da Fiesole nacque nel 1440 e morì nel 1493. Fu scolare di Andrea del Verrocchio nella scultura. Fra le sue opere, che sono sparse in Firenze, a Prato ed a Bologna, la più notabile è in quest'ultima città, cioè il sepolcro di Alessandro Tartagni giureconsulto. L'opera fatta per la chiesa cattedrale di Prato, di cui parla il documento, è perduta.

operè de' garzoni et del tempo messo in detto lavorìo, non ne sta in capitale in fiorini 180 larghi, sanza guadagnarne un quattrino. Hacci pregato che noi gli prestiamo favore, che havendo lui fatto una cosa bellissima et servito la Pieve egregiamente, che non voglino esser cagione di portarsene le fatiche sue, che è pouero huomo, e bisogna che uiva del magistero suo. Inteso noi questo, vogliamo et comandianvi che alla hauuta di questa, voi diate modo di mandare dinanzi da noi uno vostro sindico con pieno mandato affare tanto quanto può l' Opera e cappella predecta; sì che ci sia intra quattro dì dal dì harete questa nostra. Udiremolo insieme con decto *Francesco*, et ingegnerenci di pigliarci qualche honesto modo. Die xvij augusti 1487.

N.° 166. 1488, 12 di gennaio

Niccolò d'Iacopo Paoletti *legnaiuolo di Pistoia piglia a fare un letto ed un lettuccio di legname per Vincenzio Politi da Pistoia.*

Archivio detto. *Sezione dell'Archivio Notarile.*
Rogiti di Ser Lorenzo Bellucci di Pistoia. Filza dal 1482 al 1489.

1488 12 di gennaio

Niccolaus Jacobi honofri de paulectis lignarius de pistorio promisit et conuenit Vincentio olim Ser Niccolai bartholomei politi de pistorio – facere et seu fieri facere pro chamera dicti Vincentii, in domo dicti Vincentii, unum lectum fulcitum cum chassis et aliis rebus pertinentibus ad dictum lectum cum uno lettuccio, hoc modo et laborerio, videlicet:

Che la lettiera, cioè capezzale da chapo, dalbero impiallacato di noce e couertato tucto seccho e stagionato, la quale debbe essere cornicata di cornici morte con brùcolo intorno di tarsia e nel nano di mezzo a decto capezzale vna ghirlanda ouer festone di commesso di silio e profilata, con due spiritelli che la tenghino, con larme in decta ghirlanda di uincentio e della moglie, tucta di commesso, tucta piallata e pulita con fregio e cornicone e architraue, come si costuma oggi alla moderna: et il chapezzale da pie' di decta letiera, debbe essere tucto biancho, cioè dabero (*sic*: d'albero) cornicato intorno, solamente sia el bastone di sopra per tondo di noce in su decto capezale e latorili di decto lecto e lettiera : quello dirieto tucto biancho e quello dinanzi cornicato di noce intorno, bene commesse: et le chasse intorno a decto lecto debbono essere tucte coperte di noce, cioè impiallaccate di noce con cornici morte e brucolo di tarsia, riquadrate, tucte pulite con base e batitoi intorno con brucolo e tarsia alusanza , pulite et attestate intorno a decto lecto: et il lettuccio debbe essere daboro foderato et impiallaccato di noce, tucto riquadrato con cornici morte et brucoli (di) tarsie, et di commesso di silio e fusagine, e quadri di decto lettuccio con bracciuoli doppi et di noce forniti, attestandosi la lettiera et il lettuccio a uno tenere con cornicone magnum (*sic*) a uno tenere colla lettiera, con fregio et architraue a uno piano colla lettiera, quasi ad uno medesimo modo et lauoro del lettuccio, chome sta quello di maestro lorenzo politi in chamera di decto maestro lorenzo et di quello lauoro di tarsia et commessi, saluo el cornicone non auer nè becchatelli nè uuolta come quello, ma solo ad uno piano et a

uno tenere, d'altezza di braccia . . . . di lunghezza di braccia . . . . et la lettiera, cioè il lecto daltezza di braccia . . . . di lunghezza di braccia . . . . di larghezza di braccia . . . . di lunghezza di braccia . . . . come preseno la misura fra loro. Et totum istud laborerium debet esse bonum et bene, rite et recte factum ad iuditium boni et intelligenti (*sic*) et in arte periti viri, et dare factum et finitum dictum laborerium – per totum mensem mai proxime futuri, Pistorii et in domo et talamo dicti Vincentii, fulcitum omni meliori modo etc. Et hoc ideo fecit dictus *Niccolaus* quia dictus Vincentius – promisit – dicto *Niccolao* – pro dicta letteria et lettuccio – dare – solvere – florenos viginti tres auri in auro larghos infra dictum tempus et finitum dictum laborerium etc. etc.

N.° 167. 1488, 29 di gennaio

Fondazione in Pistoia della Capitudine dell'Arte de'Pittori.

Archivio e Sezione detti.
Rogiti di Ser Bartolomeo del fu Giob de'Pieraccini da Pistoia. Protocollo dal 1486 al 1489.

1488, die xxviiij Januarii

Convocatis, congregatis et cohadunatis in infrascripto loco infrascriptis hominibus et personis pictoribus existentes (*sic*) ad presens in civitate pistorii, ut dixerunt, in qua convocatione etc. interfuerunt infrascripti, videlicet:

Jacobus hyeronimi bandini de panciaticis

Franciscus Ser Jacobi laini, suo nomine proprio et vice et nomine *Laini* sui fratris, pro quo de rato promisit etc. alias etc.

Bernardinus Antonii Ser Antonii Ser Antonii alias del Signore;

Julianus Pasquini della brana;

Thomasius Talenti Laini;

Pasquinus Jacobi Antonii de Mugello, habitator Pistorii;

Johannes alterius *Johannis Simonis* francigena, habitator Pistorii;

Laurentius Johannis Pieri domine buone;

Nicholaus Vitalis, suo nomine proprio et vice et nomine magistri *Nicholai de Senis*, habitatoris Pistorii, pro quo promisit de rato etc. alias etc. (1).

Donatus petrini domicelli de brescia habitator Pistorii;

Omnes pictores existentes, ut dixerunt ad presens in civitate pistorii, dicentes et affirmantes se ipsos ad invicem habuisse colloquium et tractatum infrascripta omnia faciendi; et cupientes et volentes de nouo facere, formare et creare in civitate Pistorii capitudinem artis pictorum et capitula cum quibus ipsi pictores possint se ipsos regere et similiter gubernare, prout alie artes in civitate Pistorii existentes; quapropter *Nicholaus Vitalis* unus ex cohadunatis suprascriptis, videns et considerans hoc opus esse laudabile, dixit et consuluit, quod sibi videatur fore valde utile pro eis primo et ante omnia videre unam voluntatem et partitum inter eos, videlicet; quoad

(1) Di questi pittori, i più sono rimasti oscuri, salvo due, cioè Bernardino d'Antonio, detto più comunemente del Signoruccio, che fu padre di Fra Paolino domenicano, scolare di Fra Bartolomeo Della Porta e Niccolò da Siena, di cognome Bigozzi, del quale parla un altro documento che segue del 30 aprile 1491.

omnes suprascripti cohadunati intelligantur esse et sint matriculati et in arte recepti et admissi; et teneantur et obligati sint quilibet ipsorum pro rata solvere omnes expensas fiendas occaxione creandi dictam artem et conficiendi capitula super ea et omnia in predictis et circha predicta facienda necessaria et opportuna. Super quo consilio, misso partito et secreto scruptineo ad fabas nigras et albas, ut moris est, obtemptum fuit partitum per fabas decem nigras pro sic, nulla alba in contrarium reperta pro non.

Postea uero incontinenti in infrascripto loco *Jacobus Bandini* surgens consuluit, quod scruptinentur quatuor homines ex eis cohadunatis, per eos nominandi, et illi duo qui obtinuerunt partitum per plures fabas nigras, habeant auctoritatem tantam quantam habet totum corpus artis predicte circha creationem dicte artis et confectionem capitulorum, cum quibus ars predicta et homines eiusdem possint regi et gubernari; et insuper quod tales scruptinandi et obtinuerint partitum per plures fabas, ut supra, habeant etiam auctoritatem comparendi coram quocumque magistrum (*sic*) tam civitatis Florentie quam Pistorii, et petendi confirmationem et approbationem dicte artis et capitulorum per eos fiendorum, et circha predicta faciendi omnia necessaria et opportuna, ad expensas tamen omnium suprascriptorum ad quas teneatur quilibet ipsorum pro rata; et de quibus quidem expensis tales qui obtinuerint partitum, ut supra, teneantur et obligati sint tenere bonum et legale comptum, ut clare possit videri ab omnibus totum illud quod ipsi expendiderint occaxionibus predictis. Nomina uero scruptinatorum sunt infrascripta, videlicet:

Jacobus Bandini de panciaticis,
Franciscus ser Jacobi Laini,
Bernardinus Antonii Ser Antonii,
Nicholaus Vitalis.

Nicholaus Vitalis et *Franciscus ser Jacobi Laini* obtinuerunt partitum (cioè *Francesco* fave nere 7, bianche 3, *Nicolò* fave nere 8, bianche 2), quibus fuit attributa auctoritas prout et sicut supra fuit cosultum per dictum *Jacobum Bandini* et in omnibus et per omnia prout in dicto consilio continetur et scriptum est. Rogantes me Bartholom:[um] not. infrascriptum, quatenus de predictis omnibus publicum conficerem instrumentum, dantes mihi licentiam extendendi ad viri sapientis sensum, intellectus. Acta fuerunt omnia et singula suprascripta Pistorii in maiori cathedrali ecclesia pistoriensi et in cappella que vulgariter nuncupatur *del veschovo*, et presentibus omnibus suprascriptis cohadunatis.

N.° 168. 1488, 3 di maggio

Testamento di Francesco d'Agnolo *detto* La Cecca (1) *legnaiuolo ed architetto*

Archivio e Sezione detti.
Rogiti di Ser Andrea di Manetto Rigagli. Filza dal 1454 al 1491.

In dei nomine, Amen. Anno domini nostri Yhū Xpi ab eius salutifera incarnatione ccccLxxxviij, inditione vj[a], die tertio mensis

(1) Questi è il celebre ingegnere e architetto, del quale si ha la vita nel Vasari.

maij. Actum in domo habitationis infrascripti testatoris et domine Piere eius sororis et in populo Sancti Appolinaris de Florentia, presentibus testibus proprio hore (*sic*) infrascripti Francisci testatore. – vocatis.

Ser Nicholao Johannis de Radda, presbitero et gubernatore Sancti Appolinaris de Florentia;

Jeremia Nichole de libris tintore et populi Sancti . . . ;

Laurentio Simonis Laurentii molendinario, populi Sancti romigi de Florentia;

Gregorio Justi pauli pittore opere, populi Sancti Petri de ghattolinis de Florentia;

Piero Sani Filippi r. hatterio opuli Sancti Ambroxii de Florentia; et

Francisco Johannis ominici gnaiolo, pop. Sancti Petri de gattolinis.

Quum nil certius morte et nil incertius hora mortis; hinc est quod

Franciscus Angeli Johannis lignaiolus, alias *la Ceccha*, populi Sancti Appolinaris de Florentia, sanus per Dei gratiam, mente, sensu, visu et intellectu, licet corpore languens, volens circa suam substantiam – providere, et de bonis et rebus suis disponere – suum nuncupativum testamentum, quod sine scriptis dicitur, et seu ipsius vltimam voluntatem facere procuravit fecit et condidit.

In primis quidem animam suam humiliter ac devote omnipotenti deo eiusque gloriose matri Marie semper Virgini, et Beato Johanni Baptiste, totique celesti Curie recomendavit, et corporis sui dum anima et spiritus ab eo erit separata, sepulturam elegit in ecclesia Sancti Appolinaris de Florentia cum illa impensa funeris, et prout videbitur infrascriptis eius heredibus.

Item jure legati reliquit – pro remedio anime sue et in compensatione boni servitii habiti a Catherina filia . . . eius serva et famula, et pro eius famulatu, florenos quadraginta ad rationem libr. quatuor et sol: duorum pro quolib: floren: eidem Chatherine dandos et solvendos per infrascriptos eius heredes, cum nuptui et viro traderetur.

Item jure legati et prò remedio anime sue reliquit et legavit sotietati et hominibus sotietatis sancti Johannis Baptiste, alias sanctus Johannes Schalzo, que nunc cohadunatur in orto Sancti Petri Morronis, floren: decem largos, cum hac conditione, quod ipsi teneantur et debeant facere vnum offitium mortuorum in dicta sotietate quolibet anno usque ad decem annos proxime futuros, incoando a die mortis dicti testatoris: videlicet decem officia mortuorum.

Item reliquit et legavit jure legati de summa et quantitate florenorum quingentorum de sigillo, quos ipse et domina Piera eius soror (debent) habere et recipere a Simone Jacobi pagnotii de Ridolfis, vigore unius scripte et cautionis private manu mei notarii infrascripti inter dictos Simonem et Franciscum et dominam Pieram facte de mense januarii proxime preteriti et per ipsas partes subscripte; quos flor. 500 sigilli deposuerunt penes dictum Simonem per certum tempus cum certis pactis et conditionibus pro quodam interesse quolibet anno, dum sic eos teneret in depositum: – florenos

ducentos viginti quinque de sigillo dicte domine Piere, quia erant de suis propriis denariis et de suis dotibus. – Reliquum vero de dictis flor. 500 de sigillo, videlicet flor. 275 de sigillo reliquit et legavit infrascriptis suis heredibus.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus, nominibus et actionibus sibi heredes vniversales instituit dominam Pieram, dominam Allexandram, et dominam Ginevram sorores et filias dicti Angeli Johannis, et sorores carnales dicti testatoris et quamlibet earum equali portione.

N.° 169. 1488, 27 d'agosto

Fonte di marmo di Carrara scolpita da Andrea del Verrocchio (1) *per Mattia Corvino re d'Ungheria*

Archivio e Sezione detti.
Rogiti di Ser Bartolomeo Zeffi. Protocollo dal 1487 al 1494.

1488, 27 augusti.

Bertochus Georgii pellegrini de Carraria partium Lunisianae – fecit suum procuratorem *Dominicum* olim *Gregorii Dominici* sculptorem, pop. S. Petri Maioris de Florentia, licet tunc absentem et generaliter etc., ad agendum et specialiter et nominatim ad petendum et exigendum nomine dicti constituentis ab Alexandro mandatario Ser.mi regis Vngarie omnem summam et pecuniarum quantitatem quam dictus constituens ab eodem Alexandro recipere deberet vigore marmoris albi ab eodem *Bertocco* habiti et recepti pro construendo et fabricando quodam fonte in civitate Florentie per *Andream* del *Verrochio* sculptorem florentinum, pro usu et servitio prefati Ser:mi Regis Ungarie, ut ipsemet Alexander dicitur asseruisse.

N.° 170. 1488, 21 di settembre

Testamento di Filippo *di Fra Filippo* Lippi (2), *pittore fiorentino, e mandato di procura a riscuotere il prezzo di due tavole dipinte per Mattia Corvino re d'Ungheria.*

Archivio e Sezione detti.
Rogiti di S. Gio. di S. Marco da Romena. Protocollo dal 1486 al 1504.

In dei nomine Amen. Anno dñi ab eius salutifera incarnatione Millesimo quadringentesimo octuagesimo octavo, indictione septima et die vigesima prima mensis septembris. Actum Florentie in populo Sancti Michaelis Vicedominorum et in hospitali Sancte Marie Nove de Florentia, presentibus infrascriptis testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis et habitis et ore proprio infrascripti testatoris rogatis, videlicet:

Ser Cetto bernardi ser Cetti de loro notaio et cive floren:no
Niccolao Vberti de Nobilibus cive florentino
Pierozzio castellani pierozzii de castellanis cive florentino.
Marco Luce Marci etiam cive flor:no

(1) Di questa fonte non si ha memoria in nessuno scrittore.

(2) Fece Filippino Lippi questo suo testamento innanzi di partire per Roma, dove era stato chiamato dal card. Caraffa per dipingergli una cappella nella Minerva. Delle due tavole per Mattia Corvino, parla il Vasari.

Michaele Benedicti pop. S. Laurentii de Flor.tia
Jacobo Stephani Jacobi pop. S. Laurentii extra muros Florentie
Ser Antonio Marci Antonii de Lippis cive Florentino

Quum nihil est certius morte et nil incertius eius hora, iccirco providus vir *Filippus* alterius *Filippi thommasii* de *Lippis* civis et pictor florentinus, sanus mente, sensu, corpore, visu et intellectu, ne contingat eum propter inopinatum mortis eventum decedere intestatum, rerum et bonorum omnium suorum per hoc presens quod dicitur sine inscriptis (*sic*) testamentum, dispositionem fecit et facere procuravit et suam ultimam voluntatem condidit in hunc modum et formam, videlicet:

In primis quidem animam suam omnipotenti deo ejusque matri virgini gloriose humiliter ac devote recommendavit et de bonis suis reliquit et legavit operi sancte Marie del Fiore et constructioni murorum civitatis Florentie libras tres in totum, secundum ordinamenta dicti comuuis.

Item legavit et reliquit de bonis suis domine Alexandre eius sorori et uxori Ciardi Johannis Ciardi de villa Tabule, comunis Prati, unam domum positam Prati in via detta *la via delle tre ghore*, cui a primo dicta via, a secundo, via iuxta muros terre Prati, a iij° Michelis domine Aghate, a iiij° alia domus dicti Filippi; in qua domo, ut supra, dicta habitat ad presens, ut dixit Michael Nannis Uoterini ut inquilinus dicte domus, et hoc pro fundo dotali dicte domine Alexandre, ita quod non possit de dicta domo disponere, nisi ipsam domum tradere pro fundo dotali dicto uel altero eius uiro; et casu quo contrafaceret, dictam domum reliquit infrascripte domine Lucretie, durante eius vita et post eam infrascriptis suis heredibus.

In omnibus autem aliis suis bonis, iuribus, nominibus et actionibus presentibus et futuris et aliis quibuscumque suum heredem uniuersalem instituit fecit et esse voluit hospitale Sancte Marie Nove de Florentia cum hoc honere, videlicet; quod dictum hospitale et eius pro tempore hospitalarius et administrator dent et solvant sine aliqua exceptione, Florentie, omnibus sumptibus dicti hospitalis etiam gabelle, domine Lucretie eius dilecte matris et filie olim Francisci de Butis de Florentia, quolibet anno, donec ipsa vixerit, staria triginta grani, barilia quindecim vini, catastas duas lignorum quercium, duodecim salmas fraschonum, modia tria bracie, libras quinquaginta carnium porcinarum salitarum, barile unum olei et libras quinquaginta floren: parvor:; et ultra predicta, permittant dictam dominam Lucretiam uti et frui donec ipsa vixerit habitatione domuum (*sic*) emptarum per dictum *Filippum* a monasterio de Angelis de Florentia et omnibus supellectilibus dicti *Filippi* ac etiam habitatione domus de Prato posita iuxta dictam aliam domum, ut supra relictam dicte eius sorori, ita quod dicta domina Lucretia possit et valeat durante tempore eius vite naturalis dictas domos et quamlibet earum penes se retinere et alteri locare et in eis stare et habitare, prout ipsa voluerit et absque aliqua solutione alicuius pensionis uel contradictione dicti sui heredis, et dictis suppellectilibus tam existentibus Florentie quam ruri libere uti et frui toto tempore dicte sue vite et de illis etiam possit disponere, distrahere et ven-

dere et facere velle suum quatenus et prout sibi libere placuerit, et pretium dictarum supellectilium convertere in quamcumque causam ipsa voluerit et ita quod non teneatur facere de predictis uel aliquo earum inventarium vel aliquam cautionem prestare de utendo et fruendo arbitrio boni viri, vel de aliquid (*sic*) aliud facendo: et casu quo dictus eius heres predictis contrafaceret, tunc instituit suum heredem uniuersalem hospitale innocentium de Florentia cum onere infrascripto, et casu quo dictum hospitale innocentium de Florentia contrafaceret, tunc dictam dominam Lucretiam eius matrem heredem universalem instituit et esse voluit; et predicta fecit etiam cum onere quod quicumque fuerit heres dicti *Filippi*, teneatur et debeat post mortem dicti *Filippi* et dicte sue matris quolibet anno in perpetuum facere celebrari unum officium mortuorum pro anima dicti *Filippi* et eius parentum, in quo intersint ad minus viginti sacerdotes qui missas celebrent in ecclesia Sancti Egidii dicti hospitalis cum cera et aliis oportunis et precipue oretur deus pro animabus predictorum: in hoc conscientiam dicti sui heredes strictissime onerando.

Item postea dictis anno, indictione die et loco.

Supradictus Filippus – fecit procuratricem – dictam dominam Lucretiam eius matrem – ad agendum – ad intrandum in tenutam – ad faciendum capi etc.

Item postea dictis anno inditione die et loco.

Prefatus *Filippus* – fecit eius procuratorem – Franciscum Filippi del Pugliese ciuem florentinum specialiter et nominatim ad petendum et exigendum et se habuisse et recepisse confitendum particulariter – a quocumque et seu quibuscumque – quamcumque summam – dicto *Filippo* quomodolibet debitam uel debendam pro pretio et mercede duarum tabularum immaginum Virginis Marie et aliorum Sanctorum per eum pictarum ad instantiam mandatarii Ill:mi domini regis Ungarie, et ad tradendum dictas tabulas et pretium recipiendum etc. etc.

N.° 171 — 1488, 7 d'ottobre

Lorenzo di Credi *si conviene con* Giovanni *d'*Andrea *di* Domenico *scultore fiorentino di dargli a compiere l'opera della statua equestre di bronzo di Bartolomeo Colleoni, già allogata dalla Signoria di Venezia ad* Andrea del Verrocchio (1).

Archivio e Sezione detti.
Rogiti di Ser Antonio Ubaldini da Firenze. Filza dal 1486 al 1493.

1488, 7 8bre

In dei nomine amen. Anno domini ab eiusdem salutifera incarnatione Millesimo quadringentesimo ottuagesimo ottavo, inditione settima, die vero settima mensis ottobris. Actum Florentie in populo Sancti Andree, presentibus testibus Ser Matteo Johannis do-

(1) Documento importantissimo, che ci fa conoscere a che punto il Verrocchio aveva lasciato il lavoro della statua del Colleone, quando morì, quali erano i patti tra lui e la Signoria di Venezia per condurre quell' opera, e come Lorenzo di Credi, che era stato proposto dal Verrocchio nel suo testamento per dargli a finire la statua, dessela a fare ad altri. Ma la Signoria di Venezia, come si sa, ne diede la commissione al Leopardo.

mini Mattei Favuglia not: flor.no, Taddeo Angeli de Gaddis, et *Johanne Laurentii dell'Opere*, intagliatore.

Certum esse dicitur prout asseruerunt infrascripte partes, qualiter *Andreas* olim *Michaelis*, detto *Andrea del Verrocchio*, conduxit ad faciendum a Dominatione Venetiarum quemdam equm (*sic*) cum una figura super ipsum equum de bronzo, pro pretio ducatorum mille ottocentorum venetianorum, omnibus sumptibus, videlicet cere, lignaminis, stantie, bronzi et ferramentorum dicte Dominationis; videlicet figuram bartolomei de bergamo; et cum illis pactis modis et conditionibus de quibus et prout dicitur contineri in ditta locatione facta eidem *Andree*. Et quod dictus *Andreas* postea mortuus est et decessit de hac presenti vita, nondum perfecto dicto opere, sed relicto facto solum et dumtaxat dicto equo et figura de terra, et relicto per eius ultimum testamentum, quod dictum opus deberet perfici per *Laurentium Andree Alderighi* pictorem florentinum; et quod eidem *Laurentio* pertinuerunt ducati mille quatuorcenti viginti venetiani de dictis ducatis mille ottocentis, quia de illis dicitur ipsum *Andream* recepisse ducatos trecentos ottuaginta; et sic etiam dicitur predictum legatum ac relictum factum eidem *Laurentio* per ipsum *Andream*, per ipsam Dominationem Venetam fuisse confirmatum, maxime per concessionem de nouo factam ipsi *Laurentio* ad perficiendum dictum opus per dictam Dominationem. Et quod postea ipse *Laurentius* recepit a dicta Dominatione ducatos viginti venetos de dictis ducatis mille quatuorcentis viginti venetis: ac etiam dicitur qualiter dictus *Andreas* fecit dictum equum et figuram maiores, quam facere uero tenebatur secundum conventionem, et quod propterea dicta Dominatio promisit dicto *Andree* ultra dictos duchatos mille ottocentos, eidem dare illud plus quod eidem conuenuerint secundum dictam maioritatem: et quod infrascriptus *Joannes* habens notitiam de omnibus et singulis suprascriptis et cupiens suprascriptum opus dicto *Andree*, ut supra locatum, perficere, requisivit suprascriptum *Laurentium*, quatenus prefatum, opus sineret, et permitteret dicto *Joanni* perficiendum, et facere et curare pro viribus, quod prefata Dominatio ipsum poneret in locum suum; videlicet dictorum *Andree* et *Laurentii*. Unde hac suprascipta die ipse *Laurentius* convenit *Joanni Andree Dominici* scultori presenti se facturum et curaturum, et faciet et curabit ita et taliter, quod dicta Dominatio Venetiarum locabit dicto *Joanni* ad perficiendum dictum opus dicti equi et figure cum illis – pactis modis et conuentionibus prout locaverat dicto *Andree*, promittens eidem soluere dictam quantitatem ducatorum mille quatuorcentorum Venetorum pro residuo dicti pretii. Et in dicto casu quo dicta locatio fiet, ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc dictus *Joannes* promisit et solempni stipulatione interueniente dicto *Laurentio* – ad dictum effectum soluere dicto *Laurentio* – ducatos centum quinquaginta venetos infra duos annos proxime futuros a die dicte locationis fiende eidem *Johanni* – Florentie, Venetiis, Rome et ubique locorum et loci ubi dictus *Joannes* inveniretur uel ut dictus *Laurentius* eum conuenerit et voluerit. Et cum hoc tamen pacto et conditione – quod si etiam dictus *Johannes* quomodocumque conduceret dictum opus ad perficiendum a dicta Dominatione, etiam

absque mediatione interveniente dicti *Laurentii*, quod ipse *Joannes* omnino teneatur solvere dicto *Laurentio* – dictam quantitatem ducatorum centum quinquaginta venetorum infra duos annos a die dicte locationis quomodocumque fiende – nec non dictus *Joannes* promisit – dicto *Laurentio* – quod si per dictam Dominationem venetam daretur et solveretur, vel dabitur et solvetur ipsi *Joanni* aliquid ultra dictos ducatos mille quatuorcentum venetos pro maioritate dicti operis, dare et cum effectu soluere ipsi *Laurentio* – tertiam partem totius illius quod sic plus haberet pro dicta maioritate, ultra dictos ducatos mille quatuor centum venetos.

Item – incontinenti dictis anno, mense, die et loco.

Prefatus *Laurentius* promisit dare et tradere ac concedere eidem *Joanni* – omnes massaritias, supellectilia et bona que dictus *Laurentius* dixit et asseruit remansisse in domo habitationis dicti *Andree del Verrocchio*, Venetiis – cum eius hereditate et bonis vulgari sermone scripta, videlicet: due coltricie nuoue, quatro pimaccj, uno mantacho a una mano, una anchudine, 4 botte, 6 barili, uno arzibarile? due tauole, 4 trespoli, uno chassone, uno schaldaletto, una pala, più martegli, una ascia, una schure, uno paio di tanagle, tre mastegli, 1° paiuolo, 2 seghe, 2 segiole, 4 charieghe, 4 asse di noce da mantaci, tre stacci, uno treppiè, uno mantacho picchоlo, et quamplures alias masseritias supellectilia et bona existentia in dicta domo et que remanserunt in hereditate et bonis dicti *Andree*, pro pretio et nomine pretii – ducatorum quinquaginta uenetorum soluendorum per ipsum *Joannem* – eidem *Laurentio* – infra duos annos ex nunc a die dicte locationis, de qua supra fit mentio.

(*Continua*)

LI.

PRIMA E DOPO LA GUERRA DEL VESPRO DENTRO E NEI PRESSI DI SCIACCA, CASTELVETRANO, MAZARA E MARSALA

CENNI STORICI

DI

GIUSEPPE FROSINA-CANNELLA

In occasione che in Palermo si apprestavano a celebrare nel marzo del 1882 il centenario del Vespro Siciliano (e qui non è il luogo di giudicare con quanta prudenza politica), mi proposi di concentrare in brevi cenni le notizie della guerra del suddetto Vespro fatta possibile e poi combattutasi dentro e nei pressi delle suaccennate città del sud–ovest dell'Isola. Le notizie storiche a dir vero non sono copiose, ma seguite ed illustrate da sode conghietture, come pure da tradizioni

locali non mai smentite, varranno, almeno lo spero, a dare quel tanto che, in manco di meglio, basti a soddisfare la curiosità dei più dei lettori.

§ 1. La Guerra del Vespro, ch'ebbe principio col ribellamento palermitano (1) del 31 marzo 1282, fu chiusa colla pace del 1347 fra re Ludovico di Sicilia, figlio di Pietro II, e la regina Giovanna I di Napoli, figliuola di Carlo III d'Angiò premorto al padre Roberto; pace al certo più gloriosa ed importante di quella di Caltabellotta del 1302, perchè dopo 65 anni di lotta immane l'Isola fu riconosciuta regno libero ed indipendente da quegli Angioini, che tanto pertinacemente avevano tentato di riconquistarla. Fu detto che cotesta guerra sia stata l'unico fatto importante, cui si potrebbe dare il nome e l'efficacia d'impresa nazionale (2); dal che io dissento, quantunque si sia accennato in Palermo ed altrove, poco dopo il suddetto ribellamento, ad istituzioni repubblicane (3). Ruggero Mastrangelo, che non era un popolano (4), quando inalberò nel piano della Martonana il vessillo del ribellamento colla leggenda « Buono stato e libertà (5) », non poteva avere idee chiare di governo a repubblica, nè desiderio ardente di stabilirlo nell'Isola, poichè le più fresche tradizioni sue e dei suoi compatrioti erano state fino allora prettamente monarchiche, comunque debbasi supporre miste con esse, ma sbiadite, le altre delle municipalità siciliane (6).

---

(1) Amari, *La Guerra del Vespro Sic.* Firenze, 8ª ediz., Lemonnier, 1876; Bozzo, *Note Stor. Sic. del secolo XIV.* Pal., Virzì, 1882; *Lu Ribellamento di Sichilia, codice della Bibl. Naz. di Pal.* per cura del Rett. Comm. D.r Filippo Evola. Pal. 1882.

(2) F. Montefredini, *Studi critici,* in princip. Napoli, A. Morano, 1879.

(3) Amari, *Op. cit.*, vol. I, cap. VI, p. 136 e segg., e cap. II, p. 19. Piacemi all'uopo riferire ciò che si legge in un frammento del manoscritto *Cronichi de quisto Regno de Sicilia* della Comun. di Palermo (Vol. Qq. D. 47 a n. XII) pubblicato dall'ab. Di Giovanni nell'opuscolo *Della Prosa Volgare* ecc., di cui appresso. Ecco intanto il suaccennato frammento: « *Item* fatto quisto Parlamentu li Palermitani chiamaro lo nome di la Santa Ecclesia et stettiro in comuni per spacio di mesi undici. »

(4) Amari, Ibid.

(5) Cola di Rienzi anch' esso ripetè in Roma nella prima metà del secolo XIV la stessa espressione; segno questo che il motto correva nelle diverse regioni d'Italia, se non ad unità, accennante a rigenerazione locale certamente. Dante in una memoranda terzina (*Par.*, VIII) seppe ritrarre mirabilmente quel famoso avvenimento:

Se mala signoria, che sempre accuora
Li popoli soggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: Mora, mora.

Ei che fu due volte legato ai re Angioini a Napoli pe' Fiorentini (Balbo, *Vita di Dante*, cap. VI).

(6) Una prova di ciò che io affermo si ha pure in questo che nel vessillo della città coll'aquila d'oro in campo rosso inquartarono le chiavi della chiesa ad ossequio di questa: v. Amari, *Op. e loc. cit.*, più del vol. I, cap. II, p. 15, la nota 1.

E come il Mastrangelo erano certamente gli altri eroi di quel ribellamento e della susseguente guerra, specie Giovanni da Procida, che se non fu quel cospiratore che storie e cronache intinte di leggenda vorrebbero, non è poi un personaggio di poco conto e privo di valore politico e civile, come l'illustre Amari sforzasi di far credere (1). Fu diffalta quella del figlio Tommaso, che seguì le parti di Roberto d'Angiò; l'altra invece di Giovanni più che prudenza chiamerei necessità politica (2).

Intorno poi al valore della suddetta guerra aggiungerò che se i mezzi e gli uomini più che aragonesi furono nazionali (3), sta in fatto che i frutti che se ne colsero, furono quasi tutti in pro d'una dinastia novella, straniera d'origine, quantunque imparentata cogli Svevi (4), coll' aggravante degl'intrighi di Giacomo d'Aragona in favore degli Angioini, coi quali fornicava, e dell' infelice transazione di Federico a beneficio di questi ultimi.

§ 2. Non è mio proposito di scrivere a lungo sulla Guerra del Vespro Siciliano, di cui resterebbe poco a dire dopo i lavori di tanti valentuomini, e primo fra tutti l'Amari suddetto. Mi limiterò invece, avvalendomi delle altrui ricerche e di qualche rara tradizione locale, a scrivere brevissimi cenni, ripeto, sulle vicende di quella Guerra dentro e ne'pressi di Sciacca, Castelvetrano, Mazara e Marsala. E questo fo perchè altri più competente, o che abbia tempo ed agio maggiori che io non ho, s' accinga con nuove ricerche ad illustrare

---

(1) Amari, *Op. cit.*, vol. I, specie nella *Prefazione* all' 8ª edizione cit. S. V. Bozzo in un *Discorso* estr. dall'*Archiv. St. It.* I. (Fir., Cellini e C., 1884) giudica, come aveva fatto altri prima di lui, la *Storia del Vespro* dell' Amari come partigiana. Ciò farebbe certamente meraviglia, dopo che il Bozzo nel 1874 giurava quasi sull'infallibilità del Nestore dei nostri storici viventi, nella bizzarra critica di un lavoretto dell' autore di queste pagine inserita nell' *Archivio Stor. Sic.*, se non si sapesse che il tempo matura tante cose.

(2) Amari, *Op. cit.*, Id., vol. II, cap. XVI, p. 85; cap. XVII, p. 135; cap. XVIII, p. 146. Son pure da riscontrarsi i più recenti apologisti del Procida, per farsi un giusto criterio dell'uomo politico: E. Rubieri, *Apologia di Giovanni da Procida*. Fir. 1856; Di Giovanni, *Filologia e Letteratura Siciliana*, voll. due. Pal. 1871; e S. De Renzi, *Il secolo XII e Giovanni da Procida*. Napoli 1860. Nè meno importante sarebbe l'altro riscontro da farsi su ciò che lasciava manoscritto G. B. Niccolini, che tanto interesse sposò nel preparare una difesa del suo *G. da Procida* contro tutto ciò ne scrisse l'Amari: v. A. Vannucci, *Ricordi di G. B. Niccolini*, voll. II. Fir., Le Monnier, 1886. Del Niccolini si consulti pure la *Storia della Casa di Svevia in Italia* per cura di Corrado Gargiolli. Milano, Guigoni, 1880, che se non risponde a tutte le nuove esigenze della critica storica, in gran parte le previene ed acutamente soddisfa. Il che è da pensarsi in ispecie della suaccennata difesa del Procida alle cure altresì del prof. Gargiolli dallo stesso autore affidata.

(3) Amari, *Op. e Pref. cit.*

(4) Costanza figlia di Manfredi e di Beatrice di Savoia (?) fu sposa di Pietro re d'Aragona.

o semplicemente commentare certe notizie di quel singolare periodo storico, le quali si riferiscono a determinati luoghi della Sicilia nostra.

§ 3. Nell'agosto 1267 Corrado Capece e Federico di Castiglia sbarcano a Sciacca, provenienti da Tunisi con 300 Tedeschi, 100 Italiani e 400 Saraceni (1), quando (28 agosto circa) Corradino arrivava nel Tirolo (2). Marino Sanudo aggiunge che lo sbarco avvenne in quel luogo (non nomina Sciacca), perchè ricco di pascoli e quindi di giumenti, di cui s'aveva gran bisogno per la guerra (3). Il Capece era un fedel partigiano di casa Sveva, e tenne per Manfredi il governo della Sicilia in Palermo. Napolitano di nascita e d'illustre prosapia (4), segnalossi insieme coi suoi nell'odio contro gli Angioini, tanto che il Boccaccio ne fa memoria in una novella del suo *Decameron* (5). Federico di Castiglia era fratello d'Arrigo, che invano aspirava a qualche dominio in Italia ed alla mano della vedova di Manfredi (6), contrastato nelle sue voglie da Carlo I d'Angiò, onde l'odio suo e del fratello contro di costui (7). Non credo che il solo bisogno di cavalli per la guerra avesse spinto i due condottieri allo sbarco in quel luogo del sud-ovest dell'Isola, nè che da Tunisi allo stesso fosse stato da loro ritenuto più breve il tragitto. Principale motivo, io penso, dovettero essere i partigiani di casa sveva, che in Sciacca esistevano, primi fra tutti i Perollo, come pur troppo in Girgenti e dintorni (8).

§ 4. De' nobili di Sciacca, Isidoro, Arrigo e Federico Incisa figurarono nella Guerra del Vespro. Il primo subito dopo il 31 marzo 1282; il secondo nella battaglia di Ponza, dove fu fatto prigione da Ruggero Loria (9), quindi mandato in carcere a Catania, d'onde poi uscì libero; il terzo nella celebre difesa della sua città natale contro Carlo di Valois, di cui appresso farò parola, e nell'ambasciata a Bonifazio VIII

---

(1) Amari, *Op. cit.*, *Prefaz.*
(2) Ibid.
(3) Ibid.
(4) Si riscontrino dell'Ammirato i lavori sulle *Famiglie Nobili napoletane.*
(5) *Novella* VI^a, *Giorn.* II.
(6) Del Giudice, *Don Arrigo di Castiglia*, narraz. storica, p. 10 e seg. Napoli 1875.
(7) Ibid.
(8) Picone, *Memorie Agrig.* (Diploma del 1270). Girgenti 1866-73.
(9) Amari, *Op. cit.*, vol. II, cap. XVIII, p. 160 e 164. Vi concorse pure l'opportunità del luogo ed allo sbarco ed al principio della rivolta. Nulla c'è di nuovo sotto il sole; difatti anche Garibaldi, come rivelò F. Crispi nel maggio 1885 nel Politeama di Palermo, aveva disegnato invece che a Marsala eseguire lo sbarco de' Mille a Portopalo, fra Mazarà del Vallo e Sciacca, ma più vicino a questa.

da parte di re Federico II, per la sanzione pontificia del trattato di Caltabellotta (1). Giovanni dei Calvelli, Pietro d'Antiochia Gran Cancelliere del regno, Gualtiero e Giovanni di Caltagirone (2) furono, se non nati in Sciacca, parenti, a quel che sembra, delle illustri famiglie di tali nomi quivi allora esistenti (3). Parmi naturale pertanto che i partigiani degli Svevi, com'erano i suddetti, e quindi di Pietro I d'Aragona, dovessero contare sui loro amici di Sciacca, una volta che sulla spiaggia di essa eseguirono lo sbarco, di cui sopra fu fatto cenno. Sappiamo inoltre che i Perollo, venuti coi Normanni in Sicilia, e parenti di questi, furon sempre potenti Ghibellini (4), e quindi centro di cospirazioni e di movimenti contro gli Angioini guelfi.

§ 5. Dopo lo sbarco a Sciacca, Corrado Capece dà braccio forte a Federico Lancia, che aveva in Sicilia tenuto testa agli Angioini e sollecitato gl'isolani ad insorgere per agevolar l'impresa di Corradino nella Terraferma; egli insieme colle sue schiere si fortifica in Girgenti, poichè n'ebbe scacciato il nemico (5). Parmi, detto ciò, che ci sia lecito supporre che i Saccensi abbiano apprestato ai partigiani degli Svevi non solamente i cavalli, di cui avevano difetto, ma uomini forse ed altre provigioni per affrontare il nemico con isperanza di felice successo.

§ 6. Il Lancia e Guido Boccia da Pisa fecero vela da questa città nell'agosto 1268 con un'armata di circa 40 galee per dar l'agio a Corradino di tentare vittoriosamente il riconquisto del regno, facendo sollevare i sudditi delle isolette del Tirreno e la Sicilia. Sappiamo in effetti che alla nuova della morte di Corradino i ribelli Siciliani gridarono lor capitano il Lancia suddetto, che con Federico di Castiglia, il Capece, Corrado Lancia e il conte Enrichetto di Ventimiglia in quel torno presero Catania, ed assediarono Palermo, avendo, a quanto pare, già prima occupato Sciacca e Girgenti, oltre d'Agosta, Centorbi ed altri luoghi (6). Carlo I mandò in Sicilia (aprile 1269) Guglielmo Estendart e fra Filippo de Glis (7) contro di Corrado Capece e de'suoi commilitoni. L'Estendart

(1) Amari, *Op. cit.*, vol. II, cap. XIX, p. 196; Farina, *Biografie d'uomini illustri nati in Sciacca*, in F. Incisa. Sciacca 1867.
(2) Amari, *Op. cit.*, vol. I, cap. V, p. 109; Di Giovanni V., *Sopra alcune porte antiche di Palermo e sull'assedio del* 1325 *note e ricordi*. Pal. 1881.
(3) Savasta, *Il famoso caso di Sciacca*. Sciacca, Tip. di Beneficenza, 1880.
(4) Id., ed I. Lalumia nei suoi *Studj di Storia Siciliana*. Pal. 1871.
(5) Amari, *Op. e Pref. cit.*
(6) Amari, *Op. cit., Pref.*
(7) Ibid.

assediò Sciacca, che dopo un'eroica resistenza cedette agli Angioini (1269); ma non ebbe prima la stessa ventura nell'assedio di Girgenti, dove in una sortita gli assediati avevan fatto sopportare ai suoi Francesi, Piccardi e Provenzali una rotta sanguinosa (1). L'Estendart aveva avuto eziandio vittoria dei Corradiniani a Castronovo prima di giungere a Sciacca (2). Quivi posto il campo, fu colto d'improvviso da Corrado Capece, accorso da Girgenti in aiuto di Sciacca, e dai Ghibellini di Lentini guidati forse da don Federico di Castiglia, il quale comandava pure 500 Spagnuoli, detti *Cavalieri della Morte*, in un primo scontro sbaragliarono il nemico, non soli, ma colle altre genti di parte corradiniana (3).

§ 7. Ma caduta la Sicilia un'altra volta sotto le feroci ugna degli Angioini, Carlo I, essendo un misto di belva coronata e di prete, quantunque il Boccaccio racconti di lui un'azione gentile (4), die' mano a fare sperimentare ai suoi sudditi anche gli aculei dell'Inquisizione (5). In Marsala, come in altri luoghi di Sicilia, fu persecuzione crudele d'eretici o creduti tali, e confisca di beni a danno di signori feudali, sospettati favoreggiatori di quelli (6). Il vero si è che l'Angioino cercava pretesti e, come suol dirsi, il pel nell'uovo a fin d'arricchire i suoi fautori, massime se francesi, colle spoglie degl'indigeni (7).

§ 8. Non tardò però ad insorgere l'isola di Sicilia, che il giogo insopportabile dei Francesi, più terribile e penoso per l'ipocrita divisa indossata dall'Angioino, d'essere cioè campion della Chiesa, voleva ad ogni costo scuotere. Il malcontento, le mene degli esuli coi patrioti di dentro e coi potentati italiani e stranieri, e l'ira a stento compressa del

---

(1) *Cronica ghibellina di Piacenza*, p. 295.

(2) Ibid.

(3) Ibid.

(4) Novella IV^a^, Gior. X. Il Boccaccio è a dir vero sospetto, perchè amico e cortigiano degli Angioini. Il Fazello narra invece che Carlo oltraggiò nella bellissima moglie Arrighetto Chiaramontano di nazion francese, e stipite della nobilissima famiglia de'nostri conti di Modica, onde la vendetta che ne prese nella figliuola di lui (Deca II, lib. IX). Nè l'Amari, che va sempre pel sottile sui motivi dell'odio del Procida contro di quello, può negare un po' di fede a Busone da Gubbio (*Avventuroso Ciciliano*, p. 20) ed al Villani (lib. VII, cap. 57), se non al Boccaccio (*De casib. vir. ill.*, lib. IX, cap. 19) ed al Petrarca (*Itin. Siriaco*), ne'quali abbondava l'elemento fantastico sulla ingiuria fatta da Carlo all'illustre medico Salernitano, sia stata essa denegata giustizia o di altra natura (v. Amari, *Op. cit.*, cap. V, pag. 100, n.^a^ 1 della ediz. fior.).

(5) Del Giudice, *Codice Diplomatico di Carlo I e II d'Angiò*, II, p. 226. Napoli 1863.

(6) Del Giudice, *Op. e loc. cit.*

(7) Ibid.

popolo siciliano aspettavano un'occasione propizia, sia pur lieve, per irrompere in aperta ribellione. E la fu data dagl'insolenti Francesi il 31 marzo 1282, il *martedì di la Pasqua di la Risurrezione*, come dice un antico (1), fuori le mura di porta S. Agata a Palermo, davanti alla chiesa di S. Spirito, mentre echeggiava nell'aperta campagna la squilla della campana del Vespro. Il resto è pur troppo noto, perch'io debba spendervi parole. Ciò che mi preme si è d'accennare al celebre secondo assedio di Sciacca del 1302, dove questa volta gli Angioini ebbero la peggio, e rimasero, se non colle beffe, coll'onta certamente.

§ 9. Dopo la gita in Firenze, dove apportò timore e spavento, sicchè Dante ebbe allegoricamente a cantare:

. . . .
Ma non sì che paura non mi desse
La vista che m'apparve d'un leone.
Questi parea che contra me venesse
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse (*Inf.*, I),

Carlo di Valois, colla promessa, a lui fatta da Carlo II e Roberto d'Angiò, d'essere aiutato nell'impresa d'impadronirsi di Costantinopoli (2), nel 1302, benedetto da Bonifazio VIII, che prima lo aveva spinto contro i Ghibellini di Toscana, viene in Sicilia con la qualità di capitan generale nell'isola (3). Sconfitto quivi nell'assedio, durato 18 giorni, di Corleone, città che subito dopo Palermo erasi dichiarata ribelle nel Vespro, dove una donna con una sassata aveva ucciso il fratello del duca Bramante, mentre incoraggiava gli Angioini alla riscossa (4), il Valois, scansati Palermo, Trapani e Mazara, fermossi sotto le mura di Sciacca, cui cinse d'assedio. La flotta angioina intanto, poiche occupè Castellammare del Golfo, per avere forse un facile ricovero in quella stagione (luglio 1302) (5), venne a Sciacca a prestare il suo aiuto all'esercito di terra. Dire gli atti di valore e l'eroica difesa di quei cittadini, capitanati dal prode Federico Incisa (6), sarebbe cosa davvero superflua. Ci basti osservare che in Sciacca convennero allora alcuni dei maggiori Ghibellini dell'Isola,

---

(1) *Lu ribellamentu di Sichilia* ecc, cronaca del sec. XIV: v. Di Giovanni, *Della Prosa volgare in Sic.* nei secoli XIII, XIV e XV, p. 5. Firenze 1862.

(2) Amari, *Op. cit.*, vol. II, cap. XIX, p. 180 (Non citando l'ediz. s'intende sempre l'ottava).

(3) Ibid., p. 181.

(4) Amari, *Op. e cap. cit.*, p. 183.

(5) Ibid., p. 184. L'Amari non crede al motivo di quell'occupazione.

(6) Ibid.; Farina, *Op. e loc. cit.*

come Palmerio Abate suocero di F. Incisa e Nicolò Palici parente di questo (1), e che il re Federico II d'Aragona afforzatosi in Caltabellotta, meno aiuto materiale che morale potè apportare ai difensori. Egli si limitò a mandar loro con Simone Valguarnera, cui vediamo in sèguito figurare tra i più strenui difensori di Palermo nell'assedio de'25 giorni del 1325, mantenuto alla città da Roberto d'Angiò (2), a mandar loro, ripeto, dugento uomini d'armi e maggior numero di fanti della Comunale della suaccennata Palermo, che di nascoso penetrarono felicemente nella piazza (3).

L'esito di quell'assedio è noto; il Valois fu costretto insieme con Roberto d'Angiò, dopo 34 giorni d'inutili tentativi (4), a venire a patti. Il giorno 24 d'agosto difatti in un feudo detto allora Scilinda (5) ed oggi Scunna, di proprietà dell'Incisa (6), fra Caltabellotta e Sciacca in certe capanne di bifolchi dice l'Amari (7), vennero a parlamento, scortati da cento cavalli ciascuno, Carlo di Valois e Federico II d'Aragona, e fermarono i preliminari del famoso trattato di pace di Caltabellotta del 1302, compiuto indi a poco in Castronovo di Sicilia. Re Federico mandò poi l'Incisa con Ugone degli Empuri e Bartolomeo dell'Isola a Bonifazio VIII per la ratifica del trattato in Roma; il che fu fatto l'anno 1303 (8). Come compenso al valore ed alla fedeltà dei Saccensi, ebbe la città immunità doganali dal re Federico (9), e l'Incisa l'eminente carica di Gran Cancelliere del regno di Sicilia (10). Con questa stessa carica forse lo vediamo poi in Palermo occupato alla difesa della città, onde per la riparazione della cinta di mura tra porta Mazara e porta S. Agata, levato l'assedio, fu scolpito su questa lo stemma di lui, che tuttora si vede (11).

§ 10. Nel novembre 1299 Filippo principe di Taranto, figlio di Carlo II, con esercito di terra, e Pier Salvacossa da Ischia vice ammiraglio, con 40 galee, posero l'assedio a

---

(1) Savasta, *Nobiliario manoscritto* della Comunale di Palermo.

(2) Di Giovanni, *Op. cit.*

(3) Amari, *Op. e loc. cit.*

(4) Savasta, *Caso di Sciacca*; Farina, *Op. e loc. cit.*

(5) Savasta, *Op. cit.* Allora con nome arabico appellavasi *Vangamaimuni*: v. pure Farina, *Op. cit.* in F. Incisa.

(6) Savasta, *Caso di Sciacca* e *Nobiliario cit.*

(7) Amari, *Op. e cap. cit.*, p. 186. A p. 191 dice che dopo 43 giorni si sciolse l'assedio; ma parmi che debba contarsi meglio da mezzo luglio alla sospensione d'armi il 19 agosto: v Farina, *Op. e loc. cit.*

(8) Amari, *Op. e cap. cit.*, p. 196.

(9) Amari, *Op. e cap. cit.*, p. 194: vedi inoltre il Diploma in fin di questo scritto.

(10) Appare dal Diploma suddetto: v. Amari, ibid., p. 184, n.a 1.

(11) Di Giovanni, *Op. cit.*

Trapani. Per la forte resistenza degli assediati e per la molestia loro arrecata da Federico II d'Aragona, corso in aiuto della città con milizie feudali e cittadini di Castrogiovanni, con altri di Palermo e delle vicine terre, armatisi a furia ed in fretta, gli assedianti si tornarono a Marsala. Nella vasta pianura della Falconeria però, 3 chilometri circa da quella città, 15 da Trapani e 5 circa discosta dalla marina verso tramontana, i Siciliani con Federico, il giorno 1 dicembre 1299, raggiunsero il nemico (1), che non poteva trovare aiuto nella flotta lungi da quel luogo. Il nemico si tornava, ripeto, a Marsala, dove in grazia forse de'Mari sperava rifuggirsi. Fiera ed accanita fu la giornata, ed in essa poco mancò non venisse ucciso il principe di Taranto da un catalano Martino Perez de Bos, se non accorreva Federico a salvarlo (2). In essa fe' prodigi di valore Blasco Alagona (3), che, ristatosi il Perez per un momento dallo spacciare l' Angiò, aveva comandato a due almugaveri: Segategli la gola, paghi l' assassinio di Corradino. – Un certo Giletto dell'oste siciliana fra i fuggenti, che cercavano rifugio nella flotta, raggiunge, e ghermisce il Salvacossa, disertore dalle bandiere siciliane, che forse era disceso prima per prender parte alla giornata (4), e lo scannò, rifiutando mille once di oro in riscatto con queste fiere parole: Gran fatica è a contarle. Serba le mille once ai tuoi figli; e tu traditore, tu muori (5)! Tradì in quella suprema occasione la patria sua, Marsala, Arrighetto de'Mari, partigiano de'Francesi fin dal 1287, mentre teneva per Carlo I d'Angiò quella terra Berardo di Ferro privato nemico di lui. I de'Mari figurarono nella guerra del Vespro, come i di Ferro. Sappiamo infatti di quelli un Arrighino (lo stesso credo d'Arrigo) ammiraglio dell'Angioino nel 1282, un Novellino che nel 1269? – (6) ottiene un salvocondotto di Carlo, essendo partigiano degli Aragonesi, un Nicoloso che ottiene pure un salvocondotto da quel re, come l'ebbe ancora un Arrigo de'Mari, che sarà certo il ridetto. Il Minieri Ricci prova che furon costoro Genovesi, ed io credo che si siano fermati in Marsala, come allora avveniva dappertutto nell'Isola (7), per cagion di commercio.

(1) Amari, *Op. cit.*, vol. II, cap. XVII, p. 126 e segg.
(2) Ibid., p. 130.
(3) Ibid., p. 138 e segg. Di questo nome ve ne fu più d' uno nella famiglia Alagona: v. Villabianca, *Sicilia Nobile*. Pal. 1754.
(4) Amari, ibid., p. 129.
(5) Ibid., *Pref.*
(6) Amari, *Op. e loc. cit.*
(7) I. Carini accenna alle relazioni dei Genovesi con la Sicilia nello scritto: *I Veneziani in Sicilia* (*Arch. Stor. Sic.*, N. S., an. I, pag. 347 e segg. Pal.,

Dei di Ferro poi sappiamo che un Giovanni capitanò i Marsalesi nella battaglia della Falconeria contro gli Angioini, onde la patria loro n'ebbe da re Federico larghissime franchigie, secondo il Testa, che non pubblica però il relativo privilegio, come appresso vedremo meglio.

Questa famiglia de Ferro la troviamo indi in Trapani, dove il nome di Berardo divenne titolo (scambiando il primo *r* con l'*l*, *Belardia*) di possedimenti feudali (1). Già prima nel succitato anno 1287 la flotta navale di Giacomo, dopo aver preparato l'assedio d'Agosta, ritentò l'impresa nelle acque di Marsala; ma indarno, perchè non vi trovò il nemico (2). E due volte erane stato respinto lo stesso Arrigo (o Arrighetto o Arrighino?) de'Mari dai Marsalesi, fiancheggiati da Bonitario e Oberto di Camerana da Corleone, lombardi d'origine (3). La battaglia terrestre però su'piani della Falconeria finì con la peggio degli Angioini; poichè il conte di Sanseverino, Bartolomeo e Sergio Siginolfo, Ugone Vizzi (o de Viso), Guglielmo Amendolia e altri nobili una a Filippo principe di Taranto caddero prigioni de'Siciliani (4). Sappiamo che per allora Filippo d'Angiò fu chiuso nel castello di Monte S. Giuliano, e forse gli altri suoi compagni con lui (5). Ma in seguito mutossi consiglio, a quanto pare, perchè il Sanseverino conte di Marsico rimase ivi, i più furon rinchiusi nelle carceri del real palazzo di Palermo, altri altrove, ed il Principe di Taranto nella rôcca di Cefalù, dov'era stato prigione 15 anni il padre suo Carlo lo Zoppo (6). Il principe di Taranto fu poi trasportato nel castello di Sutera per maggior sicurezza, e fu liberato da Federico dopo il patto di Caltabellotta del 1302.

Virzì, 1876); e precisamente all'epoca del Vespro. V. pure il *Liber Jurium Reipublicae Genuensis* nei *Monum. hist. patr.*, tom. II, pag. 418. Anche in Sciacca esiste tuttora una cappella di S. Giorgio dei Genovesi, che rimonta a quel tempo.

(1) Amari, *Op. cit.*, vol. I, cap. XIII, p. 388; cap. XVII, p. 126; e vol. II, p. 131, n.ª 2, e p. 208; Minieri-Ricci, *Brevi Notizie su l'Archivio Angioino*, p. 25. Napoli 1862; Testa, *De vita et rebus gestis Friderici II Siciliae regis*, p. 98. Panor. 1775; Villabianca, *Op. cit.*

(2) Re Giacomo del resto trovò in quel torno di tempo buon giuoco meglio nella Sicilia orientale che nell'occidentale, e n'è prova il seguente tratto d'una cronica dello stesso anno 1287, e forse di testimonio oculare: « In quistu tempu lu Re stava in grande anxia di haviri la vittoria di Augusta . : . e lu re vulia fari lu parlamentu per abuscari dinari; ma li Catanisi li desiru quantu abisugnava, et una fimmina cattiva (vedova? come oggi nel dialetto) e non havia figli dunau a lu Re ducentu unzi (somma rilevante allora), e li soi cosi d'oru; e lu Re l'happi assai a caro, e ristau contenti. Quista donna si chiamava Agata Siminara. » V. *La Vinuta di lu Re Iapicu a la gitati di Catania* di Frate Atanasio d'Aci nel Di Gregorio, *Bibl. script.* ecc.

(3) Amari, *Op. cit.*, vol. I, cap. XIII, pp. 388-89.

(4) Ibid.

(5) Id., vol. II, cap. XVII, p. 130.

(6) Ibid., p. 132.

Gli altri condotti a Lentini, quivi furon lasciati liberi (1). Fu così amara intanto la sconfitta della Falconeria a Carlo II d'Angiò, che scrisse a Filippo il Bello di Francia, chiedendo aiuto (2), che nulla, del resto, poteva giovargli.

§ 11. Finita la tregua del 1314 tra Federico e Roberto, da questo firmata quando campeggiava in Trapani (3), si ripresero le ostilità, e l'Angioino assediò Castellammare del Golfo, mentre un suo condottiero, il conte di Marzano, infestava le campagne di Mazara, Salemi, Castelvetrano e Menfi (allora Borgetto), ch'era ed è fra Castelvetrano e Sciacca (4). Costui, che aveva nome Tommaso, e s'intitolava dalla contea di Squillaci, cinta d'assedio Marsala, difesa da Francesco Ventimiglia conte di Geraci, ne fu respinto con vergogna (5). Recati poi danni non pochi alle campagne di Sicilia, sino a tagliare i secolari palmizî lungo l'Oreto presso il ponte dell'Ammiraglio ad oriente di Palermo, che ivi esistevano forse sin dal tempo dei Musulmani (6), senza pro gli Angioini si ritirarono in Napoli. Fuvvi un'altra tregua dal 1317 al 1321. Ripigliaronsi quindi le ostilità nel 1325 con maggior ardore, perchè il nemico era aiutato dai Guelfi di Genova, onde Federico collegossi a sua volta coi Ghibellini della stessa città e con Castruccio Castracani signore di Lucca. Durante la tregua però, riuscita dannosa all'angioino, e dopo un inutile assedio a Palermo, il 19 giugno il duca Carlo, detto anche Ludovico, figlio di Roberto re di Napoli e d'Iolanda d'Aragona sorella di Federico, levò cotesto assedio, e fe' bene (7). I cavalleggeri si diressero per la via di Risalaimi (8) e di Corleone, quindi di Salemi sino a Marsala, e contemporaneamente la flotta giungendo nelle acque di questa città, si fe' in modo che le forze angioine di terra e di mare partirono alla volta di Messina, dove arrivarono il 5 agosto (9). Non si vede chia-

(1) Amari, *Op. cit.*, *Pref.*

(2) Id., *Op. cit.*, id., all'ediz. di Parigi.

(3) Id., *Op. cit.*, vol. II, cap. XIX, pp. 191—92.

(4) Speciale, *Historia Sicula*, cap. XVIII; Palmeri, *Somma della Storia di Sicilia*. cap. XXXVI, p. 332, Pal. 1850; Di Giovanni, *Op. cit.* Quel condottiero, secondo altri, chiamavasi Goffredo di Marzano conte di Squillaci: v. Palmeri, cap. XXXVII, p. 336.

(5) Palmeri, *Op. cit.*, cap. XXXV, p. 325.

(6) Di Giovanni, *Op. cit.*

(7) Ibid. Il Di Giovanni si riferisce all'*Anonimo* cronista della *Bibliotheca Scriptorum, qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, pubblicata dal Di Gregorio, tom. II, Pan. 1791.

(8) Di Giovanni, *Op. cit.* È un luogo, che una volta aveva una fonte assai nota, in quel di Marineo, il cui nome credo arabico: v. lo scritto *Ricordi stor.-geogr. di Pirina, Petra, Camicia, Picinia e dei loro avanzi* del sac. Gius. Calderoni nell'*Arch. St. Sic.*, N. S., vol. IX, fasc. III e IV. Pal. 1884.

(9) Di Giovanni, *Op. cit.*

ramente lo scopo d'avere scelto quella via più lunga, ovest-sud-est della Sicilia, per andare a Messina, che resta al nord dell'Isola, se non fosse stata la certezza della meno dubbia ritirata o la facile vendetta voluta esercitare, come difatti avvenne, sulle campagne, e al solito, sulle vigne e sui giardini di questa parte della suddetta Isola, onde le scorrerie fino a Caltabellotta (1). Avendo prima devastato le campagne, le vigne ed i giardini suaccennati, e bruciate le messi di Corleone, Salemi, Castelvetrano, Marsala, Borgetto (Menfi) e Sciacca, parmi sia incontrastabile la scelta di quella via a solo fine di vendetta, perchè la parte avversa agli Angioini ed ai Guelfi erasi al sud-ovest della Sicilia più risolutamente pronunziata.

Come ultima eco intanto della guerra del Vespro, poichè dopo seguì la pace di Federico III colla regina Giovanna I di Napoli, dirò che la moglie del primo, Costanza d'Aragona, non potendo unirsi allo sposo per gelosie politiche de'nobili Siciliani contro i Catalani, andò da Trapani in Sciacca. Quivi venne a rilevarla il Gran Giustiziere del regno, che la fece rimbarcare per Catania (2). È probabile che la regina sia stata ospitata da'Perollo nel castello reale, che loro era rimasto dell'antico appannaggio di Giulietta normanna, dopo re Guglielmo II (3). Ragioni d'onorevole parentado, benchè lontano, di partito politico e d'alta convenienza, non ci essendo nè pure allora l'altro castello de'Luna (4), consigliavano quell'ospitale dimora tanto alla regina che ai Perollo.

§ 12. Degli Abati di Trapani, dei Ghibellini di Girgenti, de'Palmeri di Naro fautori degli Svevi la storia ha fatto splendida memoria (5). Che in Sciacca vi stanziassero altri potenti Ghibellini si vede chiaro, ripeto, dallo sbarco e dai due assedii già ricordati. Ed all'uopo mi permetto qui far cenno d'una notizia del Mugnos, quantunque a mente dell'Amari non meriti fede (6). Questo scrittore, malgrado le secentistiche esagerazioni proprie dell'epoca, ebbe però il merito di consultare e compulsare non pochi documenti in pro del suo *Teatro genealogico delle Famiglie nobili di Sicilia* (7); gli è perciò

(1) Di Giovanni, *Op. cit.*

(2) Palmeri, *Op. cit*, cap. XXXVIII, p. 347 e 348.

(3) Savasta, *Caso di Sciacca*, in *Perollo*.

(4) Ibid., in *Luna*.

(5) Amari, *Op. cit.*, passim; Picone, *Op. cit.*; Mugnos, *Teatro genealogico delle Famiglie nobili di Sicilia*. Pal.-Messina 1647, 55, 70.

(6) Amari, *Op. cit.*, vol. II, App., pp. 262—63.

(7) Villabianca, *Op. cit.*, e Palizzolo-Gravina, *Il Blasone di Sicilia*, Pal. 1875, facendo tesoro delle notizie di lui, gli rendono questa giustizia.

che non credo sconveniente al mio assunto citare una sua notizia. Ei dunque nel suo *Vespro* (1) dice che in Sciacca capo dei Ghibellini era Andrea Perollo; il che non pare, come abbiamo veduto, inverosimile, essendo pur troppo noto che i Perollo d'origine normanna, parenti dei reali di Sicilia della dinastia del Gran Conte Ruggiero e quindi delli Svevi, dovevano per conseguenza sposare la parte di questi (2). Fra i nobili della stessa città figurarono come Ghibellini Isidoro d'Incisa con Corrado principe d'Antiochia, che a torto fu cognominato Caputo e figlio naturale di Federico II. Egli sarebbe venuto in Sicilia, dopo essersi distaccato da Corradino, come riferirò meglio in sèguito, e morto finalmente per ordine del conte Guido di Monforte angioino. Segnalaronsi pure Consalvo Abracciabene, che fu rettore (consigliere, non presidente come parrebbe) del governo provvisorio nel ribellamento del 1282, ed un Montaliana barone del Nadore, famiglia nota nelle fortunose vicende del caso di Sciacca (3). Andrea Perollo poi e Consalvo Abbracciabene furon quelli che si misero a capo dei furibondi ribelli nella strage del Vespro (4). Un'altra notizia, registrata dal succitato Savasta nel suo *Nobiliario Saccense,* manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo altrove ricordato, e di cui ho potuto consultare una copia nell'altra di Sciacca, ci fa sapere che nello sbarco verificatosi sulla spiaggia di questa città nel 1207 dei Corradiniani, fuvvi Corrado di Antiochia della famiglia Capece, oriundo Saccense, onde la scelta del luogo, perchè sicuri gli emigrati ed i loro compagni dell'aiuto di parenti ed amici. Il Savasta in questa notizia prenderebbe un abbaglio, che avrebbe dovuto scansare senz'altro, avendo prima scritto della famiglia Antiochia, diversa da quella dei Capece napolitana (5), nel suo *Famoso Caso di Sciacca*. Corrado d'Antiochia figurò in questa stessa città nella prima metà del secolo XIII, poichè ebbe la contea di Caltabellotta, appena venuto dalla Terraferma in Sicilia,

---

(1) *Ragguagli historici del Vespro Sic.*, 2ª ediz. Pal. 1669 (la 1ª ediz. è del 1645). Amari lo tiene in nessun conto, perchè favoloso e senza lume di critica (*Op. cit.*, vol. I, cap. VI, pag. 134, n.ª 1 della 2ª ediz. fiorentina), e sta bene; ma non per questo convien senz'altro gettarlo alle ortiche, anche rinunziando a qualche utile notizia che potrebbe apprestare.

(2) Savasta, *Nobiliario* cit.

(3) Savasta, *Caso di Sciacca* cit.

(4) Mugnos, *Ragguagli historici* ecc. cit.

(5) Savasta, *Op. cit.* Un Pietro d'Antiochia Gran Cancelliere del regno era parente di Blasco d'Alagona: v. Palmeri, *Op. cit.*, cap. XXV e segg. Capranica nel suo romanzo storico *Re Manfredi*, vol. I, fa posto all'antiocheno.

da Federico II svevo (1), e negli Abbruzzi l'anno 1283, dove ritentava di fare ribellare quelle popolazioni (2). Fazello dice che morì in battaglia (3); Corrado Capece invece finì i suoi giorni nell'aprile del 1270 in Centorbi, dopo che distaccossi da Federico di Castiglia, che rimase in Girgenti (4).

§ 13. Verrò finalmente alle tradizioni, assai scarse in verità, che tuttora si conservano, del Vespro e della guerra che ne seguì in Sciacca, in Castelvetrano ed in Marsala.

Nella prima città èvvi una leggenda, che le donne cioè apprestarono il loro latte per far caci, gittati poi dagli assediati in faccia al nemico nel 1302, per mostrare che i cittadini erano provveduti a iosa di vettovaglie. Questa leggenda nacque probabilmente dalle fatiche o quanto meno dai sacrifizii sopportati dalle donne saccensi, che dovettero dividere cogli uomini più che gli estremi pericoli le angustie dell'assedio. Il quale, rigorosamente parlando, durò appena 34 giorni; quindi non poteva trattarsi di penuria di viveri (5). Se ciò fosse stato, sarebbe degno di biasimo il prode Federico Incisa, che invece seppe certamente vettovagliar la città a misura che il nemico s' avvicinava. Esempi d' altronde di sacrifizii e d' ardor per la libertà siciliana di contro ai Francesi non mancarono in quel tempo nell'Isola, onde ne fossero commosse fino a seguirli le donne saccensi. Quelle di Messina nell'assedio posto a quell' eroica città nell' anno 1282 da Carlo I

(1) Amari, *Op. cit.*, *Pref.* Sappiamo inoltre che questo Corrado d'Antiochia s'unì a Corradino nel venir fuori da Roma con molti altri ghibellini nobili siciliani e della Terraferma: v. Saba Malaspina riportato dallo stesso Amari, *Op. cit.*, cap. XXX, pag. 288.

(2) Gregorovius (*Storia di Roma*, vol. V, pag. 508, Venezia, Antonelli, 1874) dice che fu salvo, perchè la moglie di lui teneva in ostaggio a Saracinesco due Orsini, onde lo scambio. Lo storico tedesco aggiunge che cotesta famiglia non pare del tutto spenta, poichè in un comunello della Romagna èvvi un casato dei Corradi, detto così per antonomasia, secondo la tradizione, ed è quello degli antiocheni. Nè ciò faccia meraviglia, rifletto io, quando non sono infrequenti simili trasformazioni. Dei Salamone di Sutera, che diedero quel F. Salamone della Disfida di Barletta, esistono pastori forse discendenti di quegl'illustri. E dell'immortale Lionardo da Vinci esisteva poco fa in Toscana l'unico discendente diventato contadino. (*Buonarroti*, Ser. III, Quad. X. Roma 1884).

(3) Fazello, nell' incertezza che lo confonde, riferisce pure che morì in battaglia (*Deca* II, lib. VIII).

(4) Lo stesso Fazello (*Deca* e *lib. cit.*) scambia Corrado Capece con Corrado principe di Antiochia, che dice cognominarsi Caputo e figlio naturale di Federico II, che, distaccatosi da Corradino, venne in Sicilia e quindi ad occupare il castello di Sciacca e finalmente a morire a Centuripe, poichè ebbe levati gli occhi per ordine del conte Guido di Monforte angioino. Da questo racconto si vede che il Savasta accolse ad occhi chiusi ciò che riferisce Fazello. Il Summonte (*Storia di Napoli*, p. 2, Nap., Gerseri, 1748—49) lo dice nepote naturale di lui.

(5) L'assedio cominciò a mezzo luglio, e la sospension d'armi ebbe luogo il 19 agosto 1302: v. Amari, *Op. cit.*, vol. II, cap. XIX, pp. 184 e 186.

d'Angiò, l'orgogliosa e fiera ma calda consorte d'Alaimo da Lentini, e la gentil donzella palermitana innamoratasi di re Pietro I d'Aragona, di cui novellò il Boccaccio, sono pur troppo note, perchè io vi debba spendere parole (1).

Vuolsi che la strage del Vespro in Sciacca sia avvenuta nel quartiere dei marinai, e verso la porta del Salvatore, dov'era forse di stanza il presidio, ad occidente della città, in un cimitero, che allora esisteva vicino alla chiesa di S. Margherita. È tradizione inoltre che la suddetta strage abbia avuto fine fuori la città ad occidente, nel cosiddetto piano di San Sebastiano. In essa città poi è fama che i Francesi si fossero travestiti, ed uccidessero i nostri; ma scoverti alla forzata pronunzia della voce *ciciri*, fossero senz'altro spacciati.

(*Continua*)

LII.

NOTIZIE DI MSS. INEDITI IN ISPECIE DI ARCHITETTURA MILITARE (2)

VII.

Istoria o per dir meglio Ragguaglio della Legatione || fatta nel Regno et al Re di Francia Arrigo quarto || per Monsig.or Illmo il Sig.or Alessandro de Medici || Cardinale di Firenze, sotto il Pontificato di Clemente || ottavo l'anno sesto messa insieme da un suo intrinseco familiare. — Vol. in folio di carte non numerate.

In essa si legge alla fine il seguente:

Discorso sopra l'Assedio di Amiens, et per provare || che non si sia per combattere, fatto il dì 18 di || Settembre 1597. — È dello stesso Legato, che fu poi papa, morto Clemente VIII, col nome di Leone XI e resse la chiesa nel 1605 per ventisette giorni. — È importante il Ragguaglio per la corrispondenza tra il Cardinale stesso ed il papa Clemente, onde vincere le difficoltà che opponevano le due Corti, o meglio i Cortigiani di Francia e quei del seguito del Cardinal di Firenze a Parigi.

---

(1) *Decameron*, Giorn. X, novella VII.
(2) Vedi Quaderno precedente, pag. 384.

VIII.

Commentario d'Artiglieria e di Nautica, compilato, tra il 1603 e il 1614, il primo in Italiano, il secondo in Inglese, con le date estreme, 1598 e 1614; per molti dati da me attribuito a Giorgio Crüger (forse inglese naturalizzato fiorentino al servizio de'Medici), che fu Segretario della Spedizione toscana composta dal Cavalier Ippolito Leoncini toscano e Michel-Angelo Corai, nativo d'Aleppo, in qualità di Ambasciatori, diretta in Aleppo da Ferdinando I Granduca di Toscana nel 1607, per stipulare un trattato d'amistà e di commercio con Fakr-ed-Din Grand'Emir de'Drusi, con una nave carica di munizioni da guerra e di molti donativi: trattato concluso e firmato in Aleppo il 29 di settembre 1607 (Vedi Istoria di Faccardino Grand'Emir de'Drusi, di Giovanni Mariti - Livorno 1787 in 8°, pag. 68 e seg.). MS. Cart. fig. *e* colorato in 4°, con alcuni cartesini mancanti, proveniente dalla Libreria Rinuccini.

IX.

Compendio della Vita || dell' Invittissimo Imperatore || Carlo V Austriaco || Parte II. Libro I || Anni 1531, 1532, 1533.

MS. in 8° completo pe'tre anni; d'autore incognito, ma a quanto pare appartenente all'ordine di Malta, vivo l'imperatore, morto nel 1558. Il lavoro è fatto a modo di Cronaca, con molte particolarità, come fosse del seguito di quel monarca; si produce oltre il 1540, perchè parla sulla fine della Spedizione di Algeri e parla anche molto degli affari dell'isola di Malta con passione. Purtuttavia non sembra sincrono a tutti i fatti; poichè qua e là piglia da più autori. Non di rado mette fuori aneddoti peregrini, che difficilmente in altri si trovano. I passaggi da un punto all'altro sono con poca arte condotti, ma mostra fine giudizio nella scelta delle ragioni sui fatti che narra.

X.

Relazione della campagna d'Algieri || dell' Armata navale del Re chris.^{mo} || comandata dal Sig. du Quesne || Luogotenente Generale e || Comand.^{te} ne mari di Levante - 1683 - Vol. in 8° mss. di carte 22, con un gran disegno sopra tela

all' acquerello, con targa ai piedi, ove nel mezzo è scritto: Vista ó prospe||tiva della Città d' Algie||ri battuta dall' Armata || Francese , dissignata || da Esteph: Iourdan || Sculp. d'Avign.e — Dalla Bibl. Albani.

XI.

Della || Osservanza || militare || del Capitan Francesco Ferretti d' Ancona , || Cavalier dell' ordine di San Stefano, || Libri due || , Di novo revisti , et ampliati: || . . . In Venetia Appresso Camillo et Rutilio , Borgominerij fratelli. All'Insegna di San Giorgio. M.D.LXXVII.

La 1a edizione è del 1568 e la seconda è come sopra, non del 1576, come per equivoco scrisse il Marini (Bibliot. di Fortif. *Prolegomeni* all'opera del De' Marchi, Roma 1810); ambedue in 4º Il presente esemplare è dunque a stampa e della 2a edizione; ma contiene alcune postille dell'Autore, una *Osservazione* in fine, ed un *Errata Corrige* di sette pagine di mano pure dell'Autore; perciò è autografo e si registra tra i MSS. – L'osservazione dice: « Gli errori della stampa, perchè sono » molti, non si notano, si come ha fuggito, di farli stampar » chi si ha preso pocha cura , in quegli tempi della data » dell'Opera, turbulentissimi di Peste, in Vinetia, forse, per » la difficultà del negotiarvi, se non per espressa malitia, li » quali si ponghono alla discretione del prudente Lettore , » da chi non ha colpa, nè peccato alcuno, com'è lo sincero » Autore. » Avvertasi , che alla Magliabechiana vi è pure un esemplare con questa nota , ma manca l' *Errata Corrige* (D'Ayala, Bibliograf. Milit. Italiana, pag. 25). — L'autore entra nella Collezione degli Scrittori di Fortificazione, per un capitolo del Libro Secondo intitolato: *Intorno alle cose generali dell' Architettura soldatesca, che si appartengono di sapere al segnalato Soldato.* Opinione settima.

XII.

Drscorsi Militari || Dell' Eccellentiss. Sig. || Francesco Maria I || Dalla Rovere || Duca d'Urbino. || Ne i quali si discorrono molti avantaggi et || disvantaggi, della guerra, utilissimi || ad ogni Soldato. — È una copia moderna dell'unica edizione del 1583 in 12°, fatta -*in Ferrara* per Dominico Mammarelli. Essa è un vol. in 4º

XIII.

Le Fortificationi de Carlo Petrucci. — MS. cartaceo in fol. di carte 37, completo, con fogli in bianco.

Questi sarà stato o non della famiglia di Pandolfo, di Borghese, e del cardinale Alfonso Petrucci, il secondo cacciato da Siena nel 1516, il terzo strangolato in Castelsantangelo? (Veggasi Platina in Alessandro VI, e in Leone X; Guicciardini, Hist. d'Italia, Lib. XII; Leoni, Vita di Fr. Maria I duca d'Urbino Lib. II; Machiavelli, il Principe, cap. XX); ovvero consanguineo di Gio: Battista Petrucci da Tivoli, che fu autore di un libro intitolato: *Stratagemme Militari da diversi autori brevemente raccolte*, Viterbo 1643 in 8°; oppure di quel Giuseppe Petrucci, registrato dal Mandosio nella sua Biblioteca per un – *Trattato sopra la fortificazione con le sue figure*, se pur non è per iscambio di nome lo stesso Carlo (D'Ayala, Bibliogr. Milit. Ital. Ant. e Mod. pag. 112). — Egli, dalla lettura dell'opera, sembra guerreggiasse in Fiandra sul finire del XVI secolo, e viveva certo nel 1627. Il P. Vincenzo Marchese (Mem. dei più insigni pitt. scult. e archit. Domenicani, Genova 1869, vol. II, Lib. III, cap. XX, pag. 479) nel parlare del Maculano a Genova nel 1627 dice: « visitò Gavi e » Voltaggio, e propose un forte nel primo di quei luoghi ove » sorgeva l' antico castello. Il disegno fu concertato tra il » Firenzuola, un prete P. Riccio, e C. Petrucci e modellato » in fine da B. Bianco. » È chiaro adunque che tra questi fortificatori era Carlo Petrucci, l'autore del trattato di cui sopra, scritto verso il 1597. Esso è legato in pergamena, collo stemma dei Colonna, e proviene dalla venduta Biblioteca Albani.

LIII.

PASSATEMPI ARTISTICI DELL' ARCHITETTO *PIETRO BONELLI*

Fine (1)

Coll'ansietà vivissima di visitare il foro romano volgo le terga da questo luogo, e rapidamente volo sulla direzione

(1) Vedi Quaderno precedente, pag. 395.

di esso, lasciando alla sinistra la piazzetta *ad manus carnea*, cangiata in Macel de'Corvi, e salgo il *clivus argentarii*, salita di Marforio, e mi poso su questa memoranda piazza piena di frammenti monumentali, quali si vedono a' giorni nostri, però a vari metri sepolti nel terreno, senza che un cavo discopra la base di alcuno, tutti in quella vastissima area misti a mal coltivati alberi di niun conto, e vegetanti fra casipole da villaggio; luogo era questo destinato al mercato degli animali bovini. All'arco di Settimio Severo, il meglio conservato era addossata la chiesuola dedicata ai SS. Sergio e Bacco, fondata probabilmente nel VI secolo, e racchiuso fin dal XII secolo entro fabbriche appartenenti una metà alla stessa chiesa che vi aveva innalzata sopra una torre, e l'altra ad un tal Cimino; e dopo un trecento anni di privata possessione l'arco servì di pubblico transito, coll'atterramento delle case e della torre compiutosi sotto Leone X, e della demolizione della chiesa nel 1536 per ordine di Paolo III; ma la sua situazione prossima al monte, ed i rottami degli antichi edifizi accumulati in quel sito, lo rendevano pressochè inaccessibile. Nel 1803 Pio VII lo ridusse allo stato attuale. L'arco di Tito fortificato dai Frangipani, la torre *Cartularia* formavano il limite meridionale di questo grandioso perimetro, al di là del quale sorgeva l' arco di Costantino nella sua perfetta integrità, già dominio dei monaci di S. Gregorio, poscia in potere dei suddetti Frangipani e da loro egualmente fortificato. Alla sinistra poi l'anfiteatro Flavio, centro di difesa di cotesti baroni di tutta quella contrada. Ritornando all'opposto confine, di qui si ascendeva il Campidoglio per un'erta breve e scabrosa, dalla quale deviando a sinistra in un viottolo tracciato sull'antica via che precedeva il portico del Tabulario, inerpicavasi sopra il culmine occidentale detto Monte Caprino, l'*arx* degli antichi romani, disabitato e dimora delle capre, luogo di lugubre memoria per l'estremo supplizio che si dava ai rei condannati a morte; pubblico ed orrendo spettacolo trasportato nel 1488 alla piazza di Ponte S. Angelo. L'altro culmine nella parte opposta, nominato *Capitolium*, dopo la edificazione del tempio di Giove, nome che si comunicò al resto del monte, fu per istrana corruzione posteriormente convertito in *Campidoglio*. Seguitando diretto il cammino, senza alcuna guida di strada, si giungeva all'intermonzio, ossia a quello spazio orizzontale interposto fra i due culmini che componevano il colle capitolino, in mezzo al quale fronteggiava il palazzo senatorio, eretto da Bonifacio IX in

sullo scorcio del secolo XIV, munito negli angoli da quattro torri, e tutto merlato a guisa di rocca, avente nella parte posteriore alla sinistra, altra simile torre di origine ignota. Ridotto in stato di decadenza se n'era dai conservatori favoriti dal papa Paolo III decretata la ricostruzione, e il divino Michelangelo, già vecchio, murava l'imbasamento decorandolo con una nobilissima scalèa a doppia rampa, la quale dava accesso alla grande aula che dovea occupare la parte dell'edifizio corrispondente al suo prospetto principale, e a guarnizione di esso, una fonte accompagnata da colossali statue giacenti, opera insigne continuata da Giacomo della Porta, e compiuta da Girolamo Rainaldi sulla scorta del primitivo disegno del Buonarroti; a cui si aggiunsero i due palazzi laterali anch'essi architettati da questo immortale artefice, che aveva già nel centro della piazza collocato sopra marmoreo pidistallo di sua creazione, la pregevolissima antica statua equestre in bronzo di Marco Aurelio, che giacente abbandonata presso l'arco di Settimio Severo, fu nel 1187 trasportata sulla piazza del Laterano, per abbellire il palazzo pontificio, ornamento che si compiè dal papa Sisto IV drizzandolo sopra un piedistallo di marmo. Di là rimossa nel 1538 venne da Paolo III destinata a trionfare sul Campidoglio. A destra havvi l'antichissima chiesa di S. Maria in *Auro Celo,* prima detta *in Capitolio,* d'incerta origine, colla sua grandiosa scalinata costruita, secondo un mss. della Vaticana n.° 6389, nell'anno 1348 da un tal Lorenzo Simone, colla spesa di 5000 fiorini, composta di centoventi gradini lunghi ognuno circa 15 metri, ricavati dai marmi tolti dal tempio di Quirino. Verso la metà del secolo XVI fu tutta ristorata, e vi si aggiunsero altri quattro gradini, a causa di un abbassamento stradale effettuatosi nella sottostante piazza del mercato. A compiere l'abbellimento del Campidoglio, Michelangelo dava a questo un maestoso accesso, sostituendo nel mezzo ad una esistente rozza e scoscesa scala un'ampia discesa cordonata, con svariate e simmetriche decorazioni di antiche opere scultorie, chiusa da balaustrate nei fianchi. Secondo una veduta inserta nell'opera del Gamucci, in luogo dei due palazzi laterali ideati dal Buonarroti, eranvi alla destra della cordonata una fabbrica corredata di un portico ad arcate sostenute da colonne, ed alla sinistra un alto muro di sostruzione, al quale sormontava un loggiato composto egualmente di archi posati sopra piedritti, e tale era la decorazione del moderno Campidoglio.

Dal memorando colle or ora descritto si scendeva alla piazza degli *Altieri*. Dopo avere scorto entro il viottolo de'Margani la torre de' *Cetrangoli* nell' odierno palazzo Cavalletti, sulla piazza di Campitelli, si giungeva alla piazza degli *Altieri* al presente del Gesù, ove il papa Clemente X riedificò con magnificenza sovrana la casa di cotesta famiglia. Il grandioso tempio del Gesù venne innalzato nel 1575 dal card. Alessandro Farnese, dove erano due isolati di case con due piccole chiese portante l'una il nome di s. Maria della Strada, l'altra dedicata a S. Andrea. La parte della città che dal Campidoglio si dilata verso il Sud viene a ricordarci le altre di già passate a rassegna, per lo intralciamento, la irregolarità e strettura delle vie cotanto spregevoli. Ed io vo' prendere il vezzo d' internarmi in esse, scorrendo fra le ruine del Portico di Ottavia, sino al claustro israelitico, ossia nel più nauseante agglomeramento di topaie abitate da quella razza, che si voleva ad ogni costo distinguere dalla specie umana; oggi però, in grazia di una civiltà disconosciuta per lo innanzi, i nomadi della tribù di Giuda, considerati come parte integrale della cittadinanza romana, sono ammessi a goderne gli stessi diritti ed eguali leggi. Il Ghetto, posto sulla riva sinistra del fiume ed immediato ai due ponti dell'epoca repubblicana, il *Fabricio*, oggi Ponte quattro Capi, e chiamato durante il periodo dal secolo XIII al XV *lapideo*, in seguito ponte de' *giudei*, ed anche di *S. Bartolomeo* o dell'*Isola* che il volgo appellava *Villa de'languenti*; ed il *Cestio* che si congiunge alla riva destra del Tevere. Camminando lentamente, chè il passo era malagevole e pericoloso per le viuzze di cotesto recinto, e uscendone ai piedi del monticello Cenci, prodotto dalle ruine del teatro di Balbo, evvi come appendice al claustro maledetto, la *Regola* storpiamento del vocabolo *Arenula*, derivato dalla arena fluviale, quivi in copiosa quantità deposta dalla corrente dell' acqua trattenuta dalla curva dell'alveo e dalla vicina isola, formatasi dalle spighe del grano svelte dalle possessioni del discacciato Tarquinio il Superbo, ed ivi gettate per abbominio e dispregio verso quell'odiato tiranno. Luogo anch'esso nei primi secoli del cristianesimo destinato per la abitazione degli ebrei, che si esercitavano a preparare i cuoi (1), e quindi tolto ai medesimi, per essere rinserrati in più ristretto spazio, era, come è tuttora, soggiorno di gente che non si da alcun pensiero a conservar la vita; sembra invece

(1) *Memorie autentiche della chiesa di S. Paolo alla Regola*, del P. Luigi Bartolomei. Roma 1858. Cap. I, pag. 4 e 5.

che aria malsana, ristrettezza di abitacoli, esalazioni impure, compagne indivisibili di un faticoso lavoro, siano gli elementi necessari a mantenerla sana e vigorosa, e da ogni molestia e triste idea lontana. Tutti gli opifici per conciar le pelli sono qua riuniti, e la maggior parte degli uomini che vi abitano si dànno a cotesto mestiere. Un'angusta via, quasi rettilinea; percorre in lunghezza tutta questa regione; altre l'attraversano non meno ristrette di questa, e sono i viottoli di laberinto, in cui per la non proporzionata altezza delle case il sole giammai le scalda e l'aria a stento vi circola. Le chiese di S. Bartolomeo, di S. Paolino e della Trinità de'Pellegrini, e queste ultime due fronteggiando nelle loro piccole piazze gli spazi entro ristretti limiti sono là dove dessa comincia a lasciar l'aspetto di una viuzza da contado: presso il suo termine notasi il palazzo del card. Capodiferro, murato sotto il pontificato di Paolo III, con architettura di Giulio Mazzoni scolaro di Daniele da Volterra. Volgendo alla destra s'incontrava la piazza *Santacroce*, della quale è dubbia la precisa ubicazione: vi è peraltro molta probabilità che ella corrispondesse alla odierna di s. *Carlo a' Catinari*, e non alla vicina piazzetta *Branca*, dov'è il palazzo di quella famiglia. Tale ipotesi può aver qualche consistenza, dacchè il Martinelli afferma che a'suoi tempi colà tenevasi il mercato dei viveri, in vero più adatta a questo uso per la sua spaziosità e per le diverse strade che vi affluiscono.

Dalla piazza Farnese or ora lasciata, traversando di fianco il *Campo di Fiori*, incontrasi, in prossimità del medesimo, piccolo largo dal volgo appellato il *Satrio*, corruzione di *atrio*, forse derivato da qualche avanzo ancora in piedi del teatro di Pompeo, e la cui giacitura è incerta, quantunque la ristretta del *Paradiso* potrebbe toglierci ogni dubbiezza, come pure quella de' *Satiri*, ammettendo che dalla parola *Satrio* siasi col tempo convertita in *Satiri*. Girovagando per questi dintorni, lungo la via de' *Ferravecchi*, incerta anch'essa se chiamata venisse poi quella ora detta de'*Chiavari*, oppure la contigua de'*Chiodaroli* e passando innanzi al grandioso tempio di S. Andrea della Valle, posto sopra uno dei punti più bassi della città, si arrivava al vicolo della *Spezieria*, via S. Chiara, e di là a quello dei *Cesarini*, oggi del Sudario, prolungamento della via diretta di egual nome, la quale raggiunge la piazza degli Altieri di sopra citata. Dirigendosi verso il Campidoglio, per la piazza Campitelli, allora *Capizucchi*, nell'avvicinarmi di nuovo al Tevere, trovo il ponte *S. Maria*, dalla vi-

cina chiesa di s. Maria Egiziaca, oppure da una immagine della Madonna ivi esistente, anticamente chiamato *Pons Palatinus* ed *Aemilius*, e dopo varie vicende, di ultima costruzione appartenente al secolo XIII, al cui ingresso al di qua del Tevere esistette sino al 1313 una torre detta *Mangone,* di difesa dagli attacchi delle fazioni Guelfa e Ghibellina, ruinato in parte dalla memorabile alluvione del 1557, e ora detto Ponte Rotto. Traversata dipoi la piazza della Bocca della Verità, percorrendo la ripa sinistra del fiume, dopo un lungo tratto di cammino disabitato tal quale è ancora oggidì, giungo alla porta Ostiense presso il Monte Aventino, e in parte la più deserta e solitaria dell'antica Roma.

Sormontando il soprannominato colle lungo le vie campestri, la cui monotonia è interrotta da alcune chiese dei primi tempi del cristianesimo, fra le quali l'antichissima di s. Sabina, coll'annessa casa dei primitivi pontefici, colle sue mura merlate poggiate sul dirupo che guarda il levante, e per la via de' Cerchi, seguo il cammino che mi guida alla regione posta al di là del fiume. Il *Trastevere* occupa un area di figura irregolare, ravvicinantesi ad un quadrato, e che ha per confini la destra sponda quasi rettilinea del Tevere, e le mura costruite a bastioni dal Sangallo sul colle Gianicolense, luogo in parte vignato e a giardinaggio. La porta *Settignana,* aperta nel recinto Aureliano, metteva nella lunghissima contrada *transtiberina* drizzata da Giulio II sopra terreni coltivati e campestri, e si prolungava diretta fino alla porta S. Spirito della città Leonina. La parte fabbricata di questa regione è nel piano, le sue piazze e le vie sono confuse, senza alcuna norma geometrica, colle solite irregolarità di un vecchio caseggiato, e la loro nomenclatura è in generale moderna, e le poche dell'epoca a cui si riferisce il mio scritto, e che ho potuto rinvenire negli scartafacci del cinque o seicento, si sono mantenute identiche a quelle dei nostri giorni, ad eccezione della piazza di *Buccio romano* oggi chiamata Piazza Romana, l'unica che ho potuto rinvenire dopo lunghe indagini; per cui mi trovo in un terreno assai sterile rapporto al mio assunto. Di modo che, alieno dal dilungarmi in cose inutili e fuori di proposito, senza altro dire mi affretto a salire per erta scoscesa il Gianicolo, sino al castello dell' acqua Paola innalzato da Paolo V, e dove mi sia lecito far breve sosta, necessaria dopo lungo cammino, affin di ricrearmi, ed in pari tempo aggiungere a cotesto saggio topografico della grande città di Quirino il di lei più bello e incantevole panorama,

che tutto riunisce il fabbricato dell'antico Campo Marzio, del Settimonzio e quanto altro havvi di appendice alla destra del Tevere, che da quella eminenza vedesi serpeggiare framezzo l'immenso cumulo di case, di palagi e di templi, colle loro culminanti cupole di varie forme costrutte, e circoscritte dal vicino monte Mario e dai lontani monti Soratte, Tiburtini, e precipuamente dai celebrati colli Laziali, e chiuso colla bassa zona del mare; in mezzo la quale campeggia la nuova basilica Ostiense, colla sua elevata torre campanaria ideata dal Poletti, senza alcuna analogia colla architettura pseudo-bizantina dell'augusto tempio. Lasciamo la regione trastiberina e ascendiamo il Settimonzio.

La città fondata da Romolo e ingrandita da Servio Tullio sopra sette colline, site in prossimità dell'*Albula*, gode una posizione preferibile di gran lunga a quella dell'aggiunta di Aureliano nella vallata del Tevere, sia per salubrità dell'aria, sia per amenità di soggiorno, quantunque per lo sperpero delle antiche acque, che copiose vi affluivano da lontane regioni, abbia oggi come nei secoli XV e XVI perduto un così importante beneficio; perdita che non può affatto dirsi riparata dalla scoperta di alcune scarse polle di particolare pertinenza, in specie nel Quirinale, come quelle dell'acque del Grillo, di S. Felice e la Parracciana. Di una superficie estesa assai più che non quella del Campo Marzio, potea per lo passato riguardarsi come di assoluto dominio del patriziato romano e delle comunità religiose. Solcata da poche contrade, prive di qualsivoglia allettativa e di ogni magnificenza, colui che si piaceva percorrerle trovavasi per lo più stretto da basse mura di cinta a ville e verzieri principeschi, a luoghi insomma di delizia scelti ad ogni sorta di ricreazione, o alla coltivazione delle viti e degli erbaggi, profittando di ciò che la natura offre a larga mano ad esclusivo nostro favore. Di quando in quando frammiste a siffatti terreni incontravansi chiese di antica costruzione, ed umili casolari pel ricovero dei contadini; e raro era il caso che queste si succedessero immediate le une alle altre, essendovene puranco dei lunghi tratti fiancheggiati da siepi; talchè è forza concludere esser stati cotesti da private ragioni o da assolute necessità aperti e tracciati. Il suolo di esse sassoso e ondoso, in grazia di una imperdonabile negligenza di chi aveva l'obbligo di conservarle, talchè come necessarie conseguenze derivavano l'accecante polverio nell'estate e un melmoso pastume nell'inverno. Non pertanto, a fronte di queste varie, altre principali e più frequen-

tate componevano il piano topografico della montuosa regione; nella massima parte inclinate, e lastricate coi nostri quadrucci di lava basaltina, presentavano una pendenza molesta ai bipedi e ai quadrupedi, e sì male e scarsamente fornite d'imbocchi per le acque pluviali, in guisa che il misero incappato da un forte acquazzone in quelle repenti contrade, ne sarebbe stato travolto dalla precipitosa piena delle acque, e trascinato irresistibilmente entro le spalancate fauci di una delle fogne addossate per l'ordinario ai murelli delle fiancate. Talune di esse ci sono state con molta cura conservate sino a pochi anni indietro. Ma quali erano le une? quali le altre? Esaminiamo la topografia, e giungeremo a conoscerle.

Da vari punti della bassa Roma si saliva il Settimonzio; e facendo menzione dei più frequentati, citerò il clivo della *Molara*, la salita delle *Tre Cannelle*, tortuosa e abbastanza erta, con un piccolo largo alla metà circa, da cui a sinistra si partiva una retta via orizzontale, al presente detta degli Archi della Pilotta, e non credo improbabile riconoscere in essa l'andamento dell'antica via de'*Cornelii*, ove era l'abitazione di questa distinta famiglia romana. La piazza che raggiungeva appellavasi della *Pallotta rossa*, ora della Pilotta, dal giuoco ginnastico ai nostri tempi detto poi giuoco del pallone, venutoci, come credesi, da Firenze, esercitato da principio in un'area presso la via Giulia dai cittadini, come era in uso anche dai nobili nelle corti dei loro palazzi; e distinguevansi per la importanza delle partite ivi combattute le corti degli Orsini a Monte Giordano, e Mazzarini a Monte Cavallo. Questo giuoco tanto gradito ai Romani, tolte alcune interruzioni, si è continuato fino ai nostri tempi, trasportato in un locale presso il palazzo Barberini, convertito nel 1883 ad altro uso. A questo proposito conviene ricordare la via di *Pallacorda*, una volta arena a cotesto giuoco popolare. Altra contrada ascendente il Settimonzio, da ascriversi nel novero delle principali, era la via del *Tritone*, che immetteva alla spaziosa piazza *Grimana*, oggi Barberini, sull'antico circo di Flora (1); indi il prolungamento della via Sistina fino al sorprendente quadrivio delle Quattro Fontane, sommità del colle Quirinale. La terza, il vico *Patrizio*, oggidì via Urbana, ridotta allo stato presente da Ur-

(1) Non si conosce donde derivasse il nome di *Grimana*. Si sa soltanto che prima di questa denominazione, la piazza Barberini aveva quella di *Sforza*, dal palazzo ivi esistente di cotesta nobilissima famiglia di Milano, che poi passato ai Barberini fu rifabbricato dal Bernini, colla bizzarria di screpolature artificiali, in modo da sembrare vicino a ruinare, e con un ponte diruto che lo unisce alla villa.

bano VIII; e a raggiungerla partendo da *Manus carnea* luogo già da me accennato, si va per cammino più frequentato lungo un viottolo alla cui sinistra torreggiava al di sopra delle case la vicina monumentale colonna Traiana, sorgente entro un ristretto cavo aperto da Sisto V, e la cui altezza misura esattamente la elevazione del colle Quirinale, quivi fatto dallo stesso Traiano tagliare, onde ridurre in piano l'area sopra la quale intendeva erigere il suo magnifico foro colle sue fabbriche ornamentali, incominciate a scoprirsi coll'atterramento di una chiesa col suo monastero, e delle molte case che le soprastavano nel 1810. Presa pertanto la via che era dicontro l'altra di s. Eufemia, che racchiudeva il dirupo detto di Magnanapoli, e scomparsa quando sul cominciar del secolo presente venne sbarazzato dalle case e rimesso alla luce un gran parte di questo foro; e percorrendo il campo di Carlo Leoni ora *Carleo*, si giungeva a toccare la tanto rammentata via delle *Carine*, che scavalcava l'Oppio e quindi il Cispio, eminenze appartenenti all'Esquilino, il primo più elevato dell'altro, con curve altimetriche a similitudine di una carena di barca. Radendo il rudere conosciuto col nome di Arco de'Pantani, nome tenuto dalla via Bonella, e lasciando alla destra una medioevale Torre dei Conti, incominciavasi come tuttora a percorrere una linea pressochè retta, di una stretta gola, formata dai monti Quirinale, Viminale ed Esquilino, nel cui centro la via prendeva le tracce dell' antica e tanto decantata *Suburra*, luogo infestato da postriboli e lupanari, ed ivi arrivati aprivasi il vico Patrizio. Sono discordi gli archeologi a riconoscere nel tratto dell'attuale via Leonina l'andamento dell'antica *Suburra*, oppure l'erta di s. Lucia in Selce fino all'arco di Gallieno, ma non incombe a me entrar nelle discussioni estranee al mio tema; e drizzando i passi in retta direzione trovo altra salita che ascende egualmente l'Esquilino, e precisamente il suo culmine denominato *Oppio*, ove posa la chiesa di s. Pietro in Vinculis, e che si estende fino ai pressi dell'anfiteatro Flavio, e alla via di s. Giovanni in Laterano, conosciuta nel secolo XIV col nome di via di s. Clemente, contrada saliente dolcemente il monte Celio.

Alle surricordate quattro andatoie altre se ne aggiungevano per scosceso e quasi impraticabile passaggio, specialmente pei veicoli in allora pressochè deserte, la via della Dateria di più immediata comunicazione col Quirinale, residenza estivadei Papi, la salita del Grillo, a somiglianza di una giogaia delle Alpi, l'altra non meno disastrosa di Ma-

gnanapoli, e la via *Orfèa*, ora di S. Lucia in Selce, sull'antico clivo *Virbio*.

I sette colli sopra i quali sorgeva l'antica città sono disposti in modo che il Palatino è il centrale, facendogli tutti gli altri corona attorno. Il più elevato è l'Esquilino, il più depresso l'Aventino; il Gianicolo, dal volgo chiamato *Janarias*, si aggiunse a questi nello slargamento delle mura di cinta compiutosi sotto l'imperatore Aureliano, colle il più esteso di ogni altro, il solo che estendendosi, come dissi, nella regione al di là del Tevere, e costeggiando la città Leonina col nome di Vaticano, si prolunga fuori della città prendendo il vocabolo di Monte Mario, ed è misurato alla fontana dell'acqua Paola, superiore in altezza all'Esquilino di 122 piedi (1). Il suolo complessivo di questo aggregato di colline si presenta in alcune parti, tendente all'orizzontale, ma di un perimetro non molto vasto, e le sue ineguaglianze invece spesse ma non dirupate; laonde alcune grandi vie sono state alla sommità dall'arte tracciate a lunghe linee rette e di un leggerissimo declivio, la via di s. Croce in Gerusalemme, la Merulana, di S. Bibiana. Quella di Porta Pia, rinnovata da Pio IV quando ricostruì la porta s. Agnese coll'opera di Michelangelo, e le die' il suo nome, perfettamente retta, ha il principio dalla piazza assai vasta e decorata nel centro dei due colossali gruppi creduti di Alessandro col suo bucefalo, quivi trasportati da Sisto V dal vicino palazzo Mazzarino, i quali vennero nel 1783 rivolti in altra guisa, e nel 1786 accompagnati da un antico obelisco, tutto lavoro dell'architetto Giovanni Antinori da Camerino. La contrada in discorso è tutta piana ed è la più lunga di ogni altra, estendendosi un chilometro e mezzo circa: tutte le altre amene e per lo più guarnite di alberi che le rinfrescano e le coprono nell'estate, chiuse da mura soltanto, da qualche raro casolare interrotte. Percorse col fastidio prodotto da una trascurata manutenzione, ho raggiunto la meta di cotesta mia girovaga passeggiata, avendo esaurito quanto si richiede onde svolgere in compendio e con chiarezza un tema per se stesso vasto e

(1) L'altezza dei sette colli di Roma e del Gianicolo, calcolato sul livello del mare è la seguente:

Esquilino Cispio	piedi	200
Quirinale	»	180
Palatino	»	173
Viminale	»	173
Celio	»	171
Capitolino	»	160
Aventino	»	158
Gianicolo, in quella porzione che è dentro la città	»	322

difficile a trattarsi, qual è quello di trasportare tre o quattro secoli indietro i miei contemporanei, i quali si trovano in condizioni assai differenti da quelle dei quattrocentisti e cinquecentisti. La comodità, il lusso e la convenienza che noi godiamo, sconosciute o disprezzate in allora, sono oggi in forza della moderna civiltà divenute necessità indispensabili al vivere sociale; la riedificazione della Roma antica, unita alle tante modificazioni e abbellimenti della moderna, operatisi in breve tempo, e al cui compimento assisteranno i nostri nipoti, sarà una delle belle pagine che Clio scriverà nella voluminosa Storia di Roma.

LIV.

CURIOSITÀ ROMANE (1)

« *Cardinales creati œtate minores ann*: 20

» Petrus Rogerius Belfortius Lemouicen. Clemens VI. ann. 17 à Gregorio X.
» Franciscus Gonzaga Mantuanus, Pij 2. ann. 20.
» Joannes de Aragonia Neapolit: Sixti IV. ann. 17.
» Joannes Medices Florentinus, Innocentij VIII. ann. 14. deinde Leo X.
» Raphael Riarius Sauonen: Sixti IV. ann. 17.
» Robertus Guiber Britton: Julij 2. ann. 18.
» Alphonsus a Lnsitania, Leonis X. ann. 8.
» Hyppolitus Medices Florentinus, Clementis VII. ann. 18.
» Odettus de Collignis Castellionens, Clementis VII. ann. 10.
» Alexander Farnesius Romanus, Pauli III. ann. 14.
» Guidus Ascanius Sfortia Romanus, Pauli III. ann. 15.
» Julius de Ruuere Vrbinas, Pauli III. ann. 12.
» Raynutius Farnesius Rom.[us], Pauli III. ann. 15.
» Robertus de Nobilibus Politianus, Julij III. ann. 12.
» Hieronim. Simoncelli Vrbeuetan: Julii III. ann. 13.
» Alphonsus Carapha Neapolitanus, Pauli IV. ann. 17.
» Joannes Medices Florentinus, Pij IV. ann. 17.
» Ferdinandus Medices Florentinus, Pij IV. ann. 11.
» Andreas ab Austria, Gregorij XIII. ann. 18.
» Albertus ab Austria, Gregorij XIII. anu. 17.

---

(1) Dal codice 1597 miscellaneo della Biblioteca Angelica, già Massimi, car. 286—287.

» Carolus à Lotaringia de Vaudemonte, Gregorij XIII. ann. 17.

» Alexander Perettus Mont'altus, Sixti V. ann. 14.

» Antonius Facchinettus Bononien., Innocentii IX. ann. 18.

» Joannes Bap.ta Detus Florentinus, Clementis VII. ann. 17

» Siluester Aldobrandinus Romanus, Clementis VIII. ann. 13.

» Mauritius a Sabaudia, Pauli V. ann. 14.

» Carolus Medices florentinus, Pauli V. ann. 19.

» Ferdinandus Infans Hispaniarum, Pauli V. ann. 9.

» Jo. Albertus à Polonia, Vrbani VIII. ann. 18.

» Franciscus Maidalchinus Viterbien. Innocentij X. ann. 16.

» Laurentius de Alterijs Rom.us, Alexander VIII. ann. 20.

» Aloysius Borbonius Infans Hispaniarum, Clementis XII. ann. 9.

» Carlo V., dopo essere stato coronato in Bologna, domandò à Clemente VII. quattro Cardinali à sua nominat.ne, e furono

» Bernardino Clasio, Vescouo di Trento.

» Lodouico di Vandomo Smutiardo, Vescouo di Moriano.

» Prete Garzia Loysia Spagnuolo, G.le dell'Ordine Domicano, Ves.o di Osma in Spagna.

» Carlo figliuolo del Duca di Sauoia, d'anni due d'età.

» Nel p.o Concistoro non fece il Papa la nomina, e nel Concistoro che si fece alli 4 di marzo (1530), propose il Bm̃o se si douea far Cardinale il fanciullo figliuolo del Duca di Sauoia. Dalli Cardinali fu constantemente concluso in contrario per decoro del S. Collegio, e della Chiesa, dicendo non conuenire l'aggregazione di fanciulli à quel Senato che deue assistere al gouerno di tutta la Christianità; onde S. S.tà, impose silenzio à questo discorso sotto pena di scommunica, e nell'altro Concistoro de' 16: furono eletti Cardinali li tre sopranominati, et in uece del figlio del Duca di Sauoia, M.r Francesco di Tonone, Arciu.o di Bruges.

» Dagli annali di Bologna raccolti da Gio. Fran.co Negri Cittadino, e Pittore Bolognese: ann. 1530. »

LV.

LA TOMBA DI VITTORIA COLONNA (1)

Il signor Domenico Tordi ci comunica il seguente documento riguardante la tomba di Vittoria Colonna:

La M. R. Madre D. Battista del Bufalo di età di anni 83 zia cugina di nostro Sig. Papa Innocentio decimo oggi, che siamo alli 29 di Giugno 1651 presente la M. R. Madre Ab. D. M. Drusilla del Bufalo, la Madre Priora D. Scolastica Lanuccij, D. Clarice Boccapaduli, D. M. Giulia Boncompagni di novo ha testificato come più uolte hà detto, di hauere sentito dire alle Moniche antiche, che la nostra Beata Madre Santuccia hebbe una figliola, la quale quando la messero nel baugnio disse Giesù Maria, et al Battesimo fu chiamata Giulia, et la sopra detta D. M. Giulia non solo afferma di ritrouarsi presente à quanto dice hora D. Battista, mà anco, che molte uolte à sentito raccontare à D. Chiara Folchi sua zia monaca molto anticha in questo monasterio, che la nostra Beata haueua una figlia che si chiamaua Giulia, è che fù tenuto il corpo di detta Beata Santucci però in ossa in una cassetta ricuperta con il proprio habito nella Sagrestia in un'Altare doue sopra si teneua il tabernacolo delle altre Reliquie, e mentre si stava di ciò discorrendo è sopragionta D. Paola Capozuchi, et ella anco ci hà raccontato che à sentito dare molta lode à questa nostra Madre, et in particolare che essendo in un loco sotterraneo qui nel nostro Monasterio un' animale spaueuteuole, et perciò le Monache tutte impaurite ricorsero alla loro cara Madre, la quale ui andò con il Pastorale in mano, et facendo il segnio della Santa Croce subbito quella bestia crepò, e questo la confirmato la sopradetta D. Battista di auerlo sentito dire più uolte alle nostre uecchie, et prosegueudo il discorso ci disse, che lei con li propri occhi uidde quando leuorno il suo Corpo di sotto laltare Maggiore, et fu messo nella sepoltura delle Badesse doue di presente si ritroua, et questa mutazione fù in occasione, che uenne ordine che si leuassero li depositi e messi li corpi sotto terra, et essendoci anco il deposito del Ecc.ma D. Vittoria Colonna

(1) Dal giornale *Il Popolo Romano*, anno XV, n. 138, Giovedì 19 maggio 1887. Scrivemmo al signor Domenico Tordi, perchè ci fosse cortese di dirci onde abbia tratto il documento, ma sembra ch'egli non abbia ricevuto la nostra lettera. *N. d. R.*

Marchese di Pesccara, la quale staua in una cassa di cipresso foderata di uelluto ricamata, et ella anco fù messa in detta sepoltura, questa signora è stata molti anni nel nostro Monisterio doue à tenuto una uita santa essendosi sempre esercitata nella continua oratione, giornalmente faceua elemosine si distribuiua quanto auanzaua dalla sua tauola à poueri, fù patientissima in una lunga infermità della quale fenì il corso della sua santa uita, et quanto si uidde al fine partì dal Monasterio, meno seco cinque monache, et trà laltre una ne fù sor Placita Fotona la quale era ancor uiua quando uenne qui D. Battista, fù sepolta nella nostra Chiesa come si è detto; e molti anni doppo essendo aperta la sepoltura trouorno le veste alquanto disfatte, ma il corpo intiero, anzi mosse le mano e si ricoperse, et li fratelli della compagnia della morte ofersero molti denari per hauer quel benedetto Corpo, ma le nostre moniche non lo uolsero mai dare, tutte queste cose, che qui hò notate so state recontate dalla detta S. Placita alle moniche antiche del nostro Monasterio delle quali jo Donna M. Drusilla del Bufalo Abb. del Monasterio di S. Anna confirma quanto di sopra.

jo D. Scolastica Lanuccia Priora mano ppr.
jo D. Paola Capozuchi mano pp.
jo D. Clarice Boccapadule Camerlenga m. pp.

LVI.

PEI CINQUECENTO DI DOGALI

È notissimo quel distico di Ovidio (*Fast.* II, 235–236) sui trecento Fabi:

> Vna dies Fabios ad bellum miserat omnes,
> Ad bellum missos perdidit una dies;

sebbene altrove (*Ex Ponto*, I, II, 3-4) egli dica:

> . . . . . quamvis cecidere trecenti,
> Non omnes Fabios abstulit una dies.

Ora, sulla medesima scorta, parmi si potrebbe applicare ai cinquecento di Dogali quest'altro distico:

> Quos Italos Dogalim quingentos miserat, omnes
> Æthyopum jaculis abstulit una dies.

E. N.

ERRATA-CORRIGE—BIS

SERIE III, VOL. I, QUADERNO X, pagg. 389—98, artic. intitolato:
STUDI STORICI — I MUSULMANI ecc.

Pag.		lin.		
Pag. 390	testo	lin. 12	morfologia	fonologia
394	»	lin. 11	non esiste	non esiste come altrove notai
»	nota (4)	lin. 4	Terranuova	Terranova
396	testo	lin. »	Biviano	Biviano, Racalmici (nei pressi di Castronovo),
»	»	lin. 9	al	quasi al
»	»	lin. 10	l'antico	non l'antico
397	nota (7)	lin. 1	vol. I	vol. II
398	testo	lin. 14	un *Alef* e l'*i*?	un' *alef* coll' *i*
»	nota (3)	lin. 4	*Abu-Reker* (?)	*Abu-Beker* (?)

SERIE III, VOL. II, QUADERNO VIII, *Fine dell'articolo.*

Pag.		lin.		
258	testo	lin. 20	*giâmi'*	(*giâmi'*)
259	testo	lin. 25	*cangemi* (8)	*cangemi* (8); come pure in diplomi della cattedrale di Girgenti (1280 1309) sul cotone e sullo zucchero, la cui industria pare allora fiorisse,
»	nota (6)	lin. 1	cacciati	cacciati pure
260	testo	lin. 7	Dettò	Dettò nel IX secolo
»	»	lin. 8	e lasciò	ed Heggiâg lasciava
»	»	lin. 19	luglio, quantunque ... sia stato... prima	luglio: ma... fu... poco dopo
261	»	lin. 30	Caltabellotta	Caltabellotta,
»	»	»	fu obbligato	fu eziandio obbligato
262	»	lin. 10	l'attesta	vuolsi l'attesti
»	nota (1)	lin. 1	Ibid.	Amari, *Op. cit.*, vol. II,
263	testo	lin. 4-5	Mellurio,	Mellusio
265	nota (3)	lin. 3	1851	1851)
267	testo	lin. 21	*diomani* (schiavi)	legni scorridori
268	»	lin. 1	trovaronsi	dovevano trovarsi
»	«	lin. 20	differenti de'loro	differenti da'loro
»	nota (4)	lin. 5	era	era, ripeto,
270	testo	lin. 4	i kaiti e i kadì	e kaiti e kadi
271	nota (5)	lin. 2	*Sciacca*	*Sciacca* citt.
»	»	»	*Mo'gem*	*M'ogem* cit.
273	2ª col.	lin. 2	*kahddimi* (?)	*kadhimi* (?)
»	nota (2)	lin. 7	delle	dalle
275	1ª col.	lin. 37	khùff (?)	*Kuffa*
»	»	lin. 46	*Hammâthul*	*Hambûtil* (?)
276	»	lin. 2 3	*Khuddèmi* (?).	*Khudèmi* (¿)
278	2ª col.	lin. 40	*Caciappo*	*Cacioppo*
280	1ª col.	lin. 20	(*Kalat* etc.	*Kalat* etc.
»	nota (25)	lin. 3	1254.	1254 (?)
284	testo	lin. 2	Calatrasi	Calatrasi; di
»	»	lin. 19	bene,	bene, mettendo a posto le miglia relative,
285	nota (6)	lin. 5	*Sicilia.*	*Sicilia.* Anche l'Eckel contro Torremuzza ebbe sentore di falsità, e Tucidide parrebbe designare altrove il sito di Nisa
286	»	lin. 7	*Kal'at-et* (?)	*Kal'at-et*
»	»	lin. 16	*Mosciâri'a*	*Mosciâr'a*, come altrove notai
»	»	lin. »	Edrisi	Edrisi l'altro casale
»	nota (5)	lin. 2	Termini	Termini (Barani veramente, ed è cognome quivi importato)

A pag. 275, col. 3ª, lin. 7 ed a pag. 379, col. 1ª, lin. il *fi* greco rovesciato dev' essere *l'he* arabico.

Chiedo venia della lunga *errata-corrige* e di qualche breve aggiunta, causate dalla difficoltà di rivedere come si conveniva le *bozze* di stampa del presente lavoro, e prego il cortese lettore di correggere da sè le mende di minor conto. I cultori poi della filologia orientale vogliano in ispecie compatirmi il tentativo che mi permisi di tradurre, profano come sono, lo ripeto, a questa disciplina, con lettere italiane certe voci da me credute arabiche, non avendo l'agio di fruire degli altrui lumi.

Unicamente l'amore alle cose del natìo luogo potè farmi uscire da quel riserbo, che in me era un dovere. Faccia meglio chi è fornito degli studj che io non ho, e ne sarò lieto.

INDICE DEGLI SCRITTI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

NUOVA EDIZIONE GALILEIANA

Dall'illustre cav. Prof. Antonio Favaro *riceviamo la seguente circolare, che vivamente raccomandiamo in ispecie ai nostri colleghi Bibliotecari ed Archivisti.*

Incaricato di curare la nuova e completa edizione delle Opere di Galileo Galilei, da farsi a spese dello Stato e sotto gli auspicii di S. M. il Re d'Italia, rivolgo caldissima preghiera agli archivisti, bibliotecarii, raccoglitori d'autografi ed agli studiosi in generale, affinchè vogliano, mercè la indicazione dei documenti galileiani a loro cognizione, coadiuvarmi nel disimpegno del difficile còmpito.

E per documenti galileiani, dei quali vuol farsi tesoro per la nuova edizione, intendo non solo le scritture di Galileo, ma ancora le lettere da lui scritte e a lui indirizzate, quelle fra altre persone contemporanee, ma che in qualche modo risguardano la sua persona e le sue dottrine, e qualsiasi documento concernente la sua vita e le sue opere.

Gratissima tornerà la indicazione di cose inedite; ma grata del pari tornerà quella relativa agli autografi, originali, o copie del tempo delle cose edite, le quali tutte non vogliionsi riprodurre senza averle prima assoggettate a diligente collazione.

ANTONIO FAVARO

Professore nella R. Università di Padova.

1. Il *Buonarroti* si pubblica ad intervalli ineguali in fascicoli di circa quattro fogli in 4.° piccolo.
2. Dodici fascicoli formano un volume.
3. L'associazione è per volumi ed importa Lire 12.
4. Se non è disdetta al nono fascicolo, intendesi rinnovata per un altro volume.
5. Lettere, pieghi e danari s'inviano ad Enrico Narducci, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Via Lata n.° 3.
6. I manoscritti non si restituiscono.